BIBLIOTHECA
FF. PRÆDICATORUM,
BENITIÆ.
No.
D.

H. C. BATEMA
BOOK BINDE
and Catho
Booksell
227 Kear

ST. ALBERT'S COLLEGE LIBRARY

Cornell University
Union Library

IL

ROSARIO

DELLA

BEATISSIMA VERGINE MARIA

PROPOSTO E RACCOMANDATO

ALLA DIVOZIONE DEI FEDELI

ED

ALLO ZELO DEI LORO PASTORI

DAL

P. L. FR. GIUSEPPE VINCENZO MORASSI

DELL'ORDINE DEI FRATI PREDICATORI

« In me ogni grazia (per conoscere)
» la via della verità, in me ogni
» speranza di vita e di virtù. »
Eccli. 24. v. 25.

Property of
COSA
Please return to
Graduate Theological
Union Library

CASAL-MONFERRATO
TIPOGRAFIA DI EUSTACHIO MAFFEI

1867.

L'Autore intende valersi dei diritti
che gli accordano le leggi internazionali
sulla Proprietà Letteraria.

AL GLORIOSISSIMO PATRIARCA

S. GIUSEPPE

SPOSO DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA

MADRE DI DIO

—

La profonda venerazione, la figliale confidenza e il tenero amore per Voi, che m'inspirano le ammirabili ed amabilissime vostre doti e prerogative, mi risolvono, o gran Santo, a venirvi innanzi con questo mio qualunque lavoro sul Rosario santissimo di Maria, la dolcissima vostra Sposa: e se non sono ardito di troppo, a Voi lo presento, l'offerisco, lo dedico e lo consacro, nella ferma fiducia che almeno per questo debba riuscire assai gradito alla stessa Vergine Santa, siccome desidero grandemente.

A Voi lo presento qual cosa vostra, chè venne condotto a termine sotto la vostra specialissima protezione, e in buona parte Voi pure riguarda con Gesù e Maria. A Voi l'offerisco qual un contrassegno di gratitudine e di benevolenza, perchè portando io, sebbene indegnamente, il vostro bel nome, ed avendo da Voi ricevuto i più distinti favori, vi debbo il più tenero affetto e la più cordiale riconoscenza. A Voi lo dedico quale una testimonianza di profondissimo ossequio per la vostra eminentissima santità; chè in

tanto trasporto di divozione per Voi, risvegliatosi avventuratamente or più che mai nella Chiesa, un figlio di S. Domenico debbe in esso distinguersi per ogni modo, siccome allievo di un Ordine il quale già veniva per lo stesso suo officio, che gli dà il nome, in Voi medesimo specialmente prefigurato (1), e da più secoli per vostra gran degnazione da Voi prescelto a promovere il vostro culto (2). A Voi finalmente il consacro quale un memoriale di supplica e di preghiera onde vi compiacciate di benedire dal Cielo e il libro medesimo e il suo autore; il libro affinchè riesca allo scopo a cui è diretto, l'autore acciocchè da vostro vero divoto e di Maria si studii ognora di piacere a Gesù, il divin Figliuolo dato dallo Spirito Santo, non che alla sua, all'umiltà vostra ancora ed alla vostra verginità (3).

Resta, o gloriosissimo Patriarca, che Voi vogliate degnarvi di gradire ed accettare e l'offerta, e l'affetto dell'offerente. Non lo merita l'offerta, non lo merita l'offerente; ma per l'offerta lo vuole senz'altro, come vedete, il nome di Maria che porta in fronte, e per l'offerente la pietà vostra, l'amorosissimo vostro cuore: sul quale imprimendo, se glielo consentite, mille baci di riverenza e d'amore, prega Voi d'altrettanti per sè sui cuori dolcissimi di Gesù e di Maria

L'ULTIMO DEI VOSTRI DIVOTI

Fr. GIUSEPPE VINCENZO MORASSI

DEI PREDICATORI

NOTE

—

1) « Per Joseph designatur ordo prædicatorum..... per fugam Joseph » in Ægyptum transitus prædicatorum ad gentes infideles ». *Remigius ap. S. Thomam in Catena aurea: Matth.* 2. Lo stesso con altre parole dice S. Ilario: *sup. Matth.* È noto, che i figli di S. Domenico vennero chiamati dai Sommi Pontefici *Frati Predicatori.* Nella stessa Messa della Festa di S. Domenico approvata dalla Chiesa per l'Ordine Domenicano e Francescano si legge paragonato questo Santo all' antico Patriarca Giuseppe già figura del Patriarca gloriosissimo di cui parliamo.

2) Il P. M. Isidoro Isolano de' Predicatori già sino dal 1522 pubblicava il suo preziosissimo libro: SUMMA DE DONIS S. JOSEPH, cui dedicava al Som. Pont. Adriano VI, raccomandandogli caldamente di promovere nei fedeli la più grande venerazione per un tanto Patriarca onde ottenere la cessazione dei mali gravissimi, che affligevano in allora la Chiesa. Il perchè da Benedetto XIV venne questo scrittore associato al celebre Gersone qual promotore principalissimo del culto del Santo. *V. De Canoniz. Sanctor.* lib. 4, P. 2, c. 20, n. 17. — È a sapere altresì, che l'Ordine Domenicano già da più secoli celebra la festa di San Giuseppe con rito più solenne che non la Chiesa universale; che ultimamente supplicava ed otteneva dal regnante Sommo Pontefice Pio IX di celebrarla con rito anche maggiore del consueto; che in Ispagna nel secolo decimosettimo con approvazione della Santa Sede già instituiva una confraternita sotto la di lui protezione, addetta specialmente ad opere di carità e di misericordia verso i bisognosi d'ogni maniera; che già ne leggeva il glorioso nome nelle sue Litanie quando il Sommo Pontefice Benedetto XIII. Domenicano faceva di ciò legge generale per tutta la Chiesa; che finalmente fu il primo questo stesso Sommo Pontefice ad introdurre nello Stato Ecclesiastico la festa dello Sposalizio della Vergine Santa con questo gran Patriarca. *V. il nostro libro sul Terz'Ordine di S. Dom. nel Diario: 19 marzo: e Gavanto — Merati, 23 Januar.*

3) Sicut illa (Maria) sine carnali concupiscentia Mater, sic ille (Joseph) sine carnali commixtione Pater..... Sicut caste maritus, sic caste Pater..... Quod Spiritus Sanctus operatus est, utrisque operatus est..... Justus vir, justa fœmina. Spiritus Sanctus in amborum justitia requiescens ambobus Filium dedit..... Itaque ambobus dicit Angelus (Matt. 1, 21. et Luc. 1, 31) ut Puero nomen imponant. *S. August. Serm. 51 de temp. Edit. Maur.*

APPROVAZIONE DELL'ORDINE

Noi sottoscritti, per ordine del reverendissimo P. Alessandro Vincenzo Jandel Maestro Generale dell'Ordine nostro, avendo letto ed esaminato il libro intitolato — Il Rosario della Beatissima Vergine Maria proposto, e raccomandato alla divozione dei Fedeli, ed allo zelo dei loro Pastori, dal P. L. fr. Giuseppe Vincenzo Morassi dell'Ordine de' Predicatori — non vi abbiamo rinvenuto cosa alcuna contraria alla fede, ed alla dottrina della Chiesa; anzi con particolare soddisfazione, l'abbiamo trovato arricchito di molte cognizioni atte a promuovere nei Fedeli il culto della Beatissima Vergine, e la divozione al suo Santo Rosario: e perciò lo riputiamo degno di essere pubblicato per le stampe.

Genova dal nostro Convento di S. Maria Castello addì 20 *Giugno* 1866.

Fr. Agostino Burzio de' Predicatori
Lettore, ed ex Provinciale.

Fr. Vincenzo Fort.° Marchese
Lettore.

PREFAZIONE

« La Sapienza.... non è conosciuta da molti,
» ma con quelli che la conoscono ella sta sino
» (che li conduca) al cospetto di Dio ». Eccli. 6, 23.

Che tra le tante pratiche di pietà, colle quali si va ossequiando nella Chiesa la gran Madre di Dio, la divozione del Santissimo Rosario sia quella, che *a Lei riesce più gradita d'ogn'altra, e a noi d'ogn'altra più salutare*, qual ebbe pure a definirla risolutamente il gran Maestro di divozione di questi ultimi tempi, il divotissimo di Maria, Sant'Alfonso de' Liguori (1), è sentenza sì comune tra quanti scrissero di essa (2), è sentimento tanto universale dei fedeli i quali la praticano, che chiunque mostrasse di dubitarne darebbe chiaro ad intendere, niente aver mai letto di essa, nè averla mai praticata nè conosciuta. San Carlo Borromeo, quel grande luminare di santa Chiesa che tutti sanno, rapito dalla sua sorprendente bellezza e celeste Sapienza, giunse a dirla, non che la massima, la *divinissima divozione* (3).

Pure questa stessa divozione, già, siccome *la più celebre, così la più frequentata* (4); anzi già *praticata ordinariamente da tutti i fedeli* (5), oh come in questi nostri tempi infelici è ella tra noi dimenticata, o per lo meno negletta e trascurata! Ogn'altro dì va scemando, almeno in molti luoghi, il nu-

1) Selva di materie predic. P. 3, cap. 2. Vedi la Parte prima, capo 2, § 5 del presente libro. -- 2) V. l. c. -- 3) V. Acta Eccl. Mediolan. Vol. 2, p. 495. -- 4) Da Ponte Med. P. 5. Med. 38. -- 5) S. Alf. Mar. de' Liguori: La vera Sposa di G. C. Cap. 21 n. 12.

mero de' Rosarianti; tante famiglie, nelle quali la recita quotidiana del Rosario vi spargeva e vi manteneva il *buon odore di Gesù Cristo* (1), già l' hanno lasciata affatto, e si vergognerebbero di essere trovate raccolte in atto di praticarla; non poche Chiese eziandio nelle quali già fioriva con tanto vantaggio la Compagnia del Rosario non ne conservano più memoria, se non per caso nel Diploma ricevuto per l'erezione.

Appartenendo noi pertanto, Iddio mercè, a quell'Ordine avventurato al quale venne specialmente commesso dalla Vergine Santissima, e quindi pure dalla Chiesa, l'alto officio di propagare e promovere sì grande divozione, e attesi massimamente gli immensi vantaggi derivati in ogni tempo per essa ai popoli cristiani, abbiamo pensato nella nostra insufficienza di farci pure innanzi con questo libro onde prestare una mano a que' tanti nostri confratelli i quali giusta la propria missione (2) cotanto s'adoprano per risvegliare ne' fedeli la stima e l'affetto dovuto a sì bella e salutare pratica di pietà, acciò la frequentino e con quello spirito con cui vuol essere frequentata.

Conciossiachè però il Rosario di Maria sia tal divozione, che conosciuta non ha bisogno che altri si fermi a raccomandarla perchè, come la celeste Sapienza di cui è ripiena, si guadagna da sè per tal modo gli affetti del cuore *di co-*

1) 2 Cor. 2, 15.

2) Ricordata e raccomandata pure con molta premura a tutti i religiosi dell'Ordine dall'ultimo suo Capitolo Generale dell'anno 1862 colla seguente *Ammonizione*: « Cum Ordini nostro soli Confraternitatem San-» ctissimi Rosarii instituendi facultas ab ipsa Sede Apostolica commissa » sit, inter præcipuos officii nostri partes ampliandæ, et propagandæ » saluberrimæ hujus devotionis curam reputare debemus. Quapropter » plurimorum Capitulorum Generalium vestigiis insistentes admonemus, » ut eam sæpe sæpius in concionibus suis fratres nostri coram fidelibus » commendent, et extollant, non solum in Ecclesiis nostris, sed ubi-» cumque ipsis verbum Dei annuntiare contingit; simulque omni, qua » poterunt, efficacia prædictam Confraternitatem in locis ubi non existit, » erigi, ubi vero collapsa est resurgere, novæque vitæ restitui procu-» rent » V. *Acta Cap. Gener.* 1862.

loro che la conoscono, che fa in essi sua permanente dimora sino a condurli al possesso di Dio, ed è appunto perchè *da molti non si conosce*, che a' giorni nostri, almeno tra noi, non si apprezza, non si pratica, non si promove con quella premura con cui si dovrebbe; quindi è che nient' altro intendiamo e ci proponiamo di fare in questo libro, che darla a conoscere il meglio che per noi si potrà, se non pienamente, chè a ciò non sarebbe sufficiente un grosso volume, quanto basti almeno per risolvere le persone divote ad essere sommamente sollecite di frequentarla, per somministrare ai missionarii e predicatori concetti ed argomenti onde propagarla e promoverla ne' popoli cristiani, e finalmente per far intendere ai curatori di anime la grande cura con cui debbono raccomandarne e fomentarne la pratica nel gregge loro affidato.

E perchè questa divozione per gli eminenti suoi pregi è pure gloria grande dell' Ordine che professiamo, in commendazione della quale perciò più autorevoli possono sembrare i testimoni estranei che i domestici, facciamo osservare che a bello studio, avendo da recare a mezzo testimonianze altrui, ci atterremo appunto a quelle piuttosto dei primi che a quelle, sebbene autorevolissime, dei secondi.

Divideremo poi il libro in cinque parti in ossequio del mistico numero sia dei misteri che il Rosario ci propone a meditare in ciascuna delle sue sezioni, come delle lettere che compongono il nome venerabile e sempre dolcissimo di Maria. — Nella prima parte tratteremo del Rosario in se stesso e ne' suoi annessi, come pure de' suoi pregi e vantaggi. — Nella seconda mostreremo il modo di ben recitarlo e conseguentemente le verremo esponendo nelle sue orazioni e ne' suoi misteri. — Nella terza parleremo della sua Compagnia e di quanto ad essa appartiene, come pure dell' Associazione del Rosario perpetuo. — Nella quarta, premesso un apposito trattatello, riferiremo le molte indulgenze concesse dai Sommi Pontefici ai Rosa-

rianti e alla loro Compagnia. — Nella quinta finalmente riporteremo il Modo pratico e consueto di recitare il Rosario stesso con tutti quelli altri riti e formole che lo riguardano colla sua Compagnia in qualunque modo. — A tutto questo poi faremo seguire come per corona un Saggio di miracoli o grazie straordinarie ottenutesi per la pratica di tal divozione.

Faccia la Vergine Santissima che non ostante la nostra inettezza ed indegnità veniamo con questo lavoro a cooperare in qualche modo alla maggior gloria del Signore e di Lei, e insieme alla salute eterna di molti. In ogni caso accetti la buona Madre la viva brama, che abbiamo di promovere colla divozione a Lei prediletta del suo Rosario il più cordiale e tenero amore pel Figlio suo e per Essa, e ci ottenga che questo bello amore s' accenda e si conservi ognora ardentissimo nel povero nostro cuore, onde « seguendo (noi pei primi) gli esempi d'ogni santità, » che Ella ci propone ad imitare nei misteri del suo Rosario, » veniamo a conseguire i premii eterni che i misteri me- » desimi ci promettono » (1). Il che onde si avveri, non ci neghino i nostri lettori, ne li preghiamo caldamente, il soccorso almeno di un' Avemmaria.

(1) Ex or. Festi SS. Ros.

PARTE PRIMA

IL ROSARIO IN SE STESSO

CON TUTTO QUELLO CHE LO RIGUARDA

SUOI PREGI E VANTAGGI.

« Io Sapienza.... e meco sono le
» ricchezze e la gloria ». Prov. 8.

A sentire, non che gli eretici e i miscredenti, certi *buoni* cattolici ancora di stampa nuova, certi saputelli insensati, i quali troverebbero pure che dire sulla bellezza del firmamento perchè annunzia la grandezza e potenza di Dio che loro pesa, il Rosario è niente più che una stucchevole ripetizione di Paternostri e di Avemmarie, una divozione al tutto materiale e senza gusto, fatta solo pei contadini e per le donnicciuole a servir loro di passatempo nelle lunghe serate d'inverno. Ma non è a stupire di ciò, perocchè siccome *la sapienza di questo mondo è stoltezza avanti Dio* (1), così per conseguente la Sapienza di Dio non è che scempiaggine pei boriosi di questo mondo; tanto più che usa Dio costantemente di *scoprire solo ai piccoli le cose sue, e di tenerle celate ai superbi* (2). La verità difatto si è, che il Rosario, a ben considerarlo, è una divozione piena per ogni riguardo di celeste Sapienza, gloriosissima sotto ogni aspetto, e una miniera ricchissima di ogni sorta di beni: talchè siccome Maria, così questa sua divozione può

1) 1 Cor. 3, 19. — 2) Matt. 11, 25.

ben dire di sè quelle belle parole de' libri santi: *Io Sapienza.... e meco sono le ricchezze e la gloria* (1). Il che per l'appunto è quello che imprendiamo a far vedere in questa prima parte in tre distinti capi, se ci assiste Iddio.

CAPO PRIMO

La celeste sapienza del Rosario in tutte le sue parti e in tutto quello che gli appartiene.

« Io Sapienza ».
Prov. 8, 12.

Onde rilevare le bellezze ed i pregi d'una divozione qualunque bisogna prima ben sapere che cosa sia. Che cosa è dunque il Rosario? « Il Rosario, secondochè lo » definisce la Santa Chiesa, è una certa formola di pregar » Dio ad onore della Beatissima Vergine Maria, nella » quale insieme alla recita di quindici decine di Angeliche » Salutazioni, premessa a ciascuna decina l'Orazione Do- » menicale, si vanno meditando i principali misteri di » nostra santissima religione » (2). E perchè questi misteri altri sono di gaudio, altri di dolore, altri di gloria, di qui è che il Rosario si divide in tre parti, ciascuna delle quali comprende con cinque Paternostri ed altrettante decine di Avemmarie la meditazione d'una classe di tali misteri.

Nella prima parte si hanno a contemplare i cinque misteri gaudiosi che sono: 1. L'Annunciazione di Maria Santissima e l'Incarnazione del Figliuolo di Dio nel suo seno

1) È a notare che la Chiesa applica a Maria queste parole de' Proverbii nell'Officio di Lei sotto il titolo di *Auxilium Christianorum*, datole appunto, come vedremo, per meraviglie operate col suo Rosario.

1) Nell'Off. della Festa del Ss. Rosario.

verginale. — 2. La Visita di Maria a S. Elisabetta colla santificazione ed il giubilo di S. Giovanni Battista che tuttavia portava questa nell'utero. — 3. La Nascita del nostro divin Redentore nella povera capanna di Betlemme, e l'adorazione degli Angeli, dei Pastori, e dei Magi. — 4. La Purificazione di Maria e l'Offerta di Gesù nel tempio, il prenderlo che fece il santo vecchio Simeone tra le sue braccia e le profezie di lui. — 5. La Perdita ed il Ritrovamento di Gesù nel tempio, e la sua Obbedienza a Maria e a S. Giuseppe.

Nella seconda parte si contemplano i cinque misteri dolorosi che sono: 1. L'Orazione del nostro divin Redentore nell'Orto, il suo sudore di sangue, il conforto dell'Angelo, e la sua cattura. — 2. La sua somma vergogna nell'essere spogliato ignudo, e la sua ignominiosa, diuturna e crudelissima Flagellazione. — 3. La di lui Incoronazione di spine, il presentarlo che fece Pilato al popolo, e le grida di questo affinchè fosse crocifisso. — 4. La sua Condanna a morte, il Portare che fece del pesantissimo legno della croce al monte Calvario, e l'incontro che ebbe nel viaggio della Madre e delle donne di Gerusalemme. — 5. La sua Crocifissione tra due ladri, le parole dette in croce, la dolorosissima agonia e la di lui morte alla presenza della stessa afflittissima Madre sua.

Nella terza parte si contemplano i cinque misteri gloriosi, che sono: 1. La Resurrezione del nostro divin Redentore, e le sue diverse apparizioni, alla Madre, alla Maddalena, agli Apostoli, ed ai discepoli. — 2. La di lui gloriosa Ascensione al Cielo alla presenza di Maria, degli Apostoli, e dei discepoli, e la sua esaltazione a sedere alla destra del Padre. — 3. La Missione dello Spirito Santo in forma di lingue di fuoco sopra gli Apostoli e discepoli, che stavano con Maria Santissima nel cenacolo congregati in orazione. — 4. La Morte felicissima e tutta d'amore della Vergine santa, la sua risurrezione e la di lei Assunzione in corpo ed anima in cielo. — 5. L'incoronazione della

stessa Vergine benedetta a Regina del cielo e della terra, e la gloria beata di tutti i Santi.

Questo è il Rosario di Maria, e senza tutto questo non sussiste. Non è dunque una semplice ripetizione di Paternostri e di Avemmarie, come molti credono, ma assai di più. Siffatta ripetizione sarebbe bensì un' eccellente preghiera, ma non sarebbe mai un Rosario secondo la sua istituzione, e secondo l' intende la Chiesa; perocchè è di sua essenza, che insieme alla recita dei Paternostri e delle Avemmarie si faccia memoria dei Misteri della vita, passione, morte, e glorie del nostro divin Redentore, e della sua beatissima Madre, giusta l'ordine che abbiamo esposto, eccitandosi ad affetti e risoluzioni corrispondenti: il che è come la sostanza e l'anima di tal Divozione.

Abbiamo dunque nel Rosario, si noti bene, quali parti che lo compongono l'*Orazione Domenicale*, l'*Angelica Salutazione* e la meditazione dei sopra riferiti *Misteri*. Queste parti ordinate e disposte, come abbiam detto, hanno manifestamente un intendimento, uno scopo finale che costituisce lo *Spirito* di questa Divozione. A conseguire un tale scopo, come ogni altra grazia che si voglia col Rosario ottenere, come si vede, vi abbiamo per *Mediatrice* Maria. Vi hanno pure in quest'orazione diversi *Numeri*, quai sono quelli delle sue Parti, dei Misteri, e delle Avemmarie, che debbono contenere un qualche importante significato. Si aggiunge, che questa divozione si chiamò e si chiama tuttavia con altri *Nomi* da quello di Rosario; che in venerazione del Rosario stesso si benedicono *Candele e Rose*, e gli *Strumenti* ancora, che si usano per recitarlo; che finalmente dal Rosario deriva una grande *Compagnia* che ne porta il nome. Ora, egli è appunto per tutti questi capi ed appartenenze, che noi diciamo somma e al tutto celeste la *Sapienza* del Rosario, siccome entriamo a far vedere, secondochè ci siamo proposti, a parte a parte. Soltanto lascieremo qui di parlare della Compagnia, ma per trattarne altrove di tutto proposito e assai lungamente.

ST. ALBERT'S COLLEGE LIBRARY

§ 1. L'Orazione Domenicale.

E incominciando dall'Orazione Domenicale, da cui pure comincia precisamente parlando il Rosario, ed alla quale, come vedremo, tutto il Rosario medesimo si riferisce, è manifesto, che l'eccellenza sua, non che incomparabile, è assolutamente divina, epperò che è pur divina la *Sapienza* del Rosario nel proporla a recitare qual preghiera primaria al suo divoto.

Fu Gesù Cristo medesimo, come sappiamo, che questa Orazione insegnò di propria bocca; ond'è che si chiama per antonomasia l'*Orazione Domenicale*: la quale perciò potrebbe ben dire di sè in verità colla divina Sapienza: *Io uscii dalla bocca dell'Altissimo* (1). A meglio però rilevare la *Sapienza* del Rosario per questa Orazione, abbiam altresì da avvertire, che avendoci pure comandato il Signore di pregare in tal maniera (2) e di pregare sovente (3), pel Rosario, se lo frequentiamo, veniamo a compiere con gran perfezione al suo divino comandamento.

Siccome poi pel suo autore così è pure al tutto divina quest'Orazione per quello che ci propone da domandare. Perocchè come sapientemente osserva il S. Padre Agostino: « Se preghiamo con quella rettitudine e convenienza con » cui dobbiamo, nient'altro possiamo domandare che quello » che si contiene in quest'Orazione » (4). Aggiunge angelicamente S. Tommaso che « non solo si domandano in » essa tutte quelle cose che possiamo giustamente deside- » rare, ma con quell'ordine ancora con cui le dobbiamo » desiderare: sicchè coll'insegnarci a pregare c'insegna » pure quest'Orazione a regolare ed ordinare tutti gli » affetti del nostro cuore (5). »

Difatto, siccome ragiona questo grande Dottore, essendo noi creati per Dio e come buono in se stesso e come buono per noi, prima d'ogni altra cosa dobbiamo volere

1) Eccli. 24. 5. — 2) Matt 6. 9. — 3) Luc. 21. 36.
4) S. Aug. ap. S. Th. 2. 2. Q. 89. 9. — 5) S. Th. l. c.

la gloria sua; ond'è che diciamo anzitutto: *Sia santificato*, o Padre, *il nome vostro*. Dopo la gloria di Dio abbiamo a desiderare la gloria nostra, cioè la nostra beatitudine sempiterna, epperò soggiungiamo: *Venga il vostro Regno*. E perchè non possiamo giungere a questo regno beato senza meritarlo colla nostra piena obbedienza al divino volere, perciò aggiugniamo: *Sia fatta la vostra volontà come in cielo così in terra*. Ma per questa eseguire abbisogniamo pure e dei sussidii temporali, che tutti s' intendono sotto il nome di pane qual cibo nostro primario, e massimamente delli spirituali che otteniamo coll'uso frequente del Pane sacramentale che è la santissima Eucaristia, pel quale eziandio, come principalissimo, s'intendono pure tutti gli altri Sacramenti; e di qui è che domandiamo: *Dateci oggi il nostro pane quotidiano*. Onde poi allontanare da noi tutte quelle cose che ci possono impedire il conseguimento della nostra felicità che sono i peccati, le tentazioni e le penalità di questa vita che ci sarebbero occasione di peccato, aggiungiamo le tre ultime petizioni: *E rimettete a noi i nostri debiti* ecc. ecc. Così S. Tommaso (1).

È a riflettere altresì, che mentre chiediamo nel *Pater noster* ogni vero bene, veniamo ad abborrire e detestare ogni vero male, che è quanto dire ogni peccato. Perocchè, se ben si osservi, colle sue sette petizioni noi detestiamo virtualmente i sette vizi capitali che di ogni peccato sono le funeste radici. E di vero: col domandare che *sia santificato il nome di Dio* noi veniamo a ripetere la bella aspirazione dell' Apostolo S. Paolo: *A Dio solo sia onore e gloria per tutti i secoli de' secoli* (2); epperò a soffocare in noi ogni pensiero di *Superbia*. Col *desiderare il Regno di Dio*, che sta in beni celesti, noi veniamo a sprezzare i beni terreni e transitorii, epperò a detestare ogni sentimento di *Avarizia*. Col chiedere *di fare la volontà di Dio* con quella sollecitudine e perfezione con cui si fa dagli

1) S. Th. l. c. — 2) 1. Tim. 1.

Angeli e Santi in cielo, noi detestiamo ogni *Accidia* e sonnolenza nel servizio di Dio. Col chiamare il solo *Pane quotidiano*, cioè a dire quel tanto puramente che ci è necessario pel nostro corporale sostentamento, noi reprimiamo ogni appetito di *Gola*. Col domandare che ci si perdonino i nostri debiti come noi li perdoniamo ai nostri prossimi, veniamo a raffrenare nel nostro cuore ogni impeto d'*Ira*. Col pregare di *non essere abbandonati nella tentazione* veniamo a detestare specialmente la maledetta *Lussuria*, quale la massima e la più universale delle tentazioni, che tutte, siccome tale, in se medesima le comprende. Col supplicare finalmente per noi e per tutti il Signore, che *ci liberi da ogni male*, desideriamo a tutti, come difatto per tutti chiediamo nelle precedenti petizioni, ogni vero bene; epperò rintuzziamo in noi ogni sentimento d'*Invidia*.

Non la finiremmo poi mai se volessimo qui riferire tutte le divine perfezioni e bellezze che scoprirono i Santi Padri in questa Orazione. Ricordiamo soltanto, che S. Cipriano ebbe a chiamarla: *Il Compendio della dottrina che ci è venuta dal cielo* (1), e Tertulliano: *Il Breviario dell' Evangelio* (2): sentenze sì ammirabili per la loro pienezza ed estensione, che si direbbe averle trovate questi Padri nell'apostolica tradizione.

Quanto poi all'efficacia di quest'Orazione sopra di ogni altra, così pure scrive elegantemente il medesimo Tertulliano: « Questa Orazione, dice egli, animata dal suo sin- » golarissimo privilegio sale al cielo a raccomandare al » Padre quanto ha insegnato il Figliuolo » (3). E S. Cipriano dice egli ancora: « Qual più *vera* preghiera possiamo » presentare al Padre di quella che è uscita dalla bocca » del Figlio che è la stessa *Verità*? » Quindi onde stimolarci a ricorrere a Dio con essa soggiunge: « Conosca il » Padre le parole del Figlio suo quando preghiamo: quello » che abbiamo nel cuore questo pure sia nella voce. Ed

1) S. Cypr. ap. Nat. Alex. Theol. De Oratione. — 2 Tertull. ap. A Lapide: Matt. 6. — 3) Tertull. ap. Ducos: Il Past. Apost.

» essendo Egli il nostro avvocato presso il Padre per li » nostri peccati, quando peccatori chiediamo misericordia » adopriamo le parole del nostro avvocato. Perocchè di- » cendoci Egli che otterremo dal Padre tutto ciò che gli » domanderemo in suo nome, quanto più sicuramente ci » sarà accordato quello che cercheremo in suo nome, se » lo chiederemo colle parole di lui? » (1).

Il perchè tal preferenza diede in ogni tempo la Chiesa a questa Orazione, che non solo la raccomandò mai sempre più d'ogni altra ai fedeli; ma già fu l'unica con cui ella usava di accompagnare il sacrificio medesimo della santa Messa (2), quando cioè era costretta per le persecuzioni a celebrarlo come alla sfuggita; ed ora se non è assolutamente l'unica, può dirsi la sola che ad alta voce a nome di tutto il popolo assistente indirizza al divin Padre con Gesù sull'altare.

Quanto sapientemente dunque il Rosario sceglie il *Pater noster* a sua Orazione fondamentale, e ce la fa ripetere le tante volte! (3). Vediamo ora qual preghiera ella sia l'Angelica Salutazione.

§ 2.° L'Angelica Salutazione.

Siccome ad ottener grazie non abbiamo dopo Dio a chi meglio ricorrere che a Maria, così dopo l'Orazione Domenicale che è la più bella per ricorrere a Dio, non abbiamo orazione migliore dell'Angelica Salutazione con cui ricorriamo a Maria. Questa è difatto che la Chiesa si tiene più cara d'ogni altra, che raccomanda con più premura a' suoi figli, che fa seguire ordinariamente nelle sue divote pratiche, e nella stessa sua Officiatura (4), all'Orazione Domenicale.

1) S. Cypr. ap. A Lapide l. c.

2) S. Greg. ap. Gavanto: Rub. Miss. P. 11. Tit. 10.

3) Avvertiamo che di questa orazione e della seguente ne parleremo pure altrove nella sposizione delle parti del Rosario.

4) Per ordine di S. Pio V Domenicano, il quale fu quegli altresì che approvò l'aggiunta delle parole: *nunc, et in hora mortis nostræ.* V. Gavanto Rubr. Brev. Rom. Sect. 5. c. 2.

La stessa sua origine, com'è manifesto, pone quest'Orazione al di sopra d'ogn'altra che possa indirizzarsi a Maria. Non altrimenti che l'Orazione Domenicale, quanto alla sua prima parte, essa è al tutto divina, perocchè fu per ispirazione dello Spirito Santo che così salutarono Maria l'Arcangelo S. Gabriele e S. Elisabetta. Quanto poi alla seconda parte è stata sibbene composta dalla Chiesa, ma coll'assistenza dello stesso divino Spirito, il quale l'anima, la illumina, e la governa.

Ma anche considerata in se stessa si mostra questa Preghiera inspirata, e divina. Perocchè come il *Pater noster*, giusta la magnifica espressione di Tertulliano può dirsi il *Breviario dell' Evangelio*, così l'*Ave Maria* può intitolarsi il *Breviario Mariano;* giacchè raccoglie e compendia in se stessa tutte le di Lei incomparabili grandezze, tutte le di Lei ammirabili prerogative.

Col nominarla *Maria* noi la diciamo: *La Signora* per eccellenza, ch'è quanto dire la Regina del cielo e della terra: *La Stella* che ci serve di guida nel burrascoso mare di questo mondo: *La Illuminata* sopra tutte le menti create: *La Illuminatrice*, che ci recò il vero sole di giustizia nel suo divin Figliuolo. Perocchè tutto questo appunto vuol significare *Maria* (1).

Col chiamarla *Piena di grazia* noi la confessiamo immune per tutta la sua vita, non che da ogni colpa, da ogni anche leggerissima imperfezione; la diciamo la Santissima di tutte le pure creature; e la riconosciamo per quel canale ampissimo, il quale raccogliendo in sè ogni maniera di grazie dal fonte medesimo di esse che è il Figlio suo, n'è sì ricolmo da poterne trasfondere in gran copia e incessantemente sopra tutti gli uomini alla loro santificazione e salute (2).

Nel soggiungerle *Il Signore è teco*, noi ricordiamo che lo Spirito Santo fu ognora con esso Lei, quale con la sua

1) V. Pallav. S. J. Magnæ Deip. vita. c. 6.
2) S. Th. Opusc. De Ang. Salut.

dilettissima Sposa, come nell'Orto di sue delizie, e nel suo gran Tempio innalzatosi colla sua onnipotenza e adornatosi a piacimento colla massima splendidezza per la profusione di tutti i suoi doni e delle sue divine virtù.

Nel dirla *La Benedetta fra le donne* noi veniamo a riconoscerla libera dalla maledizione incorsa pel peccato dai nostri primi progenitori, epperò immune dal peccato d'origine ed Immacolata nella sua medesima Concezione: quindi a confessarla e dichiararla *la Benedetta* in questa parte per singolarissimo privilegio *fra tutte le donne* (1), qual fu *il Benedetto* per natura fra tutti gli uomini *il frutto del ventre suo Gesù.*

Nel chiamarla poi *Madre di Dio* noi veniamo a raccogliere in una sola parola tutte le glorie di Lei, perchè col dirla tale, oltrechè la riconosciamo per la più pura di tutte le Vergini, chè solo la più pura di tutte le vergini poteva divenire Madre di Dio (2), riconosciamo in Lei tale grandezza e dignità della quale Dio medesimo non potrebbe creare maggiore, perchè in certo senso infinita (3); epperò la confessiamo incomparabilmente più grande e più santa che non tutti gli Angeli, gli Arcangeli e i Serafini, che non tutte anche assieme le creature più sante e perfette, visibili od invisibili dell'universo (4).

E perchè colla parola *Ave* che diciamo al principio di questa Orazione noi salutiamo Maria siccome tale, noi per essa ci rallegriamo, ci compiacciamo, ci congratuliamo con Lei per tante sue glorie ed incomparabili prerogative. Qual cosa pertanto più dolce e più cara per un cuore che l'ami!

Egli è quindi per tali sue ineffabili grandezze che colle parole seguenti la preghiamo ad interporsi presso Dio a nostro favore *per ogni maniera di grazie* e pel tempo e per l'eternità. Diciamo *per ogni maniera di grazie*, perchè

1) V. Bull. Pii IX. De dogm. defin. — 2) Isai. 7, 14 - S. Bern. Serm. 2. Sup *Missus est.* -- 3) S. Th. 1. P. Q. 25, a. 6. -- 4) S. Io. Chris. ap. Metaphrast.

non determinandone alcuna, tutte implicitamente le domandiamo, siccome tutte le domandiamo espressamente nell'Orazione Domenicale. Ed è pure al certo con grande *sapienza* che il Rosario ci fa recitare quest'orazione dopo la Domenicale, perchè così anche più esplicitamente ci fa chiedere a Maria quanto prima abbiamo in questa domandato, ogni vero bene cioè, di cui possiamo aver bisogno e per la vita presente e per la futura.

Come poi riesca accettissima quest'Orazione alla Vergine Santa ben lo disse per tutti il suo grande divoto S. Bernardo, e con sì tenera espressione che non poteva ritrovarsi che dall'innamorato suo cuore. « Il salutarti, dic'egli, » il salutarti, o Vergine, coll'*Ave Maria* è un tenero bacio » per te: quante volte tu sei così salutata altrettanti baci » tu ricevi da' tuoi divoti » (1).

Se però sommamente grata debb' essere a Maria questa Orazione, chi può dubitare, che sia pure per riuscire efficacissima ad impetrare da lei ogni sorta di veri beni e di grazie? Ma vogliono essere ascoltati i Santi eziandio a tal riguardo, perchè i loro detti troppo sono preziosi e consolanti. « L'Angelica Salutazione, dice dunque S. Agostino, » è il gazofilaccio dei tesori di Dio, onde si dispensano » agli uomini i beni del cielo... Per essa innumerabili pec- » catori fecero penitenza e si sono salvati... È dessa il » fonte della vita per la Chiesa, per cui si lavano i pec- » catori, si risanano gli infermi, si ristorano i sitibondi, » s'innaffiano gli orti delle scienze ». « L'Angelica Salutazione, dice S. Girolamo, è l'albero della vita che resuscita i morti, che mantiene i vivi, che risana gli infermi ». « Ella è, dice pure S. Bernardo, la regia veste di Maria » con cui vengono coperti i peccatori, e adornati i giusti ». Così scrive finalmente il B. Alano della Rupe (2): « Si

1) S. Bern. presso il P. Demora de' Pred. Giojello del SS. Rosario P. 3, c. 16.

2) Diamo a questo gran divoto di Maria il titolo di Beato perchè gli si dà comunemente dagli scrittori, sebbene non ancora riconosciuto come tale dalla Chiesa.

» rallegra il cielo, stupisce la terra, fugge satanasso, trema » l'inferno, viene a vile il mondo, il cuore si dilegua in » santo amore, scompare il torpore, s'infracidisce la carne, » la tristezza scompare, cresce la divozione, si risveglia » la compunzione, s'aumenta la speranza, lo spirito si ri- » crea, e si conforta l'affetto quando io dico: Ave Maria » (1).

Quanto sapientemente pertanto il Rosario ci fa ripetere le tante volte questo bel saluto, questa bella preghiera a Maria! Pur troppo che tal ripetizione riesce fastidiosa a non pochi cristiani dei tempi nostri; tale però essa è soltanto per quei cuori di ghiaccio i quali non sanno che cosa sia amor santo, vero amore a Maria. Perocchè per li cuori divoti ed amanti di sì dolcissima Madre troppo giocondo riesce il trattenersi con Lei, il ripetere il suo caro nome, l'imprimere e replicar baci sull'amabilissimo suo cuore; siccome appunto ella è dolcissima cosa per gli Angeli e i Santi del Paradiso *il ripetere continuamente e senza posa* in loro ineffabile modo alla Trinità santissima il bel trisagio: *Santo, Santo, Santo è il Signore Iddio onnipotente* (2).

§ 3.° I Misteri del Rosario.

Ma a ben camminare nella via della salute non basta l'orazione vocale, chè è necessaria eziandio in qualche modo l'orazione mentale, ossia la meditazione, e non soltanto alle persone religiose, come da molti si crede, ma forse anche più a quelli che vivono nel mondo, pel maggior bisogno che hanno di premunirsi contro i tanti pericoli ne' quali si trovano di traviare. È impossibile, che stia saldo nell'osservanza dei divini comandamenti chi non tiene abitualmente impresse nell'animo e ben radicate nel cuore le verità della fede, essendo esse le sole che ci possono confortare nell'aspra guerra che abbiamo del continuo da sostenere contro il demonio, i pravi esempi, e

1) V. S. Aug. S. Hieron. S. Bern. et Alan. presso Demora l. c.
2) Apoc. 4.

le nostre sregolate passioni. Ora le verità della fede siccome lontane dai sensi non valgono ad imprimersi nella nostra mente e nel nostro cuore, se non siano da noi e ben sovente ricordate e seriamente meditate. Il perchè, se osserviamo generalmente nel mondo tanta corruzione, tanti scandali, tanti peccati, dobbiamo dire col santo Profeta Geremia che « tutta la terra è in somma desolazione, » perchè non v'è chi mediti seriamente » (1).

Senza che, come potranno essere efficaci presso Dio le nostre stesse orazioni vocali se non sieno precedute od accompagnate da una qualche meditazione? È solo per la meditazione che può risvegliarsi nel nostro cuore quel sentimento di divozione e di fervore, da cui vuole il Signore che le nostre preghiere sieno avvivate per esaudirle. *È per la meditazione che in me s'accenderà il fervore* (2), diceva il santo Profeta Davide, nè v'ha certo chi possa promettersi di riscaldare il proprio cuore in altro modo.

È poi da osservare altresì, che non ogni argomento di meditazione fa egualmente per tutti, nè tutti sono egualmente atti a meditare ogni rivelata verità, come la ragione lo dimostra e confermalo l'esperienza. La sola meditazione che fa assolutamente per tutti, della quale tutti sono capaci, e insieme la più fruttuosa, è quella dei misteri della vita, passione, morte, e glorificazione del nostro divin Redentore, e conseguentemente della sua beatissima Madre che ognora troviamo con esso ne' fatti suoi principali; e le cui allegrezze, dolori e glorie sono finalmente allegrezze, dolori e glorie pure di Lui. Quindi è che questa è la più raccomandata da tutti i Santi ad ogni genere di persone.

Con grande *sapienza* dunque il Rosario unisce in se stesso l'orazione vocale e la mentale e propone per questa i riferiti misteri, scegliendo ancora tra essi i più sensibili e conosciuti, epperò i più facili a meditarsi da chicchessia. È per tal modo che ottiene il Rosario da' suoi divoti, da quelli eziandio i quali neppur sanno che cosa

1) Jerem. 12. 11. -- 2) Ps. 38. 4.

sia meditazione, ed altrimenti non la farebbero mai, che la facciano anche ogni giorno molto bene, sul più interessante degli argomenti, e con sommo vantaggio delle anime loro.

Ma anche per altra ragione di gran *sapienza* ci propone il Rosario i suoi misteri da contemplare; e questa è per farci compiere molto esplicitamente a tutte quelle parti che debbe avere ogni nostra preghiera onde riesca efficace, quant'è da sè, ad impetrare quel tanto che desideriamo da Dio. Acciocchè le nostre preghiere abbiano quanto a sè la virtù d'impetrare, come insegna l'angelico Dottore S. Tommaso dietro la scorta dell'Apostolo S. Paolo (1), oltre all'elevazione della mente a Dio che si dice propriamente *Orazione,* oltre alla domanda di quanto desideriamo, che dicesi *Petizione,* debbono inchiudere in qualche modo l'*Azione di grazie,* e l'*Ossecrazione.* Dobbiamo cioè in esse *ringraziar* Dio dei benefizi, che già ci ha fatti per mezzo del suo divin Figliuolo, *col quale ci ha dato pure ogni cosa* (2), perchè il ringraziamento, mentre è un dovere, è anche un richiamo efficacissimo di nuove grazie; e dobbiamo altresì *ossecrarlo,* che è a dire pregarlo ad accordarci quanto chiediamo per qualche gran cosa che gli appartenga, e specialmente nel nome, ossia per li meriti del medesimo suo divin Figliuolo. Quindi è che la Santa Chiesa, giusta l'avvertimento dello stesso Apostolo Paolo (3), ci ricorda ogni dì nella Messa che *è troppo giusta cosa e doverosa, che ringraziamo del continuo e in ogni luogo il Signore* (4), e tutte termina le sue preghiere coll'*ossecrazione: Per Gesù Cristo Signor Nostro* ecc. E più esplicitamente ancora nelle sue Litanie maggiori, che usa di recitare ne' più grandi bisogni, dirigendosi a Gesù Cristo stesso, lo prega a concederle quanto domanda: *Per la sua Venuta: Per la sua Nascita: Per la sua Passione e Morte: Per la sua Risurrezione: Per la sua Ascensione al cielo: e per la Missione dello Spirito Santo.*

1) S. Th. 2. 2. Q. 83. -- 2) Ad. Rom. 8. 32. -- 3) Ad. Coloss 3. 17
4) In Præf. Missæ.

Conciossiachè pertanto la più bella azione di grazie cui possiamo rendere a Dio per gli immensi benefizi che ci ha fatti per mezzo del suo divin Figliuolo, quella sia di farne continua e riconoscente memoria, e così pure la più gran cosa che possiamo presentare allo stesso nostro buon Dio e al suo medesimo Figliuolo onde muoverlo ad esaudire le nostre suppliche, sia quella di offrirgli quanto ha esso operato e patito per noi, è manifesto, che il Rosario colla meditazione che ci propone a fare de' suoi misteri ci fa compiere nel modo più esplicito alla più perfetta *azione di grazie*, e ci trattiene ad un tempo nella più commovente *ossecrazione* che possiam presentare a Dio per muoverlo ed obbligarlo a soccorrerci e ad aiutarci.

È dunque a conchiudere che il Rosario sia un'orazione della più alta *Sapienza* eziandio pe' suoi Misteri.

§ 4.° Lo Spirito del Rosario.

Se però la *Sapienza* del Rosario si mostra eminentemente grande in tutte le parti che lo compongono, ella è massima nel suo *Spirito*, vale a dire nel suo scopo finale, nel suo ultimo intendimento; perocchè, a ben riflettere, tutto tende a fare de' propri divoti dei veri e fervorosi cristiani, che è quanto dire dei veri seguaci e fedeli divoti di Gesù Cristo.

Che cosa è difatto un vero e fervoroso cristiano? Egli è tal seguace di Gesù Cristo, che tenendo sempre avanti gli occhi questo suo divin Redentore, Padre, Maestro, Capitano ed Amante nei misteri della sua vita, passione e morte, e delle sue glorie, si studia di sempre meglio conoscerlo per una fede più viva, onde amarlo con tutto il suo cuore, onde imitarlo nella sua carità e in tutte le sue divine virtù, e così pienamente conformarsi nella propria condotta a' suoi divini ammaestramenti. Questa è l'idea d'un cristiano fervoroso che ci dànno nelle loro epistole i santi Apostoli Pietro e Paolo. « Come quegli che vi ha

» chiamati, scriveva S. Pietro ai primitivi fedeli, come » quegli che vi ha chiamati è Santo, voi pure siate santi » in tutta la vostra condotta.... *considerando* come non a » prezzo di cose corruttibili, con oro od argento siete » stati riscattati.... ma col Sangue prezioso di Gesù Cristo, » agnello immacolato ed incontaminato... i quali per mezzo » di Lui credete in Dio, che lo resuscitò da morte, e lo » glorificò, affinchè voi in Dio credeste e speraste purifi- » cando le anime vostre per essere santi come Lui con » l' obbedienza d'amore e la schietta dilezione de' fra- » telli » (1). E l'Apostolo S. Paolo così pure scriveva a que' primi cristiani. « Sgravatici da ogni peso e da ogni » peccato che ci stia d'intorno, corriamo, fratelli, per la » pazienza nella carriera che ci è proposta, *tenendo fisso* » *lo sguardo* nell'autore e consumatore della fede Gesù, il » quale propostosi il gaudio sostenne la croce senza far » caso dell'ignominia, ed ora siede alla destra del trono » di Dio. Sì, *ripensate* attentamente a Lui.... affinchè non » vi stanchiate e non vi perdiate di animo » (2).

Ora, non è egli in vero il Rosario mirabilmente ordinato a fare di tali cristiani de' suoi divoti? Noi vediamo che tien loro appunto del continuo avanti gli occhi Gesù Cristo, secondochè i sullodati Apostoli lo proponevano ai fedeli da contemplare, e ad un tempo coll'Orazione domenicale promove ed ordina i loro desiderii ed affetti secondo le dottrine e lo *Spirito* dello stesso divin Redentore (3). E perchè ciò? Al grande intendimento, com' è manifesto, di ottenere che siano santi siccome Lui, per risvegliare nel loro cuore la più viva fede, una fermissima confidenza, la riconoscenza più affettuosa e il più ardente amore per Lui, e così risolverli ad imitarlo da suoi veri seguaci, da veri suoi amanti e divoti, epperò a vivere una vita che sia come la continuazione della sua vita medesima su questa terra, onde abbiano a poter dire con S. Paolo e co' fervorosi cristiani de' tempi suoi: « Noi tutti *mirando*

1] 1 Petri 1. — 2] Ad Hæbr. 12. — 3] V. sopra § 1.

» come in uno specchio (nei misteri di Gesù Cristo) la » gloria del Signore (che in essi sì mirabilmente si ma- » nifesta) nella stessa immagine siamo trasformati, di chia- » rezza in chiarezza maggiore (di virtù), siccome dallo » *Spirito* del Signore » (1).

Forsechè però non otterrà il Rosario tutto questo in vero e assai di frequente da' suoi divoti? E come no? Se la semplice vista anche casuale d'un'immagine alquanto espressiva di Gesù Cristo che lo rappresenti o nel presepio o nell'orto o alla colonna o agonizzante in croce riesce a risvegliare in un cuore, anche solo mezzanamente cristiano, i più vivi sentimenti di figliale pietà, e con questi ad ottenere talvolta eziandio le più ferme risoluzioni di compiacerlo in ogni cosa, quali effetti mirabili non produrrà ella in questo cuore la recita del Rosario, in cui ad uno ad uno e posatamente si contemplano i più commoventi misteri della vita, passione e morte dello stesso divin Redentore? E che? può egli rimanersi indifferente ed irrisoluto un soldato che abbia cuore al vedere il suo Capitano che lo invita alla battaglia per condurlo al trionfo, o un figlio bennato alla voce del Padre che lo sollecita a tenergli dietro nelle sue premure per lui, o un amante verace al contemplare l'oggetto delle sue tenerezze che gli va esternando le più vive dimostrazioni d'amore? E se ciò non può essere, come sarà possibile, che se ne rimanga insensibile ed irrisoluto un rosariante il quale tiene ognora avanti gli occhi della mente il suo gran Capitano, Il suo Padre amoroso, il suo sviscerato Amante Gesù, che lo invita, lo anima, lo sollecita, lo conforta co' suoi esempi, co' suoi patimenti, colle sue glorie a tenergli dietro, a corrispondere al suo amore? E se questo è impossibile, non è ella massima invero la *sapienza* del Rosario nel suo *Spirito*, nel suo finale intendimento e ne' mezzi che adopera per conseguirlo?

1] 2. Ad Cor 3, 18. V. Tirin. hic.

§ 5.° La Mediatrice del Rosario.

Se non che come Gesù non volle venir al mondo che per Maria, e venuto non si lasciò trovare dai Pastori e dai Magi, le primizie della sua Chiesa, che con Maria; così d'ordinario, secondochè osservano i Santi Padri, non viene in un cuore che per Maria, e neppure si lascia trovare spiritualmente che con Maria e per Maria.

Questo vuol dire, che se ci preme davvero di ben conoscere, amare e seguire Gesù Cristo da buoni cristiani, da suoi veri divoti, e se desideriamo di trovar grazia presso di Lui, dobbiamo pensare ad essere veri divoti di Maria, dobbiam ricorrere a Lei: conciossiachè Ella sia la *Madre della cognizione* di Gesù Cristo, *della santa speranza* in Lui, e *del suo bello amore* (1); Ella la nostra Mediatrice presso di Lui, come Egli il Mediatore nostro presso il suo divin Padre; Ella che può dire veramente colle parole medesime della divina Sapienza: *Chi troverà me troverà la Vita*, che è Gesù, *e con esso la sua salute* (2).

Oh quanto ella è dunque grande anche per questo riguardo la *Sapienza* del Santo Rosario! Nell'intendimento di renderci fervorosi cristiani, veri amanti e divoti di Gesù Cristo, ecco che si mostra egli, ed in modo anche più esplicito, sommamente premuroso di risvegliare nel nostro cuore la più verace, la più tenera divozione per Maria. È a questo gran fine che ci fa replicare le tante volte l'Angelica sua Salutazione; perocchè per essa noi veniamo ricordando le sue incomparabili grandezze, i suoi singolarissimi privilegi, donde non può a meno il nostro cuore che risolversi ne' più teneri affetti per lei di congratulazione, di compiacenza e d'amore. Così ancora egli è per esercitarci e per farci crescere nella divozione a Maria che fra i misteri che ci propone a meditare del suo divin Figliuolo, quelli sceglie a preferenza ne' quali v'ebbe parte la stessa Vergine Santa o che la riguardano

1) Eccli. 24, 24. -- 2) Prov. 8, 35.

specialmente; perocchè nella meditazione di essi, meditandoli a dovere, noi ci rallegriamo con lei nelle sue consolazioni, la compatiamo ne' suoi dolori, godiamo delle sue glorie, e così si risvegliano in noi i più fervorosi trasporti d'affetto, di stima e di riverenza: ai quali non essendo possibile che non corrisponda molto amorosamente la buona Madre, oh come di buon grado e con grande tenerezza ci dovrà Ella ammettere ed accettare tra i suoi amanti e divoti! e così, oh come andremo noi ognora crescendo del pari nell' amore e nella divozione del suo divin Figliuolo!

E perchè la prima divozione a Gesù e a Maria quella è d'imitarli nelle loro virtù, si noti come il Rosario con grande *sapienza* nel proporci a contemplare specialmente i misteri ne' quali vi ebbe parte Maria, ci conduce all' imitazione di Lei, onde condurci per essa all'imitazione del Figlio suo. Essendo Gesù vero Dio, la nostra svogliatezza trova nella sua infinita Santità un pretesto di più per iscusarsi se non lo segue: ma ecco che il Rosario allato di Gesù ci mostra sempre Maria, pura creatura, che lo ritrae in se stessa compitamente nelle sue virtù; e con infinita piacevolezza, anche meglio di S. Paolo, ci va del continuo ripetendo, siccome aquila che stimola a volare i suoi pulcini: *Figliuoli miei, siate miei imitatori, come io lo sono di Gesù* (1). E perchè a sì dolce invito non v'è cuore il quale possa resistere, chi può dubitare che il Rosario sia alla fine per riuscire a condurre i suoi divoti a Maria, e per Essa, che sì bene ne conosce i lineamenti, *a formare Gesù Cristo nel loro cuore* (2), a formare cioè de' suoi divoti, secondo il suo *Spirito*, altrettanti veri amanti ed imitatori di Gesù, altrettanti fervorosi cristiani?

Così parimente perchè Maria è la Mediatrice e il canale di tutte le grazie che si possono sperare da Dio, avendo egli posta nelle sue mani ogni cosa, come nota S. Bernardo (3),

1) 1. Cor. 4. 16. — 2) Ad Galat. 4. 19. — 3) De Nativit. B. Mariæ.

per obbligarci ad amarla, noi vediamo appunto che il Rosario nel mentre stesso che ci rende suoi veri divoti, ci fa domandare ogni sorta di beni nell'Orazione Domenicale (1), e acciò li otteniamo ci fa ricorrere ognora a Maria per ben dieci volte coll'Angelica Salutazione. Intorno a che è da considerare altresì nel Rosario una disposizione del pari di grande *sapienza*, quanto meno osservata altrettanto vera. Pare a prima giunta poco conforme a ragione, che per ciascuna volta che ci fa esso ricorrere a Dio, ci faccia ricorrere niente meno che dieci volte a Maria; nè altrimente, si direbbe, potersi ciò intendere, se non al riflesso che il Rosario è specialmente indirizzato ad onorare Maria, a ricorrere a Lei: ma d'altra parte, se ben si rifletta, qual cosa più naturale, che chi vuol grazie da un Sovrano, il quale non le voglia concedere se non per la mediazione della madre sua, presentato che abbia ad esso il suo memoriale, ricorra e si trattenga principalmente a raccomandarlo e con grande instanza alla madre di lui?

Grande è pur dunque la *sapienza* del Rosario per la sua Mediatrice, perchè per essa non può a meno che conseguire il suo ultimo intendimento che è di fare de' suoi divoti altrettanti fervorosi cristiani, non può a meno che riuscir loro una sorgente inesausta d'ogni maniera di grazie e di favori.

§ 6.° I Numeri del Rosario.

Anche i numeri del Rosario vogliono essere calcolati, chè essendo venuti dal cielo, come vedremo, debbono avere una qualche grande importanza. Molte sono difatto le mistiche significazioni che scoprirono in essi i contemplativi (2), le quali, se possono sembrare scempiaggini per quelli spiriti di terra che non sanno apprezzare che terra, ben dimostrano i numeri medesimi pieni anch'essi di celeste

1) V. sopra § 1. — 2) V. Alano: De Psalt. — Quarti Teatino: *De Processionib.* — Giust. Miecov: *Rosa mystica.*

sapienza a quelle anime ben fatte, che hanno in se stesse il divoto sentimento chiamato da S. Paolo il *senso di Gesù Cristo* (1). Noi però per non estenderci soverchiamente ci limitiamo in proposito a proporre soltanto alcune osservazioni le quali crediamo non riusciranno discare ai nostri lettori.

Diciamo dunque in prima, che nelle tre parti del Rosario viene assai felicemente rappresentata, e può dirsi ancora rinnovata del continuo nella Chiesa, la triplice offerta che i Magi, le primizie dei credenti, fecero nel presepio a Gesù ed a Maria; avverandosi molto bene che offriamo anche noi a Gesù ed a Maria *Incenso* eletto col ricordare nella prima parte la loro vita, tutta profumo soavissimo d'orazione, di sacrifizio e di santità; che loro offriamo preziosissima *Mirra* col ricordare nella seconda la loro passione, fascio di mirra amarissima di travagli, d'afflizioni e di dolori; che offriamo ad essi *Oro* purissimo di paradiso col ricordare nella terza parte le loro incomparabili glorie e trionfi.

Facciamo pure notare come le dieci Avemmarie che recitiamo nel Rosario dopo ciascun Paternostro ci dànno l'importantissimo ammaestramento, che per ottener grazie da Dio abbiamo da ricorrere instantemente senza mai stancarci a Maria; e ci dicono molto aperto ad un tempo, che ogni nostra divozione, ogni nostra preghiera a Gesù ed a Maria vuol essere accompagnata col mistico suono del decacordo di cui parla il Profeta Davide ne' suoi salmi (2), cioè a dire, come spiegano i Padri, coll'osservanza dei dieci divini comandamenti, o almeno con un desiderio sincero di ottenere la grazia di osservarli.

Ma un altro significato della più alta importanza si contiene nelle decine del Rosario, quello stesso, vogliamo dire, delle dieci dramme della donna evangelica, nelle quali trovò il grande S. Gregorio simboleggiati i nove cori degli Angeli col genere umano già perdutosi per lo peccato (3).

1) 1. Cor. 2. 16. — 2) Ps. 91 4. — 3) Hom. 23. in Ev.

Sì, il Rosario colle sue decine ci ricorda, che per li misteri di nostra redenzione, cui ci fa meditare, noi siamo stati fatti simili agli Angeli; che nel recitarlo noi ci uniamo agli Angeli per lodare Maria; che recitandolo a dovere noi diverremo altrettanti Angeli per la innocenza e purità dei nostri costumi; che per esso finalmente, perseverando costanti in tal divozione, saremo associati agli Angeli in cielo nella medesima beatitudine sempiterna.

Quanto poi alle quindici poste di cui è composto il Rosario osserviamo, che assai bene si trovano esse rappresentate nei quindici gradini o scaglioni pei quali nella legge antica si saliva al tempio di Gerusalemme, che erano simboli dei gradi delle virtù per cui si sale a Dio (1), giusta il detto dei Salmi, *Chi salirà al monte di Dio?..... Quegli che è innocente e mondo di cuore* (2). Perocchè il Rosario ben recitato, noi lo vedremo, è appunto una scala di quindici gradi, calata di cielo dalla Vergine Santa, per la quale i suoi fedeli divoti *vanno* crescendo *di virtù in virtù sino a veder Dio nel monte santo di Lui* (3), per *l'aumento* continuo della carità; i cui caratteri pur sino a quindici gli enumera l'Apostolo S. Paolo nella sua lettera prima a quei di Corinto (4). Quindi è che dal Sommo Pontefice Urbano VIII. già venne chiamato il Rosario *l'aumento dei cristiani*, e fu mai sempre giudicato quanto felice altrettanto vero l'anagramma di colui che disse: *Rosarium Mariæ*: *œrarium amoris*: perocchè al tutto il Rosario di Maria è un erario di carità.

Osserviamo altresì con un gravissimo scrittore (5) che il Rosario, uno insieme e trino, ci ricorda l'Unità e Trinità di Dio in cui siamo, viviamo e ci moviamo, e alla cui maggior gloria vuol essere finalmente il medesimo indirizzato; che le sue tre parti ci ricordano assai bene la triplice Verginità di Maria alla quale ricorriamo, siccome

1) V. Da Ponte: Med. La present. di Maria. — 2) Ps. 23 — 3) Ps. 83.
4) 1 Cor. 13. Vide Ugon. Card. O. P. hic.
5) Quarti: *De Processionibus.*

Vergine avanti il parto, nel parto e dopo il parto; che il numero delle cinquanta Avemmarie di ciascuna delle sue tre parti, qual numero di *Giubileo* (1) che vuol dire *Remissione*, ci dice come pel Rosario, quasi per un triplice giubileo, siamo liberati dai peccati, dalle loro pene e dalle miserie di questa vita; che in fine le cento cinquanta Avemmarie unite assieme ci ricordano i cento cinquanta giorni dopo i quali cominciarono a diminuire le acque del diluvio (2), perocchè anche pel Rosario cessano i flagelli di Dio, siamo liberati dalle acque delle tribolazioni ed apparisce l'iride di pace.

Onde poi far conoscere anche ai più schifiltosi dei sensi mistici la ragionevolezza delle proposte osservazioni, conchiudiamo colle seguenti, che sono del grande Arcivescovo e Cardinale S. Carlo Borromeo. « Quanto alle parti » del Rosario, dice egli dunque, i cinque *Pater noster* si- » gnificano le cinque Piaghe; le dieci *Ave Maria* i dieci » comandamenti; il numero di cinquanta *Ave Maria* si » riferisce all' anno Giubileo, che significa nelle scritture » la remissione dei peccati. Chiunque pertanto con questo » numero di preci fa orazione a Cristo Nostro Signore, e » saluta la Madre sua, viene a supplicar questo, che Dio » benedetto per la Passione di Cristo e per li meriti ed » intercessione della Madre gli doni grazia che conseguisca » la piena remissione e perdono di tutti i peccati, ed in- » sieme gli dia aiuto di eseguire con tutto l' animo i di- » vini comandamenti » (3).

§ 7.° I Nomi del Rosario.

I nomi eziandio del Rosario sono ben degni di grande considerazione. Noi non faremo qui che dar notizia e ragione dei medesimi, ma questo solo basterà certo a farli conoscere pieni anch' essi di celeste *sapienza*, siccome saggiamente imposti e che ci dicono molte cose in loro modo.

1) Levit. 25. 8. — 2) Genes 8. 3.
3) Act. Eccl. Mediol. P. 7. Litt. pastor.

È dunque da sapere che questa divozione non si chiamò sempre *Rosario*, ma si ebbe ed ha tuttavia altri diversi nomi. Al principio della sua instituzione, per quanto consta, non si chiamò con altro nome che con quello di *Paternostro*, come si chiama tuttavia in Inghilterra, nella Fiandra, e altrove almeno la corona materiale per recitarlo (1). Questo nome a prima giunta può sembrare poco addatto al soggetto; ma a ben riflettere si trova che gli è stato applicato con grande filosofia; perocchè tutto il resto del Rosario si riconosce ordinato ad ottenere dal Signore quanto si domanda nel Paternostro. Ed in vero, domandandosi in quest' orazione quanto mai giustamente si può volere da Dio (2), è in essa che noi domandiamo quanto in ogni nostro Rosario desideriamo: ora egli è appunto per ottenere quanto desideriamo che nel recitarlo, dopo ciascun Paternostro, noi andiam ricordando ed offrendo a Dio uno dei principali misteri del nostro divin Redentore, e ricorriamo a Maria con dieci Angeliche salutazioni. Può dunque dirsi che il Paternostro è il memoriale che si presenta, il mistero la coppa d'oro su cui si presenta, e le Avemmarie le rose sceltissime che bellamente l'adornano e tutto lo fanno olezzare di fragrantissima soavità.

Venne pur detta questa preghiera: *Il Salterо Mariano*, per la ragione che siccome il Salterо di Davide si compone di cento cinquanta Salmi, così il Rosario di cento cinquanta Avemmarie. Potrebbe anche aggiugnersi, che gli conviene tale denominazione perchè come il Salterо Davidico è la lode e la preghiera ordinaria che porge a Dio la Santa Chiesa, così il Rosario la lode e la preghiera ordinaria che ella porge a Maria; e come quello è il compendio dell' antico testamento, così questo del NUOVO. E perchè ogni divoto che prende il suo Rosario in mano per recitarlo, ben potrebbe ripetere col Salmista: *Deus*

1) V. Osserv. sulla Reg. del terz' Ordine di S. Domenico, stamp. in Roma nel 1836 pag. 23 — e Marchesi: Diario 7 Ott. sul fine.

2) V. sopra § 1.

canticum NOVUM *cantabo tibi, in psalterio decachordo psallam tibi* (1).

Fu anche detta questa divozione e si chiamà tuttavia da molti *Corona* (2), quasi fiorita ghirlanda con cui gode Maria d'essere incoronata da suoi divoti; o veramente siccome simboleggiata in quella Corona d' oro con cui Mosè per ordine di Dio già adornava l' Arca dell' alleanza (3) che era insieme figura di Maria e della Chiesa. Certo è che il Rosario, qual ebbe a dirlo Maria stessa, è l'*ossequio a lei prediletto*, siccome pure *il decoro della Chiesa*, qual lo disse il Sommo Pontefice Giulio III (4).

Generalmente però si dice ora questa divozione *Rosario*, ed è questo il solo nome con cui già da più secoli la chiamano i Romani Pontefici nelle loro Costituzioni e tutta parimente la Chiesa nella divina officiatura. La ragione poi di tale denominazione ce la dà divotissima il grande interprete dei libri santi, Cornelio a Lapide della Compagnia di Gesù, sopra quelle parole della Sapienza: *Obaudite me divini fructus, et quasi Rosa plantata super rivos aquarum fructificate.* « Tutto questo luogo, dice egli, apposi- » tamente si applica al Rosario della Beata Vergine Maria, » qual Madre dell'eterna sapienza; perocchè quante An- » geliche salutazioni noi in esso ripetiamo, altrettante mi- » stiche rose noi offriamo alla Beata Vergine, e con esse, » come con bella *Corona* noi l'adorniamo: ond' è, che da » queste Rose venne denominato *Rosario* (5). » Si noti che le riferite parole dell' Ecclesiastico vennero di poi applicate appunto al Rosario dalla Chiesa stessa nell' officio proprio della sua festa concesso intorno alla metà dello scorso secolo all' Ordine Domenicano. È pure bellissima l' osservazione che fa in proposito lo stesso sullodato scrittore

1) Ps. 143. 9.

2) Si noti però, che quando si dice *Corona* vuolsi piuttosto intendere la terza parte che il Rosario intiero. *V. Bullar. O. P. in Indice v. Corona.* - 3) Exodi. 25. 11. - 4) V. Venturini: *Elogi del Rosar.* Disc. 19.

5] Sup. Eccli. 39. 17.

sopra quelle altre parole parimente dell'Ecclesiastico: *Quasi plantatio Rosæ in Jericho.* « La Rosa, dice, ci esprime assai » bene la bellezza di Maria, e insieme la fragranza della » sua grazia e maestà congiunta colla purità della sua » vita, coll'ardore della sua carità, e colla soavità de' suoi » costumi..... Il perchè i fedeli la onorano qual Rosa » celeste col *Rosario* o *Corona* ripetendo in esso cento » cinquanta volte l'Angelica salutazione (1). »

Può dirsi ancora che assai conviene a questa preghiera il nome di *Rosario,* perchè si riscontra molto bene simboleggiata in quel gentilissimo *color di Rosa,* non a caso notato ne' libri santi, che tanto abbelliva *il volto* della Regina Ester quando si presentò ad Assuero per impetrare la revoca del fatale decreto contro il suo popolo (2); perocchè anche la Chiesa già ottenne ed ottiene tuttavia dal Signore grazie segnalatissime col presentarsegli aggraziata dalle preghiere dei Rosarianti.

Aggiungiamo finalmente che ben le sta il nome di *Rosario* anche per questo, che è come un fioritissimo *Rosajo* tutto olezzante del buon odore della mistica Rosa Maria, per cui si consolano e si confortano in questa valle di lagrime i suoi divoti (3).

1) Sup. Eccli. 24. — « Fra i mille e mille bellissimi fiori, di che » vagamente si adorna la terra, dice pur qui bellamente un gentile scrit- » tore, qual regina vestita di porpora primeggia la Rosa. Bello è » l'amaranto, la camelia, il giglio, la viola; ma la Rosa sia per la » soavità della sua fragranza, sia per la vivacità del suo colorito è » ancora più bella e fu e sarà sempre il fiore dei fiori. Or bene, o » lettore cristiano, ciò che la Rosa è tra i fiori, è il Rosario fra le » divozioni ordinate all'onor di Maria. Esso è la divozione delle di- » vozioni, è una vaga ghirlanda intessuta di mistiche Rose raccolte » nel campo di Santa Chiesa, tutta olezzante di celesti profumi, e » carissima al cuor di Maria... Felici pertanto quei popoli, felici quelle » famiglie, che praticheranno questa sopra tutte bellissima divozione! » *V. il Periodico Bolognese: Letture della Domenica, anno 1, pag. 44.*

2) Esther 15. 8.

3) « La parola Rosario, dice ancora il divotissimo P. Rosignoli » della Compagnia di Gesù, dinotando un cespuglio di spine e di » fiori, a maraviglia ci spiega i misteri di gaudio e di gloria intrecciati

§ 8.° Le Catenelle del Rosario.

Dal nome della divozione si chiamano pure *Corone*, o meglio *Rosarii*, quegli stromenti o filze di globetti, che noi qui diciamo per ora *Catenelle*, con cui si contano i Paternostri e le Avemmarie che si recitano nel Rosario: le quali vogliono essere di quindici poste o decine, ovvero di cinque, onde possano servire per recitarne almeno la terza parte. Non ha gran tempo, che per recitare questa preghiera si sono pure introdotti certi anelli che si fanno andar attorno col pollice nel dito indice per li dieci globetti che hanno fissi nella loro circonferenza; siccome però, se sono stati questi suggeriti dalla necessità (1), l'usarli senza di essa saprebbe di umano riguardo, non è credibile che possano mai venire dalla Chiesa approvati. Il fatto si è che i Rosarii formati a catenella, quando sieno almeno di cinque poste, la Chiesa li santifica con apposita benedizione, ma quanto agli anelli, consultata la Sacra Congregazione dei Riti se si potessero *benedire con applicazione d'indulgenze*, per ordine del Sommo Pontefice Gregorio XVI

» insieme con quelli di dolore e di passione; e ci porge il bel docu-
» mento che dalle spine della vita presente abbiamo a passare ai fiori
» della vita beata..... Siccome la Rosa diletta colla sua vaghezza e
» fragranza e risana colla salubrità de' suoi medicamenti, così il Ro-
» sario non solo reca diletto e conforto alle anime col bello e soave
» de' suoi misteri ed orazioni; ma le guarisce dalle infermità spirituali,
» le purifica dagli affetti terreni e rende a poco a poco *fortiter, et*
» *suaviter* la salute. Perciò la Vergine sommamente brama che con le
» sue rose ci coroniamo il capo occupando la nostra mente nel medi-
» tarne i misteri; che ne orniamo il seno tenendo questa divozione
» impressa altamente nel cuore; che ne abbiamo sempre piene le mani,
» mettendo in opera questo piissimo rito; che le spargiamo ad altri
» invitandoli con le parole e gli esempi ad abbracciarlo; e che final-
» mente non cessiamo giammai di offrire a lei questa sì bella Corona
» di fiori ». *La Pietà ossequiosa: Festa del Ss. Rosario.*

1) « La Corona *anello* fu inventata sul fine del secolo passato al
» tempo del *terrore* in Francia, onde soddisfare alla divozione senza
» esporsi ai pericoli che allora portava il recitare palesamente il Ro-
» sario ». *Guillois: Spieg. del Catech. T. 4.*

rispose reciso che *no* (1). Alla quale decisione se può aver dato motivo la ragione adotta, debbe avervi avuto pure gran parte quest' altra, che le catenelle contengono dei mistici significati che non hanno gli anelli.

Sì, anche tali catenelle co' loro globetti o pietruzze sono piene di celeste *Sapienza* per le mirabili cose che ci dicono del Rosario. Perocchè, come osserva uno scrittore gravissimo; « Le Angeliche Salutazioni del Rosario recitate » con vera divozione sono altrettante pietruzze potenti ad » atterrare la Statua di Nabucodonosor, ossia la superbia » di Satanasso..... Come già Dio gettò a terra con una » fionda ed una pietra il gigante Golia, così è potente per » stramazzare colle pietruzze del Rosario il Demonio, » quando con vero sentimento di pietà sono indirizzate » contro il superbo capo di lui..... Queste sono quelle » pietruzze dalle quali la potenza di Dio suscita continua- » mente dei veri figli d'Abramo » (2).

È da aggiungere nel medesimo senso che le catenelle del Rosario ci dicono sensibilmente la molta parte che debbe aver avuto questa preghiera nella formazione di quella *grande Catena*, veduta da S. Giovanni nella sua Apocalisse (3), con cui certo Angelo mandato dal cielo (nel quale potè benissimo essere inteso anche il Patriarca San Domenico (4) primo predicatore del Rosario) legò e confinò negli abissi il *Dragone, Serpente antico*, il gran nemico di Maria, che è il *Diavolo* e *Satanasso*. Certo è che il Rosario fu detto da Adriano VI *il Flagello del Demonio* (5), e molti ossessi già vennero liberati anche col solo metter loro al collo il Rosario benedetto (6).

Osserviamo altresì, che tali catenelle ci ricordano parimente molto bene quella *Collana* che già prometteva il Signore ne' libri santi alla sua Sposa, la santa Chiesa,

1) V. Gury: Compend. Theol. Mor. Tom. II. in fine. Lugd. 1857.
2) Marcantius: Opusc. De variis celebr. B. M. V. Lect. 12. et 13.
3) Apoc. 20 1. -- 4) V. Liran. in Apoc. l. c.
5) Presso Venturino Elogi del Ros. -- 6) Demora Op. cit. P. 3 c. 5.

lorchè le diceva: *Noi ti faremo delle piccole murene* (catenelle o simili ornamenti da collo) *punteggiate d'oro e d'argento* (1). Oh l'oro preziosissimo che sono i Misteri e i Paternostri! oh il finissimo argento che sono le Avemmarie! Che poi la Chiesa consideri il Rosario quale una collana a tre ordini preziosissima che l'abbellisce sommamente, abbastanza il dimostra sia coll'invitare ogni anno tutti i fedeli con apposita festa a rallegrarsi seco per sì gran dono ed a ringraziarne il Signore colle più divote e solenni dimostrazioni; sia coll'arricchirne la divozione ed il sodalizio d'indulgenze e di privilegi; sia col proibire per un formale decreto, inserito a perpetua memoria nell'Indice stesso dei libri proscritti, « ogni maniera di Rosarii o di già inventati » o da inventarsi senza l'opportuna facoltà della Santa Sede, » per cui venisse a cadere in disuso l'antico Rosario con» sacrato a Dio ed alla Vergine Maria » (2). Questo stesso vien dichiarato assai bene dall'uso che trovasi introdotto in tanti popoli del mondo cattolico, di portare al collo il Rosario per gran riverenza e divozione. Intorno a che facciamo pure osservare come S. Francesco di Sales consiglia a tutti di portarlo sempre indosso (3) e la Chiesa siffattamente ciò desidera, che concede a quei che lo portano, come vedremo, indulgenze copiosissime per ogni giorno.

Ma a conoscere anche meglio l'importanza che dà la Chiesa a tali Rosarii materiali vuol essere ponderata la formola della benedizione che loro impartisce. Prega dunque essa in tal formola il Signore « a benedirli e santificarli, » affinchè chiunque porterà seco alcuno di essi, o lo terrà » in casa colla dovuta riverenza, e con esso reciterà » divotamente il santo Rosario contemplandone i misteri, » sia riempito a sua salute d'una divozione perseverante..... » sia liberato mai sempre ed ovunque da ogni nemico » visibile ed invisibile, e alla morte sua meriti di essere

1) Cant. 1. 10. V. Martini. — 2) V. *Decr. de libr. prohib.* § *4. n. 8.*
3) V. il Cap. seg. § 5.

» presentato a Sua Divina Maestà pieno di buone opere » dalla Beata Vergine Maria » (1). Ond'è, che per la divozione di portar seco il Rosario benedetto si leggono ottenute grazie al tutto straordinarie ed anche miracolose (2).

§ 9.° Le Rose e le Candele del Rosario.

Resta a parlare delle Rose e delle Candele del Rosario, le quali se non appartengono alla divozione medesima, si benedicono però e si usano in memoria e venerazione di essa. Diremo pertanto in prima della loro virtù e dell'uso che se ne fa, mostreremo di poi l'altissima *Sapienza* che anch'esse contengono nei mistici loro significati. E perchè la loro virtù principalmente deriva dalla benedizione che ad esse impartisce la Chiesa, ci limiteremo appunto a farla conoscere dalle formole con cui vengono benedette.

Per la benedizione dunque delle Rose dice il Sacerdote così: « Signore, benedite colla vostra benedizione queste » Rose che ora vi presentiamo in rendimento di grazie (3), » con divozione e venerazione della Beata, e sempre Ver- » gine Maria e del suo Rosario.... affinchè chi ne usasse » in qualsiasi sua malattia ottenga la sanità, e dalle case » in cui venissero esse portate fuggano tremanti i demonii » co' loro ministri, nè più ardiscano d'inquietare i servi » tuoi. Per Gesù Cristo Signor nostro ecc. » (4).

Nella benedizione poi delle Candele (nelle quali si suole imprimere un'immagine di Maria) il Sacerdote dice così: « Signore Gesù Cristo... per intercessione della Vergine Maria » vostra Madre e pei quindici misteri del suo Rosario date » la vostra benedizione a questi Cerei e Candele... affinchè » siccome queste accese dal fuoco visibile dissipano le » tenebre della notte, così i nostri cuori illuminati dal

1) V. nella P. 5. Bened. Rosar. -- 2) V. Demora Op. cit. P. 3. c. 5. 3) Pare che anche qui voglia la Chiesa ringraziare il Signore pel dono ricevuto del santo Rosario. -- 4) V. P. 5. Bened. Rosarum.

» fuoco e dalla luce invisibile dello Spirito Santo sieno » liberi dalla cecità di qualunque vizio, onde cogli occhi » della mente ben purificati possiamo ognora conoscere » quello che a voi piace e giova alla nostra salute; sicchè » dopo i tenebrosi pericoli di questa vita possiamo arrivare » a quella gran luce che non verrà meno giammai (1).

Di qui è, quanto alle Rose benedette, che usano i fedeli divoti di procurarsene qualcuna, che poi, fattala prima ben disseccare, si serbano assai cara e preziosa, quasi potente siccome il fegato del pesce di Tobia contro il demonio. All'occorrenza poi di qualche malattia, polverizzatane alcuna foglia, se la bevono in un po' d'acqua, e non di rado con molto vantaggio (2), essendosi ottenuti anche dei miracoli per tal divozione (3).

Quindi è parimente, quanto alle Candele benedette, che i buoni fedeli, e massime gli ascritti alla Compagnia del Rosario, se ne procurano pure qualcheduna e se la tengono sempre appesa al letto, sia per ottenere gli effetti della sua benedizione, mentre anche per esse si leggono ottenute grazie straordinarie (4), sia perchè venga loro posta in mano accesa, come già quella del Battesimo, nell' ultima loro agonia ond'essere specialmente assistiti in quel punto da Gesù e da Maria e lucrare l' indulgenza plenaria, di cui parleremo a suo luogo.

Come poi molto *sapientemente* si benedicano tali Rose e Candele in memoria e venerazione del Santissimo Rosario è ben manifesto da sè. Gesù e Maria sono i soggetti di cui si occupa il Rosario continuamente. Qual cosa pertanto più atta della *Rosa*, la regina dei fiori, per ricordare Maria la più bella, la più amabile di tutte le creature, la Regina del

1) V. P. 5 Bened. Candel.

2) « Le rose benedette sono assai efficaci contro ogni sorta d'infer- » mità, e in ispeciale per le partorienti. .. Io stesso confesso d'avere » in Savona, Pavia, Mantova e altrove, ove fui Predicatore del Rosario, » pubblicato sopra de' pergami quarantotto grazie ottenute per virtù » delle medesime ». *Così il P. Demora: Op. cit. sul fine dopo la Parte.* 5.

3) V. in fine del libro il *Saggio di esempi.*

4) V. Venturini T. 1. Disc. 33.

cielo e della terra? Anche dalla Chiesa è detta la *Rosa mistica* per antonomasia. Così pure qual cosa più atta della *Candela* a rappresentare Gesù Cristo, *la vera luce del mondo* (1), che *venne a portar il fuoco su questa terra* (2)? La Chiesa stessa, come sappiamo, lo significa nel *Cereo* pasquale.

Ma un'altra gran cosa ci dice la *Rosa* del Rosario associata alla *Candela*, ed è che principalmente il *Rosario*, come non può dubitarsi, s'intendeva simboleggiato in quella *Fiaccola* ardente con cui andava scorrendo pel mondo quel cagnolino che venne mostrato in sogno alla Madre di S. Domenico mentre ancora lo portava nel seno, a rivelarle l'alta missione di Lui.

Oh come poi queste Rose e queste Candele parlano eloquentemente in loro muto linguaggio al cuore dei Rosarianti! Le Rose col ricordar loro la grandezza, la bellezza, la soavità, l'amabilità di Maria, loro dicono di amarla, d'imitarla quanto possono per *essere* colla propria condotta, quali Essa li vuole e il suo Rosario, *il buon odore di Gesù Cristo* (3). Le Candele poi col ricordar ad essi Gesù Cristo, la sua luce risplendentissima, la sua ardentissima carità, dicono loro che a sua imitazione hanno essi pure *da risplendere*, giusta il suo comandamento *colle loro opere buone* (4), che debbono ardere del continuo, quasi candele, di vivissimo fuoco d'amore per lui. — Ma egli è principalmente appesa al letto che parla al cuore del Rosariante nel modo più imponente la sua Candela; perchè del continuo gli ricorda la sua morte e con essa tutti i *novissimi* onde non abbia *a peccare giammai* (5), e così si trovi sempre disposto a ben morire per essere presentato allo *Sposo* dalla *Vergine Prudentissima* col lume acceso (6). Può darsi lezione di più sublime *sapienza* e di maggiore vantaggio?

Conclusione.

Non è dunque il Rosario una sciocchezza come bestemmiano i miscredenti, non è dunque una nojosa tiritera,

1) Io. 1 9. -- 2) Luc. 12. 49. -- 3) 2. Cor 2. 15. - 4) Matt. 5. 16. 5) Eccli. 7. 40. - 6) Matt. 25.

un insulso passatempo, quale lo dicono certi cristiani di moda senza spirito e senza cuore; sibbene una divozione, come abbiamo veduto, piena per ogni riguardo di celeste sapienza, un dettato della più sublime cristiana filosofia. Dunque rapiti dalla sua sorprendente bellezza amiamola come si merita, d'un amor tenero, d'un amor forte, d'un amor tenero per praticarla con grande affetto, d'un amor forte per praticarla costantemente. « Io ho amato la sa- » pienza, disse il Savio, e la ricercai dalla mia prima » giovinezza e procurai di prendermela per isposa, e di- » venni amatore di sua bellezza. La nobiltà di lei è di- » mostrata gloriosamente » (1). Lo stesso abbiamo a studiarci di poter dire anche noi della divozione del Rosario: e chi non l'amò dalla sua giovinezza, si procuri almeno la consolazione di poter dire alla morte, che l'amò subito e costantemente dappoichè la conobbe. Ma il nostro amore, ripeto, sia tale che ci porti a praticarla con frequenza, a praticarla come si conviene, ed a non lasciarla mai più, per vivere secondo il suo *Spirito* da buoni cristiani, per sempre crescere nell'amor di Dio e della Vergine Santa. Inoltre ad imitazione degli antichi fedeli, i quali usavano di portar sempre seco il santo Vangelo (2), noi pure abbiamo sempre con noi la nostra Corona o *Rosario* che ci ricorda appunto in compendio tutto il Vangelo; il Rosario sia la nostra bellissima collana e i suoi globetti i nostri brillanti, le nostre preziosissime perle; sia il Rosario quella catenella d'amore che tenga ognora uniti i nostri cuori ai cuori dolcissimi di Gesù e di Maria. Ricordiamoci anche sovente de' suoi *numeri* e di quello che essi ci dicono co' loro mistici significati, per ammirarne la sapienza, per seguirne i salutevoli documenti. Care finalmente ci siano le sue *Rose* e le sue *Candele* benedette, e la loro considerazione sia efficace a renderci veracemente *il buon odore di Gesù Cristo* ed a farci *risplendere per le nostre opere*

1) Sap. 8, 2 3. V. Martini.
2) V. Sales. Tratt. dell'amor di Dio Lib. 8. c. 3.

buone, onde i nostri prossimi, edificati per esse, *abbian a glorificare il Signore*, e noi con in mano la nostra Can dela abbiamo finalmente ad esperimentare come di vero si *preziosa nel cospetto di Lui la morte* dei Rosarianti divoti.

CAPO SECONDO

Le Glorie del Rosario.

Meco è la gloria.
Prov. 8. 18

Siccome può dire il Rosario che è gran Sapienza: *Io Sapienza;* così può aggiugnere colla Sapienza stessa: *Mecc sono le ricchezze e la gloria*, secondochè ci siamo proposti di far vedere in questo secondo capo e in quello che l'ha da seguire. Poichè però ci preme assai di scoprire a' nostri lettori l'alta origine di sì gran divozione, scostandoci dall'ordine del testo adotto e riservandoci a far conoscere le sue ricchezze nel capo che viene appresso, verremo in questo esponendo le glorie sue; le glorie vogliam dire, non pure della sua origine, ma della sua propagazione medesima, de' suoi frutti, delle sue vittorie e de' suoi encomii; conciossiachè per tutti questi capi eziandio, siccome Rosa, ella sia in verità, quale imprendiamo a dimostrarla, la bellissima, l'incomparabile, la vera gloria dei fiori che adornano la santa Chiesa, che si presentano a Maria da' suoi divoti.

§ 1.° L'Origine del Rosario.

Vi ha tale analogia tra il Rosario e la celeste Sapienza che anch'esso può gloriarsi colla medesima *d'essere uscito dal Paradiso* (1). Nè solo è uscito dal Paradiso, ma qual divozione appunto di *somma Sapienza*, qual *erario d'amore* (2), ci venne dalla *Sede* stessa *della Sapienza*, dalla

1) Eccli. 24. 41. -- 2) V sopra Cap. 1. § 6.

Madre del bello amore, dalle mani santissime di Maria. Ah! sì, è stata Maria che lo rivelò, che ne insegnò la pratica, che ne commise la propagazione al Patriarca suo prediletto S. Domenico nell'occasione e maniera che ora siamo per riferire.

Era nel suo cominciare il secolo decimo terzo della Chiesa quando l'inferno per mezzo dell'errore e del vizio avea intrapreso a muoverle una guerra la più formidabile e più feroce. L'eresia Albigese, che bestemmiava pressochè tutti i divini misteri di nostra santissima religione, sostenuta dalla forza delle armi, faceva ogn'altro dì i più rapidi progressi, talchè divenuta baldanzosa andava audacemente *insultando e sprezzando il popolo del Signore* (1). Il vizio poi siffattamente s'era innoltrato per tutto, che anche in molti popoli cattolici libera dominava la più sfrenata scostumatezza, il libertinaggio più dissoluto.

Mentre però il buon Dio lasciava siffattamente imbaldanzire l'infernale Golia, gli andava insieme preparando il suo Davidde per stramazzarlo e conquiderlo, e la fionda era il Rosario, la pietra Gesù Cristo che il Rosario medita ne' suoi misteri, la direttrice del colpo fatale, la mediatrice della gran vittoria, Maria.

Viveva in quei tempi infelici il grande Patriarca S. Domenico, conciossiachè foss' egli il destinato dalla divina provvidenza alla grande intrapresa, e sensibilissimo com'era il suo cuore ai grandi mali che assediavano ed affliggevano la Santa Chiesa, alla rovina di tante anime che l'eresia e il mal costume strascinavano ad un'irreparabile perdizione, niente intralasciava per parte sua che potesse far argine a tanti scandali, niente che potesse muovere il cuor di Dio a dissipare finalmente un turbine sì procelloso. Quindi fattosi innanzi ivi stesso ove più fieramente dominava l'eresia e la scostumatezza, non lasciava di affrontare e d'inseguire anche tra più grandi pericoli e l'una e l'altra colla

1) 1. Reg. 17.

predicazione continua della divina parola. Quindi piangeva a calde lagrime avanti Dio e gli si offeriva incessantemente qual vittima di espiazione, onde si compiacesse nella sua misericordia di por fine a tanti mali e di restituire la pace alla Chiesa. Quindi si macerava del continuo, non che con astinenze e digiuni, col fare del suo corpo la più orribile carnificina.

Ma era in ispeciale alla Madre della divina misericordia Maria che a ciò ottenere egli ricorreva con grande instanza e fiducia, siccome quella alla cui mediazione sono specialmente riservate le grazie più singolari, e quella insieme d'altra parte contro di cui più orrendamente si bestemmiava dall' eresia.

E ben l'esaudì la buona madre; nè solo l'esaudì secondochè egli voleva, ma assai meglio ancora di quello sapesse desiderare. Perocchè gli apparve Ella visibilmente circondata da una gran luce e con piacevolezza infinita così gli parlò: « Sta di buon animo, o Domenico, tu ben sai » quanto è costata la salute degli uomini al mio divin » Figliuolo: no, non vuol egli che riesca inutile l'opera » di sua redenzione. Fatti animo dunque, e confida gran- » demente, chè copiosissimo sarà il frutto delle tue fatiche. » Il rimedio a tanti mali sarà la meditazione dei misteri » della vita, passione e morte, e delle glorie dello stesso » unigenito Figlio mio, unendovi l'Angelica Salutazione » che fu quella per cui venne iniziata la grande opera » dell'umano riscatto. » E poichè a tale scopo gli ebbe insegnata la divozione del Rosario ed indicata la maniera di praticarla, gli soggiunse pure con gran tenerezza: « Questa » è la divozione che hai da insegnare ai popoli colla tua » predicazione, qual pratica al Figlio mio ed a me carissima, » e qual mezzo validissimo per la Chiesa a dissipare le » eresie, ad estinguere i vizii, a promovere la virtù, ad » implorare la divina misericordia e ad impetrare la mia » protezione. Nè tu solo, ma tutti quelli ancora che ti segui- » ranno nel tuo Ordine voglio che sieno perpetuamente i

» banditori e promotori di questo modo di pregare, pel » quale deriveranno ognora ai fedeli innumerabili vantaggi, » e troveranno me sempre pronta ad ajutarli ne' loro » bisogni. Questo è il prezioso e perpetuo dono, che a te » lascio ed a' figli tuoi (1). »

È facile l'intendere come dovesse restare tutto confortato e consolato il Santo Patriarca a queste parole della Madre di Dio, chè mentre gli erano dimostrazione e caparra di sua singolare predilezione per lui e per l'Ordine da sè instituito, lo assicuravano ad un tempo della disfatta dell'eresia, della riforma dei costumi e del vicino trionfo della Chiesa. Pieno egli pertanto di gran confidenza, incominciando appunto di dove ogni ragion voleva fosse per la prima volta annunziata una divozione che avea a divenire cattolica come la fede, vogliam dire da Roma (2), si fece il Santo co' suoi Frati a predicare senza posa l'orazione insegnatagli, tutti esortando ad accoglierla con grande affetto, a tenerla in sommo pregio qual Rosa bellissima di paradiso, a praticarla costantemente con grande fervore qual preghiera carissima a Gesù ed a Maria.

Onde poi riuscisse più comoda la numerazione dei Paternostri e delle Avemmarie da recitarsi, leggiamo che andava il Santo distribuendo gran quantità di Cordicelle con nodi, quasi altrettante fionde con cui si avea da abbattere e stramazzare il gigante infernale, delle quali però nell'uscir di convento ne portava seco gran quantità; e soleva raccomandare alle persone più comode di distribuirne anch' esse quante potevano ai poverelli (3).

Più, acciocchè i fedeli venissero eccitati a frequentare tal pratica di pietà da reciproca emulazione e da una specie

1) V. Annal. Ord. Præd. Cent. prima. *Neapoli 1627.* — Croiset: Eserciz. di pietà. 7. Ott.

2) E precisamente nella celebre Chiesa di S. Sisto. *Const. Clem. VIII. V. Bull. O. P. Tom. 5, pag. 599.*

3) V. Alan. de Rup. De gestat. Psalt. c. 20. 21. — Ant. Flamin. in Vita S. Domin. ap. Demora Op. cit. Lib. 1. P. 3. c. 1.

di dovere e ad un tempo loro divenisse più vantaggiosa, instituì pure il Santo Patriarca un' Associazione di Rosarianti, sotto il nome di *Confraternita di Maria* (1), gli ascritti alla quale dovessero professare una speciale premura d'onorare, ed invocare la divina Madre colla frequente recita del Rosario: Associazione, che denominossi di poi la *Compagnia del Rosario.*

Mentre però S. Domenico e i suoi Frati attendevano con grande zelo a predicare e promovere nei popoli tal divozione, erano insieme essi i primi a frequentarla con grande fervore. Sappiamo del S. P. Domenico che giugneva talora a recitare il Rosario intiero sino ad otto volte in un sol giorno (2), e de' suoi Religiosi che lo recitavano ogni dì intiero almeno una volta, e tenevano come perduto quel giorno in cui non l'avessero recitato (3). E sia per poterlo recitare ad ogni momento, come per professare pubblicamente una speciale divozione alla Vergine Santissima a detestazione delle bestemmie che contro di essa si vomitavano dall' eresia, tanto il S. Padre (4), come i suoi Figli (5), portavano continuamente alla cintura la loro cordicella per numerarlo; e perciò erano dai fedeli chiamati i *Frati di Maria* (6).

Il frutto poi che produsse ne' popoli questa divozione fu appunto quale dovea aspettarsi secondo le promesse della Vergine Santa, incalcolabile, immenso. Perocchè i fedeli illuminati nella mente e riscaldati nel cuore per la recita e meditazione del Rosario detestavano le empie dottrine dei settari, abbandonavano il malcostume e s' infervoravano sempre più nel divino servizio (7): talchè i seguaci dell' errore dovettero o darsi per vinti alla cattolica fede, o ritirarsi confusi ed umiliati; e ben presto si vide rifiorire

1) Iust. Miecov. Rosa Mystica: De Ros. qua Confrater. -- 2) Alan. De ortu, et progr. Psalt. -- 3) Alan. ap. Iust. Miecov. Op. cit. Disc. 5. -- 4) Ant. Flam. ap. Demora: 1, c. -- 5) Osserv. sopra la Reg. del terz' Ord. Roma 1837, p. 23. -- 6) V. Imit. del S. P. Dom, Martedì 13. -- 7) V. Bull. S. Pii V. *Consueverunt.*

in ogni classe di persone la cristiana pietà: e così mentre il Rosario fu *odore di morte* per l'eresia, fu *odore di vita* per la Chiesa di Dio (1). « Si conobbe ben tosto, dice » qui il P. Croiset, l'eccellenza di questa mirabile divo- » zione. Più di centomila eretici convertiti, ed un numero » prodigioso d'insigni peccatori ritirati dall'abitudine del » peccato provarono ad evidenza quanto può presso Dio » questa santa Orazione (2). » E quanto all'eresia specialmente è da sapere che fu in memoria dello sterminio fatto di essa dal Rosario che la Chiesa riconoscente a Maria introdusse nella propria officiatura la celebre antifona (3): *Gaude Maria Virgo, cunctas hæreses sola interemisti in universo mundo* (4).

Pure, chi l'avrebbe creduto? questa sì grande divozione, sia per le orribili pestilenze che vennero a disertare l'Europa, sia per lo scisma funesto che per tanto tempo divise la Chiesa, sia per l'abbattimento in cui quindi cadeva l'Ordine Domenicano, sia finalmente per arte del demonio (5) dopo un secolo appena dalla sua istituzione venne a poco a poco a scadere per modo che alla metà del secolo decimo quinto già si trovava quasi generalmente negletta e dimen-

1) 2. Cor. 2. 16.

2) Croiset. l, c. -- « Come un tempo il profeta Eliseo, dice qui un » altro scrittore, non sì tosto ebbe asperso le acque e il suolo di Gerico » del suo sale prodigioso, le acque di putride tornarono limpide e pure, » e il suolo di sterile tornò fecondo e fiorito; non altrimenti al com- » parire di questa divozione nel mondo per opera di S. Domenico, le » eresie si dispersero, i nemici della fede furono sconfitti, i costumi » riformati, le acque della Chiesa di Dio, cioè i popoli cristiani, puri- » ficate, e il campo del Signore fecondato delle più elette virtù. » Quindi a ragione conchiude: « Poniamo dunque ogni cura nel con- » servare una sì utile ed efficace divozione. Padri, Madri, recitate ogni » sera colla vostra famiglia il S. Rosario; sarà questo il mistico sale » che preserverà i vostri figliuoli dall'infezione delle perverse dottrine, » e dalla corruzione dei cattivi costumi. » V. *il Periodico Bolognese Lett. della Dom. an. 1, pag. 44.*

3) Che credesi di Sofronio Vescovo di Gerusalemme, Just. Miec.

4) Just, Miecov, l. c. Disc, 7.

5) Just. Miecov, l. c, Disc. 6. — Brev. O. P. in Oct. Ss. Ros.

dicata (1). Ma se l'avevano dimenticata gli uomini non l'avea dimenticata Maria; e perchè le stava sommamente a cuore prese occasione dalla sua medesima decadenza per ravvivarla meglio che mai, per farne meglio conoscere l'importanza, per rendere vieppiù premurosa la Chiesa di custodirla e promoverla colla massima diligenza: e questo in tale tempo, e con tal frutto, che debbe dirsi aver Essa voluto far rivivere tal divozione onde preparare la Chiesa stessa alla gran lotta che era per sostenere contro l'eresia protestante, e affine di somministrare ai Missionarii un' arma invincibile a farsi strada contro il demonio per la predicazione del Vangelo ed un mezzo efficacissimo per rendere fruttuose le loro fatiche, per istabilire nella fede i loro neofiti, per far fiorire la Cristiana pietà sulle rovine dell'idolatria nel nuovo mondo.

Il fatto si è, che intorno all'anno 1475. cioè a dire pochi anni prima della nascita dell'empio Lutero e della scoperta delle Americhe, apparve la Vergine Santa col suo divin Figliuolo al B. Alano Domenicano, predicatore insigne e di Lei gran divoto, e predicendogli le orribili calamità che sovrastavano al mondo lo stimolò, anzi gli impose con espresso comando di adoperarsi con tutto l'impegno per risvegliare nei fedeli la divozione del suo Rosario (2),

1) V. Leo X. in Const. *Pastoris æterni*. Non mai però questa divozione fu del tutto dimenticata nemmeno dalle persone secolari. Fra le varie prove che potremmo addurne bastino queste: che il Sommo Pontefice Bonifacio IX. volle che dopo morte fosse vestito il suo cadavere di un paramento in cui tutti si vedessero effigiati i misteri del Rosario, *V. Buffa Panegir. del Rosario*; che S. Francesco di Paola tuttavia fanciullo ebbe a riprendere alcuni che dicevano il Rosario sedendo o passeggiando. *V. la sua vita scritta dal Perrimezzi. Lib. 1. c. 3.* Quanto poi all'Ordine Domenicano basti sapere come: « Verso la metà del secolo » decimoquarto Umberto Delfino, il quale lasciava il Principato per farsi » religioso di S. Domenico, fu sepolto in Parigi nella Chiesa del suo » Ordine, e nel di lui sepolcro di bronzo si veggono scolpiti alcuni » Religiosi Domenicani che hanno in mano il Rosario ». *Bened. XIV. Delle feste della B. V. Maria, cap. 12.*

2) Brev. O. P. l. c.

ST. ALBERT'S COLLEGE LIBRARY

promettendogli che lo avrebbe assistito dal cielo in questa impresa; e per assicurarlo del suo patrocinio gli diede le più significanti e sensibili dimostrazioni della sua materna tenerezza (1). Fattasi pur vedere la Vergine beatissima circa il medesimo tempo al Priore dei Padri Domenicani del Convento di Colonia lo sollecitò del pari con gran premura perchè concorresse ad un' opera sì salutare (2). E fu da quest'epoca principalmente che divenne il Rosario gloriosissimo per la sua mirabile propagazione, come vedremo fra poco.

Tale è intanto la vera storia della gloriosa origine, e del non meno glorioso rifiorimento di questa sì celebre divozione. Non si nega che anche prima di S. Domenico si usassero per pregare cordicelle con nodi ed altri simili stromenti per numerare Paternostri ed Avemmarie od altre preghiere che si facessero: ma il vero Rosario di quindici poste colla meditazione dei principali misteri di nostra santa Religione in vano si cerca prima che venisse predicato da questo Santissimo Patriarca (3).

Il perchè S. Domenico fu ognora riconosciuto generalmente come il primo institutore e promulgatore di questa divozione; nè soltanto dagli scrittori più accreditati, ma costantemente dalli stessi Sommi Pontefici, tra i quali da Leone X. Adriano VI. Clemente VII. Paolo III. Giulio III. Paolo IV. Pio IV. S. Pio V. Sisto V. e Benedetto XIII. siccome espressamente dichiarano nelle loro Costituzioni (4). S'aggiunge, che di questo fatto fa pure memoria ogni anno tutta la Chiesa nella divina Officiatura, nella quale parimente si ricorda che *tal pratica,* COME CI VENNE TRASMESSO, *l'apprese S. Domenico dalla stessa santissima Vergine Maria* (5).

1) V. la sua Vita, e Giust. Miec. l. c. Venne pure notato, che questo Servo di Dio cadeva infermo della sua ultima malattia nel dì dell' Assunzione di Maria, e moriva in quello della sua Natività. V. *Marchese: Diario Dom. 8. Sett.*

2) Brev. O. P. l. c. — 3) V. Bened. XIV. Delle Feste della B. V.

4) V. Bened. XIV. l. c. - et Bull. O. P.

5) Brev. Rom. In festo Ss. Ros. E perchè vi fu chi ardì effigiare la

Quindi fu altresì che il Rosario venne mai sempre considerato qual *eredità*, qual *patrimonio* preziosissimo dell'Ordine Domenicano (1); epperò che i Romani Pontefici ad esso in ispeciale ne commisero la propagazione, riservando di più esclusivamente al Maestro Generale del medesimo la facoltà di erigere in tutta la Chiesa la Compagnia del Rosario, come si dirà meglio a suo luogo.

§ 2.° La Propagazione del Rosario.

Non meno però che per la sua origine è gloriosissimo il Rosario per la sua mirabile propagazione. Quasi fosse stato anch'esso inteso, siccome compendio dell'Evangelio, in quel celeste *fermento* che si doveva nascondere dalla gran *Donna nella mente, nel cuore* e *nello spirito* della Chiesa per *tutta* ne' suoi figli *riscaldarla* di carità (2), era scritto in cielo che tenesse ognor dietro alla fede, acciocchè venisse praticata e frequentata da tutti generalmente i fedeli; epperò che si propagasse per ogni dove e concorressero a propagarla operai e personaggi d'ogni qualità e d'ogni ceto.

Com'era suo stretto dovere per la speciale missione avutane dalla Vergine Santissima e dalla Chiesa, il primo e principalissimo promulgatore, promotore e custode del Santo Rosario fu in ogni tempo, qual da principio, l'Ordine Domenicano, e « appena può dirsi con parole quanto siasi » propagata nella Chiesa questa Divozione, e quante Con» fraternite sotto il suo nome siansi fondate per l'opera e » la predicazione dei Frati Predicatori » (3). Perocchè se funeste ed orribili vicende riuscirono, come abbiamo detto, a prostrare siffattamente quest'Ordine da raffreddarlo ed anche distrarlo per un momento dall'intrapresa, dietro le

Beata Vergine col santo Bambino che porgeva e raccomandava il Rosario ad altri che a San Domenico, con apposito decreto inserito nell'Indice dei libri proibiti venne vietata dalla Chiesa ogni maniera d'imagini di tal natura. *V. Decreta de libris prohib. § 3. n. 7.*

1) V. Bened. XIII. in Bull. *Pretiosus* - et Just. Miec. Disc. 3.

2) S. Ambros. in Matt. 13. 35. ap. A Lapide. -- 3) Brev. O. P. l. c.

apparizioni e gli espressi comandi della Vergine Santa al B. Alano (1) e al Priore di Colonia, al loro esempio e ai loro incoraggiamenti altamente si scosse, e con tutto lo zelo e la premura de' suoi antichi Padri si fece a predicare e promovere un' altra volta per ogni mezzo possibile la raccomandata divozione: e d'allora in poi, la Dio mercè, quest'impegno, questa sollecitudine nell'Ordine Domenicano non cessò mai più: ed è ben da credere che nè anche per l'avvenire verrà meno giammai perchè la vuole da esso assolutamente, non solo l'esempio del suo santissimo fondatore (2), ma il suo stesso interesse, giacchè il suo ben essere ed ogni sua prosperità, come rivelò la stessa Vergine benedetta al B. Alano, tutta sta appunto legata allo zelo e alla premura che avrà di praticare e predicare la divozione del suo Rosario (3).

Ma era impossibile che i soli figli di S. Domenico, per quanto si fossero moltiplicati nella Chiesa, potessero riuscire a propagare il Rosario per ogni dove. Quindi fu che la Vergine Santa procurò loro in ogni tempo di molti coadjutori, e massime per gli esempi, gli inviti e le raccomandazioni de' Sommi Pontefici siccome quelli dai quali debb' essere promosso ogni universale movimento della Chiesa per una qualunque pratica di pietà.

1) Non si possono leggere senza raccapriccio le orribili persecuzioni d'ogni maniera, colle quali tentò il demonio d'impedire questo gran servo di Dio dalla sua predicazione; ma s'intendono di leggieri dalle riflessioni che abbiam premesse sul tempo scelto dalla Vergine Santissima per intimargli di risvegliare nei popoli la divozione del suo Rosario *V. Marchese: Sacro Diario Domenic. 8 Sett.*

2) « In vece delle conferenze e dispute di controversia di cui erasi » sovente servito per tentare di ricondurre alla fede i ministri di » errori ... applicossi poi *sopra tutto* (San Domenico) a predicare ai » popoli la divozione del Rosario, a spiegar loro la vita e i misteri » dell'Uomo-Dio, a far loro conoscere le virtù e le grandezze della di lui » Santa Madre, ad esortare finalmente i fedeli a meditare più seriamente » la religione loro, e ad unire colla preghiera della lingua quella ancora » del cuore » *Touron: Vita* c. 14.

3) *Alan. lib. 2. de 15. Gem.*

Non contenti i Papi difatto d'aver approvata e riconosciuta come venuta dal cielo (1) la divozione del Rosario, parvero ognora andare a gara per encomiarla, per raccomandarla ai fedeli, per arricchirla d'indulgenze e di privilegi: ed è cosa al certo ben degna d'osservazione, che già sono intorno a cinquanta le Costituzioni o Brevi dai medesimi emanati a tal riguardo. Nè questo solo, ma quasi che le Rose del Rosario fossero necessarie ad abbellire la Sposa di Gesù Cristo, la santa Chiesa, onde ricordarne le glorie, e così promoverlo ed insinuarlo più efficacemente nel cuore de' figli suoi, per un privilegio specialissimo instituirono sotto il suo titolo una festa solenne da celebrarsi ogni anno in tutto il mondo cattolico nella prima Domenica di Ottobre, invitando espressamente in essa tutti i fedeli senza distinzione a praticare una divozione sì cara a Maria con quelle parole della divina Officiatura: « Non cessiamo dunque (o fedeli) di onorare » Maria colla divozione a lei gratissima del Rosario » (2).

Il perchè, se i figli di S. Domenico furono mai sempre, come abbiam detto, i principali e più caldi promotori di una tal divozione, ai replicati inviti e raccomandazioni dei Sommi Pontefici, e senza dubbio ancora per un impulso dello Spirito Santo al maggior bene della Chiesa, si ebbero pure ognora innumerabili cooperatori d'ogni Ordine e d'ogni grado, emoli della loro gloria, del loro zelo, dei loro meriti e della loro divozione a Maria (3).

1) V. il § 5. di questo Capo, ed il Brev. Rom. — 2) Brev. Rom. l. c.

3) Assai si distinse in questo l'inclita Compagnia di Gesù come si vedrà nel decorso di questo libro. Qui ci limitiamo a dire alcuna cosa del B. Pietro Canisio grande apostolo e sostegno della cattolica fede nella Germania, e del Ven. Giuseppe Anchieta che tanto si segnalò nella conversione del Brasile. Si legge del primo, che affine di ampliare al possibile il culto della Vergine santissima rimise in piedi dappertutto la divozione del suo Rosario andata in molti luoghi pressochè in disuso. E perchè del continuo gli si affollavano intorno per le strade i Padri, e le Madri co' loro piccoli figliuoli pregandolo a benedirli, egli posta a quei pargoletti la mano sopra il capo con lieta faccia: *Ben volontieri*, diceva, *purchè mi promettiate di essere divoti di Maria e*

Sono difatto senza numero i libri, che già si pubblicarono, e si pubblicano tutto giorno da ogni classe di scrittori, sì ecclesiastici che secolari, a commendazione d'una tal pratica di pietà: e può asserirsi francamente che dopo il suo rifiorimento non si pubblicò alcun manuale di pratiche divote in cui non sia stata insegnata e suggerita la divozione del Rosario.

Così pure questa fu la divozione che meglio d'ogni altra a Maria promossero costantemente con gran sollecitudine nel loro gregge i Vescovi, i Pievani, e tutti i curatori di anime qual ottimo esercizio di pietà; questa la pratica a preferenza d'ogni altra o suggerita o raccomandata od imposta per l'ordinario dai Confessori ai propri penitenti; questa che in ispeciale a tutti inculcarono mai sempre i Predicatori dai pergami siccome di sommo vantaggio alle anime e grandemente accetta a Maria; questa in fine che concordemente fanno praticare ai loro neofiti i Missionarii della fede appena gli hanno addottrinati ne' misteri fondamentali della religione (1).

Nè soltanto i Pastori e i Ministri della Chiesa, ma sovente eziandio e Principi e Duchi e Regine e Re e Imperatori leggiamo, che s'adoprarono assai o colle loro sovrane disposizioni o colla loro mediazione o con largizioni o

di recitare ogni dì il Rosario — Del secondo poi si legge, che fondata appena una qualche nuova popolazione di cristiani, il suo primo pensiero era di metterla sotto la protezione di Maria con istabilirvi perciò in ciascuna la divozione tanto a lei cara del suo Rosario da recitarsi insieme da tutti ogni giorno. *Vedi il periodico Bolognese. Giardinetto di Maria an. 1864, vol. 5, col. 547 e 98.*

1] Non dobbiamo qui omettere di fare almeno memoria del P. Martino di S. Domenico celebre Missionario della Compagnia di Gesù, del quale si legge, che « esortava i peccatori ostinati a recitare il Rosario, » e molti per esso ne convertì; che portò seco nelle Indie, ove propagò » molto questa divozione, gran quantità di Rosarii per dispensarli a » quelli che si confessavano; che egli stesso lo recitava tutto inginoc- » chioni ogni giorno e v'impiegava un'ora, benchè occupatissimo nel- » l'aiuto dei prossimi, che però la Vergine santa gli impetrò un singolar » dono di purità. » *Auriemma: Affetti scamb. p. 1, c. 7.*

con monumenti, e insiememente coll' esempio, per insinuare e promovere nei popoli ad essi soggetti il santo Rosario. A tacere di tanti altri, si distinsero tra questi l' imperatore Federico III, il Duca di Bretagna Francesco colla sua degnissima consorte Margherita, la Regina Marianna di Spagna, l' Imperatore Leopoldo, e prima ancora di questi la Regina Bianca di Francia, della quale fra le altre cose sappiamo che faceva distribuire nel suo regno gran quantità di Rosarii onde tutti potessero recitarlo (1), e volle morire ed esser sepellita col Rosario in mano (2).

Siccome poi il Signore pel bene della sua Chiesa eccitò in ogni classe di persone una grande premura di propagare questa divozione, così risvegliò nel cuore dei fedeli un vivissimo trasporto per abbracciarla, un fervore tutto singolare nel praticarla. Il perchè divenne il Rosario *la divozione più celebre e più frequentata* (3) di tutte le divozioni a Maria, la pratica ordinaria e quotidiana di pressochè tutte le religiose Comunità, di tutti i Seminarii (4),

1) Ex Bull. Sixti IV. V. Bullar. O. P. -- Just. Miec. Disc. 5 -- Bened. XIV. l. c. -- Demora P. 3. c. 1. -- Eccell. del Ros. Torino 1852.

È quì pur degna di speciale menzione l'Infanta Donna Margherita d'Austria figliuola dell'Imperatore Massimiliano II. « Fin da fanciulla » apprese ella a recitar ogni giorno il Rosario con grande affetto, e lo » aveva sempre in mano ..... Quando parlava coi poveri tosto li ri- » chiedeva se avessero il Rosario, e a chiunque ne fosse privo ne do- » nava de' suoi affettuosamente pregandoli che non lasciassero scorrer » giorno senza pagare alla Vergine questo tributo. Perciò ne teneva una » copiosa raccolta che mandava a distribuire in varie parti del mondo, » fino alle Indie. Ai Predicatori e ai Missionarii destinati a rimettere » la fede e ristorar la pietà ne' Regni d'Inghilterra, Scozia ed Irlanda » ne offeriva dei fasci perchè vi seminassero queste Rose di divozione. » *Rosignoli*: *La pietà ossequiosa* -- Scrivendo noi in Piemonte dobbiam quì altresì ricordare come: « Emmanuele Filiberto Duca di Savoia si « recava a gloria il portarsi co' suoi Cavalieri della Nunziata, INSTITUITI » NEL NUMERO DI QUINDICI IN ONORE DEI QUINDICI MISTERI DEL ROSARIO, » alla Chiesa dei Domenicani in Torino per ivi dirlo pubblicamente » avanti all' altare della Vergine; ove ordinò anche che fosse seppellito » il suo cuore ». *Rosignoli* l. c

2) Buffa: Paneg. del Rosario. -- 3) Da Pont. Med. P. 5. m. 38.

4) A dire in proposito alcuna cosa in particolare notiamo, come del

i Convitti, i Ritiri, le pie adunanze, e le famiglie cristiane, *la pratica comune* in una parola *di tutti i fedeli* (1); e siccome dei rozzi, degli idioti e delle donnicciuole, così degli scienziati, dei Dottori, dei sacri Pastori, dei Prelati, dei Vescovi, e dei Papi (2), come pure de' Principi (3), delle Principesse, delle Regine e dei Re medesimi animati da vero spirito di divozione, ai quali riescì e riesce ognora sopramodo cara e gradita la recita del Rosario, quale un dolcissimo quotidiano pascolo di pietà (4). Quindi come nelle

celebratissimo Giovanni Olier, Terziario Domenicano, il fondatore del Seminario e dell'Ordine di S. Sulpizio, cui tanto deve pressochè da due secoli tutto il Clero di Francia, si legge che lasciò caldamente raccomandata la recita quotidiana del S. Rosario a tutti i suoi Seminarii, che egli stesso lo recitava ogni dì con grande fervore, e veniva eccitato a tal pratica da un'apparizione della stessa Vergine Santa. *V. la sua Vita recentemente stampata.*

1) S. Alf. Lig. La vera Sposa c. 21.

2) In Roma si recita ogni giorno pubblicamente il Rosario in più di trenta Chiese, e nei giorni festivi pressochè in tutte, e in parecchie anche due volte. Si suole parimente recitare il Rosario nelle Novene ne' Tridui solenni tanto frequenti nell'anno. Nei Conventi, pii Istituti, Collegi, Seminari, Ospedali, e Convitti si recita pure il Rosario quotidianamente. Ne vien dato però a tutti l'esempio dal Sommo Pontefice Pio IX. il quale è associato alla Compagnia del Rosario, e tra le sue gravis ime e molteplici occupazioni trova tempo di radunare ogni sera i suoi famigliari nella propria Cappella per recitarne con essi la terza parte. Altrettanto fanno i Cardinali, Vescovi, Prelati e quasi tutte le famiglie di Roma, essendo quel popolo assai affezionato a questa divozione. *Così da una lettera di Roma inserita negli Annali del S. Rosario che si stampa in Lione: Fascic. di Ottobre 1866.*

3) Si narra di S. Francesco Borgia della Compagnia di Gesù come essendo ancora secolare « in mezzo al trambusto ed alle sollecitudini » infinite che gli davano le alte funzioni di cui era investito trovava pur » tempo di recitare ogni dì il Rosario e di meditarne lungamente *tutti* i » misteri: » e si nota insieme come fu per la sua divozione a Maria che divenne fino dal secolo la meraviglia dei Principi, e che egli stesso riconosceva da questa la sua vocazione allo stato religioso nella Compagnia. *V. il Periodico Bolognese: Giardinetto di Maria: anno 1864. Vol. 4. p. 178.*

4) Luigi XIV. tanto celebre tra i monarchi francesi « diceva il Ro» sario tutti i giorni. Uno de' suoi cortigiani, che in fatto di religione » sentiva meno piamente del suo padrone, avendolo una sera veduto » colla corona fra le mani mostrò di maravigliarsi com'egli praticava

Chiese e negli Oratorii, così nelle piazze e nelle contrade come nei tugurii dei poveri e nelle campagne, così nei palazzi dei grandi e nelle regie ancora si udì e si odì tuttavia egualmente risuonare la dolce armonia di questa preghiera: e beati que' popoli, che sono governati da Sovrani e da Magistrati i quali tuttora ne gradiscono l'amabile risonanza meglio che le musiche dei teatri e i canti delle sirene. La Chiesa stessa suppone sì comune la recita del Rosario che nell' Orazione della sua Festa *a nome di tutti generalmente i fedeli* prega così: « Concede-» teci, Signore, che facendo NOI memoria dei misteri della » vita, morte e risurrezione del vostro divin Figliuolo per » mezzo del Santo Rosario, veniamo ad imitare gli esempi » di santità che in tali misteri si contengono, e a conseguire » quel premio che i medesimi ci promettono. Per lo stesso » Signor nostro Gesù Cristo ecc. (1).

Quindi fu parimente che in tutto il mondo cattolico divennero un oggetto di commercio gli stromenti stessi, le Corone e i Rosarii materiali, che s'adoprano per recitarlo: chè non v'ha quasi persona di qualche pietà la quale non voglia sempre aver seco il suo Rosario; chè i Religiosi e le Religiose di quasi tutti gli Ordini o per istituto o per divozione lo vogliono portare appeso patentemente alla cintura qual insegna di loro figliale amore per Maria; chè le madri anche meno divote lo vogliono appendere al collo ai loro figliuoletti onde sia ad essi ne' pericoli di salvaguardia; chè in molte parti gli adulti stessi, sebbene secolari, costumano di portarlo al collo patentemente in protestazione della loro fede (2); chè insieme al crocifisso si suole pur

» una divozione così semplice e così popolare. Luigi XIV. lo rampognò » agramente per questa sciocca osservazione, e conchiuse: La regina » mia madre mi ha insegnato a dire il Rosario e fino dalla mia in-» fanzia ho lasciato ben poche volte di recitarlo. V. *il periodico Bolognese: Letture della Domenica, anno III, N. 9.*

1) Or. in festo Ss. Ros.

2) Rosignoli: Le marav. di Dio ne' suoi santi: Marav. 46. Just. Miecov. Op. cit. e altri. -- È pur mirabile l'affetto che inspirano per questa

anche generalmente mettere in mano ai moribondi onde assicurarli contro gli assalti del demonio; perchè in fine né anche i morti si vuole che vadano senza il Rosario in mano alla sepoltura.

Di qui fu altresì che nel mondo cattolico pressochè non vi ha più città o borgo o villaggio in cui non si trovi un qualche altare dedicato alla Vergine del Rosario (1) o almeno quà e là dipinta la sua imagine sulle case; ove non si reciti o almeno non si recitasse il Rosario anche in comune nelle Chiese e più volte eziandio la settimana. Di qui che molti luoghi e città ed anche Regni si scelsero la Madonna del Rosario a loro protettrice speciale; che non v'ha quasi persona un po' divota la quale a propria custodia e difesa non ne tenga la cara effigie al suo letto. Di qui che le Compagnie del Rosario già si videro cotanto moltiplicate che, a scanso d'inconvenienti, si dovette ordinare che nelle nuove fondazioni si osservasse la distanza di due miglia dall'una all'altra (2); ed era ben raro trovare un fedele il quale non vi fosse ascritto in qualche luogo.

A rendere la divozione del Rosario universale per ogni riguardo vi voleva sol più che siccome di tutti generalmente i fedeli e di tutti i luoghi e di tutti i giorni, così divenisse pure la pratica di tutte le ore. E tale per l'appunto divenne, perchè a secondare e fomentare il fervore dei

pratica ne' loro neofiti anche i moderni Missionari. Scriveva l'anno scorso il Rev. Bergez della Società delle Missioni estere, che nella Missione di Pondichery, nelle Indie, essendo stato costretto certo giovane, di fresco convertito e battezzato, a ritornare da' suoi parenti idolatri, tentarono questi per prima cosa di levargli la Corona dal collo: ma egli rispose risolutamente: *La mia Corona non mi sarà tolta dal collo se non mi si tronca prima la testa.* V. Annali della Santa Infanzia: Giugno 1866. V. pure il fascicolo del mese d'Agosto dello stesso anno.

1) In Roma in tutti i Palazzi Pontificii vi si trova almeno un Oratorio dedicato alla Madonna del Rosario, e nel Vaticano ve ne sono tre. *Annali del Rosario: Ottobre 1866.*

2) Questa legge però, a secondare i pii desiderii dei divoti, venne di poi abrogata come si dirà a suo luogo.

Rosarianti un altro figlio di S. Domenico nel 1635 istituì le associazioni del così detto *Rosario perpetuo,* gli ascritti al quale dovessero dividersi tra loro tutte le ore diurne e notturne dell'anno per occuparsi, ciascuno nella sua ora estratta a sorte, nella recita del Rosario (1).

E fu in vero cosa di somma compiacenza e consolazione per la Chiesa l'aver veduto come tali Società in soli dodici anni dopo la loro istituzione già si fossero stabilite in Italia, in Ispagna, in Francia e perfino nelle Indie, e con tal numero d'aggregati che nella sola Italia nostra già arrivavano ad un milione e più; sicchè in essa sola, a contare puramente i socii del Rosario perpetuo senza far conto degli altri Rosarianti, vi avevano del continuo più di cento persone che recitavano contemporaneamente il Rosario e giorno e notte (2).

È dunque a conchiudere che il Rosario è altresì gloriosissimo per la sua propagazione e gloriosissimo senza confronto: ché al certo l'universalità di quelli che s'adoprarono per propagarlo, dei luoghi ne' quali si propagò, dei fedeli che l' abbracciarono, e dei tempi a cui se ne estese la pratica, forma tal sua gloria che non ha pari.

Pur troppo che, attesi gli sconvolgimenti politici di questi ultimi tempi, tanta divozione, tanto trasporto pel Rosario è andato via scemando ed anche assai notabilmente tra noi; ma non è per nulla che è andata e va pur via indebolendosi la fede, raffreddandosi la carità, dileguando la cristiana pietà; non é per nulla che il Signore si mostra a' giorni nostri, come già ai tempi di S. Domenico, sì minaccioso. Sia pure che lo plachi presto la Vergine Santa un'altra volta per mezzo di S. Domenico e del suo Rosario.

Se però abbiamo tra noi a compiangere il decadimento di sì bella pratica di pietà, abbiamo pure la consolazione di sentire, che ben si trova essa e si mantiene e si va estendendo in pieno vigore ne' diversi popoli, e numerosis-

1) Di questo Rosario si parlerà di proposito nella parte terza.
2) V. Demora Parte 3. c. 10.

simi, che le missioni cattoliche aggregarono in questi ultimi tempi, e vanno tuttavia aggregando alla Chiesa. A tacere dei popoli raccomandati alla cura dei Padri Domenicani i quali siccome figli del Rosario ne vanno succhiando col latte delle prime instruzioni la venerazione e l'amore, sappiamo dai Lazzaristi che i cristiani della loro missione di Pechino recitano il Rosario intiero tre volte la settimana; che quelli di altra loro missione nella Cina lo recitano, anzi lo cantano per intiero ogni giorno. Ci riferiscono pure gli allievi della Società di Maria come nella loro missione dell'Isola di Futuna riesce cotanto grata a quei popoli l'armonia del Rosario che lo cantano pure sulle navi tra i frastuoni del mare; più, che in un'altra loro missione dell'Oceania si recitano, come essi dicono, tanti Rosarii che non vi ha certo alcuna parochia nella Chiesa, in cui proporzionatamente se ne recitino altrettanti. Sappiamo altresì che in varie parti del nuovo mondo i selvaggi che si convertono tutto giorno alla fede usano anch' essi di portare al collo patentemente il Rosario per distinguersi da coloro, cui riescono a pervertire i protestanti (1).

Anche in Francia, ove il Rosario per l'orrenda rivoluzione del secolo scorso si trovava, almeno in molti luoghi (2), anche più decaduto che tra di noi, già si pensò e si pensa seriamente a farlo rifiorire per ogni modo, onde far rivivere in tutta quella convalescente nazione la cristiana pietà. Prima eziandio che in essa si ristabilissero i Padri Domenicani, pii e zelanti ecclesiastici, desiderando di estenderne la pratica in ogni classe di persone, siccome quella per cui S. Domenico e i figli suoi già abbattevano quivi l'errore e il mal costume, e credendo d'altra parte che non convenisse esigere ogni cosa ad un tratto da tutti ma si dovesse aver riguardo per molti all'umana debolezza, già v'introducevano le Associazioni del così detto *Rosario vivente*, composte di quindici persone ciascuna delle quali avesse a

1) *Annali della Propag. della fede.*

2) V. il Capo 2. della Parte terza di questo libro.

recitarne ogni giorno una decina colla meditazione di quel mistero che le verrebbe assegnato dal presidente. E perchè la Chiesa ben sa abbreviarsi all'uopo siccome il Profeta Eliseo onde avvivare ne' figli suoi lo spirito di religione e di carità, tali Associazioni venivano pure approvate dal Sommo Pontefice Gregorio XVI. con suo Breve: *Benedicentes Domino* del 27. gennaio 1832 (1). Conciossiachè però il Rosario, gustato che sia, soglia eccitare grande amore di sè, non è dubbio che tal *Rosario vivente* farà rivivere (2), ovunque sia per introdursi, la divozione del Rosario in tutta la sua pienezza, siccome senz'altro è grandemente a desiderare. Intanto ella è cosa in vero di grande consolazione il vedere, come la Vergine Santa un'altra volta per opera dei figli di San Domenico, colà finalmente ristabilitisi da venti e più anni, fa quivi ripigliare nuova e compiuta vita a questa sua divozione, sicchè ne diviene ogni altro di più cara e più comune la pratica; e già in più luoghi si sono erette o ristabilite le *Compagnie del Rosario* e vi fioriscono mirabilmente. Anche il *Rosario perpetuo* vi si trova

1) Siccome riferiscono gli scrittori che parlano di questo *Rosario vivente* Ond'è che non intendiamo quello che riporta in proposito l'Ab. Guillois in fine del Tomo III. della sua -- *Spiegazione del Catechismo* -- perchè scrive così: « Appendice: Decisioni recentissime sulle indul-» genze. Uno dei più ragguardevoli membri della Sacra Congregazione » delle indulgenze rispose *officiosamente* sul principio dell'anno 1853 » a diversi dubbi propostigli. Queste risposte ci sono state gentilmente » comunicate colla permissione d'inserirne un estratto nella nostra » *Spiegazione del Catechismo* ». E riferite le prime quattro che non fanno pel caso nostro viene alla quinta in questi termini « 5. Il » Rosario vivente non si può considerare come una confraternita; nè » è stato mai riconosciuto ed approvato dalla Sacra Congregazione » delle Indulgenze: egli è semplicemente una pia pratica che certo ha » il suo merito presso a Dio ».

2) Secondo lo spirito di sua instituzione. « Il suo scopo (del Rosario » vivente) si è di far rivivere tra di noi il zelo per la divozione del » Rosario ». Così *l'Ab. Berault des Billiers Can. honor. de Langres*, nel suo: *Nouveau Manuel du Saint Rosaire*. Vediamo di fatto che la divozione del Rosario rifiorisce ora in modo straordinario in Lione, ove ebbe la sua origine il *Rosario vivente*.

introdotto e vi fa i più rapidi e strepitosi progressi; chè il solo Convento della città di Lione già conta sino a trecento mila associati al medesimo, e tra questi persone in gran numero assai distinte per grado e condizione (1). Voglia la Vergine benedetta, che anche nella nostra Italia rifiorisca in tutto il suo vigore questa gran divozione, siccome incomincia in alcuni luoghi, e a questo fine che i Pastori e Curatori di anime vengano ad intendere che veramente un tal *grano di senape seminato in un cuore fedele è potente a crescere e dilatarsi in tal albero da invitare a raccogliersi ne' suoi rami gli uccelli del cielo*, le sante virtù; che le famiglie nelle attuali circostanze hanno come un vero bisogno del Rosario per divenire e mantenersi costantemente cristiane; che in fine ogni più gran cosa a vantaggio de' fedeli loro affidati potranno ognora promettersi da una tal divozione ben frequentata (2).

1) Vedi il Capo 2. sopra cit.

2) Ci si permetta di esporre qui un nostro pensiero sulla tanto celebre Apparizione della Vergine Santissima ai due pastorelli della Salette. Sappiamo da questi che si mostrò loro tutta ADORNA specialmente di ROSE. Avea in capo una corona di ROSE; un fazzoletto al collo tutto contornato di Rose: queste formavano come una ghirlanda ad un CROCIFISSO (con TANAGLIE e MARTELLO sui bracci della croce) il quale portava sul petto, e da cui pendeva come una catena pure di ROSE; le stesse sue BIANCHE SCARPE erano contornate di ROSE. Ora non non si potendo supporre che senza scopo abbia voluto Maria mostrarsi con tali ornamenti ed insegne, è a credere indubitatamente che siccome colle parole così qualche altra gran cosa abbia voluto dire e col Crocifisso che avea in petto e colle Rose che l'adornavano in triplice ordine da capo a piedi. D'altra parte già noi abbiam qui veduto che *quante Angeliche Salutazioni ripetiamo nel Rosario altrettante mistiche Rose noi offriamo alla Beata Vergine e con esse come con bella corona l'adorniamo* (V. *sopra pag. 35*). e ci dicono inoltre que' pastorelli che il *Paternostro* e l'*Avemmaria* furono le orazioni loro raccomandate specialmente dalla Madre di Dio. Ah! dunque in tal circostanza volle forse far conoscere al mondo la divina Madre che si compiace assai d'essere ADORNATA da' suoi divoti COLLE ROSE mistiche del suo ROSARIO, che desidera grandemente si promuova ora nei popoli alla loro riforma tal Divozione, perchè pel ROSARIO si SVELLERANNO i vizi, si PIANTERANNO le virtù (*Jerem. 1. 10.*) e si FORMERA' GESU' CRISTO CROCIFISSO nel cuore

§ 3.° I FRUTTI DEL ROSARIO

Veggiamo se i fiori van partorendo frutti (1) diceva la Sposa de' sacri Cantici parlando dei fiori della deliziosissima sua vigna. Se però questo stesso potè dire la Chiesa, in quella Sposa raffigurata, al primo apparire delle Rose del Rosario, e sospendere per un momento il suo giudizio intorno ad esse, con estrema sua consolazione ebbe ben tosto a vederle produrre di fatto tali e tanti frutti che dovette ammirarne la sorprendente bellezza e confessarli *senza numero* (2), incalcolabili; e fu per questi che si diede la più grande premura di estendere le propagini di tali Rose per ogni dove. Sì, se divenne la divozione del Rosario gloriosissima per la sua propagazione ciò fu perchè si mostrò gloriosissima ed ammirabile ne'suoi frutti.

A dirne qui però alcuna cosa incominceremo da San Domenico. Chi fu egli S. Domenico per la Chiesa? S. Domenico, com'è noto, quale appunto venne mostrato in visione alla beata sua Madre, mentre ancora lo portava nel seno, sotto la figura d'un *cagnolino* che scorreva con in bocca una *fiaccola accesa* per tutto il mondo, S. Domenico, fu per la Chiesa quel *fedele custode* che s'adoprò indefesso in tutta la sua vita e coll'opera e colla parola a difenderla e a liberarla da' suoi nemici; quella *lucerna luminosa ed ardente*, siccome un secondo precursore (3), che sorse a dissipare le tenebre dell'errore e dell'ignoranza che la ingombravano in molte parti, e a riaccendere e ravvivare nel cuore dei fedeli l'amor di Dio e la cristiana

dei fedeli (Ad Gal. 4. 19.), perchè per tale SALTERO si *conoscerà* e *camminerà* con PIEDE IMMACOLATO *la via dell'innocenza*, (*Ps. 100*) *la via della santità e della giustizia* (*Luc. 1.*). E se questo nol disse la Vergine Santa, come le altre cose, colle parole, forse nol disse per non accertare talmente i suoi divoti del suo maggior desiderio, che venissero a raffreddarsi nelle altre loro divozioni per Lei.

1] Cant. 7. 12. — 2) Brev. Rom. l. c.

3] Brev. O. P. in Festo S. Dom. - Si avverta che sta scritto di S. Gio. Battista, *Ille erat lucerna ardens et lucens*. Io. 5. 35.

pietà. Ora, egli è manifesto che il Santo Patriarca divenne tale massimamente pel Rosario santissimo di Maria; giacchè, come abbiamo veduto, fu per esso che riportò un compiuto trionfo dell' eresia Albigese, che ridusse centomila settari al seno della Chiesa e innumerabili peccatori sul buon sentiero; che riformò i depravati costumi dei tempi suoi; che fece rivivere in molti popoli cristiani lo spirito di Gesù Cristo, lo spirito di divozione e di fervore. Frutto dunque gloriosissimo del Rosario è in prima tutto il gran bene arrecato alla Chiesa da questo santissimo Patriarca.

Ma tutto il gran bene altresì che già fece in più di sei secoli, e va tuttora facendo nella Chiesa il suo Ordine collo spirito di lui e al medesimo intendimento, tutto a grande titolo egli è dovuto al Rosario: perocché sotto gli auspizii del Rosario venne esso inaugurato e stabilito, e « fu pel Rosario, come rivelò la Vergine santissima al » Beato Alano (1), che nel solo spazio di sei anni dalla » sua instituzione quasi per tutto il mondo si estese; pel » Rosario che fiorì ognora grandemente al cospetto di Dio » e degli uomini ». Quanto poi ai grandi vantaggi arrecati da quest'Ordine alla Chiesa basti dire, e questo unicamente a gloria del santo Rosario, che meritò per essi i più magnifici elogi, non che dei più insigni scrittori d'ogni ceto, delli stessi Sommi Pontefici ancora, i quali non mai cessarono di encomiarlo pel bene immenso che fece coll'eminente sua dottrina, co' luminosi esempi che diede d'ogni santità, e col suo gloriosissimo Apostolato (2). E per toccare alcuna cosa almeno de' tempi nostri, ricordiamo ch' egli é a quest' Ordine che é commessa la missione del Tonchino centrale ed orientale, cioé a dire la missione forse più ardua e gloriosa che ora sostenga la Chiesa; perocchè in essa in questo solo secolo già oltre a cinquanta figli di

1) V. Just. Miec. Disc. 5.

2) V. Just. Miec disc. 8. - Tra i Sommi Pontefici vogliono essere specialmente ricordati Aless. IV, Onorio III, Sisto IV, e Clem. VIII.

S. Domenico, sotto la protezione speciale della Vergine del Rosario, vi lasciarono la vita, veri martiri della fede, tra le più crudeli carnificine (1).

A dare poi una qualche idea dei grandi beni recati da quest' Ordine alla Chiesa precisamente per mezzo del Rosario non abbiamo che a riferire quanto scrive a tal riguardo il più volte citato Cornelio a Lapide sopra quelle parole dei Proverbii: *Ego Sapientia habito in consilio* (2). Dice dunque così: « Queste parole convengono » misticamente alla Beata Vergine Maria in quanto che » essa presiede alle adunanze e pie congregazioni erette » sotto il suo nome e alla sua gloria, per le quali ne » ridondano frutti mirabili in tutta la Chiesa, a tale che » per esse, come si è veduto dall' esperienza, si è richiamata l'antica pietà, si é riaccesa la premura e lo zelo » per ogni maniera di opere buone. Il che ci dimostra » ad evidenza... la Società del Santissimo Rosario instituita » da S. Domenico per comandamento della stessa Beata » Vergine, perocchè con essa *operò* il Santo *cose mirabili* » per la gloria di Dio in ogni genere di persone, e *non* » *cessa tuttavia di operarne* per mezzo degli allievi del » suo Ordine ».

Ma non furono soli i Domenicani a raccogliere mai sempre frutti copiosissimi dal Rosario, come non furono i soli che s'adoprarono per propagarlo. Perocchè se risvegliossi nella Chiesa quella premura universale, che abbiamo detto, di promoverlo, di dilatarlo, di raccomandarlo con tanto calore ciò fu per l'appunto perchè si ebbe a rilevare dalla comune esperienza che riusciva per ogni genere di persone e per ogni bisogno della Chiesa e delle anime grandemente giovevole e vantaggioso (3).

1) Di parecchi de' quali già è introdotta la Causa di Beatificazione. -- Si noti che questa Missione è affidata alla Provincia Domenicana delle Isole Filippine, la quale s'intitola: *Del Santissimo Rosario.*

2) Prov. 8. 12.

3) « È noto il gran bene che al mondo ha recato questa nobile divo-

Raccomandarono caldamente questa divozione i Romani Pontefici perchè la riconobbero di sommo vantaggio alla Chiesa per ogni riguardo, e in ispeciale efficacissima per l'estirpazione delle eresie e dei vizi, e per l'accrescimento della fede e della cristiana pietà (1). — La raccomandarono e la inculcarono costantemente ai fedeli loro affidati i Vescovi e i Curatori d'anime più zelanti, perchè videro in ogni tempo che per essa si ottiene il vero spirito di divozione, la frequenza dei Sacramenti, la perseveranza nel bene e la pace delle famiglie (2). La raccomandarono ognora tutti i Predicatori e i Confessori, perchè appresero dall'esperienza esser dessa, qual la disse il Sommo Pontefice Gregorio XIV. (3) *La distruzione del peccato*, ch' è quanto dire un mezzo efficacissimo per ridurre i peccatori a penitenza, per preservarli dal ricadere, per ritenerli costanti nella via della salute (4). — La raccomandarono generalmente i Direttori di spirito, perché videro in ogni tempo che per mezzo dell'orazione e meditazione del Rosario si riusciva a condurre molto bene le anime alla cristiana perfezione, perchè conobbero per prova che *i fiori* del Rosario *producono* costantemente ne' cuori de' fedeli quei preziosissimi *frutti di spirito*, de' quali parla l'Apostolo S. Paolo, che sono: « La Carità, il Gaudio, la Pace, la » Pazienza, la Benignità, la Bontà, la Longanimità, la » Mansuetudine, la Fede, la Modestia, la Continenza, la » Castità » (5). — La raccomandarono finalmente e la

» zione. Quanti per mezzo di essa sono stati liberati da' peccati quanti » condotti a vita santa, quanti han fatta buona morte ed ora son salvi! » *dice S. Alfonso M. de' Liguori: Glor. di Maria P. 2. Osseq. 5.*

1) Si veda il seg. § 5.

2) Si distinse in ciò tra gli altri il grande S. Carlo Borromeo, come vedremo in più luoghi in appresso.

3) Breve ad Episc. Sirac. ap. Venturini T. 1.

4) Si legge del B. Sebastiano Valfrè, detto il secondo S. Filippo, che *erano senza numero le Corone e i Rosarii, che andava distribuendo continuamente.* V. la sua vita stamp. in Torino nel 1748.

5) Ad Gal. 5. 23.

raccomandano con ogni premura i Missionarii (1), perch
la trovarono ognora, qual si mostrò ne' suoi princip
potentissima per inserire, conservare ed accrescere n
popoli la santa fede, e per renderla loro ogn'altro dì p
amabile e più preziosa.

Noi non ci fermiamo qui a recare esempi d'infedel
d'increduli, di peccatori anche disperatissimi convertit
di paesi e città riformate ne' loro costumi, di tentazio
gravissime ed ostinatissime superate, di anime santificat
per la divozione del Rosario, ché non la finiremmo p
mai, e d'altra parte mentre abbiam a darne un saggio su
fine dell'opera, secondochè da principio ci siamo propos
di fare, avremo altresì a dimostrare altrove come quest
divozione sia efficacissima di sua natura a produrre ta
frutti maravigliosi. A dire però qualche cosa almeno in pa
ticolare della sua efficacia per introdurre e mantenere ne
popoli la santa fede, ricordiamo quanto al passato che a
Rosario è specialmente dovuta l'introduzione della fede nel
l'Armenia, nelle Indie e nella Cina (2), e la conservazion
della medesima nelle Spagne (3): quanto poi al secol
nostro che pel Rosario riuscì finalmente ai Missionari
della Società di Maria, come essi medesimi attestaron
di ridurre alla fede l'ostinatissima Vallis, isola da poc
tempo scoperta dell'Oceania (4); che certa donna cines
instruita e battezzata nella sua età di dodici anni, sebben
costretta di poi a vivere del continuo sino ai settant'ann

1) Leggiamo del grande Apostolo delle Indie S. Francesco Saverio della Compagnia di Gesù scelto a protettore principale dell'Opera della propagazione della fede, che *ordinariamente portava al collo il Rosario e per indurre i fedeli a recitare questa bella preghiera, della Corona bene spesso valevasi ad operare miracoli. V. Mese di Maria delle anime di vita interiore. Torino 1863. Marietti.*

2) V. Miecov. disc. 8. et 21. -- Cosso: Rosario de nuestra Senora Milagro 100.

3) Secondochè ebbe ad attestare l'Università di Salamanca. V. Venturini storia ecc. del Rosario T. 1. Disc. 19 in fine.

4) Annal. della Prop. della fede: presso Mislei: La Madre di Dio descritta dai Santi Padri ecc. Narr. 86.

con parenti infedeli, senza che le venisse mai fatto di più vedere alcun cristiano nè Sacerdote nè laico, ciò non di meno colla sola recita quotidiana della terza parte del Rosario si conservò mai sempre sì ferma nella fede, che fece stupire i Missionarii, cui per grande ventura finalmente avvennele d'incontrare. Questo fatto solo non vale egli per mille? (1).

Quindi è che a gloria incomparabile del Rosario ben può dirsi a ragione, che per esso in modo speciale s'avvera della Vergine Santissima che Ella è nella Chiesa *la Madre del bello amore, del santo timore, della scienza della salute, e della santa speranza;* e così ancora che di tal sua divozione potrebbe Ella con ogni verità ripetere *in mistico senso* quello che ebbe a rispondere il suo divin Figliuolo onde farsi conoscere ai discepoli di S. Giovanni Battista, cioè a dire, che per essa *vedono i ciechi, i zoppi camminano, sono mondati i leprosi, risorgono i morti, si evangelizzano i poveri* e aggiungere ancora *in senso proprio* che *é beato chi,* in cambio *di prender scandalo* dalla sua semplicità, ne fa gran conto (2).

Se non che tutte eziandio secondo la lettera può applicare la Vergine Santa al suo Rosario le parole adotte del suo divin Figliuolo. Perocchè, come la predicazione del Vangelo (3), così quella del Rosario che n'é il compendio, al dire del Sommo Pontefice Leone X. *venne confermata da' miracoli che le tenevano dietro* (4).

1) Lett. di Miss. Cinesi. — Non crediamo fuor di proposito qui ricordare, che quella pia verginella la quale nel 1820 iniziava in Lione la grand' Opera della Propagazione della fede, oltrecchè veniva a ciò animata da un suo fratello studente nel Seminario di S. Sulpizio in Parigi ove si professava una special divozione al Rosario, ella stessa ne era cotanto divota, che vedendolo assai decaduto nella pratica dei fedeli, e d'altra parte non isperando di poterlo avvivare ad un tratto perfettamente, fece il pensiero nel 1826 di farlo rivivere col *Rosario vivente.* V. Annali della Propag. della Fede: vol. 15. pag. 73. -- Narbone D. C. D. G. Diario sacro Palermitano. -- V. pure qui sopra la nota (4) della pag. 56. e la (2) della pag. 62.

2) Matt. 11. 5-6. -- 3) Marc. Cap. ult. v. 20.

4) In Bulla: Pastoris æterni. — V. ancora Bull. *Considerantes* Clem. VII. nel § 5 di questo Capo.

« Vi hanno difatti, osserva un illustre scrittore, libri »
» gravi autori che parlano del Rosario, i quali sono pie
» di miracoli e di grazie straordinarie che fece la Beati
» sima Vergine in riguardo di questa divozione » (1
cioè a dire di bisognosi d'ogni maniera soccorsi, d'infern
guariti, di pestilenze cessate, di naufraghi salvati, d'in
signi vittorie ottenute, di ossessi liberati, e persino di mor
risuscitati (2); siccome pure dimostrano i tanti voti, che d
per tutto si vedono appesi agli altari del Rosario. Ond'
che nell'Officio stesso della sua festa, approvato dalla Chies
per l'Ordine Domenicano, si dice che « Maria, l'inventric
» di questa divozione mirabilmente la fomenta con illu
» strarla per mezzo de' più manifesti miracoli e col r
» colmare coloro che la praticano d'innumerevoli grazi
» e favori (3). Persino colle Rose del Rosario, e co
Rosarii materiali benedetti si ottennero più volte grazi
segnalatissime ed anche veri miracoli (4), come altrov
vedremo.

Qui ci limitiamo a riferire che la Repubblica di Genov
in riconoscenza di grandi grazie e soccorsi ottenuti dall
Vergine del Rosario già soleva ogni anno nel giorno a le
festivo portarsi ne' suoi rappresentanti al suo altare pe
deporre a' piedi di essa, qual sua celeste Governatrice, l
chiavi della città; che Torino venne liberata pel Rosario d
un'universale epidemia, per la qual cosa con ricchi doni
con voto solenne rendè a Maria pubbliche azioni di grazie
che parimente dalla pestilenza fu liberata pel Rosario
Pavia, e dalla pestilenza, dalla fame e dalla guerra Bologna
che pel Rosario ottennero vittorie segnalatissime Filippo I
in Ispagna, Emmanuello in Portogallo, Giacomo I. in Ara-

1) Quarti: De Processionib.

2) V. Venturini l. c. -- Marchese 7 ott. -- Cosso Op. cit. -- Gattico: Rosario della gloriosissima Verg. Maria.

3) Brev. O. P. l. c.

4) Ventur. ecc. come sopra. -- V. pure il *Saggio* in fine del presente libro.

gona, Ferdinando III. e IV. e Giovanni II. nella Castiglia, Leopoldo, Giuseppe I. e Carlo VI. in Austria, Ladislao I, Sigismondo III. e Odislao IV. nella Polonia; che dietro le più solenni prove dell'efficacia del Rosario Carlo V. solea dire: *Io non udirò mai negozi di guerra che non abbia prima recitato il Rosario;* che Filippo II. andava ripetendo al figlio: *Se brami che fiorisca ne' tuoi Stati la pace abbi sempre teco il Rosario;* che Alfonso con Giovanna sua figlia si dicevano l'un l'altro: *Preghiamo la Beata Vergine acciò venga il nostro regno difeso dal suo Rosario* (1); che finalmente pel Rosario, raccomandatole da S. Domenico, la tanto celebre Regina Bianca, già infeconda, ottenne quel gran figlio, che fu S. Luigi, la prima gloria dei Re di Francia (2).

Onde poi dare un cenno delle meraviglie operatesi col Rosario da S. Domenico particolarmente e dai Santi suoi figli, aggiugniamo, che tutti sono dovuti al Rosario i tanti e strepitosi miracoli operati dal Santo Patriarca in tutto il corso del suo gloriosissimo apostolato (3); che S. Lodovico Bertrando, reduce dalla sua missione nelle Indie, volendo regalare certo suo Rosario ad un distintissimo personaggio che gliel'avea domandato: *Tenetene gran conto,* gli disse, *perchè questo operò nelle Indie molti miracoli; risanò infermi, convertì peccatori, e resuscitò morti* (4); che parimente risanava infermi col suo Rosario il B. Francesco Possadas; del quale si narra pure questa particolarità, che fu invitato a tale divozione dalla stessa Vergine santissima, perchè apparsagli in sogno con molti Rosarii in mano lo invitò a prenderne uno, che si prese egli subito con grande affetto (5).

Ma anche alle anime sante del Purgatorio riuscì ognora

1) V. Pozzo: Eccellenza del Ss. Ros.

2) Miecov. Disc. 5. -- Razzi: Giardino d'esempi.

3) *Tot, tantaque miracula virtute Rosarii signata sunt.* Malvenda: Storia di S. Domen.

4) Nella sua vita. -- 5) Sopena. Vita.

fruttuosissimo il santo Rosario. Siccome però abbiamo a trattare altrove di proposito della sua efficacia a pro di quelle anime benedette, qui ci contentiamo di riferire come il solo Beato Giovanni Massias Converso Domenicano, solennemente beatificato dal Sommo Pontefice Gregorio XVI. liberò più di un milione di quelle anime dalle loro pene, secondochè costretto dall' obbedienza manifestò egli stesso al proprio Confessore alla sua morte; e sappiamo d' altra parte come egli tra le altre sue pratiche a loro suffragio usava particolarmente di recitare ogni giorno un Rosario intiero (1).

Con tutto questo però non abbiamo detto ancora il frutto più glorioso di sì grande pratica di divozione. Il frutto suo principalissimo, il più gran bene recato dal Rosario alla Chiesa e ai popoli cristiani, tanto più manifesto quanto meno considerato, questo si fu a nostro avviso, l'aver esso, nelle disposizioni della divina Provvidenza, massimamente servito a promovere e fomentare in ogni genere di persone, meglio che ogn' altra pratica di pietà, quella tenera, fiduciosa e figliale divozione a Maria, che da più secoli, e segnatamente dall' istituzione e dal rifiorimento del Rosario va via spiegandosi più che mai nei popoli cristiani. Perocchè da questo figliale trasporto ognora crescente per la Vergine Santa come ha da aspettarsi l'inferno ogni maniera di confusione e di danni, s' ha da promettere la Chiesa ogni maniera di gloria e di vantaggi, per cui abbia a dire che veramente le provenne ogni bene dalla divozione dal Rosario: *venerunt mihi omnia bona pariter cum illa* (2). Forse volle alludere a questo gran frutto recato alla Chiesa dal Rosario il regnante Sommo Pontefice Pio IX. quando lo disse: *Preghiera efficacissima per accrescere nel cuore de' fedeli la divozione a Maria* (3),

È pur dunque il Rosario gloriosissimo pe' suoi frutti (4).

1) Cipolletti. Vita. - 2) Sap. 7, 11. - 3) Decret. Urb. et Orb. 12. Maj. 1851.

4) Onde non cada in dimenticanza un fatto ben glorioso pel Rosario vogliam qui ancora ricordare, che è pur frutto di esso il gran San-

§ 4.° Le vittorie del Rosario.

Ma in modo particolare è gloriosissimo il Rosario pei soccorsi recati alla Chiesa ne' suoi più urgenti bisogni, per le insigni vittorie, vogliamo dire, a lei procurate contro i più formidabili suoi nemici; le quali però, quai frutti al tutto speciali di esso, vogliono essere insieme raccolte e a parte rammemorate, siccome quelle che ce lo fanno riscontrare e in quei *fiori* con cui domandava le Sposa de' sacri Cantici di *essere sostenuta*, e in quei *pendenti*, ossia in quella collana *di fortezza, di difesa e di armatura*, che bellamente le adornava il *collo*, lorchè il suo Sposo *alla torre di Davide lo assomigliava* (1). Parecchie di tali vittorie già le abbiamo accennate ne' paragrafi precedenti e queste non faremo che ricordarle con quel di più che al nostro proposito rimane a dire di esse; verremo in seguito alle altre.

Già abbiamo narrato come nel secolo decimoterzo col Rosario riuscì la Chiesa per mezzo di S. Domenico a conquidere l'eresìa Albigese, a trionfare del libertinaggio, a strappare anime senza numero dagli artigli di satanasso. Dobbiamo ora aggiungere che fu parimente del Rosario la gran vittoria riportata in quell'epoca dal Conte Simone di Monfort con un piccolo numero di soldati contro un numero incomparabilmente maggiore di nemici della cattolica fede: perocchè mentre combatteva il gran Conte pregava S. Domenico co' suoi rosarianti per la vittoria, e fu veduta la stessa Vergine Santa a disperdere l'armata avversaria (2). Fu per questa insigne vittoria che il valoroso Conte ebbe l'onore di venire rassomigliato a Giosuè

tuario della Beata Vergine della Misericordia di Savona. Quel buon vecchio [Antonio Botta] che si vede quivi effigiato sotto l'immagine di Maria è un Rosariante, del quale si riferisce specialmente che diceva il Rosario ogni giorno con gran divozione, e che fu appunto mentre lo recitava che la Vergine Santa incominciò a favorirlo di quelle apparizioni che diedero motivo all'erezione di quel Santuario. *Vedi Mislei. op. cit.*

1) Cant. 2. 5 — 4. 4. — 2) V. Marchese 1. c.

quando abbatteva gli Amaleciti, e S. Domenico a Mosè che pregava intanto sul monte, e Maria che viene incessantemente salutata dalla Chiesa qual *debellatrice di tutte le eresie* (1).

Già accennammo eziandio che fu pel Rosario, come già dichiarava la stessa Università di Salamanca (2), che la Spagna stette salda contro nemici feroci della sua fede, e si conservò costantemente divota alla santa Chiesa. Ora aggiugniamo, che venne del pari riconosciuta dal Rosario la piena dispersione dei Mori che la infestarono per più secoli. Perocchè alla loro totale disfatta concorse massimamente e diede senz' altro l' ultima mano cert'Ordine di Cavalieri così detti del Rosario, quivi instituitosi a tale scopo, i quali secondo il nome che portavano facevano professione d'una divozione specialissima per tal preghiera (3).

Abbiamo riferito altresì, come pel Rosario riuscì e riesce tuttavia la Chiesa e nella Cina e nelle Indie e in altri popoli infedeli a distrurre il regno del demonio per piantarvi la Croce e farvi regnare Gesù Cristo. Dobbiam aggiungere a tal riguardo che *il primo fiore di santità* che sorse nell'America meridionale ad annunziare al mondo la gran vittoria quivi riportatasi dalla Chiesa, fu appunto una Rosa, una figlia del Rosario, S. Rosa di Lima Domenicana (4). Notiamo ancora che fu parimente del Rosario certa vittoria affatto miracolosa, e di grande consolazione per ambe le parti, ottenutasi quivi nel Perù l'anno 1531 da pochi dei nostri assaliti ferocemente da un numero sterminato di barbari Indiani. Perocchè prima ancora che si venisse a battaglia apparsa in aria la Vergine Santa, invocata innanzi col suo Rosario, atterrì quei barbari e mutò loro siffattamente il cuore che deposte le armi si fecero a supplicare di essere anch'essi battezzati ed aggregati alla Chiesa. Fu in riconoscenza e memoria di questo fatto come di tante altre grazie ottenute dalla Vergine Santissima del

1) V. sopra § 1. — 2) Venturini T. 1. Disc. 19. in fine.
3) Marchese l. c. Si veda pure il *Bullar. O. P. T.* 8. p. 435.
4) Brev. Rom. 30 Aug.

Rosario, che venne eletta e dichiarata Protettrice principale di tutto il Regno del Perù, con decreto che fosse quivi onorata ogni anno nella Domenica in Albis con solennissima processione (1).

Abbiamo pur detto a suo luogo che sul finire del secolo decimoquinto, mentre l'inferno macchinava alla Chiesa il terribile assalto che poi le diedero gli Eretici al principio del secolo susseguente, Maria, onde meglio prepararla a sostenerne e reprimerne l'impeto furibondo, si fece a raccomandare caldamente ai figli del suo Rosario che s'adoprassero a tutto potere per risvegliare e promuovere ne' popoli fedeli tal divozione. Ora, a gloria della stessa Vergine Santa facciamo osservare, che furono pure i figli del suo Rosario che si segnalarono nell'inseguire ed abbattere gli empi Novatori al loro insorgere contro la Chiesa (2); i figli del Rosario che si distinsero grandemente alla loro piena disfatta nel Concilio di Trento (3), nel quale segnatamente un figlio del Rosario fin da bambino (4) e *munito*, fanciullo ancora, *dalla Gran Donna che ha cinti i lombi di fortezza*, per angelico ministero, *di cintura* (5) dal Rosario contrassegnata alla distruzione delle impudiche eresie (6), che stava allato del Crocifisso,

1) V. Marchese l. c. e Bartolini Vita di S. Rosa cap. 20.

2) Just. Miecov. Disc. 8.

3) V. L'Instituzione, la Regola ecc. del terz' Ord. di S. Dom. pag. 215.

4) Questi è S. Tommaso che tuttavia bambino si tranguggiò con affetto al tutto mirabile l'Angelica Salutazione scritta in una cartolina [V. Brev. O. P. 7. Mart.]: il quale si trovava al Concilio co' suoi scritti che vennero posti accanto al Crocifisso colla Sacra Scrittura e i Sacri Canoni. V. Bull. O. P. T. 5. p. 157.

5) Prov. 31. 17. -- 24.

6) Toccava appena S. Tommaso i quattordici anni quando in premio d' un' insigne vittoria riportata contro un' insidiatrice sfrontata della sua castità, fu cinto dagli Angeli di tal cingolo che preservandolo per tutta la vita da ogni moto carnale lo rendè, non che un *Santo*, un Angelo *di corpo e di mente (Ad Cor. 7. 34)*. Ora, questo Cingolo, che si conserva ancora, e da noi veduto, ha quindici nodi, i quali si tiene che sieno stati fatti dagli Angeli a ricordare i quindici misteri del Santissimo Rosario.

andava somministrando le armi ai Dottori ed ai Padri per conquidere e sterminare le dottrine di que' ministri di satanasso. Il perchè s' adirò per siffatto modo l'inferno contro il Rosario che, come fu saggiamente osservato, *contro di esso in ispecialità gli eretici di questi tempi sonosi scatenati* (1). Ed è al certo cosa ben degna d'osservazione che in diverse parti ove trovò e trova seguaci l'eresia protestante, i veri fedeli, come abbiamo già altrove riferito, affine di distinguersi da essi usano di portare al collo il Rosario quale un'aperta detestazione dei loro errori ed un'esplicita professione della cattolica fede.

Potremmo ora aggiungere molte altre vittorie di sommo vantaggio alla Chiesa, e gloriosissime pel Rosario (2); ma per brevità ci limiteremo a riferire le tre di cui fa espressa memoria la chiesa stessa nell'Officiatura della sua Festa, e quella che si riportò in Francia nel secolo decimosettimo contro gli empi seguaci dell'infame Calvino.

La prima di cui fa memoria la Chiesa si è la tanto celebre che si ottenne nel golfo di Lepanto contro i Turchi dalle armi cristiane raccolte dall'ardente zelo del Sommo Pontefice S. Pio V. Domenicano, epperò figlio anch'esso del Rosario, il dì 7 di ottobre dell'anno 1571; giorno in cui quell'anno cadeva la prima Domenica del mese, nella quale perciò le Confraternite del Ss. Rosario, giusta i propri statuti, facevano per tutte parti la loro processione a supplicare la Vergine Santissima dell' opportuno soccorso nelle occorrenti necessità. Ecco la storia di questo prodigiosissimo avvenimento. Era già quasi un secolo che i Turchi spargevano il terrore in tutta la cristianità con tale continuazione di vittorie, che facevano temere venissero ad impadronirsi, siccome si promettevano, di tutta l'Europa. In questa Selimo II. credendo che nulla potesse

1) Croiset. l. c. Così S. Alfonso M. Lig. Glorie di Maria P. 2. dice pure: *Gli eretici moderni Calvino, Lutero ed altri che non han detto per screditare l'uso della Corona!*

2) V. Marchese l. c.

resistere alle sue armi pose in mare la più numerosa e formidabile flotta che si fosse veduta giammai, col disegno di conquistare tutta l'Italia. Lo spavento pertanto teneva in grande agitazione tutta quanta la Chiesa, chè la sua sorte, per così dire, dipendeva da una battaglia. L'armata dei Cristiani era inferiore d'assai a quella dei Turchi, epperò non vi era che il soccorso del cielo che loro potesse promettere la vittoria. Ma ben l'ottennero per la mediazione della Vergine Santissima cui pregavano in quel giorno a loro favore, come abbiam detto, per tutto l'orbe cattolico i Rosarianti, ed alla quale tutta l'armata si era consecrata secondo le raccomandazioni del Sommo Pontefice S. Pio V. (1); e fu sì compiuta e fatale la rotta pei Turchi, che vi perdettero più di trentamila uomini oltre a ducento galee: il perchè venne paragonato il Rosario alla verga taumaturga di Mosè che seppellì nel mare tutto l'esercito di Faraone (2). Conobbe S. Pio in Roma per rivelazione la grande vittoria dell'armata cristiana nel momento stesso che si otteneva nel golfo di Lepanto, e fu per essa che volle si aggiugnesse nelle Litanie Lauretane a Maria il titolo di *Auxilium Christianorum*, (3) e che ogni anno si celebrasse in detto giorno una festa alla *Madonna della Vittoria* (4). — Si noti, che due anni prima di questo gran fatto lo stesso Sommo Pontefice con apposita sua Costituzione esortava caldamente tutti i fedeli a frequentare

1) S. Carlo Borr. inculca ai Vescovi di raccomandare ai Soldati *ut Rosario quotidiano, quod militibus bello contra Turcas suscepto olim præscriptum fuit, religiose utantur.* Act. Eccl. Med. p. 271. È da osservare che così diceva il Santo undici anni dopo la battaglia di Lepanto, epperò con piena cognizione del fatto. Nota pure il Rohrbacher nella sua Storia universale della Chiesa che « eccellenti Sacerdoti e » Religiosi distribuiti sulla flotta vi mantenevano il buon ordine e la » pietà, e distribuivano ai soldati dei Rosarii e degli *Agnus Dei* bene» detti dal Santo Pontefice, »

2) V. Croiset. l. c. — Bened. XIV. l. c. -- la Bolla di Greg. XIII. Bullar. O. P. T. 5. p. 318. -- il Brev. Rom. e dell'Ord. Dom.

3) V. Berti: Brev. histor. Sec. XVI. in Append.

4) Bened. XIV. -- e Croiset. l. c.

la divozione del santo Rosario onde ottenere dal Signore che liberasse la Chiesa dai mali gravissimi che le sovrastavano (1).

L'altra vittoria poco meno celebre della precedente, e riconosciuta pure dalla Chiesa qual frutto gloriosissimo del Rosario, quella fu che si ottenne in Ungheria parimente contro i Turchi dall' esercito del gran monarca Carlo VI. Re de' Romani, Imperatore eletto, nel 1716. Perocchè anche questa si riportò mentre i Confratelli del SS. Rosario facevano in Roma una solennissima processione affine d' implorare a vantaggio delle armi cristiane il validissimo patrocinio di Maria (2).

Qual terza vittoria si ricorda dalla Chiesa nella divina officiatura del dì del Rosario la liberazione della Città e fortezza di Corfù dall'assedio pure dei Turchi, nemici feroci del nome cristiano, la quale si otteneva pochi giorni dopo la vittoria precedente, cioè nell'ottava dell' Assunzione di Maria Santissima, festa speciale delle Compagnie dei Rosarianti, perseverando queste nella quotidiana recita del Rosario secondoché avea loro raccomandato il Sommo Pontefice Clemente XI. (3).

Fu in memoria e riconoscenza di queste vittorie, come pure per risvegliare in tutti i fedeli un grande affetto per la divozione del Rosario e per ottenere così incessantemente alla Chiesa il soccorso validissimo di Maria in ogni sua necessità, che il sullodato Sommo Pontefice Clemente XI. estese finalmente a tutta la Chiesa *la Festa del Santo Rosario* che si celebra nella prima Domenica d'ottobre, già istituita sotto il medesimo titolo dal suo predecessore Clemente X. (4).

L'altra vittoria che finalmente vogliamo qui ricordare è quella che venne riportata da Luigi XIII. nell'assedio della Rocella. Siccome l'eresia Albigese ai tempi di S. Domenico,

1) In Bulla: *Consueverunt.* -- 2) Brev. Rom. -- Bened. XIV. l. c.
3) V. Brev. Rom. — Bull. Clem. XI. in Bull. O. P. T. 6. p. 508
4) V. Bull. O. P. T. 6. p. 300.

così dopo quattro secoli l'eresia di Calvino collo sterminio e la desolazione si era resa formidabile in Francia, e macchinava di strappare parimente dal seno della Chiesa quella grande nazione, come già erale riuscito di altre. Avea trovato sibbene in quel cristianissimo regno, già dal Rosario fortificato, una grande resistenza, ma ben lungi dal desistere per questo dall'intrapresa, colle armi alla mano si sosteneva tuttavia da disperata, e il suo grande sostegno, il suo principale baluardo era la Rocella, città fortissima e di assai difficile espugnazione. Stretta però d'assedio, per grande ventura cadde finalmente quella gran piazza e con essa tutta la potenza dell'eresia Calvinistica; ma fu pel Rosario, come già per esso cadeva tutta la potenza dell'Albigese. Perocchè, come leggiamo, « avendo Luigi XIII. Re » di Francia detto il Giusto, cinta d'assedio la *Rochelle* » e conoscendo la difficoltà grande di sottomettere questa » sì importante piazza, che l'asilo era divenuta e il più forte » ricovero dell'eresia, scrisse dal campo alla Regina Madre, » Maria de' Medici, che ordinasse preghiere straordinarie » ad onore della SS. Vergine per la prosperità delle sue » guerriere intraprese. La Regina ricevuti gli ordini di » sua Maestà fece a sè venire il P. Carrè Priore del Con- » vento dei Domenicani nella contrada di S. Onorato, e gli » fece sapere che eletto avea la Chiesa sua per ivi onorare » la SS. Vergine con quelle preghiere che il Re desiderava, » che però si sarebbe ivi recitato il Rosario nella forma stessa » che veduto avea ella praticarsi in Firenze e in Pisa e in » molte altre città d'Italia, sperando che per questa preghiera » sì a Gesù Cristo e alla sua Santa Madre Maria accetta, Dio » avrebbe ridotto all'obbedienza del Re suo figlio quella » Città. A questo fine fece pure intendere la Regina stessa a » Monsignor Arcivescovo di Parigi che dovesse ordinare ai » Parroci della Città di avvisare, nel tempo della festiva » Messa solenne, il popolo che il 20 del mese di maggio » (dell'anno 1627) si sarebbe dato principio ad alta voce » al Rosario nella Chiesa dei Frati Predicatori per la con-

» servazione della sacra persona del Re e la prosperità
» delle sue armi. Ciò si eseguì difatti in tutti i Sabbati
» con molta divozione alla presenza della Regina Madre,
» della Regina reggente, del Duca d'Orleans, degli Eminen-
» tissimi Cardinali de la Rochefoucauld e de Berulle, del-
» l'Arcivescovo di Parigi che leggeva egli stesso i misteri
» del Rosario, di molti altri Prelati e di una folla incre-
» dibile di popolo che d'ogni parte accorreva. — Il Re
« avendo saputo con qual fervore si pregava in Parigi,
» volle che la medesima divozione si praticasse nella sua
» armata. Incariconne pertanto il P. Louvet e molti altri
» Padri Domenicani che l'aveano seguito in questo famoso
» assedio per servir gli infermi, per amministrare i Sa-
» cramenti e per esortare i soldati a combattere genero-
» samente in difesa della religione. Distribuirono essi a
» quest'effetto più di quindicimila Corone ai Soldati, e
» predicarono questa divozione con sì felice successo, che
» a certe ore del giorno e della notte tutto il campo ri-
» suonava delle lodi e preghiere del Rosario, le quali furono
» continuate sino alla resa della piazza. Quindi ricono-
» scendo il Re sì felice successo dalla protezione della
» Madonna del Rosario, volle che i Padri Domenicani
» entrassero i primi in quella Città cantando le Litanie
» della SS. Vergine. Portavano uno Stendardo che da una
» parte avea l'imagine del Crocifisso, e dall' altra quella
» di Maria SS. con sotto l'iscrizione: GAUDE, MARIA VIRGO,
» CUNCTAS HÆRESES SOLA INTEREMISTI IN UNIVERSO MUNDO » (1).

Gloriosissimo è dunque il Rosario eziandio per le sue

1) Così Scanzio nella sua operetta: La divozione del SS. Rosario ecc. stampata in Torino nel 1794: il quale dice d'aver tratta questa narrazione dal libro del P. Mespolier Domenicano intitolato: *Exercices spirituels ecc.* stampato in Parigi nel 1703 e d'averla tradotta quanto più potè letteralmente. - Da questo fatto s'intende pure come Luigi XIV. figlio di Luigi XIII, abbia voluto che il suo Delfino, nato appena da sei giorni, fosse ascritto dai Religiosi Domenicani di Parigi nella Compagnia del Rosario con incarico ad un di loro di recitarlo pel Delfino medesimo finchè questi fosse in caso di recitarlo da sè. *Maracc. de Reg. Marian. V. Venturino T. 2. Disc. 38.*

vittorie e contro l'idolatria e contro la sfrenatezza del mal costume e contro tutti i nemici del nome cristiano.

Fu ben egli pertanto ottimo pensiero di coloro i quali, a combattere le battaglie del Signore contro i nemici suoi e della Chiesa secondo i desiderii del Cuore santissimo di Gesù, idearono testè l'Associazione dell'*Apostolato della preghiera*, il raccomandare specialmente agli ascritti la divozione di cui parliamo. Perocchè non avendo finalmente per iscopo un tale Apostolato che di rendere universalmente fruttuosa la grande vittoria riportata dal divin Redentore in sulla croce, sicchè distrutto il regno del demonio e del peccato regni in tutti Gesù Cristo traendo ogni cuore al Cuor suo, e libera la Chiesa da nemici lo serva in santità e giustizia con sicura tranquillità, certo che non si poteva raccomandare agli associati a detto Apostolato divozione più a proposito del Santo Rosario, trovato appunto efficacissimo in ogni tempo contro il peccato, il demonio, e i nemici tutti della Chiesa e de' figli suoi. « Fra » ogni altra formola di preghiere, dicono i promotori medesimi dell'*Apostolato*, tiene principalissimo luogo il Santo » Rosario; nè v'ha chi non sappia come fino dalla sua » origine sia stato uno strumento potentissimo d'Apostolato. » Esso è l'arma che Maria SS. diede a S. Domenico per » vincere l'eresia degli Albigesi: » quindi conchiudono: « Possa questa divozione far nascere nuovi Apostoli a » conquidere gli errori che anche oggidì travagliano la » società » (1).

§ 5. Gli encomii del Rosario.

È scritto ne' libri santi a commendazione della Sapienza, che « sarà esaltata in mezzo al popolo (di Dio) e nella » congregazione dei santi sarà ammirata, e laude riscuoterà dalla moltitudine degli eletti » (2). La gloria dunque

1) V. L'*Apostolato della preghiera*. Modena 1864.
2) Eccli. 24. 3—4.

degli encomii non dovea mancare alla divozione del Rosario, siccome ripiena, secondochè abbiam veduto, di celeste Sapienza. Non solo però se l'ebbe, ma sì compita ed in grado sì eminente che vuole essere a parte esposta e considerata. Ed eccoci perciò a riferire *le gloriose cose che furono dette di tal divozione* da coloro appunto che autorevolmente sentenziano *in mezzo al popolo di Dio nella congregazione dei santi e nella moltitudine degli eletti*, vogliamo dire dai *Romani Pontefici* che sono i primi *oracoli* di verità, dai *Santi* che sono i primi *maestri* di divozione, e dai *Dottori* che sono gli *eletti* nella Chiesa ad estimare le opere di pietà. Per non dilungarci di troppo ci restringeremo a recare soltanto alcuni de' loro tratti principali in commendazione della medesima; i quali però ben saranno sufficienti a farla riconoscere incomparabilmente gloriosa eziandio pe' suoi encomii.

E incominciando dai Romani Pontefici: Clemente VII. in certa sua Costituzione dell'8 maggio dell'anno 1534 volendo concedere alcune indulgenze alla Compagnia del Rosario, esordisce così: « Considerando noi quanto sia stata salu- » tare e fruttuosa alla religione nostra l'instituzione del » Rosario, e i tanti beni che da essa ne sono provenuti » e tuttavia ne provengono, a tale che e chierici e laici, » e uomini e donne sieno giunti a sì gran fervore di » divozione da ottenere dal Signore e dalla Beata Vergine » stessa, al cui onore fu originariamente instituito, grazie » in gran numero e perfino molti miracoli e prodigi: » perciò ecc. ecc. » (1). Il medesimo a un di presso troviamo essere stato detto del Rosario dei Sommi Pontefici Urbano IV. e Sisto V. (2).

S. Pio V. poi, volendo pure animare tutti i fedeli alla recita del Rosario con nuove indulgenze e privilegi, nella sua Costituzione del 17 settembre 1569 così incomincia: « Usa- » rono costantemente i nostri predecessori, e i Padri nostri

1) Bull. O. P. T. 4. p. 524.

2) V. Bullar. O. P. T. 5 p 444. — Venturini: Tom. 1. Disc. 19.

» lorchè si vedevano oppressi da guerre formali o spiri-
» tuali, oppure da altre vessazioni travagliati... di ricor-
» rere al divino soccorso.... All'esempio di essi il Beato
» Domenico fondatore dell'Ordine de' Predicatori, il cui
» instituto Noi abbiamo professato, in tempi simili a questi
» nostri, ne' quali l'eresia Albigese avea invaso buona
» parte delle Gallie e dell'Italia, e tanti già avea sedotti
» tra' secolari che furibondi incrudelivano contro i Sa-
» cerdoti del Signore, alzando gli occhi al cielo e riguar-
» dando quel gran monte della gloriosa Vergine Maria
» Madre di Dio, la quale col suo divin Figliuolo schiacciò
» il capo del tortuoso serpente e sola sconfisse tutte le
» eresie, e collo stesso benedetto frutto delle sue viscere
» salvò il mondo perduto per la caduta del primo padre,
» e dalla quale parimente senz'opera d'uomo venne stac-
» cata quella pietra che percossa dal Legno diede copiosi
» fonti salutari di grazie; inspirato, come si tiene, super-
» nalmente instituì e propagò quel modo sì pio e sì
» facile per chicchessia di orare e pregare Dio, che si dice
» Rosario o Saltero della Beata Vergine Maria, pel quale...
» i fedeli accesi ed infiammati dalla preghiera e dalla
» meditazione incominciarono a cambiarsi di repente in
» altri uomini, a dissiparsi le tenebre dell'eresia e a
» mostrarsi nel suo divino splendore la luce della cattolica
» fede... Noi parimente..... vedendo la Chiesa militante, a
» Noi commessa da Dio, agitata in questi tempi da tante
» eresie e vessata sì ferocemente ed afflitta da tante guerre
» e da tanta scostumatezza, colle lacrime agli occhi, ma
» pieni di fiducia, alziamo pure lo sguardo a quel gran
» monte donde viene ogni soccorso, e paternamente invi-
» tiamo ed esortiamo tutti e singoli i fedeli a far lo stesso.
» Ed affinchè tutti si risolvano più facilmente ad abbrac-
» ciare e praticare colla dovuta divozione e pietà quel modo
» di pregare (il Rosario) concediamo ecc. ecc. (1). » Abbiam

1) V. Bull. O. P. et Roman. — Si noti, che lo stesso Sommo Pontefice recitava il Rosario tutti i giorni. Così il Gabuzio Barnabita. *De Vita et rebus gestis S. Pii V.* Lib. 6. c. 1.

voluto riferire come per intiero questa introduzione, onde intendano i Pastori di anime con quanta sollecitudine debbano promovere, massime in questi nostri tempi cotanto calamitosi, la divozione del Rosario. Nè si dica che S. Pio l'abbia cotanto esaltata e raccomandata, più che per altro, per certa sua predilezione all'Ordine a cui apparteneva; perchè tale supposizione sarebbe senza meno ingiuriosa, non che ad un Santo, ad un Vicario di Gesù Cristo che in nome di Lui parla a tutta la Chiesa: e d'altra parte leggiamo che non pochi altri Papi la encomiarono e la raccomandarono grandemente.

Difatto Gregorio XIII. nella sua Costituzione che comincia: *Monet Apostolus.* 1 April. 1573 dopo aver riferito come per la vittoria ottenutasi contro i Turchi nel golfo di Lepanto « era stato salvato tutto il popolo cristiano per gran » dono di Dio dalle fauci d'un empiissimo tiranno » viene a chiamare il Rosario « quel piissimo modo di pregare » instituito da S. Domenico onde placare l'ira di Dio ed » impetrare l'intercessione della Beatissima Vergine Maria: » soggiugnendo che quella vittoria « dovea attribuirsi alle » preghiere che in quel giorno porgevano a Dio per la » mediazione della Beata Vergine i Confratelli del Rosario » di tutto il mondo nelle processioni che allora facevano » secondo il loro instituto (1) ».

Leone X nella sua Costituzione, che comincia: *Pastoris æterni* del 6 ottobre 1520, riconoscendo il Rosario qual preghiera potente *contro gli imminenti pericoli dell'universo,* l'arricchisce d'indulgenze *onde tutti e singoli i fedeli di Gesù Cristo restino animati a frequentarla* (2). Urbano VIII (del quale si legge che era sì divoto del Rosario che volle anche associarsi, già Papa, al Rosario perpetuo (3) instituitosi sotto il suo Pontificato) ebbe a chiamare questa divozione: *L'aumento dei cristiani* (4): Adriano VI. la disse: *Il flagello del demonio* (5): Gregorio XIV. *La distruzione del peccato*

1) Bull. O. P. T. 5, pag. 318. -- 2, Bull. O. P. T. 4, pag. 392. -- 3) Demora Parte 3, c. 10. -- 4) Brev. ad Leg. Germ. -- 5) Brev. ad Confr. Rom.

e la ricuperazione della grazia e della gloria di Dio (1). Paolo V. *Un erario di grazie* (2): Giulio III. *Il decoro della Romana Chiesa* (3): Nicolò V. *L'Albero della vita* (4): e il regnante ed immortale Sommo Pontefice Pio IX: *Preghiera efficacissima per accrescere nel cuore dei fedeli la divozione verso la Madre di Dio* (5).

Un altro elogio magnifico del Rosario ci lasciarono pur finalmente di comune accordo i Romani Pontefici, com'è manifesto, coll'approvarne e favorirne le Compagnie, col privilegiarne gli Altari, coll'arricchirlo di copiosissime indulgenze, coll'istituire una festa solenne sotto il suo titolo da celebrarsi ogni anno in tutta la Chiesa, e colla concessione di una Messa votiva in suo onore per tutti i giorni dell'anno non impediti: siccome vedremo a suo luogo.

Veniamo ai Santi: e perchè questi sogliono parlare più ancora colle opere che colle parole, e le loro premure per una qualche pratica di pietà sono un grande encomio della medesima, vediamo di parecchi almeno, massime però de' principali e più conosciuti di loro che vissero dopo l'istituzione del Rosario, lasciando a parte i Domenicani, non solo quello che hanno detto in lode di questa divozione, ma insieme come l'hanno praticata e raccomandata.

Il grande Arcivescovo di Milano S. Carlo Borromeo, la gloria, il modello, la regola dei Pastori, in due sole parole fece sì grande elogio della divozione del Rosario, che non potrebbe farsi maggiore di alcun'altra pratica di pietà; perchè arrivò a chiamarla: *Divozione divinissima* (6). Quanto poi all'affetto suo per essa, sappiamo che *recitava tutti i giorni il Rosario inginocchioni* (7). E tanto era premuroso che ne fosse generalmente frequentata la recita che ne' ricordi dati al suo popolo della città e diocesi di Milano in una sua Pastorale del 20 Dic. 1577, tra le altre cose

1) Brev. ad Episc. Syracus. -- 2) Brev. ad Episc. Tervis. -- 3) Brev. *Cum Romæ*. -- 4) Brev. ad Card. Marcel. -- 5) Decr. Urb. et Orb. 12 Maj. 1851. -- 6) V. Acta Eccl. Mediol. T. 2. p. 945. -- 7) Giussani nella sua vita.

dice ad ognuno: « Dirai la Corona ogni giorno, o più » spesso che potrai »: da' suoi famigliari poi voleva, « che » nella prima Domenica di ciascun mese (Domenica pri- » vilegiata pei Rosarianti) facessero la comunione ed as- » sistessero alla processione che si faceva nella Chiesa ad » onore della Beatissima Vergine del Rosario » (1). « A » tutti parimente i Collegi, Luoghi pii, Congregazioni e » Confraternite che egli fondava, dava per avvocata par- » ticolare Maria Vergine, aggiugnendo che recitassero per » divozione il suo Rosario » (2). Più: « per la divozione » che avea alla Madonna Santissima le dedicò nella sua » Chiesa metropolitana un Altare particolare e vi eresse » la Compagnia del SS. Rosario, ottenendo dal Sommo » Pontefice tutte le indulgenze e privilegi concessi ad essa » Compagnia nella Minerva di Roma (Chiesa principale dei » Padri Domenicani) » (3). Intorno a che così il Santo scriveva in una sua lettera: « Nella Chiesa metropolitana, » essendo ella come madre, alla quale più sovente e fre- » quentemente devono ricorrere i suoi figliuoli, conviene » che vi sia questa divozione religiosa del Rosario verso » la madre di Dio » (4). Che più? Ne' suoi stessi Sinodi provinciali giunse a raccomandare a' suoi suffraganei di adoperarsi acciocchè fosse *ogni giorno recitato il Rosario* perfino *dai militari*. (5)

Niente meno autorevole di S. Carlo si è il gran maestro della vita divota S. Francesco di Sales. Ora questi nella sua Filotea dice del Rosario così: « La Corona è utilissima » maniera di pregare, purchè voi la sappiate dire come » si conviene; e per ciò fare procuratevi un qualche li- » bretto di quelli che insegnano il modo di recitarla » (6). « Alla Messa o fra il giorno, dice poi in una sua lettera » ad una persona per altro secolare, bramo che ogni dì » recitiate il Rosario (si noti, che non parla di terza parte)

1) *Act. Eccl. Med. p.* 931 *et* 703. — 2) Giussani come sopra.
3) Giussani l. c. — 4) Acta Eccl. Mediol. pag. 945.
5) Act. Eccl. Med. p. 271. — 6) Introd. alla Vita divota P. 2 c. 1.

» più divotamente che potrete » (1). E in uno de' suoi sermoni (2) distinguendo tra le orazioni, le obbligatorie, le raccomandate e le volontarie, tra le raccomandate mette in primo luogo e nomina solo il Rosario. Suggerisce perfino alla sua Filotea, ossia ad ogni persona divota, di portare indosso patentemente il Rosario: « Portate, dice, il Rosario » o Corona alla cintura o in altro luogo patente, come un » santo contrassegno col quale volete protestare che de- » siderate di essere servo di Dio nostro Salvatore e della » sua santissima Madre » (3). Egli stesso lo portava pendente alla cintura (4). Quanto poi al recitarlo così attestò di lui S. Giovanna Francesca di Chantal: « Seppi da lui » medesimo, che verso lo stesso tempo (cioè essendo tut- » tavia assai giovane) si era obbligato a recitare ogni » giorno il Rosario (non la sola terza parte) affine di ot- » tenere la liberazione da una brutta tentazione (5) che » lo molestava. In questa pratica spendeva un'ora, perchè » meditava sopra i misteri, ed era sì attento a non man- » carvi che quando gli affari glielo impedivano lungo il » giorno portava la sua Corona nel braccio per ricordarsi » di recitarlo prima d'andare a letto; e quando era am- » malato a segno di non poter parlare, lo faceva dire alla » sua presenza da alcuni de' suoi per poterlo accompa- » gnare colla mente » 6). Così pure: « Era egli puntuale » ad assistere ogni mese colla Corona in mano alla pro- » cessione della Confraternita del Rosario a cui appar- » teneva. » (7): alla quale che appartenesse lo dice egli

1) Lett. 1. Lib. 2. — 2) Serm. 47. il 2 dell'Oraz.

3) In fine della Filotea nell'Originale Francese. Non si sa il perchè nella traduzione italiana sia stato ommesso questo tratto insieme al modo di recitare il Rosario, cui per altro cita lo stesso S. Francesco in una sua lettera come parte della Filotea. *V. Dizion. di S Franc. T. 2. p. 76.*

4) Bened. XIII. Lez. 32. sull'Esodo.

5) Era quella terribile tentazione di disperazione di cui si parla nella sua vita: dice S. Alfonso Maria de' Liguori: *Glorie di Maria Cap. 4. § 1. esempio,*

6) Deposiz. della Chantal nella Vita del Santo scritta dal P. Delarivier.

7) Così depone l'annalista della Visitazione.

stesso in una sua lettera con queste parole: « Domenica » io feci un Sermone del Rosario, perchè sono di questa » Confraternita da molto tempo in qua, e quasi tutta questa » città (Annecy) ancora » (1). Si legge eziandio di lui, che « alla morte, appena unto col sacro Crisma, domandò » che gli si legasse al braccio il Rosario per poter con » esso come con forte scudo ribattere i colpi del de- » monio » (2).

Veniamo ad un altro santo Vescovo, il gran maestro di spirito di questi ultimi tempi, il divotissimo della Vergine Santa, S. Alfonso Maria de' Liguori. « Chi è veramente » divoto di Maria, dice egli in un suo sermone, può dirsi » beato anche in questa vita, e quasi sicuro del Paradiso. » *Qui me invenerit, inveniet vitam, et hauriet salutem a* » *Domino*..... Ma chi ritrova Maria? Chi l'ama e l'onora » con ossequii speciali. Ora fra tutti gli ossequii io non so » esservene alcuno più gradito a questa Madre di Dio del » SS. Rosario. Oh che bella speranza hanno di salvarsi coloro » che con affetto e perseveranza dicono il Rosario ogni » giorno!..... I Demonii, astretti da S. Domenico nell'esor- » cizzare un ossesso, ebbero a dire: Noi siamo forzati a » far sapere che chi persevera nella divozione di Maria » e del Ss. Rosario non si dannerà, perchè Maria gli ot- » terrà la salute..... Non lasciate dunque, uditori miei, da » oggi avanti di recitarlo ogni giorno con affetto e confi- » denza grande » (3. Quindi è che nella stessa sua Teologia morale raccomanda caldamente ai Parrochi d'insinuare ai proprii parocchiani *la recita quotidiana della terza parte del Rosario colla propria famiglia* (4). Così pure altrove *prega* i Missionarii e Predicatori *di raccomandare ai fedeli la divozione a Maria*, e *nominatamente quella del Ss. Rosario* (5). E in altro suo sermone tra gli

1) Lett. 42. Lib. 2

2) Vedi: Novena del Rosario di un Minore Conv: stamp. in Genova nel 1792.

3) V. Selva di materie predic. P. 3. c. 2. — 4) Praxis Conf. C. 10. §. 2.

5) Lett. sul predic. all'apost. n. 36.

ossequii che suggerisce a tutti da prestarsi a Maria per ottenere la sua protezione mette in primo luogo: *La recita quotidiana del Rosario almeno della terza parte* (1). Lo stesso ripete nel suo: *Regolamento di vita di un Cristiano* (2). — E ben faceva il Santo quello che suggeriva agli altri anche tra le sue gravissime occupazioni. Si narra nella sua Vita *essere stata sua speciale divozione il Rosario,* e che *fu così costante in questa sua divozione che non lasciò di praticarla sino al giorno antecedente alla sua ultima infermità;* che anzi *in quella giornata più volte passò al solito la sua Corona:* perocchè, nella sua vecchiaia massimamente, *più volte tra il giorno recitar soleva la Corona e si vedeva col Rosario in mano dalla mattina alla sera.* E *una mattina non ricordandosi d'averlo recitato, e dicendogli il fratello* (che lo assisteva e lo aveva recitato assieme) *che lo avea detto; Voi non sapete,* gli soggiunse, *che da questa divozione dipende la mia salute.* Leggiamo altresì che *assalito* in certa occasione *da forte letargo, non parlava; e volendolo scuotere il fratello: Monsignore, gli disse, dobbiam dire il Rosario? Al che Monsignore si scosse, aprì gli occhi e incominciò: Deus in adjutorium meum intende etc.* » (3). Volle pure che fosse divotissima del Rosario la sua Congregazione del SS. Redentore: « A Maria Santissima, dice » egli nelle Costituzioni che le diede, dovranno tutti pro- » fessare speciale divozione e tenerezza recitando ancora » ogni dì una terza parte di Rosario » (4).

Del B. Gregorio Barbarigo, che fu pur Vescovo e Cardinale ed emulò lo zelo e la sollecitudine pastorale di S. Carlo Borromeo, sappiamo parimente come « anche in » mezzo alle gravi occupazioni e cure del suo ministero » recitava sempre il Rosario meditandone attentamente i » misteri ». Più, che « avendo trovato che nella sua dio- » cesi di Bergamo questa divozione era un po' trascurata » richiamolla in uso dappertutto, e ingiunse che in ogni

1) Serm. per la Dom. 2. dopo l'Epifania. — 2) § 8.
3) Tanoja. Della vita del Santo Lib. 4. c. 34. — 4) Parte 2. c. 2. § 2.

» Chiesa parocchiale tutte le feste dopo i Vespri si reci-
» tasse il Rosario (si noti che qui non si parla di terza
» parte soltanto) »; che « ordinò pure a tutti i Parroci
» della Città e Diocesi (forse di Padova di cui parimente
» fu Vescovo) che ogni sabbato verso sera col suono della
» campana chiamassero il popolo in chiesa a recitare la
» terza parte del Rosario » (1).

Di quel serafino d'amore, l'Apostolo di Roma del secolo decimo sesto, S. Filippo Neri, leggiamo altresì che *teneva sempre in mano o libri spirituali o Corone;* il perchè si dipinge ordinariamente, com'è noto, col Rosario in mano: più, che *teneva al letto una croce senza Crocifisso e una Corona per far orazione quando si destava* (2).

Anche di S. Ignazio di Lojola, il fondatore dell'inclita Compagnia di Gesù, sappiamo che *sopratutto era divotissimo del Ss. Rosario di Maria, recitandolo egli ogni giorno* (3): inoltre, che « usava di tener seco nel letto la Corona per » addormentarsi nel pensiero di Maria e risvegliatosi a » lei ritornare col primo pensiero » (4). Sì bene poi mantiensi tuttavia, anche a questo riguardo, il di lui spirito ne' suoi figli, che usano essi pure comunemente di recitarne ogni giorno almeno la terza parte, e ne portano la Corona patentemente appesa alla cintura sia in ossequio della Vergine Santissima, come per predicare del continuo ai popoli tal divozione eziandio col loro esempio. Aggiungiamo qui con vera compiacenza una particolarità di quei tre Angioletti, figli di S. Ignazio, che furono S. Luigi Gonzaga, S. Stanislao Kostka, e il B. Giovanni Berchmans. Sappiamo del primo, che amava grandemente di recitare Rosarii, e fu in ispeciale dietro la lettura di un libretto sui misteri del Rosario che risolvette di consacrarsi a Dio con voto di perpetua verginità (5); del secondo, che alla morte sua

1) v Period. Bologn. Giard. di Maria: 1864. Vol. 6. col. 93.
2) Bacci: Vita del Santo Lib. 2. c. 5. e 10.
3) V. P. Tomm. Reviglione: *Fascetto di Rose.*
4) V. Period. Bolog. Giard. di Maria an. 1863. vol. 2 pag. 56.
5) Cepari, e Maineri nella sua Vita.

si teneva avvolta nelle mani la Corona dicendo, che gli era di grande consolazione (1); del terzo poi, che tanta fiducia gli inspirava negli ultimi momenti di sua vita la divozione professata al Rosario che da essa si prometteva la sua salute: perocchè stringendo tra le mani il Crocifisso, il Rosario, e le Regole della sua Compagnia, rendè l'anima a Dio in queste parole: *Queste sono le tre cose a me carissime, con queste muojo contento* (2).

« Sappiamo parimente che S. Teresa, quella grande » serafina d'amore a Gesù, e di sublime orazione, cominciò » la sua vita più raccolta e fervorosa dalla meditazione dei » misteri del Rosario, e l'ebbe in uso sino all'ultimo suo » respiro » (3); e lo recitava ogni giorno (4). « Ella stessa poi » dichiara nelle sue opere spirituali che il Rosario è una » divozione maravigliosa per distaccare i fedeli dalle mas- » sime del mondo, e che essa in questa divozione vi ri- » trovava le attrattive le più amabili, le più soavi, le più » efficaci e più poderose per unirsi a Dio (5). »

Leggiamo pure di S. Francesco di Paola, il fondatore de' Minimi, che « ogni dì recitava il Rosario, ossia la Corona » della Beata Vergine e a tutti quelli che accorrevano a » lui per qualche bisogno spirituale o temporale racco- » mandava la divozione della Vergine sacrosanta, la cui » Corona ordinariamente dispensava (6). »

Così ancora di S. Camillo de Lellis, il fondatore de' Chierici Regolari ministri degli infermi, leggiamo, che « onorava » la Ss. Vergine col recitare ciascun dì il di lei Rosario » o Corona, nè mai sarebbesi posto in letto senza averle » pagato simil tributo ». E tanta era la stima che faceva

1) Bartoli Vita. — 2) Cepari nella sua Vita.

3) Così il P. Stub Barnabita nella Pref. della sua oper. *La Scuola di Maria.*

4) Croiset. Eserciz. di pietà. 15. Ott.

5) Così Scanzio nella sua operetta: La Divoz. del Ss. Ros. ecc. Lett. 3. § 3.

6 Vita del Santo dedicata all'Ab. Porro da Fr. Gio. Ant. Vico de' Minimi.

di questa divozione che « dispensando in Genova ai fratelli » un mazzo di Corone che avea recate dalla santa Casa di » Loreto, al vedere farglisi avanti un Sacerdote per otte- » nere anch' egli la sua: Non avete voi la Corona? gli disse; » e rispondendo quegli che non l'avea, soggiunse mara- » vigliato: Sacerdote senza Corona! Sacerdote senza Co- » rona (1)!

Si distinse eziandio in questa divozione S. Giuseppe Calasanzio fondatore de' Chierici Regolari delle Scuole Pie: perchè sappiamo di lui, che « ordinò a' suoi Religiosi che » in tutte le case si dicesse il santo Rosario da tutti in- » sieme quotidianamente » (2): più, che « recitava egli quoti- » dianamente il santissimo Rosario; la divozione del quale » nel fine della sua vita prima di rendere l'anima al » Creatore lasciò molto raccomandata a' suoi Religiosi, » dicendo che fossero di esso divoti col meditare i suoi » sacratissimi misteri per l'utile grande che se ne riceve » per l'anima (3). »

Di S. Vincenzo de' Paoli, fondatore della Congregazione dei *Signori della Missione*, si legge, che « portava sempre » alla cintura la Corona, tanto per dirla di spesso, come per » fare apertamente professione di speciale affetto a Maria ». È noto come fu per la sua divozione a Maria che venne liberato dalla schiavitù per divenire quel grande apostolo che in lui ammiriamo, la quale perciò lasciò specialmente raccomandata a' figli suoi onde la praticassero e la pro- movessero a tutto potere nelle loro missioni (4).

Del B. Paolo della Croce, il fondatore della tanto fervo- rosa Congregazione de' Passionisti, del quale è pure assai prossima la solenne canonizzazione, leggiamo, che volle da' suoi Religiosi *che ogni sera in ciascun ritiro si recitasse il Rosario*. Egli poi non solo non lasciò mai *finchè visse*

1) Cicatelli nella sua vita L. 3. c. 14.
2) Così nei processi di sua beatificazione. V. Talenti nella di lui vita.
3) Il P. Alessio della Concezione nella vita del Santo.
4) V. il period. Bologn. Giardin. di Maria. an. 1864. V. 4. pag. 67.

di recitarne ogni giorno almeno la terza parte, ma negli ultimi tempi ne recitava ogni giorno uno tutto intiero. Volle continuare a recitarlo nella stessa sua ultima malattia, e a chi si fece a dirgli che lo lasciasse perchè non avea più fiato nè poteva più articolare le parole, rispose: *Lo voglio dire finchè son vivo, se non lo posso dire colla bocca lo dirò col cuore.* E perchè mentre era così aggravato dal male venne la sua ora pel Rosario perpetuo, al quale era pure ascritto, *non la volle omettere* per nessun conto (1).

Della B. Margherita M. Alacoque, la prima e grande promotrice della dolcissima divozione del sacratissimo Cuore di Gesù, sappiamo, che fino da fanciulletta prese ad amare siffattamente la divozione del Rosario, che d'indi in poi lo recitò ogni dì a ginocchia nude e piegate in terra, ora facendo una prostrazione ogni volta che nominava *Maria,* ora baciando la terra ad ogni *Ave* (2). E chi può dubitare essere stato principalmente per tal sua pratica sì fervorosa, che Maria le ottenne dal Figlio suo che le scoprisse in essa per la meditazione de' suoi misteri con un lume al tutto speciale le amorosissime ed amabilissime parti del suo Cuore divino?

Nulla più diciamo di tanti altri Santi che si distinsero nella divozione del Rosario, perchè di troppo eccederemmo i limiti che ci siamo prefissi. Si ritenga però come indubitato che tutti generalmente i Santi che vissero dopo l'instituzione del Rosario, o almeno dopo il suo rifiorimento, tutti ne furono divotissimi (3).

1) Nella sua Vita scritta dal Ven. P. Vinc. Maria Strambi.

2) Nella sua Vita compend. sui processi dal Sac. Giuseppe di Maria. Cap. 1. 3.

3) Qui almeno però vogliamo ancora ricordare come « il B. Alfonso » Rodriquez coadiutore della Compagnia di Gesù recitava il Rosario » con tanto sapore ed affetto che in esso gustava delizie di paradiso, e » così frequentemente che dopo la sua morte le due dita della mano » diritta ne fecero fede coi calli:... e questa pratica raccomandava a » chi bramasse da lui ricordi spirituali: » *Così si legge nella sua vita.* Si legge pure di S. Felice Cappuccino che andava sempre questuando per Roma col Rosario in mano: *Venturini T. 3. p. 218:* del Canonico

Se non che allo scopo che ci siamo prefissi con questo libro dobbiamo ancora qui aggiungere alcuna cosa del tanto celebre Giovanni Maria Vianney Parroco d'Ars, morto nel 1859 in tale opinione di santità che la sua Vita ad esempio de' sacri Pastori è stata tradotta dal francese in tedesco, spagnuolo ed inglese, e più volte ristampata; e il regnante Sommo Pontefice Pio IX già ordinò le informazioni preparatorie per la causa di sua beatificazione. Sappiamo dunque di lui che ancora bambino mostrava di compiacersi grandemente se gli veniva messo in mano un Rosario. Giovanetto nell' andare e ritornare dai lavori della campagna recitava il Rosario, ed essendo una volta stato schernito per ciò, continuò francamente a recitarlo con grande tranquillità. Trovandosi in estremo pericolo di essere catturato e punito, sebbene ingiustamente, qual disertore militare, fu pel Rosario che venne mirabilmente salvato, e così potè continuare i suoi studi. Essendo egli piuttosto tardo d'ingegno e addietro nelle scienze, per un tratto al tutto singolare di provvidenza si fece conto della sua gran divozione al Rosario per ammetterlo agli Ordini sacri: il che noi crediamo abbia voluto la Vergine Santissima che si ricordasse nella sua vita onde questo gran Pastore di anime fosse riconosciuto siccome frutto del suo Rosario. Il Rosario era il rimedio consueto che egli applicava a tutti i suoi mali, il suo rifugio in tutte le sue necessità; ed ottenne per esso più volte grazie al tutto straordinarie. Leggiamo ancora che dopo la frequenza dei Sacramenti e l' adorazione della santissima Eucaristia fu la Compagnia del Rosario il mezzo che prescelse alla riforma e santificazione dei proprii parrocchiani; ai quali caldamente raccomandava ben di spesso tal divozione ne' suoi sermoni, adunandoli

Beato Giovanni Derossi che recitava ogni sera il Rosario ancorchè fosse stanco dalle fatiche del giorno, e nel tempo di malattia sempre gli si vedeva avvolta e intrecciata nelle mani la Corona. V. *la sua Vita*; e del B. Benedetto Giuseppe Labrè che portava sempre seco due Rosarii, uno al collo l'altro in mano per recitarlo. V. *la sua Vita*.

pure ogni sera nella chiesa per recitarlo. E perchè tutte le circostanze delle vite dei Santi sono degne di considerazione, notiamo finalmente che morì questo gran Servo di Dio il 4 agosto, giorno festivo in tutta la Chiesa al Patriarca S. Domenico primo institutore e predicatore del Rosario (1).

Ci rimarrebbero ora a riportare i grandi elogi fatti al Rosario dai tanti Dottori e Scrittori che ne hanno parlato; siccome però parecchi dei Santi che abbiamo addotti sono pure Dottori e Scrittori autorevolissimi, qui riferiremo soltanto più quel che ne dissero il Padre Quarti Chierico Regolare, scrittore gravissimo; i Padri Croiset e Houdry della Compagnia di Gesù, autori anch'essi assai accreditati ed illustri; il P. Gaetano Maria da Bergamo Cappuccino scrittore parimenti molto chiaro per varie sue opere; e tra i più recenti il celebre Abate Rohrbacher.

Il P. Quarti dunque, dopo d'aver esposta assai dottamente l'origine, la natura e le qualità mirabili del Rosario, così conchiude: « Dal fin qui detto si rileva manifestamente » la dignità altissima e la suprema eccellenza del Rosario » sopra tutte le altre divozioni. Perocchè le altre divozioni

1) V. la sua Vita scritta in francese dal Mannin e compendiata in italiano dal Gastaldi. — Nè solo questo Servo di Dio si fece ad imitare S. Domenico nel promovere la divozione del Rosario per riformare la propria parocchia, come il Santo Patriarca l'avea predicata alla riforma e della Francia e del mondo, ma ancora « come S. Domenico faceva » tre parti del suo sangue [che spargeva nel flagellarsi], così egli » [il Vianney] in cuor suo faceva tre parti delle sue fatiche, delle » sue sofferenze, delle sue lagrime: la prima pe' suoi peccati, la seconda » pei peccati dei viventi, la terza pei peccati dei morti ». Così il Mannin. Il quale, a dirlo qui per incidenza, parlando d'una visita fatta al Servo di Dio dal celebre P. Lacordaire, dopo aver esposte le significantissime dimostrazioni di stima con cui lo accolse, riferisce che lo stesso P. Lacordaire *ebbe a confessare d' aver da lui raccolto luminose vedute e pegni positivi di speranza rispetto al ristabilimento* (in Francia) *de' Padri Predicatori* ch'egli avea intrapreso. Questa nostra espressione di riconoscenza valga ad ottenere dal Servo di Dio che s'interponga ora presso di Lui pel maggior incremento dell'opera preconizzata.

» per cui noi veneriamo qualche mistero particolare della
» vita di N. S. Gesù Cristo e de' suoi Santi, sono come ajuole
» d'aromi nelle quali l'anima contemplativa raccoglie il
» merito particolare di una qualche virtù, ciò è a dire un
» piccolo mazzetto di spirituali odoramenti; ma il Rosario
» egli é l'orto spazioso dello Sposo celeste, il Paradiso delle
» delizie, che contiene tutti gli aromi e tutte le mistiche
» piante dei divini misteri, onde l'anima viene da dolcezze
» ineffabili inebbriata. — Le altre divozioni sono come ora-
» torii privati, o piccole chiese in cui ricordiamo ed adoriamo
» qualche speciale mistero di nostra redenzione, e facciamo
» soltanto espressa professione di alcun mistero particolare
» di fede; ma il Rosario Santissimo è il gran tempio, il
» magnifico Panteon dedicato alla memoria e venerazione
» di tutti i misteri della Fede e della Legge evangelica,
» nel quale dai divoti Rosarianti si fa pubblica e solenne
» professione della stessa fede quanto a tutti i suoi ar-
» ticoli. — Il Rosario in fine è un tesoro di celesti ric-
» chezze che ci vengono per li misteri di nostra salute
» communicate; un arsenale di armi spirituali colle quali
» per Gesù Cristo, per li meriti suoi e della sua vita trion-
» fiamo del demonio; una scuola eccellentissima di dot-
» trina cristiana, di vera sapienza nella quale si scoprono
» ai piccoli e agli umili i secreti di Dio, nascosti ai sac-
» centi ed ai prudenti di questo mondo; una manna
» celeste che contiene ogni sapore di spirituale dolcezza
» secondo la varietà dei misteri che in tal divota pratica
» ricordiamo; e finalmente un latte soavissimo che per mezzo
» della contemplazione delle divine cose andiam succhiando
» dalle mammelle della Vergine Santa, siccome autrice di
» cotal pratica di pietà..... Aggiungo che tal divozione venne
» istituita dalla Madre di Dio in *memoria di sue maraviglie*
» per imitare in certo modo il Figlio suo. Imperocchè sic-
» come Gesù Cristo in memoria di sue meraviglie istituì il
» mistero dell'Eucaristia pel quale i fedeli sono nutriti del
» suo Corpo ed abbeverati del suo preziosissimo Sangue;

» così la Vergine coi misteri della vita Sua e di Gesù Cristo » istituì e compose questa Orazione per la quale i suoi divoti » vengono pasciuti e nutriti col purissimo suo latte, cioè a » dire con quel tenero affetto di sincera divozione che » sgorga dal seno della sua materna pietà. E siccome nel » mistero dell' Eucaristia si fa memoria della Passione di » Gesù Cristo, l'anima vien riempita di grazia, e ci si dà un » pegno della gloria futura; così proporzionatamente nel » Rosario *facciamo memoria* ne' suoi misteri *della Passione* » *di Gesù Cristo e della Vergine stessa* che patì con Lui, chi » lo recita *vien riempito delle grazie e favori di Lei* autrice » del Rosario, e ci si *dà un pegno della gloria futura* come » sappiamo per molti argomenti riferiti da gravi autori (1) ».

Il P. Croiset, tra gli altri magnifici elogi che fa al Rosario, dice così: « Si sa che al gran S. Domenico siamo debitori » di questo metodo di orare, che egli stabilì quest'ammi- » rabile divozione in conseguenza d' un' apparizione onde » la Santa Vergine l'onorò l' anno 1208 mentre predicava » contro gli Albigesi..... Questa propriamente fu la prima » epoca di questa celebre divozione e dello stabilimento » della santa Confraternita (del Rosario) tanto famosa per » tutto l'universo, che è divenuta come un contrassegno » di predestinazione per tutti i Confratelli. Per verità, » qual divozione più grata a Dio? Qual orazione più effi- » cace presso la Vergine Santa?..... Tra tutti gli omaggi » che si prestano nella Chiesa a questa gran Madre di » Dio, si può dire che la divozione del Rosario sia una » di quelle che la onorano di vantaggio..... Gli eretici » di tutti i secoli hanno esclamato più volte contro questa » santa divozione, e specialmente quelli degli ultimi tempi....

1) Nel suo dottissimo Trattato *De Processionibus.* — Potrebbe aggiungersi, che siccome la santissima Eucaristia, così proporzionatamente il Rosario è pe' suoi divoti una manna celeste; che somministra loro un dolcissimo pascolo quotidiano che li sostiene, li conforta, li consola nel pellegrinaggio di questa misera vita. Gli stessi granelli dei Rosarii materiali ci ricordano molto bene i semi dei coriandoli a' quali si assomigliava la manna.

» Nulla han lasciato in dimenticanza per iscreditarne la
» Compagnia, ma tutti i loro sforzi non servirono che
» ad accrescere il numero dei Confratelli. Non vi é Società
» di divoti di Maria più famosa di questa, non ve n'è
» parimente alcuna più vantaggiosa ai cristiani nè meglio
» approvata dalla Chiesa. Con qual profusione i Sommi
» Pontefici non hanno sparso sopra questa Confraternita
» i tesori spirituali onde sono depositarii? Con quanta
» premura i Re e i popoli non sono eglino entrati in
» questa divota società? E quante vittorie contro i ne-
» mici della fede, qual riforma nei costumi, qual pietà di
» tutta edificazione in tutti gli stati, dopo che questa
» soda divozione si è sparsa per tutto il mondo? Tut-
» tavia vivente il Santo institutore si vide stabilita con
» frutti maravigliosi in Francia, in Italia, in Ispagna, in
» Alemagna, in Polonia, in Russia, in Moscovia, e per-
» fino nelle isole dell'arcipelago. Fece maggiori progressi
» sotto gli eredi dello zelo e della pietà di S. Domenico.
» Il B. Alano predicò il Rosario in tutti i paesi setten-
» trionali, e lo fece con tanto successo che il culto e
» la divozione della Madre di Dio rifiorì per tutto l'uni-
» verso collo stabilimento della Confraternita del Rosario
» in tutte le cristiane città » (1). Si osservi che questo tratto mentre contiene un elogio bellissimo del Rosario è pure una conferma autorevolissima di quanto abbiam noi detto di esso nei precedenti paragrafi di questo capo, e segnatamente dell' essere stato il Rosario in ispecie che risvegliò ne' popoli cristiani e vi fomentò e vi accrebbe la divozione a Maria.

« È stato il grande Patriarca S. Domenico che insegnò
» la divozione del Rosario, scrive il P. Houdry, onde
» sterminare l' eresia degli Albigesi, persecutori fierissimi
» della Chiesa. Fu essa accolta con istraordinario trasporto
» da tutti i cattolici, e in breve divenne il contrassegno
» per cui questi si distinguevano dagli eretici. Il perchè

1] Esercizi di pietà: 7. ottobre.

da quel tempo in poi tutti i nemici della Chiesa a tutto potere si fecero ad inseguirla e perseguitarla. Tutti l'hanno in abbominazione siccome animati dallo spirito di satanasso, il quale è pieno di livore per Colei che lo balzò dal trono per mezzo del Figlio che diede al mondo. Bucero, Pellicano, Brenzio, Calvino e molti altri eretici del secolo scorso fecero tutti gli sforzi e niente lasciarono d'intentato per disperdere l'uso di questa preghiera..... In questi medesimi nostri tempi uomini empii e facinorosi, che pur si dicono cattolici, seguendo le pedate dei nemici della Chiesa del secolo passato, ebbero la temerità d'impugnare il culto che si presta alla Madre di Dio, principalmente però il Rosario, persuasi che ben presto riuscirebbero a disperdere ogni altra pratica di divozione quando venisse lor fatto di togliere questa di mezzo, la più accreditata e la solidissima di tutte le altre. Si pubblicarono libri sotto titoli speciosi, nell'intendimento però di far dimenticare il culto e la divozione verso la Madre di Dio, e così preparare la strada ad altri errori. Quanto più pertanto l'inferno e l'empietà si sforzano al dì d'oggi di toglierci questo presidio e questa solida speranza, tanto più noi siamo in dovere d'infervorarci per conservare tal preziosa eredità, cioè a dire questa divozione del Rosario, la quale appena nata valse a sterminare nelle Gallie l'Albigese eresia (1). Sarà questa divozione che ci assicurerà contro gli avanzi funesti di quegli errori, e ci riuscirà ognora di scudo e di baluardo contro tutti quegli altri che insorgono ad ogni tratto..... E chi potrà narrare i beni de' quali è feconda questa divozione?... È questa una fonte di beni e di grazie, di cui perciò chiunque la pratichi viene arricchito. Imperocchè non si può dubitare per alcun modo che la Vergine Santissima ripiena e ricolma, qual è, di carità sopra tutte

(1) La quale era una sentina di tutti gli errori passati, e la cloaca onde dovevano sbucare i futuri.

» le creature non sia per onorare quelli che la onoran
» e per salutare coloro che la salutano. E il saluto dell
» Madre di Dio egli è tuttavia potente a produrre i
» noi lo stesso effetto che già produceva in Santa Elisa
» betta, la quale al saluto di Lei venne riempita all'istant
» di Spirito Santo: ecc. ecc. » (1).

Così poi scrive del Rosario il P. Gaetano Maria d Bergamo: « Sono senza numero le pratiche divote, ch » dagli amanti della Madre di Dio si sono santament » introdotte, ed io ho tutto il rispetto per le approvat » dalla Santa Chiesa, non mancando ancora di lodarn » tante altre che fa consegnare in secreto una soda » vera pietà; ma altamente son persuaso che la divo » zione del Rosario sia e la più nobile in se stessa, » la più cara a Maria, e la più utile ed efficace pe » noi. I divoti del Rosario si può dire che siano i fi » gliuoli della buona Speranza: e quando io consider » il molto che Maria ha fatto e che fa e che è di » sposta di fare a temporale ed eterno lor benefizio co » a Lei mi rivolgo colle parole del Savio: *Subest tibi cur* » *volueris posse..... et bonæ spei fecisti filios tuos* (2)... » Chi può dire quanto venga Maria con la divota rec » tazione del suo Rosario ad onorarsi?... Se Maria, qu » Madre di misericordia, sovente con benignità s'intro » mette anche a pro di coloro che non la pregano com » già nelle nozze di Cana, che farà essa poi pei divo » del suo Rosario che la pregano non una ma cento » cinquanta volte? e la pregano con centocinquanta Sa » lutazioni Angeliche che sono per Lei sì obbliganti, » la pregano di più ornando queste preghiere col be » contorno de' suoi quindici più graditi misteri..... pe » quell'amore che Ella ha ai principali misteri della vit » del suo Figliuolo? — Supponiamo, che Maria non si » per far altro a benefizio de' suoi divoti, se non ch

1) *Nella sua Biblioteca de' Predicatori.* Della Divoz. e Confrat. d Rosario: *Paragrafo 5.* — 2) Sap. 12. 19.

presentare per loro avanti al trono di Dio l'orazione del Pater noster, che da essi è recitata nel santo Rosario. Tanto mi basta... Quando Maria porge qualche supplica a Dio, Ella è sempre esaudita... Ora nell' orazione del Pater noster si contengono sette domande per ogni qualunque bisogno e del corpo e dell'anima, e pel tempo e per l'eternità. Dunque i divoti del Rosario in ogni loro bisogno saranno per intercessione di Maria esauditi. O consolante argomento! — Io non mi fo maraviglia di ciò che scrive il B. Alano, essergli stato rivelato dalla stessa Vergine Santissima che chi ha la divozione del Rosario ha per sè uno dei piú rimarchevoli segni di essere predestinato alla gloria: *Habentibus hanc devotionem signum est permagnum prædestinationis ad gloriam* (1). — Se siete innocente recitate divotamente il Rosario con la buona volontà di conservar l'innocenza. Se siete penitente recitate divotamente il Rosario con la buona volontà di perseverare nella penitenza. Se siete peccatore recitate divotamente il Rosario con la buona volontà di emendarvi. E non dubitate, che Maria vi riceverà tra li suoi divoti ed a meraviglia vi aiuterà in tutti i pericoli del vostro stato (2). »

Il Rohrbacher finalmente dice così: «S. Domenico arruolò sotto la bandiera della Madre di Dio una milizia pregante coll' istituzione del Rosario . . . . . La divozione del Santo Rosario è divenuta la divozione di tutti i popoli cristiani... Per istupirsi di questa popolarità del Rosario saria mestieri il non conoscerlo. Il segno della croce con cui comincia egli è il Segno del cristiano. Il *Credo* (3) è quella medesima professione di fede che recitavano i martiri all' atto del battesimo e sotto il ferro dei carnefici. Il *Pater* è la preghiera che il Signore medesimo si è degnato

1) Ap. Pacciuc. in Sal. Ang. C. 3. n. 10.
2) Aggiunta al suo Libro: *L' umiltà del cuore.*
3) In Francia e in altre Nazioni si recita il *Credo*, come meglio diremo a suo luogo.

» d' insegnarci. L'*Ave Maria* è quell' angelico saluto d
» un arcangelo incominciato in nome del cielo, continuat
» dalla santa madre del Battista cui faceva parlare l
» stesso Spirito Santo, terminato dalla Chiesa di Dio coll
» quale sta eternamente lo stesso Spirito Santo. Il *Glori*
» *Patri* è quell'eterna laude di glorificazione che il cielo
» la terra, gli angeli e gli uomini, tutti i secoli e tutti
» luoghi rendono all' adorabile Trinità. I quindici princi
» pali misteri sono il compendio del Vangelo. In verit
» io non conosco una pratica meglio ideata per agevolar
» l' attenzione, la pietà, la divozione nella preghiera, l
» meditazione della mente e del cuore. Lo diciamo pe
» sapienti che l' ignorano, non per gli ignoranti che l
» sanno per esperienza (1). »

Conclusione.

Ella è dunque senza meno gloriosissima per ogni riguard
la divozione del Santo Rosario, epperò può dire di sè
tutta ragione colla celeste Sapienza: *Meco è la gloria.* Merit
dunque ben essa tutta la nostra stima, tutta la nostr
venerazione; che l'amiamo teneramente, che l' abbrac
ciamo con trasporto, che la frequentiamo con fervore, ch
all'esempio di S. Francesco di Sales ci rechiamo a grand
ventura di appartenere alla Compagnia dei Rosarianti
a grand'onore l'esercitarne le pratiche di pietà; giacch
come della Sapienza, così può dirsi della divozione de
Rosario, che *glorifica per se medesima chi l'abbraccia* (2)
Se però questo vuole il Rosario da chicchessia, lo esig
in modo speciale dai sacri Ministri e Curatori di anime
siccome quelli, che meglio degli altri possono intenderne
farne intendere l'importanza. Egli è a questi pertanto i
particolare che noi qui ci rivolgiamo, onde pieni di stima
di riverenza e d'affetto per questa sì gloriosa divozione, s

1] Nella sua Storia universale della Chiesa, Vol. IX. lib. 71.
2] Prov. 4. 8.

mostrino e colla parola e coll'esempio assai premurosi di propagarla e promoverla nei fedeli alla loro cura commessi. Ah! sì, vogliano questi riflettere, come ne li preghiamo, che tale sollecitudine, tale impegno esigono da loro le eccellenze incomparabili di questa gran pratica di pietà, le grandi cose che furono dette di essa, i beni immensi che apportò alla Chiesa, i desiderii di tanti Sommi Pontefici, gli esempi e i suggerimenti di tanti Santi, anzi la stessa Regina di tutti i Santi, la Vergine Santissima, la quale con manifeste apparizioni si mostrò replicatamente premurosissima che tal sua prediletta divozione venisse predicata ed inculcata universalmente ai popoli cristiani. Quindi sia il Rosario, giusta l'espresso avvertimento del grande apostolo di questi ultimi tempi S. Alfonso Maria de' Liguori, sia il Rosario la pratica divota che stia sommamente a cuore ai Missionarii, ai Predicatori, di ricordare e raccomandare ai loro uditori, al riflesso che egli è massimamente colle catenelle d'oro del suo Rosario che Maria si compiace di condurre i poveri peccatori al suo Gesù e di tenere ad esso strettamente uniti i suoi divoti. Sia il Rosario la divozione a Maria che i Confessori si studino in particolar modo d'insinuare nel cuore de' loro penitenti, questa loro inculchino, questa loro impongano eziandio in soddisfazione delle proprie colpe. Oh il pascolo sostanziale e dolcissimo che ad essi procureranno onde sostenersi, confortarsi e deliziarsi nella via della salute!

In ispeciale però sia il Rosario la divozione che procurino di promovere, coltivare e fomentare i Rettori delle Chiese ne' loro parocchiani; siccome *la più bella e più vantaggiosa di tutte le divozioni a Maria* qual ebbe a dirla il sullodato suo divotissimo S. Alfonso. Questa ricordino e raccomandino sovente ne' loro sermoni; questa introducano nelle famiglie, nei convitti, nelle adunanze; questa ad ogni modo nelle funzioni della loro Chiesa, e si reputino a grande ventura e consolazione il potere ogni sera raccogliere in essa un certo numero di fedeli per recitare con

loro il santo Rosario. « Oh se i Pievani, diceva il B. Alano, » inculcassero ai loro parocchiani questa preghiera cotanto » facile e comoda, oh come vedrebbero cambiarsi l'aspetto » e il sembiante del loro gregge! » (1). È verissimo che questa pratica non è necessaria, ma solo *raccomandata*, secondochè la qualifica S. Francesco di Sales; ma intanto vediamo che quelle persone e quelle famiglie che la frequentano vivono cristianamente, e non ostante la perversità de' tempi che corrono dànno molto buon odore di sè, mentre al contrario tante altre persone e tante altre famiglie che già la frequentavano, e poi la lasciarono, vivono mondanamente e tramandano da sè un fetore che ammorba. Anche la frequenza dei Sacramenti è solo raccomandata; ma intanto egli è un fatto che quei cristiani i quali non li frequentano, generalmente parlando, lasciano temere assai più della loro eterna salute. Laonde a viemmeglio stabilire questa divozione nelle proprie parocchie, seguendo l'esempio di S. Carlo Borromeo, il quale credette cosa di tanta importanza la Compagnia del santo Rosario che sebbene già si trovasse eretta in Milano presso i Padri Domenicani, ricorse tuttavia con instanza al Romano Pontefice per poterla erigere eziandio nella sua chiesa metropolitana, siano parimente solleciti i Pastori che si stabilisca nella chiesa loro, e se già vi fosse stata fondata ma si trovasse decaduta e dimenticata per trascuratezza de' loro predecessori, procurino di ravvivarla, di promoverla, di custodirla con somma cura. E se questo sarà

1] Part. 1. De præd. Psalt. c. 15. « Oh, piacesse a Dio, esclamava » pure poco fa un divoto scrittore, piacesse a Dio, che in tutte le famiglie » cristiane si ripigliasse la bella consuetudine di recitare il Rosario! » Qual fonte di grazia e di benedizione non sarebbe questa per esse! » No, certo, se come i nostri buoni vecchi facevano, ci raccogliessimo » alla sera in seno alle nostre famigliuole, e in luogo di gittar il tempo » in vane ciancie, colla nostra corona in mano recitassimo, tutti uniti » in un solo e medesimo spirito, il Santo Rosario, non vedremmo noi » tante disgrazie venirci in capo e meno triste ed infelice meneremmo » la vita » *V. il Periodico Bolognese: Lett. della Domenica: Anno III. n. 9.*

per recar loro un qualche incomodo, massime per dover precedere coll'esempio, pensino alle grandi consolazioni che in vita e in morte a sè procurano da Maria, pensino alla miniera doviziosissima nella quale introducono il popolo loro affidato, miniera inesausta di ogni sorta di spirituali, e temporali ricchezze, come siamo ora a vedere.

Ma prima una parola ancora. Avvertano i Predicatori, i Missionarii, i Confessori e i Pastori di anime che siccome fu pel Rosario che Maria venne chiamata l'*Ajuto dei Cristiani*, così sarà in ispeciale pel Rosario che tale signora si mostrerà; e massimamente in questi tempi nostri infelici in cui la divina Madre colle maraviglie che va operando per mezzo della nota sua immagine di Spoleto dà assai chiaro a conoscere che vuol essere riconosciuta ed invocata segnatamente qual *Ajuto dei Cristiani*, a riconoscerita la compiacenza con cui venne pronunziata ed accolta da tutto il mondo cattolico la GRANDE DEFINIZIONE DEL SUO IMMACOLATO CONCEPIMENTO, col venire in soccorso delle tante anime che corrono alla perdizione, della Chiesa perseguitata, delle nazioni tradite e dei popoli conculcati (1).

(1) A questo riguardo leggiamo con piacere, come ultimamente: « I Vescovi in Inghilterra e nella Scozia accettando con intima soddisfazione l'invito fatto loro dall' Episcopato Irlandese di dedicare un giorno festivo, affinchè il loro gregge s' impegnasse in modo particolare a pregare l'altissimo Iddio per l'intercessione della sua Madre Santissima, a guardare con occhio propizio alle angustie del Sommo Pontefice, essi prescelsero la Solennità del Ss. Rosario, giorno celebre per le vittorie riportate contro gli inimici della Chiesa ..... e fu meraviglioso ed edificante lo spettacolo che presentò in quel giorno l' Inghilterra cattolica, ma specialmente Londra, ove il concorso alle Chiese fu tale che pareva il giorno di Pasqua per le Comunioni, e nell' Officio della sera la folla fu tanta che in varie chiese non si poterono fare le Processioni ordinate per quest' occasione. » *V. il Periodico*: Unità cattolica, *an. 1866, n. 297.* — Ricordiamo poi che la Festa della Beatissima Vergine sotto il titolo di *Auxilium Christianorum* fu instituita dal Sommo Pontefice Pio VII. in riconoscenza dell'essere stato prodigiosamente liberato dalla tirannica e crudele persecuzione che ebbe a sostenere. *V. l'Officio della Festa.*

CAPO TERZO

Le ricchezze del Rosario.

Meco sono le ricchezze.
Prov. 8. 18.

Qual cosa più ricca della Sapienza, dice lo Spirito Santo *che tutto può* (1)? Siccome pertanto s'avvera della divozion del Rosario ~~ed~~ che è ripiena di celeste Sapienza, così si dev pure avverare, che raccoglie in se stessa ogni sorta di ver ricchezze, ed è buona a tutto. Nè certo potrebbe dire col Sapienza: *Meco è la gloria*, se non potesse dire insieme ch *seco sono le ricchezze*, se non fosse com' essa *un teso infinito per gli uomini, del quale chi sa usare, è messo parte dell'amicizia di Dio* (2). Egli é pertanto siccome ta che imprendiamo a farla conoscere in questo capo, se no pienamente perchè è tesoro infinito, almeno nelle su principali ricchezze. Mostreremo cioé, come sia un ve Tesoro di divozione, di scienza, di perfezione, di fortezz di meriti, di grazie, di consolazione, di salute e di rem sione. Ed eccoci subito nell'argomento.

§ 1.° Il Rosario Tesoro di divozione.

Per *Tesoro di divozione* intendiamo qui una raccolta, manuale di pratiche di cristiana pietà; chè a questo gnificare già si trova usato tal titolo acconciamente. tal senso pertanto, qual tesoro, qual manuale può darsi tanto pregio che si possa col Rosario paragonare? N diciamo francamente essere egli un manuale *preziosissim compitissimo, comodissimo, generalissimo.*

Egli è manifesto in prima che è sopra ogni altro *p ziosissimo* pel suo autore: giacchè, come abbiam vedu fu la stessa Vergine Santissima, la *Sede della divina S*

1] Sap. 8, 5. — 7. 27. — 2) Sap. 7. 14.

pienza, che lo compilò, che lo fece pubblicare e propagare dal gran Patriarca S. Domenico. Oh Dio, quanto caro e prezioso ci riescirebbe un libriccino qualunque di divozione che ci fosse venuto dalle mani di Maria! Ma il Rosario, se ben si pensa, non che esserci venuto dalle sue mani, è tutto di Lei sapientissimo componimento.

Se poi si voglia riguardare per quello che in sé contiene, qual tesoro, qual manuale parimente può darsi più *prezioso* del Rosario? Esso in sè raccoglie, come pur vedemmo, le più belle, le più perfette, le più efficaci orazioni vocali che possiamo usare per ricorrere a Dio, per raccomandarci a Maria, e ad un tempo le orazioni mentali, le meditazioni più commoventi, più raccomandate e più fruttuose che possano generalmente praticarsi da un cristiano.

Ma un' altra *preziosità* ancora tutta sua propria e singolare ha il santo Rosario a preferenza d' ogn' altro manuale di divozione. E questa è che la Chiesa consacra con apposita benedizione perfino lo stromento materiale che si usa per recitarlo, e di più concede copiosissime indulgenze anche solo al portarlo addosso: il che non sappiamo che abbia mai fatto per un libro qualsisia di divozione.

Siccome però preziosissimo, così il Rosario è pure un manuale di pietà *compitissimo*, perchè, appunto come la celeste Sapienza, *può tutto*, è buono a tutto. E in prima qual manuale vi ha che ci somministri un esercizio più bello, più proprio, più divoto per assistere alla Santa Messa, per visitare Gesù sacramentato, per riceverlo nella Comunione, di quello che ci porge il Rosario? Gesù Cristo medesimo nell' instituire sì gran Mistero d' amore volle espressamente che lo dovessimo ognora considerare siccome un memoriale di quanto Egli fece e patì per la nostra salute. Il perchè la Santa Chiesa nella Messa, fatta la Consacrazione, dopo aver recitate le sue divine parole: *Ogniqualvolta farete voi questo, lo farete in mia memoria*, si rivolge immediatamente all' Eterno Padre ed a nome

de' suoi fedeli così gli dice: « Perciò, o Signore, noi pure
» vostri servi, siccome ancora tutto il popolo vostro santo
» facendo memoria sia della beata PASSIONE come della
» RISURREZIONE e della gloriosa ASCENSIONE dello stesso
» vostro Figliuolo e Signor Nostro Gesù Cristo, offriamo
» alla Maestà vostra quest'ostia pura, santa, ed immaco-
» lata ecc. » (1). Così pure nel darci la santa Comunione
ci ricorda espressamente la Chiesa stessa, come *quel cibo
divino è memoriale* DELLA PASSIONE *del nostro divin Redentore che riceviamo* (2); epperò memoriale eziandio di tutta
la sua VITA siccome vita di sacrificio e di patimenti. Qual
esercizio pertanto più adattato per assistere alla Messa
per ricevere, per visitare Gesù Sacramentato, del Santo
Rosario, nel quale si fa per l'appunto espressa memoria
della sua VITA, della sua PASSIONE, della sua RISURREZIONE
e della sua gloriosa ASCENSIONE? — E quanto alla Comu-
nione in particolare, colla petizione: *Dateci oggi il nostro
pane quotidiano* che andiamo ripetendo nei Paternostri,
non veniam noi principalmente a desiderare, a domandare
a prepararci alla reale partecipazione di quel cibo divino
ed a fare intanto la Comunione spirituale? Di vero non
vediamo che il Rosario è l'unica pratica di divozione con
cui si usi nella Chiesa di accompagnare pubblicamente
santo sacrificio della Messa, chè per esso i fedeli col me-
ditare i misteri che nella Messa si ricordano, vi vanno
assistendo assai divotamente, e si dispongono ancora
fare la santa Comunione o realmente o spiritualmente con
sacerdote.

Laonde egli è parimente ben manifesto, che un Rosa-
riante esercita del continuo un' eccellente pratica di divo-
zione verso il *Cuore sacratissimo di Gesù*, perocchè nelle
sue meditazioni ha sempre avanti gli occhi questo Cuore
divino in tutti i sensi, ne' quali è specialmente venerato
dalla santa Chiesa; e lo va per l'appunto contemplando con
entro infissavi la Croce, dalla lancia squarciato, circondato

1) Nel Canone della Messa. — 2) Nel l' *O sacrum Convivium* etc.

da corona di pungentissime spine e tutto in vive fiamme d'amore, quale lo mostrò lo stesso divin Redentore alla sua diletta Beata Margherita Alacoque, e quale però dovea essa medesima contemplarlo ogni giorno nella sua cotanto fervorosa recita del Rosario di cui ci parlano gli scrittori della sua vita (1).

Se poi vogliamo un esercizio divoto per ossequiare, onorare e pregare la nostra buona Madre, la Vergine santissima, certo che non vi ha manuale che ce ne somministri uno migliore del Santo Rosario. Lasciando anche stare, che fu da lei medesima instituito, già abbiam veduto, che non si può dare orazione a Lei diretta che le possa riuscire più gradita dell'Avemmaria, giacché in essa si ricordano con compiacenza le sue principali grandezze, e le si domanda quanto ella più desidera che le chiediamo. Ora quest'orazione si ripete nel Rosario ben 150 volte, e di più facendo insieme memoria, secondochè essa brama cotanto, dell'incarnazione, nascita, vita, passione, morte e glorie del suo divin Figliuolo. La stessa Vergine Santissima ebbe a dire difatto a S. Domenico ed al B. Alano, che il Rosario riusciva sommamente accetto e gradito a Lei e al Figlio suo (2).

È da osservare altresì, che nel Rosario si contengono presso che tutte le divozioni, che si praticano nella Chiesa in onore di Maria. Vi sta quella delle sue *Allegrezze* e de' suoi *Dolori*, giacchè sì gli uni, che le altre si vanno meditando nel Rosario continuamente. Vi si inchiude la divozione del suo *Immacolato Concepimento*, chè questo, come già vedemmo (3), molto bene si ricorda per tutto il Rosario con quelle parole: *Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo ventre Gesù* (4). Vi si contiene

1) V. sopra Cap. 2. § 5. — 2) V. sopra Cap. 2. § 1.

3) V. sopra Cap. 1. § 2.

4) Si noti che la Chiesa nel dì della festa dell'Immacolata Concezione non ci fa leggere nel Vangelo che l'Angelico saluto. Ond'è che (prescindendo dalle Indulgenze annesse) mentre si venerano i sacri cuori di Gesù e di Maria e la Croce che vi sta sopra, si ripete nel Rosario

ancora la divozione del suo sacro *Cuore*, perocchè non si può pensare a Maria, che non si pensi al suo dolcissimo e addoloratissimo Cuore ed alle di lui eminenti virtù, e segnatamente alla sua ardentissima carità e verso Dio e verso di noi. Vi si trova pure in fine la divozione delle sue feste principali, perchè, a tacere di quelle che vi s' inchiudono implicitamente, si fa nel Rosario espressa memoria della sua Annunciazione, Visitazione, Purificazione, ed Assunzione.

E giacchè ci è caduto il discorso sulle Feste, qual divozione si troverà parimente più atta del Santo Rosario a farci entrare nello spirito della Chiesa nelle principali solennità, ne' giorni più sacri dell'anno, nelle feste di Natale, di Pasqua, di Pentecoste, ne' giorni dell'Avvento, della Settimana Santa ecc. mentre ci ricorda appunto e ci fa meditare di tutto proposito i misteri de' quali in tali giorni si fa memoria?

Quanto poi ai Santi, è cosa ben degna d' osservazione che nel Rosario si fa molto distinta commemorazione di quelli che la Chiesa venera in modo speciale e più generalmente raccomanda alla divozione dei fedeli. Più volte difatto, e assai di proposito, si fa in esso memoria del gloriosissimo S. Giuseppe, più volte di S. Giovanni Battista, più volte de' Santi Apostoli, e particolarmente di S. Pietro e di S. Giovanni l'Evangelista. Anche S. Maria Maddalena, la grande amante di Gesù Cristo, della quale ebbe a dire lo stesso divin Redentore, che sarebbe stata encomiata da tutto il mondo per *l'opera buona da essa operata verso di lui* (1), tutto il mondo appunto la trova e la onora nel santo Rosario tra i misteri della sua Passione e delle sue Glorie. Di tutti poi gli altri Santi, come di tutti gli Angeli

centocinquanta volte con altre parole la giaculatoria della tanto rinomata *Medaglia miracolosa*; giacchè la preghiera: *O Maria, concetta senza peccato pregate per noi che ricorriamo a Voi*, si contiene molto bene nel *Ricorso*: *Maria.... la Benedetta tra le donne.... pregate per noi peccatori*, che ripetiamo del continuo nell'Avemmaria.

1) Matt. 26. 10.

del Paradiso, si fa pure nel Rosario commemorazione generale nell'ultimo de' suoi Misteri. Sicchè il Rosariante trova in esso occasione da raccomandarsi a chi più gli aggrada; anzi lo stesso ricordarsi e compiacersi che fa della loro beatitudine, è già per se stesso un ottimo ricorso che indirizza a tutti e a ciascuno di loro. Le madri poi, ah! le madri cristiane, trovano esse pur anche nell'ultimo mistero i loro amati bambinelli che perdettero tra le fasce, per dar loro ancora un amplesso di fede, un bacio di tenerezza, e per raccomandarsi alla loro riconoscenza. Egli è ben dunque il Rosario un ottimo manuale anche per onorare e per ricorrere ai Santi.

E per prepararsi alla Confessione non serve pure il Rosario mirabilmente? Lasciando anche a parte che è una preghiera efficacissima, come vedremo, per ottenere ogni sorta di lumi e di grazie, egli è manifesto, che la Vergine Santissima specialmente per mezzo del suo Rosario ella è per noi *La madre del* BELLO AMORE, *del* giusto TIMORE, *della* SCIENZA *e della santa* SPERANZA (1). Ed in vero, quale un continuo esercizio di fede, è chiaro che il Rosario è sommamente adattato a risvegliare in noi una vivissima *Cognizione* o *Scienza di* FEDE di tutte le verità rivelate per cui ci disponiamo a ben confessarci. Così ancora, non essendovi cosa che meglio ci scopra l'enormità del peccato, la misericordia di Dio, e l'infinita sua amabilità, che l'incarnazione, passione e morte del nostro divin Redentore, (2) egli è evidente che il Rosario col tenerci avanti gli occhi questi misteri non può a meno che riempirci di SPERANZA, d'AMORE, e di giusto TIMORE di Dio. Ora la *Fede*, il cristiano *Timore*, la *Speranza*, e *l'Amore di Dio* sono per l'appunto quelle virtù, per le quali, come c'insegna la santa Chiesa (3), il penitente si dispone a ricevere la remissione delle sue colpe nel Sacramento della Penitenza.

Nel Rosario si contiene altresì, se ben si consideri, un

1) Eccli 24. 24. — 2. V. il § seguente.
3) Concil. Trident. Sess. 6 c. 6.

eccellente *Esercizio di buona morte.* Perocchè per cento cinquanta volte, quante sono le Avemmarie, e pensiamo in esso alla morte, e preghiamo la dolcissima Madre nostra Maria per la sua infinita dignità di Madre di Dio ad assisterci in quel gran momento, e ricordiamo altresì con affetto più volte il gloriosissimo suo Sposo S. Giuseppe, il protettore specialissimo dei moribondi. E se a procurarci una *buona morte* assai ci muove la considerazione degli altri novissimi, dell'Inferno, del Paradiso e del Giudicio che s'ha da fare di noi dopo morte, eccoci pure innanzi nel Rosario il nostro divin Redentore che dalla sua Croce già incomincia coi due ladri che gli stanno *a destra ed a sinistra* il gran *Giudicio* del dì finale (1); e il ladro ostinato che è alla sinistra ci ricorda l'*Inferno*, e il buono che è alla destra il *Paradiso:* cui ci richiama poi un'altra volta il Rosario alla mente nell'ultimo de' suoi misteri.

Altrove vedremo di proposito come il Rosario sia altresì una preghiera soprammodo efficace per impetrare dal Signore quanto mai possiamo da lui giustamente desiderare e per noi e pei nostri prossimi, e massime per suffragare le anime sante del Purgatorio.

Egli è dunque chiaro che il Rosario è un manuale siccome *preziosissimo* così *compitissimo* di divozione.

Non che però preziosissimo e compitissimo, il Rosario è del pari un manuale *comodissimo* e insieme *generalissimo*, vogliamo dire adattato ad ogni genere di persone. Egli è comodissimo, perchè si può egualmente recitare da solo e in compagnia, nella Chiesa e in casa ed in campagna, alla luce e tra le tenebre, in piedi ed in ginocchio, sedendo e passeggiando e anche da letto. Egli è ancora generalissimo, perchè ogni classe di persone, anche gli idioti e gli illetterati, ed anche i ciechi sono atti a leggere in questo gran manuale, e sovente anche meglio che i dotti ed i sapienti. — E perchè il Rosario è sì gran libro

1) S. Aug. S. Leo, Theophil. presso il P. Ventura: Tesoro nascosto. Omilia 30.

ST. ALBERT'S COLLEGE LIBRARY

e cotanto ripieno di celeste sapienza come abbiamo veduto, ecco che anche la più rozza e dimenticata donnicciuola colla sua corona in mano nulla ha da invidiare, quanto a divozione, ai più grandi maestri e teologi del mondo; chè questi stessi in vece, se *abbiano il senso di Gesù Cristo* di cui parla l'Apostolo S. Paolo (1), sentono sovente il bisogno di ricorrere al benedetto libro di questa feminetta divota. Perocchè è da osservare, che questa divozione non fu altrimente ideata dalla Vergine Santa alla capacità degli idioti, acciò fosse soltanto per essi, sibbene perchè fosse buona per tutti: chè il Rosario, siccome sta scritto della Sapienza è un *tesoro infinito per* tutti *gli uomini* (2) senza distinzione, senza eccezione, e tutti a sè egualmente invita ed alletta colla ineffabile bellezza e fragranza delle sue rose. Il perchè a gloria di questa divozione può asserirsi francamente, che quanti lo conobbero dei divoti di Maria tutti in ogni tempo l'abbracciarono senza eccezione e la frequentarono con trasporto, qual vero tesoro di cristiana pietà, perchè buona a tutto, perchè *tutto può*, (3) siccome la celeste Sapienza di cui è ripiena.

§ 2.° Il Rosario Tesoro di scienza.

Quello però che rende sommamente importante e preziosa anche agli spiriti più illuminati la divozione del Rosario, questo è sopratutto che essendo essa un componimento pieno di celeste Sapienza, riesce altresì un vero tesoro di sapienza celeste pe' suoi divoti. La vera Sapienza, la Scienza che avanza ogni altra scienza, secondochè c'insegna l'Apostolo S. Paolo (4) sta nel conoscere Gesù Cristo, chè egli è quel gran libro *in cui si trovano nascosti tutti i tesori della Sapienza e della Scienza di Dio* (5),

1) Cor. 2. 16. — 2) *Infinitus thesaurus est hominibus.* Sap. 7. 14.
3) Sap. 7. 27.
4) Ad Ephes. 3. 19. — Ad Philip. 3. 8. — 5) Ad Coloss. 2. 3.

egli la sola vera luce che illumina ogni uomo che viene a questo mondo, e senza di cui tutto è tenebre ed oscurità (1). Ora è appunto Gesù Cristo, che il Rosario ci propone a contemplare e tutto assieme sotto un sol colpo di vista nei principali misteri della sua vita, passione e morte, e delle sue glorie, siccome in un compendio dell'evangelio. Oh come dunque un vero divoto del Rosario deve arrivare ben presto a conoscere Gesù Cristo, e con esso la scienza di tutte le scienze che in sé contiene!

Noi non intendiamo di farci qui a tutta scoprire la grande scienza che debbe apprendere il Rosariante da Gesù Cristo, che sarebbe troppo arduo assunto per noi tuttavia assai addietro per nostra miseria in questa scienza d'amore. Ci limitiamo a far vedere che un divoto Rosariante apprenderà infallantemente da Gesù Cristo quella gran SCIENZA che venne lo stesso divin Redentore ad apportare al mondo onde distrurre l'opera del demonio (2), onde a massima confusione del maligno e a nostro gran pro si avverasse in tutte le sue parti la promessa che bugiardamente già faceva il perfido tentatore ai nostri primi progenitori per farli cadere nella fatale disobbedienza: SCIENZA fondamentale su di cui si fonda e da cui tutta finalmente deriva la scienza che s'impara da Gesù Cristo, la *scienza della salute*; (3) *la scienza dei Santi* (4).

Il Demonio a sedurre i nostri primi parenti, li assicurava, che col mangiare del frutto vietato *non sarebbero essi morti* altrimenti secondo la minaccia di Dio, ma anzi *divenuti simili a lui*, siccome *conoscitori del bene e del male* (5); e per tal promessa fallace sottopose il traditore con essi tutto il genere umano alla *morte*, lo fece suo *schiavo*, e lo assoggettò alle più folte tenebre dell'*errore*. Gesù Cristo pertanto a disfare l'opera del maligno e con estrema di

1) Ex Io. 1. — 2) *Ab initio diabolus peccat. In hoc apparuit Filius Dei ut dissolvat opera diaboli* 1. Io. 3. 8.

3) Luc. 1. 77. — 4) Sap. 10 10.

5) *Nequaquam morte morienimi..... eritis sicut Dii, scientes bonum et malum Gen. 3. 4.*

lui confusione, volle appunto rendere vera a nostro riguardo in tutte le sue parti la di lui bugiarda promessa. Quindi siccome ci apportò colla sua venuta la *vera vita*, (1) e ci sublimò alla dignità di *figli di Dio* (2), così ci arrecò tutta quella *scienza*, tutta quella maggior cognizione *del bene e del male* che ci potesse mai dare da Uomo-Dio. Difatto, qual é il vero bene, quale il vero male? Il sommo ed unico vero bene per essenza é Dio; il sommo ed unico vero male di sua natura è il peccato: e sì l'uno che l'altro l'abbiamo noi conosciuto massimamente per Gesù Cristo. Egli fu che ci fece intendere quant'era possibile, che cosa fosse Dio, perocchè sia in se medesimo che in tutti i misteri della sua vita, e massime dalla cattedra, dall'albero della croce (cui però volle che fosse di legno proveniente *dall'albero* stesso *della scienza del bene e del male* del paradiso terrestre (3) che la figurava (4) come dicono i Padri) ci rivelò la infinita Bontà di lui, la sua infinita Sapienza, la sua infinita Giustizia, la sua infinita Potenza, e la sua infinita Misericordia (5). Egli fu parimente che ci scoprì l'infinito male che è il peccato, la sua infinita malvagità, la sua malizia infinita, siccome quella che volle da lui, Uomo-Dio, un'umiliazione infinita, un' infinita soddisfazione, una morte ignominiosa di croce. Quindi è che l'Apostolo S. Giovanni ci dice apertamente, che fu Gesù Cristo, che *ci narrò che cosa fosse Dio* (6), e lo stesso divin Redentore giá diceva: *Io faccio testimonio delle opere del mondo* (le quali sono i peccati) *che sono male* (7). Nè mai si conosce sì bene che cosa sia Dio, che cosa sia il peccato, che quando si medita Gesù Cristo. Oh

1) Jo. 10. 10. — 2) 1. Jo 3. 1.

3) Così S. Anselmo presso Scipione Agnello Vescovo di Casale nella sua insigne Opera: Dell'interna croce della Madre di Dio: Lib. 1. Disc. 1.

4) S. Greg. Beda ecc. presso Agnello l. c.

5) V. il P. Paolo Segneri nel Paneg. del Ss. Nome di Gesù.

6) Deum nemo vidit unquam, Unigenitus, qui est in sinu Patris, ipse enarravit. Jo. 1. 18.

7) Jo. 7. 7.

dunque come debbe progredire continuamente in questa gran scienza un Rosariante il quale tiene tutto giorno Gesù Cristo innanzi agli occhi della sua mente in tutti i suoi principali misteri! Quindi quanto debbe egli crescere ogn'altro dì nella stima e nell'amore dell'infinito bene che è Dio, nell' odio e nell'abbominazione dell'infinito male, che é il peccato!

Forsechè però non tutti sono atti ad apprendere questa grande scienza da Gesù Cristo? Ah! Gesù Cristo è tal libro, cui non di rado meglio intendono gli idioti che i letterati, i quali non giungono mai ad intenderlo come loro, se non si facciano piccioli come loro, chè un tanto libro lo apre solo l'umiltà, solo lo legge la fede, solo lo intende la carità (1). Quanti difatto s' incontrano di contadini senza lettere, senza istruzione, e anche di donnette di nessun conto agli occhi del mondo, i quali senz'altro libro che Gesù Cristo che meditano nel Rosario, parlano con tanto senno ed accuratezza della grandezza di Dio e de' suoi divini attributi, dell'enormità del peccato e della sua infinita malizia, di ciò che a Dio conduce e di ciò che allontana da Lui, che meglio non sanno parlarne anche i più dotti teologi nei loro volumi (2)? Qual maraviglia pertanto che la divozione del Rosario sia stata cotanto cara anche ai Santi più illuminati?

Ma è ancora da osservare che le petizioni medesime dell' Orazione Domenicale che il Rosario ci fa ripetere le tante volte, si riferiscono appunto alla grande scienza di cui parliamo e siccome proveniente da Gesù Cristo. Pe-

1) Ex. S. Th. ap. Nat. Alex. Ad. Coloss. 2.

2) Fu dunque piuttosto inspirata che pensata l'interrogazione che leggiamo aver fatta il Vicario Generale di Lione rapporto al Chierico Giovanni Vianney (che fu poi il tanto celebre Curato di Ars morto nel 1859 in grande ed universale opinione di santità) onde assicurarsi della sua scienza sufficiente ad essere promosso agli ordini sacri. Perocchè non sapendo i suoi esaminatori come approvarlo per tal riguardo perchè ancora addietro negli studi per poco ingegno, il buon Vicario a trarli d' ansietà non fece che interrogarli, se avea egli divozione alla Madonna e sapeva recitare il Rosario? *Vedi: Cenni storici sulla di lui vita del Gastaldi.*

rocchè colle tre prime noi veniamo finalmente a cercare il sommo bene, e colle tre ultime a detestare finalmente il sommo male; colla quarta poi, che é in mezzo, noi domandiamo anzitutto, come è noto, il *Pane vivo disceso dal cielo* che è Gesù Cristo (1), per cui mezzo principalmente noi abbiam conosciuto il sommo bene e il sommo male, e dal cui Corpo sacrosanto che riceviamo nella Comunione, tutto *miele e butiro* di dolcezza e di soavità, noi pure *apprendiamo a riprovare il Male e ad eleggere il Bene* (2).

Ben si può dunque conchiudere con verità, che Maria, la quale *ci porge* a meditare nel Rosario *il frutto* del ventre suo, Gesù, è l'Eva novella che ripara i danni dell'antica; è l'Eva fedele che ci procura veracemente quella vera scienza del bene e del male, cui già la sedotta faceva falsamente sperare ad Adamo onde indurlo a mangiare esso pure del *frutto* vietato *che gli porgeva.*

Dunque pel Rosario si avvera anche assai bene di Maria quel che sta scritto della Sapienza che *ella è maestra della scienza di Dio, e fa scelta delle opere di lei* (3), perocchè Maria nel suo Rosario ci dà appunto una *scelta* di misteri del suo divin Figliuolo, Sapienza Eterna, e per essi *ci è Maestra della vera scienza, della scienza della salute* (4).

Non è però soltanto una scienza speculativa del vero bene e del vero male che ci procura la Vergine Santa col farci meditare nel suo Rosario i misteri del suo divin Figliuolo, ma cogli esempi di Lui, ai quali tengono dietro i suoi, ci tiene insieme aperta in esso una scuola pratica di ogni maniera di virtù onde tenerci lontani dal sommo male ed unirci strettamente in perpetuo al sommo bene. Il perchè, come entriamo ora a mostrare, può dirsi pure il Rosario Tesoro di perfezione.

1) Jo. 6. 41--51. — 2) Isai 7. 15. — 3) Sap. 8. 4.

4) « Essendo la Santissima Vergine la Maestra delle genti, diceva il » B. Sebastiano Valfrè, bisogna che io sia vero scolare per apprendere » da essa la scienza dei santi: » quindi si legge pure che « esercitava » del continuo questa pratica (della recita del Rosario) in onore della » gran madre di Dio » *V. Vita cit.*

§ 3.° Il Rosario Tesoro di perfezione.

Non si contentò il nostro divin Redentore di farci conoscere coi misteri della sua vita, passione e morte la santità infinita del sommo bene e la malizia infinita del sommo male, ma co' suoi esempi c' insegnò parimente quella vita di perfezione e di santità per cui ci tenessimo costantemente lontani dal sommo male e venissimo ad emulare la perfezione del sommo bene. Come però qual secondo Adamo volle associarsi in Maria una seconda Eva per la salute del mondo, così la volle pure a *coadjutrice* co' proprii esempi per riformarlo ne' suoi costumi. Il perchè la volle costantemente a parte di tutti i principali misteri della sua vita onde ricopiasse in se stessa nel modo più perfetto gli esempi suoi, e così, divenuta *simile a lui*, fosse pure con lui quel perfetto modello che dovessero imitare i suoi seguaci; e l'esempio di lei fosse in certo modo anche più efficace, siccome di pura creatura e di Madre. Il Rosario dunque il quale ci tiene ognora avanti gli occhi Gesù e Maria nei principali misteri della loro vita, ben può chiamarsi a ragione una continua scuola, un tesoro ricchissimo di perfezione e di santità.

Ma a rilevar questo anche meglio, si hanno a considerare le diverse parti delle quali il Rosario é composto, unitamente alla scelta e disposizione de' suoi misteri; perchè tutto si trova mirabilmente ordinato e diretto a condurci all'evangelica perfezione. Ed in vero, tutta la perfezione sta per l'appunto nel tenersi lontano dal male e nel fare il bene, chè in questo stesso tutta dovette consistere e risplendere la perfezione medesima del nostro divin Redentore, giusta quello che aveva di lui predetto il Profeta Isaia: *Mangerà butiro e miele onde sappia riprovare il male ed eleggere il bene* (1). Ora, quanto *al male da evitare*, é certo cosa degna d' osservazione che ciascuna delle classi dei misteri,

1) Isai. 7. 15.

he meditiamo nelle tre parti del Rosario, ha specialmente li mira di svellere dal nostro cuore una delle tre funeste adici di tutti i peccati, che sono le tre concupiscenze delle uali parla l'Apostolo S. Giovanni, cioè la *Concupiscenza della carne, la Concupiscenza degli occhi, e la Superbia della ita* (1). Gli esempi incomparabili di umiltà e di abbassamento di Gesù e di Maria, che ci ricordano in ispeciale i nisteri gaudiosi, ci mostrano a sradicare dal nostro cuore 'orgoglio e la maledetta superbia: i patimenti, gli spasimi, le agonie di Gesù e Maria che meditiamo ne' misteri dolorosi, ci apprendono specialmente a reprimere la conupiscenza della carne colla mortificazione del corpo e di utti i suoi sentimenti: le glorie finalmente e i trionfi di esù e di Maria, che ci presentano i misteri gloriosi sicome a noi pure preparate con tutti i Santi, c'insegnano ci stimolano a sradicare dal nostro cuore la rea conupiscenza degli occhi, ossia dei beni temporali di questo ostro esilio, di questa misera terra.

Quanto poi *al fare il bene*, avendo noi nei misteri del osario come un compendio dell'Evangelio abbiamo pure n essi una lezione pratica di tutta l'evangelica perfezione. ual virtù vi ha mai difatto della quale non troviamo in ali misteri esempi sensibilissimi di Gesù e di Maria! Qui 'incontriamo la castità più pura, la povertà più ristretta, distacco più compiuto, la pazienza più eroica, l'orazione iù perfetta, la mansuetudine più tollerante, la più esatta bbedienza, la più umile rassegnazione, la più assoluta onformità, la carità più ardente, lo spirito più pronto di acrificio: qui in una parola vi abbiamo gli esempi più uminosi che ci lasciarono Gesù e Maria in ogni maniera i virtù. I quali ci propone appunto il Rosario a meditare l grande intendimento, come già abbiamo fatto osservare (2), li renderci veri e perfetti cristiani, che é quanto dire eri seguaci e imitatori di Gesù Cristo e di Maria, copia edelissima di Lui.

1) 1. Io. 2. 16. — 2) V. sopra C. 1 §. 4.

Maria dunque la quale ci fa considerare nel Rosario gli esempi del suo divin Figliuolo ed i suoi che loro tengono dietro, ella è la buona Madre nostra che ci ricorda le grandi parole (1) del nostro divino Maestro, e ci dice come già ai servi delle nozze di Cana: *Fate quant'egli vi dice* (2), e col divin Padre: *Questi è il mio diletto, ascoltatelo* (3); è la buona Madre nostra, che ci spoglia dell'uomo vecchio dell'uomo carnale, cioè dei vizi, per vestirci dell'uomo nuovo che è lo stesso suo Figlio, onde abbellirci ed adornarci delle sue sante virtù; è la buona Madre nostra che meglio ancora di S. Paolo ci va ripetendo al cuore: « Figli miei, » quanto vi ha mai di vero, quanto di puro, quanto di » giusto, quanto di santo, quanto di amabile, quanto di » edificazione, e di buon'odore, quanto di virtuoso, quanto » di lodevole nel costume, questo pensate; quanto imparate » (*nel Santo Rosario*), quanto vedete in me (*e nel Figlio mio*), » questo mettete in pratica, e il Signore della pace sarà » con voi (*perchè si lascerà da voi trovare come si è* » *lasciato trovare da me*) (4). — Mortificate dunque le » vostre membra terrene, l'immondezza, la libidine, la » prava concupiscenza e l'avarizia (*che tanto costarono* » *nella sua passione al Figlio mio*)... cacciate da voi l'ira, » l'amarezza, la malizia, la maldicenza, gli osceni discorsi, » non ingannatevi l'un l'altro; spogliandovi così del uomo » vecchio, e di tutte le opere di lui (*ché il Figlio mio si* » *è lasciato spogliare ignudo per voi*) e vestendovi del » nuovo (*che è lui medesimo*)... Vestitevi, quali eletti di » Dio, santi, ed amanti, di viscere di misericordia, di be- » nignità, di umiltà, di modestia, e di pazienza, soppor- » tandovi gli uni gli altri, e perdonandovi scambievolmente, » conforme il Signore a voi perdonò (*dalla Croce*), così » anche voi. E sopratutto (*al vedere quanto vi ha amato* » *Gesù Cristo*) abbiate la carità, che è il vincolo della » perfezione (5). — Quindi come resuscitati con Gesù

1) Etiam factum Verbi verbum nobis est. *S. Aug. Tract. 24, in Ioan.*
2) Ioan. 2. 5. - 3) Matt. 17. 5. - 4) Ad Philip. 4. 8-9.
5) Ad Coloss. Cap. 3. v. 5. et seq.

Cristo (*nel santo Battesimo*) cercate le cose di lassù dov'è Cristo sedente alla destra di Dio: abbiate pensiero delle cose di lassù non di quelle della terra. Imperocchè siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio: quando Cristo vostra vita comparirà, allora anche voi comparirete con esso lui nella gloria (1). » — Ed è cosa al certo ben degna di essere qui ricordata, che lo stesso S. Bernardo, quasi presago della divozione del Rosario, ebbe a dire: *Lorchè chi prega va contemplando l'imagine di Dio che nasce, che muore e che risorge, si rende forzato ad amare la virtù* (2).

Conciossiachè però tanti sieno i nemici della nostra eterna salute, che, quando non ci troviamo ben forniti di armi spirituali a difenderci, ben presto ci spogliano d'ogni più bella virtù, è pure da considerare che la Vergine Santa col suo Rosario ci munisce eziandio di tutto punto da veri soldati di Gesù Cristo; perocchè, se di ogni virtù, egli è in ispecial modo

§ 4.° Il Rosario Tesoro di Fortezza.

Una milizia è la vita dell'uomo sù questa terra, siccome ha disse il Santo Giobbe (3), e nostro grande *avversario* è lo stesso primo nemico di Dio, il demonio, il quale sia colle sue suggestioni maligne, sia colle massime e costumi perversi del mondo, sia per mezzo delle nostre disordinate passioni assiduamente ci tende insidie, e *qual leone che rugge*, come dice l'Apostolo S. Pietro, *ci sta girando attorno per divorarci* (4). Il perchè l'Apostolo S. Paolo ci ammonisce di tenerci costantemente all'ordine e molto bene armati per combattere all'uopo da veri e valorosi militi di Gesù Cristo. « Vestitevi dunque, dic' egli, dell'armatura

1) Ad Coloss. C. 3. v. 1. et seq.

2) Cum adstat oranti sacra imago Dei nascentis, morientis, vel resurgentis stringit animum in amore virtutum. *Presso Demora: Opera tit. P. 5. c. 9.*

3) Iob. 7. 1. - 4) I, Petr. 5. 8.

» di Dio, onde possiate resistere alle insidie del demonio.
» onde possiate resistere nel giorno cattivo (della ten
» tazione) e sostenervi. Quindi, soggiugne, state *cinti*
» vostri lombi con la verità, e vestiti della *corazza* dell
» giustizia e della carità, e *calzati* i piedi in preparazion
» (a camminare conformemente) al Vangelo di pace. Sopr
» tutto date di mano allo *scudo* della fede, col quale po
» siate estinguere tutti gli infuocati dardi del maligno,
» prendete il *cimiero* della speranza della salute, e l
» *spada* dello spirito che è la parola di Dio; con ogn
» sorta di preghiere e di ossecrazioni orando continua
» mente in ispirito, e in questo stesso vegliando con tutt
» perseveranza » (1). Della quale armatura parlando pur
l'Apostolo S. Pietro, tutta finalmente la compendia n
Pensiero di Gesù Cristo (2).

Qual pratica però vi ha mai, che meglio del Rosari
sia atta a sorreggerci nelle grandi battaglie che abbiam
a sostenere nella via del Signore; qual pratica, che megli
ci possa vestire delle armi spirituali che ci sono neces
sarie a combattere e a trionfare? Il Rosario *col Pensier
di Gesù Cristo* ci anima e ci conforta; *col Pensiero di Ges
Cristo* ci veste di tutto punto da buoni militi suoi. C
anima e ci conforta, perchè ci mostra in Gesù Cristo
nostro gran Capitano, pieno di *Spirito di Fortezza* (3), ch
c' invita a combattere da valorosi, che ci precede nell
gran lotta, che ci assicura della vittoria, sol che facciam
quant' è da noi. Ci veste da veri militi di Gesù Cristo
perchè ci munisce compiutamente di tutta quella armatura
della quale l'Apostolo S. Paolo ci vuol vestiti. E di ver
ci stringe in prima con *Cintura* di verità, perchè ci f
conoscere Gesù Cristo che è la stessa verità per essenz
quella verità appunto *dalla quale quando siamo circondat
nulla più abbiamo a temere;* perocchè, come sta scritto,
cadono allato i nostri nemici a mille a mille (4). Ci mu

1) V. Ad Ephes. 6. — 1. ad Thessalon. 5. — et Interpretes.
2) 1. Petr. 4. 1. - 3) Isai. 11. 2. - 4) Ps. 90.

sce di *Corazza* impenetrabile di giustizia e di carità, erchè col tenerci presente la santità e carità infinita di esù Cristo, ci costringe a riamarlo con tutto il nostro iore, con tutte le nostre forze; epperò a *servirlo* fedelente ad ogni costo *in santità e giustizia per tutti i giorni i nostra vita* (1). Ci provede di *Calzatura* ai piedi di soluzione e di prontezza, perchè mostrandoci Gesù Cristo he *qual gigante esulta* in cuore *nel percorrere la sua* olorosissima *carriera* (2), scuote la nostra pigrizia ed ifingardaggine e ci spinge a camminare costanti dietro i lui nella professione e pratica del suo Vangelo, fiduciosi ie con lui e per lui *cammineremo* noi pure, non che nza pericolo, trionfanti *sopra l'aspide e il basilisco, e nculcando il leone ed il dragone* (3) che avremo ad inntrare per via. Ci pone in mano *Scudo* inespugnabile i fede, perchè essendo Gesù Cristo l'autore della fede, e suoi misteri mostrandosi ognor più credibili ed amabili chi ben li considera, il Rosario col farceli meditare ntinuamente ci fa crescere sempre più nella fede; epperò fa divenire ogni altro dì più forti *di quella fortezza che siste al diavolo* (4), e tutto vince (5). Ci copre col *Cimiero* lla Speranza, perocchè col tenerci ognora avanti gli chi quanto fece Gesù Cristo per noi e i premi eterni ie ci ha meritati, fa sì che ci promettiamo da lui le più andi vittorie, che a lui ci stringiamo *speranza nostra* (6) r tenergli dietro dovunque vada, sebben anche ci conduca Calvario e alla Croce; epperò che diveniamo invulnerali a tutti i colpi de' nostri nemici. Ci munisce finalmente Rosario dell' onnipotente *Spada* della divina parola, pecchè sono divina parola sia le orazioni che ci fa recitare, i misteri che ci propone da meditare. E chi può dire anto riesca terribile tale spada al dragone infernale?

1) Luc. 1. 75. - 2) Ps. 18. - 3) Ps. 90.
4) Diabolo resistite fortes in fide. 1. Petri 5.
5) Hæc est victoria, quæ vincit mundum, fides nostra. 1. Jo. 5. 4.
6) 1. Tim. 1. 1.

L' Angelica Salutazione lo umilia, lo confonde, lo abbat
l'Orazione Domenicale, come abbiam veduto, lo feris
profondamente nelle sue sette teste che sono i vizi ca
tali; i Misteri poi di Gesù Cristo gli trapassano il cuo
e lo stramazzano (1).

Cogli esempi eziandio della Vergine Santissima, coll'ero
sua fede, la sua invitta costanza, la sua ferma fiducia,
sua tolleranza invincibile, l' ardentissima sua carità,
l'eminentissima di lei santità che il Rosario ci fa medita
non ci viene esso vestendo parimente di tutte le vi
che hanno da formare secondo l'Apostolo la nostra s
rituale armatura?

Poiché però ogni soda virtù vuol essere acquistata
sostenuta massimamente dall'orazione, perciò S. Paolo
nostra compiuta armatura ci raccomanda, in fine del te
addotto, d'instare presso Dio con *preghiere ed ossecrazioni*
continue, ossia frequenti, e fatte *in ispirito*, ossia fervor
e *perseveranti*. Ma noi abbiamo nel Rosario, già il vedemm
un' orazione la più perfetta che possa farsi sia per
preghiere in se medesime e per quello che in esse
domandiamo (2), sia per le *ossecrazioni* colle quali le
compagniamo siccome le più commoventi ed efficaci
Onde compiere adunque a tutta quella orazione che l'A
stolo vuol da noi ad armarci di tutto punto e stab
mente, non abbiamo che a recitare il Rosario *con frequen*
con vero *spirito* di divozione e con costante *perseveran*
Quando questo faremo, oh sì certamente che le più gra
vittorie noi riporteremo tutto giorno contro le nostre
sordinate passioni e contro tutti i nostri spirituali nem
Quanti e quante difatto si trovano, i quali per la fo
che ricevono dalla recita del Rosario si mantengono
stantemente fedeli al Signore nell'osservanza de' suoi div
commandamenti anche tra i maggiori pericoli e le ten

1] Christus expolians principatus et potestates, traduxit confiden
palam triumphans illos in semetipso. Ad Coloss. 2. 15.
2] V. sopra Cap. 1. § 1. e 2. — 3] V. sopra Cap. 1. § 3.

oni più violente! Quanti e quante che sanno sopportare
n eroica pazienza e con edificantissima rassegnazione i
ù gravi infortuni, le più affligenti traversie, le malattie
ù diuturne e più moleste! E non leggiamo eziandio di
nti e tante che in virtù del Rosario seppero sprezzare
inaccie, supplizii e morte, e confessare intrepidi la vera
le avanti i più fieri tiranni? (1) E a parlare di tempi a
i vicini, nella rivoluzione francese del secolo scorso non
videro nella Savoja popolazioni intiere alzarsi come in
issa e col Rosario in mano farsi strada tra i gendarmi
entrare a forza nella Chiesa a pregarvi Maria? (2). In
esti stessi ultimi anni non si videro nel Tonchino cri-
ani in gran numero d'ogni sesso e condizione andarsene
ti col Rosario in mano al martirio? (3)

Oh dunque, ripetiamo, le grandi vittorie che dobbiamo
che noi aspettarci dalla frequente e fervorosa recita del
osario, e massime contro il nemico infernale ed i sa-
liti suoi! *Quando il demonio mi tende insidie,* diceva
Agostino, *fuggo alle piaghe di Gesù Cristo e lo caccio
igi da me.* Ma col Rosario noi ricorriamo, non che alle
ighe di lui, anche a lui nato, a lui flagellato, a lui
ocifisso, a lui morto, a lui trionfante di tutte le infernali
tenze. Ben dunque a ragione, come già abbiam riferito,
nne chiamato il Rosario dal Sommo Pontefice Adriano VI.
Flagello del demonio. E non é certamente per nulla, che
maligno tanto in ogni tempo si adoperò, e tanto s'ado-
ra tuttavia per iscreditare, per impedire tal divozioue,

(1) V. Rosignoli Mer. di Dio ne' suoi Santi: Merav. 36. — Non possiamo
lasciare di riferire almeno questo fatto particolare. Si legge d'un
on vecchio ottuagenario del Giappone, che volendosi dai congiunti
conderlo per sottrarlo alla persecuzione, tratto fuori il Rosario e
endolo in mano: Ho deciso, disse, io voglio morire crocifisso come
. *Rohrbacher: Stor. della Chiesa.* Lib. 87.

(2) V. Année Dominicaine 1863. Février. — Più addietro già si era
veduta la stessa Maria Stuarda andar alla morte con due Rosarii
a cintura. Rohrbac. Op. cit. lib. 86.

(3) V. Annali della Propag. della fede. An. 1863, n. 208, p. 223.

per tenerla celata a tanti Pastori di anime, per ischia
tarla dal cuore dei fedeli, per farla scomparire dal mon

Maria dunque la quale mentre ci tiene nel suo Rosa
scuola di perfezione onde abbellirci delle sante virtù
renderci simili, da buona Madre, al suo divin Figliuo
da suoi veri *seguaci*, ci fornisce ad un tempo di tu
quella armatura che ci rende forti e valorosi *soldati*
lui, è la *Donna forte* de' libri santi la quale, siccome
stita ella stessa *di fortezza e di decoro, di tal doppia ve*
provvede parimente *i suoi domestici*, i suoi divoti (1).

Dunque Maria pel suo Rosario specialmente è per
Chiesa, quale il *Collo* della Sposa de' sacri Cantici,
Torre Davidica, *da cui pende tutta l'armatura dei forti* (

Se però siccome tale è il Rosario gran tesoro di fortez
quale un esercizio eccellentissimo di divozione egli è altr

§ 5.° Il Rosario Tesoro di meriti.

Ogni Orazione ben fatta, qual atto di virtù e della pri
tra le virtù morali che è la Religione, é meritoria,
sempre grandemente meritoria avanti Dio; giacché anche
più piccolo merito avanti Dio è più gran cosa che non tu
i tesori di questo mondo. Se però ogni orazione è me
toria, non può negarsi che lo debba essere in modo tu
affatto speciale, quant'è da sè, l'Orazione Domenica
siccome quella la quale secondo la dottrina dei Pa
deve riuscire a Dio più accetta perchè insegnata da Ge
Cristo medesimo, ed ha questo di proprio di risveglia
il fervore della carità (3). Lo stesso in certo modo p
dirsi parimente dell'Angelica Salutazione, perchè anch'e
è parola da Dio venuta, riesce specialmente accetta a
Vergine Santa, la Madre del bello amore, ed è rammen
rativa dell'ineffabile mistero d'amore, l'Incarnazione divi

1) Fortitudo et decor indumentum ejus. -- Omnes domestici e
vestiti sunt duplicibus. *Prov. 31.*

2) Cant. 4. 4 -- 3) S. Th. 4. Sent. dist. 16. q. 2. d. 2.

Di quanto gran merito debbe essere pertanto la recita del Rosario anche per questo solo, che tali orazioni si replicano in esso le tante volte!

Ma questo gran merito l'avrebbe finalmente comune il Rosario con tutte quelle altre preghiere nelle quali vannosi replicando Orazioni domenicali, ed Angeliche salutazioni. Quello che lo distingue da ogni altra e lo rende anche meglio un infinito tesoro di meriti, egli è l'esercizio continuo in cui tiene il suo divoto di ogni maniera di virtù, chè mentre in esse lo ammaestra, lo costringe in certo modo a praticarle. Per venire al particolare incominciamo dalle virtù teologali, le quali essendo le prime in dignità pel maggior onore che dànno a Dio (1) sono pure le prime per merito avanti di lui.

E riguardo alla Fede, è manifesto che il Rosario è una professione continua di essa e sommamente esplicita e dichiarata; giacchè si estende non solo alla sostanza dei principali misteri di nostra santissima religione, ma anzora alle circostanze di essi, cui parimenti il Rosariante si compiace di contemplare, e le quali non di rado lo promuovono ad esercizi di fede anche più pronti ed affettuosi. Chi può dire difatto gli ossequii e le dimostrazioni di vivissima e cordialissima fede (2) che un Rosariante divoto deve ognora andar prestando al suo Gesù nel tenerlo sempre presente alla mente, e ne' tratti più cari e più teneri del suo amore e della sua amabilità? Qual suo Dio, suo Redentore, sua Vita, suo Padre, suo Maestro, sua Speranza, sua Salute e suo Tutto, ora l'adora colla Vergine Santissima e S. Giuseppe, ora cogli Angeli che gli fanno corteggio, ora coi Pastori ed i Magi, ora cogli Apostoli e i discepoli, ora colle sante donne del Calvario e della Risurrezione; e tanto più esplicitamente lo riconosce e più profondamente lo adora con viva fede *qual Virtù e Sapienza di Dio* (3) quanto più lo contempla ne' suoi misteri oltraggiato

1) S. Aug. ap. Cuniliati Theol. mor. De virtut. theol
2) Ad Rom. 10. 10. - 3) 1. Cor. 1. 24.

e vilipeso siccome l'*obbrobrio degli uomini, e l'abjezione dell plebe* (1), e quanto più lo vede tutto giorno offeso, disco nosciuto e disprezzato, quasi *scandalo e stoltezza* (2), da tan increduli e peccatori.

Quanto poi alla Speranza, oh come deve pure risvegliar vivissima nel cuore del Rosariante, fosse anche il più gra peccatore del mondo! E come é possibile, che coll' ave sempre avanti gli occhi il suo buon Gesù, che nasce pe lui bambino in una stalla; che si offre nel tempio al su divin Padre vittima di propiziazione per lui; che per lu tanto soffre nell'orto e in tutta la sua passione; che dal croce gli stende le mani per abbracciarlo, e china il cap per dargli il bacio di pace, e prega il suo divin Padr che gli perdoni, e gli dà per Madre Maria; che gli mostr nelle sue glorie i premi eterni, che gli tiene preparat e nella missione dello Spirito Santo sopra gli Apostoli l assicura essere anche pronte per lui quelle grazie delle qua ha bisogno per conseguirli; che nelle glorie di Maria gli f conoscere come ha in cielo una Madre che tutto può press Dio la quale prega per lui (3), com' è possibile, ripetiam che un Rosariante a tali considerazioni non si senta dilat il cuore dalla più viva speranza, dalla più consolante fiduc in un Dio di tanta misericordia e bontà, in una Madr cotanto potente ed amorosa? Oh le quante volte però, po idiota e rozzo che sia, deve andar egli ripetendo in su modo al buon Gesù quelle dolcissime parole, cui g prediceva il Profeta Isaia che sarebbonsi replicate co grande trasporto da tutti coloro che avrebbero avuto bella sorte di contemplarlo: *Ecco il mio Dio, il mio Sa vatore, ah che voglio in lui grandemente sperare, e no temere* (4)! Quante volte rivolto pure a Maria le deve dir pieno di fiducia: *Ah Maria soccorretemi, Madre mia, Sp ranza mia dopo Gesù!*

1) Ps. 21. 7. - 2) 1. Cor. 1. 23.
3) B. Amadeo presso S. Alf. M. Liguori L. Glorie. c. 6. §. 2.
4) Isai. 12. 2.

Quanto alla Carità parimente, com' è possibile che trovandosi ognora il cuore del Rosariante tra gli ardentissimi cuori di Gesù e di Maria, tutto non s'accenda esso pure di santo amore, e d'un amore tenerissimo ne' misteri gaudiosi, e d'un amore fortissimo ne' dolorosi, e d'un amore di strettissima unione ne' gloriosi? Oh! le quante volte debbe dir egli in cuor suo al bambino Gesù colla Sposa de' sacri Cantici: *Chi mi dà, fratel mio, il quale succhi alle mammelle della Madre mia, che io ti possa dare un caldo bacio* d'amore? (1). Quando poi lo contempla nella sua passione e morte di croce con allato Maria la quale risente in se stessa tutti e singoli i suoi dolori, no, che non può tenersi dal piangere per gran compassione, dal detestare sommamente per loro amore i propri peccati, cagione funesta di tante pene, dall' offrirsi a patire ogni travaglio per iscontarli, dall'andar ripetendo coll'Apostolo Paolo, che *nessuna cosa lo separerà più mai dall'amore del suo Gesù, non la tribulazione, non l'angustia, non la fame, non la nudità, non la persecuzione, non la spada* (2). Al contemplare poi il suo Gesù risorto che sale al cielo, gli tiene dietro col desiderio, e *brama* pure coll'Apostolo *di essere sciolto dai legami del corpo per essere al più presto con esso lui* (3), suo amore, suo tesoro, suo tutto. Così pure al considerare come lo Spirito Santo tutto accende di celeste fuoco la santa adunanza del cenacolo, anch' egli brama di ardere di quel fuoco divino; e al veder Maria, che muore di puro amore, anch' egli vuol morire d'amore.

E perchè gli esempi di Gesù e di Maria gli fanno conoscere che l'amor di Dio non può stare senza l'amore del prossimo, ben si ricorda anche di esso il Rosariante divoto, perocchè tutti vorrebbe che conoscessero ed amassero il suo Signore, il suo Gesù. Quindi se lo adora Bambino coi Pastori e coi Magi, desidera e prega che tutto il mondo parimente lo riconosca, lo adori e lo serva; epperò va ripetendo col Salmista: *Tutta la terra o Signore,*

1) Cant. 8. 1. - 2) Ad Rom. 8. - 3) Ad Philip. 1. 23.

vi adori, vi lodi, vi benedica (1). Se lo contempla nell sua passione e morte tutto grondante di sangue, vuo che cada questo sangue divino, siccome sopra di sè, co sopra tutti gli infedeli e peccatori per convertirli, sopr tutti i giusti per sostenerli, sopra tutti gli afflitti per con solarli, sopra tutti gli agonizzanti per salvarli, sopra tutt le anime sante del purgatorio per sovvenirle. Se lo osserv che perdona e prega pe' suoi stessi crocifissori, egli ancor perdona e prega pe' suoi nemici; e se non ne abbia, pe poco che desidera di averne per perdonarli. Se lo con templa che manda il suo Spirito sopra gli Apostoli l prega, giusta il suo precetto, che *mandi operai nella su messe* (2) col dare alla Chiesa dei degni ministri, de ferventi Missionari, i quali ripieni dello stesso Spirit divino attendano indefessi alla salute delle anime e portare la luce dell'Evangelio a tanti popoli tuttavia sepol nelle tenebre dell'ignoranza e dell'errore. E generalment quanto desidera e chiama per sè nella sua meditazione Rosariante tutto lo desidera e lo chiama pure pel su prossimo. Gli stessi Paternostri ed Avemmarie che recit sono altrettanti atti di carità verso il prossimo, pregand egli sì negli uni che nelle altre, secondo l'insegnamento d Gesù Cristo, non per sè solo ma generalmente per tutti.

Nè a ciò pure si limita l'esercizio e il merito del Ro sariante, perocchè oltre alle teologali molte altre virtù egl esercita almeno col desiderio; e il desiderio, quando sia sincero, ben si sa che vale avanti Dio quanto l'opera stessa Ammira l'umiltà di Gesù e di Maria e per assomigliars loro desidera, chiama e propone di esser umile e di di-strurre in se stesso la malnata superbia che loro spiace Al vedere che Gesù si delizia tra i gigli della castità, della verginale in prima di Maria e di Giuseppe, ma anche della viduale di Anna la profetessa, e della conjugale di Elisabetta e di Zaccaria, s' innamora di tale virtù, e la brama e la chiede e la propone illibatissima nel suo stato. L' uni-

1) Ps. 65. — 2) Luc 10. 2.

formità perfetta di Gesù e Maria alla volontà dell'Eterno Padre tra le più dolorose agonie, lo risolve ad uniformarsi pienamente, come fa, alle disposizioni della divina provvidenza in tutte le sue tribolazioni ed angustie. Contempla e considera la povertà somma di Gesù nel presepio, quindi per imitarla propone un distacco universale, almen d'affetto, da tutti i beni di questa terra, e per soccorrerla risolve di essere liberale coi poveri, nei quali ben sa di sovvenire al suo stesso Signore. Lo sorprende il silenzio di Lui bambino e avanti i tribunali di Erode e di Pilato, e domanda e propone d'infrenare la propria lingua onde non trascorra giammai in alcuna offesa di Dio. Considera l'obbedienza di Gesù alle stesse sue creature, Maria e Giuseppe, e per imitarlo e compiacerlo chiama e risolve di essere obbediente anch'egli in tutto a' suoi genitori e superiori, e di sottomettersi di buon grado al loro giudizio e volontà. Lo stesso si dica di tutte le altre virtù, giacchè tutte il Rosariante le trova, le desidera, le domanda, e le propone nel suo Rosario. Chi può dire però il cumulo di meriti, che egli va via adunandosi in ogni Rosario che recita, se lo recita come si deve (1)?

Pure v'è ancor d'avvantaggio, perchè oltre ai meriti che si aduna da se medesimo, può un Rosariante partecipare eziandio ad altri meriti copiosissimi, solo che si faccia ascrivere alla Compagnia del Rosario, e reciti, potendo, il Rosario intiero, sebben anche diviso nelle sue tre parti e in tre giorni distinti, una volta la settimana. Perocchè è da sapere, che per espressa e ripetuta dichiarazione di parecchi Maestri Generali dell'Ordine dei Predicatori, ai quali venne dai Papi raccomandata la cura e la direzione di tal Compagnia, ogni ascritto alla medesima che reciti il Rosario, come abbiam detto, è ammesso sì in vita che in morte e dopo morte alla partecipazione dei meriti di

1) Riferisce difatto il Blosio, autore gravissimo, essere stato rivelato espressamente ad un Padre Certosino che per ogni Rosario ben recitato si acquista *un cumulo di meriti esimii. V. Demora Op. cit. P. 2. c. 21.*

tutte le opere buone che si fanno e si faranno in ogn tempo e per ogni dove dai figli e dalle figlie dei tre Or dini di S. Domenico, e dai fratelli e sorelle della Compa gnia stessa del Rosario (1); che è quanto dire, a part delle austerità, delle preghiere, dei sacrifizi e delle fatich apostoliche d' ogni sorta che si fanno e si faranno pe la maggior gloria di Dio da tutti i Padri Predicatori i tanti loro Conventi, in tante loro Missioni; a parte c tutto il bene che si opera e si opererà nel mondo dall Religiose Domenicane a Dio consacrate in tanti loro Mo nasteri; a parte di tutti i meriti che si acquistano e s acquisteranno tanti Fratelli e tante Sorelle del Terz' Or dine, esteso anch' esso ed assai numeroso in tutta la Chies a parte in fine di tutto il bene che si fa, e si farà d tante migliaia, anzi milioni di Fratelli e Sorelle dell Compagnia del Rosario, estesa e numerosissima anch'ess per ogni dove.

Ma s'è così, non è egli in vero il Rosario un *tesor infinito* di meriti pel suo divoto? Vediamo ora con quant verità ed estensione sia esso altresì

§ 6.° Il Rosario Tesoro di Grazie.

Essendo il Rosario un tesoro infinito di meriti, com abbiam ora mostrato, è manifesto che debbe pur essere u

1) « Il R. P. M. Bartolomeo Comazio Generale di tutto l'Ordine d » S. Domenico, e il R. P. M. Gioachino Turriano similmente General » di detto Ordine, e il R. P. M. Serafino Cavalli anche Generale pe » patente data in Roma l'anno 1573, alli 31 marzo, e ultimamente » R. P. M. Sisto Fabri, allora procuratore e Vicario di detto Ordine » e adesso generale per patente data pure in Roma l'anno 1578 alli 1 » di ottobre, hanno accettato tutti gli ascritti alla Compagnia del S » Rosario alla participazione di tutti i benificii (cioè beni) spiritual » che sono stati e saranno fatti da tutti i fratelli e sorelle di dett » Compagnia, e da qualunque persona dell'Ordine di S. Domenico, ch » sono per tutto il mondo ». Così si legge in certo libro intitolat Rosario della SS. Verg. Maria.... per Fr. Girolamo Berouardi Letto Domenicano, stampato in Venezia nel 1587.

tesoro infinito di grazie. Già vedemmo difatti nel considerare i suoi *Frutti*, come fu esso veramente e costantemente e per li suoi divoti e per tutta la Chiesa tale una sorgente felicissima di benedizioni e di beni d'ogni maniera, che gli stessi Sommi Pontefici ebbero a chiamarlo un *Erario di grazie; Divozione opportunamente instituita contro gli imminenti pericoli dell'universo; Preghiera per cui provengono incessantemente grandi beni ai popoli cristiani;* e perfino *Albero di vita, che conserva i vivi, che sana gli infermi, che resuscita i morti* (1). Tutta pure la Chiesa fa solenne testimonianza di ciò anche per questo solo che chiama Maria *La Regina del Santissimo Rosario*, giacchè con tal titolo, se ben si osserva, mentre riconosce il Rosario per santissimo, sia in se stesso che per essere venuto dalle sue santissime mani, lo viene a dire altresì sua grande gloria, sua preziosissima Corona che da sé pur la dichiara Regina, per le grazie e benedizioni d'ogni sorta che ella va per esso spargendo del continuo a piene mani sopra la Chiesa e i suoi divoti.

A maggior conferma di questo noi potremmo qui aggiungere altri argomenti di fatto senza numero, chè ogn'altro dì si pubblicano nuove grazie, nuove maraviglie ottenutesi pel Rosario; ma oltrechè di tali argomenti ne abbiam a dare, secondochè ci siam proposti, un nuovo Saggio in fine dell'opera, egli è per ragione che ora vogliamo qui fermarci a dimostrare che il Rosario sarà mai sempre pel suo vero divoto un tesoro di grazie, quale una divozione a cui per Maria nulla potrà essere negato giammai.

Sì, lo diciamo francamente, un Rosariante divoto, qual ch'egli sia, può tenersi in modo tutto speciale sicuro, che nulla sia per essergli mai negato da Dio di quanto può giovare al bene, alla santificazione dell'anima sua, e a farlo progredire costante nella via della salute; perocchè, prescindendo anche da ogn'altro argomento, tutto deve egli ottenere quanto di spirituale o temporale può mai a tal riguardo

1) V. sopra Cap. 2. § 3. 4. 5. e Venturino: Disc. 19. Elogi fatti al Ss. Rosario.

desiderare per la mediazione della Vergine Santissima sua amorosissima Madre.

Ed in vero, è dottrina comune dei Santi e dei Dottori che Maria, qual Madre di Dio, colla sua intercessione ottiene da lui quanto vuole: *La preghiera della Madre di Dio ha ragione di comando*, dice S. Antonino, *ond'è impossibile che non sia esaudita* (1). Il perchè S. Bernardo le diceva: *Vogliate voi, o Maria, e tutto è fatto*; e S. Anselmo: *Tutto quello che voi volete, o Vergine, senza dubbio che sarà fatto*. Così pure S. Germano: *O Maria*, le dice, *quel Signore che vi riconosce per Madre non può non concedervi in ogni cosa quanto voi le domandate* (2). E tanto desidera il Signore che a lei ricorriamo, che non fa grazie le quali non passino prima per le sue santissime mani. « Guardate, fratelli » diceva S. Bernardo, guardate con quanto affetto di divo- » zione vuole Iddio che da noi si onori Maria, mentre » pose nelle sue mani la pienezza di tutti i beni, talchè » dobbiamo riconoscere da lei dipendente ogni nostra » speranza di grazia e di salute » (3). Ond'è che la Chiesa stessa a Lei fa dire quelle parole della Sapienza: *In me sta ogni speranza di vita e di virtù* (4). Siccome poi ci può Maria ottenere ogni vero bene e da lei ogni nostro vero bene dipende, così quant'è da lei ce lo vuole ottenere, e da lei ce lo dobbiamo senz'altro aspettare con piena fiducia quando sia espediente e vantaggioso all'anima nostra, solo che ad essa ricorriamo a dovere, e facciamo per parte nostra quant'è da noi. Perocchè ci ama con amore di Madre qual divenne per noi sotto la croce, e con tale amore, che corrisponde a quello con cui ama il suo divin Figliuolo, al quale fummo per essa da lui medesimo sostituiti su questa terra; talché ci ama più che non ci amano tutti gli Angeli e i Santi assieme, e con tale amore di Madre che in confronto dell'amor suo sarebbe un nulla tutto l'amore delle madri pei propri figliuoli.

1) Presso S. Alf. Lig. Serm. per la Dom. 2. dopo l'Epif.
2) Presso S. Alf. M. de Liguori: Le glorie Cap. 6. § 1.
3) Serm. de Nativ. B. V. - 4) Eccli. 24. 25.

E s'é così, come per nostra grande ventura è di fatto, qual grazia, qual soccorso non abbiamo noi a prometterci che ridondi in bene dell'anima nostra da Madre sì potente ed amorosa? Ah sì, noi non abbiam a far altro che *ricorrere* il meglio che sappiamo e con perseveranza e *piena fiducia a questo* eccelso ed animato *trono di grazia* (1) per ottenere quanto mai possiamo giustamente desiderare. Ond'è che diceva francamente a questa buona Madre il suo divotissimo S. Bernardo: « Taccia pure la vostra mi» sericordia, o Vergine beata, chi si ricorda d'essere a » Voi ricorso nelle sue necessità, e di non essere stato » esaudito » (2).

Ma e con qual esercizio, con qual altra pratica di divozione possiam noi mai *ricorrere* a Madre sì dolce, che possa riuscire più efficace a commuovere la sua tenerezza ed obbligarla ad esaudirci e soccorrerci, che il suo Rosario? Lo stesso Sommo Pontefice Gregorio XIII. come già abbiam riferito, lo chiamò: *quel piissimo modo di pregare onde s' impetra l' intercessione della Beatissima Vergine Maria* (3). E di vero come potrà ella ricusare di esaudire un'orazione da lei medesima suggerita, e della quale ebbe a dire a S. Domenico che riusciva soprammodo gradita a Sè e al suo divin Figliuolo? E come mai potrà alcuna cosa negare sì buona Madre ad un suo divoto che si compiace di andarle del continuo ripetendo le tante volte l'Angelica sua Salutazione, l'origine e il memoriale di tutte le sue grandezze; che la prega per li suoi gaudi, pe' suoi dolori, per le sue glorie, e pei misteri della vita, passione e morte, e trionfi del Figlio suo, a soccorrerlo in cose che riguardano il bene dell'anima sua; che va ognora meditando i suoi esempi e quelli del suo Gesù onde seguirli e ricopiarli in se stesso per di Lui amore e di Lei? Ah! no, non è possibile, che alcuna cosa venga negata da

1) Ad Hæbr. 4. 16.
2) Presso Corn. a Lap. *in Eccli.* 24.
3) V. sopra C. 2. § 5.

Maria a tal suo divoto (1). Con grande ragione pertant può un Rosariante tenersi in ispecial modo sicuro di otte nere quanto può da essa bramare: e quando questo no fosse espediente alla sua eterna salute, riceverà egli ma sempre almeno, secondo fu rivelato ad un buon servo d Dio, un grande aumento di grazia (2).

Forsechè però s' hanno da intendere esclusi da quest confidenza, da questa piena sicurezza di venir esauditi poveri peccatori? Ah no! che anzi per essi massimamente qual *Rifugio dei peccatori*, tien preparata Maria nel su Rosario la grazia per loro di tutte le grazie, che è di far rientrare nell' amicizia del Signore. Poichè siccome dell celeste Sapienza, sebbene si dica generalmente che *tutt può e fa tutto* (3), si nota però espressamente che *è tal tesoro, per cui chi ne usa diviene amico di Dio* (4); così a dire del Rosario, che sebbene sia efficacissimo per ogn sorta di grazie, in ispeciale però è potente per condurr all'amicizia di Dio i peccatori. Perocché mentre è impos sibile che un peccatore rosariante coll'avere ognora avant gli occhi il suo Dio, che nasce povero in una stalla pe lui, che soffre per lui ogni maniera di strapazzi e di tor menti, che muore pe' suoi peccati su d'una croce, che gl mostra i premi eterni che gli tiene preparati se si ravvede altamente non si riscuota, è del pari impossibile ch Maria da esso supplicata con una preghiera a Lei sì cara com' è il Rosario, non gli ottenga la grazia d' una vera e sincera conversione.

Ancora: *Maria*, come fu rivelato a S. Caterina da Siena

1) Della Venerabile signora Rivier, la fondatrice della Congregazion delle Suore della *Presentazione di Maria*, la cui vita non fu che un vicenda di preghiere e di grazie, di confidenza e di favori tra lei e l divina Madre, si legge, che « ne' suoi imbarazzi il suo solito partit » era di mandare le sue orfanelle, o le sue Suore a recitare il Rosari » dinanzi alla statua della Santa Vergine ». *V. la sua Vita scritt dall'Abb. Hamon.*

2) Così riferisce il P. Lodov. Blosio presso Demora Op. cit. cap. 21. Parte 2

3) Sap. 8. 27.-8. 5. - 4) Sap. 7. 14.

quell'esca dolcissima colla quale il Signore suole a sè trarre gli uomini, e massime i poveri peccatori (1). Ma e dove mai può trovarsi Maria più *dolce* che nel suo Rosario? In esso noi la contempliamo in tutte distintamente le dolcezze ed amabilità della sua materna piacevolezza, della sua carità tenerissima, della sua incomparabile santità. In esso noi la troviamo sì bella, sì amabile ed amorosa, che giunge a ferire, a rapire siffattamente il cuore stesso di Dio che se la elegge per Madre e ne forma l'oggetto preziosissimo delle sue più tenere compiacenze. In esso la contempliamo pure divenuta e costituita Madre nostra, e d'un cuore sì amoroso per noi, che giunge ad offrire con immenso affetto replicatamente, nel Tempio e sul Calvario, il suo Gesù alla morte per nostro amore, sebbene con suo infinito trambasciamento. In esso noi la miriamo in cielo che prega incessantemente per noi, e *va mostrando al suo divin Figliuolo quel seno e quel petto* che lo portò e lo nutrì bambino (2) onde muoverlo ad usarci misericordia. Qual peccatore però, per indurato ed ostinato che sia, non si lascierà rapire da tanta dolcezza, da tanta bellezza, da tanto amore? E rapito che l'abbia sì buona Madre non lo condurrà ella senz'altro al suo Gesù perchè gli perdoni, perchè lo rimetta contrito nella sua grazia, perchè non lo lasci sfuggire mai più? Ah! no, non la può durare col peccato e col Rosario chi di buon cuore si dà a recitarlo frequentemente, perchè ben presto o dovrà da sè gettare il Rosario da disperato o darsi a Dio.

O giusti dunque che noi siamo o peccatori, se con perseveranza ricorriamo, come si deve, a Maria col suo Rosario, desiderosi prima d'ogni altra cosa di piacere al suo divin Figliuolo, possiamo tenerci sicuri che rientreremo nella grazia di lui se peccatori, e se giusti che andremo sempre più crescendo nel suo santo amore, e per soprappiunta che otterremo ancora per intercessione della stessa Vergine Santa tutti quegli altri beni temporali che ci pos-

1) V. A Lapide in Eccli. 24. - 2) S. Bern.

sono essere spedienti all'eterna salute; perocchè il Rosario come la celeste Sapienza, se é specialmente efficacissimo per condurci e mantenerci nell'amicizia di Dio, *tutto può e tutto fa* (1).

Non solo però *è potente* il Rosario ad ottenerci ogni sorta di grazie che ci possono giovare per l'anima, ma per una proprietà tutta sua a far le veci altresì di tutte quelle altre che ci possono essere negate siccome non espedienti alla nostra eterna salute, perchè egli é all'uopo eziandio

§ 7.° Il Rosario Tesoro di Consolazione.

No, per quanto ci ami la Vergine Santissima, per quanto sia essa potente avanti Dio, per quanto le riesca carissimo il suo Rosario, no, non sarà certo mai che per questa divozione ci voglia liberare da tutte le afflizioni e travagli di questa valle di lagrime in cui viviamo. *Siccome figli di Dio*, ci dice S. Paolo, anche noi *saremo eredi di Dio e coeredi di Gesù Cristo, ma a condizione che patiamo con Lui* (2) e non altrimenti. Ond' è che si legge pure ne' libri santi come *per mezzo di molte tribolazioni* tutti senz'eccezione *abbiamo bisogno di entrare nel Regno di Dio* (3); poichè *Gesù Cristo stesso ebbe a patire per entrare nella gloria sua* (4). Sicchè le tribolazioni sono come i piuoli della difficile scala per cui abbiamo da salire onde giugnere al Paradiso. Non è dunque a sperare che Maria sia mai per liberarci da tutte le afflizioni di questa vita.

Ma ciò che importa, mentre ella ci rende amabili e dolci le stesse amarezze colle sue materne consolazioni? Ah sì, per quanto grandi sieno i nostri travagli, se a Maria ricorriamo di buon cuore da suoi veri divoti, troviamo mai sempre in Lei una tenerissima Madre che ce li rende amabili e dolci col consolarci, col confortarci onde

1) Sap. 8. 27.-8. 5. - 2) Ad Rom. 8. 17. - 3) Actor. 14. 21.
4) Luc. 24. 26.

li possiamo sopportare con grande rassegnazione, e così con gran merito avanti Dio.

Diceva già il Signore per Isaia ai fedeli della nuova Chiesa che stabilire si doveva dal divin Redentore: « Come » una madre accarezza il suo bambino, così io consolerò » voi, e la vostra consolazione sarà in Gerusalemme... voi » succhierete la consolazione alle sue mammelle.... sul » seno di lei sarete portati, e sulle ginocchia vi si faranno » carezze » (1). Lasciando stare gli altri sensi altissimi di queste divine parole, oh come bene si verificano per quello che il Signore fa veracemente con noi per Maria, già appunto figurata nella *Città di Dio* (2) e in quella Sposa che fu detta *la bellissima siccome Gerusalemme* (3)! Ah sì, Maria in tutte le nostre afflizioni, se a lei ricorriamo, ella è sempre per noi quella tenera Madre, che *ci stringe al seno* caldissimo della sua carità, che ci *pasce col latte* soavissimo della sua dolcezza, che *ci porta sulle ginocchia* della sua pietà amorosissima per accarezzarci, per riempirci di celeste conforto. Ond' è che la Chiesa stessa nelle sue Litanie la dice continuamente per antonomasia: *La Consolazione degli afflitti: La causa della nostra Allegrezza* anche in questa valle di miserie e di pianto.

E come ci consola Maria? Ci consola in prima colla stessa sua materna pietà; perocchè sapendo noi che in cielo abbiamo in lei una madre che ci ama con amore tenerissimo e tutto può a nostro vantaggio, siamo sicuri, che se non s'intermette per liberarci dai nostri travagli, non s' intermette perchè conosce, che quanto amari al senso, altrettanto riescono essi profittevoli alle anime nostre. Ci consola ancora coll'ottenerci di ben intendere l'infinita amabilità della sempre santissima volontà di Dio, e di amarla però e desiderarla egualmente sia nelle cose prospere come nelle avverse. Ci consola finalmente, se ci studiamo di essere de' suoi più cari, coll' impetrarci eziandio quella dilatazione di cuore, quella arrendevolezza

1) Isai. 66. 13.-11.-12. -- 2) Ps. 86. - 3) Cant. 6. 3

di spirito, quella *fortezza* ineffabile *di dilezione*, per cui, siccome a S. Paolo (1) e a tanti martiri, riescano a noi parimente dolci e care le più dure prove, ed anche i più acerbi tormenti.

Se però queste sue consolazioni le tiene Maria preparate per tutti generalmente i suoi divoti, non può negarsi ad ogni modo che in ispeciale le tiene pronte pe' suoi Rosarianti, siccome quelli cui nel Rosario medesimo esercita del continuo in tutte quelle virtù che sole possono rendere capaci i suoi divoti delle materne sue cosolazioni.

Secondochè egregiamente osserva il celebratissimo tra gli encomiasti di Maria de' tempi nostri (2), le virtù dalle quali deriva e su cui si fonda ogni nostra vera consolazione sono le teologali, la Fede, la Speranza, la Carità; e Maria per questo appunto è detta *nostra Consolazione e causa della nostra Allegrezza* perchè « uno dei più preziosi frutti » del suo culto si è di accrescere la fede, la speranza, e » la carità in coloro che l'esercitano, e di dare a queste » virtù che formano l'uomo cristiano, una grazia singolare » ed una specie di attività, di forza e di vita (3). » Ma qual divozione a Maria vi ha mai che meglio del Rosario o come il Rosario sia atto a risvegliare in noi le accennate virtù, a dar loro *attività, forza e vita?* Già l'abbiamo veduto che il Rosario è un esercizio non interrotto di fede de' principali e più commoventi misteri di nostra santissima religione, il quale si estende sino alle loro circostanze, che sogliono renderli anche più sensibili e cari al nostro spirito. Abbiamo veduto come il cuore di un Rosariante al contemplare nelle loro maggiori tenerezze Gesù e Maria, il cui solo nome conforta, non possa a meno che sollevarsi alla più grande confidenza nella loro bontà e carità. Abbiam osservato finalmente come sia impossibile

1) 2 Cor. 7. 4.

2) L'immortale P. Ventura, autore della tanto celebre opera: *La Madre di Dio Madre degli uomini.*

3) Ventura: Delizie della pietà.

che un Rosariante il quale si trattiene sì a lungo tra i cuori affocati di Gesù e di Maria non resti riscaldato ed acceso del loro amore. Qual dubbio però che debba egli divenire sommamente disposto e capace delle celesti consolazioni che Maria tiene riserbate pe' suoi divoti?

Ma v' è ancora di più: perchè Maria col Rosario non solo ci dispone alle sue consolazioni, ma in esso pure e per esso già grandemente ci conforta e ci solleva in tutte le nostre afflizioni e travagli. Di qual conforto in vero non è egli al cuore afflitto di un Rosariante il pensare ai patimenti e dolori di Gesù suo amorosissimo Redentore e di Maria sua dilettissima Madre? E come, dice egli a se stesso, e come? Gesù e Maria innocentissimi, e santissimi per amor mio han sofferto cotanto in tutta la loro vita, ed io che ho commessi tanti peccati, che meriterei mille inferni, e a cui forse stanno tuttavia preparate pene acerbissime e diuturne nel purgatorio, non vorrò tollerare di buon grado tanto di meno per loro amore, per loro rassomigliarmi, per soddisfare pe' miei peccati, e per salvarmi? E che? Il pensiero di Gesù Crocifisso e di Maria addolorata già bastava a sostenere, a confortare i martiri nelle loro torture, ne' loro roghi, nelle loro carnificine, e non basterà per me a farmi tollerare pazientemente le mie tribolazioni? Ah sì, che debbe bastare. Basti dunque davvero, conchiude; e così tutto si rasserena. Quindi se prima non sapeva dir altro che: *Passi da me questo calice*, va egli pur ripetendo di poi con gran cuore ne' suoi Paternostri, all'esempio di Gesù Cristo, *Sia fatta, o Signore, la vostra santissima volontà*, e bacia ancora teneramente la paterna mano che lo affligge, che lo percuote.

Onde poi viemmeglio si raffermi il Rosariante nella sua piena rassegnazione, ecco che Maria, siccome la madre dei fratelli Macabei, mettendogli sott'occhio ne' misteri gloriosi la felicità e la beatitudine del paradiso, gli dice al cuore che i suoi dolori e le sue afflizioni gli van tessendo, come già a Lei e al Figlio suo, un' immarcessibile corona di

gloria in quel regno beato; chepperò ogni sua lagrima, ogni suo sospiro è recato dall'Angelo suo custode al trono di Dio, acciò nessuno manchi del suo premio eterno. Di qui ogni giorno sempre meglio intende il Rosariante la verità di quelle grandi sentenze dell'Apostolo Paolo, che *non han che fare tutti i patimenti di questa vita colla gloria futura che ci sta riserbata* (1), che *quella che è di presente momentanea e leggiera tribolazione nostra, un eterno sopra ogni misura smisurato peso di gloria opera in noi* (2); e per poco che affine di più meritare, in vece di desiderare d'essere liberato da suoi travagli, desidera di più patire, di più penare.

Quanti e quante difatti si trovano i quali anche tra le più grandi sventure e traversie colla sola divozione del Rosario si mantengono, non che in una piena rassegnazione al voler di Dio, in tal santa quiete e giocondità di spirito, che pare ci dicano con S. Paolo: *Siccome abbondano sopra di noi i patimenti di Gesù Cristo, così pure è per Gesù Cristo*, che meditiamo nel Rosario, *ridondante la nostra consolazione?* (3. Quanti infermi, quante inferme vi hanno che non potendo recitare e meditare secondo il solito il loro Rosario, lo vogliono almeno tener in mano e rimirarlo, perchè anche questo solo, come dicono, li conforta e li consola (4)? Come ciò? Perchè anche il solo Rosario materiale ricorda loro Gesù, ricorda loro Maria, il loro amore, i loro patimenti, la volontà di Dio, la preziosità della croce, il paradiso; perchè, diciamolo pure apertamente, perchè la Vergine Santa in modo speciale pe' suoi Rosarianti è quella madre amorosa che se li prende sulle ginocchia, che se li stringe al petto per allattarli, per

1) Ad Rom. 8. 18. – 2] 2 Cor. 4. 17. – 3] 2 Cor. 1 5.

4) Si legge questo stesso di S. Stanislao Kostka. V. Sopra C. 2 § 5. — Anche di S Francesco di Girolamo, parimente della Compagnia di Gesù, sappiamo che « sebbene trafitto da dolori acutissimi, e già ormai » moribondo con in mano la corona recitava con tal piacere il suo Rosario » e con tanta tranquillità, che sembrava lui non avere male alcuno ». *V. il Period. Bolog Giard. di Maria, V. 6. col.* 315.

accarezzarli, per rallegrarli, per far loro provare che veramente il suo Rosario è un tesoro preziosissimo di celesti consolazioni.

Non sono però soltanto consolazioni di tempo, che ci procura il Rosario, sono altresì consolazioni di eternità, perchè egli è pure

§ 8.° Il Rosario Tesoro di Salute.

Conciossiachè sia il Rosario quella grande divozione, che abbiamo veduto finora, è manifesto che debba pur essere un mezzo sommamente potente ed efficace per l' acquisto dell'eterna salute, che è quel gran tutto alla fine a cui vuol essere diretta ogni divozione, e che deve stare anzitutto a cuore ad un vero divoto. Ma non è questo solo che vogliamo dire nel chiamare il Rosario Tesoro di Salute. Vogliamo dire di più, che egli é tal tesoro in cui trova il suo vero divoto una morale certezza di sua eterna salute, un argomento de' più sicuri di sua predestinazione, siccome appunto ora imprendiamo a far vedere.

« È impossibile che si dànni, dice S. Alfonso Maria de' » Liguori, un divoto di Maria che fedelmente l' ossequia » e a lei si raccomanda .... Non s'intende di quei divoti, » che si abusano della loro divozione per peccare con » minor timore; perchè tali presuntuosi per questa loro » temeraria confidenza meritano castigo non misericordia. » S'intende dunque di quei divoti che con desiderio di » emendarsi sono fedeli ad ossequiare e a raccomandarsi » alla Madre di Dio. Questi, dico, è moralmente impossi- » bile che si perdano » (1). « Per quanto uno sia stato » peccatore, scriveva pure S. Ilario, se sarà divoto di » Maria non sarà mai che perisca in eterno » (2). Perchè, come piamente osserva il P. Pacciuchelli: « Chi ossequia » con perseveranza la Madre di Dio, non andrà molto che » riceverà in se medesimo lo stesso Dio » (3).

1) Glorie di Maria. C. 8. § 1 - 2) *In Matth.* presso S. Alf. l. c.
3) *In Salve Regina* presso S. Alf. l c.

La Chiesa stessa fa dire a Maria colle parole della di
vina Sapienza: *Chi troverà me, troverà la vita, e avrà d*
Signore la salute (1); cioè a dire, come spiega il sullodat
S. Alfonso: « Chi troverà me per mezzo d'una sincera d
» vozione, troverà la vita della grazia in questa terra,
» la salute eterna del Paradiso » (2). Al qual proposit
dice pure S. Bonaventura: « Ascoltate, o genti, ed atten
» dete a queste parole di Maria voi tutti che desiderat
» di entrare nel Regno di Dio: Onorate Maria e troverel
» la vita, e la salute eterna » (3). Iddio medesimo così diss
a S. Caterina da Siena: « A Maria, Madre del Figlio mi
» è stato concesso dalla mia bontà per riguardo dell
» stesso Verbo incarnato, che chiunque, anche peccatore
» a lei divotamente si raccomanda, in nessun modo diveng
» preda del demonio » (4).

Quindi è che Maria da buona Madre assiste in morte
suoi divoti ed ottiene loro la perseveranza finale. « I
» voglio assistere in morte, disse ella stessa un giorno
» S. Metilde, io voglio assistere in morte, qual madr
» pietosissima e fedelissima, tutti coloro che divotament
» mi serviranno, per proteggerli e consolarli » (5). I
perché S. Alfonso de' Liguori esponendo le diverse ragion
per cui nella *Salve Regina* noi chiamiamo Maria *nostr*
vita, dice: « Maria è ancora la nostra vita perchè ci ot
» tiene la perseveranza.... Solo per mezzo di lei possiam
» noi sperare ed ottenere questa somma grazia; e certa
» mente l' otterremo se con confidenza la cercherem
» sempre a Maria. Questa grazia ella stessa promette
» tutti coloro, che la servono fedelmente in questa vita
» *Quelli che per me operano, non peccheranno; coloro ch*
» *m' illustrano, avranno la vita eterna,* (6) come la fa par
» lare la Santa Chiesa » (7). Ond' è che dice altrove l

1) Prov. 8. 35. - 2) La vera Sposa - Cap. 21: n. 1.
3) Presso De Paola - *Spicileg. Marian.* - 4) V. A Lapide in Eccli. 24.
5) S. Alf. l. c. Cap 2. § 3. - 6) Eccli. 24. 30. 31.
7) S. Alf. l. c. Cap. 2. § 2.

esso Santo, e lo dicono generalmente tutti i Maestri di
irito, che *l'essere divoto di Maria è un carattere di pre-*
stinazione (1).

Ma chi più sicuro di essere o di divenire ben presto
n *vero divoto* di Maria, che un divoto del suo Rosario,
e lo reciti di buon cuore e frequentemente? Già abbiamo
duto che il Rosario secondo il parere dei Santi e dei
ottori, e nominatamente di S. Alfonso, il gran maestro di
vozione a Maria, *è la più bella delle divozioni verso di*
i che si possano praticare (2). La stessa divina Madre
be a dire che *le riusciva sopra ogni altra gratissima,*
lo eccettuata quella del Santissimo Sacramento (3). Più:
da osservare che il Rosario a preferenza d'ogni altra
atica di divozione a Maria, tutto è ordinato a formare
n sè di chi lo frequenta un *vero divoto* di Lei, il quale
erciò possa tenersi come sicuro della sua eterna salute.
a stessa Vergine Santa colle parole della divina Sa-
enza, che le applica la santa Chiesa, ci definisce molto
ne il suo vero divoto che può tenersi come già BEATO:
ato, ella dice, *colui il quale mi ascolta e veglia ogni dì*
l'ingresso di mia casa, e sta attento sul limitare della
ia porta; e perchè questi è colui che la *ritrova*, soggiunge
bito le parole sopra riferite: *Chi me troverà, avrà trovata*
vita e otterrà dal Signore la salute (4). Ora chi può dire
glio di un Rosariante il quale frequenti di buon cuore
Rosario, che mette in pratica quanto vuole Maria in tal
finizione dal suo divoto? A gran ragione può egli dire
prima che *ascolta* Maria, sia perchè pratica una divo-
ne da lei medesima suggerita e raccomandata, sia perché
seconda nell'ardentissimo desiderio che ha, che si ten-
no ognora sott'occhio i misteri della vita, passione, morte
glorie del suo divin Figliuolo per riamarlo ed imitarlo
' suoi esempi. S'avvera parimente molto bene del Rosa-
nte che *veglia*. « Colui veramente *veglia*, dice S. Gre-

1) La vera Sposa C. 21. n. 1. - 2) V. sopra Cap. 2. § 5.
3) B. Alan. De dignit. Psalt c 17. - 4) Prov. 8. 34.

» gorio, che tiene gli occhi aperti per contemplare la ve
» luce; *veglia* chi opera davvero come crede; *veglia* c
» caccia da sè le tenebre del torpore e della negligenza » (1
Ora il Rosariante non tiene egli sempre aperti gli occ
per contemplare la vera luce che è Gesù Cristo, e co
scuotersi dalla sua sonnolenza ed operare secondo la dir
zione di sì gran luce? Così ancora ben può dirsi del R
sariante fervoroso che *è tutto giorno all'ingresso della ca*
di Maria, perchè ad ogni tratto egli è da lei, e quale u
mendico dalla sua Signora per chiamarle soccorso ne' su
bisogni; e quale un amante dalla sua Diletta per riverir
per vagheggiarla, per compiacersi di lei; e quale un disc
polo dalla sua Maestra per apprendere da essa la scien
della salute e della perfezione cristiana. Ond'è che egli s
pure molto bene *osservando sul limitare della porta di*
a vedere quanto ella fa per imitarla, per ricopiare in
stesso le sue virtù, e così rassomigliarsi con essa al s
divin Figliuolo. Il quale, se si rifletta che egli stesso
ebbe a chiamarsi PORTA (2), è pure per se medesimo
gran *Porta* alle cui *poste* e vestigia, ossia ai cui m
steri ed esempi attende del continuo il Rosariante divo
Oh come dunque compie egli bene a quanto vuole Ma
dal divoto suo che ella chiama *beato!* Oh come dunq
può tenersi sicuro di aver finalmente *a trovare sì buo*
Madre, e con essa la Vita e la Salute, che è il suo div
Figliuolo, il suo Gesù!

Ma v'è ancor d'avvantaggio, perchè altri argomenti
validissimi trova nella sua divozione il Rosariante, c
moralmente lo assicurano di sua predestinazione, di s
finale perseveranza, della sua eterna salvezza. E di ve
se, come ci assicura l'Apostolo S. Paolo: *Chiunque in*
cherà a dovere *il nome del Signore sarà salvo* (3), se
dire dei Padri *il nome di Maria è la salute de' suoi*
voti (4), come non dovrà tenersi sicuro di sua salute

1) Hom. in Ev. *Sint lumbi.* - 2) Jo. 10. 9. - 3) Ad Rom. 10. 13.
4) V. S. Alf. de' Lig. *Le Glorie e.* 10.

sariante il quale in ogni suo Rosario invoca ben cento quanta volte il nome di Gesù (1), e trecento il nome Maria? È forse possibile che in tanti suoi Rosarii non bia mai da invocare a dovere questi nomi santissimi de gli riescano salutari? Ancora: è mai possibile che guendo egli Maria nella dolorosa passione del suo divin glinolo, chiedendo instantemente a sì buona Madre per sua eterna salute una goccia del tanto sangue che quegli arge e sulla terra e sulle pietre stesse di Gerusalemme del Calvario, non gli riesca di ottenerla? In oltre: può li mai essere che Maria, Madre sì buona ed amorosa, per abbandonare in punto di morte chi in ogni suo sario a lei si raccomanda per ben cento cinquanta volte de lo assista in quell' estremo momento? E se questo ppure può pensarsi, non dovrà un Rosariante di buon ore tenersi come sicuro di sua eterna salute?

Anche più sicuro però dovrà egli tenersi quando sia critto alla Compagnia del Rosario. Perocchè partecipando, ne abbiam detto, alle orazioni ed opere buone di tutti gli e le figlie dei tre Ordini di S. Domenico e di tutti uoi Confratelli e Consorelle che sono sparsi per tutto mondo, oh il grande soccorso ed efficacissimo, che avrà i altresì a provare alla morte per tale participazione, endo questa principalmente ordinata a quel gran punto! A ragione pertanto così scriveva un piissimo ed accuissimo maestro di divozione: « Io non ho alcuna difficoltà a ricevere con tutto il credito ciò che si legge ella vita di S. Domenico, che avendo il Santo esorcizzato n ossesso, ed obbligato lo spirito infernale in virtù di Dio a rispondere la verità: Se vi fossero dei divoti del s. Rosario condannati all'inferno? così il maligno rispose:

(1) Qui dobbiam ricordare la pratica che vi è in molti luoghi di tere nel Rosario il nome *Jesus* dopo l'*Amen* di ciascuna Avemia; pratica, alla quale è stata concessa un'indulgenza speciale come edrà nella quarta Parte di questo libro. Per tal modo anche il nome Gesù si ripete trecento volte, e sebbene il Rosario si reciti a due . amendue lo ripetono col nome di Maria continuamente.

» Niuno si danna di quelli, che seguitano a dire il R
» sario divotamente sino alla morte, perchè Maria impet
» loro una vera contrizione de' propri peccati. Non h
» dissi, alcuna difficoltà a creder questo; e se pure talu
» si dà che reciti il Rosario e si danni, io stimerò che
» sia, o perchè costui non sarà stato vero divoto, viven
» ostinato nel vizio senza volontà di emendarsi, o perc
» avrà già perduta la divozione del Rosario prima d'av
» cinarsi alla morte, così esigendo la pravità del suo cuo
» per un giusto giudizio di Dio » (1). Si legge pure ne
vita di S. Ludgarde esserle stato rivelato, come *non pot
morire di mala morte, chi divotamente frequenta il Ss. R
sario* (2). Oh dunque quanto ha da confidare un Rosarian
divoto e perseverante!

Oh la ineffabile consolazione pertanto che gli arrech
al punto della morte il Crocifisso che gli sarà messo
mano! Essendo esso stato in vita il soggetto delle s
contemplazioni e de' suoi più teneri affetti, sarà per
in quel gran momento la sua pace, la sua speranza,
sua sicurezza. Quindi, oh! con quanta fiducia dirà
lui per l'ultima volta al divin Padre, siccome disse in v
continuamente nel suo Rosario: *Padre, nelle vostre m
raccomando lo spirito mio* (3).

Anche la Candela benedetta che gli sarà presentata,
come colla sua luce e col suo fuoco risveglierà nel Ro
riante la più viva fede, la più ardente fiamma di carità!
come lo assicurerà, secondo la sua benedizione, che *d
tenebre e pericoli di questo mondo egli è per entrare in que
luce ineffabile e perpetua, che lo ha da beatificare in eterno!* (

« Oh la bella speranza, diceva però Sant' Alfonso
» certo suo Sermone, oh la bella speranza che hanno

1) Il P. Gaetano da Bergamo Cappuc. nella sua aggiunta all'*Um
del cuore*. Lo stesso fatto è riferito altresì da S. Alfonso, come
biamo detto nel § 5. del Cap. 2.

2) Il Cantipratense nella vita di lei, presso il Surio. V. Demora
cit. Cap. 26. della Parte 2.

3) Luc. 23. 46. - 4) V. sopra, Cap. 1. § 9.

salvarsi coloro, che con affetto e perseveranza dicono il Rosario ogni giorno!.... Non lasciate dunque, uditori miei, da oggi avanti di recitarlo ogni giorno con affetto e confidenza grande » (1).

Lo stesso sentimento comune de' fedeli assicura il Rosariante del Paradiso; perocchè come osserva il divoto P. Poiset: « La santa Confraternita dei Rosarianti tanto famosa in tutto il mondo è divenuta come un contrassegno di predestinazione per tutti i Confratelli » (2), s'intende, se ne compiono divotamente i doveri.

Ben dunque a ragione già venne rassomigliato il *Rosario* quella *Cordicella Rossa* appesa da Rahab alla fenestra della sua casa, per la quale fu essa salvata con tutta la sua famiglia dall'eccidio di Gerico (3), e venne poi incorporata al popolo di Dio (4). Perocchè quelle persone, e così pure quelle famiglie, le quali avranno l'insegna del Rosario, frequentandone la recita come si deve, *saranno in questa vita sempre ed ovunque libere da ogni nemico visibile ed invisibile, e nell'ora della morte le anime loro saranno presentate dalla Vergine Santissima al trono di Dio piene di buone opere*, come appunto prega la Chiesa nella benedizione dei Rosarii (5).

Ma s'è così, è manifesto che debbe essere parimente

§. 9.° Il Rosario tesoro di remissione.

Niente di contaminato potendo entrare nella gloria beata (6) non *essendovi uomo al mondo che non abbia peccato e*

1) V. sopra C. 2. § 5. - 2) V. sopra l. c.
3) Jos. 2. 18.-6. 25. - 4) Matth. 1. 5.
5) A maggior conferma dell'osservazione notiamo qui col Madrisio, che « Maria si rappresenta pure nella *Rosa di Gerico*, perchè in Gerico fiorescono certe bellissime Rose di cencinquanta foglie al dire di Riccardo da san Lorenzo *(Lib. 14, v. 12)* presso il dottissimo padre Glielmi *(Grand. della Ss. Trinità disc. 15)*. Ed ecco in ciò rappresentata quella divozione di cencinquanta Avemmarie tanto grata a questa mistica Rosa, che da essa ebbe il nome di suo Rosario. » *V. Madrisio Illes. sopra le Litan. della B. V. dedid. a S. S. Bened. XIII.*
6) Apoc. 21. 27.

che non pecchi (1), è chiaro che non potrebbe il Rosar essere veracemente tesoro di salute se non lo fosse pu di remissione. Ma così è; chè Maria rivelò per l'appun tal divozione a S. Domenico e gli impose di predicarla popoli, *affine di dare ad essi*, qual secondo precursore *la scienza della salute in remissione de' loro peccati* (3).

Sì, il Rosario sia per se medesimo, come per le ri chezze in esso profuse dalla santa Chiesa, é pure teso di remissione e di piena remissione, perchè di remissio *di colpa e di pena*, di remissione *per questa e per l'alt vita*, di remissione *per chi lo recita, e per altrui*, giusta numero tripartito delle sue angeliche salutazioni, tripli numero di *giubileo*, che è quanto dire di *remissione* (4)

E in prima non può dubitarsi, che il Rosario, quan a sé, egli sia *pel suo divoto* un vero tesoro di remissio pei peccati veniali. Perocchè, se il Profeta Davide eb a dire che nella meditazione gli si accendeva il cuo d'amor di Dio, come non s'avvererà questo ancora un *Rosariante*, il quale va continuamente contemplan i misteri di Gesù Cristo, misteri tutti d'amore, e ta *da poter commovere ed intenerire eziandio un cuore sasso* (5)? Ora, come insegna S. Tommaso, tuttociò che atto a risvegliare il fervore della carità, è pure effica per la remissione dei peccati veniali, siccome quelli ch quasi pagliuzze restano abbruciate da un cotal fuoco (6 S'aggiunge che nel Rosario si ripete per ben quindici vol l'Orazione Domenicale. Ora quest'orazione per la sua divi eccellenza è annoverata tra quelle pratiche divote, ch diconsi *Sacramentali*, dei quali è appunto proprio, p una grazia speciale che ci procurano dal Signore, di e citare il fervore della carità alla remissione dei pecc veniali (7). Leggiamo difatto essere stato rivelato con

1) Eccl. 7. 21. — 1. Jo. 1. 8. - 2) V. Brev. O. P. 4. Aug.
3) Luc. 1. 77. - 4] Levit. 25 8.
5) S. Bonav. presso S. Alfonso: Prat. d'amar G. C. c. 1.
6) 4. Sent. D. 16. Q. 2. - 7) S. Th. Q. 6, de malo. a. 12.

i recita e medita a dovere il Rosario *ottiene ogni volta ena remissione de' suoi peccati* (1); il che debbe intendersi meno dei peccati veniali.

Ma anche pei peccati mortali, e conseguentemente per pena eterna loro dovuta può dirsi in qualche modo il osario un vero tesoro di remissione, quantochè dispone suo divoto a riceverne il perdono nel Sacramento della enitenza. « Gran mistero! diceva S. Agostino, siccome coloro che rimiravano il serpente di bronzo innalzato da Mosè nel deserto non perivano per le mortali morsicature dei veri serpenti; così quelli che contemplano con fede la morte di Gesù Cristo sono risanati dalle morsicature dei peccati » (2). Ora egli é appunto Gesù isto e nella sua morte e in tutti i misteri della sua vita passione, che la Vergine Santa propone a tutto il mondo contemplare nel suo Rosario, e questo appositamente r risanarlo dalle ferite mortali del peccato. È pure a tare, che l'Orazione Domenicale, come dice S. Tommaso n S. Agostino, *vale non solo per cancellare i peccati ve ali, ma eziandio per la remissione dei mortali, sebbene non n eguale efficacia* (3). — Oltra di ciò, coll'Avemmaria noi eghiamo instantemente nel Rosario la Vergine Santa che *eghi per noi peccatori*; e con questo, com'é chiaro, le veamo a dire anzitutto, che ci liberi da ogni peccato morle di cui per nostra disavventura fossimo mai colpevoli anti Dio, coll'impetrarci la grazia di ben disporci ad otnerne il perdono nel Sacramento della Penitenza. Siccome rtanto non può Maria non interporsi presso Dio per ia causa sì santa, è pur manifesto che il Rosario ci sarà rimente all'uopo mai sempre un vero tesoro di remisone anche riguardo ai peccati mortali, e conseguente-

1) Così il Blosio presso Demora P. 2. c. 21.
2) Magnum Sacramentum! Quomodo qui intuebantur illum serpentem n peribant morsibus serpentum, ita qui intuentur fide mortem Christi anantur a morsibus peccatorum. *S. Aug. Tract. 12. in Joan.*
3) Q. 15. de Verit. art. 4. — 1. 2. Q. 74. a. 8.

mente, come abbiam detto, alle pene eterne loro dovut
Ben dunque a ragione il Sommo Pontefice Gregorio XI
chiamava il Rosario: *La distruzione del peccato, e la ric*
perazione della grazia e della gloria di Dio (1). E noi g
vedemmo altrove difatto come riesca efficacissimo per
conversione dei peccatori, come Maria li venga per ess
disponendo ad ottenere il perdono de' loro peccati,
come la buona madre, conformechè confessarono gli stes
demoni, non lasci morire in peccato alcuno de' suoi Ros
rianti divoti.

Più: anche recitato *per altri* già riuscì più volte, e ries
tutto giorno il Rosario nel senso esposto un vero teso
di remissione, ed eziandio per colpevoli di enormi scelle
tezze. Oh gli ostinatissimi peccatori che già si convertiro
per essersi recitato il Rosario al loro ravvedimento!
celebre tra gli altri il fatto che si narra in proposito nel
vita di S. Vincenzo Ferreri; qualmente cioè col far se
recitare il Rosario dagli astanti riuscì al Santo di co
vertire un disperatissimo peccatore moribondo, il quale n
faceva che bestemmiare vieppeggio ad ogni suggerimen
di conversione. E forse fu egli da questo fatto, che deri
la pia usanza che si trova introdotta con gran vantagg
in alcuni luoghi, e specialmente nella Savoja, che le pe
sone divote lorchè sentono esservi qualche infermo per
colante che non vuol sapere di Sacramenti, si adunano
recitare il Rosario per ottenerne la conversione.

Quanto poi alle *pene* temporali che rimangono a sco
tarsi in questo mondo o nell'altro per li peccati, oh ver
mente il tesoro infinito di remissione che è il Rosar
per esse! A dar ciò bene ad intendere ci converrebbe q
far conoscere come tali pene sieno per l'ordinario gr
vissime per chiunque almeno abbia peccato mortalment
sebbene non sia trascorso in enormità, e ad un temp
tutto scoprire il tesoro immenso delle indulgenze ch
profusero nel Rosario i Romani Pontefici a favore de' su

1] Brev. ad Episc. Syracus. presso Venturino Disc. 19.

livoti. Ma di tale argomento, essendo di tanta importanza ed ampiezza che vuol essere trattato in disparte, ne tratteremo, come ci siamo proposti da principio, nella quarta parte di questo libro. Per ora diciamo solo, quanto alle indulgenze, che un Rosariante, massime se sia ascritto alla Compagnia, può fra l'anno acquistarne molte plenarie, e un numero grandissimo di parziali; e in ispecie, che ad ogni *Pater* ed *Ave* che recita col suo Rosario debitamente benedetto, è annessa un'indulgenza di cento giorni; che col solo portar seco il Rosario acquista ogni giorno un'indulgenza di cento anni e di altrettante quarantene; che gli è accordata un'indulgenza di giorni sessanta per ogni opera buona che fa; che finalmente alla morte sua può lucrare sino a cinque indulgenze plenarie, cioè, col ricevere i Sacramenti, col procurarsi l'assoluzione del Ss. Rosario, col tenere in mano la Candela benedetta del Rosario medesimo, col recitare la *Salve Regina,* e col nominare il nome santissimo di Gesù.

Quando poi si voglia supporre che anche ad un Rosariante non siano per bastare le indulgenze a rimettergli tutta la pena dovuta, o per difetto di disposizioni, assai rare al certo per le indulgenze plenarie, o perchè non sia da credere che la Chiesa nell'accordare le indulgenze voglia dispensarci dal soddisfare quanto possiamo per noi medesimi, facciamo notare, che lo stesso Rosario ben recitato è già da sè un'opera assai soddisfattoria e meritoria di remissione di pena, conciossiachè ella sia un'orazione a Dio accettissima, siccome quella in cui gli si offrono molto esplicitamente i meriti del suo divin Figliuolo, e tutta propria, come vedemmo, per accendere il cuore d'amor di Dio; il quale, come insegnano i Dottori, può giungere a tale intensità da rimettere di per sè, non che ogni colpa, anche ogni reato di pena. Si osservi difatto, che i Confessori, non certo senza una speciale disposizione di Provvidenza, ne sogliono imporre la recita, quando sia loro proporzionata, ai propri penitenti in soddisfazione

de' loro peccati, a preferenza d'ogni altra opera di pietà
È dunque manifesto che un divoto del Rosario il qual
lo dica frequentemente, può compiere anche con esso solo
almeno in gran parte, a quella soddisfazione che le in
dulgenze mai gli lasciassero da dare a Dio pe' suoi peccati
S'aggiunge, che la Vergine Santissima nel raccomandar
al B. Alano che colla voce e cogli scritti propagasse ne
mondo il suo Rosario, così gli disse: « Ti faccio pur sa
» pere, che quantunque al mio Saltero sieno state concess
» molte indulgenze, io tuttavia a chiunque lo reciterà senz
» colpa mortale e in ginocchio, aggiungerò a quelle, pe
» ogni terza parte, di molte grazie assai maggiori » (1
tra le quali è da credere abbia inteso la divina Madr
le disposizioni necessarie per l'acquisto delle indulgenz
stesse, e tali atti di perfetta carità che all'uopo supplis
sero alle Indulgenze.

Quand'anche però il Rosariante per qualche sua negli
genza non venisse prima di morire a partecipare suffi
cientemente della remissione, della quale, quant'è da s
lo rende capace il suo Rosario, epperò dovesse andare i
Purgatorio, no, che non lo abbandonerà *in quelle pen*
la sua divozione praticata in vita, la sua aggregazione all
Compagnia del santo Rosario, perchè gli sarà tuttavia te
soro ricchissimo di remissione. *Maria è assai buona*, dic
S. Vincenzo Ferreri, *per le anime del Purgatorio, perché lor
procura il necessario suffragio* (2), e S. Bernardino da Sien
dice pure che *Maria libera le anime da quei tormenti,
massime quelle de' suoi divoti* (3). Se però è ella cotant
buona per tutti coloro indistintamente che sono in quell
pene, ed è specialmente buona pe' suoi divoti, come no
sarà al tutto buonissima pe' suoi diletti Rosarianti? « I
» voglio, disse ella stessa al B. Alano, che i divoti de
» mio Rosario in vita, in morte e *dopo morte* godano be

1] V. Demora Op. cit. P. 2. c. 21.
2] Presso S. Alf. Le Glorie: c. 8. § 2.
3] Presso S. Alf. l. c.

nedizione, illustrazione, grazia, pienezza e libertà » (1).
uindi ebbe a dirgli in altra circostanza, che *di giorno in*
orno ne liberava alcuni dal Purgatorio (2). Leggiamo in-
tti che apparsa cert' anima a S. Ludgarde le disse, che
bbene dovesse stare per più anni nel purgatorio, tuttavia
venne ben presto liberata perchè era stata divota in
ta del santo Rosario (3).

Ma gli aggregati alla Compagnia hanno anche assai più
promettersi a tal riguardo. Perocchè partecipando essi,
me già più volte abbiamo detto, alle preghiere ed opere
ione di tutti i loro confratelli e le loro consorelle, come
re a tutto il bene che si fa dai tre Ordini di S. Do-
enico, oh gli abbondanti suffragi che loro saranno per
overe nel Purgatorio da tutte le parti del mondo! A
rlar solo delle Messe, che secondo le proprie leggi *debbono*
elebrare appositamente ogni anno i Padri Domenicani del
imo Ordine *per tutti quelli che hanno da partecipare ai*
nefizi dell'Ordine loro (4), facciamo sapere che sebbene
esti, attesa la perversità dei tempi in cui viviamo, sieno
a diminuiti grandemente di numero, tuttavia queste Messe
ngono ancora intorno a ottanta mila. Si aggiunga che
rt'anima apparsa a S. Domenico lo assicurò, che assai
andi erano i suffragi che derivavano alle anime purganti
ll'appartenere alla Compagnia del santissimo Rosario (5).
nde leggiamo altresì che un' altra persona divota appa-
ndo dopo morte ad una sua amica la pregò caldamente
farla ascrivere a questa Compagnia onde fosse presto
erata dalle pene acerbissime del Purgatorio che soffriva,
come avvenne (6).

Nè soltanto per gli ascritti alla Compagnia e per tutti

1) B. Alano presso Demora Op. cit. P. 2. c. 26.
2) B. Alano presso Demora l. c.
3) Il Cantipratense nella Vita della Santa.
4) Const. Ord. Præd. Dist. 1. Cap. 3.
5) Così Gio. Del monte, e Tomaso del Tempio compagni di S Do-
nico. V. Demora P. 2. c. 25.
6) V. Demora P. 2. c. 24.

Rosarianti, ma *per tutte* ancora indistintamente *le anim*
del Purgatorio alle quali si voglia il Rosario applicare,
pure un tesoro ricchissimo di remissione, conciossiacli
egli sia una delle più belle divozioni che si posson
praticare per suffragarle. « Se desideriamo, dice S. Alfons
» di dar suffragio alle anime del Purgatorio..... applichian
» per quelle specialmente il Rosario, che apporta loro u
» gran sollievo » (1); e riferisce in prova che « cert'anim
» comparsa a S. Domenico, gli disse, che uno dei pri
» cipali suffragi che hanno le anime del Purgatorio
» quelle pene è il Rosario che si recita per esse, e ch
» le medesime subito che giungano in Paradiso pregan
» per coloro che ad esse applicano questa potente or
» zione » (2). « Dopo la Santa Messa, scrive ancora il
» Demora, non vi è suffragio che maggiormente giovi al
» anime del Purgatorio quanto il Rosario della Madre
» Dio, essendosi di questo avute molte rivelazioni » (3).
che se è facile rilevarlo da quello stesso che abbiam n
detto fin qui di quest'ammirabile divozione, è pure mol
bene confermato dal sentimento comune dei fedeli, i qu
generalmente per suffragare le anime de' loro cari, do
la Messa, si vedono ricorrere al Rosario, siccome acca
segnatamente nel dì dei Morti, in cui per tutta la Chie
il comune dei fedeli non va ripetendo che Rosarii.

Ma se è potentissima questa divozione per se medesi
a suffragare quelle anime sante, lo è anche assai più p
le indulgenze che le sono annesse; perocchè, mentre que
sono copiosissime senza meno come vedremo a suo luo
tutte senza riserva per concessione de' Romani Ponte
sono applicabili a quelle anime benedette. — Oh dunq
il gran numero che può sollevarne e liberarne da que

1] Le Glorie di Maria, Cap. 8. §. 2.

2] Le Glorie, l. c. nell'esempio. Si noti, che non si trova ch
Rosario già avesse indulgenze annesse ai tempi di S. Domenico.

3] Demora P. 2. c. 25. il quale reca l'autorità del P. Sagastiza
Spagnuolo.

pene in vita sua un Rosariante divoto! Già abbiamo altrove riferito come il solo B. Giovanni Massias, Converso Domenicano, ne liberò più di un milione, e specialmente col recitar per esse ogni giorno un Rosario intiero (1).

Egli è pur dunque finalmente il Rosario per ogni riguardo un tesoro ricchissimo di remissione

Conclusione

Col fin qui detto in questa prima parte crediamo d'aver compito almeno mediocremente all'assunto incarico di far conoscere la divozione del santo Rosario, e ci lusinghiamo d'aver tratto d'inganno sulla di lei importanza non pochi dei nostri lettori ai quali per avventura, siccome *sapienza nascosta e tesoro sconosciuto*, riusciva *inutile* (2), perchè non la praticavano, quasi non fosse cosa da loro. Confidiamo eziandio d'avere generalmente risvegliata in tutti una più alta stima della sua eccellenza e preziosità, e per conseguente un più vivo trasporto per essa. Vorremmo però ancora che tutti secondando le pie tendenze del loro cuore, si risolvessero ad un fermo proponimento di darsi davvero a questa divozione per praticarla costantemente e non lasciarla mai più. La divozione del Rosario, non che gloriosissima e piena di celeste sapienza, ella è pure come abbiam ora veduto un tesoro ricchissimo d'ogni sorta di beni; dunque non ci contentiamo di conoscerla ed ammirarla, ma tutti indistintamente proponiamo di praticarla e di frequentarla ed anche con qualche incomodo, al pensiero che delle grandi grazie, e de' doni singolarissimi la Vergine Santa tiene in essa preparati a ciascuno di noi e pel tempo e per l'eternità.

Chi trova in un campo il tesoro, dice Gesù Cristo nel santo Vangelo, va e vende quanto ha per comprare quel campo (3); cioè a dire, che tanto gli sta a cuore d'averlo, che fa all'uopo qualunque sacrifizio. Questo stesso pertanto

1] V. sopra C. 2. § 3. - 2] Eccli. 41. 17. - 3] Matt 13. 44.

facciamo anche noi giacchè siam giunti a conoscere il gran tesoro che è il Rosario. Risolviamo di voler trovare assolutamente un momento fra la giornata per recitarne almeno la terza parte, chè alla fine non si tratta, che del gran tempo d'un quarto d'ora. Gran cosa! Troviamo tanto tempo per occuparci delle cose di questo mondo, e anche da perdere in conversazioni e letture geniali, in giuochi e in vanità, e poi non sapremo trovare un quarto d'ora per trattenerci con Gesù e Maria, per contemplarne i misteri, per compatirli ne' loro dolori, per rallegrarci delle loro glorie, per ringraziarli della loro carità, per apprendere da essi la scienza della salute, per raccomandar loro l' anima nostra, per soddisfare pei nostri peccati, per arricchirci di meriti, per liberare dal fuoco del Purgatorio tante anime che aspettano i nostri soccorsi?

È verissimo, che vi hanno tante altre divozioni a Maria assai belle e più brevi ed anche ricchissime d'indulgenze che si possono pure praticare con molto vantaggio, ma egli è indubitato che tutte si contengono in qualche modo nella divozione del Rosario, e d' altra parte che non ve n' ha alcuna più cara di questa alla Vergine Santa, più fruttuosa per noi, più raccomandata dai Santi; quindi che eziandio con qualche maggior incommodo a tutte le altre vuol essere preferita.

E se tante altre divozioni sono più facili e brevi, è pure da osservare, che quanto sono più facili e brevi, per quanto ricche sieno d' indulgenze, altrettanto sono meno sufficienti a farci compiere a quella parte di penitenza dalla quale non intende mai la Chiesa colle indulgenze di dispensarci, ed altrettanto ancora meno *meritorie* per se medesime *del premio essenziale*, ossia della beatitudine sempiterna, *la quale* in ogni suo grado *é piú gran cosa in infinito che non la remissione della pena temporale, che ci si accorda colle indulgenze* (1). Vuol dunque ragione per tutti i riguardi

1) Quod (præmium essentiale) in infinitum melius est, quam dimissio pœnæ temporalis. *S. Th. in 4 Sent. Dist. 20. apud Nat. ab Alex. Theol. dogm. mor. Lib. 2. De indulg. c. 3. Reg. 14.*

che ad ogni altra preferiamo anche con qualche maggior ncomodo la divozione del Rosario, siccome più *soddisfatoria* in se stessa, e quel gran *tesoro di meriti* che abbiamo reduto.

Ah! sì, la divozione del Rosario è quella gran *catena* alata dal cielo in terra dalla Vergine santissima, per cui a buona Madre già condusse, e conduce incessantemente ante anime in seno del suo divin Figliuolo, alla gloria ata del paradiso: catena e divozione veramente d'ORO per a sua *sodezza*, pel suo *splendore*, e per la sua *preziosità*, ogliamo dire, siccome abbiamo dimostrato, per la sua *Sapienza*, per le sue *Glorie*, per le sue *Ricchezze*. Tutti dunque er non naufragare nel mare burrascoso di questo mondo giungere sicuri a salvamento, raccomandiamoci fortemente alla medesima per non abbandonarla più mai.

PARTE SECONDA

—

IL ROSARIO BEN RECITATO

Figlio accostati a Lei con tutta l'anima tua. Eccli. 6. 27.

Quale una divozione ripiena di celeste Sapienza egli insieme il Rosario, come abbiam veduto, una grande scuol di cristiana perfezione e un vero tesoro di ogni sorta d beni; ma ben s'intende, che a riuscir tale vuol essere re citato a dovere. Ond' è che se si vedono taluni, i quali pur lo recitano e forse ancora con qualche frequenza, mentr per altro nulla ottengono, nulla profittano nella scienza nella via della salute, e ne discreditano perfino la pratic colla loro mala condotta, questo è perchè ben lungi dall'*ac costarsi* essi a tal divozione *con tutta l'anima loro*, com vuole il Savio che s'accosti il suo discepolo alla Sapienza, v si accostano e la praticano senz'anima e senza cuore, in un parola perché recitano il loro Rosario malamente.

Conciossiachè però onde dirlo bene sia necessario saper come voglia esser detto, questo é quello appunto che impren diamo a far conoscere in questa seconda parte. E perch *Rosario ben recitato* vuol dire insieme *ben contemplato*, molto giova per recitare a dovere una qualunque orazion vocale che se ne intenda il significato, ed é necessario pe meditare che si conosca bene il soggetto da meditarsi, di videndo parimente questa parte in tre capi, diremo nel prim in generale come il Rosario deve essere recitato, nel second verremo esponendo ampiamente le sue orazioni vocali, e nc

rzo parleremo de' suoi misteri e delle meditazioni che si ossono fare sopra di essi. Voglia la Vergine benedetta che i ocumenti, le esposizioni e i riflessi che siamo per proporre, algano a risvegliare nel cuore de' nostri divoti lettori tali entimenti ed affetti, per cui con ogni diligenza e trasporto ccorrano ognora solleciti alla sua scuola e alla sua materna ietà, *accostandosi* veramente *a Lei* nella recita del santo Rosario *con tutta l'anima loro.*

CAPO PRIMO

La vera e compita recita del Rosario.

> Beato chi veglia ogni dì all' ingresso di mia casa, e sta osservando sul limitare della mia porta. Prov. 8. 34.

Già abbiamo altrove osservato, che la Vergine Santa nelle riferite parole, a Lei dalla Chiesa applicate, ci viene a definire molto bene il suo vero divoto; ma se consideriamo he egli é nell' orazione che i Santi Apostoli Pietro e Paolo i raccomandano di *vegliare* (1), e che al *vegliare* aggiunge Maria l'*osservare*, ed *ogni dì*, troviamo che in tali parole ci definisce Ella in ispeciale il suo divoto Rosariante. Sì, il Rosariante il quale attende a recitare il suo Rosario come si deve, talchè lo renda *beato*, lo recita appunto come qui dice a Vergine benedetta, *vegliando, osservando* ed al possibile *ogni dì*; quindi è che così l'abbiamo da recitare anche noi se vogliam recitarlo a dovere, se vogliamo che riescaci fruttuoso. Siccome però se *vegliamo* ci è assai facile l'*osservare*, e ritorniamo molto volontieri anche *ogni dì* sulle bellezze osservate, perciò quello che ci debbe stare a cuore

1) 1. Petr. 4. 7. -- Ad Coloss. 4. 2.

massimamente è di *vegliare*, chè tutto il resto verrà assieme da sè. Come si veglia nell'orazione? Vegliamo nell'orazione, dicono gli interpreti de' libri santi (1), quando scuotiamo da noi ogni torpore, pigrizia e sonnolenza e corporale e spirituale per farla bene, ciò è a dire *con tutta l'anima nostra;* e la facciamo come vuole il Signore con tutta *l'anima nostra,* quando la facciamo secondochè c'insegna la santa Chiesa. Ora noi vediamo che la Chiesa, per *vegliare* nella sua orazione come si conviene, chiama del continuo la grazia di farla degnamente, attentamente e divotamente (2), che ne estende quanto più può l'applicazione alla maggior gloria di Dio e al maggior bene delle anime, ed ama ancora di farla in comune. Da essa pertanto dobbiamo apprendere a recitare noi pure il Rosario *degnamente, attentamente, divotamente, con grande ampiezza di carità,* e quanto ci sia possibile *in compagnia.* In prima dunque l'abbiamo da recitare

Degnamente.

Si vuol dire con questo anzitutto, che debbe essere nostra grande premura di recitarlo con purità di coscienza, ciò è a dire in grazia di Dio. Chi si trova in disgrazia di Dio non *veglia* egli altrimenti, come vuole Maria dal suo divoto, ma dorme, e dorme un sonno di morte spirituale. Siccome però il Rosario è potentissimo, come abbiamo veduto, a scuotere e risvegliare chiunque dorme di tale sonno, chi si trovasse in istato di peccato, ma con buona volontà di uscirne, ah! sì, come più bisognoso d'ogni altro, reciti pure anch'egli il suo Rosario, che essendo disposto a *svegliarsi* non lo reciterà al tutto *indegnamente*; ma lo reciti onde ottener grazia di destarsi dal suo sonno, onde riconciliarsi ben presto col suo Dio. Diciamo anche più: chi si vedesse tuttavia affatto irrisoluto, ma desiderasse almeno in qualche modo

1) V. Nat. Alex. Gloss. et Ugon. Card. in 1. Petri, et ad Coloss. l. c.
2) Nell'*Aperi, Domine, os meum*: che premette all'officiatura.

di rompere finalmente quelle catene d'inferno che lo tengono legato al demonio, anch'egli reciti pure il suo Rosario, perchè, se non degnamente, lo reciterà molto convenientemente, quando lo faccia per pregare la Vergine Santa che lo aiuti e lo soccorra nella sua estrema necessità. No, non andrà molto che Maria si moverà a compassione di lui e gli otterrà dal suo Gesù, come già in figura al morto fratello Maria la Maddalena, che lo *risvegli* dal profondo sonno in cui giace, col fargli risuonare al cuore quelle sue onnipotenti parole: *Lazzaro, vieni fuora* (1). Perocchè s'avvera costantemente del Rosario, lo ripetiamo, quello che sta scritto della Sapienza, che *chi ne usa arriva* finalmente *all'amicizia di Dio* (2).

Solo quei peccatori recitano il Rosario al tutto *indegnamente*, i quali sordi ad ogni voce che li voglia scuotere e *risvegliare*, senza alcuna intenzione o desiderio di convertirsi, di lasciare, a cagion d'esempio, le loro laidezze o di restituire il mal tolto, recitano il Rosario con questo perverso fine nel fondo del cuore di attutire, di soffocare i rimorsi della coscienza i quali non li lasciano vivere nel peccato con tutta quella tranquillità che vorrebbero, lusingandosi intanto che la Madonna in qualche modo li salverà. Questi tali, non che *indegnamente*, recitano il Rosario *sacrilegamente*, anzichè *usarne* se ne *abusano*, epperò per l'ordinario si tirano addosso la maledizione di Dio che insultano nel volerlo come ingannare, e la maledizione di Maria che vilipendono nel volerne fare come una salvaguardia de' loro peccati. « L'orazione di colui il quale si » tura le orecchie per non ascoltare i comandamenti del » Signore è esecrabile (3). Maledetto colui, che fa l'opera » di Dio con mala fede (4) », dice Dio medesimo ne' libri santi. « Colui che prega e pecca, dice ancora S. Giovanni » Grisostomo, anzichè pregare, si burla di Dio » (5). Sicchè come agli Israeliti ostinati nulla giovò l'Arca lorchè com-

1) Io. 11. 43. - 2) Sap. 7. 14. - 3) Prov. 28. 9.
4) Ierem. 48. 10. - 5. Oper. imperf. sup. Matt. hom. 15.

battevano contro i Filistei, sebbene al vederla arrivare nel campo l'avessero salutata con grande schiamazzo, anzi perderono l'Arca stessa (1); così i peccatori indurati hanno bel gridare a Maria, hanno bel recitare il Rosario, che nulla loro gioverà, se pure non gli renderà ancora più colpevoli; e finiranno per perdere eziandio il Rosario stesso, ossia ogni voglia di recitarlo. Dio dunque ci guardi da ogni ostinazione nel peccato.

Tutti sibbene desiderosi di recitare il nostro Rosario più degnamente che da noi si possa, procuriamo di sempre recitarlo in grazia di Dio. E perchè non possiamo mai sapere con certezza assoluta se stiamo bene o male con lui, indirizziamolo anzitutto a questo fine di ottenere gli ajuti necessari per rientrare quanto prima nella grazia sua se per nostra disavventura non vi fossimo. E intanto prima d'incominciare il Rosario rivolgiamoci a Dio con un cordiale sentimento di contrizione, dicendogli colle parole del S. Profeta Davide: *Abbiate, o Signore, pietà di me secondo la vostra grande misericordia* (2).

Oltrecciò per recitare *degnamente* il Rosario l'abbiamo da recitare con tale disposizione di cuore *che sia,* giusta la frase dell'Apostolo S. Paolo, *degna dell'Evangelio* (3) che meditiamo, cioè a dire con un cuore raccolto, arrendevole e libero da ogni affetto disordinato alle cose di questa terra. Egli è a ricordarci questa disposizione, che la Chiesa nel Vangelo della Messa votiva del Rosario (4) ci fa leggere la parabola del seminatore (5). Ci vuol dire con ciò, che considerando noi nel Rosario i misteri, le grandi parole (6) di Gesù Cristo, lo dobbiamo recitare colle medesime disposizioni con cui vuol essere ascoltata ed accolta la sua parola divina; la quale non fa frutto ne' cuori dissipati, indocili e tutti occupati delle cose della terra, siccome appunto la semente che si getta in sulla via o sulle pietre o tra le spine.

1) 1. Reg. 4 - 2) Ps. 50. - 3) Ad Philip. 1 27.
4) Privilegiata per l'Ord. de' Pred. - 5) Luc. 8. - 6) V. sopra pag. 120.

Ancora: per recitare il Rosario *degnamente* è pure necessario che lo recitiamo con grande sentimento di umiltà, senza nulla pretendere dal Signore, siccome al tutto immeritevoli ed *indegni* di ogni bene. « Iddio resiste ai superbi, » si dice ne' libri santi, e non dà la sua grazia che agli » umili (1): egli riguarda l'orazione degli umili (2) e il po- » vero superbo è cosa d'abbominazione avanti di Lui » (3). Nel recitare pertanto il Rosario, con aperti gli occhi della fede da ben *svegliati*, consideriamo che ci é presente un Dio d'infinita grandezza, ed entrando nel nostro nulla umiliamoci grandemente avanti la Maestà Sua Divina, riconoscendoci indegni, non che di essere esauditi, di stare eziandio alla stessa sua presenza; chè tanto più *degnamente* ci presentiamo a parlare con Dio, quanto meglio ci riconosciamo *indegni* di presentarcisi, e tanto più siamo *degni* di misericordia quanto meglio siam persuasi di essere *indegni* di ottenerla.

Ma il sentimento della nostra indegnità dev' essere accompagnato da una grande confidenza, da una ferma fiducia di ottenere ogni più gran cosa dal nostro buon Dio, e dalla Vergine Santa. Chi prega con poca fede e con diffidenza un Padre cotanto buono, una Madre cotanto amorosa, fa loro gran torto e non merita di essere esaudito, perchè non li prega da figlio, epperò non pregali *degnamente*. « Se » alcuno ha bisogno di sapienza (e lo stesso s'intende d'ogni » altra cosa che possa giovare alla vita eterna) la chieda » a Dio, ci dice l'Apostolo S. Giacomo, ma la chieda con » fede senza niente esitare; imperocchè chi esita è simile » al flutto del mare mosso e agitato dal vento: non si pensi » dunque tal uomo di ottenere cosa alcuna dal Signore » (4). Recitiamo dunque mai sempre il nostro Rosario con pienezza di fede e di fiducia, e se i nostri peccati ci portassero a diffidenza, diciamo francamente colla Cananea del santo Vangelo, che appunto perchè tristi ed *indegni* quai *cani*, vogliamo confidare anche più, siccome più bisognosi e più

1) Jac. 4. 6. - 2) Ps. 101. 18. - 3) Eccli. 25. 4. - 4) Ep. Iac. 1.

degni di compassione. Sarà così che tutto otterremo, perchè il buon Gesù, *pregato per noi peccatori* dalla Vergine Santa, ad ognuno di noi dirà pure, come già per la sua somma fiducia a quella gran donna: *Grande è la tua fede, ti sia accordato quello che vuoi* (1). Ma, s'intende, che a tale effetto dobbiamo altresì recitare il nostro Rosario

ATTENTAMENTE.

Senza attenzione non vi ha orazione che valga avanti Dio. « Non può essere, dice S. Gregorio, che Dio ascolti » un'orazione alla quale non attende colui medesimo che » la fa » (2). Se vogliamo pertanto recitare il Rosario con frutto non basta che lo diciamo materialmente, da mezzo *addormentati* come pur troppo si dice da molti, ma dobbiamo *vegliare* molto bene e tenere la nostra mente raccolta per recitarlo colla dovuta *attenzione*. Per la quale se conviene usare gran diligenza in qualunque preghiera, anche più in certo modo bisogna usarne nella recita del Rosario, perchè mentre in ogni altra orazione possiamo liberamente trattenerci in quel buon pensiero che più ci aggrada, nel Rosario dobbiamo *stare osservando al limitare della Porta* (3) di Maria, ossia attendere al Mistero che Maria ci propone a meditare in ogni *posta*.

Questo per sè vuol da noi che nel metterci a recitare il Rosario licenziamo ed allontaniamo dalla nostra mente ogni altro pensiere di affari e faccende di questo mondo, tutte lasciandole per allora alla cura della divina provvidenza, al riflesso che siamo per trattare con Dio della salute dell'anima nostra, per trattenerci con Gesù e Maria a ringraziarli della loro carità, ad apprendere dai loro esempi la via del Paradiso, a raccomandare ad essi i bisogni della Chiesa e de' nostri prossimi vivi e morti.

1) Matt. 15. - 2) Ap. S. Th. 2. 2. Q. 83. a. 13.

3) Per la quale si può anche intendere Gesù Cristo, come abbiamo fatto altrove osservare. P. 1. c. 3. § 8.

E perchè è impossibile tenere la mente attenta e rac-
olta in una cosa qualunque mentre si sta facendone
n'altra, di qui è che per recitar bene il Rosario dobbiamo
ure cessare da ogni lavoro che possa tenere in qualche
iodo occupata la nostra mente. Quel recitarlo filando,
ucendo o facendo altra cosa manuale per materiale che
ia, come pur troppo si usa in molte famiglie, se può
astare perchè valga avanti Dio per una qualche orazione,
ssai difficilmente però perchè valga come Rosario, non
potendo intendere come sia possibile recitare e meditar
ene il Rosario facendo d'altro. Per quanto dunque si
ossa nel recitarlo si lasci ogni altra occupazione, nella
ermissima confidenza che nulla per questo si perderà;
iacchè la Vergine Santa suole rimeritare molto copiosa-
ente ogni diligenza che si usi da' suoi Rosarianti per
eglio onorarla e meglio meditare i misteri del suo divin
'igliuolo. Perciò i capi di casa, i quali tuttavia conservano
vogliono introdurre nelle proprie famiglie la divota usanza,
ià comune in tutte le famiglie cristiane, di recitare ogni
era il santo Rosario, facciano l'opera compita ed esigano
ssolutamente che tutti cessino da ogni lavoro; e così pure
uotano all'uopo gli svogliati e sonnolenti, ricordando loro
he le cose del Signore vogliono essere ben fatte, che le
ose sante hanno da trattarsi santamente: chè per tal modo
aranno loro insieme una bella lezione generale di cri-
iana pietà, la quale benedetta dalla Vergine Santa pro-
urrà del gran bene anche in altre occasioni e circostanze.

Per una più chiara intelligenza però dell'attenzione con
ui s' ha da recitare il Rosario, dobbiamo qui far notare,
he non è necessario pensare in esso ad un tempo ai Pater-
ostri o alle Avemmarie ed ai Misteri, chè questo è im-
ossibile. Chi recita il Rosario e pensa anche solo ai mi-
eri, eccitandosi ad affetti corrispondenti senza riflettere
ll' orazione vocale che fa, lo recita abbastanza attenta-
ente e molto bene. Il metodo però che noi riputiamo
igliore si è di recitare il Paternostro di ciascuna decina

attendendo ad esso, e così parimente la prima Avemmari affine di pregare la Vergine santissima che presenti a Signore le petizioni fatte nel Paternostro acciò le esaudisc pel mistero che si ha da meditare, e trattenersi di p sul mistero stesso nella recita delle altre nove. Le qua ben verranno anche esse, quasi altrettante rose, preser tate dall' Angelo nostro custode a Maria e le riusciran parimente assai gradite, siccome olezzanti, se non del propria, dell'amabile fragranza del meditato mistero.

Per gli idioti poi che non sanno far d' avvantaggi basterà *da principio* che pensino come quelle decine Avemmarie che vanno recitando, le recitino in memoria quel mistero particolare che loro corrisponde; per esempi in memoria dell'Incarnazione del Figliuolo di Dio nel sen di Maria Vergine, della Visita fatta dalla stessa Vergi santissima alla sua cognata santa Elisabetta, della Nasci del bambino Gesù nella capanna di Betlemme ecc. ec offrendo intanto questi misteri al Signore e a Maria ond impetrare di essere asauditi nelle loro petizioni. Abbian detto *da principio*, perchè persuasi che anche i più roz quando recitino il Rosario veramente con divozione, no la dureranno molto in questa semplice commemorazion conciossiachè si avranno in progresso da Gesù e da Mar dei grandi lumi ed affetti; e lumi anche più chiari, ed a fetti anche più teneri, che non tutti quei dotti e letterati quali non sieno umili come loro.

A consolazione finalmente di certe anime troppo timid che si affliggono per le distrazioni che soffrono, e per pensieri impertinenti che le molestano nella recita e me ditazione del Rosario, facciamo notare che tali distrazio e pensieri quando non sono volontari non importano col di sorta; e *se ci privano del gusto spirituale dell' orazio* epperò riescono a mortificarci, *non ci tolgono però il meri dell' orazione stessa* (1). Le negligenze poi che mai occ ressero a tal riguardo vanno via cancellandosi colla rec

1] S. Th. 1. ad Cor. 13. lect. 3.

desima del Rosario per tutti gli atti d'amor di Dio che fanno anche senza quasi avvedersene, quando si reciti ldovero come pure vuol essere il Rosario recitato

Divotamente.

Iosì è, la *vigilanza* cristiana da cui deve essere accomgnata ogni nostra orazione, esige parimenti da noi che endiamo a farla *divotamente* (1), cioè a dire con risolune e fervore. *È proprio della divozione*, dice S. Tomso, *il voler fare alcuna cosa con pronta volontà di farla* (2); recitar dunque il Rosario divotamente dobbiamo cacr lungi da noi ogni torpore e svogliatezza, e metterci a lo veramente *con mente prontissima e divota*, siccome giamo che già offriva i suoi doni al Signore il popolo sraele (3), cioè proprio di buona voglia e di buon cuore neno colla punta dello spirito, per piacere a Gesù e a ria, per trattenerci con loro in teneri affetti e per imrare soccorso ed ajuto in tutti i nostri bisogni.

Ma oltre questa divozione che vuol da noi il Rosario come ni altra preghiera, un' altra ne esige affatto speciale e ta sua. *La divozione*, dice anche più esplicitamente S. mmaso, *è una volontà di darsi con prontezza a quelle cose sono di* SERVIZIO *di Dio* (4). Avendo noi pertanto nel sario, per li misteri che ci fa meditare, una scuola di stiana perfezione che ci apprende l'allontanamento da ni peccato e l'esercizio di tutte le virtù, abbiamo da praticre in esso specialmente quest'altra divozione di recitarlo i sempre con volontà pronta e risoluta di fare o lasciare anto vedremo di dover fare o lasciare per ben *servire* Signore, secondo gli esempi d'ogni virtù e santità che dremo meditando in Gesù e Maria; cioè a dire con votà sincera d'imitarli davvero, quanto potremo, nella loro iltà, pazienza, povertà, uniformità e carità, ond'essere

1) V. Nat. Alex. 1. Pet. 4. — 2) 2. 2. Q 82. a. 2.
3) Exodi 35. 20. — 4) 1. c. a. 1.

finalmente a parte delle loro glorie e fare in eterno coll massima perfezione quanto sarà *di servizio e di piacer del nostro buon Dio.*

Oltracciò, per recitare il Rosario *divotamente* dobbiam pure recitarlo, siccome ogn'altra preghiera, con divozion esteriore, chè senza di questa non può sussistere l'interiore Non è necessario, è vero, che lo diciamo sempre in Chies o in ginocchio, perchè si può benissimo dire anche nell case, nelle contrade e nella campagna, e così pure sedend passeggiando, viaggiando e fin da letto; ma sempre vu essere detto colla massima compostezza della persona, co quella gravità e riverenza con cui debbe presentarsi un misera creatura a parlare col suo Dio, un'anima divota a ossequiare la Vergine Santa, e segnatamente colla pronunci distinta delle parole. Oh quanto si manca generalmente p questa parte! Mancano coloro che lo recitano con tant fretta e precipizio, che appena s'intende, se pur s'intend quello che vanno borbottando. Mancano coloro che l'inte rompono ad ogni poco con ciarle inutili e per cose da null Mancano quegli altri che si pongono a recitarlo sdraja comunque o in tal positura che si direbbe vogliano piu tosto dormire che non pregare. Eppure così si recita, d remo meglio, così si strapazza il Rosario con molto dispi cere del Signore e della Vergine Santa in tante adunanze famiglie. Gli stessi Turchi e gli Ebrei non istrapazzano for per tal modo le loro superstiziose preghiere. Intanto qu cosa può mai sperarsi da tali Rosarii sì malamente recita Niente affatto di bene, se non anzi molto di male; perc l'orazione anche non comandata deve esser fatta con d vozione e non può aspettarsi che castigo chi la fa mal

Se però muove a pietà l'osservare il modo indevoto c cui si recita il Rosario in tante case, fa raccapriccio e accende senz' altro d' un santo sdegno il vedere talvol che si strapazza nel medesimo modo nelle Chiese ste almeno per la precipitazione con cui si dice, per cui u coro incomincia alla rinfusa prima che l'altro abbia fini

parte sua, e malamente si pronunciano e alla peggio troncano le parole. Tutto il frutto di simili Rosarii, poco no che sufficienti da sè a confermare un incredulo che si trovasse presente nel disprezzo di nostra santissima igione, finisce, se non in peggio, in uno scandalo più o no grave che si dànno a vicenda i fedeli che v'inter-ngono, per cui apprendono a strapazzare e vilipen-re le più belle orazioni che abbia la santa Chiesa per orrere a Dio e a Maria. Noi raccomandiamo pertanto damente la cosa allo zelo e alla pietà dei sacri Pastori le per amor di Dio, della Vergine Santa e del loro gge si facciano e colla voce e coll'esempio a togliere mezzo un tanto disordine. Pensino un poco se non si derebbero essi stessi insultati da chi si presentasse loro pregarli in quella sgraziata maniera di alcun favore.

Ah sì! si dica il Rosario, chè è una divozione la quale n può mai raccomandarsi abbastanza, e si dica pure, n solo nelle Chiese e nelle case, ma anche ne' più rozzi urii, nelle contrade, in qualunque luogo; si reciti però npre *divotamente*, colla dovuta posatezza, gravità e rive-nza, e colla pronuncia chiara e distinta delle parole. E i vani sieno sommamente premurosi, che così in speciale reciti nella Chiesa; perchè così detto il Rosario, oh nto li ajuterà a compiere co' propri parocchiani ai vissimi loro doveri! Abbiano presente che il modello i Parroci dato da Dio ultimamente alla sua Chiesa, il rato d'Ars, dopo la frequenza dei Sacramenti e la di-ione alla Santissima Eucaristia, fu il Rosario e la sua mpagnia il gran mezzo che prescelse alla riforma della opria Parocchia (1).

Ma anche in un altro senso vuol essere recitato il Ro-io *divotamente*, cioè a dire qual *divozione*, essendo an-ssi precisamente alla divozione del Rosario e non ad n recita qualunque di esso, quei grandi vantaggi, che si edicano del medesimo. Ora colui solo può dirsi che ha

1) V. sopra: P. 1. Cap. 2. §. 5.

la divozione del Rosario, che ne replica la recita di pr
posito frequentemente; siccome colui solo può chiamar
divoto di Maria, che a lei sovente ricorre per onorarl
per esternarle il suo amore, per raccomandarsi a lei, c
veglia in somma *all'ingresso di sua casa ogni dì*, e n
mai chi ciò fa come per caso a quando a quando.
perchè i veri divoti del Rosario usano costantemente
recitarne appunto ogni giorno se non altro la terza part
o almeno di recitarlo intiero diviso nelle sue tre parti u
volta la settimana (1).

Nè questo solo, ma un vero divoto del Rosario si re
a grande onore il professare pubblicamente tal sua div
zione alla Vergine Santa; ond'è che si dà premura di far
ascrivere alla Compagnia de' suoi Rosarianti, di freque
tarne le pratiche, di acquistarne le indulgenze, e di pr
moverne ancora al possibile l'accrescimento, adoperando
per ogni maniera affinchè anche gli altri abbraccino u
divozione sì bella e vantaggiosa e cotanto cara a Mari
Tale dunque sia chi vuol essere divoto del Rosario, c
si mostrerà per tal modo veramente *vegliante* alla ca
di Maria e si verificherà di lui che in ogni senso r
cita il suo Rosario *divotamente*.

1) Approfittiamo di questa occasione per ricordare, che il Santo Pad
Domenico ebbe un grande imitatore nella frequente recita del Rosar
in questi ultimi tempi nel figlio suo Fr. Guglielmo Verdoy, religio
converso francese, soppresso e costretto a rifugiarsi in Italia nella riv
luzione del secolo scorso. Perocchè se il S. Padre lo recitava sino
otto volte al giorno *(v. sopra pag. 48.)* questi, sebbene continuamen
infermo, lo recitava pure tutto intiero ordinariamente sino a cinque. F
da fervoroso Rosariante e fedele imitatore del suo santissimo Patriar
moriva in Jesi nella Marca d'Ancona l'anno 1837 in opinione di sa
tità il giorno stesso della Festa del Rosario, e lasciò credere, che i su
Rosarii abbiano avuto gran parte nell'impetrare da Dio e dalla Vergi
Santa il ristabilimento in Francia dell'Ordine Domenicano, ove o
fiorisce con tanto vantaggio. Conciossiaché, riscontrando le date, si tro
coincidere colla morte di lui la vocazione del tanto celebre P. F
Enrico Domenico Lacordaire, il quale poi un anno dopo vestiva appun
in Roma l'abito religioso di S. Domenico nell'intendimento di rist
bilirne l'Ordine in quella grande nazione. *(Vedi Année Dominicain
Bulletin mensuel n. 87. Sept. 1866).*

Se non che un' altra divozione o vigilanza ci resta tutria da usare nella recita del Rosario, e questa é di estenrne l'applicazione quanto più possiamo *secondo lo spirito lla Chiesa* al maggior piacere di Dio, vogliamo dire

Con ampiezza di carità.

Egli è indubitato, come ce ne assicurano i Santi ed i ttori (1), che la stessa orazione che facciamo per noi nto riesce più a Dio gradita e conseguentemente per i medesimi più meritoria siccome tutta fragrante di rità, quanto più sono i santi fini ai quali l'indirizziamo. altra parte se vi ha orazione la quale si presti ad esre offerta al Signore per tutti quanti mai i santi fini e possiamo desiderare, ella è certamente il Rosario, chè suoi Misteri e la Vergine Santa valgono avanti Dio per ni cosa ed ogni cosa noi domandiamo nell' Orazione menicale e nell' Angelica Salutazione (2). A rendere nque i nostri Rosarii quanto più fruttuosi possiamo, po che li avremo applicati per noi e per quelli che ispecial modo ci appartengono, con grande ampiezza carità dobbiamo indirizzarli secondo il beneplacito del gnore alla maggior gloria di lui medesimo, alla proerità ed esaltazione della santa Chiesa, e al bene dei stri prossimi, che tutti ci sono fratelli in Gesù Cristo.

E perchè prima d'ogn'altra cosa vuole il Signore per maggiore sua gloria che tutti attendiamo colla massima emura alla propria santificazione (3), e questa tutta pende e consiste nel fare in ogni cosa e sempre la a santissima volontà, questo anzitutto nella recita del sario e per noi e per quelli che specialmente ci aprtengono dobbiam intendere di chiamargli per la meazione della Vergine benedetta; che ci dia cioè la grazia conoscere e fare costantemente e in tutto la sua divina

1) V. S. Th. 2. 2. Q. 83. a. 7. — 2) V. sop. P. 1. C. 1. § 1. e 2.
3) 1. Thess. 4. 3.

volontà: risoluti noi intanto di farla ad ogni costo coll'o
servanza esatta de' suoi divini comandamenti, coll'intier
adempimento dei doveri del nostro stato, e coll'esercitar
nelle sante virtù secondo gli esempi che ci verranno propos
da Gesù e Maria nei misteri che siamo per meditare.

Poi, per un sentimento vivissimo di riconoscenza, do
biamo pensare altresì a *vegliare nell'orazione* de' nostri R
sarii *nel rendimento di grazie* (1), ad offrirli cioè al nostr
buon Dio in ringraziamento degli infiniti benefizi a noi fat
e a tutto il mondo, e particolarmente del benefizio ineffabi
della redenzione i cui Misteri andiamo considerando. P
troppo che poco si pensa generalmente a questo dovere
gratitudine; ma il Signore ne' libri santi non finisce m
d'inculcarcene l'adempimento, perchè niente più gli ries
grato, niente più egli desidera da noi che la riconoscen
a' suoi benefizi. « Nulla più piace a Dio, é S. Giovanni Cr
» sostomo che ce ne assicura, nulla più piace a Dio d'u
» animo grato il quale lo ringrazia sia per sé che per g
» altri; di qui é che l'Apostolo S. Paolo in ogni sua letter
» raccomanda il rendimento di grazie » (2), cui parimen
al suo esempio c'inculca del continuo anche la Chiesa nel
santa Messa (3). S'aggiunge, che lo stesso nostro interesse
vuole da noi, essendo presso Dio mezzo efficacissimo per ott
nere da lui nuove grazie il ringraziarlo delle già ricevute (4

Premurosi inoltre, per la maggior gloria del Signore, d
vantaggi della sua Chiesa, dobbiamo offrirgli i nostri Rosar
a pregarlo che l'accresca, la difenda e la prosperi; che a
sista e sostenga colla sua speciale protezione il Sommo Po
tefice, i Cardinali, i Vescovi, i Prelati e tutti i Pastori
Ministri di essa; che la liberi dalle eresie e da tutti i su
nemici; che le renda ossequenti le monarchie e le podest
tutte del mondo (5); che i Principi cristiani di buon a
cordo si diportino con essa per modo che possa *attender
in pace a servire il Signore con sicura libertà* (6).

1) Ad Coloss. 4. 2. — 2) Hom. 2. in Ep. S. Pauli. — 3) Nel *Præfati*
4) V. S. Th. 2. 2, Q. 83. a. 17. — 5) Come prega la Chiesa stessa n
Venerdì Santo. — 6) Come prega la Chiesa nell'oraz. *Ecclesiæ*.

Al sapere poi come tanto di mondo si trova ancora sel-
lto nelle tenebre dell'ignoranza, dell'errore e del peccato,
però la gran messe che tuttavia abbisogna di operai, me-
ori del comandamento che ci fa Gesù Cristo nel santo
ngelo di *pregare il Padrone della messe, che ve ne mandi* (1),
biamo da offrire eziandio i nostri Rosarii per supplicare
Signore che dia alla Chiesa dei ferventi Missionari, i quali
rtino la luce della santa fede in tutte le parti della terra,
la maggior gloria di lui medesimo e alla salute di tante
ime che si trovano esposte ad un'irreparabile perdizione.
Così pure al pensare che tanti de' nostri prossimi, cui per
ro dobbiamo amare come noi medesimi, si trovano in
avissime necessità e spirituali e corporali, dobbiamo muo-
rci a compassione di loro e procurare di venire coi nostri
osarii in loro soccorso, epperò offrirli anche a Dio per la
nversione degli eretici, degli infedeli e dei peccatori, pel
ion passaggio degli agonizzanti, per la costanza dei tentati
dei pericolanti, e parimente pel sovvenimento e la conso-
zione dei malati, dei poveri e degli afflitti di ogni maniera,
é anche questi sono raccomandati alla nostra carità. *Ri-
rdatevi di coloro che soffrono*, diceva l'Apostolo S. Paolo ai
imitivi fedeli, *siccome quelli, che pur vivete in un corpo* (2)
ggetto ad ogni miseria.

Prima ancora però, diceva lo stesso Apostolo a quei
istiani, e in essi a noi: *Ricordatevi de' carcerati come foste
i medesimi tra le catene* (3). Colle quali parole comecchè
tendesse egli di raccomandare alla carità di que' buoni
deli i loro fratelli che si trovavano imprigionati per la
le, anche meglio veniva raccomandando alla carità nostra
anime sante del purgatorio. Oh l'orrendo carcere, oh il
arc di fuoco in cui si trovano esse sepolte! Ah che siamo
umani, snaturati e indegni del nome che portiamo di
istiani, se non ci mostriamo premurosissimi di sovvenirle!
n dunque ricordiamoci ancora di esse ne' nostri Rosarii,
rendoli a Dio e alla Vergine Santa per sollevarle, per

1) Matt. 9. 38. — 2) Ad Hebr 13. 3. — 3) Ad Hebr. 1. c.

liberarle da quelle pene, e applicando pur loro in tut quella maggior abbondanza che possiamo le indulgenz che andiamo acquistando nel recitarli. Pensiamo che anc noi troppo difficilmente sfuggiremo da quel fuoco, e c si userà con noi quella stessa misura di carità che avre noi usata con quelle anime che ora vi sono.

Sì, questi sieno i principali fini per cui recitiamo il san Rosario, cioè a dire per la nostra santificazione, per r graziare il Signore, pel bene della Chiesa, per la conv sione degli infedeli e dei peccatori, per le necessità d nostri prossimi, e specialmente per suffragio delle ani sante del Purgatorio. E chi può dire il gran bene che c tale indirizzo potrà fare anche una feminetta qualunq dallo stesso più nascosto angolo di casa sua, se rec veramente il suo Rosario con pienezza di fede, di fidu e di carità? Oh i lumi copiosissimi che farà discend dal cielo sopra i sacri Pastori, i Missionarii, i Confess e i Ministri della Chiesa al governo e alla salute de anime! Oh le grazie e i soccorsi che farà piovere ogni dove alla conversione degli infedeli, al ravvedimer dei peccatori e alla consolazione degli afflitti! Oh i gra suffragi con cui verrà a soccorrere le anime purganti loro refrigerio e liberazione! Ah! ben si vedranno il del giudizio le anime che avranno salvate e il bene i menso che avranno fatto per tutto il mondo coi lo Rosarii tante divote donnette dal mondo tenute in ness conto. — Non é necessario però che ogni volta faccia esplicitamente l'esposto indirizzo, ma é bene rinnovarlo quando a quando per tutte le volte.

Ma ancora una raccomandazione ci resta a fare in p posito ai Rosarianti, la quale ben vorremmo che riusci al tutto efficace; raccomandazione in vero alquanto inter sata per parte nostra, ma d'un interesse finalmente spi tuale. Questa é, che nella recita del Rosario non si scord dell'Ordine per cui la Vergine Santissima lo fece conosce al mondo, e massime gli ascritti alla Compagnia i q

rtecipano a tutti i beni spirituali dell'Ordine stesso. Sì, me già l'Apostolo S. Paolo ai Tessalonicesi cui avea predicato il Vangelo, noi pure colle stesse sue parole, a nome tutto l'Ordine Domenicano diciamo a tutti i Rosarianti: Fratelli pregate per noi, affinché la parola di Dio si diffonda per la nostra predicazione e sia glorificata..... e acciò siamo liberati da' protervi e cattivi uomini » (1), che tanto iniquamente ci perseguitano in questi tempi infelici. Veniamo ora all'altra diligenza o vigilanza, che dobbiamo ualmente usare nella recita del Rosario, che è quella recitarlo, se lo possiamo fare comodamente,

In Compagnia.

Non v'ha dubbio che anche l'orazione privata riesce ccettissima al Signore, giacchè Gesù Cristo stesso ce la ggerisce quando ci portasse a farla in presenza di altri n qualche sentimento di ostentazione, assicurandoci che rà bene accolta dal suo celeste Padre il quale la vede bbene nascosta (2). Egli è altresì indubitato però, secondo nsegnamento dei Padri e dei Dottori, che in eguali conzioni l'orazione fatta in comune é a Dio più grata, epò più meritoria ed efficace. « Ad una moltitudine unanime nel pregare, dice S. Giovanni Grisostomo, usa Dio sovente speciale riguardo e nulla sa diniegare (3). » Molti piccoli unanimamente congregati sono grandi, dice pure S. Ambrogio, ed è impossibile che Iddio non si curi delle loro preghiere » (4). Il perchè noi osserviamo e la Chiesa ci raccoglie sovente a pregare insieme nei cri tempii e nelle pubbliche processioni, giusta la pratica i primitivi fedeli dei quali si legge che *erano assidui ll'orazione... ogni giorno trattenendosi a lungo tutti d'accordo nel tempio* (5).

Nè la maggior efficacia dell'orazione in comune si limita

1) 2. Ad Tessal. 3. — 2) Matt. 6. 6. — 3) Hom. 2. in 2. ad Cor.
4) Lib. de Pœnit. presso Demora P. 2. — 5) Act. 2. 42-46.

precisamente ad un'orazione di *molti*, perchè anche l'ora
zione di pochi assieme, almeno se sia indirizzata ad un
scopo comune, ha il medesimo privilegio, secondochè c'in
segna lo stesso nostro divin Redentore quando ci dice ne
Santo Vangelo: « Se due di voi si accorderanno sopra l
» terra a domandare qualsiasi cosa, sarà loro concess
» dal Padre mio che è ne' cieli: imperocchè ove sono du
» o tre persone congregate nel nome mio, quivi sono i
» in mezzo di loro » (1). Perocchè con questo ci viene
dire, come spiegano gli interpreti: Se anche due soli
voi concordi d'animo, di desiderio e di preghiera, chi
merete con fede, speranza ed umiltà, e colla dovuta pe
severanza *una cosa qualunque* onesta, sia grande che pi
cola, sia facile che difficile, vi sarà accordata infallibilmen
dal Padre mio, se vi sia spediente pel vostro vero bene;
quando non lo fosse, vi avrete certo da lui un'altra cosa
migliore o almeno equivalente (2).

Se però questo vale per un'orazione qualunque, quan
al Rosario una ragione assai speciale vuole da noi ch
procuriamo, quanto comodamente lo possiam fare, di rec
tarlo accompagnati. Questa è, che i Romani Pontefici, oss
per li grandi vantaggi provenuti alla Chiesa dalla reci
del Rosario in comune, ossia perchè ognuno s'adoperi p
accrescere il numero dei Rosarianti col cercarsi soci p
recitarlo, ossia a fomento di quella fratellevole unione
carità cristiana di cui è simbolo lo stesso Rosario mat
riale, concedettero speciali indulgenze a quelli che
recitano insieme ad altri in qualsiasi luogo e circostanz
siccome pur anche fece lo stesso Sommo Pontefice Pio I
felicemente regnante, come vedremo a suo luogo (3).

Se non che, oh come la stessa Vergine Santissima debb
desiderare questo medesimo grandemente! E qual cosa p
cara ad una Madre che il vedersi attorno i suoi figli

1] Matt 18. 19. — 2] A Lap. presso Tirino.

3) V Demora op. cit. P. 2, c. 17 — e il Sommario delle Indulger
nella Parte quarta di questo libro.

nandarle alcuna cosa uniti assieme di buon accordo?
egli forse anche a ciò che di tali preghiere compose
questo suo Saltero, che come quello di Davide par
o appositamente per essere recitato a due cori; talchè
riesce alquanto gravoso il dirlo da solo, diviene legge-
simo se si reciti accompagnato.
he dunque? Dunque i Pastori di anime a secondare i
ideri della Vergine Santa e dei Sommi Pontefici, alla
ggior gloria di Dio e al maggior bene del loro gregge,
curino d'introdurre nelle loro Chiese la pubblica recita
Rosario anche quotidiana, almeno nel tempo di una
lche Messa, come si pratica in tanti luoghi; e non ces-
o dal sollecitare e colla voce e coll'esempio i propri
rocchiani ad intervenirvi.
unque ognuno, quanto comodamente lo possa fare,
curi di trovarsi alla Chiesa quando si recita il Rosario,
, oltre alle più copiose indulgenze che acquisterà, le
erfezioni sue nel recitarlo saranno supplite dal fervore
più divoti, e così la sua preghiera gli riuscirà e più
itoria e più fruttuosa.
unque, secondochè abbiamo altrove raccomandato, i capi
casa guardino pure d'introdurre la recita in comune
santo Rosario ogni sera nelle loro famiglie, come già
ticavano a memoria nostra quasi tutte le famiglie di
lche buon nome. Lo stesso facciano tutti i Direttori di
egi, convitti, e pii instituti secondo l'uso pressochè
versale. Oh quanto cara sarà al Signore la preghiera
queste sacre adunanze e di quanta compiacenza per li
geli santi! Oh la dolce violenza che faranno tali Rosarii
cuore amorosissimo di Maria per obbligarla ad impe-
re a coloro che li recitano le grazie più singolari e le
scelte benedizioni!
unque chi non ha il comodo di poter recitare il Ro-
o in comune né in Chiesa né in propria casa, procuri
li sia possibile d'invitare qualche suo amico o cono-
nte per recitarlo con lui, perchè così farà un bell'atto

di carità verso il prossimo e se stesso pel maggior meri
e le più copiose indulgenze parimente che acquisterà
farà acquistare, e praticherà insieme un bell'atto di div
zione a Maria, giacchè le condurrà a' piedi ad ossequiarl
a pregarla, a recitare il suo Rosario chi forse neppur pe
sava per sogno di recitarlo e ne avea per avventura
più grande bisogno. In somma *avvertasi* dice S. Alfon
*che giova più il dire il Rosario accompagnato con alt
che il dirlo solo* (1).

O accompagnati però o soli che lo diciamo, studiamo
mai sempre di recitarlo, come abbiamo detto, degnamen
attentamente, devotamente, con grande ampiezza di cari
colla dovuta gravità e riverenza, colla pronuncia distin
delle parole, e quanto ci sia possibile frequentemente:
mentre i mondani voluttuosi van dicendosi a vicenda, co
leggiamo nei libri santi, *coroniamoci di rose prima che m
ciscano* (2), noi da fervorosi cristiani e da veri amanti
Maria diciamci l'un l'altro: *Coroniamoci di Rose che n
marciranno giammai* (3).

CAPO SECONDO

Sposizione delle Orazioni vocali del Santo Rosario.

La sposizione delle divine pa-
role illumina, e dà intelletto
ai piccoli. *Salmo 118.*

Precisamente parlando le orazioni vocali del Rosar
giusta la definizione che ne dà la Chiesa, sono solta
l'Orazione Domenicale e l'Angelica Salutazione (4). Se p
la Vergine Santa non volle proporre nel rivelarlo che que

1) Glorie di Maria P. 2. Osseq. 3. — 2) Sap. 2. 8.
3) Nunquam marcescit sapientia. *Sap. 6. 13.* — 4) In Off. Ss. Ro

ole, ciò ella fece per lasciar campo a' suoi divoti di sternarle con altre la loro venerazione e il loro amore. oichè pertanto la pratica universale, sebbene non per tutto niforme, alcune altre ve ne aggiunge, prima di venire lla Sposizione del Paternostro e dell'Avemmaria, vogliamo ui premettere almeno alcune osservazioni sui tre versetti he formano come il PREAMBOLO con cui si usa incominiare il Rosario comunemente, che sono il *Deus in adjuorium meum intende etc.*, il *Gloria Patri etc.* che si dice ziandio alla fine di ciascuna decina, ed il *Lodato sempre ia il Nome di Gesù e di Maria* che si fa seguire anche progresso ai singoli *Gloria Patri.* E perchè nel dire il *Deus in adjutorium etc.* si deve fare il Segno della Santa Croce diremo anzitutto alcuna cosa di esso.

§ 1.° DEL SEGNO DELLA SANTA CROCE.

Incominciamo il Rosario con questo segno, perchè è er antonomasia il *Segno del Cristiano*, il quale perciò econdo la pratica degli antichi fedeli (1) dobbiamo fare, on che prima delle nostre preghiere, innanzi ancora a utte le nostre operazioni, sia per meglio compiere al preetto che ci ricorda l'Apostolo S. Paolo di tutto fare nel ome di Gesù Cristo (2), sia per dichiarare, giusta l'avertimento dell'Apostolo stesso, che ci compiacciamo di tal egno, siccome di un argomento di gloria e d'una caparra li nostra eterna salute (3).

Premettiamo pure un tal Segno al Rosario per non essere molestati dai demoni nel recitarlo; perocchè *al vederlo i demoni si mettono in fuga atterriti*, come dice S. Cirillo (4); venendo noi per esso a dir loro colla Santa Chiesa: *Ecco la Croce del Signore, fuggite avversari maligni* (5).

1) V. Just. Miec. Op. cit. Disc. 21. — 2) Ad Coloss. 3. 17.
3) Ad Gal. 6. — 4) Cathec. 4, ap. Just. Miecov. Op. cit. Disc. 21.
5) In festo S. Crucis.

È altresì da osservare che questo segno, mentre è una vivissima dimostrazione di riconoscenza verso il nostro divin Redentore, contiene anche in se stesso come una professione di fede de' suoi principali misteri che siamo per meditare nel Rosario, perchè rammemorativo della sua morte di croce alla quale venne specialmente ordinata la sua venuta su questa terra (1), e da cui derivarono tutte le sue glorie e trionfi (2). Questa professione di fede però in molti luoghi, come vedremo, si fa assai convenientemente al tutto esplicita col premettere al Rosario anche la recita del *Credo*.

Il gran male si è, che detto Segno si fa da non pochi assai malamente, e sì malamente che vien ad essere, piuttosto che un segno di croce, un movimento scomposto d'una mano convulsa, il quale perciò ben lungi dall'essere da sè una professione di fede è una professione di rispetto umano ed un argomento di poca fede, ben lungi dall'essere salutare è colpevole, anzichè riuscire formidabile al demonio ne diviene lo scherno. Non sia dunque questo di noi, ma tanto nel cominciare il Rosario, come in ogni altra circostanza in cui lo facciamo, facciamolo bene e con vero sentimento di fede, di riconoscenza e di divozione.

§ 2.° Del Preambolo del Rosario.

Nel farci il Segno della croce diciamo nel Rosario, come per introduzione, il versetto: *Deus in adjutorium etc.* il quale voltato in italiano dice così: *Venite, o Dio, in mio ajuto; affrettatevi, o Signore, ad ajutarmi.* Questo versetto è tratto dai Salmi di Davide, ed incominciamo con esso il Rosario che è il Saltero di Maria ad imitazione della Santa Chiesa la quale sempre incomincia col medesimo la sua Salmodia. Noi veniamo per esso ad umiliarci avanti Dio, riconoscendo la nostra miseria e confessando come veramente non siamo capaci da noi neppur di pregare a do-

1) Matt. 20. 28. — 2) Luc. 24. 26.

re (1), e intanto domandiamo a Lui che ci assista e soccorra nella orazione che siamo per fare, dichiarando i segno della croce con cui accompagniamo quelle parole, e gli chiediamo il necessario soccorso e da Lui unicante lo speriamo per li meriti di Nostro Signor Gesù Cristo. Dopo questo, all'esempio pure della Chiesa, diciamo il rsetto, ossia il bell'Inno venutoci dagli Apostoli (2): *Gloria itri etc.* che vuol dire: *Sia gloria al Padre e al Figliuolo allo Spirito Santo, com'era in principio e ora e sempre e ' secoli de' secoli, Così sia*: il quale poi ripetiamo alla ie di ciascuna posta o decina, come lo ripete la santa iesa alla fine di tutti i Salmi. Veniamo con esso a far ia professione molto esplicita del mistero della Santissima rinità, cui finalmente vogliamo onorare e pregare colla cita del santo Rosario; a compiacerci della gloria infita che si gode in se stessa da tutta l'eternità, di quella ie le è provenuta dai misteri di Gesù Cristo che siamo r meditare, e di quella che riceve da tutte le sue creare e specialmente da tanti suoi Angeli e Santi in elo e da tanti suoi servi fedeli qui sulla terra, cui tendiamo unirci nella recita del Rosario; quindi a desirare che la Maestà Sua Divina sia riconosciuta da tutto mondo, onde s'accresca ogni altro dì il numero de' suoi loratori, sicchè tutti veniamo ad amarla e benedirla ei secoli sempiterni. In una parola con tal versetto noi cciam eco all'Inno magnifico che S. Giovanni udì nella a Apocalisse cantarsi dagli Angeli in Paradiso: *Benedizione e gloria e sapienza e rendimento di grazie, onore e virtù e fortezza al nostro Dio pe' secoli de' secoli: Così* a (3).

Diciamo in appresso: *Lodato sempre sia il nome di Gesù di Maria.* È questo un nostro slancio speciale d'affetto r Gesù e Maria avendone a meditare i misteri e gli

1) Ad Rom. 8. 26.
2) Baron. ad ann. 325. et Card. Bona: De Divina Psal. c. 16.
3] Apoc. 7. 12.

esempi; una detestazione e un risarcimento delle tante bestemmie colle quali pur troppo si oltraggiano tutto giorno i loro nomi santissimi; un vivo desiderio che al nome di Gesù e conseguentemente al nome pure di Maria *si pieghi ogni ginocchio in cielo, in terra e negli abissi, ed ogni lingua ne confessi la gloria* (1) e lo benedica, ed ogni cuore lo ami; una calda preghiera in fine per cui chiediamo di aver noi pure ad amare costantemente e con grande affetto questi nomi santissimi, per averli poi a benedire e glorificare in Paradiso per tutta l'eternità. — È da sapere, che ogni qual volta si dice questo versetto si acquistano venticinque giorni d'indulgenza (2). — Si legge essere stata accordata dal Sommo Pontefice Clemente IV ad instanza di S. Lodovico Re di Francia, figlio del Rosario come abbiamo detto, un' indulgenza di tre anni a chiunque in fine di esso dice la seguente orazione: *Benedictum sit dulce nomen Domini nostri Jesu Christi, et gloriosissimæ Virginis Mariæ Matris ejus in æternum, et ultra. Amen. Nos cum Prole pia benedicat Virgo Maria. Amen.* (3). Forse da ciò ebbe origine il *Lodato sempre sia etc.* che ora diciamo.

In molti luoghi, come tra noi, si ricorre qui a Maria coll'aggiungervi la recita della *Salve Regina*, a cui si unisce un' Orazione analoga, come diremo nel Modo pratico di recitare il Rosario.

§ 3.° Dell'Orazione Domenicale.

Già abbiamo esposte nella prima Parte le bellezze incomparabili di questa Orazione, affine di farne conoscere gli immensi pregi e la divina Sapienza; ora imprendiamo a spiegarla parte a parte onde suggerire ai divoti Rosarianti pensieri ed affetti pei quali l'abbiano da accompagnare con maggior gusto e frutto nel recitarla. Veniamo dunque senz'altro alla prima parola

1] Ad Philip. 2. — 2] V. Raccolta di Oraz. e pie opere ecc.
3] V. Demora Op. cit. P. 2. c. 30.

Padre. Oh le tenere cose e di piena fiducia che dice questa parola al nostro cuore! Ci ricorda che quel gran Dio che noi siamo per pregare è insieme il nostro gran Padre, siccome quegli che per sua degnazione e carità infinita volle che *ci nominassimo e fossimo figli suoi* (1), il quale perciò ci ama da Padre, e da Padre che sa amarci da Dio, perchè ci ama quai fratelli di Gesù Cristo; pel cui nome e colle cui parole ci fa pregare per essere come obbligato ad esaudirci; quindi che siamo in dovere strettissimo di riamarlo con tutte le nostre forze, che siamo figli ingratissimi, snaturati e senza cuore se non l'amiamo.

Nostro. Con questa parola noi veniamo a riconoscerci coi nostri prossimi figli per adozione dello stesso Padre Iddio, epperò tutti fratelli di Gesù Cristo e tutti fratelli tra noi; conseguentemente a ricordarci che ci dobbiamo amare come fratelli, e perciò che non solo per noi, ma per tutti i nostri simili ancora dobbiam intendere di pregare nell'orazione che vogliam fare.

Che siete. Queste parole ci ricordano il *Nome incomunicabile* (2) del gran Dio che preghiamo. Egli stesso, interrogato da Mosé del suo nome, gli rispose: *Io sono Quegli che Sono. Così dirai ai figliuoli d'Israele: Colui che È, mi ha spedito a voi* (3). Il che per questo s'avvera soltanto di Dio, perché Egli solo È per natura, è l'*Essere* per essenza.

Che siete ne' cieli. Queste parole, mentre ci scoprono alcuna cosa della Maestà infinita del nostro gran Padre, per farci intendere che dobbiam a lui ricorrere, siccome con gran fiducia ed amore, così con sommo rispetto e riverenza, ci rammentano insieme che non è quaggiù la nostra patria, sibbene in Cielo, giacchè ivi principalmente si mostra come in sua propria sede il Padre nostro col manifestarsi ai suoi cari; che però, come ci avverte S. Paolo, quai pellegrini *abbiamo mai sempre a desiderare e cercare non le cose di quaggiù, ma quelle di lassù, ove sta il nostro divin Redentore alla destra di Dio* (4), e questo in ispeciale

1] 1. Jo. 3. 1. — 2] Sap. 14. 21. — 3] Exodi 3. 14.
4] Ad Coloss. 3. 1. 2.

dobbiamo intendere di domandare in tutte le petizioni che vengono appresso.

Sia santificato il nome vostro. Per *Nome di Dio* s'intende qui egli stesso con tutti i suoi divini attributi, che sono una cosa sola con esso lui. Noi domandiamo dunque in questa prima petizione che il nostro buon Dio, il nostro gran Padre sia conosciuto, amato e glorificato da tutte le sue creature; che il santo Vangelo venga predicato per ogni dove e da tutti abbracciato e venerato; che i nemici della Chiesa detestino i loro errori; che si convertano i peccatori; che cessino le bestemmie; che vengano santificati i giorni festivi; che in ogni tempo e in ogni luogo si renda l'onore dovuto alla Maestà Sua Divina; ed anzitutto che noi stessi attendiamo costantemente ad onorarlo e glorificarlo colla santità dei nostri pensieri, de' nostri affetti, de' nostri desideri e delle opere nostre.

Venga il vostro regno. *Il Regno di Dio è dentro di voi*, ci dice Gesù Cristo nel santo Vangelo (1). Sì, i nostri cuori sono di Dio, epperò egli solo vi deve regnare e non il peccato e il demonio. Il perchè con questa petizione gli domandiamo appunto che egli solo regni nel cuor nostro e de' nostri prossimi, che egli solo ne sia il padrone, il quale lo infiammi del suo santo amore, lo conservi puro ed immacolato, e disponga a piacimento de' suoi affetti. Principalmente però egli è il Regno de' Cieli, il Paradiso, che in questa petizione noi domandiamo, e di più desiderando insieme che presto venga quel giorno felice in cui avremo da entrarne in possesso. Ond'è che non faremo mai di pieno cuore una tale domanda, se non distaccati da tutto il creato e dalla medesima nostra vita. « È cosa contrad- » ditoria e ripugnante, dice S. Cipriano, che desideriamo di » vivere lungamente quaggiù, noi i quali domandiamo che » presto venga il Regno di Dio » (2). Questa petizione corrisponde al precetto di Gesù Cristo: *Cercate prima d'ogni altra cosa il Regno di Dio e la sua giustizia* (3).

1) Luc. 17. 21. — 2) De orat. dom. — 3) Matt. 6. 35.

Sia fatta la volontà vostra siccome in cielo, così in terra. *Colui entrerà nel Regno de' Cieli, che fa la volontà del Padre mio* (1), ci dice pure Gesù Cristo nel suo Vangelo. È dunque col fare esattamente e compitamente la volontà del Signore che operiamo davvero la nostra santificazione, che ci rendiamo degni di quel Regno beato. In vero lo stesso nostro divin Redentore a darci una qualche idea della sopraeminente sua santità, ebbe a dire di sè: *Io sempre faccio quello che piace al mio eterno Padre* (2). Desiderosi pertanto di rassomigliarci quanto meglio possiamo a lui, domandiamo appunto in questa petizione al divin Padre per noi e per tutti i prossimi nostri la grazia di conoscere e fare al possibile in ogni cosa e sempre la sua santissima volontà con quella prontezza e precisione con cui la faceva il nostro divin Redentore, qualmente attendono a farla gli Angeli e i Santi del Paradiso; sicchè veniamo a piacergli costantemente coll'osservanza esatta de' suoi comandamenti e di quelli della sua Chiesa, col pieno adempimento delle obbligazioni del nostro stato, col tollerare pazientemente con perfetta rassegnazione tutte le tribolazioni e croci che Egli vorrà mandarci, e coll'adorare profondamente con pienezza di fede, anche negli avvenimenti più avversi, le disposizioni della sempre amabilissima sua divina provvidenza sia a nostro riguardo, che della Chiesa e di tutti i popoli della terra.

Dateci oggi il nostro pane cotidiano. La parola *Pane* racchiude qui tutti i soccorsi de' quali abbiamo bisogno per sostentare la vita dell'anima nostra e del nostro corpo, e questi sono perciò che noi domandiamo al Signore in questa petizione. Gli domandiamo per l'anima la sua grazia che ci conforti, la sua santa parola che ci nutrisca, quel suo forte e dolce amore che ci fa trovare tutte le nostre compiacenze nel fare in ogni cosa *la sua santissima volontà,* siccome in *nostro cibo* prediletto, quale lo *era* del nostro divin Redentore (3). In ispeciale però gli domandiamo il

1) Matt. 7. 21. — 2) Jo. 8. 29. — 3) Jo. 4. 34.

Pane celeste che è Gesù Cristo stesso nella santissima Eucaristia, di averlo cioè a ricevere frequentemente, e sempre colle dovute disposizioni: la qual domanda se l'accompagniamo con un vivo desiderio di unirci attualmente a Lui, veniamo insieme a fare la comunione spirituale. Chiamiamo *nostro* questo Pane perchè tal Sacramento venne instituito per noi. — Pel corpo poi noi chiediamo non abbondanza, non delizie, ma quello soltanto che ci è necessario per conservarci in vita: *pane* il quale pure diciamo *nostro* perchè intendiamo che sia mai sempre di buon acquisto. Vuole il Signore che facciamo questa domanda onde da lui riconosciamo lo stesso pane nostro che mangiamo, e vuole che la facciamo soltanto per li bisogni cotidiani affinchè impariamo a non darci soverchia premura per l'indomani, a cacciare dal nostro cuore ogni sentimento d'inquietudine e di diffidenza a tal riguardo, e contenti d'una mediocre premura pel sostentamento proprio e di coloro che ci appartengono, a rimetterci pienamente nelle braccia della sua divina provvidenza.

E RIMETTETE A NOI I NOSTRI DEBITI SICCOME NOI PURE LI RIMETTIAMO AI NOSTRI DEBITORI. « Se voi perdonate agli » uomini i loro mancamenti, ci dice ancora il nostro divin » Redentore nel Vangelo, il vostro Padre celeste vi per- » donerà egli pure i vostri peccati; ma se voi non per- » donate agli uomini i loro mancamenti, neppure il Padre » celeste perdonerà a voi i vostri » (1). Ed ecco perciò che mentre con questa petizione ci fa domandare la remissione de' nostri debiti, cioè il perdono dei nostri peccati e della pena ad essi dovuta, ci fa insieme dichiarare apertamente che noi altresì perdoniamo a tutti coloro che ci avessero offesi od ingiuriati in qualunque modo: la qual cosa quanto più perfettamente faremo, non solo perdonando, ma pregando ancora di cuor sincero per chi ci offese, tanto più liberalmente e pienamente ci verranno da Dio rimessi i nostri debiti che abbiamo con lui. Intorno a che è da

1] Matt. 6. 14. 15.

osservare che ponendo il Signore il perdono nostro come condizione necessaria ad ottenere il suo, chi non perdona agli altri, recitando questa domanda si condanna in certo modo da se medesimo, se pure non desideri almeno sinceramente la grazia di vincere se stesso col risolversi a perdonare. Noi però nel fare questa petizione perdoniamo a tutti quelli che mai ci avessero offesi di cuor sincero, al riflesso che il nostro divin Redentore perdonò e pregò dalla croce pe' suoi medesimi crocifissori.

E NON C'INDUCETE IN TENTAZIONE. La nostra vita è una tentazione continua, perchè ad ogni momento ci troviamo esposti ad ogni sorta di pericoli per parte del demonio, del mondo e di noi medesimi. Ora a sostenerci in mezzo a sì forti nemici, deboli come siamo, ci abbisogna ad ogni momento il soccorso della grazia, senza la quale noi siamo certamente perduti. Quindi é che dopo aver chiamata la remissione de' nostri debiti, affine di non incontrarne dei nuovi con altri peccati, preghiamo il Signore a non permettere giammai che cediamo alla tentazione, anzi ad ajutarci per modo che usciamo ognora vittoriosi e con gran *provento* (1) dalla battaglia. Questa petizione si riferisce al precetto che ci fa il Signore nel santo Vangelo con quelle parole: *Vegliate e pregate, affinchè non entriate nella tentazione* (2).

MA LIBERATECI DAL MALE. Questa petizione che qui ci fa porgere all'ultimo il nostro divin Redentore, corrisponde alla domanda che egli stesso fece al suo divin Padre per tutti i suoi seguaci nella preghiera che gli indirizzò dopo il sermone dell'ultima cena, con quelle parole: *Padre, io vi domando che li guardiate dal male* (3): ed è in unione e per li meriti di tal sua preghiera che abbiamo noi da fare la petizione nostra. In essa poi, secondo il desiderio del Signore (4), noi domandiamo in prima di essere liberati dai mali di colpa che sono i peccati mortali e veniali, e dai mali

1] 1. Cor. 10. 13. — 2] Matt. 26. 41. — 3] Jo. 17. 15.
4] V. A Lapide in Jo. l. c.

di pena della vita futura che sono l'inferno e il purgatorio; in secondo luogo di essere preservati altresì dai mali di pena della vita presente che sono la miseria, le malattie, le traversie d'ogni maniera quando ci potessero essere occasione di peccato, non già quando ci fossero necessarie o convenienti per purgarci dai nostri difetti, per istaccarci dal mondo, per renderci simili a Gesù Cristo; perocchè in tal caso dobbiam volere soltanto la grazia di soffrirle in pace e con vero spirito di penitenza; in terzo luogo finalmente, come ci ricorda S. Giovanni Grisostomo (1), noi domandiamo di essere liberati dal demonio, detto nel Vangelo il *Malo*, il *Maligno* per antonomasia (2), il quale sempre ci sta attorno per renderci *mali* e *maligni* siccome lui.

Così SIA. Questa parola dobbiamo dirla con grande affetto e desiderio per tutto ciò che abbiamo domandato; giacchè, come sta scritto: *Iddio ascolta il desiderio dei bisognosi* (3); ma insieme con gran fiducia di ottenerlo, sia perchè abbiamo a fare con un Padre d'infinita potenza e bontà, sia perchè gli siamo venuti chiedendo quanto il suo divin Figliuolo ci suggerì, e nella formola stessa che egli ci diede per domandarlo. « Questa è la fiducia, dice S. Giovanni, » che abbiamo in Dio che ci concederà tutto quello che » noi chiameremo secondo la sua volontà..... e sappiamo » questo perchè da lui riceviamo le PETIZIONI che gli » facciamo » (4).

§ 4.° DELL'ANGELICA SALUTAZIONE.

Anche di questo bell'inno ed orazione a Maria già abbiamo scoperto altrove i più importanti significati a farne conoscere gl'incomparabili pregi e la divina eccellenza. Qui pertanto non faremo che meglio sviluppare le osservazioni giá altrove proposte sulla medesima onde meglio

1) V. A Lapide in Matt. 6. 13. — 2) V. Matt. 13. 19 — 1. Jo 2. 13. 14. 3) Ps. 10. — 4] 1. Jo. 5. — V. Da Ponte: P. 3. Med. 14.

conosciuta ne riesca la ripetizione più dolce ed amabile ai Rosarianti. Ah sì! che un cuor divoto il quale ben l'intenda e l'assapori, anziché annojarsi dal replicarla, la trova ognora più cara e più dolce, ond'è che per quante volte la dica, non la ripete giammai, perchè non l'ha mai detta con tutto quell'affetto con cui vorrebbe. Ma veniamo alla spiegazione.

Ave, ossia: Noi vi salutiamo, o Maria. Questa parola è l'espressione dei vivissimi sentimenti di riverenza, di congratulazione e di compiacimento, da' quali debbe essere tutto compreso il cuore d'un amante di Maria al ricordarsi di lei, per la sua incomparabile grandezza, la sua eminentissima santità e più che materna tenerezza del suo gran cuore. Sieno dunque questi i sentimenti con cui noi pure accompagniamo ognora un tal saluto.

Maria. Questa parola vuol dire *Signora*, vuol dire *Stella del mare*. Col chiamare qui dunque Maria col suo nome, noi la riconosciamo qual Signora e Regina dell'universo, al cui nome perciò tutto il creato si debbe incurvare in riverenza dello stesso gran Nome del suo divin Figliuolo; noi la riconosciamo per quella gran Stella *Illuminata* e *Illuminatrice*, secondochè pur significa il suo Nome (1), la quale senza propria corruzione diede al mondo la *vera luce* nello stesso suo divin Figliuolo; la quale sopra ogni altra stella risplende come una piena luna per gli incomparabili suoi meriti e pe' suoi luminosissimi esempi, e noi guida e conduce al porto della salute tra gli infiniti pericoli del mare tempestoso in cui navighiamo.

Piena di grazia. Col dirla tale noi ci congratuliamo colla Vergine Santa che sino dal primo istante della sua concezione sia stata riempita d'ogni maniera di grazie, di virtù, di doni, di santità e di privilegi sopra tutti gli Angeli e tutti i Santi, e con tale soprabbondante pienezza che da tutte parti scorrano da lei e si spargano incessantemente rivi copiosi di grazie e di doni sopra gli uo-

1] V. sopra P. 1. C. 1. § 2.

mini, e massime sopra coloro che la invocano di buon cuore: e così la riconosciamo colla Chiesa qual *Madre della divina grazia* (1), e la veniamo a dire coi Santi la *Tesoriera*, l'*Acquedotto del Paradiso* (2).

Il Signore è con voi. Qui ci rallegriamo con Maria che il Signore sia sempre stato con lei, e non solo come in tutte le altre creature e in tutti gli altri Santi, ma in una maniera affatto singolare, cioè a dire come in suo gran trono, in suo sontuosissimo tempio, in suo orto deliziosissimo, in suo *cielo animato* (3), comunicandole il divin Padre la sua Potenza come a Figlia prediletta, il divin Figliuolo la sua Sapienza come a sua carissima Madre, lo Spirito Santo la sua Carità come a dolcissima sua Sposa; sicchè divenisse e fosse denominata la *Vergine potente*, la *Sede della Sapienza*, (4) la *Madre del bello amore* (5).

E benedetta voi fra le donne. Con queste parole veniamo in prima a confessarla la sola *benedetta fra tutte le donne* siccome fu il solo *benedetto* tra tutti gli uomini *il frutto del ventre suo*, cioè a dire la sola tra le donne libera affatto *per grazia* da ogni maledizione di peccato, come lo fu *per natura* il solo tra gli uomini, il suo divin Figliuolo; epperò immune fino dal primo istante della sua Concezione da ogni macchia di peccato originale e da tutte le conseguenze di esso. Più, la riconosciamo per quella gran donna cui benedisse Dio con tal pienezza che da lei dovessero aver principio tutte le benedizioni, siccome già da Eva aveano avuto principio tutte le maledizioni: la quale perciò dovessero *benedire* e *chiamar beata*, secondo la sua profezia, *tutte le umane generazioni* (6).

E benedetto il frutto del vostro ventre, Gesù. Con tali parole mentre ci congratuliamo con Maria pel divino suo frutto, Lui riconosciamo e benediciamo siccome il *Benedetto* per eccellenza, *in cui abita corporalmente tutta la*

1) Nelle sue Litanie. — 2) V. S. Alf. Le Glorie c. 5.
3) S. Jo. Damasc. Or. 2. De dormit. B. V. — 4) Nelle Litanie Lauret.
5) Eccli. 24. 24. — 6) Luc. 1. 48.

ST. ALBERT'S COLLEGE LIBRARY

pienezza della divinità (1), *per cui Iddio benedisse noi con ogni maniera di benedizione spirituale* (2), e dal quale finalmente dovrà venir applicata agli eletti quella grande *benedizione del Padre suo* che li *metterà in possesso* nel giorno estremo *del suo regno celeste* (3), ove collo stesso suo divin Padre e lo Spirito Santo l'avranno a benedire incessantemente per tutta l'eternità. Col riconoscere poi Gesù qual *frutto dell'utero di Maria*, noi qui veniamo manifestamente a confessare con S. Elisabetta la di lei purissima ed intemerata Verginità.

Gesu'. Qui pronunciamo questo santissimo Nome a rallegrare Maria e con lei il cielo e la terra, e insiememente ad atterrire e confondere satanasso per cui é fulmine che lo stramazza. Lo diciamo pure a grande consolazione del nostro spirito, se lo sappia gustare; perocché, come nota S. Bernardo, per chi pronuncia un tal nome con riverenza ed amore *egli è miele dolcissimo alla bocca, soavissima melodia all'orecchio, e gioja ineffabile al cuore* (4).

Santa Maria. È qui da notare, che nel chiamare *Santa* questa gran Vergine non parliamo d'una santità ordinaria, ma di tale santità che non riconosce maggiore fuorché quella di Dio e del suo divin Figliuolo; perocchè, come dice S. Giovanni Grisostomo: « Che v'ha egli mai di più Santo » di Maria? Non i Profeti, non gli Apostoli, non i Martiri, » non i Patriarchi, non gli Angeli, non i Troni, non le » Dominazioni, non i Serafini, non i Cherubini, non final- » mente altra qualunque tra tutte le creature visibili ed » invisibili » (5). Ripetiamo poi qui tal suo bel nome sia per dimostrare a lei che ci è cosa dolcissima il pronunciarlo pel grande amore che le portiamo, sia per rallegrare l'Angelo nostro custode, sia per confondere ed abbattere il demonio cui riesce pure fatale un tanto nome.

Madre di Dio. In queste due parole raccogliamo quanto mai può dirsi di grande, di sublime, d'incomparabile di

1) Ad Coloss. 2. 9. — 2) Ad Ephes. 1. 3. — 3) Matt. 25. 34.
4) Serm. 15. in Cant. — 5) Ex Brev. Rom. In Festo Patroc. B. M. V.

Maria. « Il solo dire di Maria che è Madre di Dio, trascende, » dice S. Anselmo, ogni grandezza che possa enunciarsi o » pensarsi dopo Dio » (1). Perocchè, come osserva S. Tommaso: « Per questo che Maria é Madre di Dio, ha in certo » modo una dignità infinita, talchè Dio medesimo non » potrebbe crearne una maggiore » (2). Mentre però la chiamiamo Madre di Dio, ricordiamo pure a nostra grande consolazione che ella è Madre di tutti noi, quai fratelli del suo Gesù; il quale perciò volle farsi chiamare nel Vangelo *suo Primogenito* (3), e prima di morire la costituì e la dichiarò apertamente dalla croce *Madre nostra* (4).

Pregate per noi. Come a Madre di Dio che tutto può e come a Madre nostra che ci vuole ogni bene, ricorriamo con queste parole a Maria onde s'interponga presso Dio per ogni nostro vero bene spirituale e corporale; onde ci ottenga per l'anima il perdono de' nostri peccati e la grazia di conoscere e fare in ogni cosa la divina volontá, pel corpo poi tutti quei beni temporali che possano accordarsi con quelle *molte tribolazioni, per cui*, come sta scritto, *ci é bisogno d'entrare nel Regno di Dio* (5). Ma nel Rosario abbiamo da indirizzare particolarmente queste parole a Maria onde ci ottenga quanto abbiam domandato nel precedente Paternostro, e la grazia d'imitare gli esempi di virtù che ella ci dà col suo divin Figliuolo nel mistero che meditiamo.

Per noi. Resta da osservare su queste parole che come il Signore nel Paternostro, così la Chiesa in questa orazione ci fa pregare per tutti, affine di esercitarci nella carità. Sia dunque nostra intenzione di pregare in essa per l'appunto siccome per noi così per tutti i prossimi nostri, e massimamente secondo l'indirizzo che nel capo precedente abbiamo suggerito.

Peccatori. A prima giunta non parrebbe troppo conveniente che ad ottenere da Maria che s'interponga a nostro

1) V. Pallav. Op. cit. Tom. 1. c. 1. n 8. — 2) 1. P. Q. 25. a. 6. 3) Luc. 2. 7. — 4) V. A Lap. in Jo. 19. 27. — 5) Act 14. 21.

favore per grazie, le venissimo ricordando che abbiamo offeso il suo divin Figliuolo; eppure è questa la ragione più valida che le possiamo addurre, sia perchè come *peccatori*, che è quanto dire sommamente miserabili, siamo più atti a commuovere il suo cuore tutto viscere di misericordia, sia perchè, come osserva il B. Enrico Susone, la qualità di *peccatori* ci dà come un diritto speciale alle sue preghiere, essendo per noi peccatori che ella è divenuta Madre di Dio (1); giacchè, conforme insegnano i grandi luminari della Chiesa, S. Agostino e S. Tommaso (2), non si sarebbe incarnato il Figliuolo di Dio se non vi fossero stati peccati da cancellare con un' infinita soddisfazione. Ed è cosa ben degna in proposito di essere avvertita, che ci fa qui dire la Chiesa a Maria che preghi per noi peccatori immediatamente dopo d' avercela fatta riconoscere e salutare qual *Madre di Dio*.

Adesso. Avendo noi bisogno in ogni cosa e del continuo, dell'ajuto di Dio, e d'altra parte essendo per ogni cosa efficace l'intercessione di Maria (3), qui perciò la preghiamo che ci ottenga dal Signore i necessari soccorsi nei bisogni attuali in cui ci troviamo. Può anche intendersi la parola *adesso* per *tutto il corso della nostra vita*, e così con essa preghiamo Maria che ci assista colla sua intercessione onde possiamo menare costantemente una vita da buoni cristiani, affinchè veniamo a meritare che ci assista ella, come ne la preghiamo in appresso, al punto della nostra morte. Perocchè essendo scritto ne' libri santi che alla morte *ognuno raccoglie quello che ha seminato* (4), avrebbe a fare ben poco conto per quell'ora sulla protezione di Maria, chi intendesse di vivere una vita di disordine e di peccato.

E nell'ora della morte nostra. Dall' ora della morte dipende l'eternità; epperò il demonio farà in quell'ora ogni sforzo contro di noi per farci cadere in qualche peccato e disperare, e così condurci alla perdizione anche

1) In un suo Soliloquio alla misericordia di Maria.
2) V. Billuart de Incarn. Dissert. 3, a 3.
3) S. Thom. in Ang. Sal. — 4) Ad Gal. 6. 8.

dopo una vita cristiana e divota; quindi è che specialmente ricorriamo qui a Maria per quel gran punto. E ben ci assisterà ella in allora per confortarci, per difenderci, per consolarci se persevereremo nella divozione del suo Rosario. No, non è possibile, come già abbiam fatto altrove osservare, che così da noi pregata di buon cuore Maria le cento cinquanta volte in ogni Rosario, sia mai per abbandonarci all' ultimo di nostra vita.

Così sia. Questa parola, quale una ripetizione della fatta preghiera, l'abbiamo da dire con grande affetto e fiducia nella Vergine Santa; giacchè con quanto maggior affetto e confidenza noi la diremo, tanto più sicuramente otterremo da sì buona Madre quel che vogliamo.

CAPO TERZO

SPOSIZIONE DEI MISTERI DEL SS. ROSARIO

> Corriamo nella carriera, che ci è proposta, mirando all'autore e consumatore della fede, Gesù. *Agli Ebrei.* 12.

Onde compiere anche in questa parte principalissima il meglio che sappiamo al nostro incarico, due Sposizioni dei misteri del Rosario noi verremo proponendo nel presente capo, una più ampia e formale, l' altra più breve e pratica. Per la prima daremo la storia o *Narrazione* di ciascun mistero secondochè massimamente si ricava dal santo Vangelo, e vi uniremo alcune delle principali *Riflessioni* che sul medesimo si possono fare; il che servirà, confidiamo, non solo a suggerire ai Rosarianti pensieri da meditare, ma ancora a somministrare materia ai promotori del Rosario per predicarlo. Per seconda sposizione poi andremo immaginando e proponendo i *Pensieri ed Affetti d' un divoto Idiota il quale medita il suo Rosario secondo la propria sem-*

plicità: e questi vogliamo credere, che mentre varranno pei semplici di una compitissima meditazione, ricorderanno ad un tempo anche ai più istrutti il modo di meditare i misteri del Rosario nel breve tratto di poche angeliche salutazioni. E perchè *la contemplazione di Gesù Cristo*, che ci si propone nel Rosario, deve anzitutto determinarci, come ci dice l'Apostolo nel testo addotto, *a correre la carriera* di santità e giustizia *che ci viene* da esso *indicata* co' suoi esempi, perciò in amendue le Sposizioni procureremo di proporre massimamente tali riflessioni, pensieri ed affetti, che conducano all' acquisto delle cristiane virtù, quali sono l' umiltà, l' obbedienza, la castità, a pazienza, la mortificazione, la rassegnazione, il distacco dalle cose di questa terra, la confidenza, e sopratutto la carità verso Dio ed il prossimo, che é quel gran fuoco che Gesù Cristo venne a portare co' suoi misteri su questa terra, e per cui accendere in tutti i cuori mandò egli particolarmente S. Domenico al mondo a tutto scorrerlo colla fiaccola del Rosario (1). — Facciamo poi osservare, che le diverse riflessioni e sentimenti, che verremo proponendo, non intendiamo altrimenti di proporle, acciocché tutte si pratichino ogni qual volta si recita il Rosario, sibbene affinchè ciascuno scelga tra esse quella che meglio gli convenga secondo i suoi particolari bisogni, la propria divozione e i diversi fini che si propone nel recitarlo. Con un solo pensiero ed affetto si può meditare assai bene qualunque mistero, e spesso ancora con maggior frutto. Facciamo notare altresì che le *Riflessioni*, cui andremo suggerendo nella prima Sposizione, le disporremo in maniera che recitandosi il Rosario in comune, chi presiede, poichè avrà enunciato il mistero, le possa proporre quali sono, a propria scelta, da meditare: il che siamo persuasi che si farà mai sempre con grande vantaggio. Questo premesso, veniamo al proposito.

1] Vedi sopra P. 1. c. 2. § 3.

I MISTERI DEL ROSARIO

ESPOSTI

CON APPOSITE RIFLESSIONI

MISTERI GAUDIOSI

Primo Mistero

L' Annunziazione di Maria Santissima
e l' Incarnazione del Figliuolo di Dio
nel di lei seno verginale.

Narrazione.

Venuto il tempo in cui Iddio per sua infinita misericordia volle mandare il suo divin Figliuolo su questa terra a farsi uomo per la redenzione del mondo, poichè gli ebbe preparata quella gran donna che gli doveva essere madre, sia col preservarla da ogni macchia di colpa anche originale, sia col ricolmarla nella maggior pienezza d'ogni maniera di grazie, di doni, di privilegi e di santità, spedì a Lei l' Arcangelo Gabriele ad annunziarle il gran mistero che si dovea compiere nel suo seno, quando Ella a nome di tutta l' umana natura vi acconsentisse (1). Questa donna sì santa, dice il Vangelo, era una Verginella della città di Nazaret nella Galilea, unita di fresco in matrimonio (ma al tutto verginale) con un artigianello che si nominava Giuseppe della stirpe di Davide, e il nome della Vergine era Maria. Entrato dunque l' Angelo da lei: *Io ti saluto*, le disse, *o piena di grazia, il Signore è teco, tu sei la benedetta fra tutte le donne.* A queste parole si turbò Ella e andava tra sè pensando che volesse mai significare un tale saluto. Ma l'Angelo le disse: *Non temere, Maria, perchè*

1) V. S. Th 3. p. q. 30. a. 1.

hai trovato grazia presso Dio: Ecco che concepirai e partorirai un figliuolo, che sarà grande, qual Figliuolo di Dio, e gli imporrai per nome GESU'. Pensando allora la Vergine santa al proposito da sè fatto col suo Giuseppe di perpetua verginità, e non intendendo come potesse rimaner vergine divenendo madre, disse all' Angelo: *E come si farà questo, che io non conosco uomo?* L' Angelo le rispose, che quel santo frutto nascerebbe da lei per opera del Divino Spirito: e per darle un argomento della potenza di Dio a fare sì grande miracolo, le rivelò come anche Elisabetta sua cugina dopo una lunghissima sterilità aveva concepito nella sua vecchiaja un figlio e già contava il sesto mese di gravidanza, perchè, le soggiunse, *nessuna cosa é impossibile a Dio.* Umiliatasi a questi detti Maria, tutta compresa *dalla larghezza, lunghezza, altezza e profondità del* gran mistero *d'Amore,* disse all'Angelo: *Ecco l'ancella del Signore, sia a me fatto secondo la tua parola.* E così l' Angelo partì da lei, e il divin Verbo, ossia il Figliuolo di Dio, per opera dello Spirito Santo nel di lei utero s' incarnò.

Riflessioni.

1. Consideriamo la bontà e misericordia infinita di Dio il quale ci amò cotanto da volere che il suo divin Figliuolo si umiliasse sino a farsi uomo, e questo acciò potesse patire e morire su di una croce per la nostra salute, e quindi rinnovare tal suo sacrificio ogni giorno sui nostri altari nella santa Messa, e dimorare sempre con noi, dandocisi pure in cibo nella santissima Eucaristia (1). Perciò ringraziamo senza fine un Dio di tanta carità, e per corrispondere alla sua degnazione e misericordia infinita, consacriamoci noi pure intieramente a lui senza riserva, per non offenderlo mai più, e per amarlo costantemente con tutto il nostro cuore, con tutte le nostre forze, con tutta l'anima nostra.

1) Ut panem Angelorum manducaret homo Dominus Angelorum factu est homo. S. Aug. ap. A Lapide in Luc, 2, 7.

2. Consideriamo l' altissima dignità a cui venne innalzata la Vergine Santissima coll' essere stata eletta a divenire vera Madre di Dio; dignità, non solo incomparabile, ma al tutto incomprensibile ad ogni intelligenza creata, perchè altri limiti non riconosce che quei medesimi dell' infinito. Quindi congratuliamoci di tutto cuore con sì gran Vergine per tanta grazia e risolviamo di professarle costantemente la più profonda venerazione, il più grande amore, la più sincera e la più tenera divozione.

3. Consideriamo come Dio a rendere Maria degna abitazione e degna Madre del suo divin Figliuolo la riempì siffattamente di Spirito Santo, e per esso di tal pienezza di santità sino dal primo istante della sua immacolata concezione, che cooperando essa alla grazia divenne fra tutte le creature l'oggetto più dolce, più tenero, e più prezioso delle divine compiacenze. Quindi per tale sua eminentissima santità preghiamola caldamente affinchè ci ottenga di prepararci ognora noi pure colle migliori disposizioni a ricevere lo stesso suo divin Figliuolo nella santissima Comunione, e massime per una castità purissima secondo il nostro stato e per una profonda umiltà, che sono le principali virtù per cui la Vergine stessa piacque cotanto al Signore (1).

4. Consideriamo come la Madonna santissima col consenso dato all'annunzio dell'Angelo venne a cooperare grandemente alla nostra redenzione, e di più a suo gran costo, perchè si assoggettò per tutta la sua vita all'estremo dolore che le dovette sin d'allora cagionare il sapere dalle sacre scritture che il Figlio promessole, da lei già amato cotanto, se lo sarebbe finalmente veduto morire innanzi agli occhi, qual malfattore, su di una croce (2). Ringraziamo pertanto sì buona Madre di tanta sua carità, e risolviamo davvero di volerla contentare a qualunque costo col piacere in ogni cosa al suo divin Figliuolo.

1) Virginitate placuit, humilitate concepit. S. Bern.

2) V. S. Bern. Sen. ap. Pallav: Magnæ Deiparæ Vita. C. 11. S. Brig. presso S. Alf. Lig. Disc. 1. Dei dolori di Maria.

5. Consideriamo quanto simile a Maria in santità e purità dovette essere il gloriosissimo Patriarca S. Giuseppe nell'aver meritato di venirle unito in isposo. Perocchè essendole stato assegnato siccome tale, onde custodisse la di lei Verginità per la quale doveva ella attrarre il divin Verbo nel suo seno (1), venne egli pure colla verginità sua a cooperare in un modo tutto degno di Dio alla Incarnazione di Lui (2); e come Maria divenne in certo modo per esso al tutto castamente sua Madre, divenne Egli per Maria al tutto castamente suo Padre (3), quale appunto lo diceva Maria (4), epperò debbe supporsi che pur lo chiamasse Gesù. Quindi congratuliamoci sommamente con sì gran Patriarca per la sua sublimissima dignità, e sicuri di aver ad ottenere per la di lui mediazione i più distinti favori e specialmente una gran purità di mente e di corpo, risolviamo di professargli costantemente la più cordiale e tenera divozione, siccome al dilettissimo di Maria e di Gesù.

Secondo Mistero Gaudioso.

La visita di Maria a Santa Elisabetta.

Narrazione.

La notizia datale dall'Angelo nella sua ambasciata della gravidanza di S. Elisabetta, risolvette tosto la Vergine Santissima, sebbene il viaggio fosse assai lungo e disastroso, a portarsi in fretta sulle montagne della Giudea, ove quella dimorava, per farle una visita onde congratularsi con lei del miracolo in essa operato dal Signore, e prestarle tutti quei servizi de' quali poteva abbisognare nelle circostanze in cui si trovava. Fu il suo divino Portato che la mosse a questo bell'atto di carità, e massimamente perchè gli premeva di santificare per mezzo di lei colla propria presenza, prima ancora che nascesse, il suo precursore Giovanni tuttavia nel seno di Elisabetta. Giunta che fu difatto

1) Virginitate placuit. S. Bern. — 2) V. Bossuet. Serm. 2. per S. Giuseppe. — 3) V. sopra, la nota terza della pag. 5. — 4) Luc. 2. 48.

la Vergine Santa da lei, l'ebbe appena salutata che alla sua voce le saltellò nell'utero il suo bambinello e venne ripiena essa medesima di Spirito Santo; onde ad alta voce esclamò e disse a Maria: « Benedetta tu fra le donne, e » benedetto il Frutto del tuo ventre. E donde a me questo, » che la Madre del mio Signore venga a me? Imperocchè » ecco che appena il suono del tuo saluto giunse alle mie » orecchie, saltellò per giubilo nel mio utero il bambino che » porto. E beata te, che hai creduto, perché si adempiranno » le cose dette a te dal Signore. » Fu a questi detti di Elisabetta che riconoscendo Maria ogni suo bene da Dio, pronunciò ispirata quel suo bel cantico che la santa Chiesa canta ogni giorno nell'officiatura. « L'anima mia esalta la » grandezza del Signore, ed esulta il mio spirito in Dio mio » Salvatore, perchè rivolse lo sguardo alla bassezza della » sua serva: conciossiachè ecco che da questo punto beata » mi chiameranno tutte le generazioni, perchè grandi cose » ha fatto a me colui che è potente, e il di cui nome è » santo ecc. ecc. » Si trattenne Maria con Elisabetta circa tre mesi, e poi se ne ritornò a casa sua. Come si legge nei libri santi anche l'*Arca del Signore* (la quale era una figura di Maria, e conteneva dentro di sè la manna figura di Gesù Cristo) *stette per tre mesi nella casa di Obededom, e il Signore benedisse Obededom e tutta la sua casa* (1). — Si crede che la Vergine Santa sia stata accompagnata in questo suo viaggio da S. Giuseppe (2). Pare però che non debba essersi trovato presente al primo incontro delle due Madri, perchè avrebbe conosciuto il mistero della gravidanza di Maria, cui per altro sappiamo dall'evangelista S. Matteo che non conobbe se non dalla rivelazione dell'Angelo (3).

Riflessioni.

1. Consideriamo come il bambino Gesù appena fu in Maria la sollecitò a portarsi, sebbene con molto suo incomodo,

1) 2. Reg. 6. 11. — 2) V. *De donis S. Ios.* di Isidoro Isolan de' Pred. 3) Matt. 1. 20.

da S. Elisabetta onde esercitasse Ella con questa un grande atto di carità, e venisse Egli a santificare per di lei mezzo il suo precursore prima ancora che nascesse. È dunque dall' amore che portiamo al nostro prossimo, e in ispeciale dalla premura che abbiamo della sua eterna salute, che possiamo conoscere se veramente è in noi Gesù Cristo colla sua grazia, col suo amore. Risolviamo pertanto di adoperarci quanto possiamo pel bene spirituale de' nostri simili, e di soccorrerli ancora ed ajutarli in tutti i loro bisogni, al pensiero che la carità verso il prossimo, come pure ci dice lo stesso nostro divin Redentore nel Vangelo, è il carattere distintivo de' suoi veri seguaci.

2. Consideriamo come all'entrare che fece Maria nella casa di Elisabetta venne santificato il Battista e fu riempita la stessa Elisabetta di Spirito Santo, talchè conobbe ella il gran mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio nel seno di Maria e la prima al mondo *ad alta voce*, onde farsi sentire da tutte le future generazioni, la proclamò vera *Madre di Dio*. Per Maria dunque operò Gesù il suo primo miracolo nell' ordine della grazia, come poi per Maria parimente fece egli il suo primo miracolo nell'ordine della natura nelle Nozze di Cana. Proponiamo dunque di essere assai divoti di sì gran Madre, perché se entrerà pure quest' Arca mistica per una verace divozione nelle case nostre e nel nostro cuore, vi apporterà ogni vero bene spirituale e temporale, perchè vi porterà seco Gesù da cui derivano tutti i beni.

3. Consideriamo l' umiltà profondissima di cui ci lasciò esempio la Vergine Santissima in questo mistero; perché sebbene innalzata alla dignità infinita di Madre di Dio, si degnò di portarsi da Elisabetta sua inferiore, la prima la salutò, per tre mesi stette con lei a servirla qual sua ancella, e sentendosi da essa encomiare si annientò avanti Dio e tutta attribuì la gloria d'ogni suo bene all' infinita potenza e misericordia di lui. Quindi risolviamo di voler amare davvero la santa umiltà, epperò di non lasciarci più

sfuggire sì facilmente di mano le occasioni di umiliarci, pensando che sarà vana ogni nostra divozione a Maria se non ci studieremo d'imitarla in sì bella virtù cotanto a lei cara.

4. Consideriamo la profonda umiltà dimostrata pure in questo mistero da Santa Elisabetta, la quale, sebbene assai più avanzata in età, non si credette meritevole di essere visitata dalla Vergine Santissima, e si maravigliò anzi altamente della sua gran degnazione nell' umiliarsi cotanto; e dall'esempio di lei impariamo noi ad ammirare anche maggiormente col più vivo sentimento di riconoscenza la degnazione infinita per cui Gesù medesimo le tante volte, non che in casa nostra, viene dentro di noi nella santissima comunione.

5. Consideriamo il grande amore che in questo mistero dimostrò Gesù bambino pel suo precursore fin dal primo momento che fu in Maria, nel voler subito accorrere a santificarlo nell' utero medesimo della madre, amore che più volte ebbe pure ad esternare in vita sua; quindi la singolare predilezione che per esso dovette anche avere la Vergine Santa, siccome a figlio suo primogenito nell' ordine della grazia: e a questo riflesso proponiamo di essere assai divoti di un sì gran Santo, e specialmente affinchè come destinato a *preparare la via del Signore* su questa terra, ci ottenga colla sua intercessione di ben prepararci alla sua venuta ogni qual volta l'avremo da ricevere in noi stessi Sacramentato.

Terzo Mistero Gaudioso

La Nascita di N. S. Gesu' Cristo.

Narrazione.

Aveva Iddio fatto predire dal profeta Michea che il Messia, cioè il Redentore del mondo, sarebbe nato in Giudea nella città di Betlemme (1). Doveva dunque disporre la divina

1) Che vuol dire *Casa del Pane*. Si noti che Gesù Cristo stesso ebbe a dire di sè: *Io sono quel pane vivo che è sceso dal cielo.* (Jo. 6. 41).

provvidenza, che la Vergine Santissima avesse a portarsi colà per dare alla luce il suo divin Figliuolo. Così dispose difatto e si servì a tale oggetto delle mire politiche ed ambiziose di Cesare Augusto, governatore in allora dell'impero romano. Perocchè nel tempo appunto della gravidanza di Maria, volendo questi sapere il numero de'suoi sudditi venne a pubblicare un editto che obbligava tutti ad andare personalmente a farsi inscrivere nella città di loro origine. Per obbedire dunque a quest'ordine, S. Giuseppe dovette partire da Nazaret con la Vergine Santissima e portarsi in Betlemme per darsi quivi in nota con essa, perchè amendue erano della famiglia di Davide, il quale era nato in quella città, detta perciò nella sacra Scrittura la città di Davide. Ma colà giunti i santi conjugi, quelle due Arche di santità, sebbene dovessero avere colà congiunti e persone che ben sapevano appartenere essi alla stirpe reale di Davide, nondimeno perchè poveri non trovarono alloggio neppure nel pubblico albergo, e furono costretti a ricoverarsi in certa grotta che era una stalla di animali, esposta a tutte le intemperie della stagione, allora invernale: e fu in essa, che si compì il gran mistero, che era stato sino a quel tempo l'aspettazione di tutti i secoli. Perocchè venuto ivi il momento del parto, Maria assorta nella più sublime contemplazione diede al mondo il suo divin Figliuolo, *e fasciatolo*, nota il Vangelo, *lo coricò nella mangiatoja*. Lo *fasciò* a mostrarlo vestito delle pelliccie di Adamo peccatore e con esso di tutti ancora i nostri peccati; lo *pose nella mangiatoja* a dichiararlo il cibo, *il Pane vivo disceso dal cielo per la vita del mondo* (1) quivi rappresentato da un bue ed un asino che là si trovavano a fargli corteggio, chè il bue figurava il popolo ebreo e l'asino il gentile (2). Si compiva questo mistero ineffabile di pietà nella notte del venticinque dicembre, secondo la costante tradizione della Chiesa, or sono mille e ottocento sessantasette anni, e secondo l'opinione più accreditata nei quattro

1) Jo. 6. 41--52. — 2) v. A Lapide in Luc. c. 2, 7.

mila anni dalla creazione del mondo. Intanto alcuni Pastori, i quali poco lungi da quella grotta custodivano il gregge, furono circondati ad un tratto da una gran luce, e apparve ad essi un Angelo che loro disse: « Non temete, io vi dò » una felice nuova, la quale sarà di sommo gaudio a tutto » il mondo: oggi nella città di Davide è nato il Salvatore, » che è Cristo Signore, ed ecco il segno a cui voi lo cono- » scerete: Troverete un bambino involto in panni (1), e co- » ricato in un presepio. » Sentirono quindi i pastori medesimi un gran numero di beati spiriti che lodavano Dio e dicevano: *Gloria a Dio nel più alto de' cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà:* ed appena si furono gli Angeli ritirati, s' affrettarono di andare a Betlemme, dove *trovarono Maria e Giuseppe col Fanciullo che giaceva nel presepio,* e riconobbero la verità di quanto era stato loro dall' Angelo rivelato. — Vennero pure a quella grotta condottivi da una stella miracolosa alcuni Magi, ossia Sapienti, dall'Oriente, e prostratisi dinanzi al nato Bambino l'adorarono profondamente e gli offrirono in dono dell' oro, dell' incenso e della mirra; *dell' oro,* dice la santa Chiesa, *come a Re sovrano, dell' incenso come a vero Dio, della mirra a ricordare la sepoltura di Lui.* I pastori rappresentavano il popolo giudeo, i Magi il gentile, amendue egualmente chiamati alla grotta che figurava la vera Chiesa; ove la luce di Gesù Cristo rende pure risplendenti Maria e Giuseppe: cui però disconoscono e non curano fra le loro tenebre i figli dell'eresia, le sinagoghe di satanasso.

Riflessioni.

1. Consideriamo l'ammirazione e il gaudio ineffabile da cui dovette tutto sentirsi compreso il cuore sacratissimo

1) Vili e poveri. *A Lap. l. c.* Parlando de' quali così dice S. Bernardo: In Signum *positi sunt panni tui, Domine Jesu, sed in signum cui a multis usque hodie contradicitur, multi quippe vocati, sed non multi electi, ideo non signati.* Presso Pallavic. *Magnæ Deip. Vita* c. 15.

della Vergine Santa e di S. Giuseppe, lorchè si videro innanzi il santo Bambino tutto piacevolezza e soavità; la fede vivissima e la profonda riverenza con cui lo dovettero adorare qual vero Figlio di Dio; gli amplessi e i baci con cui gli dovettero esternare la loro tenerezza, il loro grande amore siccome a frutto comune della loro verginità. Quindi rallegriamoci grandemente con essi per tanta gioja, offriamo al santo Bambino le loro adorazioni e carezze in supplemento della tanta nostra freddezza per lui, e preghiamolo con grande istanza a tutto accendere parimente il nostro cuore dell'amor suo, sicchè non desideri, non voglia, non cerchi più che lui solo e la grazia di piacergli sempre più.

2. Consideriamo come tutti gli Angeli, secondochè ci dice S. Paolo, vennero ad adorare nella sua grotta il santo Bambino, e insieme a que' Spiriti beati del Paradiso anche i Pastori ed i Magi a nome di tutti i popoli della terra: quindi rallegriamoci sommamente con lui che sia stato cotanto glorioso nella sua medesima bassezza il suo nascimento, uniamoci a quelli Spiriti celesti, a que' buoni Pastori, a quei Magi per adorarlo noi pure con gran fede ed affetto; deploriamo la disgrazia di tanti popoli, che tuttavia non lo conoscono, epperò preghiamo il santo Bambino che chiami tutto il mondo alla sua fede, alla sua Chiesa, onde tutti lo adorino, lo amino e lo servano fedelmente.

3. Consideriamo gli esempi sensibilissimi, le grandi lezioni di povertà, d'umiltà, di disprezzo del mondo e di sofferenza, che il santo Bambino ci dà dalla sua mangiatoja; e intendiamo una volta che se non siamo umili avanti Dio e avanti gli uomini, se non viviamo distaccati dalle vanità, dagli agi e dai piaceri del mondo, se non vogliamo patire e patire assai, se non rinunciamo almeno coll'affetto alla roba di questa terra, pronti, come i Magi, a farne parte allo stesso nostro divin Redentore nelle persone de' suoi poveri, non siamo suoi seguaci e il nostro cuore, siccome tutt'altro che un presepio, non sarà mai luogo ove egli voglia spiritualmente nascere e dimorare.

4. Consideriamo quello che fa, quello che desidera il santo Bambino sulla sua paglia per l'uso che possiede perfettissimo di ragione; perchè pensa a noi, piange per noi, offerisce per noi il freddo che sente, la povertà che soffre, tutti i suoi disagi e patimenti all'eterno suo Padre, compiacendosi insieme di quel molto di più che avrà un giorno ad offrirgli parimente per noi nella sua passione e morte di croce; e intanto nient'altro da noi desidera in riconoscenza che il nostro cuore, per aver il quale anche più facilmente ecco che ce lo domanda colla piacevolezza del più dolce, amoroso, ed amabile dei bambini. Diamcelo dunque tutto senza riserva, sicchè altro più non ami, altro più non cerchi che lui, risoluti di volerlo compiacere ad ogni costo in ogni cosa.

5. Consideriamo che i Pastori ed i Magi appena seppero nato il divin Redentore furono premurosissimi di portarsi alla sua grotta per offrirgli i loro omaggi e i loro doni; riflettiamo ancora che tutto il mondo cattolico professa tuttavia per quella grotta la più alta venerazione siccome ad un sacratissimo santuario, perchè santificata dalla presenza reale di Gesù Cristo. La premura dei Pastori e dei Magi ci faccia trovare ogni giorno un po' di tempo per portarci alla Chiesa a fare una visita allo stesso nostro buon Dio Sacramentato e ci stimoli a concorrere di buon grado colle nostre offerte al maggior lustro e decoro del suo altare e del suo culto; la venerazione poi che si professa generalmente per quella grotta, ci apprenda la riverenza che dobbiamo noi avere verso il medesimo nostro corpo per conservarlo puro ed immacolato, qual tempio santo di Dio, siccome quello in cui le tante volte abbiam ricevuto e dobbiamo ricevere corporalmente lo stesso Gesù nella santissima Comunione.

—

Quarto Mistero Gaudioso.

L' Offerta di Gesu' Bambino nel Tempio
E la Purificazione della Vergine Santissima.

Narrazione.

Comandava il Signore nell'antica legge che la donna la quale nel modo ordinario avesse concepito e partorito un figliuolo maschio, per quaranta giorni, siccome immonda, nè toccasse cosa alcuna consacrata al Signore, nè potesse entrare nel tempio. Passati poi tali giorni dovea Ella portarsi al tempio per purificarsi, presentando un agnello d' un anno onde fosse offerto al Signore in olocausto, e un colombo o una tortora da sacrificarsi per lo peccato. Se però la donna era povera in vece dell'agnello avea da offrire un altro colombo o un' altra tortora. Era pure ordinato, che tutti i primogeniti venissero portati al tempio, e quivi offerti al Signore e riscattati collo sborso di cinque sicli, del valore approssimativo di lire dodici della nostra moneta. Egli è indubitato, che la Vergine santissima non era compresa nella legge della purificazione, chè appunto ad escluderla, come osserva S. Tommaso, parlava di concepimento e parto secondo l' ordine naturale, mentre il concepimento e parto di lei erano stati al tutto prodigiosi, e in vece di contaminarla in alcun modo l' aveano viemmeglio perfezionata e santificata. Non v' ha dubbio alcuno parimente che il suo divin Figliuolo era esente dalla legge dei primogeniti, perchè nato miracolosamente, autore e padrone della legge e vero Figliuolo di Dio. Tuttavia come già la Santa Vergine avea assoggettato per divina inspirazione il santo Bambino all' umiliazione della circoncisione, quantunqne non vi fosse tenuto, così, contenta dell' occasione che a lei pure si presentava di umiliarsi nell'umiliazione di lui, passati i quaranta giorni dal suo parto, quasi avesse ella bisogno di purificarsi e il suo

Figliuolo di essere riscattato, preso il santo Bambino si portò con S. Giuseppe a Gerusalemme onde presentarlo nel tempio al Signore e riscattarlo coi cinque sicli prescritti (simboli delle cinque piaghe colle quali dovea egli riscattare tutto il mondo dalla schiavitù del demonio), ed offrire per se stessa non già l'agnello che era il sacrificio dei ricchi, ma un pajo di colombi o di tortore che era il sacrificio dei poveri (1). Erano Maria e Giuseppe per entrare nel tempio quando vi venne parimente per divino impulso un vecchio per nome Simeone, uomo giusto e timorato, pieno di spirito Santo e ardente di desiderio della venuta al mondo del divin Redentore, in premio del quale il Signore gli avea promesso che non sarebbe morto prima d'averlo veduto. Lo vide pertanto e lo riconobbe nel santo Bambino che veniva offerto da Maria e da Giuseppe, e presolo tra le braccia benedisse Dio e disse: « Lascia pur ora, o Signore, che muoja in pace il tuo » servo secondo la tua parola, perchè i miei occhi hanno » veduto il Salvatore da te dato a lume delle nazioni, e » a gloria del tuo popolo d'Israele ». Rivoltosi quindi a Maria così le disse: « Ecco, che questo tuo figlio è posto » per ruina, e per risurrezione di molti in Israele, e per » bersaglio alla contraddizione; e anche l'anima tua sarà » trapassata dal coltello (della di lui passione). » In quella si trovava ivi pure certa santa vedova profetessa, per nome Anna, la quale era sempre nel tempio, servendo Dio notte e giorno con orazioni e digiuni, ed avendo riconosciuto anch'essa nel santo Bambino il Salvatore ne diede lode al Signore, e si fece a parlare di lui a tutti coloro che ne aspettavano la venuta.

1) Di qui la santa pratica delle Madri cristiane di portarsi alla Chiesa nel quarantesimo giorno dopo il parto, ed anche coi loro bambinelli, sia per ricevere la benedizione che ad esse viene impartita, sia per offrire i loro parti al Signore e pregarlo per la mediazione della Vergine Santa, che li stabilisca nella grazia ricevuta nel santo Battesimo, sicchè abbiano a servirlo fedelmente in tutti i giorni della loro vita.

Riflessioni.

1. Consideriamo l'obbedienza e l'umiltà della Vergine santissima, la quale pel buono esempio e per esercizio di virtù assoggettò se stessa e il suo divin Figliuolo ad una legge che non li obbligava per nulla, sebbene ne fosse loro sommamente umiliante l'esecuzione; giacchè accomunava lei a tutte le altre donne come bisognosa di purificazione e il Figlio suo a tutti gli altri bambini primogeniti come bisognoso di redenzione. Da sì grande obbedienza ed umiltà apprendiamo noi a compiere almeno esattamente ai nostri doveri senza cercare pretesti per esentarcene; e non sia mai che l'amor proprio od il rispetto umano ci trattenga dal frequentare le pratiche di pietà.

2. Consideriamo l'amore alla povertà dimostrato da Maria in questo mistero, mentre potendo essa benissimo provvedersi un agnellino coll'oro avuto dai Magi, amò meglio di distribuire questo in elemosina e di fare per sè, secondo il suo stato, l'offerta dei poveri con due tortore o colombi, e di dare pel Figlio suo niente più che il tenue prezzo che si dava da tutte le altre donne pei loro primogeniti. E da sì grande esempio apprendiamo a rintuzzare in noi la malnata ambizione di comparire anche più di quello che siamo, e così pure ad amare la povertà se siamo poveri, e se siamo ricchi a vivere distaccati dalla roba di questo mondo pronti a farne parte, e parte abbondante, ai poveri siccome ai prediletti di Gesù e di Maria.

3. Consideriamo l'ardentissima carità con cui la Vergine santissima offrì nel tempio il suo divin Figliuolo, secondochè egli stesso le inspirava, al suo eterno Padre per la salute nostra, siccome ad iniziare il Sacrificio dolorosissimo della croce, per riservarlo al quale lo redimeva. Tanta carità risvegli in noi la più viva riconoscenza e pel Figlio e per la Madre, e ci determini davvero a consacrare tutti noi stessi al nostro buon Dio (1) per piacergli in ogni cosa. E per unirci

1) V. S. Th. P. 3. Q. 37. a. 3.

e cooperare alla carità di Gesù e di Maria, offriamo ora al Signore, sia per noi che per tutto il mondo, l'Offerta da loro fatta in quella circostanza, e con essa il Sacrificio medesimo della croce e tutte le Messe che si celebrano nell'universo, nelle quali tal Sacrificio rinnovasi continuamente.

4. Consideriamo come il santo vecchio Simeone si recò alla più grande ventura il poter vedere e ricevere da Maria tra le sue braccia il Santo Bambino; talchè proruppe in un cantico a Dio della più sentita riconoscenza, contento di morire poichè l'avea veduto. Apprendiamo noi da esso ad apprezzare la tanto maggiore e più felice ventura nostra, mentre ci è dato, non pure di vedere ed abbracciare il nostro divin Redentore, ma di cibarci altresì di lui nella santissima comunione, e risolviamo di volerlo mai sempre ricevere, all' esempio di quel santo Vecchio, colle migliori disposizioni, con un cuore *giusto* e riconoscente, pieno d'*amore* e di *timor* santo di Dio, ed acceso d'un ardentissimo *desiderio* di unirsi a lui; e ad un tempo col più vivo sentimento di riconoscenza eziandio per Maria dalla quale parimente ci viene quel cibo divino (1).

5. Consideriamo la somma consolazione e l'estremo dolore che dovettero provare la Vergine Santissima e San Giuseppe al sentirsi rammemorare dal santo vecchio Simeone, come il Bambino da loro presentato ed offerto sarebbe la gloria d'Israele, la luce del mondo e la salute di molti; ma bersaglio insieme di grande contraddizione, un' occasione di rovina per tanti che non l'avrebbero voluto riconoscere, e di estrema afflizione per lei medesima, la Vergine benedetta. E al vedere come il buon Dio ricompensa egualmente quaggiù anche le più grandi azioni dei suoi più cari e colle consolazioni e colle afflizioni, risolviamo di accettare anche noi dalla sua bontà, sì le une che le altre con egual cuore e con piena conformità al suo divino beneplacito, baciando ognora con gran tenerezza le

1) De carne Mariæ Christus carnem accepit....., et ipsam carnem Mariæ nobis manducandam ad salutem dedit. *S. Aug. in Ps. 98.*

sue santissime mani, e massime quando ci porge una qualche croce, ché la mano delle croci, quanto si mostra meno gentile, tanto è più amorosa.

Quinto Mistero Gaudioso.

La perdita e il ritrovamento di Gesu' nel Tempio.

Narrazione.

Questo mistero mentre ci propone pure a considerare un gran dolore ed una grande consolazione di Maria santissima e di san Giuseppe, ci ricorda insieme le prime parole che possono dirsi la prima predica che abbiamo nel Vangelo di N. S. Gesù Cristo. Ecco il fatto.

Sebbene le donne non vi fossero obbligate e si trattasse niente meno che di un viaggio di quattro e più giorni, ogni anno la Vergine santissima col suo sposo Giuseppe si portava da Nazaret a Gerusalemme per celebrarvi la festa solenne di Pasqua. Avvenne pertanto che essendo Gesù nella età di dodici anni vi andarono secondo il solito conducendo seco Lui pure, come fors' anche in tutti gli anni addietro (1). Finiti però che furono i giorni della festa, nel ritornarsene a casa, Gesù rimase in Gerusalemme senza che nè Maria nè Giuseppe se ne avvedessero, perchè si credevano che andasse avanti o venisse appresso con alcuno de' parenti o conoscenti della loro compagnia. Ma dopo un giorno di strada avendolo tra essi cercato e non ritrovato, se ne ritornarono in Gerusalemme ove finalmente dopo tre giorni lo trovarono nel tempio che sedeva in mezzo ai dottori, ascoltandoli ed interrogandoli, e riempiendo di meraviglia tutti quelli che l'udivano, per la sua prudenza e per le sue risposte. Quando Maria e Giuseppe l'ebbero così veduto in quell'adunanza restarono presi da grande stupore, e la Madre sua con gran tenerezza gli disse: *Perchè, Figliuolo, ci avete fatta questa cosa? Ecco che il padre vostro ed io addolorati andavamo in cerca di voi.*

1) S. Aug. ap. A Lap. hic.

Ed egli rispose loro: *E perché mi cercavate? Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose spettanti al mio Padre celeste?* Con questo però se n'andò con loro e fece ritorno a Nazaret; e aggiunge il Vangelo, che ivi se ne stava Gesù *ad essi soggetto* e *andava crescendo in età, in sapienza e grazia presso Dio e presso gli uomini*, manifestando sempre più nelle sue opere e nelle sue parole la grazia e la sapienza di cui era ripieno. Dopo ciò più nulla sappiamo di Gesù dal Vangelo sino alla sua età di trent'anni in cui diede principio alla sua predicazione. Ma il suo silenzio, la sua vita nascosta per tanto tempo fu da se stessa tal lezione e tal predica che è stata finora e sarà mai sempre la maraviglia e lo stupore di tutte le umane ed angeliche intelligenze. — Il come poi Maria e Giuseppe abbiano potuto smarrire in questa occasione Gesù senza alcuna loro colpa così lo spiega il Venerabile Beda (1), e con lui S. Bonaventura (2). Quando vi era grande adunanza di gente, dicono questi santi Dottori, si costumava a que' tempi per ragione di ordine e di decenza, che gli uomini andassero separatamente dalle donne; non così era però dei fanciulli i quali erano liberi di seguire o l'una o l'altra parte. È dunque a dire che S. Giuseppe credesse Gesù essere con Maria, e questa lo credesse con S. Giuseppe, mentr' egli intanto s'era loro sottratto per fermarsi nel tempio coi Dottori a trattare con essi delle cose dell'eterno suo Padre.

Riflessioni.

1. Consideriamo la somma premura con cui la Vergine Santissima e San Giuseppe si fecero a cercare Gesù appena s'avvidero d'averlo perduto, sebbene l'avessero perduto senza alcuna loro colpa e nella sola sua presenza corporale. Noi abbiamo forse molte volte perduto Gesù col peccato, nè ben sappiamo se l'abbiamo più ritrovato, se egli sta ora spiritualmente con noi colla sua grazia. Dalla premura

1) In Luc. c. 2. — 2) Serm. 1. in Dom. infr. oct. Epiph.

dunque di Maria e di S. Giuseppe apprendiamo a cercarlo con grande sollecitudine e con vera risoluzione di volerlo ritrovare ad ogni costo, ché per quanto costi, dicono i Santi, Dio non è mai caro. Ma ricordiamoci che per ritrovarlo l'abbiamo da cercare nel tempio, cioè nell'orazione e nella frequenza de' Sacramenti, e tenendo dietro alla Vergine santa ed a san Giuseppe per una sincera divozione verso di loro.

2. Consideriamo la risposta data da Gesù a Maria e Giuseppe quando avendolo ritrovatolo l'interrogarono per qual motivo si fosse ivi fermato a loro insaputa; perocchè ad essi rispose, e piuttosto che a loro, a nostro ammaestramento: *E non sapevate, che io debbo occuparmi delle cose del mio Padre celeste?* Con queste parole, che sono le prime che abbiamo di lui nel santo Vangelo ci venne a dire che quando si tratta della volontà e della gloria di Dio, della salute dell'anima e dell' eternità, dobbiamo dimenticare ogn' altro interesse, e perfino all' uopo i propri genitori. Risolviamo dunque di operare costantemente secondo questa divina istruzione.

3. Consideriamo come tra le altre ragioni per cui Gesù si sottrasse a Maria ed a Giuseppe, sebbene sapesse il grande dolore che avrebbe loro cagionato, una sì fu, come dicono i Santi, per farci conoscere che molte volte egli si nasconde anche a' suoi più cari, lasciandoli nelle più grandi desolazioni e aridità di spirito, non già per qualche loro colpa, ma per porgere ad essi occasione di meglio esercitarsi nelle virtù e di più meritare col cercarlo unicamente per la sua infinita amabilità. Risolviamo dunque di umiliarci sibbene nelle nostre desolazioni per chiamar perdono d'ogni colpa che mai ne fosse la cagione, ma in vece di perderci d'animo, in vece di trascurare le nostre pratiche di pietà, di continuarle tanto più premurosamente quanto più ci riescono disgustose, cercando in esse, come ci ammonisce S. Francesco di Sales, non la consolazione di Dio, ma il Dio della consolazione.

4. Consideriamo la grande lezione di umiltà e di obbe-

dienza che ci diede il buon Gesù in questo suo mistero; perocchè quando Maria e Giuseppe l'ebbero ritrovato se ne ritornò con essi in Nazaret per ivi stare sino ai trent'anni loro sottomesso ed obbediente; obbediente a Maria nelle occorrenze di casa, obbediente a Giuseppe nei laboriosi uffici della di lui professione. E alla considerazione di un sì profondo abbassamento, che abbaglia l'intelligenza d'ogni umana ed angelica creatura, apprendiamo una volta che la prima virtù, la virtù fondamentale del cristiano, è l'umiltà, e la via sicura della salute è l'obbedienza, epperò che non siamo veri cristiani se siamo superbi e gonfi di noi stessi, e siamo fuori di strada se vogliamo salvarci a modo nostro.

5. Consideriamo il grande desiderio che aveano Maria e Giuseppe di ritrovare Gesù per averlo seco, per trattenersi con lui, per godere della sua dolcissima compagnia; e sapendo per fede come noi nelle nostre Chiese vi troviamo nel santissimo Sacramento realmente presente lo stesso Gesù, con cui possiamo trattenerci quanto vogliamo, e di cui perfino possiamo cibarci a piacimento, si risvegli in noi un'ardente premura di visitarlo ogni giorno e di accostarci a riceverlo quanto più possiamo frequentemente, riputandoci ognora a grande sventura il trovarci impediti per qualche circostanza dal farlo (1) e supplendovi coll'affetto e col desiderio.

MISTERI DOLOROSI.

Primo Mistero.

L'Orazione di N. S. Gesu' Cristo nell'Orto di Getsemani e la sua cattura.

Narrazione.

Già il nostro divin Redentore avea predicata e confermata coi più stupendi miracoli per tutta la Giudea la sua

1) Unus sit nobis dolor hac esca privari. *S. Joan. Chrisost. hom. 60. ad Pop. Ant.*

celeste dottrina, ed era finalmente venuto il tempo tanto da lui desiderato di offrirsi all'Eterno suo Padre vittima di propiziazione per noi. Ed ecco però che licenziatosi dalla Madre (1) e portatosi al luogo ove si avea da compiere sì gran mistero, che era la città di Gerusalemme, quivi fece per l'ultima volta co'suoi discepoli la sua cena pasquale, che figurava appunto il suo Sacrificio, e instituì il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia che doveva essere per la sua Chiesa il perpetuo memoriale del Sacrificio medesimo. Quindi, terminata la Cena (dalla quale, prima ancora che finisse, già se n'era dipartito l'apostolo traditore per andare a farsi scorta delli sgherri che l'aveano da catturare) e rendute le grazie, fece a'suoi Apostoli un lungo sermone; e poi disse loro: *Alzatevi e andiamcene di quà.* E uscito con essi di città s'incamminò secondo il solito verso il monte degli olivi per dar ivi principio egli stesso alla sua passione coll'abbandonare il suo spirito ai più affannosi trambasciamenti. Passato difatto il torrente Cedron, che scorre tra Gerusalemme e quel monte, entrò in un orto che era in certa villa chiamata Getsemani e disse agli Apostoli: *Fermatevi qui finchè io mi porti colà a pregare; Pregate onde non entriate in tentazione.* E presi seco Pietro, Giacomo, e Giovanni incominciò a dar luogo nell'anima sua ad una penosissima mestizia, ad un forte timore e ad un gran tedio, sicchè disse a questi: *L'anima mia è in una tristezza di morte; trattenetevi qui e vegliate con me.* Poi allontanatosi alquanto da loro (2), si prostrò a terra, e al considerare gli orribili tormenti e la morte acerbissima che

1) Dopo un colloquio di quattro ore, come fu rivelato a S Caterina de' Ricci Domenicana. *V. Sandrini Vita.*

2) Quanto un tiro di pietra. *Crediamo di far qui cosa grata ai nostri divoti lettori col sottoporre alla loro considerazione l'armonia dei seguenti testi dei libri santi.* IPSE avulsus est ab eis quantum jactus est LAPIDIS. *Luc.* 22. 41. Super quem ceciderit (LAPIS ISTE) CONTERET eum. *Math* 21. 44. Nemo tollit animam meam a me, sed ego pono eam a MEIPSO. Jo. 10 18. Abscissus est LAPIS de monte SINE MANIBUS, et percussit statuam. *Daniel.* 2. 34.

gli sovrastavano, rivoltosi al suo divin Padre: *Padre mio*, gli disse, *tutto a voi è possibile, allontanate da me questo calice; però sia fatta la volontà vostra e non la mia.* Andò quindi da' suoi discepoli e trovatili addormentati disse loro e specialmente a Pietro: *Simone, tu dormi? Come? Voi non avete potuto vegliar meco un' ora sola? Vegliate ed orate per non cadere in tentazione.* Se n'andò poi per la seconda volta alla sua orazione e disse nuovamente: *Se questo calice non può passare senza che io lo beva, sia fatta la vostra volontà.* E venne di nuovo da' suoi discepoli e avendoli trovati parimente addormentati, per la terza volta ritornò a fare la stessa orazione. In questa gli apparve un Angelo a confortarlo; ed egli alla vista della moltitudine ed enormità dei peccati di tutto il mondo entrato in amarissima agonia orava più instantemente, e diede in un sudore come di goccie di sangue che scorreva sino a terra. E levatosi una terza volta dall' orazione venne da' suoi discepoli e disse loro: *Ecco che è arrivata l'ora in cui sarò dato nelle mani dei peccatori: alzatevi, andiamo; ecco che è vicino chi mi tradirà.* Parlava ancora Gesù quando giunse Giuda Iscariote con una compagnia di soldati e di gente che i Sacerdoti, gli Scribi e i Farisei avevano mandato per catturarlo. A tal vista sfoderata una spada si fece Pietro a volerlo difendere e liberare; ma Gesù disse: *Metti la tua spada nel fodero; non berrò io il calice che mi diede il Padre mio? Pensi tu che io non potrei ottenere da lui a difendermi anche più di dodici legioni di Angeli?* E atterriti che ebbe i soldati e tutta quella gente che era venuta assieme per prenderlo, facendoli cadere a terra col solo risponder loro: *Io sono appunto quel Gesù Nazareno che cercate*, acciò intendessero che si lasciava catturare volontariamente, si diede nelle loro mani. Gli furono allora addosso quei ministri di satanasso e lo legarono strettamente per condurlo ai tribunali onde fosse condannato a morte. A tal vista i suoi discepoli lo lasciarono e si diedero alla fuga. Rivelò la Vergine Santissima alla B. Maria Crocifissa (1) che mentre Gesù faceva la sua orazione

1) V. la sua Vita antica. Lib. 4. c. 4.

nell'orto si elevò essa collo spirito al cielo, e conosciuto il gran bene della redenzione del mondo, l'offrì Ella pure spontaneamente all'Eterno Padre, acconsentendo alla di lui morte e morte di croce.

Riflessioni.

1. Consideriamo come Gesù Cristo il quale senza averne alcun bisogno va a pregare secondo il suo costume (1) nell' Orto e raccomanda agli Apostoli di pregare per non cadere in peccato, è il nostro divino Maestro che dice pure a noi la necessità somma che abbiamo di ricorrere all'orazione e frequentemente, se pur vogliamo salvarci. Facciamo pertanto il più gran conto di questo importantissimo ammaestramento e risolviamo di metterlo in pratica anche con qualche sacrificio de' nostri temporali interessi, chè il massimo degli interessi è quello dell'eterna nostra salute. Se preghiamo siamo salvi, se non preghiamo dannati. Se Giuda avesse amato l'orazione non avrebbe tradito per poco danaro Gesù Cristo. Se gli altri Apostoli non avessero dormito nell'ora di pregare non l'avrebbero abbandonato.

2. Consideriamo come Gesù Cristo nel più profondo dell' afflizione ricorre alla preghiera, e tanto più v' insiste quanto più cresce il suo dolore, pregando sibbene in essa secondo il natural sentimento di esserne liberato, ma rimettendosi pienamente alla volontà del eterno Padre, la quale vuole assolutamente che sia fatta e non la sua. Apprendiamo noi dal suo esempio a ricorrere anzitutto alla preghiera in tutti i nostri travagli e traversie; e quando vogliamo pregare di esserne liberati, a farlo sempre colla condizione che tal sia la volontà del Signore, pronti a rassegnarci pienamente alle disposizioni della sua divina providenza, la quale se non ci manderà un Angelo come a Gesù, ben saprà per se medesima consolarci e sostenerci anche nelle più grandi afflizioni.

3. Consideriamo che Gesù Cristo nell'orto al solo pensiero

1) Ad Hebræos 5. 7. Luc. 22. 39.

de' nostri peccati si rattrista sì profondamente da agonizzare e sudar sangue per grande ambascia. Oh la estrema confusione per noi i quali, senza averli forse mai detestati a dovere, possiamo ricordarcene senza neppure spargere sopra di essi una lacrima di contrizione! Preghiamo dunque Gesù per la sua agonìa e pel suo sudore di sangue che ci faccia conoscere il male infinito da noi fatto con tanti peccati che abbiamo commessi, onde non finiamo più di piangerli e detestarli finchè viviamo.

4. Consideriamo come Gesù onde soddisfare pei nostri peccati e liberarci dall'inferno con essi meritato, si sottomette e si offre a patire i più acerbi dolori e la morte più crudele ed ignominiosa, e questo sì di buon grado che a tal oggetto si dà da sè col più grande trasporto nelle mani de' suoi nemici. Ringraziamolo dunque senza fine della sua infinita carità, ma insieme proponiamo di soddisfare davvero anche noi quanto possiamo pei nostri peccati con opere di penitenza, e assolutamente di non peccare più mai, risoluti di corrispondere all'amore di Gesù Cristo e di salvarci ad ogni costo.

5. Consideriamo come, mentre Gesù nell'orto si offriva all'eterno suo Padre a patire e a morire per noi, a lui parimente, sebbene con suo estremo dolore, l'offriva qual Figlio suo la Vergine santissima pel grande desiderio che avea della nostra eterna salute. Ringraziamo dunque anch'essa con Gesù di tutto cuore per la sua grande carità, e mentre Gesù e Maria sono tanto premurosi della nostra salute non sia mai che noi la trascuriamo, mentre essi nulla ci sanno negare non sia mai che noi loro neghiamo alcuna cosa.

Secondo Mistero Doloroso.

La Flagellazione di Nostro Signor Gesu' Cristo.

Narrazione.

Avendo deciso unanime il Concilio della Sinagoga avanti il quale era stato Gesù tradotto, che era degno di morte

perchè si faceva Figliuolo di Dio, venne condotto al tribunale di Ponzio Pilato governatore della Giudea, caduta in allora sotto il dominio dell'impero romano, onde lo condannasse ad essere crocifisso. Esaminò Pilato assai diligentemente la sua causa, ma ben tosto ebbe a conoscere che tutto era odio, livore ed invidia dei principali della Sinagoga quanto si recava contro di lui, quindi a dichiararlo pubblicamente al tutto innocente. Siccome però i giudei furibondi instigati dai loro capi lo volevano morto ad ogni patto, temendo Pilato le loro grida e minaccie, e d'altra parte non volendo condannare un innocente, fece ricorso all'usanza che avea di rilasciar loro nella festa di Pasqua quel prigioniero che volessero liberato. E perché vi era allora tra i carcerati un insigne ladro ed omicida, che si chiamava Barabba, cui non credeva fossero mai que' perfidi per anteporre a Gesù, disse loro: Volete voi, che vi rilasci Gesù o Barabba? ma senz'altro risposero quelli: Barabba. Riuscito dunque vano questo tentativo ebbe ricorso ad un altro, col quale però non fece che accrescere i patimenti a Gesù. Pensò il vilissimo giudice che avrebbe potuto calmare la ferocia di quelli animi inviperiti col sottoporre l'innocente Gesù ad un qualche duro tormento per cui avesse a muoverli a compassione, epperò venne nell'empia determinazione di condannarlo ad essere flagellato. Ebbero appena tal ordine i soldati, che gli furono addosso, e spogliatolo affatto ignudo lo legarono colle mani innanzi ad una colonna e si fecero da frenetici a percuoterlo senza alcun sentimento di umanità. E perchè Pilato nulla avea determinato sulla qualità dei flagelli, nè sul numero delle percosse, per flagelli adoprarono non solo corde, ma anche verghe armate di acutissime spine, e catene di ferro (1), e a più migliaia fecero ascendere le battiture, succedendosi gli uni agli altri, quando erano stanchi, i manigoldi (2), e aggiungendo così ferite a ferite,

1) S. Vinc. Ferr. *Serm. de Parasc.* il quale cita Eusebio, e S. Gio. Grisost. -- 2) Come fu rivelato a S. Mar. Madd. de' Pazzi. Vita p. 6.

piaghe a piaghe, sino a far scorrere il sangue a rivi sul pavimento e a sfigurare il suo sacratissimo corpo per modo da non poter più essere riconosciuto (1). — Riferisce S. Agostino, che uno dei manigoldi al vedere l'atrocità con cui gli altri continuavano a flagellarlo si fece finalmente a gridare: E come? Volete dunque ucciderlo prima che sia condannato? e senz'altro tagliò la corda con cui era Gesù legato alla colonna; il quale perciò sfinito di forze cadde a terra ravvolto nel proprio sangue (2). Fu certamente miracolo se non morì sotto sì crudele flagellazione che durò più di un'ora (3); ma lo volle fare per riserbarsi alla croce (4). — Si trovò presente a questa barbara carnificina la Vergine Santissima, come ella stessa rivelò a S. Brigida, alla quale pur disse che al primo colpo restò essa alienata dai sensi per gran dolore, e quando si riebbe che vide il corpo del suo Gesù di già per tal modo scarnificato che si vedevano le coste (5). — Fu specialmente in tale atroce supplizio che si avverarono nel nostro divin Redentore quelle predizioni che aveano fatte di lui i santi Profeti Davide ed Isaia: « Il rossore mi coprì » la faccia (6). Diedi il mio corpo alle percosse (7). » Sopra il mio dorso fabbricarono i peccatori (8) ed » accrebbero il dolore delle mie ferite (9), e mi contarono » tutte le ossa (10). Il castigo, cagione di nostra pace, » cadde sopra di lui, e per le lividure di lu noi siamo » risanati » (11).

Riflessioni.

1. Consideriamo il rossore e la vergogna immensa che dovette soffrire Gesù nella sua Flagellazione al vedersi spogliato ignudo avanti una licenziosissima soldatesca che

1) S. Laur. Justin. *De triumph. Christi agone* c. 14.
2) *Serm. de Pass.* - V. pure S. Brig. presso S. Alf. Lig. sulla Pass. c. 9.
3) Come fu rivelato a S. Caterina de' Ricci Domenicana. *V. la sua Vita del Sandrini.* — 4) S. Laur. Just. l. c. — 5) V. A Lapide in Matt.
6) Ps. 68. — 7) Is. 50. — 8) Ps. 128. — 9) Ps. 68. — 10) Ps. 21.
11) Is. 53.

lo circondava, e ricordiamoci che volle soffrirla per iscontare specialmente le nostre immodestie e i tanti peccati che abbiamo commessi per vergogna o di comparir giusti avanti gli uomini del mondo o di comparir peccatori avanti i ministri di Dio. Compatiamo dunque il nostro buon Gesù per tanta sua confusione; ma insieme risolviamo davvero di mortificare costantemente i nostri occhi, e di superare all'uopo ogni rossore e vergogna mondana per non peccare. Gesù per nostro amore supera la confusione di essere spogliato nudo e di comparire, sebbene innocentissimo, gran peccatore, non sia mai che noi ci vergogniamo di mostrarci suoi seguaci avanti il mondo, e di scoprirci quai siamo ai confessori.

2. Consideriamo la confusione che dovette provare il nostro buon Gesù nel vedersi posposto a Barabba, e i dolori acerbissimi che ebbe a tollerare per la crudele carnificina che si fece nella sua flagellazione del di lui sacratissimo e sensibilissimo corpo, e ricordiamoci che soffrì tale strazio e confusione per noi, che siamo noi che lo abbiamo posposto a Barabba col posporlo, peccando, a vilissime creature; che sono i nostri peccati, e massime le nostre sensualità, che l'hanno flagellato sì crudelmente. Questo pensiero risvegli nel nostro cuore i più vivi sentimenti di compassione, di riconoscenza, e di contrizione; ma ci determini insieme a corrispondere quanto possiamo a tanta sua carità col non offenderlo mai più ad ogni costo, e coll'amarlo veracemente con tutto il nostro cuore e con tutta l'anima nostra.

3. Consideriamo che tutto quel sangue che lascia Gesù cadere in terra nella sua flagellazione lo lascia appunto cadere per la salute di tutti gli uomini della terra, e perfino delli stessi manigoldi che lo straziano sì crudelmente. Uniamoci dunque a lui e con lui offriamolo all'Eterno Padre, siccome per noi, così per tanti popoli che si trovano tuttavia nelle tenebre dell'infedeltà, per tanti increduli, eretici e falsi cristiani che lo flagellano

continuamente colle loro bestemmie (1), per tanti empi ministri di satanasso che lo spogliano e lo straziano nel corpo mistico della sua Chiesa, e finalmente per tanti peccatori che tutto giorno lo maltrattano con ogni sorta di disonestà e di scelleratezze, affinché tutti si ravvedano, si convertano e si salvino.

4. Consideriamo come i Santi e le Sante d'ogni stato e condizione al contemplare la flagellazione di Gesù Cristo, onde rendersi simili a lui e così domare la propria carne, si maceravano con digiuni, si straziavano con cilizi e discipline, e generalmente facevano il più aspro governo del loro corpo. Noi almeno risolviamo di osservare con esattezza le astinenze e i digiuni che ci sono comandati dalla santa Chiesa, di sopportare con pazienza le malattie, le croci e le afflizioni che ci manda il Signore, e di negare costantemente al nostro corpo que' tanti accarezzamenti e comodi, quelle tante morbidezze e delicatezze, che pur troppo si usano nel mondo, ma che in verità affatto discordano dal Vangelo, e del tutto disdicono ad un seguace di Gesù Cristo coperto di lividure e di piaghe.

5. Consideriamo l'immenso dolore che dovette pur soffrire la Vergine Santissima nella flagellazione del suo divin Figliuolo al vederlo tutto livido, squarciato e sfigurato nella sua carne, e tutto grondante di sangue; e per tale suo dolore e pei dolori ancora del Figlio preghiamola instantemente ad impetrarci un vero spirito di penitenza, per cui domando la nostra carne ci conserviamo mai sempre casti, puri ed immacolati di mente e di corpo siccome tempi vivi dello Spirito Santo, quali per l'appunto ci fece nel battesimo il Sangue di Gesù Cristo.

Terzo Mistero Doloroso.

La incoronazione di spine di N. S. Gesu' Cristo.

Narrazione.

Secondo il comando di Pilato Gesù non doveva essere che flagellato, ma i soldati per compiacere i giudei aggiunsero ai

1) S. Aug. Tract. 10. in Joan.

flagelli insulti e barbarie al tutto da quella gente inferocita. Perocchè, finita la crudele carnificina, quando Gesù si fu rivestito delle proprie vestimenta, essendo venuto in mente a que' manigoldi che era egli stato proclamato *Re d'Israele*, per ischernirlo di ciò lo condussero nel cortile del pretorio e, radunata attorno a lui tutta la compagnia dei soldati, lo spogliarono un'altra volta de' suoi abiti, lo vestirono di uno straccio di porpora, e formata *una corona di spine* gliela posero in capo e gli misero nella mano destra una canna. Poi, in atto di beffarsi di lui, postisi inginocchioni lo salutavano e lo adoravano dicendo: *Salute al Re de' Giudei*; e nello stesso tempo gli davano delle guanciate, gli percuotevano la testa con altra canna, e gli sputavano in faccia. Venne in quella Pilato nel cortile, e trovato Gesù sì malconcio, credè che gli ebrei non lo avrebbero potuto vedere sì avvilito e sfigurato senza muoversi a compassione, epperò risolvette di mostrarlo loro in quello stato. Uscito dunque di palazzo disse ad essi: *Ecco, che io ve lo meno fuori acciocchè intendiate che io non trovo in lui reato alcuno*: e uscito fuora Gesù alla vista di tutti, portando la *corona di spine* e la veste di porpora, Pilato disse loro: Ecco L'UOMO. Ma quelli quando lo videro si posero a gridare: *Sia crocifisso, sia crocifisso.* Pilato replicò: *Prendetelo voi altri e crocifiggetelo voi, perché io non lo trovo colpevole di cosa veruna.* Gli risposero: *Noi abbiamo una legge secondo la quale deve morire, perchè si è fatto Figliuolo di Dio.* Queste parole, e il furore del popolo, sorpresero e intimorirono il Presidente, onde rientrò nel pretorio con Gesù. — Si avverarono in questo mistero le profezie: « Dalla pianta » del piede sino alla sommità del capo non vi è in lui » parte sana (1). Egli è qual l'ultimo degli uomini e l'uomo » dei dolori... Egli è stato piagato a motivo delle nostre » iniquità, è stato sprezzato per le nostre scelleratezze (2). » Porgerà la guancia a chi lo percuote, sarà satollato d'ob- » brobrii » (3). — Riferisce S. Vincenzo Ferreri, che la

1) Isai. 1. — 2) Isai. 53. — 3) Jerem: Threni: 3. 30.

Corona di spine ferì il capo di Gesù in settantadue luoghi; perchè era fatta a modo di celata che gli copriva il capo per ogni parte, e che le spine penetrarono fin dentro il cranio (1); talché, come contempla S. Bernardo, scorreva in gran copia il sangue dalla testa sul collo e sulla faccia del dolce Gesù (2). — Si tiene pure per certo che la Vergine santissima come ebbe a vedere Gesù flagellato, così l'abbia pur visto quando venne mostrato al popolo incoronato di spine ed abbia insieme udito le grida per cui lo volevano crocifisso (3). « La Madre di lui e S. Giovanni, dice San » Bonaventura, uscirono di casa assai di buon'ora per » venire da Gesù, e avendolo veduto da indicibile dolore » furono compresi (4). Oh qual dolore, dice pure Dionigi » Cartusiano, penetrò il cuore materno della dolcissima » Vergine, lorché vide il Figlio suo talmente tormentato » e in sì miserabile aspetto!.... O Maria, quanto grande » pena fu mai per voi il sentire quelle parole: *Sia croci-* » *fisso, sia crocifisso* » (5)!

Riflessioni.

1. Consideriamo l'estrema confusione e il dolore immenso che dovette provare Gesù nell'essere un'altra volta spogliato delle sue vesti già attaccatesi alle piaghe della sua flagellazione, e di poi incoronato di spine, bestemmiato, insultato, schiaffeggiato e sputacchiato qual re da scherno, quale la feccia del mondo. Compatiamolo di tutto cuore nei suoi dolori e ringraziamolo di tanta sua carità; ma ricordiamoci che alla fine siamo noi che l'abbiamo così maltrattato e disprezzato coi nostri peccati, coi nostri cattivi pensieri, colle nostre ree compiacenze, con tanti discorsi disdicevoli, con tante opere perverse: epperò detestiamo di tutto cuore tante nostre indegnità e villanie, e risol-

1) Serm. *De Parasc.* — 2] Tract. de Pass. Dom. c. 39.
3) V. Agnello: Dell'interna croce della Madre di Dio. Lib. 9. Disc. 9.
4) Vita Christi. c. 76. — 5] In Jo. 19.

viamo davvero di voler compiacere il nostro buon Gesù di qui innanzi in ogni cosa. E in risarcimento degli oltraggi che gli si fecero nella sua incoronazione di spine a nostro nome, proponiamo di promovere al possibile il maggior decoro del suo culto, di accarezzarlo ne' suoi poveri, e di salutarlo e baciarlo sovente nelle sue stesse immagini con grande affetto.

2. Consideriamo che gli insulti e i disprezzi i quali sono stati fatti a Gesù nella sua incoronazione di spine gli si ripetono tutto giorno da tanti increduli e cattivi cristiani, ed in ispecie con tante orrende bestemmie che si vanno vomitando contro di lui, con tante comunioni sacrileghe che si fanno, e con tante irriverenze, immodestie e profanazioni che si commettono nelle chiese. Noi detestiamo tali empietà e deploriamo la cecità di quegli infelici che le commettono; e profondamente adorando il nostro buon Gesù qual nostro Dio e nostro tutto, desideriamo e preghiamo che come tale sia riconosciuto, adorato, ed amato da tutto il mondo. E in ammenda degli oltraggi che gli si fanno continuamente proponiamo di portarci sovente a visitarlo, a venerarlo, a riceverlo colle migliori disposizioni Sacramentato, e di renderci famigliare, sprezzando ogni rispetto umano, il bel saluto: *Sia lodato Gesù Cristo*: *Sempre sia lodato* (1).

1) Il primo che introdusse di salutarsi in questo modo fu il celebre Giovanni da Vicenza dell'Ordine de' Predicatori, che fiorì nel secolo XIII. *Vedi Castiglio*: *Storia di S. Domenico, e Becchetti*: *Storia Ecclesiastica*. Fu egli pure l'Ordine Domenicano che introdusse nella Chiesa la Confraternita del Ss. Nome di Dio e di Gesù contro le bestemmie, intorno alla quale noi già abbiam pubblicato un apposito libriccino. Il che qui notiamo unicamente per ricordare ai sacri Pastori, in questi tempi di tanta profanazione del Santo Nome di Dio, quello che loro dice S. Carlo Borromeo colle segnenti parole: *Ut detestabile blasphemiæ scelus quam diligentissime fieri potest tollatur... Episcopi studeant ut in sua quisque urbe et Diœcesi Sodalitatem Dei Nominis instituant*. V. Acta Eccl. Med. T. 1, pag. 53. Che poi qui parli il Santo della Confraternita commessa alla cura dell'Ordine Domenicano è manifesto dalla Bolla che cita immediatamente di Pio IV. Vedi Bull. O. P. T. 5. pag. 95. et seq. Const. 40. et 41.

3. Consideriamo che Gesù volle essere incoronato spine, beffeggiato e sputacchiato per isradicare dal nostr cuore quella tanta avversione che abbiamo al patire quella tanta bramosia che abbiamo di comparire, cio l'impazienza e la superbia che sono la cagione funest d'infiniti peccati. A secondare pertanto le intenzioni e desideri del nostro divino Maestro e Redentore, risolviam qui particolarmente di volerlo imitare nella sua pazienz ed umiltà, epperò di sopportare di buon grado ogni manier d'affronti e disprezzi che ci venissero fatti, e tutte quell asprezze e patimenti che avremo ad incontrare nella vi spinosa del suo amore, della nostra eterna salute. Troppo disdicono i capricci e le delicatezze in membra appartenent ad un capo incoronato di spine (1).

4. Consideriamo come Maria nel proporci in questo mistero a contemplare Gesù incoronato di spine e beffeggiato qual re da scherno, dice a noi, come già Pilato ai Giudei. *Ecco l'Uomo*: *Eccovi il Figlio mio.* Se pertanto alla proposta di Pilato, nelle persone de' Giudei, noi inumani abbiam risposto in allora co' nostri peccati che fosse crocifisso, ora pronti e risoluti di crocifiggere in noi stessi Barabba con tutta la sua stirpe, cioè a dire la nostra carne con tutti i suoi vizi e le sue concupiscenze (2), desideriamo e preghiamo che Gesù tutto ci si figga fermamente e immobilmente nel cuore (3), sicchè viva e regni mai sempre in noi, nè solo in noi ma in tutti gli uomini del mondo, onde tutti lo conoscano, lo adorino, lo servano, lo amino, lo benedicano su questa terra e lo abbiano poi ad amare e benedire in cielo per tutta l'eternità.

5. Consideriamo il dolore acerbissimo che dovette soffrire la Vergine Santa nell' udire tutto quel popolo di Giudei che, niente commosso dal vedere Gesù incoronato di spine

1) Pudeat sub spinoso capite membrum fieri delicatum. *S. Bernard. Ab.*
2) Ad Gal. 5. 24.
3) Totus nobis figatur in corde, qui totus pro nobis fixus fuit in cruce. *S Aug.*

e tutto piaghe da capo a piedi, gridava ostinato: *Sia crocifisso: sia crocifisso*: ma pensiamo insieme che questo dolore, quant'è da loro, rinnovano continuamente a Maria tutti quelli che peccano, e segnatamente que' suoi falsi divoti i quali contenti di alcune esteriori pratiche di pietà non vogliono lasciar il peccato, quasi volendo fare di lei come una salvaguardia della loro ostinazione. Non sia questo di noi, sibbene da veri divoti di Maria proponiamo anzitutto di non più offendere Gesù, ma di volerlo amare e servire fedelmente sino alla morte e di farlo pure amare e servire quanto potremo da' nostri prossimi; perchè questo vuole ed esige l'amore che ci ha egli portato nel tanto patire per noi, e questo pur vuole ed esige da noi il dolore che abbiamo dato a Maria nel gridare in allora co' nostri peccati, per mezzo dei Giudei, che fosse Gesù crocifisso.

Quarto Mistero Doloroso.

GESU' CHE SI PORTA AL CALVARIO LA CROCE SU CUI È CONDANNATO A MORIRE.

Narrazione.

Rientrato Pilato con Gesù nel pretorio, siccome abbiam detto, si fece altra volta ad esaminarlo, ma ebbe un'altra volta a riconoscerlo evidentemente innocente. Il perchè mostratosi al popolo fece nuovi sforzi per rilasciarlo; ma quegli empi e maligni cominciarono allora a gridare altamente: *Se liberi costui, non sei amico di Cesare.* A tali voc intimoritosi Pilato condusse di nuovo sulla loggia Gesù, e sedutosi a tribunale disse a' Giudei: ECCO IL VOSTRO RE. Ma essendosi questi messi a gridare un' altra volta che lo crocifiggesse, il vilissimo giudice a cessare il tumulto, rilasciato loro l'omicida e sedizioso Barabba, abbandonò Gesù al loro volere col condannarlo ad essere crocifisso. Ebbe egli appena pronunciata l'iniqua sentenza, che i soldati instigati da' Giudei gli furono addosso, lo spogliarono di

quello straccio di porpora con cui lo avevano ricoperto, e lo rivestirono degli abiti suoi. Indi composta una grossa croce, che si vuole fosse alta quindici piedi, e larga otto (1), gliela posero sulle spalle perchè se la portasse sino al monte Calvario ove doveva essere crocifisso. Siccome però nel cammino s'accorsero ben presto gli scellerati che Gesù mancava di forze e v'era pericolo che perisse sotto tanto peso per istrada, onde avere la consolazione di vederlo morire in croce, messi gli occhi su cert'uomo di Cirene che passava, nominato Simone, lo costrinsero a portar la croce dietro di lui. Lo seguiva intanto nel viaggio una gran turba di popolo e di donne, le quali per compassione lo piangevano amaramente. Rivolto però ad esse Gesù: « Figlie di Gerusalemme, loro disse, non pian- » gete sopra di me, ma sopra di voi medesime e sopra » de' figli vostri,.... perocchè se così si fa col legno verde » che cosa si farà poi col legno secco »: cioè a dire, come spiegano gli interpreti: Se in me che sono innocente è punita con tanto rigore e severità una colpa che non è mia, quanto più severamente saranno trattati nella vita avvenire (2) i veri peccatori. Venivano pure condotti con Gesù per essere messi a morte due insigni malfattori, secondochè già avea predetto il Profeta Isaia, dicendo di lui che *sarebbe stato annoverato tra' scellerati* (3). A significare altresì che Gesù si sarebbe portata sulle spalle la sua croce, già avea pur predetto lo stesso Profeta che *avrebbe portato sulle spalle il suo principato* (4), cioè l'insegna del suo principato; perchè Gesù per la croce veramente trionfò della morte, del peccato e dell'inferno. Lo stesso mistero era stato anche prefigurato in Isacco il quale si portò sulle spalle le legna sulle quali doveva essere dal padre sacrificato (5).

1) V. A. Lap. in Matt. 27. 32.

2) Perchè in questa non si dà dolore come quello di Gesù Cristo. S. Thom. P. 3. Q. 46. a. 6. — 3) Is. 53. 12. — 4) Is. 9. 6.

5) Gen. 22. 6.

Si tiene per certo, e con solidissimo fondamento, che la Vergine Santissima andò ad incontrare Gesù nel suo viaggio al Calvario (1), e rivelò ella stessa a S. Brigida che gli tenne dietro seguendo le sue pedate e conoscendo per dove era passato dal sangue che vedeva sparso per terra (2).

Riflessioni.

1. Consideriamo che l'iniqua sentenza data da Pilato contro Gesù Cristo si dà pure in vero senso da chiunque pecca gravemente, perchè chi pecca gravemente, come dice S. Paolo, crocifigge in se stesso Gesù Cristo un'altra volta (3). Quindi, riflettendo che fu per un rispetto umano, per un vil timore di dispiacere a Cesare e di perdere colla sua carica la sua fortuna, che giunse Pilato sino all'eccesso di condannare il Figlio di Dio alla morte e dopo d'averlo riconosciuto e confessato più volte innocente, noi per non aver mai ad incorrere in simile empietà coll'offenderlo gravemente, risolviamo di metterci sotto i piedi tutti gli umani riguardi, d'infrenare costantemente senza remissione le nostre passioni, e di sradicare dal nostro cuore senza eccezione ogni affetto disordinato alle creature ed ai beni di questa terra.

2. Consideriamo come Gesù Cristo il quale per eseguire la volontà del suo divin Padre si assoggetta all'iniqua sentenza di Pilato e si prende sulle spalle la sua croce onde andar a morire in essa per noi siccome capo di malfattori, è il nostro divino Maestro il quale ci ripete col fatto quello che ci dice nel santo Vangelo, che per seguirlo abbiamo da portare anche noi di buon grado la nostra croce; che ogni travaglio ed afflizione, sebben anche ci venisse dalla malizia degli uomini, dobbiamo accettarla come mandataci dal nostro buon Dio; che dobbiamo assogget-

1) V. Agnello Op. cit. Lib. 9. — e Da Ponte Medit. P. 4 —
2) Rivel. lib. 1. — 3) Ad Hebr. 6. 6.

tarci a qualunque pena e a dare all'uopo anche la vita per la nostra eterna salute. Apprendiamo dunque ben questa grande lezione e proponiamo fermamente di metterne in pratica gli insegnamenti.

3. Consideriamo la pietà di quelle buone donne che seguivano Gesù Cristo nel suo viaggio al Calvario le quali piangevano a calde lagrime sopra di lui per gran compassione de' suoi patimenti e dolori, e impariamo da esse a pensare sovente con gran sentimento di pietà al tanto che ha Gesù sofferto per nostro amore; ma apprendiamo insieme da quanto Gesù disse loro, che a piangere bene la sua passione dobbiamo piangere in prima i nostri peccati, siccome quelli che sono stati la funesta cagione di tutti i suoi patimenti, e rendettero noi *legna aride* per l'inferno, ove ci stanno preparati, se non li detestiamo a dovere, tormenti indicibili e senza fine.

4. Consideriamo con quanta premura e pietoso trasporto ci saremmo noi proferti a Gesù per ajutarlo a portare la sua sebben pesantissima Croce al Calvario; ma riflettiamo insieme che siamo ancora in tempo di farlo e con tanto maggior merito con quanto minore soddisfazione. Oh la gran croce che si portano addosso tanti dei nostri prossimi, tanti poveri mendicanti bisognosi di tutto, tanti afflitti, malati, e tribolati in ogni maniera! Ora, Gesù tien fatto a sé, ben lo sappiamo, quanto facciamo per loro. Proponiamo dunque di soccorrerli, aiutarli ed assisterli in tutti i modi che sono in nostro potere, chè così con gran merito avremo aiutato Gesù a portare la sua croce.

5. Consideriamo il dolore immenso da cui debbe essere stato tutto compreso il cuor tenerissimo della Vergine Santa quando ebbe ad incontrare Gesù in quel suo viaggio al Calvario tutto piagato, sfigurato e grondante di sangue, che trafelava sotto l'enorme peso della sua croce; così pure pensiamo un poco al grande dolore che dovette provare Gesù nel vedere in tanto cordoglio la sua carissima Madre. Compatiamo quindi Gesù e Maria di tutto cuore per sì

grande loro afflizione, chiamiamo loro perdono per esserne noi stati la cagione coi nostri peccati, e preghiamoli instantemente per le ambascie di quel gran momento a venirci incontro nelle agonie della nostra morte per assisterci, per soccorrerci, per consolarci con una delle loro lagrime sparse in allora, onde ci riesca bene il passaggio che avremo a fare in quel gran punto all'eternitá. —

Quinto Mistero Doloroso.

La Crocifissione e Morte di N. S. Gesu' Cristo.

Narrazione.

Giunti che furono i soldati con Gesù sul Calvario, lo presero quegli inumani, lo spogliarono per la quarta volta, lo distesero sulla croce, e ve lo inchiodarono con infinito suo spasimo per le mani e pei piedi (1); poi crocifissero parimente i due ladri che avevano condotti con lui. Innalzarono quindi le croci, ma nel piantarle posero in mezzo il Signore, il quale intanto diceva: *Padre perdonate loro, perchè non sanno quello che si facciano.* Tutto il popolo che era accorso stava riguardando Gesù, ma anzichè muoversi a compassione di lui, altri lo deridevano, altri lo insultavano, altri lo bestemmiavano. Anche uno dei ladri con lui crocifisso lo bestemmiava e gli diceva: *se tu sei Cristo salva te stesso, e noi pure con te.* Ma l'altro lo sgridava, e riconoscendo Gesù per vero Messia gli disse: *Signore, ricordatevi di me quando sarete nel vostro regno.* E Gesú gli rispose: *In verità ti dico, che oggi sarai meco in Paradiso*; ammesso cioé alla visione beatifica dell' essenza di Dio (2). Molte buone donne a Gesú devote erano pure accorse alla di lui crocifissione, e la Vergine santissima con S. Maria Maddalena ed un' altra Maria si erano portate sin presso alla croce. Avendo pertanto veduta Gesú la Madre sua che

1) Secondochè era stato predetto dal Profeta Davide nel Salmo 1.
2) S. Thom. P. 3. Q. 52. a. 5.

quivi stava con accanto il prediletto di lui discepolo Giovanni, indicandoglielo (qual rappresentante di tutti coloro che avrebbero in lui creduto) le disse: *Donna, ecco il tuo figlio*: poi voltatosi a Giovanni: *Ecco*, gli disse, *la tua madre*. Era intorno al mezzodì quando fu crocifisso, pure il sole si oscurò miracolosamente per cotal modo, che tutta la terra restò nelle tenebre per ben tre ore. E fu in questo tempo che Gesù onde lasciarci una qualche idea delle interne ambascie del suo spirito (a nostro conforto nelle più grandi afflizioni) disse con gran voce, ma insieme con gran pace ed amore, all' eterno suo Padre: *Dio mio, Dio mio, perchè mi avete voi abbandonato?* Conoscendo egli poi, che al pieno compimento delle profezie mancava solo che gli si dèsse da bere dell' aceto, sia per questo, come per dimostrarci il desiderio immenso che avea della nostra salute, disse: *Ho sete.* Al che uno dei soldati avendo subito bagnata una spugna in un vaso d'aceto, postala sopra una canna gliela presentò, e Gesù succhiata che l' ebbe, disse: *Tutto è compiuto.* Rivolto quindi al suo divin Padre, gridando parimente con gran voce disse da ultimo: *Padre, nelle vostre mani raccomando lo spirito mio,* e chinato il capo, dopo tre ore di amarissima agonìa, spirò. Ed ecco che il gran velo che separava il santuario dal rimanente del tempio si squarciò da capo a fondo, a significare che i misteri dell' antica legge erano svelati e che Gesù avea colla sua morte aperto agli uomini il cielo loro chiuso sino a quel tempo. La terra pure si scosse, spezzaronsi le pietre, s' aprirono i sepolcri, e molti corpi di Santi risuscitarono. A questi terribili avvenimenti presi da gran timore i soldati custodi di Gesù ebbero a dire: *Veramente era questi Figliuolo di Dio.* Tutta la turba parimente di coloro che si trovarono presenti a tale spettacolo se ne ritornavano percuotendosi il petto. Onde però meglio assicurare Pilato che Gesù era morto, uno dei soldati ebbe ancora la sacrilega perfidia di dargli una forte lanciata nel petto, e dalla ferita ne uscì di presente sangue ed

acqua. Venne quindi calato il suo corpo dalla croce e consegnato per ordine del Presidente a Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea, discepoli occulti di Lui, i quali lo imbalsamarono e lo sepellirono in un sepolcro nuovo, chiudendone con una gran pietra l'apertura. Ma i Pontefici e i Farisei, ricordandosi come Gesù aveva detto che sarebbe risuscitato dopo tre giorni, affinché, come dicevano essi, i suoi discepoli non venissero a portarselo via per dar poi ad intendere alla plebe che era risuscitato, chiesero ed ottennero da Pilato di mettere guardie a custodirne il deposito, siccome fecero, suggellando pur anche la lapide del sepolcro.

Riflessioni.

1. Consideriamo come Gesù crocifisso nel mentre stesso che colla sua morte è nostra vita, egli é pure l'autore della nostra fede, il nostro divino Maestro il quale tutta ci rivela la larghezza, lunghezza, altezza, e profondità della divina sapienza, potenza, giustizia, misericordia, e carità; il quale col prezzo e colla soddisfazione infinita che dà per noi, ci scopre l'infinito male che è il peccato, l'infinità dei mali da cui ci ha liberati col liberarci dall'inferno, e gli infiniti beni che ci ha procurati col meritarci il Paradiso; il quale ancora ci apprende come la via del cielo tutta è carità, umiltà, pazienza, mansuetudine, annegazione, uniformità alla volontà di Dio, e crocifissione e morte a se stesso. Apprendiamo noi dunque bene queste grandi lezioni del nostro divino Maestro, chè in esse tutta sta raccolta la scienza e la pratica del Vangelo, e secondo le medesime ordiniamo gli affetti del nostro cuore e tutta la nostra vita. Ah! sì, il Crocifisso sia il nostro gran libro su cui studiamo continuamente per regolarci secondo i di lui ammaestramenti in tutta la nostra condotta, ché a questo fine ce lo tiene la Santa Chiesa aperto in ogni luogo. Il crocifisso è *il libro degli eletti*, come lo chiamano i Santi, epperò se non lo studiamo, noi siamo perduti.

2. Consideriamo, che Gesú crocifisso, se veramente bramiamo di vivere da suoi veri seguaci, è tutta la nostra speranza, la nostra forza e la nostra sicurezza! Ecco che i suoi meriti sono tutti nostri e sono infiniti. Ecco che egli ha le braccia stese per abbracciarci, il capo inclinato per darci il bacio di pace, il costato aperto per tutti accoglierci nel suo seno. Per quanto dunque noi siamo stati tristi e peccatori, per quanto sieno ostinate le nostre tentazioni, per quanto grandi i pericoli in cui ci troviamo, rivolti a lui diciamogli con piena fede, come già prediceva il profeta Isaia che gli avrebbero detto coloro cui sarebbe stato concesso di contemplarlo: *Ecco il mio Dio, il mio Salvatore, per cui tutto ho da sperare e nulla più mi resta a temere* (1). E perchè Gesú è la speranza e la salute, anzi l'unica speranza e salute di tutto il mondo, raccogliamo pure con noi sotto la croce tutti gli infedeli, gli eretici, i peccatori, i poveri, i malati, gli afflitti, gli agonizzanti, e tutte ancora le anime sante del purgatorio, e nella piena fiducia di ottenere dal nostro buon Dio ogni più gran cosa per la mediazione di Maria, preghiamolo a lasciar cadere su ciascun di loro, come sopra di noi, una goccia del suo Sangue divino a tutti illuminarci, soccorrerci, consolarci e salvarci.

3. Consideriamo, che Gesù crocifisso è il nostro grande amante, il quale potendo tutti salvarci con una sola preghiera al suo Eterno Padre, volle così morire, quale un malfattore, e tra le più dolorose agonie, affine di meglio dimostrarci il suo immenso amore per noi e così costringerci a riamarlo. Se non lo riamiamo di tutto cuore, non meritiamo in vero mille inferni per la nostra ingratitudine e sconoscenza? Ah! dunque protestiamo che lo vogliamo riamare davvero con tutta l'anima nostra, con tutte le nostre forze; protestiamo con S. Paolo che « nè la tribo- » lazione, né l'angustia, nè la fame, né la crudeltà, nè » la persecuzione, nè i mali presenti, nè i futuri, nè la

1) Isai 12. 2.

» spada, nè la morte, nè alcuna cosa creata potrà mai » separarci dalla carità di Gesù Cristo » (1). E perchè « Egli è morto per noi onde non più viviamo a noi stessi, » ma a lui solo » (2), protestiamo altresì di voler vivere unicamente alla sua gloria, al suo amore e all'amore dei nostri prossimi come egli vuole, di voler vivere una vita di annegazione e di sacrificio per non piacere che a Lui.

4. Consideriamo che essendo morto Gesù volontariamente per li nostri peccati, siamo noi, più che i carnefici del Calvario, che l'abbiamo crocifisso, che l'abbiamo disprezzato, insultato, e fatto morire in un mare di pene, tra i più acerbi dolori: che anzi essendo egli morto per ciascun di noi in particolare come per tutti, ciascun di noi deve dire di averlo coi propri peccati inchiodato, disprezzato, e messo a morte. La contemplazione dunque e la rimembranza di Gesù crocifisso risvegli in noi i più vivi sentimenti di contrizione de' nostri peccati e le più ferme risoluzioni di non peccare più mai. Oh Dio! alla morte di Gesù Cristo trema la terra, sì spezzano le pietre e tutta la turba del popolo spettatore, che pure generalmente nol conosceva siccome noi, se ne ritorna dal Calvario percuotendosi il petto per gran dolore, non sia dunque mai che noi ci mostriamo insensibili nel contemplarla, che ci rimaniamo dal piangerla fin che viviamo. E perchè nella Santa Messa Gesù Cristo rinnova continuamente il suo sacrificio del Calvario, risolviamo in riconoscenza di tanta carità di assistervi quanto più sovente possiamo, e sempre con gran sentimento di compassione pe' suoi dolori, e di contrizione e detestazione de' nostri peccati.

5. Consideriamo i dolori immensi che soffrì Gesù sulla croce i quali superarono tutti i dolori che si possono soffrire da qualunque altro su questa terra (3) e la compiacenza infinita con cui li tollerava per ciascuno di noi; poi la sua gran carità per cui ci lasciò per Madre la stessa Madre sua Maria. Consideriamo altresì l'estrema angoscia dalla quale

1) Ad Rom. 8. — 2) 2. Ad Cor. 5. 15. — 3) S. Th. P. 3. Q. 46. a. 6.

debb' essere stato tutto compreso il cuore di sì amorevole Madre nel vedere Gesù in tali spasimi ed agonie, l'amore suo incomparabile verso di noi nell'unirsi a Lui per offrirli al divin Padre per la nostra salute, e l'affetto tenerissimo con cui accettò l'incarico di farci da Madre. Queste considerazioni risveglino in noi i più vivi e pietosi affetti di compassione e di gratitudine verso i cuori amorosissimi di Gesù e di Maria, e ci risolvano davvero a corrispondere come si conviene alla loro carità coll' amarli veracemente con tutto il nostro cuore e con tutta l'anima nostra, e col ricordarci sovente con gran sentimento di riconoscenza dei loro dolori e delle loro tenerezze per noi.

MISTERI GLORIOSI

Primo Mistero.

La Risurrezione di Nostro Signor Gesu' Cristo.

Narrazione.

Col mettere guardie al sepolcro del Signore per custodirne i sigilli, affinchè i suoi discepoli non ne involassero il corpo, non fecero i Giudei che adunar ivi testimoni irrefragabili della sua Risurrezione. Perocchè Gesù Cristo dopo essere stato col suo corpo nel sepolcro una parte del venerdì in cui moriva e tutto il sabbato, alla mattina del dì seguente, riunita al corpo l'anima sua reduce dal Limbo, ove era stata in quel tempo a consolare le anime de' Santi Padri ivi racchiuse, glorioso, immortale, impassibile risuscitò. Si scosse in quella fortemente la terra, chè un Angelo del Signore, risplendente in volto siccome un fölgore e in vesti candide come neve, discese dal cielo ed appressatosi al Sepolcro ne rivoltò la gran pietra che lo chiudeva: al che le guardie rimasero spaventate per cotal modo che restarono come morte, e riavutesi si diedero

precipitose alla fuga. Poco stante giungevano al Sepolcro Maria Maddalena ed altre sante donne, che vi venivano per imbalsamare un'altra volta il corpo di Gesú; ma al vedere che era stata rivoltata e tolta via la gran pietra e che il di lui corpo più non era nel monumento, restarono altamente sorprese. Mentre però erano tutte costernate per questo apparvero ad esse due Angeli che loro dissero: « Non vogliate temere e non vi spaventate. So che cercate » Gesù Nazzareno crocifisso; ma non è più quì (1), perchè » risuscitò come disse. Presto dunque andate e dite ai » suoi discepoli che egli é risuscitato, ed ecco che vi » precederà nella Galilea ove lo vedrete ». Mentre però quelle buone donne correvano piene di timore e di contentezza ad annunziare questo ai discepoli, Gesú apparve loro (2) e dolcemente le salutò, ed esse a lui appressatesi, gettandosi a terra ne strinsero i piedi e lo adorarono. E Gesù disse loro parimente: « Andate, dite ai miei fra- » telli, che vadano nella Galilea, che mi vedranno ». Si partirono dunque le sante donne con Maria Maddalena ad annunziare tal cosa ai discepoli del Signore; ma le loro parole furono da essi riputate un delirio e non vollero credere. Ma ben credettero di poi, perchè Gesù apparve anche ad essi più volte per quaranta giorni, nei quali mostrò loro eziandio le aperture fattegli dai chiodi e dalla lancia che si era ritenute nelle mani, ne' piedi e nel costato, e si lasciò da essi toccare, e mangiò con loro, e parlò a lungo del Regno di Dio, ossia della sua Chiesa che dovevasi stabilire: e una volta si fece vedere sino a più di cinquanta insieme adunati. Dopo però essersi mostrato alle donne apparve Gesù, prima che ad ogni altro suo discepolo, a san Pietro separatamente. Ma la prima affatto a cui si fece egli vedere risuscitato, secondo la comune sentenza dei Padri e dei Dottori, fu come ogni ragione

1) Dunque era altrove, e da chi, se non dalla Madre sua? osserva sottilmente il P. Pallavicino: *Magnæ Deiparæ Vita.*

2) A S. Maria Maddalena già era apparso anche prima a parte.

volea la Madre sua, la Vergine Santissima (1); anzi vuole che le sia apparso accompagnato da parecchi quei Santi che risuscitarono alla di lui morte, e nominatamente col di lei dilettissimo Sposo S. Giuseppe (2).

Riflessioni.

1. Consideriamo la gioia e la gloria immensa che arrecò al nostro divin Redentore la sua mirabile risurrezione, perocchè per essa, finiti tutti i suoi patimenti, entrò il suo corpo nella pienezza della beatitudine e delle consolazioni ineffabili dell'anima sua benedetta, venne autenticata la di lui missione, comprovata la sua dottrina, riconosciuta la sua divinità. A questo riflesso accostiamoci a lui in ispirito colle sante donne che lo videro le prime risuscitato e, fatto un atto di viva fede della sua risurrezione, prostrati a' suoi piedi e baciatene le sante piaghe, adoriamolo profondamente qual nostro Redentore e nostro Dio; quindi rallegriamoci grandemente con lui per la gloriosissima vittoria riportata contro il demonio, il mondo, il peccato e la morte, e per gli onori e le adorazioni che la gloriosa sua risurrezione gli ha procurato in tutto il mondo, pregandolo insieme instantemente che a sua maggior gloria il Vangelo venga dappertutto predicato, riconosciuto e creduto, onde egli sia universalmente onorato, amato e servito da tutti qual Redentore e Signore dell'universo.

2. Consideriamo che la gloriosa Risurrezione di Gesù Cristo è pure, quant' è da sé, una sicura caparra della nostra.

1) S. Greg. Niss. S. Bonav. S. Antonin. S. Vinc. Ferr. Baronio, Suarez ecc. ecc. presso Pallavic. l. c. e così pure, S. Bern. Serm. de Resurr. — « Egli è in commemorazione di tale apparizione, scrive Ruperto » Abbate (presso Pallav. l. c.) che alcuni Ordini Religiosi per istituto » de' loro maggiori fanno memoria nell'officiatura della Vergine Santa » ogni Domenica dell'anno, e massime nel giorno di Pasqua in cui vi » aggiungono pure un'apposita Processione »: siccome pratica ancora secondo l'antico suo rito l'Ordine Domenicano.

2) V. Pallav. l. c. —

Sì, anche noi abbiamo da morire e il nostro corpo diverrà preda della corruzione; ma se in vita lo avremo crocifisso con i suoi vizi e le sue concupiscenze (1), se lo avremo fatto vivere unicamente all'amore e alla gloria di Gesù Cristo, verrà giorno in cui lo ripiglieremo noi pure risuscitato e glorioso a somiglianza di quello dello stesso nostro divin Redentore. Rallegriamoci dunque eziandio con noi medesimi per sì bella speranza; ma acciò si avveri risolviamo fermamente di amare in verità il nostro corpo secondochè vuole che l'amiamo il Vangelo, cioè a dire di volere il suo bene eterno meglio che il temporale, epperò di assoggettarlo allo spirito, d'infrenarlo nelle sue perverse inclinazioni e tenerlo lontano da tante morbidezze ed accarezzamenti che pur troppo gli si accordano dai seguaci del mondo, ma che troppo disdicono a seguaci di Gesù Cristo: perocchè altrimenti in vece di risuscitare con Gesù Cristo per una *risurrezione di vita*, risusciteremo coi reprobi per una *risurrezione di giudizio* (2), cioè a dire per essere condannati ad ardere per sempre corpo ed anima nell' inferno.

3. Consideriamo che la Resurrezione di Gesù Cristo, non che della resurrezione dei corpi, ella è pure il modello della risurrezione spirituale delle anime nostre alla grazia; chè per essa siam informati a vivere una vita da resuscitati spiritualmente con Gesù Cristo (3). Siccome pertanto Gesù Cristo resuscitato più non muore, ma vive una vita tutta di spirito, così noi nella speranza di essere con Lui risuscitati spiritualmente col trovarci nella sua grazia, o risoluti almeno di rimettercisi quanto prima, proponiamo fermamente di non volerla più perdere ad ogni costo, quale il più prezioso tesoro che possiamo possedere su questa terra; quindi di star lontani da ogni occasione di peccato, e di vivere, per un distacco universale da tutte le cose di questa terra, una vera vita di spirito, desiderando e cercando prima d'ogni altra cosa di piacere in tutto al nostro divin Redentore

1) Ad Gal. 5. 24. — 2) Jo. 5. 29. — 3) V. S. Th. P. 3. Q. 56.

coll'osservanza de' suoi divini comandamenti e dei doveri del nostro stato, e collo studiarci d'imitarlo quanto possiamo nella sua umiltà, nella sua obbedienza, nella sua pazienza e nella sua carità.

4. Consideriamo come Gesù Cristo risorgendo volle ritenersi nelle mani, ne' piedi e nel costato le aperture dei chiodi e della lancia onde fossero per noi un argomento eterno dell'amore infinito con cui ci ha amati, e affine di presentarle in cielo incessantemente all'eterno suo Padre per placare a nostro riguardo la sua giustizia ed ottenerci misericordia. Ringraziamolo pertanto di tutto cuore della sua infinita carità, adoriamo profondamente queste sue gloriose cicatrici ed in esse nascondiamo il nostro cuore, l'anima nostra e tutti noi stessi, acciò siano in questa misera vita la nostra perpetua dimora, il nostro conforto, la nostra speranza e il nostro amore, nella morte la nostra consolazione e salute, e in paradiso le nostre delizie e la nostra allegrezza per tutta l'eternità.

5. Consideriamo il gaudio, e la contentezza ineffabile che dovette provare la Vergine Santissima nel vedersi apparire redivivo il suo divin Figliuolo tutto bellissimo, risplendentissimo, gloriosissimo, che le va incontro colle braccia aperte per abbracciarla e baciarla qual sua carissima Madre (1). Oh, la divozione con cui dovette prostrarsi a' suoi piedi per adorarlo, la tenerezza con cui dovette baciargli le sante piaghe, le dolcissime espressioni colle quali dovette più che mai esternargli il suo amore materno! Oh, gli amorosi colloqui che dovettero quindi seguirne tra loro sui patimenti sofferti! Per tanto suo gaudio e per tanta sua consolazione preghiamo caldamente sì buona Madre ad ottenerci tale amore per Gesù, che egli solo sia in questa vita tutto il nostro Bene, il nostro amato Padre, il nostro caro Fratello, il nostro tenero Amico, lo Sposo dolcissimo delle anime nostre, onde poi la prima volta che l'avremo a vedere *dopo quest'esilio, ci*

1) S. Vinc. Ferr. Serm. 1. Pasch.

enga da lei mostrato tutto dolcezza ed amorevolezza per noi, e siamo da lui ammessi a baciargli noi pure le sante iaghe per essere a parte in eterno della gloria ineffabile che con esse ci ha meritato.

Secondo Mistero Glorioso.

L'Ascensione di Nostro Signor Gesu' Cristo

Narrazione.

Già avea detto Gesù agli Apostoli nel Sermone tenuto oro la sera innanzi della sua passione, che quanto prima arebbe salito al cielo per preparare loro il luogo e manare sopra di essi lo Spirito Santo. Poichè pertanto dopo a sua risurrezione gli ebbe bene instruiti e confermati ella santa fede in diverse apparizioni che loro fece, veuto il quarantesimo giorno da che era risorto, apparve essi l'ultima volta e seco mangiando comandò loro ne non si partissero di Gerusalemme finchè non avessero cevuto lo Spirito Santo; quindi li menò a Betania (1) e poi monte degli Olivi. Colà arrivato li assicurò nuovamente e avrebbe loro mandato lo Spirito Santo, poi alzate mani (2) e benedicendoli, a vista di tutti si elevò alto e una nuvola lo tolse agli occhi loro. E perchè ontinuavano essi a fissamente mirarlo che saliva, ecco ue Angeli in bianche vesti i quali dissero loro: *Perchè ate voi mirando verso il cielo? Quel Gesù il quale tolto voi è stato assunto in cielo* sappiate, che *come lo avete eduto andare in cielo, così verrà*, cioè alla fine del mondo er l'universale giudizio. Allora ritornarono essi a Gerulemme, ed entrati in città salirono nel cenacolo (ch'era

1) Per condurre seco di là, come si crede, anche Lazzaro, Marta e laddalena.

2) Come dicono alcuni interpreti, facendo sopra di loro il segno lla Croce. V. A Lapide.

quello stesso, come si tiene da alcuni (1), ove avea fatta l'ultima cena pasquale con Gesù Cristo), affine mettersi al sicuro dalla persecuzione dei Giudei; ed si fermarono sino alla venuta dello Spirito Santo, per verando concordi nell'orazione con alcune donne e c Maria Madre di Gesù e co' suoi parenti ed altri sino numero di circa cento venti. I quali tutti, o almeno ne massima parte, si crede che si fossero pur trovati prese all'Ascensione del Signore: il che però é indubitato pres i Padri ed i Dottori della Vergine Santissima, alla qua Gesù prima di salire al cielo diede l'ultimo saluto c queste dolcissime parole: *Pace a te o Madre* (2). — Ne sua Ascensione condusse seco il divin Redentore tu quelle migliaia di anime che si trovavano nel limbo p metterle in possesso della beatitudine loro acquistata, gli vennero incontro con gran festa ad adorarlo, a cc teggiarlo, ad applaudire al suo trionfo tutti gli Angeli c Paradiso. — « Oh Dio! esclama S. Francesco di Sales pa » lando di questo mistero, Oh Dio! quanto è bello il cie » ora che il Salvatore serve di Sole, e il petto di es » di una sorgente d'amore dalla quale i Beati beono » piacer loro! Ciascheduno va a rimirarsi là dentro e » vede il suo nome scritto con un carattere d'amore, cl » il solo amore può leggere, e che il solo amore ha scc » pito. Oh Dio! i nostri nomi vi saranno? » (3).

Riflessioni.

1. Consideriamo l'onore immenso, che derivò al nostr divin Redentore dalla sua gloriosa Ascensione in cielo la grande festa fattasi da tutto il Paradiso alla sua e trata in quel Regno beato; e ad imitazione degli Aposto

1) V. Tirin. *Act. Ap.* e Bened. XIV. *Delle feste di Gesù Cristo*: Gi vedì Santo e la Pentecoste.

2) S. Gio. Grisostomo presso Pallav. op. cit. C. 27. § 5.

3) Lett. 30. lib. 7.

che si partirono dal monte di dove salì *con grande allegrezza*, noi pure rallegriamoci grandemente e congratuliamoci di tutto cuore con lui per sì magnifico suo trionfo. Ma se l'amiamo davvero desideriamo insieme ardentemente di essere presto con lui, e mentre nol possiamo ancora coll'effetto seguiamolo col desiderio, e la mente nostra e *il nostro cuore sia sempre con lui*, nostro unico vero bene, *nostro tesoro* infinito (1), e nostro tutto.

2. Consideriamo che Gesù Cristo col salire al cielo dal monte stesso ove diede principio alla sua passione e affine di preparare colassù il luogo per tutti eziandio i suoi fedeli seguaci, ci venne a dire che la nostra patria non é altrimenti questa valle di lagrime in cui viviamo, ma il Paradiso, e che per giungere a quell'eterna felicità non v'ha altra via da quella stessa che ha egli tenuta, cioé a dire la via delle tribolazioni, dei patimenti e delle croci. Risolviamo dunque di vivere quaggiù da veri viatori, da veri pellegrini, staccati da tutto ciò che può ritardarci nel cammino alla patria nostra, *tenendo dietro a Gesù Cristo*, col *portare* costantemente *nel nostro corpo la sua mortificazione, e la nostra croce* (2), disposti anche ad agonizzare e a morire per non offenderlo, per non più disgustarlo, per salvare le anime nostre, perchè Gesù vuol essere amato e l'anima nostra vuol essere salvata ad ogni costo, e il Paradiso per quanto costi non é mai caro.

3. Consideriamo come Gesù Cristo salì al cielo per esserci *avvocato presso il suo divin Padre* (3), cui *sempre va supplicando per noi* (4), tenendogli presenti le piaghe colle quali ci redense onde muoverlo a compassione delle nostre miserie. A questo pensiero si dilati grandemente il nostro cuore e si riempia di una fermissima confidenza; sicchè, come ci dice S. Paolo, *ricorriamo ognora con gran fiducia al trono della grazia a fine di ottenere misericordia e di trovar grazia con opportuno sovvenimento* (5) per ogni nostra necessità,

1) Matt. 6. 21. -- 2) 2. Cor. 4. 10. -- Luc. 9. 23. -- 3) 1. Jo. 2. 1, 4) Ad Hebr. 7. 25. -- 5) Ad Hebr. 4. 16.

per ogni nostro bisogno; perchè certamente ogni cosa terremo per la onnipotente mediazione del nostro di Redentore, quando la chiameremo con fede e perseveran *cercando anzitutto il suo Regno* (1), cioè a dire il s amore, la sua grazia, la vittoria di noi medesimi e l'eter salvezza delle anime nostre.

4. Consideriamo con quanta premura e trasporto, se fossimo trovati a poca distanza dal monte Oliveto, saremr noi accorsi cogli Apostoli a Gesù nella sua gloriosa Asce sione per raccomandargli le anime nostre ed essere lui benedetti; e al riflesso, che nelle nostre Chiese med sime abbiamo continuamente presente nel santissimo Sacr mento lo stesso nostro divin Redentore che ascese allo al cielo, il quale sempre è disposto ad ascoltare le nost preghiere e ad impartirci la sua benedizione, risolvian di ricorrere il più sovente che possiamo da lui, che tan lo desidera; e poichè gli avremo raccomandata l'anin nostra, preghiamolo ogni volta prima di partirci da lui, cl ci benedica appunto con quella pienezza di grazie con c già benediceva i suoi Apostoli nella sua gloriosa Asce sione, onde renderci degni di quell'ultima benedizione cl egli darà finalmente a tutti i suoi eletti quando ritorner visibilmente su questa terra a giudicare l'universo nel giorr estremo.

5. Consideriamo le speciali dimostrazioni d'affetto e tenerezza che dovette dare Gesù prima di salire al ciel alla sua cara Madre Maria e il desiderio ardentissimo ch essa dovea avere di seguirlo; quindi la di lei perfettis sima uniformità al divino volere nel vedersi privata dell di lui presenza visibile e tuttavia prolungato il suo pe legrinaggio su questa terra, siccome quella che era appien contenta della sua gloria e del suo trionfo. A tali rifless congratuliamoci grandemente con lei dei favori specia lissimi che ricevette in tal circostanza del suo Gesù, per essi preghiamola che ottenga anche a noi un grand

1) Matt. 6. 33.

desiderio di essere presto con lui, una perfetta rassegnazione alla sua divina volontà, ed una ferma risoluzione di sottoporci a qualunque sacrificio per la sua maggior gloria e per compiacerlo in ogni cosa.

Terzo Mistero Glorioso.

La discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli.

Narrazione.

Discesi dal monte Oliveto, secondochè abbiamo detto, si erano insieme raccolti gli Apostoli nel cenacolo con altri fedeli, uomini e donne, sino al numero in circa di cento venti, ed ivi si trattenevano in sante meditazioni e preghiere con Maria Santissima per ben disporsi a ricevere lo Spirito Santo che loro avea promesso il divin Redentore (1). Ed ecco che sul finire dei giorni della Pentecoste (2), cioè dieci giorni dopo l'Ascensione del Signore, venne di repente dal cielo un grande strepito, come di un vento gagliardo e riempì tutta la casa ove dimoravano, ed apparvero delle lingue come di fuoco che si posarono sopra tutti e singoli i congregati. Furono allora tutti ripieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare diversi linguaggi secondochè il Divino Spirito loro suggeriva. Si trovavano in quel dì in Gerusalemme molti ebrei colà portatisi da tutte parti per celebrarvi la Pentecoste e allo strepito che accompagnò la venuta dello Spirito Santo accorsero in gran numero da coloro sui quali era disceso; e perchè ciascuno gli udiva parlare nella propria lingua, rimasero stupefatti, chè ben sapevano come quegli uomini tutti erano

1) Quest'adunanza rappresentava la Santa Chiesa la quale sotto la protezione di Maria procura ognora di *rendersi degna delle divine promesse*. Ben possiamo dire però, che la Compagnia del Rosario ne vada emulando in modo speciale le pratiche di divozione.

2) La Pentecoste era il cinquantesimo giorno dopo la Pasqua; giorno in cui era stata data la legge a Mosè nel deserto.

Galilei. Fattosi allora innanzi S. Pietro cogli altri Apostoli rese ragione al popolo di quel prodigioso avvenimento, annunziando che quel Gesù che avevano crocifisso era resuscitato ed aveva mandato lo Spirito Santo secondo le profezie, epperò che egli era il promesso Messìa. Molti restarono persuasi da' suoi discorsi ed avendogli domandato che cosa dovevano fare, rispose loro: *Fate penitenza e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo per avere la remissione de' propri peccati, e ricevere i doni dello Spirito Santo.* Si contarono sino a tre mila incirca quelli che in tal occasione si fecero battezzare, e un' altra volta, pel miracolo d'un zoppo che S. Pietro avea risanato alla porta del tempio, sino a cinque mila. Così fu pubblicata la nuova legge nel dì medesimo nel quale dagli ebrei celebravasi la memoria della pubblicazione dell'antica e si offrivano a Dio le primizie dei frutti. Gli Apostoli poi e gli altri che ricevettero lo Spirito Santo di timidi, rozzi, e deboli che erano, si trovarono del tutto cambiati. Divennero tutti ardenti d'amor di Dio, intesero perfettamente le sacre scritture e gli insegnamenti di Gesù Cristo, e si sentirono in cuore un coraggio e una forza maravigliosa per disprezzare tutti i beni e tutti i mali di questa vita e la morte stessa, onde rendere testimonianza a Gesù Cristo e predicare il suo Vangelo a fronte di tutte le umane potenze e delle più crudeli persecuzioni. Non è a dubitare, che sia stato specialmente per le orazioni della Vergine Santa, che gli Apostoli e gli altri adunati nel cenacolo ricevettero in tanta copia sì grandi doni di Dio (1).

Riflessioni.

1. Consideriamo come lo Spirito Santo é la vita, la luce, la forza, il sostegno e la consolazione della Chiesa; quindi preghiamolo instantemente che siccome per la mediazione

1) Per Mariæ suspiria et orationes Spiritu Sancto repleti sunt Apostoli. *Dionys. Cartus. Lib. 4. De laud. Virg.*

di Maria si diffuse con tanta pienezza nella Chiesa primitiva raccolta nel cenacolo, così per Maria si diffonda ognora su di essa con grande abbondanza, ma in ispeciale sopra il suo capo supremo, il Romano Pontefice, e sopra tutti i Vescovi, Pastori, e Ministri di lei, onde riempirli di carità, di zelo e di tutti gli altri suoi doni, sicchè ognuno secondo la sua vocazione e il suo grado venga a compiere alla propria missione, attendendo a tutto potere e indefessamente alla distruzione del vizio e dell'errore, alla conversione degli infedeli e de' traviati, alla maggior gloria di Gesù Cristo.

2 Consideriamo che il nostro giorno di Pentecoste è stato specialmente quel giorno in cui ricevemmo il santo Sacramento della Confermazione, perchè in esso ci venne appunto dato lo Spirito Santo per fortificarci ed animarci a compiere con pienezza di fede e di risoluzione, senza timore o vergogna, e contro tutte le difficoltà a tutti i nostri doveri da buoni soldati di Gesù Cristo. A questo riflesso procuriamo di risvegliare in noi quella grazia che abbiamo in allora ricevuta, e della quale abbiamo sempre con noi la radice nel carattere che ci venne impresso per quel Sacramento, risoluti di *correre* intrepidi *alla battaglia che ci è proposta* (1) e di combattere da valorosi contro le nostre passioni, contro il mondo, la carne e il demonio, e contro tutti gli umani riguardi, pensando che alla fine *non abbiamo ancora resistito contro il peccato,* come tanti martiri, *fino al sangue* (2).

3. Consideriamo che essendo lo Spirito Santo la stessa purità e santità per essenza non abiterà mai in noi se non ci conserviamo mondi ed immacolati al possibile *nelle stesse nostre membra corporali,* siccome quelle che coll'anima hanno da formare di noi, secondochè ci avverte l'Apostolo S. Paolo, *un* vivo e degno *tempio di lui* (3). Questo pensiero risvegli in noi la più grande premura di conservarci costantemente puri e casti di mente e di corpo, epperò ci stimoli ad una ferma risoluzione di tenerci lontani,

1) Ad Hebr. 12. 1. -- 2) Ad Hebr. 12. 4. -- 3) 1. Ad Cor. 6. 19.

non pure da ogni sozzura ed immondezza e da ogni occasione di tali peccati, ma da tutto ciò ancora che non sente della più delicata onestà, e di trattare il nostro corpo con quel risguardo che si conviene ad un *tempio dedicato allo Spirito Santo* e consacrato pur anche le tante volte da Gesù Cristo medesimo colla sua presenza reale nella santissima comunione.

4. Consideriamo come gli Apostoli e tutta quella moltitudine di uomini e di donne che era con loro nel cenacolo ricevettero lo Spirito Santo insistendo unanimi nell'orazione con Maria santissima e facendo con essa, com' è indubitato, continua memoria dei misteri del suo divin Figliuolo. E perchè la Compagnia del Rosario sparsa per tutto il mondo attende in modo speciale sotto la direzione e protezione della Vergine Santa alle pratiche medesime di quell'adunanza divota, per lo che i suoi ascritti possono a ragione promettersi che venga e dimori in loro lo Spirito Santo, noi compiacciamoci grandemente di appartenere a questa santa Società e amiamola di cuore, ma proponiamo insieme di frequentarne con gran fervore le pratiche e gli esercizi da veri Rosarianti divoti, chè solo a questa condizione otterremo per essa che venga e dimori in noi lo Spirito del Signore.

5. Consideriamo che il nostro divin Redentore, siccome già in un Cenacolo riempiva di Spirito Santo gli Apostoli nel dì della Pentecoste, così egli è ora principalmente nel *Sacro Convito* della Santissima Eucaristia che *riempie* tutto giorno i suoi cari *di grazia* (1), e per essa e con essa di tutti i doni dello stesso Divino Spirito, pei quali produce poi in loro i di lui frutti che « sono la Carità, il Gaudio, » la Pace, la Pazienza, la Benignità, la Bontà, la Lon» ganimità, la Mansuetudine, la Fede, la Modestia, la » Confidenza, la Castità » (2). Quindi risolviamo di portarci sovente a questo fine dal nostro buon Dio Sacra-

1) *O sacrum Convivium, in quo..., mens impletur gratia.* Ecclesia ex S. Th. — 2) Ad Gal. 5. 22.

mentato sia per visitarlo, come per riceverlo nella santissima Comunione: e intanto preghiamolo caldamente fin d'ora a riempirci di tale suo Spirito Divino e a comunicarci i preziosi doni di lui, « il dono d'un *Timore* figliale, affinchè » lo serviamo amorosamente, il dono della *Pietà* per ri- » verirlo come nostro amatissimo Padre; il dono della » *Scienza* per conoscere il bene che dobbiam fare e il » male che dobbiamo fuggire; il dono della *Fortezza* per » superare coraggiosamente tutte le difficoltà che incon- » treremo nella pratica delle virtù; il dono del *Consiglio* » per discernere ed eleggere i mezzi propri per divenire » perfetti; il dono dell'*Intelletto* per penetrare la bellezza, » la bontà e l'utilità de' misteri della Fede e delle massime » evangeliche, e finalmente il dono della *Sapienza* per » gustare quanto Dio sia amabile, e per assaggiare ed » esperimentare le dolcezze della sua bontà incompren- » sibile » (1).

Quarto Mistero Glorioso.

La Morte e l'Assunzione di Maria Santissima in Cielo.

Narrazione.

Poichè la Vergine Santa ci ha fatte contemplare in questa terza parte del suo Rosario le glorie del Figlio, ci ricorda nelle due ultime poste le proprie, sia perchè anch'esse tutte ridondano a gloria dello stesso suo divin Figliuolo, sia perchè venga egli continuamente ringraziato anche da' suoi Rosarianti per avergliele procurate, sia finalmente perchè questi conoscano quanto gran Madre in lei si hanno in cielo che prega per loro, epperò come abbiamo in essa grandemente da confidare.

Nulla vi ha ne' Libri santi che ci parli nel senso letterale di questi due ultimi misteri del Rosario; ma a sufficienza ne dice la Santa Chiesa come pure i Santi Padri,

1) S. Franc. Sales. Serm. 23. e 24.

i Dottori e i Contemplativi; e sarà da tali fonti che noi trarremo quanto siamo per esporre intorno ad essi.

Si crede da molti, e con solido fondamento, che la Vergine Santissima sia giunta all' età di anni settantadue, epperò che sia sopravvissuta ancora ventitre anni dopo l'Ascensione del suo divin Figliuolo. In questo tempo dimorò ella sino all'anno quarantacinque dalla divina Incarnazione in Gerusalemme con S. Giovanni l'Evangelista, col quale si ritirò poi in Efeso a declinare la persecuzione che infieriva contro la Chiesa; ma essendosi poi questa alquanto rimessa, se ne ritornò in Gerusalemme ove stette sino alla morte. La sua vita fu quivi, come sempre in ogni luogo una vita d'amor di Dio, un' orazione non interrotta o meglio un' estasi continua, e un esercizio perfetto di ogni virtú e in ispeciale di un' ardentissima carità verso il prossimo. Visitava sovente i luoghi santificati dai misteri e dalla presenza del suo divin Figliuolo, ed era la consolazione, la maestra, la madre, la nutrice della nuova sua Chiesa, chè a tali uffizi l'avea egli lasciata su questa terra. Venne però alla fine il momento tanto da lei desiderato di riunirsi e stare sempre con lui, e le fu mandato un Angelo ad annunziarglielo. Appena si seppe dai fedeli che ella era vicina al suo passaggio da questa vita, leggiamo che accorsero ad essa in gran numero onde contemplarla ancora una volta, esternarle i loro affetti, ascoltare i suoi ultimi ricordi, raccomandarsi alle sue preghiere ed assistere alla sua morte beata. Anche i Santi Apostoli miracolosamente trasportati a Gerusalemme dalle diverse parti del mondo si trovarono insieme raccolti intorno a Lei. E la buona Madre a tutti diceva parole di grande affetto, di somma consolazione e conforto, e tutti amorosamente benediceva. Quando finalmente essendole apparso il suo divin Figliuolo che veniva accompagnato da cori di Angeli a ricevere il suo spirito, per un vivissimo slancio d'amore separatasi l'anima sua benedetta dal suo corpo immacolato, si gittò in seno al suo Dio per

eternalmente inabbissarsi in Lui: chè la Madre dell'amore non doveva morire se non d'amore. Sparsasi la nuova del suo passaggio, tutti i fedeli non solo di Gerusalemme ma anchè de' luoghi vicini accorsero a venerare il suo sacratissimo corpo che spirava una fragranza di paradiso, e molti malati al solo tatto di esso ricuperarono la sanità. Lorchè poi tutti ebbero soddisfatto alla loro tenera pietà, gli Apostoli preso il sacro corpo e depostolo in una bara lo portarono nel Getsemani accompagnandolo i fedeli con torcie accese, e quivi lo sepellirono con gran divozione. Per tre giorni si udirono intorno a quel sacro deposito canti soavissimi di celesti spiriti quivi discesi a custodirlo e ad onorarlo; ma il terzo dì, riunitasi l'anima sua benedetta al suo sacratissimo corpo, gloriosa Maria risuscitò come il suo divin Figliuolo e venne dagli Angeli con gran festa (1) trasportata ed assunta in corpo ed anima in Paradiso. Perocchè ragione non voleva che vedesse la corruzione l'Immacolata in tutta la sua vita e nella sua medesima concezione, la Vergine delle Vergini, la Santissima dei Santi, la Madre vera di Dio (2).

Riflessioni.

1. Consideriamo come la Vergine Santissima morì d'amor di Dio perchè non visse che d'amore di Dio, avverandosi generalmente, che si muore come si vive. Quindi apprendiamo che se vogliamo morire da buoni e fervorosi cristiani dobbiamo vivere da buoni e fervorosi cristiani. Preghiamo dunque la stessa Vergine Santa per quell'ardentissimo desiderio che ella avea di unirsi al suo Gesù e

1) Già figurata in quella che si fece nell'antica legge quando il Re Salomone ordinò di trasportare l'Arca nel *Sancta Sanctorum*. 3. Reg. 8 — 2 Paralip. 5. -- Anche il Salmista par che alluda alla risurrezione ed ascensione del Signore siccome alla risurrezione ed assunzione di Maria quando dice: *Surge, Domine, in requiem tuam, tu et arca sanctificationis tuæ*. Ps. 131.

2) V. Croiset. Op. cit. -- Pallav. op. cit. — Mensis Marianus F. X. J. Soc. Jesu: Dilingæ 1724.

per quel dolcissimo deliquio d'amore che separò l'anima sua benedetta dal suo sacratissimo corpo, ad impetrarci tal carità che tenendoci lontani da ogni peccato ci faccia spiritualmente morire a tutto ciò che é terreno per non più vivere che per Gesù, che ci faccia desiderare davvero di morire anche nel corpo per essere presto con lui, sicchè l'amor di Dio abbia pure alla fine alcuna parte nel disgiungere dal corpo l'anima nostra onde veniamo in qualche modo a morire d'amore anche noi.

2. Consideriamo la divozione, il giubilo, e la tenerezza con cui la Vergine Santa dovette ricevere, siccome ogni altro giorno, così alla morte sua la santissima Eucaristia (1) che era l'unico Sacramento che le si potesse dare in quel punto immune qual' era da ogni peccato; e per quell'amore con cui la ricevette preghiamola instantemente ad ottenerci la grazia di poterla ricevere noi pure alla morte insieme agli altri Sacramenti con le dovute disposizioni. E perchè a ricevere bene i santi Sacramenti in allora conviene frequentarli come si deve in vita, proponiamo per parte nostra di accostarci sovente al Sacramento della Penitenza e alla santa Comunione, e ogni volta con quelle stesse disposizioni appunto con cui vorremmo farlo all' ultimo di nostra vita.

3. Consideriamo la premura con cui saremmo accorsi anche noi da Maria lorchè era per partire da questo mondo onde ascoltare le sue ultime parole e prendere la sua benedizione; e perchè anche dal cielo può ella parlare con grande efficacia al nostro cuore e benedirci, preghiamola per amor di Gesù di un tanto favore, acciocchè da lei consolati e confortati camminando noi costantemente nella strada de' divini comandamenti con quella dilatazione di cuore che è propria de' suoi veri divoti, veniamo a meritare in morte la sua assistenza e quella del suo divin Figliuolo all'eterna salute dell'anima nostra.

1) Riferisce S. Gio. Damasc. che alla morte fu comunicata da Gesù Cristo medesimo. *V. S. Alf. M. de' Lig. Disc. dell'Assunz.*

4. Consideriamo la somma consolazione che dovette provare la Vergine Santa alla morte sua pel tanto che avea sofferto in vita per amore del suo divin Figliuolo, usando il Signore di consolare in quel punto i suoi cari a misura di quello che hanno patito per lui; e questo pensiero ci rincori nelle nostre afflizioni, ci determini a tutto patire per far piacere al Signore e ci faccia considerare le croci e i travagli siccome veri regali che egli ci fa onde renderci viemmeglio degni delle sue consolazioni in morte e di quella beatitudine sempiterna che ci tiene preparata nell'altra vita.

5. Consideriamo il privilegio singolarissimo accordato alla Vergine Santa di essere preservata anche nel suo corpo dopo la morte da ogni corruzione, di risuscitare gloriosa dopo il terzo giorno siccome il suo divin Figliuolo e di essere trasportata con gran festa dagli Angeli in corpo ed anima in Paradiso. Quindi rallegriamoci, e congratuliamoci di gran cuore con lei per tanto suo privilegio, e per esso preghiamola che faccia risuscitare noi alla grazia se per nostra disavventura ci trovassimo morti alla medesima, che ci preservi mai sempre da ogni corruzione di peccato e massime disonesto, e che alla morte venga pure l'anima nostra presentata con gran festa dall'Angelo nostro custode al Signore ricca di meriti e tutta ardente di carità.

Quinto Mistero Glorioso.

La Coronazione della Vergine Santissima

E la Gloria di tutti i Santi.

Narrazione.

« No, non è dato nè a lingua umana nè ad angelica,
» dice S. Epifanio, l'esporre l'onore e il trionfo con cui
» venne Maria accolta in cielo nella sua gloriosa Assun-
» zione: questo solo può dirsi che non vi ebbe e non vi avrà

» mai maggiore dopo la gloria e il trionfo del Figlio suo » (1). « No, non vi ha mente creata, dice pure S. Bernardo, che » possa intendere con quanta gloria sia entrata in cielo la » Vergine Santa, con quanta divozione sia stata ella osse- » quiata da tutti i cori degli Angeli, con quanta piacevo- » lezza e compiacenza sia stata accolta ed abbracciata dal » suo divin Figliuolo » (2). Aggiugne il Santo Dottore « che » come in terra non vi ebbe luogo e tempio più degno di » Dio dell'utero di lei verginale, così in cielo non vi ha » trono più eccelso del trono regale in cui venne Maria » collocata dal Figlio suo » (3): perchè la collocò alla sua destra e sopra tutti i cori degli Angeli a fare come un coro a parte colla sua umanità, associandola a sè qual Madre, quale Sposa, quale Coadjutrice, qual Regina dell'universo. Tutta la Trinità santissima si compiacque grandemente di lei e con corone preziosissime la coronò. « L'eterno Padre la » coronò con corona di Podestà concedendole, dopo Cristo, » dominio sopra tutte le creature del cielo e della terra e » dell'inferno, potendosi anche a lei applicare quelle parole » del Salmo: *Voi la coronaste, o Signore, di onore e di » gloria e la innalzaste sopra le opere delle vostre mani* (4). » Il Figliuolo la coronò con corona di Sapienza, dandole » chiara cognizione non solo della divina essenza, ma di » tutte le cose create e di tutte quelle che appartengono » al suo stato di Madre ed Avvocata nostra. Lo Spirito » Santo la coronò con corona di Carità, infondendole non » pure l'Amor di Dio, ma l'amore infocatissimo dei prossimi » con un ardentissimo zelo del bene e della salute loro. » Fu per queste sublimi Corone che divenne ella lo stu- » pore e l'ammirazione delle angeliche Gerarchie. I Serafini » ammiravano l'ardore della sua Carità, i Cherubini la » pienezza della sua Scienza, i Troni l'abbondanza della sua » Pace, le Dominazioni, la grandezza della sua Podestà, le » Virtù, l'eccellenza de' suoi Doni, e gli altri Angeli tutti

1) Serm. de laud. B. V. — 2) Serm. 1. de Ass.
3) Ap. Marcant. De Ass. — 4) Ps. 8.

» l'eminenza della sua perfezione e Santità. Oltrecciò la » santissima Trinità coronò la Vergine colle tre corone di » gloria accidentale, colle Laureole cioè di Verginità, di » Martirio e di Dottorato, perchè fu ella Vergine delle Ver- » gini, fu Martire nella passione del suo divin Figliuolo, » e fu Maestra di nostra religione insegnando i misteri » della fede ai maestri stessi di essa. — Finalmente fu » questa Signora incoronata colla corona di dodici stelle, » delle quali si fa menzione nell'Apocalisse (1); imperocché » siccome in lei si adunarono le grandezze e le virtù di » tutti gli ordini dei Santi che sono in cielo, così fu co- » ronata coi premi di tutti loro, figurati per le dodici » stelle. Risplendette in lei sommamente e con ogni emi- » nenza la Fede e la Speranza dei Patriarchi, la Luce e la » contemplazione dei Profeti, la Carità e lo zelo degli Apo- » stoli, la Fortezza e Magnanimità dei Martiri, la Pazienza » e la Penitenza dei Confessori, la Sapienza e la Prudenza » dei Dottori, la Santità e Purità dei Sacerdoti, la Solitu- » dine e l'Orazione degli Eremiti, la Povertà e l'Obbedienza » dei Monaci, la Carità e la Purità delle Vergini, l'Umiltà » e la Pazienza delle vedove, colla Fedeltà e Concordia » de' santi Maritati, e per conseguenza ricevette i premi, » e le corone di tutti loro con eccesso incomparabile » (2); epperò venne da essi riconosciuta qual loro Regina.

Quindi é, che non soltanto la gloria sua, ma anche quelle di tutti gli Angeli e di tutti i Santi piace a Maria che contempliamo in questo mistero, siccome gloria de' suoi vassalli che ridonda anche in onore di lei, e la cui contemplazione ci anima grandemente a fare quello che fecero i Santi per acquistarla. — In alcuni libri del Rosario, nulla si dice di tal punto da meditare in quest'ultimo mistero, ma ben ne parla il Beato Alano che é lo scrittore più autorevole che abbiamo intorno a questa divozione (3). S' aggiunge che la festa di tutti i Santi è l'assegnata alla memoria del mistero medesimo per l'acquisto delle indulgenze.

1) Apoc. 12. 1. -- 2) Da Ponte Med. P. 5

3) De ortu et progressu Psalt. Christi et Mariæ P. 4. Articuli mediandi. In Edit. an. 1847. pag. 234.

Riflessioni.

1. Consideriamo la somma beatitudine che la Vergine Santissima si gode in Paradiso per essere ammessa alla più chiara visione di Dio che possa accordarsi ad una pura creatura, pel trono sublimissimo a cui é innalzata qual Regina del cielo e della terra, e per gli ossequi e le lodi che incessantemente le tributa siccome a vera Madre di Dio tutta la corte celeste. Di tanta sua gloria congratuliamoci pertanto di tutto cuore con lei, e per essa preghiamola che ci ottenga di venir ammessi un giorno anche noi a contemplare in paradiso le sue grandezze, onde abbiamo ad ammirarla, lodarla e benedirla cogli Angeli e i Santi per tutta l'eternità.

2. Consideriamo come anche la Chiesa militante, emula della trionfante, si studia di onorare quanto più può la Vergine Santa, qual sua gran Madre e Regina, coll'innalzarle per tutto sontuosi tempi ed altari, coll'incoronarne solennemente le imagini, col lodarla ed invocarla incessantemente e col raccomandarne con ogni premura a' suoi fedeli la venerazione e l'amore. Quindi secondando lo spirito della Chiesa risolviamo di professare costantemente anche noi a sì buona Madre la più cordiale e più tenera divozione, e di promoverla anche al possibile negli altri e massime nelle nostre famiglie: in ispeciale però proponiamo di frequentare e promovere la divozione del suo Santo Rosario siccome la più cara a sì gran Regina e che compendia in se stessa tutte le divozioni di lei.

3. Consideriamo come in cielo abbiamo in Maria una Regina sì potente che tutto può e una Madre cotanto amorosa che tutto vuole a nostro vantaggio, solo che a lei ricorriamo con fiducia e perseveranza e con sincero desiderio di piacere in ogni cosa e a qualunque costo al suo divin Figliuolo, Questo pensiero risvegli in noi la piú viva confidenza nella sua bontà e misericordia, e da essa promettendoci ogni vero bene e spirituale e temporale pre-

ghiamola instantemente che ci assista e ci soccorra in tutti i nostri pericoli, tentazioni e travagli, e in tutte le altre nostre necessità. E perché i peccatori da lei salvati le hanno da formare in cielo una distinta corona di gloria (1), diciamole amorosamente che anche noi vogliamo concorrere a questa sua gloria quali gemme troppo preziose che siamo per essere di tal corona.

4. Consideriamo come Maria regna in cielo alla prosperità e al trionfo della Santa Chiesa, anzi al bene universale di tutto il mondo, e si compiace e desidera grandemente che i suoi divoti imitando la sua carità di tutti si ricordino e tutti raccomandino alla sua materna pietà. Preghiamola dunque di cuore per la Chiesa, pel Sommo Pontefice, pei Cardinali, pei Vescovi, pei Pastori, e per tutti i suoi sacri Ministri, preghiamola per gl' Imperatori, pei Re, pei Principi e pei Magistrati, preghiamola per gli infedeli, pei peccatori, pei malati, per gli agonizzanti, pei poveri, per tutti gli afflitti e massime per le anime sante del Purgatorio, affinché colla sua mediazione onnipotente a tutti provveda e tutti soccorra secondo i loro bisogni.

5. Consideriamo come Maria c'invita dal cielo a contemplare in questo mistero insieme alla sua anche la gloria dei Santi siccome anche a noi preparata, onde confortarci ad intraprendere e battere costanti la via della virtú, e così averci per sempre con lei in quel regno beato. Diamo dunque un'occhiata al Paradiso, e la vista di tanti Santi i quali già deboli come noi, tentati come noi, tra infiniti pericoli come noi, colla grazia del Signore e per la intercessione di Maria superarono con grand'animo ogni difficoltà ed arrivarono a quella beatitudine sempiterna, ci risolva davvero a combattere da valorosi contro i nostri nemici, mondo, carne e demonio, a tutto fare, a nulla ommettere di quanto possa condurci al conseguimento di quel bene infinito, a vivere e regnare con Gesú e Maria per tutta l'eternità.

1) Cant. 4. 8. — V. Rupert. presso S. Alf. M. Lig. Le Glorie: c. 1. §. 1.

PENSIERI ED AFFETTI

DI UN DIVOTO IDIOTA IL QUALE MEDITA IL SUO ROSARIO SECONDO LA PROPRIA SEMPLICITÀ.

La bocca del giusto parlerà meditazioni di saggezza. *Salmo 36, 30.*

Primo Mistero Gaudioso.

1. Dunque voi, mio Dio, mi avete amato tanto da farvi uomo onde poter patire e morire su di una croce per me verme vilissimo della terra; e questo affine di liberarmi dall'inferno, e di meritarmi il paradiso..... Vi ringrazio con tutto il mio cuore di tanta vostra carità. Ma compite l'opera, mio Dio, e fate colla vostra grazia che io corrisponda veramente come debbo al vostro amore quanto so e posso, con una vita al tutto cristiana e divota.

2. Mi rallegro e mi congratulo poi grandemente con voi, o Maria, che siate stata eletta ad essere la vera Madre di Dio, e a questo gran fine non solo preservata da ogni colpa, ma santificata e ricolmata di ogni sorta di doni e di grazie sino dal primo istante della vostra benedetta concezione. Voi ricordatevi che fu per causa di noi peccatori chè siete stata innalzata a tanta dignità e santità.

3. Io mi congratulo pure con voi, o caro S. Giuseppe, che siate stato eletto a Sposo di sì gran Madre per essere il custode e il testimonio della sua verginità, e l'ajo e il nutricio, qual Padre, del suo divin Figliuolo. Per questi preziosissimi pegni, Gesù e Maria, a voi raccomandati vi prego, o gran Santo, a preservarmi da ogni immondezza onde possa costantemente servirli secondo il piacer loro con gran purità di mente e di corpo.

Secondo Mistero Gaudioso.

1. Vergine Santa, nella visita a S. Elisabetta voi mi date col vostro divin Figliuolo una grande lezione di umiltà e

di carità: fate che bene l'impari e che sappia all'occasione fare al mio prossimo, anche con mio incomodo ed abbassamento, tutto quel bene che posso sia spirituale che corporale di cui abbia bisogno.

2. Vergine benedetta, voi col salutare S. Elisabetta riempiste lei e il suo piccolo Giovanni di Spirito Santo e di santa gioja. Fate sentire il vostro saluto anche all'anima mia, chè nel santo Rosario io vi saluto continuamente coll'Avemmaria, e tutto santificatemi e consolatemi in questa valle di lagrime, di miserie e di peccati.

3. Voi, o Maria, coll'entrare in casa di S. Elisabetta vi portaste Gesù e con Gesù ogni bene. Venite anche nel mio cuore col vostro amore, fatemi vostro vero e grande divoto, chè colla divozione vostra verrà pure in me l'amore di Gesù, e coll'amore di Gesù ogni grazia e benedizione.

Terzo Mistero Gaudioso.

1. Caro Bambino Gesù, nato per amor mio in una stalla tra i disagi e le privazioni, io vi adoro profondamente con Maria vostra Vergine Madre, con S. Giuseppe, coi Santi Angeli, coi Pastori e coi Magi qual mio vero Signore e mio Dio, e vi amo con tutto il mio cuore e con tutta l'anima mia. Ah! Gesù, che vi conosca, vi adori, vi ami e vi serva fedelmente tutto il mondo.

2. Ma voi mi dite, sebbene non parliate, o Gesù mio, che se vi amo davvero v'imiti negli esempi che mi date dalla vostra mangiatoja, di umiltà, di sofferenza, di povertà e di disprezzo universale di tutti i beni di questa terra. Ebbene, così sarà, mio Dio. Voi aiutatemi colla vostra santa grazia, perchè voglio proprio fare quanto m'insegnate per imitarvi e per compiacervi.

3. Io mi rallegro poi con voi, Vergine benedetta e San Giuseppe, pel gaudio indicibile che provaste nella nascita di Gesù, e vi compatisco insieme grandemente pel tanto che soffriste pe' suoi disagi e patimenti; e per tale gaudio

e dolore vi prego ad offrirgli ora in cielo per me i baci e le tenerezze con cui in allora gli andavate raddolcendo le sue pene, affinché egli sostenga e conforti me pure nelle difficoltà ed asprezze della via della salute.

Quarto Mistero Gaudioso.

1. Voi, o Vergine Santa, sebbene purissima vi presentaste al tempio come bisognosa di purificazione. Voi, Gesù mio, Redentore del mondo, voleste essere da lei riscattato come bisognoso di redenzione. Qual confusione per me che voglio essere tenuto per qualche cosa di buono mentre sono tanto tristo e cattivo!

2. Eterno Padre, io mi unisco a Maria nell'offerta da lei fattavi nel tempio del suo e vostro divin Figliuolo, e vi offro insieme per sua mano tutte le Messe ancora che continuamente si celebrano in tutto il mondo, per onorarvi, ringraziarvi, placarvi ed ottenere da voi misericordia per me, per tutti i peccatori, per tutti gli afflitti, per tutti gli infedeli, e per tutte le anime sante del purgatorio.

3. Oh la bella grazia che faceste, Gesù mio, al santo vecchio Simeone nel lasciarvi da lui abbracciare e stringere al seno! Ma quanto è ancor maggiore quella che già faceste le tante volte a me col venire in persona dentro di me stesso nella santissima comunione! Io vi ringrazio senza fine. Voi fate, caro Gesù, che almeno sempre mi accosti a ricevervi colle disposizioni di quel buon vecchio, con gran desiderio, purezza e riverenza, e pieno di santo timore ed amor vostro.

Quinto Mistero Gaudioso.

1. Io vi compatisco, Vergine benedetta e San Giuseppe, pel sommo dolore che avete provato quando smarriste in Gerusalemme, sebbene senza alcuna vostra colpa, il fanciullo Gesù; e per tale vostro dolore vi prego ad impe-

trarmi una grande contrizione de' miei peccati, coi quali pur troppo forse le mille volte io perdetti Gesù spiritualmente per mia gran colpa.

2. Mi rallegro poi grandemente pure con voi per la somma consolazione che provaste quando l'avete trovato nel tempio coi dottori. Per tale vostra consolazione, Maria e Giuseppe, ottenetemi una grande divozione verso di voi, acciocchè tenendo dietro per essa costantemente a voi, io pure con voi lo trovi, chè troverò in lui la mia vita, il mio amore, la mia speranza, la mia consolazione, il mio tutto.

3. E perchè come vi obbedì in terra, così vi concede ora in cielo quanto gli domandate, domandategli per me che dalla sua grande umiltà, per cui stette a voi soggetto, io impari almeno ad obbedire a lui col fare in ogni cosa e sempre la sua santissima ed amabilissima volontà, onde trovatolo non lo perda mai più.

Primo Mistero Doloroso.

1. Caro Gesù, Voi in vita vostra senza alcun bisogno di pregare passaste anche le notti intiere in orazione a mio esempio. Voi nell' orto di Getsemani prima della vostra amara passione pregaste pure ben a lungo, raccomandando anche a me, siccome ai vostri Apostoli, di vegliare e pregare per non cedere alle tentazioni, per non mai acconsentire al peccato. Ah! Gesù mio, che intenda una volta come senza pregare e pregar molto, tra i tanti pericoli in cui mi trovo, non sarà mai possibile che mi salvi.

2. Gesù mio, voi nell'orto, alla considerazione degli orribili supplizi che vi erano imminenti, pregate sibbene l'eterno Padre ad allontanarli da voi, ma subito vi rimettete pienamente alla sua volontà, perchè vi è più cara la sua volontà che la vita vostra. Anch'io, o Signore, che faccia così nelle mie afflizioni, e che l'unico mio piacere e desiderio sia sempre di fare in tutto e a qualunque costo quello che piace a voi.

3. Gesù mio, voi nell'orto per gran dolore de' peccati miei e di tutto il mondo siete ridotto a tali agonie che sudate sangue sino a bagnarne la terra. Ah! per amor di Maria Madre vostra, che allora offriva con Voi il vostro sangue al divin Padre per la salute delle anime, fate, Gesù mio, che ne cada di esso una goccia sulla terra del misero ed arido mio cuore e de' cuori di tutti i poveri peccatori, per farci piangere finchè viviamo i nostri peccati almeno a calde lagrime ai vostri piedi.

Secondo Mistero Doloroso.

1. Gesù mio, voi soffrite la confusione di essere spogliato ignudo da vilissima e sfrontatissima soldatesca, perchè io le tante volte non mi vergognai di peccare alla presenza vostra, e mi vergognai di comparire buon cristiano alla presenza del mondo. Ah! mio Dio, io detesto la mia sfacciataggine e viltà e colla grazia vostra non farò più certo così.

2. Furono i miei peccati, Gesù mio, e massime le mie sensualità, che vi hanno flagellato nella vostra passione sì crudelmente. Fate, o Signore, che io almeno, in penitenza di tante offese che vi ho fatte, mortifichi e castighi costantemente da qui innanzi il mio corpo e sopporti con pazienza ogni sorta di tribolazioni, di flagelli e di croci che vi piacerà di mandarmi.

3. Oh! il gran dolore che dovete aver sofferto, Vergine Santa, nel vedere Gesù nella sua flagellazione tutto una piaga da capo a piedi e tutto grondante di sangue. Sì, sono io purtroppo che ho procurato anche a voi co' miei peccati un tanto dolore. Voi vendicatevi da pari vostra coll'offrire al divin Padre le sue piaghe, il suo sangue e il vostro dolore per la salute mia e di tutti i peccatori che hanno flagellato il Figlio vostro con me.

Terzo Mistero Doloroso.

1. Voi dunque, Gesù mio, Re del cielo e della terra per amor mio vi lasciate incoronare di spine, vi lasciate

insultare, vilipendere, schiaffeggiare e sputacchiare qual re da scherno, qual rifiuto del mondo. Ah! io detesto sommamente i miei tanti peccati che sono stati la cagione di tant' oltraggio. Vi adoro profondamente e vi amo qual mio vero Signore e vero Dio, e desidero grandemente che tutto il mondo come tale vi riconosca, vi adori e vi ami. Così sia, Gesù mio; Vergine santa, così sia.

2. Ma intanto, mio dolce e caro Gesù, qual confusione per me, il quale voglio essere vostro seguace e ciò non di meno con voi continuamente avanti gli occhi incoronato di spine, schiaffeggiato, sputacchiato, sono sempre cotanto delicato e intollerante in ogni cosa! Gesù mio, che intenda una volta la necessità che ho di patire e di patire assai in tutti i modi per rassomigliarmi a voi e per salvarmi.

3. *Ecco l'uomo.* Con queste parole di Pilato io so bene, Eterno Padre, cara Madre Maria, che voi invitate me e tutti i peccatori a contemplare il lagrimevole stato a cui abbiamo ridotto il vostro divin Figliuolo, onde muoverci a compassione di lui e a contrizione de' nostri peccati. Ma guardatelo, Eterno Padre, cara Madre, anche voi per usarci misericordia, chè senza di voi possiam nulla.

Quarto Mistero Doloroso.

1. Gesù mio, voi iniquamente condannato a morir crocifisso vi prendete con grande allegrezza dalle mani dei manigoldi la croce medesima su cui dovete morire, da me formatavi co' miei peccati, e ve la portate al monte Calvario; ed io ricuserò dalle vostri mani le croci colle quali voi vorrete castigarmi o provarmi per mio gran bene? Ah! non sarà questo mai più, Gesù mio; solo vi domando che mi ajutiate a portarle con pazienza per vostro amore.

2. Oh! quanto volontieri vi avrei io aiutato, Gesù caro, a portare questa vostra croce pesantissima in luogo del Cireneo. Ma voi mi dite che posso benissimo ajutarvi ancora, ed eziandio con egual merito, coll'ajutare a portar

la croce loro i poveri e gli afflitti; perché quello che faccii ad essi lo faccio a voi. Ebbene colla vostra santa grazi così farò in tutti i modi che per me si potrà.

3. Io vi compatisco poi, caro Gesù, cara Maria, pel do lore immenso che doveste provare nell' incontrarvi sull via del Calvario: e per quel dolore medesimo, del qual io ne fui la cagione, vi prego che mi veniate incontro all morte nel viaggio che allora sarò per fare all'eternità, pe confortarmi, per ajutarmi, per assicurarmi con una dell vostre lagrime, o Gesù, con una delle lagrime vostre, Maria, che spargeste in quell'incontro sì doloroso.

Quinto Mistero Doloroso.

1. Voi dunque, Gesù mio, siete morto su di una croc per amor mio, e se non era di tanta vostra carità e misericordia io era dannato per sempre. Ah! io vi ringrazic senza fine di tanta vostra degnazione e carità, e invitc tutte le creature del cielo e della terra a ringraziarvi con me. Detesto di tutto cuore i miei peccati che sono stati la funesta cagione della vostra morte, e propongo fermamente colla grazia vostra di non offendervi mai più. No, nessuna cosa del mondo mi separerà più mai dal vostro amore. Ma acciò io vi sia fedele voi lasciate cadere dalle vostre piaghe una goccia del vostro sangue sopra l'anima mia.

2. Non solo però sopra l'anima mia, ma alla vostra maggior gloria, al bene della vostra Chiesa, alla salute di tante anime che vanno a perdersi, cada il vostro sangue divino sopra il vostro Vicario in terra, il Romano Pontefice, sopra tutti i sacri Prelati, Pastori e Ministri, sopra i Re e i Principi della terra, sopra i poveri, gli afflitti, i malati e gli agonizzanti, sopra i giusti e i peccatori, sopra gli infedeli di tutto il mondo, sopra le anime sante del Purgatorio, e particolarmente sopra tutti i miei parenti vivi e morti, chè io tutti li raccolgo sotto la vostra croce e li raccomando alla vostra carità infinita per tutti i loro bisogni.

3. A voi ora mi rivolgo, Vergine benedetta, e pensando al dolore acerbissimo che doveste soffrire sotto la croce, vi compatisco di tutto cuore, e per tale vostro dolore e per quelli del Figlio vi prego a raccomandargli l'anima mia. E perchè dalla croce mi consegnò egli stesso a voi onde mi faceste da Madre, fatemi, o Maria, veramente da Madre col rendermi vostro degno figliuolo, chè così sarò buon fratello di Gesù Cristo, suo vero seguace, suo vero amante e di Voi, che è quel che bramo sopra ogni cosa.

Primo Mistero Glorioso

1. Io credo fermamente, Gesù mio, il gran mistero della vostra Risurrezione, e mi rallegro e mi compiaccio grandemente con voi per la gloria immensa che quindi ve n'è derivata. Ah! tutto il mondo creda una sì grande verità, esulti per la vostra gloria, e vi adori e vi ami qual suo Redentore, suo Signore e suo Dio.

2. Io mi rallegro altresì con voi, Vergine Santa, per la somma consolazione che provaste nel vedere redivivo il vostro divin Figliuolo tutto glorioso e trionfante. Deh! fate per tale vostro gaudio che la prima volta che l'avrò io pure a vedere dopo la mia morte non lo trovi altrimenti adirato contro di me, ma tutto amore, soavità e piacevolezza.

3. Ed acciocchè questo sia, ottenetemi, o Vergine amabilissima, che io pure resusciti spiritualmente, se mai fossi morto, alla grazia e non muoia ad essa mai piú; che anzi da resuscitato veracemente con Gesù Cristo nient'altro più cerchi, nient'altro piú desideri che lui e il suo santo amore, e le cose del Paradiso.

Secondo Mistero Glorioso.

1. Io mi rallegro parimente con voi, mio dolcissimo Redentore, per la gloriosissima vostra Ascensione al cielo, e per la grande festa che ivi si fece da tutti gli Angeli al

vostro arrivo. Voi di colà benedite ora me pure con quella pienezza di grazie con cui benediceste in allora i vostri Apostoli, e questa benedizione mi sia caparra di quell'ultima che darete agli eletti al vostro ritorno su questa terra pel finale giudizio nel giorno estremo.

2. E affinchè possa essere a parte in quel giorno di tanta grazia, fate che il mio cuore per amore e per desiderio sia sempre in cielo con voi, suo tesoro, suo unico bene, suo tutto; quindi che io consideri questa terra come un vero luogo di esilio, e le cose di questa terra come fango, stoltezza e vanità, sicchè nient'altro più brami che di venire ed essere con voi in eterno.

3. E perché, se ci avete tolta nel salire al cielo la presenza vostra visibile, siete però rimasto ancora con noi per vostra degnazione infinita su questa terra nella santissima Eucaristia, fate, o Signore, che trovi intanto tutte le mie delizie nel visitarvi, e ricevervi sovente in sì gran Sacramento e sempre vi riceva colle migliori disposizioni. Questa grazia vi domando, Gesù mio, per le affocate dimostrazioni d'affetto che vi diede nella vostra Ascensione la Madre vostra Maria, questa grazia vi domando, Maria, pel dolcissimo saluto e per le tenerissime dimostrazioni d'amore che vi diede in allora Gesù.

Terzo Mistero Glorioso.

1. Santo Divino Spirito che discendeste con tanta copia di lumi e di grazie sopra gli Apostoli nel gran dì della Pentecoste, discendete pure sopra di me per accendermi di carità e riempirmi de' vostri doni, di Sapienza, d'Intelletto, di Consiglio, di Fortezza, di Scienza, di Pietà, e di santo Timore, onde possa conoscere e fare mai sempre con grande prontezza ed affetto la vostra santissima, divinissima ed amabilissima volontà in tutte le cose.

2. E perchè foste voi specialmente, Vergine Santissima, quale sposa dello stesso Divino Spirito, che otteneste agli

Apostoli che in tanta copia egli discendesse nella loro mente e nel loro cuore, a voi mi raccomando onde facciate che discenda anche in me con tale abbondanza, che venga veramente a produrre nel mio cuore i suoi frutti, la Carità, il Gaudio, la Pace, la Pazienza, la Benignità, la Bontà, la Longanimità, la Mansuetudine, la Fede, la Modestia, la Continenza, e la Castità.

3. E siccome sopra di me, così fate colla vostra intercessione, Vergine benedetta, che discenda incessantemente lo stesso Divino Spirito co' più copiosi suoi lumi e col più ardente suo fuoco sopra il Sommo Pontefice, sopra i sacri Prelati, Pastori e Ministri, sopra i Missionari, i Predicatori e i Confessori, come pure sopra tutti i fedeli per santificarli, e sopra gli infedeli per convertirli, alla sua maggior gloria, alla prosperità ed accrescimento della Santa Chiesa, e alla salute delle anime.

Quarto Mistero Glorioso.

1. Vergine Santa, io mi rallegro pure con voi per la vostra felicissima morte, che fu uno slancio di ardentissimo amor divino; e mi prostro avanti di voi co' santi Apostoli e con quei buoni fedeli che in allora vi circondavano, ond'essere a parte della benedizione che deste loro in quel punto, e per raccomandarmi con essi alle vostre preghiere, alla materna vostra pietà.

2. Io mi rallegro eziandio grandemente con voi che in corpo ed anima siate stata assunta dagli Angeli in cielo con gran pompa e magnificenza, accompagnata dal vostro divin Figliuolo e tra le più grandi acclamazioni e dimostrazioni di riverenza e d'amore di tutto il Paradiso. Per tanta vostra gloria ricordatevi di me, pregate per me, che più d'ogn'altro ho diritto alla vostra misericordia siccome il più misero dei peccatori.

3. Anch'io ho da morire, Vergine Santa, e quel gran punto mi spaventa. Deh! fate che passi questa misera vita

nel santo timore ed amor di Dio, onde abbia a meritare di ricevere alla morte mia con gran divozione i Santi Sacramenti, di godere della vostra speciale assistenza, e finalmente di morire nelle vostre mani, se non di puro amore come voi, pieno almeno il cuore d'amor di Dio.

Quinto Mistero Glorioso.

1. Mi rallegro, mi compiaccio, e con voi mi congratulo altresì, Vergine benedetta, per la gloria grande che godete in Paradiso, assisa alla destra del Figlio vostro e costituita Regina del cielo e della terra. Sia, o cara Vergine, che tutto l'universo, credendo nel vostro divin Figliuolo ed alla sua vera Chiesa, voi pure riconosca qual propria Madre e Regina, e si rallegri ed esulti per avere in voi presso Dio una Madre sì amorosa e una Regina sì grande. sì amabile e sì potente.

2. Ma voi, qual Regina e Regina Madre, per tutti pregate onde ottenere a tutti ogni sorta di grazie e di favori. Pregate specialmente per l'esaltazione e la dilatazione della santa Chiesa, per la distruzione delle eresie, per la concordia de' Principi cristiani, per la costanza dei fedeli e dei giusti e per la conversione degli infedeli e dei peccatori, chè tutte le grazie han da passare per le vostre santissime mani.

3. Con voi parimente ora mi rallegro, Spiriti beati e Santi tutti del Paradiso per la gloria e beatitudine ineffabile che vi godete in Dio e con Dio. Anch' io sono destinato alla stessa gloria beata, ma non vi potrò mai arrivare che colle vostre virtù. Voi dunque, Angeli, Patriarchi, Profeti, Apostoli, Martiri, Confessori, Vergini, e Santi tutti pregate per me la vostra Regina, affinchè colla sua mediazione mi renda degno di essere ammesso un giorno con voi a contemplare il mio Dio e a glorificarlo e benedirlo insieme a Lei per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

PARTE TERZA

LA COMPAGNIA DEL SS. ROSARIO

E

IL ROSARIO PERPETUO,

Della scienza di Dio ella è maestra, e delle opere di Lui fa scelta. *Sap.* 8. 4. — Appressatevi a me..... e adunatevi nella casa d'istruzione. *Ecclesiastico 51. 31.*

Siccome di già abbiamo altrove notato, assai bene può dirsi della Vergine del Rosario quel che sta scritto della celeste sapienza, che *ella è maestra della scienza di Dio, e fa scelta delle opere di lui*; perocchè pel Rosario Maria ci è veramente *maestra della scienza della salute* per la *scelta* delle divine orazioni che ci fa recitare, e per la *scelta* dei misteri divini che ci propone da meditare. Non si contentò però la buona Madre di darci in mano nel Rosario il libro di questa scienza, perchè a nostro maggior profitto si è pur compiacciuta di aprirci una scuola speciale di essa, ove uniti assieme possiamo apprenderla assai meglio per una vicendevole emulazione e per quei lumi maggiori che in tale *casa* tien'ella a noi preparati; e questa è la *Compagnia* che appunto si denomina *del Rosario.* La quale però ben può chiamarsi *la casa d'istruzione* che tiene aperta Maria onde apprendere a' suoi divoti, siccome in una *scuola di carità*, la *scienza di Dio, la scienza dei santi*, la scienza della salute; e per la quale conseguentemente potrebbe dirsi ancora che Maria stessa diviene pur loro in certo senso *Casa d' oro*, siccome l' appella la Santa Chiesa. Non contenti noi dunque del pari

di professare particolare divozione al santo Rosario, dol biamo altresì mostrarci assai premurosi di raccoglierci stabilirci in questa mistica casa, vogliamo dire, di far inscrivere, e perseverare costanti in tal Compagnia, perc chè questo ancora da noi grandemente desidera la Vergin Santa: nè soltanto la Vergine Santa, ma al tutto esplicita mente eziandio la Santa Chiesa; giacchè cogli elogi ma gnifici che fa di tale Compagnia, coi singolari privileg che le accorda e colle copiosissime indulgenze che l concede, viene ella appunto ripetendo con Maria a tutti fedeli e massime ai divoti di lei: *Appressatevi..... adunatev nella casa d'istruzione*, nella scuola *della vera scienza*, dat il vostro nome a sì bella Congregazione.

Conciossiachè però prima di risolversi a ciò debba ognun sapere in che consista e quali sieno le sue leggi e i suc vantaggi, questo appunto noi verremo ora esponendo ordi natamente nel Capo primo di questa Parte. E perchè an che il così detto *Rosario perpetuo* (sebbene non apparte nente alla Compagnia che sussiste da sè senza di esso egli è del pari una Congregazione vantaggiosissima ed edifi cantissima di Rosarianti, la quale assai pure si raccomanda di per se stessa a tutti coloro i quali hanno il comodo d farvisi ascrivere e possono compierne i doveri, di questo parimente parleremo di proposito in altro Capo distinto.

CAPO PRIMO.

DELLA COMPAGNIA DEL ROSARIO.

> Non avrai molto a faticare per quello che la Sapienza vuole da te, e presto godrai de' suoi frutti. *Eccli.* 6. 20. Tutte le cose facciansi convenientemente e con ordine. 1. Cor. 14. 40.

Secondo l' esigenza dell' argomento divideremo questo capo in Sezioni, Paragrafi ed Articoli, come a modo di

Regolamento. In esso poi non solo verremo raccogliendo coi pregi e privilegi della Compagnia i suoi Statuti precisi, e le pratiche universali che la riguardano; ma ancora alcune particolari osservanze che sarebbe bene si adottassero generalmente, siccome di facilissima esecuzione, di tutta convenienza, e di non poco vantaggio, secondochè si rileva dall' uso. Dal modo stesso però onde verremo proponendo ogni cosa e dall'autorità con cui la confermeremo si discernerà di leggieri quello che è di statuto e di preciso dovere da quello ch'è di consiglio e di semplice suggerimento. Ed acciò non si creda, che noi possiamo aver arbitrato di troppo in proposito, facciam notare che quegli articoli pei quali non recheremo documento li abbiamo tratti nella massima parte, almeno nella sostanza, dal *Gioiello*, già più volte citato, *del P. Demora*.

Aggiugniamo essere nostra intenzione d'istruire in particolare le Compagnie che non sono soggette immediatamente all' Ordine Domenicano, e massime affinchè non si introducano in esse usi contrari o poco conformi alle leggi che le riguardano o allo spirito della loro istituzione.

SEZIONE PRIMA.

Di quello che è in se stessa la Compagnia del Rosario, della sua importanza ed erezione.

§ 1.° Sua Definizione.

Art. 1. La Compagnia, che pur si denomina Società e Confraternita, del Ss. Rosario può definirsi una congregazione di fedeli d' ogni sesso, stato e condizione, i quali a vantaggio reciproco e della santa Chiesa insieme si uniscono in ispirito come in un sol corpo per pregare ed ossequiare la Vergine santissima, e per apprendere e camminare, agli esempi del suo divin Figliuolo e di Lei, la via della salute e della perfezione cristiana, col professare una speciale divozione pel santo Rosario e per quelle altre pie pratiche che lo riguardano.

2. Quantunque ogni Società particolare di Rosarianti regolarmente stabilitasi in qualche Chiesa possa e debba dirsi una *Compagnia del Rosario,* è però da notare che le diverse Compagnie sparse per tutto il mondo non formano, precisamente parlando, che una sola Compagnia, siccome altrettante diramazioni dell' Arciconfraternita del Ss. Rosario stabilita in Roma nella Chiesa de' Padri Domenicani di S. Maria sopra Minerva, alla quale tutte s'intendono unite come a loro centro.

§ 2.° Sua Importanza.

3. Questa Compagnia venne instituita dallo stesso Santo Patriarca Domenico, eletto da Maria medesima a promulgatore dal suo Rosario; e fu per essa, secondochè abbiamo altrove veduto, che tanto egli come i suoi figli arrecarono costantemente un bene immenso alla Santa Chiesa. Il perchè ben può dirsi a ragione, siccome altri già dimostrò ad evidenza, che tal Compagnia o Confraternita ogn' altra di gran lunga precede ed avvanza per la sua origine, per la sua antichità, pe' suoi vantaggi e per la sua celebrità (1).

4. Di qui avvenne che non solo fu essa di buon grado approvata dai Sommi Pontefici, ma da loro in ogni tempo altamente commendata e grandemente promossa: perocchè in verità andarono come a gara nell'encomiarla e nell'arricchirla d'indulgenze e di privilegi (2).

5. Quindi avvenne che si dilatò e si stabilì per tutto il mondo cattolico pressochè in ogni città, borgo e villaggio, raccogliendo ognora in se stessa innumerabili associati, e tra essi anche i piú distinti ed alti personaggi sì ecclesiastici che secolari (3); giacchè l'appartenervi ed il frequentarne

1) V. Just. Miecov. *Rosa mystica* Disc. 2 e 12.

2) V. Bullar. Ord. Praed. T. 8. p. 430. et seq. — item. p. 792. et 793. in Indice.

3) Siamo assicurati da una lettera che ci viene in questi giorni da Roma come nel prossimo luglio sarà gloriosa la Compagnia del Rosario di vedere annoverati dalla Chiesa con solenne beatificazione nel numero

le pratiche, come abbiamo altrove riferito, fu mai sempre considerato qual un segno di predestinazione, qual un argomento de' piú sicuri di eterna salvezza (1).

6. E questo perchè si vide manifestamente in ogni tempo che Maria, e con essa e per essa Gesú, sta in modo singolare in mezzo di questa Congregazione (2) per esaudirne le preghiere, per compierne i desideri, dovendosi specialmente avverare per gli ascritti a tal Società, siccome insieme raccolti per ossequiare e meditare assidui Gesú e Maria, quanto promise lo stesso divin Redentore allorchè disse: « Se due di voi si accorderanno sopra la terra a doman» dare qualsiasi cosa, verrà ad essi concessa dal Padre » mio che è ne' cieli; imperocchè ove sono due o tre » persone congregate nel nome mio, quivi sono io in mezzo » di loro (3) ».

§ 3.° Sua Fondazione.

7. Qual divozione dalla stessa Vergine Santissima rivelata e raccomandata al Patriarca S. Domenico, qual eredità preziosissima da esso lasciata al suo Ordine, alla cura parimente ed alla direzione del medesimo in ispeciale venne anche dalla santa Chiesa commessa la divozione del Rosario, e allo stesso esclusivamente riserbata la instituzione e fondazione delle Compagnie che la riguardano; talchè non se ne possa erigere e fondare alcuna in verun luogo senza la facoltà del Maestro Generale dell'Ordine Domenicano o del suo Vicario (4).

8. Ad esso pertanto, che tiene sua ordinaria residenza in Roma nel Convento de' PP. Domenicani di S. Maria sopra Minerva, si deve ricorrere in ogni caso per poter

dei Martiri della fede molti de' suoi Confratelli e delle sue Consorelle del Giappone d'ogni età e condizione, insieme a molti altri Religiosi Missionari Domenicani del primo e del terz' Ordine. — *Vedi la nota al seguente art. 32.*

1) V. Sopra P. 1. c. 3. § 5. - 2) V. sopra parte I. c. 2. § 3.
3) Matt. 18. v. 19. 20. - 4) V. Bullar. O. P. T. 8. p. 431. et seq.

erigere e stabilire la Compagnia del Rosario in qualunque Chiesa; chè al medesimo debbono perfino ricorrere i Conventi stessi dell'Ordine Domenicano onde erigerla nelle Chiese loro (1).

9. Trattandosi però di una Chiesa estranea all'Ordine il ricorso dovrà esser fatto dal Parroco che la governa. Si dice *dal Parroco*, perchè regolarmente non si concede la Compagnia fuori dell'Ordine che alle Chiese parocchiali; nè si otterrebbe per un'altra Chiesa se non per circostanze ed esigenze speciali (2).

10. Ma questo ricorso, a norma di quanto è stato ordinato a tal riguardo da un Capitolo Generale dell'Ordine stesso (3), non lo darà il Parroco per se medesimo ed a solo suo nome, sibbene, se potrà farlo comodamente, per mezzo del Superiore del Convento o Casa de' Padri Domenicani che gli è più vicina; ed affinchè la cosa si faccia pacificamente e riesca di comune soddisfazione col consenso e a nome eziandio della Comunità del luogo ove la Compagnia si vuole erigere. Quando però motivi particolari volessero altrimenti, potrà benissimo il Rettore della Chiesa ricorrere per se stesso e a solo suo nome, ma esporrà al sullodato Reverendissimo Padre Maestro Generale le ragioni che a così fare l'avranno determinato.

11. Si noti poi che il Maestro Generale nel diploma per cui concede l'erezione della Compagnia esige espressamente che nell'Ancona della Cappella da destinarsi per essa vi sia rappresentata la Vergine Santissima tenente in braccio il Santo Bambino, e il Santo Patriarca Domenico il quale genuflesso a' suoi piedi riceve da lei il Rosario (4); che prima di procedere all'erezione della Compagnia si ottenga la licenza in iscritto del Vescovo Diocesano, il

1) V. Cap. Gen. O. P. 1862. in Admon.

2) V. Cap. Gen. O. P, 1629 ap. Fontana. De Societ.

3) Cap. Gen. 1592 ap. Fontana l. c.

4 Già si esigeva di più *necessariamente* che vi fosse anche S. Caterina da Siena, e all'intorno dipinti i misteri del Ss. Rosario. Così in alcuni antichi diplomi di erezione.

quale dovrà anche vederne ed approvarne gli Statuti; che parimente in iscritto si abbia il consenso del Superiore del Convento o Casa più vicina de' Padri Domenicani (1), s'intende quando il ricorso non siasi fatto da lui medesimo. Questo consenso però non si esigerà certamente dal Maestro Generale quando per la distanza del Convento o Casa riesca molto difficile il procurarselo.

12. Ma l'erezione, secondo l'ordinario Diploma dello stesso Maestro Generale, non si potrà mai fare che da un Padre Domenicano legittimamente a ciò delegato con apposite lettere testimoniali (2) dal proprio Superiore (3) col suo Consiglio (4), e mediante analogo discorso sulle grandezze e i vantaggi del santo Rosario e della sua Compagnia, e con espressa dichiarazione e protesta che quando si venisse a stabilire in tale città o luogo un qualche Convento o una qualche Casa di Padri Domenicani, la Compagnia, secondo le Pontificie Costituzioni, s'intenderà soppressa nella Chiesa ove si trova, e trasferita nella Chiesa del nuovo Convento o Casa con tutti i suoi beni, diritti, privilegi ed indulgenze; tolta ancora ogni facoltà conferita al Parroco Rettore o Cappellano di essa (5). Siccome però negli statuti dell'Ordine Domenicano, soltanto si *raccomanda* al Maestro Generale di non delegare Sacerdoti estranei al medesimo per erigere Compagnie (6), ben lo potrebbe egli fare, e lo farebbe senza dubbio, in caso di bisogno, e massime coi Missionari.

1) V. il Diploma di erezione nella quinta parte.

2) V. Fontana: De Societ. — Gattico: Rosario di Maria: P. 1. c. 14.

3 V. il Diploma come sopra. -- Dal quale però non si rileva che il Padre da delegarsi debba appartenere al Convento viciniore, perchè potrebbe accadere che non avesse soggetto disponibile. Ma nessun Superiore destinerà alcun suo suddito a tal ufficio se non a petizione del Superiore del Convento viciniore. Quando poi questi stesso desiderasse di portarsi a fondare la Compagnia, pare che sarebbe conveniente si facesse delegare dal suo Padre Provinciale, dicendosi nel diploma senz'eccezione che il Padre fondatore dovrà essere delegato dal suo Superiore.

4) V. Const. O. P. D. l. c. 13. Decl. sub litt. *a*.

5) V. Bull. O. P. T. 8. p. 433 -- Fontana De Societ. Ss. Ros. n. 17.

6) V. Fontana l. c. n 13.

13. Già era stato prescritto con apostolica autorità che non si erigesse Confraternita o Compagnia se non ad una certa distanza da un'altra di già esistente. Ma questa ordinazione venne rivocata, epperò si può ora erigere ove si voglia senza riguardo a distanza. Solo rimane proibito di fondarne due nello stesso luogo o città; perocché due Confraternite sotto lo stesso titolo ed invocazione nel medesimo luogo sono state vietate generalmente dalla Sacra Congregazione (1).

14. È poi a sapere che il Maestro Generale e il Padre delegato per la fondazione ogni cosa fanno al tutto gratuitamente. Nè solo nulla esigono per la facoltà accordata, o per la predicazione, o per la erezione, e per l'accettazione nella Compagnia; ma neppure ricevono per ciò alcuna offerta spontanea, contenti di essere rimborsati delle spese fatte di stampe, di viaggi e di posta (2).

SEZIONE SECONDA.

Dell'aggregazione alla Compagnia, e dei privilegi, doveri e pratiche degli aggregati.

§ 1.° Dell'aggregazione.

15. Ogni Compagnia deve avere un libro in cui vengano registrati tutti coloro che vogliono appartenere alla medesima (3); e nessuno potrà mai considerarsi come validamente ad essa aggregato che non sia stato ascritto in tal libro, e precisamente da chi sia stato autorizzato a ciò fare. Anche i Religiosi Domenicani sono soggetti a questa legge. E chi vi fosse stato inscritto da persone secolari, o da Sacerdoti non autorizzati a ciò, non parteciperebbe in alcun modo alle indulgenze e privilegi della Compagnia (4).

1) V. Bull. O. P. T. 8. p. 453. - 2) V. il Diploma nella quinta Parte.

3) Non è necessario che in questo registro si osservi alcuna classificazione alfabetica. Da una parte si scrivano gli uomini e a parte inversa le donne secondochè si presentano. Sarebbe forse anche meglio, come più comodo, l'inscrivere gli uni e le altre tutti assieme.

4) Ex Bulla S. Pii V *Consueverunt*. et Act. Cap. Gen. O. P. 1600. V. Demora: Giojello P. 2. c. 4.

16. Coloro poi soltanto possono validamente aggregare ed inscrivere nella Compagnia (e così pure benedire Rosarii e Candele del Rosario e dare l'Assoluzione di esso nell'articolo di morte) che ne hanno la facoltà dal Maestro Generale de' Predicatori o dal suo Vicario (1). I quali però, almeno pei luoghi ove non esistono Religiosi Domenicani, l'accordano di molto buon grado e gratuitamente a qualsiasi Sacerdote secolare o regolare che la dimandi, e sempre la dànno espressamente, nel Diploma medesimo per cui accordano l'erezione d'una Compagnia in qualche Chiesa non appartenente all'Ordine Domenicano, al Parroco o Rettore *pro tempore* di tale Chiesa nel costituirlo Cappellano, ossia Rettore e Presidente della Compagnia medesima (2).

17. Quanto ai Religiosi Domenicani hanno per disposizione generale delle loro leggi tal facoltà: 1.° I Superiori di ciascun Convento o Casa, i quali la possono pure comunicare ad altri da essi dipendenti pel caso di loro assenza. 2.° I Padri Sacrestani maggiori delle loro Chiese. 3.° Quei Padri a cui venisse conferita tal facoltà dal Consiglio del loro Convento, che possono essere sino a quattro. 4.° I Predicatori, quando predicano la Quaresima, i quali possono in tal tempo accettare nella Compagnia e benedire Rosarii, soltanto però fuori dei Conventi dell'Ordine (3). Gli altri, non altrimenti che i Sacerdoti secolari o d'altro Ordine, hanno bisogno di essere a ciò specialmente autorizzati dal sullodato Maestro Generale o dal suo Vicario.

18. Quegli poi che munito della necessaria facoltà deve accettare qualcuno nella Compagnia, se le circostanze lo permetteranno, lo istruirà prima sui doveri degli ascritti, a norma del *Memoriale* in proposito che porremo nella quinta parte di questo libro; poi messasi la stola e fatto inginocchiare il postulante lo accetterà secondo la formola che quivi pure riporteremo; e finalmente, ritenendo la

1) Ex Pontif. Const. Demora l. c. - 2) Vedi il Diploma come sopra.
3) Ex Cap. Gen. O. P. Demora l. c. et Fontana De Soc. Ss. Ros.

stola, lo scriverà nel libro della Compagnia notando il su nome e cognome, la patria e l'anno di sua aggregazion Se per non trovarsi presente chi desidera di essere s scritto o per altre circostanze non si possa fare tutt questo, basterà che si registri nel libro il nome, cognom ecc. ma, secondo l'antico costume che vuol essere mante nuto, colla stola al collo, essendo cosa sacra e di bastant importanza l'aggregare uno tra i figli di Maria e renderl capace delle indulgenze concesse alla Compagnia del su Rosario. Quando poi nel luogo ove si fa l'accettazione no vi fosse stabilita la Compagnia si trasmetteranno i nom cognomi ecc. degli accettati ad una Chiesa ove si trov eretta, onde vengano registrati da chi ne abbia la facolt nel libro di essa.

19. Si noti che la Compagnia non esclude alcuno d buona volontà. Tutti indistintamente vi possono esser ammessi, uomini e donne d'ogni stato, grado e condizione e perfino i morti quando alcuno dei Confratelli o delle Consorelle volessero farvene inscrivere a renderli partecip delle indulgenze e suffragi della Compagnia (1). Solo s ammonisce chi ascrive ad essa di non essere troppo facile ad ammettervi fanciulli e fanciulle incapaci d'intendere che cosa importi l'appartenervi; e molto meno persone d condotta niente cristiana delle quali si possa supporre che vogliano appartenervi per qualche fine men retto, come sarebbe per intromettersi negli affari di essa onde procedano a modo loro, o per aprirsi una via da soprastare o per simili altri fini.

20. Si avverta ancora che assolutamente non si può imporre per verun titolo a chi voglia farsi ascrivere alcuna contribuzione di denaro da darsi o nell'atto dell'accettazione o dappoi. E quegli che vi ammette qualcuno neppure può accettare per sé veruna offerta anche spontanea (2); po-

1) Ex Brevi Alex. VI. V. Bullar. O. P. T. 4. p. 115. — V. pure Demora Op. cit. P. 2. c. 2.

2) Ex Pontif. Const. Leon. X. et S. Pii V. — Just. Miecov. Op. cit. Disc. 11. -- Item ex Diplom. erectionis, ut supra.

trebbe soltanto ricevere il tenuissimo prezzo del *Memoriale* stampato che il postulante desiderasse di avere. Per questo però non s'intende che si debba ricusare un' offerta pienamente volontaria che venisse fatta da taluno alla Compagnia pel maggior culto della Vergine Santissima.

21. Quando però oltre alla Compagnia generale si volesse introdurre una qualche Società particolare di ascritti, i quali avessero a dare qualche piccola somma di danaro sia al loro ingresso nella medesima, sia annualmente per concorrere al maggior decoro della Cappella e delle funzioni della Compagnia e per partecipare dopo morte a certi suffragi particolari che si volessero stabilire, potrà farsi benissimo massime se la Compagnia generale sia povera. Ma in ogni caso il tutto si faccia con prudenza, senza obbligarvi alcuno, senza dar occasione di supporre che l' associarsi a tal pia unione sia necessario per appartenere alla Compagnia del Rosario o per partecipare alle sue indulgenze e privilegi, e col consiglio e consenso del Cappellano o Presidente della Compagnia generale e, se si tratti di Compagnia non soggetta all' Ordine Domenicano, coll' approvazione dell' Ordinario (1).

1) In qualche luogo si trova introdotta una simile Società, col titolo di *Compagnia del suffragio*, nel numero determinato di centocinquanta uomini e di centocinquanta donne in memoria e venerazione delle angeliche salutazioni che contiene il Rosario. I suoi statuti nella sostanza sono i seguenti. Se siavi luogo vacante vi si ammette qualunque della Compagnia generale che lo desideri; ma coll' onere 1.° Di dare uno scudo al suo primo ingresso; 2.° Di dare annualmente una lira in circa verso la festa del Ss. Rosario, nella quale occasione gli si dà una Candela benedetta del Rosario stesso e il Catalogo dei centocinquanta Confratelli della Società, onde sappia chi è passato all' altra vita e chi è sottentrato a suo luogo: perchè è ciascuno tenuto per 3.° Di celebrare o far celebrare una messa per ogni Socio che passi all'altra vita. Si ammettono anche i vecchi, ma perchè questi comunemente hanno più poche annualità da pagare debbono offrire nel loro ingresso una somma proporzionata alla loro età. Chi si rifiuta dal pagare la sua contribuzione annuale oppure per due o tre volte di dare alla Società la limosina per la Messa dovuta ai suoi Socii trapassati, vien cancellato dal Catalogo di essa e gli si sostituisce un altro. Lo

§ 2.° Dei privilegi dei Confratelli e delle Consorelle della Compagnia.

22. Avendo rivelato la Vergine Santissima al Patriarca S. Domenico e al B. Alano che *la divozione del Rosario riusciva sommamente a lei gradita e al suo divin Figliuolo* (1), egli è manifesto in prima che i Rosarianti, e massime gli ascritti alla Compagnia, godono del gran privilegio di essere riguardati da Gesù e da Maria con singolare affetto e tenerezza, epperò *di potersi da loro promettere, quai figli e fratelli prediletti, ogni più speciale assistenza e favore in vita, in morte e dopo morte:* secondochè ebbe pure a dire al B. Alano la stessa Madre di Dio (2).

23. Anche la Santa Chiesa avendo mai sempre considerati i Rosarianti quai figli dilettissimi di Maria e tenute ognora le loro Compagnie in conto di schiere validissime datele dalla stessa divina Madre a sua difesa e soccorso, volle parimente e queste e quelli ricolmare di favori per parte sua; le Compagnie col favorirne e promuoverne le fondazioni, autorizzarne le questue e gli acquisti, tutelarne le proprietà, approvarne ed encomiarne le pratiche e le sacre funzioni, e privilegiarne gli Altari (3); i Rosarianti poi e massime gli ascritti alla Compagnia coll' arricchirli di moltissime indulgenze e plenarie e parziali, siccome vedremo nella quarta parte nel Sommario di esse (4).

stesso è della Società delle Donne. Per la retta amministrazione poi dei fondi e redditi che si abbia tal Società, si elegge i suoi particolari Consiglieri o Amministratori i quali ne hanno da determinare l' impiego secondo lo scopo a cui sono diretti: il Presidente però del Consiglio è sempre il Presidente della Compagnia generale. Ma le donne nè possono essere elette nè possono entrare nell'elezione dei Consiglieri. -- Sarebbe bene, crediamo, lo stabilire che gli amministratori di questa Società, se si voglia introdurre, fossero pure gli amministratori dei beni della Compagnia generale; e questo ad evitare le discordie.

1) V. Venturino T. 1. Disc. 19.

2) V. Istruzione sull'origine ecc. del Rosario, Novara 1828 pag. 117.

3) V. Bullar. O. P. T. 8. pag. 430. et sequent. Item infra Cap. 5. art. 81. e 83. e il Sommar. delle Indulg. nella Parte quarta.

4) Per coloro i quali volessero consultare i fonti di tali indulgenze

24. Un altro gran privilegio degli ascritti alla Compagnia si è che per concessione di parecchi Generali dell'Ordine de' Predicatori, quai Presidenti supremi di tutte le Compagnie del Rosario e Superiori in capo di tutti e tre gli Ordini di S. Domenico, sono specialmente a parte in vita, in morte e dopo morte di tutte le orazioni e opere buone che continuamente si fanno da tante migliaia di loro Confratelli e Consorelle in tutto il mondo, e così pure del bene che si fa per ogni dove dagli Ordini Domenicani (1), ciò è a dire delle austerità, preghiere, sacrifizi e fatiche apostoliche d'ogni maniera che si fanno e si faranno per la gloria di Dio dai Padri Predicatori in tanti loro Conventi e in tante Missioni; di tutto il bene che si opera e si opererà dalle Religiose Domenicane a Dio consacrate che appartengono al Second' Ordine, e finalmente di tutti i meriti che si acquistano e si acquisteranno dai Fratelli, e dalle Sorelle del Terz'Ordine sparsi anch'essi per tutto.

25. Né solamente ai meriti de' loro Confratelli e Consorelle, e dei figli e figlie di S. Domenico che appartengono ed apparterranno alla Chiesa militante; ma *gli ascritti al Rosario* per un privilegio al tutto speciale da Maria loro impetrato dal suo divin Figliuolo, come essa stessa rivelò parimente al B. Alano, *sono pure ammessi a partecipare in vita ed in morte ai meriti dei Beati del Paradiso come se appartenessero qui in terra alla loro medesima Compagnia* (2).

§ 3.° Dei doveri e pratiche divote degli associati alla Compagnia.

26. È a sapere anzitutto che l'aggregazione alla Com-

e privilegi facciam qui notare che tutte le indulgenze e privilegi accordati ad una o più Confraternite, ovvero ai Confratelli di una qualche Compagnia particolare, sono comuni a tutte le Confraternite e a tutti gli associati anche futuri per ogni dove. *Ex Brev. Greg. XIII. Innoc. XI, et Sixti V. V. Bullar. O. P. Tom. 5. p. 409. 444. et Tom. 6. p. 344.*

1) V. sopra Parte prima: C. 3· § 5. In alcuni libri si attribuisce questa concessione ai Sommi Pontefici, ma è stata fatta dai Generali dell'Ordine.

2) Alan. De usu Psalt. presso Demora P. 2. c. 13.

pagnia non importa precisamente alcun obbligo di c scienza. Ond'è che ommettendo gli ascritti le pratiche loi imposte o suggerite, se non lo facciano per disprezzo per vera accidia la quale sia già per se stessa un qualch peccato, non incorrono iu veruna colpa né mortale n veniale. Questo però vuol dire che tutto hanno da fare co tanto maggior amore con quanto minor timore lo posson tralasciare: perocchè la loro aggregazione, sebbene pe una legge solo d'amore e di convenienza, loro impon veramente doveri da compiere, e pratiche divote da fre quentare.

27. E in prima, poichè l'associarsi alla Compagnia import come una professione di special divozione alla Vergin Santissima e al suo Rosario, è manifesto che ogni ascritt debbe nutrire in cuore il più tenero amore per sì dolcis sima Madre, e da vero divoto del Rosario recitarlo quant più possa frequentemente, pensando che i Confratelli e l Consorelle della Compagnia lo recitavano anticamente ogn giorno tutto intiero (1).

28. Almeno però, si avverta bene, deve ogni ascritto procurare, quanto gli sia possibile, di recitare il Rosario tutto intiero ogni settimana, se non tutto assieme, in più giorni distinti diviso nelle sue tre parti. Perocchè questo *è il primo e fondamentale dovere* che impone ad ogn Confratello e Consorella la sua aggregazione alla Compagnia trascurando il quale, non che privarsi di un gran merito e delle indulgenze proprie del Rosario, si rende pure incapace per quella settimana che lo trascura di acquistare le altre indulgenze proprie della Compagnia e di partecipare ai beni spirituali de' propri Confratelli e Consorelle e dei tre Ordini di S. Domenico, siccome appunto in tal settimana non appartenesse alla Compagnia (2).

1) V. Const. Clement. VII *Etsi temporalium*, in Bull. O. P. T. 4. p. 524.

2) Quel Confratello che « in alcuna settimana lascia di dire il Rosario... per quel tempo che non lo dice è privo delle *grazie* che godono » quelli che lo dicono »: così il P. Filippo di Toirano Domenicano nel

29. E perchè la Vergine Santa si mostrò più volte premurosissima che il suo Rosario si propaghi e si pratichi dappertutto, non debbe contentarsi un ascritto alla sua Compagnia di esserne egli divoto e di frequentarne la recita; ma ancora da buon figliuolo di sì amabilissima Madre deve

suo: *Divoto e breve modo di dire il Rosario* ecc. stampato in Genova nel 1617. P. 2. c. 2. Si noti che nella P. 1. c. 3. dice che tali *grazie* sono i beni dei Confratelli e dell'Ordine di S. Domenico e le indulgenze concesse dai Sommi Pontefici. -- « Il Reverendissimo Generale dei Predicatori ammette i Confratelli del Rosario alla partecipazione ecc... » con che però recitino un Rosario intiero ogni Settimana »: così il P. M. Tommaso Cosso Sardo nel suo: *Rosario de nuestra Senora ecc.* Libro segundo. c. 5. -- I Confratelli « non soddisfacendo agli obblighi » della Compagnia non conseguiscono le indulgenze e le grazie spirituali » e la comunicazione dei beni ecc... come dice il Navarro nel Miscell. » 25. n. 23. e nel 37. n. 60. ... È tenuto ogni Fratello e Sorella della » Compagnia a recitare ogni settimana tutto il Ss. Rosario... I Confratelli non soddisfacendo a detti obblighi restano privi delle indulgenze di quella settimana o mese o anno che sia, tanto quanto li » lasciano e non più; perchè sempre che li ripigliano conseguiscono li » soliti e ordinarii favori, come dice il nostro P. M. Zanardi p. 1. c. 5. »: così Demora nel suo Giojello del Ss. Rosario. P. 2. c. 7. e 8. — Rosarium integrum olim quolibet die recitandum ad indulgentias assequendum; nunc sufficit, ut qualibet hebdomada recitetur: ex Bull. Summ. Pont. -- V. Bullar. O. P. T. 8. p. 793. -- E così generalmente tutti i libri che parlano del Rosario dicono che i Confratelli, onde partecipare alle indulgenze, debbono recitare il Rosario intiero ogni settimana. Nè puó dirsi che intendano di parlare delle indulgenze annesse al Rosario stesso, perchè queste, com'è chiaro, si acquistano ogni qual volta si recita colle dovute disposizioni, ed il lucrarle non dipende per nulla dal recitarlo ogni settimana. Poi, sarebbe cosa al tutto strana l'inculcare che per far acquisto delle indulgenze annesse alla recita del Rosario bisogna recitarlo. Non sono dunque le sole indulgenze annesse alla recita del Rosario che si perdono dai Confratelli che per negligenza non lo dicono intiero ogni settimana, ma tutte quelle pure della Compagnia. -- Se fosse altrimenti ne seguirebbe che, essendo concessa ai Confratelli un'indulgenza quotidiana di cento anni se portino seco il Rosario, basterebbe farsi ascrivere nel libro di qualche Compagnia e mettersi al collo un Rosario per acquistare in tutta la vita cento anni d'indulgenza ogni giorno; e così pure basterebbe farsi ascrivere per partecipare a tutti i beni spirituali dei Confratelli e degli Ordini di S. Domenico, sebben anche non si recitasse il Rosario giammai, il che trova strano lo stesso senso comune. -- Dunque, a cagion d'esempio,

procurare di promoverne la divozione quanto può anc in altri e massime nella propria famiglia (1).

30. Memore poi della partecipazione di cui gode d beni spirituali de' suoi Confratelli e dei tre Ordini Domen cani, procurerà in riconoscenza ogni ascritto di ricordar in ispecial modo di essi ne' suoi Rosarii, onde impetra loro dal Signore ogni benedizione e pel tempo e per l' ternità. Principalmente però si rammenterà del prim'O dine, che è quello de' Predicatori, essendo esso stato primo promulgatore e propagatore del Santo Rosario, pregherà il Signore che lo accresca e lo prosperi alla su maggior gloria, al bene della sua Chiesa, alla conversion degli infedeli e dei peccatori, e alla maggior dilatazion dello stesso Rosario santissimo di Maria.

31. Oltrecciò, essendo stato instituito il Rosario e la su

quel Confratello e quella Consorella che per negligenza non recitass il Rosario nella settimana sarebbe incapace delle indulgenze plenar della prima Domenica del mese, e dell'indulgenza concessa a chi por seco il Rosario e simili. -- Non sapremmo però come contraddire a ch dicesse che il Rosario intiero da recitarsi dai Confratelli nella settiman onde si rendano capaci (n. b.) delle indulgenze della Compagnia, si pu da essi dividere in più parti a piacimento, purchè in ciascuna volta m dicano almeno una decina, qual orazione abbastanza completa in s stessa anche relativamente al Rosario. Pare che ciò si possa dedurr a ragione dalle parole stesse del Breve di Clemente VII per cui dispens i Confratelli dall'obbligo che avevano di recitarlo intiero ogni giorn e *forse* in una sola *fiata*, perchè accorda loro che basti lo recitin dentro la settimana e in più *fiate* indeterminatamente: *volumus e ordinamus*, dice egli, *quod spatium unius diei ad spatium integra hebdomadæ amplietur, et quod in una die, et una vice fortasse tene bantur, pro die dies, pro vice vices assignamus.* Questa interpretazion pare che concordi assai bene con quel che segue nello stesso breve. È anche a notare che qui si tratta di una disposizione *favorevole. V. Bull Ord. Præd. T. 4. pag. 524.* Sarebbe però molto a proposito un'autore vole dichiarazione.

1) Leggiamo in proposito che « Alfonso Principe in Ispagna, appres » da S. Domenico questo rito (il Rosario), non solo lo recitava egli, ma » non voleva in casa sua servo che nol dicesse; e di più in ogni parte » *lo promoveva appresso ogni qualità di persone*: sicchè si rendè » degno che la Vergine lo regalasse d'un Rosario di miracolosa virtù » col tocco del quale restituì la luce degli occhi alla Principessa sua » moglie che n'era priva ». *Rosignoli: La pietà osseq. Festa del Rosario.*

Compagnia alla distruzione delle eresie, a promovere nei popoli la santa fede e ad accrescere nel cuore de' fedeli l'amor di Dio, egli é chiaro che ogni ascritto a far bene la parte sua debbe adoperarsi quanto può per concorrere ad un sì nobile intendimento, almeno pregando pure col suo Rosario instantemente il Signore e la Vergine Santa pel trionfo e la dilatazione della Santa Chiesa, e perchè rifiorisca ne' popoli una vera e soda pietà. E a rendere più efficace la sua preghiera si mostrerà molto bene animato egli stesso dallo spirito della sua divozione col farsi vedere in ogni occorrenza pieno di vivissima fede, coll'accostarsi sovente ai Santi Sacramenti, col frequentare pubblicamente le sacre funzioni e le pratiche divote della Compagnia, e coll'accomunarsi, sprezzato ogni umano riguardo, agli altri fedeli per recitare nella Chiesa il santo Rosario colla sua corona in mano, qualunque ella sia la sua condizione, recandosi a grande gloria e ventura l'appartenere alla Compagnia prediletta dalla gran Madre di Dio.

32. Pensando altresì che la sua aggregazione lo mette in istato di poter acquistare e per sè e per le anime del purgatorio un gran numero d'indulgenze, si farà parimente premura ogni ascritto di lucrarne quanto può sia per sè, come per quelle anime sì care a Gesù e a Maria. Non contento pertanto delle indulgenze annesse alla recita del Rosario si mostrerà pure sollecito, quanto il suo stato e la sua condizione glielo consentiranno, per l'acquisto di quelle altre delle quali la recita del Rosario lo rende capace, quali sono segnatamente le plenarie accordate ai Fratelli e alle Sorelle della Compagnia i quali confessati e comunicati visitano l'Altare del santo Rosario, pregando secondo l'intenzione de' Sommi Pontefici, ne' giorni in cui si fa memoria di qualche mistero del medesimo, o nella prima Domenica di ciascun mese, oppure intervengono in tale Domenica e in altre feste determinate alle processioni della Compagnia, e simili, secondochè riferiremo nella quarta Parte nel Sommario delle indulgenze. Quindi ancora, sia

per divozione che per l'acquisto delle indulgenze annes
ognuno procurerà di portar sempre seco il suo Rosari
e se ne abbia il comodo si provvederà eziandio di un
qualche Candela benedetta del Rosario stesso che si terr
appesa al suo letto (1).

33. Essendo poi stata concessa per singolare privilegi
da' Sommi Pontefici una Messa votiva speciale del Ss. Ro
sario, ed annesse parimente alla medesima, come si vedr
a suo luogo, copiose indulgenze sia per chi la celebra
come pei Confratelli e le Consorelle che l'ascoltano, tant
i Sacerdoti della Compagnia che avessero la facoltà d
celebrarla, come gli ascritti ad essa, che la potessero fa
celebrare od avessero il comodo di assistervi, si mostre
ranno molto divoti della medesima.

34. Ricordiamo qui ancora la divozione dei quindici Sab
bati che si pratica in molti luoghi dai Confratelli e dalle
Consorelle della Compagnia, lorchè segnatamente hanno

1) Giacchè ci si presenta qui l'occasione e lo vuole la circostanza speciale della di lui prossima beatificazione, ricordiamo come il V. P. Alfonso Navarette, capo della Missione Domenicana, andava al martirio nel Giappone col Rosario in una mano e colla candela accesa nell'altra, e intanto era sostenuto nel suo supplizio dai Rosarii che recitavano i Fratelli e le Sorelle della Compagnia. *V. Marchese: Diario. 1. giugno.*

E qui dobbiam pure notare come generalmente « nel Giappone s'am-» mirò l'efficacia del Rosario in animare la fortezza di quei primi » neofiti; i quali colle Corone sospese al collo si tenevano invincibili » al tormento d'atrocissime carnificine, e si opponevano con questi suoi » misteri alle sacrileghe diavolerie dei Bonzi ». Così il P. Rosignoli: Marav. di Dio ne' suoi Santi, Marav. 46. Il quale riferisce parimente che anche nelle Isole Filippine « i fedeli in protestazione della fede » portavano Rosarii palesamente al collo che valevano loro non solo » di ornamento ma di schermo ». Nota però insieme che quivi « in » ogni luogo, ne' campi, sulle navi, nelle officine si udiva cantare il » Rosario da ogni sesso, età e condizione di persone; sicchè di colà si « poteva dire con S. Ambrogio. Certant cantare singuli quod omnibus » prodest. Hoc tenera gestit pueritia, hoc modulari gaudet infantia » *(In Præf. ad Psalm.)* V. Rosignoli: l. c. -- Quindi è che sarà quanto prima gloriosa la Compagnia del Rosario di vedere innalzare agli onori degli altari non pochi di que' suoi Confratelli e Consorelle; siccome già abbiam detto nella prima nota all'art. 5.

bisogno di ottenere dal Signore e dalla Vergine Santa o per sè o per altri qualche grazia molto speciale, ossia « qualche » cosa di grande e d'importante per la gloria di Dio e » per l'eterna salute. Questa divozione consiste nello sce- » gliere quindici Sabbati di seguito per farvi la santa Co- » munione in onore dei quindici Misteri del Ss. Rosario, » accompagnando queste Comunioni con qualche altra » opera buona, e sopratutto con una vita più regolata e » più cristiana, onde disporsi a ricevere con maggior fre- » quenza questo pane celeste. Si è scelto il giorno di » Sabbato perchè esso è più particolarmente consacrato » alla Vergine Santa; ma quelli che sono troppo occupati » durante la settimana possono prendere la Domenica. » Praticando questa divozione si fa eziandio celebrare o » si ascolta una Messa in memoria pure del mistero, al- » l'onore del quale si fa la santa Comunione.... Questa » pratica così commendevole per se stessa si é resa ancor » più celebre in molte parti del mondo per le grazie se- » gnalatissime di cui Dio ne ha favorito i divoti. È ma- » nifesto che essa ha nulla che non debba essere gradi- » tissimo a Dio, ed ha quanto si richiede per indurre la » sua Bontà ad accordarci quanto per la medesima noi » vogliamo ottenere da Lui. Giacchè ella non contiene sol- » tanto quello che vi ha di più santo e di più efficace nel » Rosario, cioè a dire la rispettosa memoria delle azioni » e sofferenze di Gesù Cristo, la frequenza de' Sacramenti » e specialmente della Comunione fatta in memoria di » questo divin Salvatore e di ciò che fece per la nostra » redenzione, la perseveranza nella preghiera e l'inter- ces- » sione della Vergine santissima; ma ancora essa aggiunge » a tutte queste cose un'applicazione particolare per pia- » cere a Dio e per santificarsi durante lo spazio di quin- » dici settimane (1). »

1) Così in un opuscoletto francese intitolato; *Instruction pour les Confréres du S. Rosaire* stampato a Parigi nel 1709. - Sentiamo con piacere che questa divozione è pure molto praticata e sempre con gran frutto

35. Siccome poi il nome stesso di Compagnia e di Confraternita importa unione, subordinazione e carità, è stretto dovere d'ogni ascritto di tenersi in buona armonia con tutti, di secondare al possibile le disposizioni dei superiori della Compagnia e di guardarsi dal dare occasione co' suoi capricci e puntigli a discordie o a mali umori: tutti invece egli rispetterà ed amerà quai Confratelli con cuor sincero.

36. Ma anche la propria Compagnia in generale vuol essere amata da ogni ascritto. Il perchè debbe questi parimente tenersi in guardia per non recarle o colla sua condotta o co' suoi maneggi alcun nocumento o nella fama o ne' suoi interessi e diritti. Intorno a che è a sapere come nel Capitolo Generale dell'Ordine Domenicano celebratosi nel 1629 fu ordinato con approvazione del Sommo Pontefice Urbano VIII che se alcun Confratello osasse adoperarsi presso una qualche persona non soggetta all'Ordine stesso, onde riuscire in alcuna cosa che fosse per recare qualche pregiudizio alla Compagnia circa i suoi privilegi e le sue immunità, debba espellersi e denunziarlo siccome espulso dalla medesima (1).

37. Non si deve però contentare un buon Confratello di non fare alla sua Compagnia alcun danno; per amarla a dovere debbe mostrarsi insieme assai premuroso del suo bene e de' suoi vantaggi, epperò concorrere in tutti quei modi che può al suo maggior decoro ed accrescimento, persuaso che Maria Santissima, la cui maggior gloria verrà procurando, ben saprà rimeritarlo copiosamente in questa e nell'altra vita.

dalle Religiose della Visitazione. -- Speriamo che si otterrà in perpetuo per essa l'indulgenza plenaria che già veniva concessa per anni sette da Alessandro VIII. *V. Bullar. O. P. Tom. 6. p.* 394, e *Tom. 8. pag. 454.*

A questo riguardo leggiamo pure che « Costanza Gonzaga, religiosissima » Dama non contenta di recitare il Rosario ogni dì colle sue donzelle, » qualora bramava qualche favore dalla Vergine faceva celebrare quindici » Messe all'Altare di Lei e dava limosina a quindici poverelle affinchè » dicessero altrettanti Rosarii. Onde vedeva presto esaudite le sue ri- » chieste ». *Rosignoli: La Pietà osseq. Festa del Ss. Rosario.*

1) V. Fontana: *De Societ.* n. 14.

SEZIONE TERZA.

Di quelle cose che riguardano le sacre funzioni e pratiche della Compagnia.

§ 1.° Della sua Cappella e de' suoi arredi.

38. Ogni Compagnia deve avere in qualche Chiesa una propria Cappella per le sue funzioni e pratiche religiose. Debb' essere questa dedicata specialmente alla Madonna Santissima del Rosario; epperò nell'Ancona vi sarà effigiata o in pittura o in rilievo la stessa Vergine Santa con in braccio il Santo Bambino, la quale con Lui porge il Rosario al Santo Padre Domenico che sta inginocchiato a' suoi piedi per riceverlo. Attorno poi all' Ancona, o almeno nella Cappella, se non di assoluta necessità per l'acquisto delle Indulgenze (1), giusta la pratica universale e per istretta legge di convenienza vi dovranno essere rappresentati distintamente in appositi quadri i quindici misteri del Ss. Rosario. Ma tutte queste immagini siano tali da inspirare divozione, giacchè, come osserva S. Massimo, un'immagine sacra deforme non é un'imagine vera, ma falsa (2). — Si noti però che niente osta che la Cappella e l'Altare della Compagnia si facciano servire anche per altre Confraternite (3).

39. Tal sua Cappella procurerà poi la Compagnia, per quanto glielo consentiranno le sue entrate e limosine, che si trovi costantemente sì bene in ordine ed adorna che inviti la gente a frequentarla. Segnatamente si penserà al massimo decoro dell'Altare, che sia ben fornito di tovaglie, di candellieri, di fiori, e di un bellissimo Crocifisso, e così pure, se vi si conservi il Santissimo Sacramento, che il tabernacolo e dentro e fuori mostri gran nitidezza e proprietà; e questo sia per la maggior gloria di Dio

1) Ex declar. S. C. 23 Sept. 1845. — 2) Presso Demora P. 5. c. 10. 3) Ex declar. S. C. 29. Maj. 1841.

e della Vergine Santa, sia perchè i Sacerdoti i quali vengono alla Chiesa prescelgano volentieri tale Altare per celebrarvi la Santa Messa. Al quale oggetto dovrà pure la Compagnia provvedersi sufficientemente, secondo la sua facoltà, di Calici, Corporali, Purificatoi, e Paramenti ben politi e decenti; e così ancora d'un Ostensorio e di tapezzerie per le sue feste e funzioni.

40. Per le quali si procurerà eziandio una bella Statua della Madonna col Santo Bambino in braccio tenenti amendue in mano il Rosario ed un Trono corrispondente per portarla nelle processioni. E pel maggior lustro di queste si provvederà altresì di un Confalone che rappresenti la stessa Vergine del Rosario, e di più, se abbia mezzi, di quindici stendardi piccoli nei quali siano figurati i quindici misteri, come pure di quindici vesti con veli assai ampi e lunghi, cinque bianchi, cinque di color rosso, e cinque di color d'oro o celeste, e di quindici corone di rose finte, colle quali si abbiano a vestire ed adornare altrettante fanciulle che si destineranno a portarli.

41. Tutte queste cose poi si dovranno conservare nella Sacrestia o in altro luogo adatto della Chiesa e non mai in alcuna casa privata (1): e sarà dovere del Presidente o Rettore di far sì che ne venga raccomandata la custodia e la cura a persone della Compagnia che si distinguano per cristiana condotta, e delle quali si possa supporre che dal loro zelo per l'onore di Dio e dalla loro divozione a Maria, meglio che dallo stipendio, siano per venire eccitati a compiere con esattezza al loro dovere.

§ 2.° Della Festa principale della Compagnia.

42. La Festa principalissima della Compagnia è ora quella del Ss. Rosario che si celebra in tutta la Chiesa la Domenica prima di ottobre per ordine del Sommo Pon-

1) Ai Superiori Domenicani, che ciò permettessero, sta imposta la pena dell'assoluzione dall'Officio dal Capitolo Generale del 1629. *V. Fontana: De Societatibus.*

tefice Gregorio XIII, il quale la instituiva in rendimento di grazie per la gran vittoria ottenutasi dalle armi cristiane nel golfo di Lepanto contro i Turchi sotto il Pontificato di S. Pio V il 7 ottobre dell'anno 1571, in virtú delle preghiere che in tal dì, che era la prima Domenica del mese, si facevano per tutto dalle Compagnie del Ss. Rosario (1).

43. Questa Festa pertanto è quella che debb'essere santificata e solennizzata dalla Compagnia (2), quanto meglio si possa, con Messa cantata, Panegirico e Processione solenne; e convenientemente si farà anche in essa la Comunione generale. Ma quelli cui spetterà l'ordinare tal festa faranno che la sua pompa tutta sia cristiana e niente mondana, chè altrimenti la Vergine Santissima anzichè rimeritarli con grazie, a dirlo con una frase dei libri santi, *getterà loro in faccia le immondezze della loro solennità* (3).

44. Nella Processione si porterá la Statua della Madonna Santissima del Rosario adorna al possibile di lumi, di fiori, e di abbellimenti, non però profani e di mondo, ma gravi e dignitosi quali convengono ad un'immagine di Maria. Ove si abbia, si porterà pure dalle donne in veste bianca lo Stendardo grande o Confalone della stessa Vergine Santa. Così pure si porteranno, se si abbiano, li quindici piccoli stendardi dei Misteri, e per questi si sceglieranno altrettante fanciulle di dieci in dodici anni le quali, vestite colle vesti e veli di cui abbiamo parlato sopra e con in capo una corona di rose, li dovranno portare dietro lo stendardo grande tramezzo e lungo le file delle donne una dopo l'altra in qualche distanza, andando innanzi le vestite

1) V. il Diploma di erezione nella Parte quinta. -- Si veda pure quanto abbiamo riferito su di ciò alle pag. 76 e 77, e vi si aggiunga che per tal vittoria venne S. Pio V paragonato a Mosè che sepellì nel mare l'esercito di Faraone. *Novus hic Moyses... dum extendit virgam Rosarii, demerguntur hostes nefarii:* così del Santo nell'Officio proprio della sua Festa approvato dalla Chiesa per l'Ordine Domenicano.

2) V. loc. cit. — 3) Malach. 2. 3.

di bianco coi misteri gaudiosi, quindi le vestite di rosso coi dolorosi, e finalmente le vestite di color d'oro o celeste coi gloriosi.

45. In qualche luogo usano pure i Confratelli e le Consorelle di portarsi in processione con sopraveste rispettivamente uniforme, e non può negarsi che quando si trattasse di un abito grave e modesto potrebbe questo benissimo dar risalto a tal sacra funzione ed anche risvegliare in coloro che vi assistono un qualche buon sentimento; ma tali e tanti sono gli inconvenienti che potrebbero derivare dall'introdurre tal pratica, che è meglio non farlo. In ogni caso non si faccia senza la licenza dell'Ordinario.

46. Nella Processione poi si reciterà il Santo Rosario intramezzando le decine col canto di una Strofe dell'*Ave maris stella*, o meglio di quella degli Inni propri del Rosario (1) la quale ricorda il mistero da meditarsi nella decina che segue. Sul finire della Processione si canterà in tono sesto il Cantico *Magnificat*, premettendovi però e ripetendo ad ogni versetto l'Antifona: *Beatam me dicent omnes generationes*. E al ritorno in Chiesa tutto si terminerà colle Litanie della Beata Vergine, il *Tantum ergo* e la Benedizione col Venerabile.

47. Ma non si contenteranno i Confratelli e le Consorelle di assistere in tal giorno, quanto potranno, alle funzioni della Compagnia, si faranno altresì special dovere di accostarsi ai Santissimi Sacramenti e di fare almeno una qualche visita particolare all'Altare del SS. Rosario sia per meglio santificare una sì bella festa, come per l'acquisto delle indulgenze copiosissime loro accordate in tal giorno che riporteremo a suo luogo. E quanto alla Processione tutti si faranno premura d'intervenirvi col Rosario in una mano per recitarlo e, potendo, con candela accesa nell'altra a maggior lustro della funzione e per dimostrare alla Vergine Santa come desiderano ardentemente che il loro cuore tutto l'accenda del pari e si strugga d'amore per lei e

1) Che qui porremo appositamente nella Parte quinta.

pel suo divin Figliuolo nella candela simboleggiato per la luce ed il fuoco che venne a recare su questa terra.

§ 3.° Di altre Feste e pratiche divote della Compagnia.

48. Dopo quella del Rosario sono feste principali della Compagnia l'Annunciazione ed Assunzione di Maria Santissima, siccome quelle che ricordano il principio e il complemento di tutte le grandezze e glorie di lei: le quali perciò già si dividevano il primato nella Compagnia prima che fosse instituita la festa del Rosario. Il perchè queste parimente usano molte Compagnie di celebrare con ispeciale divozione, colla Comunione generale, con Messa solenne, colla recita in comune di tutto il Rosario alla sua Cappella, ed anche con divota processione, per le indulgenze. Ogni Compagnia le celebri almeno con distinta solennità.

49. Vengono appresso da santificarsi con particolare dimostrazione le feste dell'Immacolata Concezione, Natività e Purificazione della stessa Vergine Santissima, quali feste assai principali di Lei per tutta la Chiesa, ed in cui, come nella sua Annunciazione ed Assunzione, sono concesse alla Compagnia Indulgenze più copiose (1).

50. Anche le prime Domeniche di tutti i mesi sono giorni di speciale divozione per la Compagnia per le Indulgenze che vi sono concedute. Se pertanto le circostanze lo permetteranno si farà pure in esse una qualche Processione, semplice almeno e succinta, per l'acquisto dell'Indulgenza plenaria che vi è annessa e si porterà dal Sacerdote una reliquia o statuetta di Maria. Basterà che in essa si canti l'*Ave maris stella*, o qualche Inno del Rosario, coi due primi versetti del *Magnificat* e il *Gloria Patri etc.* coll'antifona *Beatam me dicent* etc. come sopra.

1) Qui ricordiamo altresì che i Confratelli e le Consorelle delle Compagnie erette nelle Chiese dei Padri Domenicani usano pure in alcuni luoghi portarvisi in qualche numero in certe Feste *particolari* per assistere con candela accesa alla *Salve Regina* che da' Padri si canta dopo la Compieta. *Vedi Parte quarta. Cap. 2. n. 28.*

51. Ma anche ai propri defunti hanno da pensare le singole Compagnie. Cinque Anniversari usavano anticamente di celebrare per essi, il primo dopo la Purificazione di Maria Santissima, il secondo dopo l'Annunciazione, il terzo dopo l'Assunzione, il quarto dopo la Natività, il quinto dopo la festa del Ss. Rosario (1). Sarebbe bene che si rimettesse in vigore sì bella pratica di pietà; almeno però, per quanto sia povera, ciascuna Compagnia, secondochè si usa generalmente, ne faccia celebrare uno dopo la festa del Rosario. — Quanto poi alle Compagnie che si trovano erette nelle Chiese de' Padri Domenicani, i Fratelli e le Sorelle di esse procureranno, se ne abbiano il comodo, di trovarsi presenti all' Officio dei quattro Anniversari che da loro si celebrano ogni anno per l'acquisto dell' indulgenza che riporteremo a suo luogo; ma non lascino di far celebrare il loro proprio Anniversario dopo la festa suddetta.

52. Quando venga a morire qualche Confratello o Consorella usano pure gli ascritti alla Compagnia di applicare in ispeciale a suffragio dell' anima sua la prima terza parte di Rosario che reciteranno in comune nella Chiesa. Sarà dunque pensiero del Rettore di ricordare al popolo a tal oggetto i decessi dei Confratelli e delle Consorelle, onde compiano a tal pratica divota; perocchè mentre procurerà così un copioso suffragio ai trapassati, animerà gli ascritti viventi a tenersi ben cara la Compagnia e quelli che non vi fossero per anche aggregati a darle solleciti il proprio nome. Ma i Fratelli e le Sorelle che si trovano in pericolo di morte avvertano di raccomandare a quei di casa, che dopo il loro transito portino al Rettore il *Memoriale* della propria ammissione nella Compagnia, se lo abbiano, o almeno la notizia del loro decesso.

53. Se poi accada che muoia qualche grande benefattore o benefattrice della Compagnia, il Rettore d'accordo col Priore e colla Priora guarderà di adunare un competente numero di Confratelli e di Consorelle che lo accompagnino

1) V. Venturini: T. 1. Disc. 19. — Demora: P. 6. c. 27.

con istendardo corrispondente alla sepoltura, sia per una dimostrazione di riconoscenza, sia principalmente per suffragio dell' anima sua. Così pure si potrà fare quando altre circostanze o speciali petizioni richiedessero dalla Compagnia un simile intervento; giacchè per privilegio della Santa Sede può essa intervenire col suo Stendardo a qualsivoglia processione (1).

54. Quello però che debbe stare sommamente a cuore prima d'ogni altra cosa alla Compagnia e al Rettore di essa si è, che si estenda e si frequenti al possibile la recita del Santo Rosario. In parecchi luoghi ove si trova eretta la Compagnia si usa di adunare ogni sera colla campana la gente nella Chiesa per la recita della terza parte. Quando questo non si potesse ottenere per la sera, procuri il Rettore che si faccia alla mattina per tempo, e se sia possibile che nel tempo della recita del Rosario si celebri la santa Messa. Oh quanto riuscirà tal pratica vantaggiosa! Se non altro s' introduca tal uso almeno in tutti i dì festivi nel tempo della prima messa, e prima o dopo della benedizione col Venerabile alla sera.

SEZIONE QUARTA.

Del Superior maggiore e degli altri Officiali di ciascuna Compagnia.

§ 1.° Del Superiore.

55. Per le Compagnie stabilite nelle Chiese dei Padri Domenicani il Superiore in capo ossia il Rettore (2) o Presidente (3) o Cappellano (4) di esse, per generale disposizione, é sempre il Superiore del Convento alla cui Chiesa appartengono (5). Per le altre é quegli che come tale

1) Ex Const. S. Pii V. *Inter desiderabilia*. V. Bullar. O. P. T. 5. p. 214.
2) V. Const. Ord. Præd. in Formul. pag. 284. -- 3) V. Demora P. 6. c. 11. -- 4) V. il Diploma di erezione nella parte quinta.
5) Quindi è, che non sappiamo intendere come possano tuttavia sussistere le Compagnie stabilite nelle Chiese dei Padri Domenicani,

vien nominato in perpetuo dal Maestro o Vicario Generale dell'Ordine stesso de' Predicatori nel diploma con cui ne accorda l'instituzione, il quale regolarmente è il Parroco *pro tempore* della Chiesa alla quale si concede. Avvertiamo ch' egli é specialmente dei Rettori di queste Compagnie, non soggette immediatamente all'Ordine Domenicano, che intendiamo ora di parlare.

56. Il Presidente o Rettore pel suo officio medesimo é autorizzato ad ascrivere nella Compagnia i postulanti col registrarli nel libro a ciò destinato, a benedire Rosarii almeno dentro il proprio distretto, però anche per tutti generalmente i fedeli (1), come pure a benedire le Candele e le Rose così dette del Rosario, e ad impartire agli ascritti nell' articolo di morte l'Assoluzione che è loro particolarmente concessa, onde renderli partecipi dell'indulgenza plenaria di cui si parla nel Sommario delle Indulgenze che riferiremo a suo luogo (2).

57. Sarà poi sua premura di mantenere in fervore quanto più potrà la Compagnia; e quando sia insieme il Pastore del luogo procurerà altresì di promovere e fomentare in tutti i suoi parocchiani la divozione del Santo Rosario col parlar loro sovente de' suoi grandi pregi e vantaggi, collo spiegarne i misteri (3), coll'inculcarne la recita nelle famiglie, e coll'introdurlo nella propria Chiesa quanto più frequente potrà, unitamente a tutte quelle altre pratiche della Compagnia che permetteranno le circostanze del luogo, assistendovi però esso stesso al possibile pel buon esempio.

58. Quindi pure non tralascierà di annunziare dal pulpito, quando occorreranno, i giorni di special divozione per la

quando questi abbiano dovuto abbandonarle. Il capo di esse per instituzione era il Superiore *pro tempore* del Convento, e non vediamo come senza una nuova facoltà del Reverendissimo Maestro dell'Ordine gli possa essere sostituito un altro chicchessia il quale ascriva alla Compagnia, benedica Rosarii, ecc. ecc. La cosa per lo meno è cotanto dubbiosa che vuole senz'altro un ricorso al sullodato Rev. Maestro Generale.

1) V. la nota all'art. 7. del capo 1. della quarta Parte del libro.

2, V. il Diploma di erezione come sopra. — 3) V. il Diploma come sopra.

Compagnia, quali sono quelli in cui si fa memoria di un qualche Mistero del Rosario, le feste principali di Maria Santissima, le prime Domeniche dei mesi, e i giorni destinati per le visite delle Stazioni; e raccomanderà ai Confratelli e alle Consorelle di non lasciarsi sì facilmente sfuggir di mano sì belle occasioni per far del bene ed acquistare le indulgenze che sono loro accordate. A tale oggetto potrà anche suggerire alla Compagnia di procurarsi una Tabella da appendersi alla porta della Chiesa, nella quale vengano annunziate le Indulgenze che occorrono.

59. Sarà eziandio sua special cura d'istruirsi sulle leggi generali della Chiesa e particolari della Diocesi che riguardano le Confraternite, e così pure d'ammaestrare gli Amministratori e gli altri Officiali della Compagnia intorno alle loro obbligazioni, e d'invigilare che vi compiano con esattezza, e segnatamente che la Cappella sia tenuta in buon ordine, che le sacre supellettili sieno ben custodite, che i beni della Compagnia vengano bene amministrati e non si facciano spese inutili e superflue, dimenticate le necessarie, o senza licenza dell'Ordinario lorchè si richiede, e in ispeciale che si adempiano puntualmente i Legati se ve ne sieno, e si dia ragione precisa a suo tempo di ogni cosa.

60. Interverrà e presiederà a tutte le Congregazioni degli Amministratori per se medesimo, quanto gli sarà possibile, o almeno per un qualche suo delegato Sacerdote. Perocchè, come fu stabilito nel Capitolo Generale dell'Ordine de' Predicatori dell' anno 1592, ogni determinazione degli Amministratori della Compagnia vorrebbe essere approvata dal Presidente o dal suo delegato (1), e senza la di lui presenza o di un suo vicegerente l'adunanza sarebbe senza capo epperò nulla ogni determinazione che dalla medesima si prendesse (2).

61. Quando finalmente la Compagnia fosse sì povera da non poter sottostare alle spese necessarie pel decoro della sua Cappella e delle sue funzioni, la raccomanderà

1) V. Fontana: De Societat n. 6. — 2) V. Demora: Parte 6. c. 11.

caldamente alla carità e divozione degli ascritti col ricordar loro che si tratta di onorare Maria, la Madre di Dio, la Madre loro, la quale saprà rimeritarli molto copiosamente di quanto faranno per lei. Ma egli anche in questo tutti precederà col buon esempio.

§ 2.° Degli Officiali della Compagnia in comune.

62. Oltre il Rettore o Presidente, il quale rappresenta la persona stessa del Reverendissimo Maestro Generale dell'Ordine de' Predicatori, ogni Compagnia pel suo buon governo avrà pure il suo Priore, Sottopriore, ed un certo numero di altri Amministratori o Consiglieri (il quale compreso il Priore e Sottopriore sarà bene che non sia minore di sei nè maggiore di dieci), un Tesoriere, un Secretario, e due Saerestani o Massari.

63. Tutti questi Officiali saranno eletti ogni anno o almeno ogni due anni (come si usa in più luoghi) dai Confratelli della Compagnia, i quali perciò dietro pubblico avviso del Rettore si aduneranno nel luogo destinato per l'elezione al tempo fisso, che sarà molto convenientemente la Domenica dopo la Festa del Ss. Rosario. Facciamo però osservare che quei Confratelli, i quali non avessero recitato il Rosario intiero nella settimana precedente la elezione, non dovrebbero intervenirvi, siccome esclusi per quella settimana dai privilegi della Compagnia quasi non appartenessero ad essa (1).

64. Adunati che saranno, il Rettore o il suo Vicegerente gli esorterà ad eleggere a quegli offici persone di buon conto e veramente degne, deposto e dimenticato ogni particolare affetto od interesse, senza spirito di partito, senza alcun umano riguardo, e non avendo altro di mira che la maggior gloria di Dio. Poi si reciterà il *Veni creator* con le preghiere che qui si porranno per tal circostanza nella quinta parte: quindi si procederà all' elezione secondo il metodo e l'uso comune delle Confraternite.

1) V. Sopra: art. 28.

65. Sarà però cosa conveniente lo stabilire che anche il Priore che scade, siccome il nuovo Priore e Sottopriore, sia Amministratore nato, epperò che gli Amministratori da eleggersi dopo l'elezione del Priore e Sottopriore non abbiano da essere che tre o sette secondo il numero che sarà stato determinato di sei o di dieci.

66. Gli uomini soli potranno concorrere all' elezione, nè si ammetteranno fanciulli se non abbiano compiti almeno i quattordici anni, non essendo a supporre in età minore un sufficiente giudizio. Tutti senza distinzione avranno un solo voto, se gli usi del luogo non vogliano altrimenti, e quelli saranno gli eletti che avranno maggior numero di voti. — Questi poi si daranno secretamente all'orecchio del Presidente o Rettore, il quale li noterà in carta ed aggiuntovi il voto suo li pubblicherà; e se i voti per alcuni riuscissero eguali, deciderà la cosa con un secondo suo voto. Quando però l'elezione si volesse fare con ischede segrete, al Presidente si uniranno a Scrutatori il Priore e Sottopriore e in loro assenza due degli Amministratori scaduti, gli anziani di età. Non si approva però che s' introduca siffatto modo di eleggere o altra regola a tale o simile riguardo che non si usi nel luogo con approvazione e comunemente da simili Congregazioni.

67. Si potranno eleggere allo stesso Ufficio quelli eziandio che saranno di fresco scaduti. Ma sarà ben fatto variare almeno a quando a quando, onde non siano sempre per gli stessi i pesi e per gli stessi gli onori. Quando poi si rieleggesse il Priore scaduto dovrà eleggersi, com'é chiaro, un Amministratore di più.

68. Quelli che saranno eletti, s'intende senza intrighi e maneggi, considereranno l'Ufficio commesso come se venisse loro imposto dalla Vergine Santissima onde s'adoprino in esso quanto potranno per la sua maggior gloria e pel vantaggio ed accrescimento della Compagnia; epperò come tale e con simile intendimento di buon grado l'accetteranno.

69. Siccome poi gli Ufficiali sono considerati quali i primi

della Compagnia, ond'é che si dà loro luogo distinto nelle adunanze e nelle processioni; così generalmente saranno anche i primi ad intervenire alle funzioni e pratiche di essa e a frequentare da buoni cristiani i Sacramenti, massime ne' giorni di speciale indulgenza per gli ascritti; e si guarderanno bene dal far servire un impiego, che può dirsi di divozione, a fomento di ambizione e ad argomento di pretese. E perchè la Compagnia ad essi abbandona la cura delle cose sue le quali in fine appartengono alla Vergine Santa, sarà loro premura di trattarle e maneggiarle con buon spirito e con ogni diligenza, come meglio diremo fra poco; e questo stesso per maggior merito lo faranno lodevolmente senza esigere od accettare stipendi, almeno quando essi non sieno bisognosi e lo sia la Compagnia.

70. Anche le donne della Compagnia avranno la loro Priora e Sottopriora; ma sarà bene che queste vengano nominate dal solo Rettore, consultata però prima la cosa col Priore e Sottopriore, del cui consiglio dovrà far gran conto in ogni cosa.

§ 3.° Degli Amministratori e delle loro attribuzioni e doveri.

71. Apparterrà agli Amministratori colla presidenza del Rettore: 1.° Il determinare sui contratti di qualche importanza da farsi pel bene della Compagnia, quali sarebbero locazioni, vendite, transazioni e permute de' suoi beni e simili. 2.° Il decidere sull'impiego dei fondi che venisse ad avere, e sulle spese straordinarie e di maggior importanza da farsi. 3.° Il fissare all'uopo gli stipendi da darsi al Secretario, al Tesoriere e ai Sacrestani o Massari. 4.° Il definire quali spese ordinarie e straordinarie potranno fare da sé il Rettore, il Priore e il Tesoriere. 5.° Il disporre, quando la Compagnia abbia fondi sufficienti, che il Rettore sia sempre provvisto di *Memoriali* da poter dare nell'accettazione dei postulanti, come pure di *Libretti*

del Rosario e piccole *Corone* da distribuire a cui crederà opportuno anche gratuitamente. 6.° Il conchiudere in una parola intorno alle deliberazioni da prendersi di maggior rilievo su tutto ciò che riguarda il *Buon Regime* della Compagnia, o *l'Amministrazione* de' suoi fondi e beni; procurandosi però all'uopo, secondo il suggerimento del Rettore, la necessaria autorizzazione dal Vescovo Diocesano.

72. Siccome poi hanno dovere strettissimo di promovere i vantaggi della Compagnia, e di amministrarne i beni colla stessa attenzione e diligenza che i propri, perciò tutti procureranno d'intervenire alle Congregazioni quando verranno invitati sia per concorrere al bene della Compagnia stessa, sia per impedire all'occorrenza che si prendano determinazioni le quali potrebbero esserle di pregiudizio.

73. Parimente, poichè non dovrebbero mai far nulla, come già abbiamo detto all'art. 60, senza l'approvazione del Rettore, procureranno di conformarsi al possibile al di lui sentimento nel giusto timore che discordando non vengano a fare qualche cosa contro le leggi di Dio o della Chiesa, a secondare una qualche passione anzichè la ragione, e così a dispiacere al Signore e alla Vergine Santa.

§ 4° Del Priore e Sottopriore, e degli altri Ufficiali della Compagnia in particolare.

74. Sarà dovere specialissimo del Priore di prendersi a cuore veramente come propri gli affari e gli interessi della Compagnia: epperò di pensare alle determinazioni da pigliarsi pel suo bene onde proporle all'approvazione degli Amministratori; d'invigilare egli pure col Rettore perchè gli Ufficiali tutti siano esatti e fedeli nel compiere alle loro incombenze; di pacificare i Confratelli che fossero tra loro in qualche discordia; di sottoscrivere in un col Rettore i mandati di pagamento che si dovranno fare; di avvertire i Confratelli, cui sapesse trovarsi in pericolo di morte, che si procurino l'Assoluzione del Rosario e la sua

Candela benedetta; di dar avviso al Rettore della loro morte, se ne abbia notizia, onde li raccomandi alle orazioni degli altri; finalmente di tenersi quanto può in pieno accordo col Rettore medesimo per promovere la divozione del Rosario e i vantaggi della Compagnia, inculcando parimente a tutti il rispetto e l'obbedienza a lui dovuta, e così pure il dovere o la convenienza di secondarlo, quanto lo permettono le circostanze, in tutto ciò che suggerisce al bene spirituale e temporale della Compagnia medesima.

75. Sarà cura particolare del SOTTOPRIORE d'invigilare, che i Sacrestani tengano sempre ben pulita ed in ordine la Cappella del Ss. Rosario, e che preparino a suo tempo quanto bisogna per le processioni e funzioni da farsi fra l'anno nelle feste principali della Compagnia e nella prima Domenica di ogni mese. Generalmente poi si farà eziandio premura di ricordare e suggerire al Priore le determinazioni da prendersi pel buon governo e regolamento della Compagnia medesima, e farà in tutto le veci di lui in sua assenza.

76. Quanto agli AMMINISTRATORI, avendone di già parlato in generale, altro più qui non facciamo che raccomandare caldamente a ciascuno in particolare che stia ben avvertito nelle Congregazioni di dire il proprio parere schiettamente senza umani riguardi, ma insieme modestamente senza pretendere che tutti la pensino come lui. Così pure nel dare il proprio voto favorevole o contrario a quello che sarà proposto, si regolerà non secondo gli suggerirà il genio, il capriccio o un qualche suo interesse, sibbene secondo gli detterà la coscienza, ricordandosi che dovrà dare stretto conto al Signore della sua deliberazione.

77. Il SEGRETARIO (il quale dovrà essere persona bene istruita, giudiziosa e fedele, e se sia possibile anche pubblico Notajo) si troverà presente a tutte le Congregazioni della Compagnia per registrare le elezioni e le determinazioni che vi si facessero, e se sarà Notajo stenderà pure gli istromenti che occorressero a farsi. Terrà registro degli

Affitti, Legati, e Obblighi della Compagnia, come pure gli Inventari ben dettagliati e precisi de' suoi beni mobili ed immobili. Avrà cura delle Scritture della medesima, sia di quelle che saranno lasciate nelle sue mani, come di quelle che si conserveranno nell'Archivio, onde si trovino sempre in assetto e ben custodite; e di tutte terrà pure ben classificato Inventario che dovrà poi consegnare insieme alle medesime al suo successore. Stenderà ancora le lettere che dovranno scriversi per gli affari della Compagnia, e così parimente i mandati di pagamento ed i biglietti d'invito per le Congregazioni. Terrà con sè il Sigillo della Compagnia sotto buona custodia, nè mai lo rimetterà ad altri che al Rettore ed al Priore. Accudirà finalmente con diligenza alle cause e liti che per avventura occorressero a farsi ne' tribunali, e ne solleciterà al possibile la favorevole risoluzione.

78. Il Tesoriere (che dovrà essere persona pia, benestante e assai esperta nel conteggiare e tener registri) si ricorderà ognora del carico di coscienza che ha di compiere con esattezza ai doveri che gli impone l'amministrazione dei fondi ad esso raccomandata dalla Compagnia. Quindi sarà diligentissimo nel registrare ogni entrata ed uscita di essa; non farà spese di considerazione se non per ordine del Rettore e del Priore; non pagherà mandati dai medesimi non sottoscritti; e quanto alle spese minute che occorreranno si guarderà dall'oltrepassare i limiti, che gli saranno prefissi dagli Amministratori o dall'uso. Ogni anno poi sarà puntuale nel dar ragione esatta agli Amministratori medesimi delle entrate ed uscite, ed anche più volte all'anno se la esigessero per qualche particolare circostanza. Intorno a che è da avvertire che una notabile trascuratezza, sia per parte del Tesoriere nel dare, sia per parte degli Amministratori nell'esigere a suo tempo ragione secondo le leggi del luogo, della fatta amministrazione, sarebbe certamente peccato grave.

79. Anche i Sacrestani o Massari saranno persone di

specchiata pietà, non troppo ristretti di mezzi di sussistenza, e zelanti del culto di Dio. Sarà poi loro dovere di tenere ben pulita ed in ordine la Cappella e l'Altare del Ss. Rosario, e di adornare l'uno e l'altra secondo i diversi tempi e le Feste. Avranno altresì la massima cura di ben trattare, ritirare e custodire i paramenti, la tapezzeria, la cera, i candelieri, in somma tutti gli arredi della Compagnia. Andranno pure all'uopo a collettare nella Chiesa e nel paese, ma non saranno troppo molesti ed esigenti, e ricevendo la limosina diranno a chi l'ha data: *La Vergine Ss. ve la rimeriti.* Generalmente poi obbediranno con ogni prontezza e puntualità al Rettore, Priore e Sottopriore in tutto ciò che appartiene al loro officio. E sebbene pel servizio che prestano venga ad essi assegnata una temporale retribuzione, si ricorderanno che non debbono compire al proprio dovere principalmente per essa, sibbene per la gloria del Signore e della Madonna, da cui avranno una retribuzione ben più copiosa e durevole; chè altrimente la loro divozione diverrà a poco a poco una divozione da mercenario.

80. La Priora e Sottopriora saranno delle prime a dar buon esempio per una condotta irreprensibile, e per una singolarissima divozione al Rosario. Si distingueranno esse segnatamente nell'intervenire assidue alle funzioni e pratiche della Compagnia, nell'accostarsi ai Sacramenti nei giorni di qualche sua speciale Indulgenza, nel visitarne sovente la Cappella, e nel promovere quanto meglio potranno la frequente recita del Rosario. Sarà pure loro premura di prestarsi in tutti i modi possibili pel maggior decoro della Cappella, dell'Altare e delle funzioni della Compagnia, e in ispeciale per la nitidezza e proprietà della biancheria e delle altre sacre suppellettili (1). E le altre

1) Leggiamo di S. Rosa da Lima Domenicana che non solo era ella divotissima del Ss. Rosario, ma ne promoveva altresì con gran frutto la divozione negli altri, e questa in ispeciale raccomandava di promovere ai Predicatori e ai Confessori siccome quella che insieme alla vocale contiene anche in se stessa l'orazione mentale. *Clemente X. nella Bolla di sua Canonizzazione.* La Cappella poi del Ss. Rosario era « il

 ST. ALBERT'S COLLEGE LIBRARY

Sorelle da esse invitate a concorrere allo stesso oggetto, anzichè ritirarsi, presteranno parimente di molto buon grado la loro mano, pensando che si tratta di onorare la Madre di Dio. Quando poi verranno a sapere che qualche Sorella si trova in pericolo di morte saranno pure sollecite di procurarle l'Assoluzione e la Candela del Santo Rosario. Generalmente poi staranno all'obbedienza del Rettore, e procureranno di secondarlo in tutto ciò che concerne il bene della Compagnia.

SEZIONE QUINTA.

Di ciò che riguarda l'amministrazione, gli obblighi e il buon regime della Compagnia.

§ 1.° Dei suoi beni temporali.

81. Per concessione de' Sommi Pontefici la Compagnia può accettare ogni maniera di oblazioni, legati e donazioni,

» luogo a Lei carissimo..... e ne era diligentissima custode. Non le » permetteva la sua povertà somministrarle, come avrebbe voluto, » preziosi ammanti d'oro e di gemme. In vece di questi le portava o » le mandava ogni sabato alcuni mazzetti di fiori che ella a questo » fine coltivava con le proprie sue mani nel suo giardino. Fu giudicata » veramente cosa maravigliosa, che nel piccolo orticello di questa » Vergine mai in tutto il tempo dell'anno mancassero fiori bellissimi » per dedicarli all'altare di Maria del Rosario ». *Bertolini*: *Vita della Santa*: *cap. 4. e 20.* Ma a gloria del Rosario dobbiam qui aggiungere con questo scrittore che la Statua della Madonna del Rosario, cui venerava S. Rosa in Lima nella grande Chiesa dei Padri Domenicani « fu » trasportata dalla Spagna dai *primi conquistatori del nuovo mondo* » per felice e sicuro presagio di quelle vittorie che con tanto stupore » si leggono registrate in quegli annali... Ella è una Statua divotissima » di legno che rappresenta l'Imperatrice del cielo la quale colla mano » sinistra sostiene il suo Bambino Gesù e con la destra sta in atto » di porgere il santissimo Rosario a quel popolo... Fu questa la prima » Statua ad essere ammirata come prodigiosa, e con le sue grazie » necessitò fin d'allora alla sua venerazione i cuori di tutto quel po- » polo..... Non possiede tutto quel vastissimo Regno cosa più venerabile » e più prodigiosa di questa. Ella servì di felicissimo augurio, anzi i » *principio certissimo* della conversione di tutte quelle provincie ». *Bertolini*: *l. cit. c. 20.*

come ogni altra cosa qualunque che le venisse lasciata per testamento o per qualsiasi atto di ultima volontà (1). Entratane però al possesso ne dovrà disporre ed usare secondochè esigeranno la volontá del benefattore, le leggi della Chiesa, il bene della Compagnia e la carità.

82. I Capitali e beni immobili che le fossero lasciati, come pure gli impieghi che facesse di altre sue proprietà qualunque, saranno considerati parimente siccome capitali e beni immobili della Compagnia, la quale perciò potrà soltanto disporre dei loro frutti, e non mai stabilire sopra di essi alcuna ipoteca, o conchiudere alcun contratto di vendita o di permuta o di transazione o di donazione o simile senza una speciale autorizzazione accordatale od ottenutale dal proprio Ordinario, perocchè essendo beni di Chiesa sono soggetti a tutte le leggi degli altri suoi beni.

83. Potrà anche la Compagnia esporre nella sua Cappella una Cassetta per raccogliere le limosine dei fedeli, e così pure mandare i suoi Massari a collettare sia per la Chiesa che per la città o luogo di suo stabilimento per occasione delle sue feste particolari; ma tanto per la questua come per l'impiego delle limosine dovrà seguire la norma che le verrà segnata dal Vescovo a cui si trova soggetta (2).

84. La Cassetta che si esporrà nella Cappella per le limosine avrà due chiavi, una di esse starà nelle mani del Rettore, l'altra del Priore, i quali a quando a quando ritireranno quello che vi si troverà. A maggior cautela, come ancora per maggior soddisfazione di coloro che dànno le limosine, si trova stabilito in qualche luogo che i Massari depongano pubblicamente nella stessa Cassetta tutto quello che raccolgono nella Chiesa col bacile o colla taschetta: in questo caso però non si tarderà a ritirarlo.

85. Tanto poi le limosine, come tutti gli altri proventi della Compagnia, si dovranno consegnare al Tesoriere il quale ogni cosa registrerà e custodirà fedelmente, e non ne disporrà che secondo il detto sopra all'art. 78.

1) Const. S. Pii V. *Consueverunt.*

2) V. il Diploma di erezione nella Parte quinta.

86. Se la Compagnia fosse povera si esortano i Confratelli e le Consorelle benestanti a ricordarsi di essa nel loro testamento, nella ferma fiducia che la Vergine Santa si ricorderà pure di essi al punto della loro morte, onde riesca loro bene il gran passaggio all'eternità.

87. Ma tanto coloro che volessero lasciare qualche cosa alla Compagnia, come gli Amministratori di essa nell' impiego de' suoi fondi, facciano tutto con maturo consiglio, e si studino di disporre le cose in modo che i beni lasciati od impiegati non possano mai per alcuna prepotenza o nequizia venir derubati alla Compagnia.

§ 2.° Degli obblighi di Messe.

88. La Compagnia potrà anche accettare legati e donazioni con obblighi perpetui di Messe, non mai però senza la licenza in iscritto del Vescovo Diocesano; e questo sotto gravi pene (1).

89. Anche i denari o beni mobili, che le fossero lasciati o donati con obbligo perpetuo di Messe, sebbene accettati con licenza del Vescovo, dovrà subito investirli per grave precetto della Chiesa in beni stabili e fruttiferi, i quali perciò entreranno nel novero degli altri suoi beni immobili (2).

90. Dovrà pure tenere appeso in luogo pubblico della Chiesa o nella sua Cappella il Catalogo de' suoi Obblighi sì perpetui che temporari; e sarà premura del Rettore e del Priore che vengano soddisfatti ne' debiti tempi, e sia data ragione almeno ogni anno agli Amministratori della loro soddisfazione, avvertendo che una negligenza notabile a questo riguardo importerebbe la trasgressione d'un precetto parimente grave della Chiesa (3).

§ 3.° Dell' Archivio e Sigillo.

91. La Compagnia avrà pure il suo Archivio bene ordinato e munito di buona chiave la quale, trattandosi di

1) Decr. S. C. 27. Iun. 1625 auctorit. Urbani VIII. n. 5. — 2) Decr. cit. n. 4. — 3) Decret. S. Cong. 23. Nov. 1697. auctorit. Innoc. XII.

Compagnia fuori dell'Ordine Domenicano, sarà conveniente che stia in mano del Parroco, siccome Rettore. Potrà lo stesso servire anche di Cassa forte per l'argenteria e simili, ma in questo caso avrà due chiavi, una delle quali starà in mano del Rettore e l'altra del Priore.

92. Nell'Archivio si deporrà anzitutto, ben chiuso ed assicurato in una scatola, il Diploma di erezione della Compagnia con tutte le carte relative. Vi si deporranno pure gli Istromenti, Testamenti e Titoli delle Possessioni, Censi e Redditi quali che siano della Compagnia; e parimente tutte le scritture che la riguardassero, comprese le lettere che si riceveranno e le minute di quelle che si saranno mandate, come ancora i Registri e Libri che si avranno a dismettere perché compiuti.

93. Avrà eziandio la Compagnia il suo Sigillo coll' impronta della Madonna del Rosario o semplicemente di una rosa con attorno la scritta: *Sig. Societ. Ss. Rosarii* ed il nome della *Città* o *luogo* ove si trova. Questo Sigillo lo riterrà il Secretario, come si é detto all'art. 77.

§ 4.° Delle Congregazioni.

94. Quando si avrà a trattare o a determinare su qualche affare importante per la retta amministrazione o il buon governo della Compagnia, il Priore d'accordo col Presidente con apposite lettere stampate da sé sottoscritte (1) inviterà tutti e singoli gli Amministratori, e all' uopo anche il Tesoriere, ad adunarsi in dato tempo e luogo per consultare la cosa e conchiudere sulla deliberazione da prendersi.

95. Non si farà mai Congregazione senza la presenza del Presidente o di un suo Delegato; perocchè altrimenti, come già si è detto, ogni sua deliberazione sarebbe nulla, essendo troppo naturale che un'adunanza la quale ha da trattare e conchiudere su di affari che riguardano la Chiesa sia presieduta e diretta da uno che la rappresenti.

1) La formola di queste lettere si porrà nella quinta parte.

96. Ad ogni Congregazione dovrà pure intervenire il Secretario per metterne in iscritto le consulte e le determinazioni; e se non avrà voto decisivo lo avrà almeno consultivo. Egli però pel primo dovrà essere avvertito dell'adunanza da tenersi, perchè a lui spetta il preparare al Priore le lettere d'invito e trasmetterle da lui sottoscritte a chi di dovere per mezzo dei Massari.

97. Adunati che saranno gli Ammistratori si reciteranno le preghiere che qui si porranno nella quinta Parte. Poi il Presidente o il Priore proporrà l'affare da trattarsi, ed ognuno, sentito prima il parere del Presidente e del Priore stesso, dirà il suo secondo l'ordine di grado e d'anzianità, ma come già abbiamo raccomandato, umilmente e tranquillamente, senza passione, senza strepito e senza pretendere che si faccia a proprio modo; avendo unicamente avanti gli occhi l'equità e la maggior gloria di Dio e della Vergine Santa.

98. Quando la cosa sarà ben discussa si proporrà dal Presidente la determinazione alla quale sembrerà inclinata l'adunanza e si passerà ai voti secreti che si raccoglieranno in apposito recipiente dal Secretario. Se la proposta non sarà stata approvata se ne farà un'altra che possa ottenere l'assenso. S'intenderà confermata ed approvata la proposta se avrà la maggioranza dei voti, e se questi riuscissero eguali risolverà la cosa il Presidente con un secondo suo voto.

99. Se si dovranno scrivere lettere le stenderà il Secretario (il quale ne conserverá le minute per depositarle poi nell'Archivio) e saranno sottoscritte dal Presidente e dal Priore, aggiuntovi il Sigillo della Compagnia.

100. Si conchiuderà col ringraziare il Signore secondo la formola che porremo pure nella quinta parte, e così si scioglierà l'adunanza. Ma all'uopo tutti i presenti staranno bene avvertiti di conservare il secreto sulle prese determinazioni e sui dispareri che vi fossero stati.

Conclusione.

Dal sin qui esposto intorno ai Pregi, Privilegi e Statuti della Compagnia vogliamo credere che i nostri lettori, mentre ne avranno rilevata la grande importanza e i copiosi vantaggi, avranno insieme osservato che niente essa impone al suo associato di difficile e di gravoso; sicchè veracemente, come sta scritto di chi aspira all'acquisto della celeste Sapienza, « assai poco ha questi da faticare e molto » da guadagnare.... perocchè alla fine in lei trova riposo » e non può riuscirgli che di diletto, e i suoi ceppi sono » sua forte difesa e base di valore, e le sue catene veste » di gloria... che stringendo risanano » (1). Ben dunque a ragione possiamo qui ripetere l'invito che a tutti abbiam fatto al principio del Capo coll'Ecclesiastico: « Appressatevi... ed » adunatevi nella casa d'istruzione » (che tiene aperta Maria nella Compagnia del suo Rosario); quindi soggiugnere ancora con esso: « Perchè tuttora tardate? Che rispondete a questo? » Le anime vostre sono grandemente assetate... Comprate » senza spesa e piegate al giogo il vostro collo... Abbracciate la disciplina come un gran tesoro... Si consoli » l'anima vostra nella sua benignità... Fate l'opera vostra » per tempo, e il Signore a suo tempo (per l'intercessione » della Vergine Santa) darà a voi la vostra mercede » (2). Ah sì! « Ognuno, giusta l'invito parimente del grande S. Carlo » Borromeo, ognuno dunque poiché se gli propone eser- » cizio di pietà così divoto ed acquisto di tanti beni spi- » rituali, non si ritardi punto a farsi scrivere nella detta » Compagnia, avendo anco esempio di tanti uomini grandi, » pii e dotti, che si sono in essa esercitati così fruttuo- » samente a gloria di Dio, ad onore della santissima » Vergine Madre e ad edificazione della Chiesa santa » Cattolica » (3).

1) Eccli. 6. 20-29-30-31.
2) Eccli. 51. 31. et seq.
3) *Acta Eccl. Mediol. Parte 7. Litterœ Pastor.*

CAPO SECONDO.

DEL ROSARIO PERPETUO.

Pregate in ogni tempo in ispirito e in questo stesso vegliate con perseveranza. *Ad Ephes. 6. 18.* — Tutti questi stavano perseverando di concordia in orazione... con Maria Madre di Gesù. *Actor. 1. 14.* —

§ 1.° Notizie Storiche.

1. Anche il Rosario perpetuo è dovuto all'Ordine Domenicano; epperò come fu esso il primo, che si sappia, ad introdurre nella Chiesa l'adorazione perpetua del Ss. Sacramento (1), così fu il primo del pari ad introdurvi e promovervi il culto perpetuo di Maria.

2. L'instituzione, il primo stabilimento e la gloriosa propagazione di questo Rosario così ci viene divotamente narrata dal P. Giovanni Paolo Demora de' Predicatori (2).

« Il nostro P. Maestro Petronio da Bologna, bramoso » che la Vergine Maria giorno e notte fosse continuamente » lodata, nel 1635 al primo di gennaio pubblicò (oh santa, » lodevole, caritativa e fruttuosa invenzione!) il Rosario » perpetuo nella Chiesa di S. Domenico di Bologna, in cui » felicemente riposa il sacro e verginal corpo del nostro » Patriarca S. Domenico, disponendo al popolo tutte le » ore dell'anno..... acciò ognuno nell'ora venutagli a sorte » recitasse il Ss. Rosario. Divozione tanto gradita dal » popolo Bolognese, che..... in due anni furono in detta » Chiesa distribuite 2000 ore del suddetto Rosario perpetuo,

1) « L'Ordine religioso dell'Adorazione perpetua del Santissimo Sacra- » mento ebbe origine in Marsiglia nel 1634. dal Rev. Padre Antonio Le » Quièn religioso di S. Domenico ». *Così il Gaume nel suo* Catechismo di persever. *Il Cristianesimo conservato e propagato. Lez. 51.*

2) Nel suo: *Giojello del Rosario* stampato in Crema nel 1647. cioè 12 anni soltanto dopo l'Instituzione di tal divota pratica di pietà.

» come per pubblica iscrizione ivi appare. E divulgatasi
» poi altrove nello spazio delli detti due anni, in Modena
» si dispensarono 5000 ore, in Reggio 3000 ore, in
» Piacenza 3000 ore, in Fiorenza ore 30000, in Genova
» ore 40000, in Roma ore 15000, in Napoli ore 12000,
» (nella qual città..... si sono accresciute, e giungono a
» 100000 ore), in Milano ore 96000: e in tante altre città
» del regno di Napoli, della Lombardia, del Genovesato,
» del Veneziano, della Romagna, della Marca, del Piemonte,
» del Trentino, e in tanti altri paesi,..... chi le può nume-
» rare?..... Talmente sì santa Divozione si è aumentata, che
» oramai non si trova città nell'Italia ove non sia stata con
» applauso universale ricevuta: e anche fuori dell'Italia,
» nella Spagna, nella Francia, e fino nelle Indie è stata dai
» nostri Padri Domenicani predicata, e da' popoli abbrac-
» ciata. Onde, parlando solo dell'Italia, con gran diligenza
» avendo osservato e notato il grandissimo numero delle
» suddette ore, ho ritrovato che il numero giunge sino ad
» un MILIONE e più ancora (1). E in commendazione d'un sì
» pio e santo esercizio dirò, che in Roma, appena fu pub-
» blicato questo Rosario Perpetuo nella nostra Chiesa della
» Minerva, il Sommo Pontefice Urbano VIII di quello
» informatosi, e assai commendandolo, volle anch'Egli pren-
» dere la sua Ora toccatagli a sorte, alli 22 di Maggio a ore
» 23: e da sì esemplare azione fatta dal Vicario di Cristo
» molti Principi, Prelati e Cardinali, con gran prontezza
» imitandolo, presero anch'essi le ore di questo benedetto
» Rosario..... istituito per la conversione dei peccatori, per
» aiuto degli agonizzanti e per suffragio delle anime sante
» del Purgatorio. »

3. Col disperdere i Religiosi già riusciva alla rivoluzione del secolo scorso di abbattere grandemente questa divozione in Francia ed in Italia; ma in Francia, la Dio mercè,

1) Talchè nell'Italia sola, tratta la media tra i soli Rosarianti addetti a questa divozione, vi erano intorno a 114 persone che del continuo recitavano contemporaneamente il Rosario e giorno e notte.

per opera dei Padri Domenicani ivi ristabilitisi, come ci scrive un nostro confratello (1), « l'associazione del Rosario » perpetuo si spande ora rapidissimamente, e il numero » delli associati è indicibile, sopratutto a Lione, a Marsi- » glia, a Tolosa e a Parigi ». Anche tra noi si é risvegliata in questi ultimi anni tra i figli di S. Domenico (2) una premura speciale di farla rifiorire, e vogliamo sperare che la Vergine Santa vorrà benedirla e renderla costante ed efficace anche tra le presenti procelle alla sua maggior gloria e del suo divin Figliuolo.

§ 2.° Sua definizione.

4. Può definirsi questo Rosario una divota unione, una compagnia speciale di Rosarianti, ciascuno de' quali, onde rendere alla Vergine Santissima un culto perenne e procurare insieme la salute propria e dei prossimi, si obbliga, sebbene senza carico di coscienza, a recitare il Rosario intiero in quell'ora dell'anno che sia per toccargli in sorte o venirgli assegnata dal Direttore di tal pia società, affinchè sempre vi sia tra loro chi lo reciti e giorno e notte.

5. È però a notare, quanto ai prossimi, che questa divozione è stata instituita in ispeciale per ottenere misericordia e soccorso in prima a tanti infelici che si trovano in disgrazia di Dio, schiavi del Demonio, e in continuo pericolo di dannazione; poi a tanti poveri agonizzanti, i quali continuamente, sino a quattro mila in circa all'ora, stanno per fare il gran passaggio che ha da decidere per loro d'una felicissima od infelicissima eternità; finalmente a tante anime che in grandissimo numero ognora si trovano nel Purgatorio tra inesplicabili tormenti, in confronto dei quali sono assai poca cosa tutte le pene di questo mondo. Quindi è che per tutti questi debbe specialmente

1) Il P. Maestro Fr. Egidio Quaglia già Reggente delli studi per più anni nel Convento di S. Massimino in Francia, che fu nostro discepolo nel suo noviziato.

2) Tra i quali godiamo che si distingua un altro nostro discepolo, il P. Fr. Giordano Gioda, zelante Predicatore.

pregare chi appartiene al Rosario perpetuo nell'ora che gli sarà stata assegnata.

§ 3.° Suo Stabilimento.

6. In qualunque luogo ove si trovi eretta la Compagnia del Ss. Rosario (1) può stabilirsi l'associazione del Rosario perpetuo, e sarà pur sempre un gran bene l'introdurla ovunque si possa; nè v'ha bisogno per ciò di alcuna speciale facoltà. Qualunque Sacerdote eziandio può essere delegato dal Rettore della Compagnia generale a Direttore di tale associazione per tenere il Catalogo degli ascritti e regolare la distribuzione delle ore.

7. Ma ascendendo le ore dell'anno sino a 8760, egli é impossibile l'introdurre tal divozione nei paesi piccoli se non si voglia dare a ciascuno degli associati che un'ora all'anno. Bisognerebbe che si raccogliessero associati anche dai paesi più vicini, oppure che ogni ascritto si obbligasse nell'annata a più ore, come sarebbe ad un'ora per mese (2). Vero è che l'indulgenza plenaria non potrebbe questi lucrarla parimente, secondo la concessione del S. P.

1) Non vi ha, che noi sappiamo, legge espressa a questo riguardo; vero è altresì che si può appartenere al Rosario perpetuo senza essere ascritto alla Compagnia generale, come vedremo più sotto al n. 15; l'uso però costante ed universale, che vale quanto una legge, vuole, che le Associazioni del Rosario perpetuo, siccome furono esse pure ideate ed introdotte dall'Ordine Domenicano, così sieno considerate come dipendenti dalle Compagnie del Rosario, epperò stabilite e governate da quei soli che sono autorizzati dall'Ordine medesimo a reggere e governare le Compagnie.

2) Questo Rosario perpetuo mensile è quello che si va ora cotanto estendendo, come abbiamo detto, in Francia. « Il Rosario perpetuo » mensile conta nel solo Convento di Lione intorno a 300000 associati ». Così ci scriveva poco fa un altro nostro discepolo il P. Fr. Antonino Danzas promotore zelantissimo della regolare osservanza e già Provinciale nella Provincia dell'Immacolata Concezione di Lione. Il quale ancora aggiugneva che « la maledetta rivoluzione, che non è punto finita, con » tutte le altre sue rovine avendo pressochè annullato il Rosario..... » il Rosario perpetuo mensile è il nostro gran mezzo per risuscitare e » diffondere l'ordinaria pratica del Rosario ».

Pio VII. che una volta l'anno, come si vedrà al n. 15; non è però a dubitare che ogni qualvolta farà la sua ora si acquisterà gran merito di grazia e di gloria, la quale per altro debbe stare ad ognuno anche più a cuore che non la remissione di qualunque pena temporale (1).

8. Nelle borgate e nei villaggi, se non si possa ottenere d'avvantaggio, sarà bene il distribuire almeno le ore dei dì festivi di tutto l'anno, lasciandone anche all'uopo tre o quattro delle più incomode. Quando si dessero a ciascuno tre ore all'anno basterebbero a ciò 450 associati ed anche meno (2).

9. A ciascuno associato si darà l'attestato di sua aggregazione (3), in cui si noterà il giorno e l'ora sua particolare in cui dovrà recitare il Rosario; e quando li accorrenti fossero in maggior numero che le ore da distribuirsi, gli si assegnerà la medesima ora di un altro. Il quale attestato procurerà poi ogni ascritto che alla sua morte sia portato al Direttore della Divozione, onde possa questi disporre altrimenti della sua ora, e così pure quando volesse ritirarsi da tale associazione.

10. A ben ordinare il Registro della distribuzione delle ore per un anno, potrà farsi così: Si avrà un libro di tanti fogli quanti sono i giorni dell'anno bisestile, e si divideranno le due pagine di ciascun foglio in dodici caselle. Nella prima pagina si porranno le prime dodici ore del giorno, incominciando dalla mezzanotte precedente, col nome e cognome di quelli che in tali ore hanno da recitare il Rosario; nella seconda le altre dodici ore coi suoi designati Rosarianti, e così le pagine dispari serviranno per la prima metà del giorno, le pari per l'altra. Quando l'anno non sarà bisestile gli assegnati nel giorno 29 febbraio s'intenderanno fissati anch'essi nel dì della Festa del Santo Patriarca Domenico institutore del Rosario, la quale cade ai 4 di agosto.

1) V. sopra P. 1. c. 3. nella Conclusione. - 2) V. Demora: P. 3. c. 13.
3) Secondo la formola che qui si porrà nella quinta Parte.

§ 4.° Suoi doveri.

11. Ogni associato, da guardia fedele d'onore della Regina del cielo e della terra, e da zelatore ardente della maggior gloria di Dio, debb'essere molto puntuale a recitare l'intiero Rosario nell'ora che gli sarà stata assegnata o toccata in sorte, al pensiero del piacer grande che darà a Dio e a Maria, dei beni incalcolabili che procurerá a se stesso in vita, in morte, e dopo morte, e dei grandi vantaggi che arrecherá a' suoi prossimi (1).

Nella prima parte però del Rosario intenderá specialmente di pregare pei peccatori; giacchè ne' Misteri appunto di questa parte si ricorda come per la salute di noi peccatori si fece uomo, onde poi poter morire su di una croce in soddisfazione dei nostri peccati, il Figliuolo di Dio.

Nella seconda pregherá in ispeciale per gli agonizzanti; chè in essa si ricordano i dolori, le agonie, e la morte che soffrì lo stesso divin Redentore affine di procurare a tutti i moribondi un felice passaggio all'eternitá.

Nella terza pregherá in particolare per le anime del Purgatorio; chè i misteri di essa ci ricordano appunto la gloria beata alla quale ardentemente sospirano quelle anime benedette, e la di cui privazione riesce loro anche più dolorosa che il fuoco stesso in cui sono sepolte.

12. Finito il Rosario, reciterá 5 *Pater*, *Ave* e *Gloria* colle Litanie della Beata Vergine per la concordia dei Principi cristiani ecc. come nel seguente art. 15 per l'acquisto dell'indulgenza. E quando tutto avesse già terminato prima che fosse passata l'ora, si fermerá tuttavia in orazione sino al suo compimento o meditando o recitando altre preghiere a beneplacito (2).

13. Tale ora poi si potrá fare sia in Chiesa che in casa, come pure sedendo o passeggiando e all'uopo eziandio da

1) Vedi nella Parte prima al Capo 2. § 5. il bello esempio che diede a questo riguardo il B. Paolo della Croce.

2) Troviamo che nei primi tempi in qualche luogo gli Associati a questo Rosario nella loro ora aggiungevano il Credo ad ogni decina.

letto, ma al possibile non si lasci mai. Quando però taluno assolutamente non potesse compiere al suo dovere perchè indisposto di salute, allora non vi sará tenuto per nessun conto, ma, se gli sia possibile, faccia sì che un qualche suo parente od amico vi compia a suo luogo.

14. Quando poi occorresse che alcuno lasciasse la sua ora per inavvertenza e dimenticanza « volendo essere a » parte di così gran merito, in vece di quell'ora d'orazione » faccia a tal fine, se ha comoditá, celebrare una messa, » ovvero dia ai poverelli qualche elemosina, o s'impieghi » in qualche altra opera di caritá e di divozione » (1).

§ 5.° Sua Indulgenza speciale.

15. Il Sommo Pontefice Pio VII con suo Breve in data del 16 febbraio dell'anno 1808, che comincia *Ad augendam*, concedette in perpetuo (2) Indulgenza plenaria una volta l'anno (da potersi anche applicare alle anime del purgatorio) a tutti i fedeli cristiani (3), i quali veramente pentiti, confessati e comunicati, nell' ora ad essi assegnata, reciteranno divotamente tutto il Rosario ed altre orazioni, pregando pure per la concordia de' Principi cristiani, per la estirpazione delle eresie, e per l'esaltazione della santa Chiesa (4).

Conclusione.

Non possiamo dubitare che i divoti nostri lettori siano per comprendere assai bene ed ammirare la bellezza e sapienza dell'esposta instituzione. Facciano dunque ragione se ora conchiudiamo anche questo capo come il prece-

1) Demora: Op. cit. P. 3, c. 11.

2) Già era stata concessa tale indulgenza da altri Sommi Pontefici, ma sempre *ad septennium*.

3) Non è dunque necessario per l' acquisto di quest' indulgenza che l'ascritto al Rosario perpetuo appartenga pure alla Compagnia generale del Rosario.

4) V. Raccolta di orazioni e pie opere ecc. stamp. in Roma nel 1837.

dente coll'invitarli tutti ad associarsi, avendone il comodo a sì bella e mirabile pratica di pietà. Ah sì! ognuno lo faccia, se può, ed anche coll'assoggettarsi per questo a qualche sacrificio, chè la Chiesa stessa colla sua indulgenza tutti indistintamente c'invita a questa pia associazione, e d'altra parte si tratta di concorrere ad un esercizio di *perpetuo* culto a Maria, ad un atto *perpetuo* di caritá verso i peccatori, gli agonizzanti e le anime sante del Purgatorio; epperò a tale una *perpetua* pratica di divozione, alla quale non può a meno la Vergine Santa che tener preparate grazie specialissime e le più scelte benedizioni.

PARTE QUARTA

—

LE INDULGENZE DEL SS. ROSARIO.

> Io Sapienza... per far ricchi coloro che mi amano e riempiere i loro tesori. *Prov. 8. 12-21.* È come chi fa tesori colui che onora la Madre sua. *Eccli. 3. 5.*

Nell' esporre le ricchezze del Rosario dicevamo che i Romani Pontefici, onde renderlo compiutamente glorioso quale una vera *miniera inesausta* d' ogni sorta di beni, andarono, siccome a gara, per versar pure in esso nella maggiore abbondanza il tesoro immenso loro affidato delle sante Indulgenze. Questo tesoro pertanto è quello che ci proponiamo ora di scoprire, se non pienamente per evitare le dubbiezze e la confusione, quanto almeno basterà a far conoscere che il Rosario, come la *celeste Sapienza*, di cui è ripieno, *fa ricchi i suoi divoti e riempie i loro tesori* anche a tale riguardo; sicchè veramente può dirsi che *fa tesori chi onora* con tal divozione *la Madre sua* Maria. Conciossiachè però convenga saper bene anzitutto che cosa sieno le Indulgenze in se stesse e di quanta importanza, e quali le condizioni e disposizioni necessarie per acquistarle, dividendo parimente questa parte in due capi, nel primo tratteremo delle Indulgenze in generale; nel secondo daremo il Catalogo e Sommario delle Indulgenze particolari del Rosario.

CAPO PRIMO

DELLE INDULGENZE IN GENERALE

§ 1.° Le Indulgenze in se stesse.

1. Due grandi reati ci fa contrarre il peccato avanti Dio il reato di colpa e il reato di pena, e se il peccato sia grave, di pena eterna. E quantunque pel sacramento della Penitenza, e per una contrizione perfetta noi veniamo ad ottenere la remissione della colpa e della pena eterna, ordinariamente però sia pei peccati mortali che pei veniali, anche rimessi, ci rimane un gran debito di pena temporale, al quale, a meno d'una qualche altra speciale remissione, dobbiamo soddisfare con opere di penitenza in questa vita, se pure non vogliamo che ci resti a scontare nella futura tra le ardentissime fiamme del purgatorio.

2. Se non che, come il Samaritano del santo Vangelo non si contentò d'infondere olio e vino sulle piaghe di quell'infelice che era stato assassinato dai malandrini, e di dare due denari al custode dell'ostello acciò ne avesse cura, ma di più gli disse che facesse pure per suo conto ogni altra spesa che credesse bene di fare a di lui riguardo (1); così Gesù Cristo non si contentò di lasciare alla sua Chiesa i Sacramenti necessari per risanarci peccatori, e i due testamenti per dirigerci nella via della salute (2), ma le diede ancora la podestà di rimetterci la pena che dovremmo scontare pe' nostri peccati, e questo per conto delle soprabbondanti soddisfazioni sue e della sua santissima Madre e di quelle ancora dei Santi, molti de' quali colle loro penitenze oltrepassarono di molto le soddisfazioni da essi dovute. Ora questa remissione è quella per l'appunto che ci concede la Chiesa coll'accordarci le

1) Luc. 10.

2) V. Da Ponte Med. P. 3. m. 50. — et Natal. Alex. Luc. 10.

sante Indulgenze; le quali però si definiscono: una remissione o totale o parziale che la Santa Chiesa ci accorda fuori del sacramento della Penitenza della pena temporale che dovremmo scontare in questa o nell'altra vita per li peccati commessi e rimessi dopo il Battesimo, applicandoci le soddisfazioni soprabbondanti di Gesù Cristo, della Vergine Santissima e dei Santi tutti, a lei lasciate dallo stesso divin Redentore qual tesoro di sua disposizione a favor nostro.

§ 2.° Le diverse Qualità delle Indulgenze.

3. Quindi le Indulgenze altre sono plenarie, altre parziali. Per le parziali, che sono regolarmente di anni o di giorni o di quarantene, viene rimessa a chi le acquista tanto di quella pena temporale che gli rimane da scontare in questa o nell'altra vita, quanta ne sconterebbe con tanti anni o giorni o quarantene di quelle penitenze che usava anticamente la Chiesa d'imporre ai penitenti, come diremo in appresso. Così pure, quando l'Indulgenza parziale fosse applicabile alle anime del Purgatorio e ad alcuna di esse si applicasse, verrebbe questa liberata, supposto che Iddio per quella parimente l'accetti, da tanta pena di Purgatorio da quanta ne sarebbe liberata se altri facesse per essa in questo mondo tanti anni o giorni o quarantene delle antiche penitenze della Chiesa (1). — Per le Indulgenze

1) Poichè in parecchi libri del Rosario si trovano riferite Indulgenze anche di più migliaia di anni, facciamo qui notare che, sebbene sieno queste *per sè* ammissibili, come spiegano molto bene i Teologi (V. *Guillois: Spiegaz. del Catech. Tom. 3. Lez. 25*); il Bellarmino però, il Soto, Estio e Benedetto XIV ed altri illustri scrittori riguardano tali indulgenze come apocrife (*V. Bened. XIV. De Syn. Lib. 13. c. 18.*). La stessa Sacra Congregazione pare che abbia della difficoltà ad ammetterle, se non come apocrife, come abrogate almeno dall'uso, perchè troviamo che nel Sommario ultimamente compilatosi delle Indulgenze del Rosario, che riferiremo nel capo seguente, all'art. 20 venne ommesso il n. 3. del capo 3. che si cita, nel quale appunto si legge concessa un'Indulgenza di più migliaia di anni a chi recitasse anche la sola terza parte del Rosario.

plenarie poi ci viene rimessa tutta la pena temporale di cui pei nostri peccati perdonati possiam essere tuttavia debitori con Dio, di modo che se dopo d'aver acquistata veramente un' Indulgenza plenaria ci toccasse la sorte di morire ce n' andremmo direttamente in Paradiso. Lo stesso sarebbe di quell'anima del Purgatorio in suffragio della quale da noi si conseguisse un'Indulgenza plenaria ad essa applicabile, cui pure si degnasse la divina misericordia di accettare in remissione della pena da lei dovuta.

4. Ma anche l' Indulgenza parziale, com' è manifesto, equivale alla plenaria per chi non abbia bisogno di maggiore remissione di quella che in essa si concede, ed è sempre saprabbondante per chi ne abbia bisogno di minore. Sará dunque buona pratica per le persone divote, quando l'indulgenza sia applicabile alle anime del Purgatorio, di applicare ad esse tutto quel di piú del proprio bisogno che andassero acquistando colle loro pratiche di pietà. Se però questo riflesso ci deve rendere assai premurosi per l' acquisto eziandio delle Indulgenze parziali; poichè non possiamo mai sapere quanto debito di pena ci resti da soddisfare pei nostri peccati, dobbiam essere anche piú solleciti per l' acquisto delle plenarie.

5. Si distinguono inoltre le Indulgenze in Personali, Locali, e Reali; distinzione assai importante riguardo al Rosario. Le Personali sono quelle che si accordano direttamente alle persone, quali sono per esempio le concesse a tutti i fedeli che al suono della campana recitano l'*Angelus Domini etc.* o i cinque *Pater* ed *Ave* del Venerdì. Le Locali sono quelle che si concedono ad un qualche luogo, per esempio ad una Chiesa o Cappella, in ordine alle persone che le visiteranno. Le Reali finalmente quelle sono che si applicano ad alcune cose sacre, come a medaglie, croci, crocifissi e simili, in ordine alle persone che le terranno seco o le useranno per divozione secondo il prescritto; tali sono quelle che si accordano « da ogni eletto » Sommo Pontefice a quei fedeli i quali ritenendo presso

» di sè alcuna delle Corone, Rosarii, Croci, Crocifissi, » Medaglie ecc. dal Pontefice stesso benedette o da chi » ne abbia da esso avuta la facoltà, adempiranno le opere » prescritte. » Fu il primo Sisto V ad introdurre la pratica di applicare Indulgenze a simili oggetti, le quali perciò si dicono Reali (1).

6. Tal pratica però diede occasione ad alcuni scrittori moderni di cadere in errore riguardo alle Indulgenze del Rosario; perocchè senza nulla distinguere tutte le dànno come *Reali*, epperò le assoggettano senz' eccezione alle leggi stabilite per le indulgenze annesse a medaglie, croci e simili, di modo che *tutte* parimente dipendano dal recitare il Rosario con in mano o presso di sè un qualche Rosario materiale benedetto coll' applicazione delle Indulgenze per chi l'avrebbe avuto pel primo ecc. (2). Noi diciamo sibbene che sarebbero *reali* le Indulgenze che venissero applicate ai Rosarii (3), qualmente a medaglie, croci e simili, dal Sommo Pontefice o da altri con sua facoltà, come sopra; ma diciamo insieme che le Indulgenze concesse da' Sommi Pontefici nelle loro Costituzioni alla *Recita del Rosario, quelle almeno che si riferiscono ai numeri* 20, 21, 22, 24 *e* 25 *dell'Elenco o Sommario che riporteremo nel Capo seguente, tutte sono personali* (4), siccome lo erano le concedute prima di Sisto V, essendo *tutte* della stessa natura. È da osservare difatto che la benedizione ordinaria dei Rosarii (5) non ha mai contenuto in sè alcuna applicazione d'indulgenze nè alcuna dichiarazione di facoltà d'ap-

1) V. *Raccolta di orazioni e pie opere, per le quali sono state concedute dai Sommi Pontefici le sante indulgenze*, stamp. in Roma nel 1837. ed approv. dalla S. Congr. all'art. *Croci, Crocifissi, Corone ecc.*

2) V. *Raccolta* sop. cit. l. c.

3) Ai quali niente osterebbe che si applicassero, sebbene già fossero stati benedetti colla benedizione ordinaria, giacchè perfino più indulgenze diverse si possono applicare alla stessa cosa. *V. le Decisioni recentissime delle quali si parla alla pagina* 62 *nella nota* (1) *ai numeri 1. 2. 3. presso Guillois.*

4) V. il Panormitano: *De Indulg.*

5) V. la Formola nella quinta Parte.

applicarle, e che già si adoperava molto prima di Sisto V (1), quando cioè neppure vi era ancor l'uso nella Chiesa di applicare le Indulgenze alle cose. Egli è vero che colla formola di tale benedizione si benedicono i Rosarii « affinchè » coloro i quali in essi pregheranno secondo gli statuti della » *Compagnia del Rosario*, contemplando i divini misteri, » sieno partecipi di tutte le grazie, privilegi ed indulgenze » che alla *Compagnia* medesima sono state concesse dalla » Santa Sede »; ma, oltrecchè tali parole non contengono che una semplice dichiarazione, e non un'*applicazione di* PRIVILEGI (dei quali certo non si può dire che vengano applicati ai Rosarii) *e d'Indulgenze*, è a sapere in prima che furono esse aggiunte alla formola antica intorno al tempo stesso di Sisto V, e non prima del 1588 (2), quando cioè già erano state concesse al Rosario moltissime Indulgenze, le quali certamente s'erano fino allora acquistate senza applicazione, e la cui natura non si doveva cambiare. Poi è da avvertire che se tali parole valessero a dichiarare *reali* le Indulgenze del Rosario, epperò a dimostrare la necessità di tenere sempre in mano o presso di sè il Rosario materiale benedetto nel recitarlo anche per l'acquisto delle sue Indulgenze ordinarie, tal dichiarazione e dimostrazione riguarderebbe soltanto gli ascritti *alla Compagnia*, il che non può essere, mentre quando quelle parole vi furono aggiunte giá avea il Rosario molte Indulgenze anche pei non ascritti alla medesima. È dunque a dire

1) V. Demora: Giojello in fine, dopo la *Bened. Rosar.* e il P. Beronardi nel Libro che si cita nella nota seguente.

2) Difatti nel libro: *Rosario della Beatiss. Verg. ecc. del P. Beronardi Domen. stamp. in Venezia 1587*, che abbiamo sott'occhio, le addotte parole nella benedizione, che si riferisce, dei Rosarii mancano del tutto; e di più si suppone manifestamente che a ricevere le Indulgenze del Rosario non sia per nulla necessario l'aver in mano la corona nel recitarlo; perchè nel frontespizio stesso del libro dice l'autore, che attesi li dieci versetti della Sacra Scrittura che proporrà a contemplare in ciascun mistero, si potrà con esso avanti recitare il Rosario eziandio senza Corona. Anche in un antico Breviario dell'Ordine Domenicano abbiam trovato mancare affatto quelle parole.

che tali parole sieno state aggiunte alla Formola dall'Ordine Domenicano, non giá per applicare ai Rosarii materiali le Indulgenze ordinarie concesse da' Sommi Pontefici alla recita del Rosario, siccome bisognose d'applicazione, chè non si legge aver avuto mai l'Ordine Domenicano tal facoltá nè l'avrebbe mai domandata perché restrittiva; ma piuttosto ossia per far memoria delle grazie, privilegi ed Indulgenze giá in gran numero concesse alla Compagnia, ossia perchè giá erano state accordate al Rosario, anche prima di Benedetto XIII delle Indulgenze sotto la condizione di tenerlo in mano nel recitarlo (1), ossia finalmente perchè essendosi allora introdotta da Sisto V la pratica surriferita, si volle nella stessa Formola ordinaria di benedire i Rosarii prevenire ogni supposizione che potesse farsi sul bisogno che avessero anche le Indulgenze del Rosario di applicazione ~~(2).~~

7. Abbiamo detto che le indulgenze concesse specialmente al Rosario *tutte sono personali, quelle* ALMENO *che si riferiscono ai num.* 20, 21, 22, 24 *e* 25 *dell'Elenco che riporteremo ecc.* perchè non sappiamo intendere come non sieno anche personali quelle medesime del numero 23 che furono ad esso concedute da Benedetto XIII, sebbene sotto la condizione che sia recitato con un Rosario *benedetto da un Padre Domenicano*; conciossiachè questa condizione vuol sibbene verificarsi per l'acquisto di tali indulgenze, ma non suppone, per quanto a noi pare, alcuna applicazione di esse nella richiesta benedizione. Non leggiamo difatto

1) In vero riferisce il Demora nel suo Giojello dopo la formola di benedire i Rosarii che « se alcun confratello reciterà il Rosario sopra » rosarii benedetti *da chi tiene l'autorità di benedirli dai Superiori* » *dell'Ordine dei Predicatori*, oltre le solite indulgenze (n. b.) conseguirà » altri cento anni di perdono concessi con autorità apostolica dal Car» dinale Egidio legato in Ispagna con decreto del 25 gennaio 1518. » La quale concessione nel 1580, pel privilegio generale di comunicazione, incominciò a valere per tutte le Compagnie *(V. sopra* P. 3, *nelle note all'art. 23)*. Questa indulgenza pertanto e qualche altra simile, che adesso più non conosciamo, può aver dato occasione ad inserire in detta Formola le riferite parole. - V. l'art. 24. della pag. 337.

che il Sommo Pontefice abbia dato alcuna autoritá speciale in proposito ai Padri Domenicani (1); e ci pare manifesto, che le sue Indulgenze si potrebbero anche adesso acquistare con un Rosario che fosse stato benedetto da un Padre Domenicano prima ancora che egli le concedesse, al quale perciò non fossero mai state applicate siccome non esistenti (2). Anche prima di Sisto V erano state concesse Indulgenze particolari a chi recitasse il Rosario con una Corona benedetta

1) Leggiamo sibbene che lo stesso Benedetto XIII volendo favorire i Padri vocali del Capitolo Generale de' Domenicani celebratosi nel 1725, col accordare speciali Indulgenze alle Corone, Medaglie, Rosarii ecc. che fossero da essi benedetti, diede loro la facoltà *di applicarle* a tali oggetti, ed assoggettò questi alle leggi stabilite per le Corone, Rosarii ecc. benedetti colla benedizione *papale;* ma nell'accordare le Indulgenze di cui parliamo si limitò a dire, che per acquistarle *i Rosarii dovevano essere benedetti dai Padri Domenicani secondo il solito* (*de more*). V. Bullar. O. P. T. 6. p. 555. e 586.

2) Non ignoriamo che la Sacra Congregazione interrogata: *Utrum sacerdos Rector Sodalitatis B. M. V. de Rosario olim canonice erectæ sive per Patres Ord. Præd. sive per indultum speciale apostolicum, habeat, eo ipso quod sit Rector dictæ Sodalitatis, facultatem benedicendi Rosaria, et quidem pro omnibus Christifidelibus, cum applicatione Indulgentiarum quas applicant dicti Patres Ord. Præd.* ebbe a rispondere *in una Lingonen. 30. Jan. 1839. — Negative, nisi in diplomate erectionis, sive in Indulto Apostolico addita sit facultas Rectori pro tempore benedicendi Rosaria,* ATQUE ILLIS CONSUETAS INDULGENTIAS APPLICANDI. Ma a nostro parere con poca ragione si dedurrebbe da tale rescritto che la benedizione ordinaria che si dà ai Rosarii dai Padri Domenicani importi applicazione d'indulgenze. Il quesito, com'è manifesto, è stato fatto da ecclesiastici secolari nella supposizione surriferita di parecchi scrittori moderni, e la S. Congregazione, la quale ne' suoi rescritti non entra in questioni, diede tal risposta che abbracciasse ambe le parti del quesito e valesse in qualunque ipotesi e in ogni caso. Ed è cosa al certo notabile che i Maestri Generali dell'Ordine Domenicano ne' loro Diplomi di erezione di Compagnie non mai usarono fin qui di dare ai Rettori di esse da loro instituiti la facoltà di benedire Rosarii *con applicazione d'indulgenze* (V. Const. O. P. in Formular; i Diplomi antichi de' Maestri Generali, come pure il moderno che qui riporteremo nella parte quinta, in cui non si parla che di facoltà di benedire); perchè veramente, come crediamo di aver dimostrato abbastanza, le Indulgenze ordinarie del Rosario non hanno bisogno di essere applicate ai Rosarii materiali, siccome non l'avevano prima di Sisto V.

dai Padri Domenicani o da Sacerdoti autorizzati dal Maestro Generale dell'Ordine (1); ma questi allora non intendevano certamente di applicare, nè applicavano tali Indulgenze colla loro benedizione, non essendovi ancora nella Chiesa una simile pratica, introdotta da Sisto V.

§ 3.° Importanza delle Indulgenze.

8. La somma importanza delle Indulgenze e come riescano esse veramente *vantaggiosissime al popolo cristiano*, secondochè insegna il sacro Concilio di Trento (2), l'abbiamo da rilevare dalle pene al tutto gravissime che rimangono per l'ordinario da scontare per li peccati anche dopo che siasene ottenuto il perdono e l'assoluzione. Vero è che noi non possiamo conoscere con precisione la gravità di tali pene, ad ogni modo ben le possiamo argomentare gravissime dalle penitenze che generalmente imponeva la Chiesa ai peccatori ne' suoi primi tempi di fede e di fervore. Siccome illuminata dallo Spirito Santo e piena della carità e dolcezza di Gesù Cristo, certo è che le penitenze cui essa imponeva, anzichè maggiori, erano ancora al di sotto delle dovute; eppure, oh come in vero erano queste gravissime senza meno! A darne un saggio ne riferiremo qui alcune e da queste lascieremo conchiudere delle altre. Per la loro intelligenza però facciam sapere anzitutto, che quando s'imponeva una penitenza di più anni s'intendeva che in essi non si potevano mangiare che cibi quaresimali e si avea a digiunare più volte ogni settimana; se poi la penitenza era solo di giorni, s'intendeva ordinariamente che si dovessero digiunare in pane ed acqua; e sempre s'intendeva che si digiunassero quaranta giorni in pane ed acqua quando si prescriveva una quarantena (3).

9. Questo premesso, siamo a riferire, che ne' primi secoli della Chiesa: A chi avesse defezionato dalla fede dovevano

1) V. sopra: la nota della pag. 327.
2) Sess. 25 Decr. De Indulg.
3) V. Ducos: Il Pastore Apost. P. 2. Dottr. 8.

imporsi dai Confessori dieci anni di penitenza. — A chi avesse consultati maghi o indovini, cinque anni. — A chi avesse spergiurato, sette anni, premessa una quarantena. — A chi avesse bestemmiato, di stare per sette Domeniche alla porta della Chiesa in tempo delle sacre funzioni e nell'ultima senza mantello, senza scarpe e con una fune al collo, digiunando i sette Venerdì precedenti in pane ed acqua ecc. — A chi avesse carreggiato in giorno di Domenica, tre giorni in pane ed acqua. — A chi avesse trasgrediti i digiuni della Chiesa, venti giorni in pane ed acqua. — A chi avesse trasgrediti tali digiuni nella Quaresima, sette giorni per ciascun digiuno violato. — A chi avesse maledetti i propri genitori, una quarantena. — A chi avesse sprezzati o derisi gli ordini del proprio Vescovo o Parroco, parimente una quarantena. — A chi avesse percosso alcuno gravemente o recatogli notabile danno, tre giorni in pane ed acqua. — A chi avesse desiderato di fornicare, due anni. — A chi avesse fornicato, tre anni. — A chi avesse commesso adulterio, cinque anni. — A chi avesse peccato di mollizie, da quaranta a cento giorni. — A chi avesse usato un qualche tratto disonesto, trenta giorni. — A chi avesse parlato male gravemente del suo prossimo, sette giorni in pane ed acqua: ecc. ecc. (1).

10. Queste e simili erano le penitenze ossia soddisfazioni, che secondo gli antichi canoni dovevano imporsi dai confessori ai propri penitenti, le quali ben erano questi costretti ad accettare se pur volevano l'assoluzione. Ora egli è chiaro che queste stesse penitenze, siccome indubitatamente proporzionate ai peccati, le dovremmo fare in simili casi anche noi, almeno in equivalente, onde soddisfare alla dovuta pena. Poichè pertanto non le facciamo, e d'altra parte a simili penitenze debbono necessariamente corrispondere pene incomparabili nel Purgatorio, chi potrebbe imaginare le pene che ci rimarrebbero a sostenere in quel fuoco se non fosse delle Indulgenze che possiamo acquistare? Non

1) V. S. Alph. M. Lig. Theol. mor. Lib. 6. n. 530 - Ducos. l. c.

può dunque negarsi che le Indulgenze sieno di somma importanza e vantaggio; epperò che somma del pari debbe essere la nostra premura di acquistarne quante più possiamo e per noi e per le anime del Purgatorio.

11. Con questo però, sia perchè non possiamo mai essere sicuri d'averle ottenute, chè massime le plenarie non sono di sì facile acquisto; sia perchè la Chiesa nell'accordarle intende di supplire alla nostra impotenza e sollevare la nostra debolezza e non mai di fomentare la nostra sensualità e pigrizia; sia finalmente perchè l'infrenare e domare la propria carne ci è ognora necessario per stare lontani dal peccato ed assicurarci l'eterna salute, ricordiamoci sempre che le Indulgenze non ci dispensano dal far penitenza secondo la nostra condizione e il nostro stato (1). Sarà così che approfitteremo di esse senza abusarne.

§ 4.° Le Condizioni necessarie per l'acquisto delle Indulgenze.

12. Prima d'ogni altra cosa per acquistare le Indulgenze fa d'uopo essere in grazia di Dio; perocchè chi è tuttavia reo avanti di lui di colpa grave non è degno nè capace di remissione d'alcuna pena. Ond'è che, almeno per maggior sicurezza, quando si voglia recitare il Rosario o praticare un'altra opera qualsiasi per l'acquisto d'una qualche indulgenza, sarà sempre ottimo consiglio l'eccitare prima nel proprio cuore un qualche sentimento di contrizione. Si avverta però bene che non si vuol dire con questo che il peccatore reciti inutilmente il Rosario, perché se non riceverà le Indulgenze annesse, riceverà da Dio per la mediazione della Vergine Santa gli aiuti necessari per rimettersi in grazia sua, la quale è la più gran cosa che può desiderare nello stato in cui si trova. S'aggiunga che anche un peccatore, secondo gravi teologi, può lucrare per le anime del Purgatorio le Indulgenze ad esse appli-

1) V. Bened. XIV. Inst. 53. et Const. 26 Iun. 1749. §. 28.

cabili, quando almeno espressamente non si esiga per acquistarle la confessione o la contrizione (1): e quelle anime d'altra parte ben sanno essere riconoscenti.

13. Quanto poi all' indulgenza plenaria in particolare non solo é necessario per lucrarla essere in grazia di Dio, ma si ricerca di più che siasi libero da ogni peccato veniale e da ogni affetto al medesimo: perocchè supponendo la remissione della pena quella della colpa, chi si trovasse gravato da un peccato veniale non otterrebbe al certo la remissione della pena ad esso dovuta, e così non otterrebbe l'indulgenza plenaria, ma soltanto la parziale di tutta la pena dovuta per le altre sue colpe rimesse (2).

14. È altresì necessario per l'acquisto delle Indulgenze, non solo che si faccia, ma che si faccia *bene, spontaneamente, e compitamente* l'opera cui sono annesse, con tutte quelle circostanze di *fine, luogo,* e *tempo* che si prescrivono, e con *intenzione* di lucrare le Indulgenze medesime.

15. Fa d'uopo in prima che l'opera si faccia *bene,* cioè con ispirito veramente cristiano; e se l'opera sia una preghiera, con attenzione e divozione: giacché una pratica qualunque di pietà eseguita malamente merita castigo e non premio. Non isperi dunque Indulgenze chi recita il Rosario senz' attenzione e a precipizio.

16. L'opera debb' essere parimente *spontanea,* cioè a dire non giá dovuta per una qualche legge od obbligazione imposta o contratta, come sarebbe se venisse comandata dalla Chiesa o fosse stata promessa con voto od imposta dal proprio confessore. Al proposito nostro però facciamo qui notare che quando il confessore avesse prescritto a taluno, per esempio, un Rosario o le visite, così dette, delle Stazioni ad un Rosariante aggregato, non si dovrebbe per nulla supporre essere sua intenzione o della Chiesa che non si possano per tal penitenza acquistare le indulgenze annesse, ma piuttosto, per quanto almeno a noi pare, il contrario.

1) V. Bouvier: De Pœnit. c. 10. a. 6.
2) S. Alph. de Lig. Th. mor. L. 6. n. 534.

17. Abbiam detto altresì che l'opera vuol anche essere fatta *compitamente*. Questo però s'ha da intendere d'una compitezza ed integrità morale; onde chi nella recita d'un Rosario intiero ommettesse due o tre Avemmarie non perderebbe certamente le Indulgenze; le perderebbe però chi per trascuratezza ne lasciasse otto o dieci (1). — Si dubita se per acquistare le Indulgenze concesse, per esempio, ad una terza parte di Rosario, basti recitarla tutta in un giorno, sebbene in più volte. Noi propenderemmo per la sentenza affermativa, purchè però se ne reciti almeno una decina per volta, chè altrimenti non si farebbe alcuna orazione compiuta (2). L'unica indulgenza che abbiam trovato, per cui si esige espressamente che la terza parte sia detta di seguito (*continue*); è una delle parziali che si citano all'art. 20 del Sommario che riporteremo nel Capo seguente. — Quando poi l'opera ingiunta fosse una visita a qualche Chiesa od Altare, e non si determinassero le orazioni da recitarsi, basterebbero sette, e secondo alcuni anche cinque *Pater*, *Ave* e *Gloria* od altre preghiere equivalenti, alle quali però lodevolmente si sogliono aggiungere gli atti di Fede, di Speranza, di Carità, e di Contrizione.

18. Quanto al *fine* per cui l'opera vuol esser fatta, è a notare che quando questo venisse espressamente determinato nella concessione dell'Indulgenza, come quando si dice che si preghi per l'esaltazione della santa Chiesa, per l'estirpazione delle eresie e per la concordia dei Principi cristiani, é chiaro che bisogna intendere almeno virtualmente di pregare per un tal fine. Se poi non si sappia che vi sia alcun fine particolare determinato o il determinato non si conosca basterà intendere di pregare all'uopo secondo l'intenzione delle santa Chiesa.

19. Riguardo al *luogo* è da osservare, che quando fosse prescritta, per esempio, una visita ad una Chiesa determinata non si potrebbe per alcun motivo sostituirne un'altra. Se però non fosse prescritto l'ingresso nella medesima e

1) V. S. Alph. l. c. - 2) V. sopra. P. 3. c. 1. nella nota all'art. 28.

in essa veramente non si potesse entrare, basterebbe visitarla di fuori (1). Così pure se venga imposta una visita a diversi altari della stessa Chiesa, qual è quella dei cinque altari per le Indulgenze delle Stazioni a favore dei Confratelli del Rosario, e uno si trovasse in tal luogo della Chiesa che moralmente potesse dirsi pregare ai medesimi, non sarebbe necessario che si movesse di dove sta, ma basterebbe che s'indirizzasse a quelli col cuore (2), volgendosi però ad essi, s'intende, in qualche modo eziandio colla persona.

20. Per quello che spetta al *tempo*, è manifesto che se si tratti, per esempio, di visite fissate a giorni determinati si debbono fare precisamente dentro di essi. Se trattisi però di Feste o di giorni in cui si conceda di poterle fare anche nei primi vespri, già si potrebbero fare dalle due ore in circa dopo il mezzodì del giorno precedente (3). — Ma sono specialmente a notare in proposito del tempo le decisioni date riguardo alla Confessione e Comunione, le quali per l'ordinario si comprendono tra le opere prescritte per l'acquisto delle Indulgenze plenarie. Quanto dunque alla Confessione (la quale quando si ricerca debbe farsi anche da chi non si conosce reo di colpa grave, sebbene non sia necessario che si riceva in questo caso (4) l'assoluzione) è a sapere, che coloro i quali si confessano ogni settimana a meno d'un legittimo impedimento, possono conseguire tutte le Indulgenze che occorrono tramezzo, sebbene esigano la Confessione, purchè, s'intende, si conservino in grazia di Dio (5). Anche per chi non è solito confessarsi ogni settimana, in quei luoghi ove vi è scarsità di Confessori, la Confessione fatta otto giorni prima della Festa in cui si propose di voler lucrare l'Indulgenza,

1) Scram. De Pænit. c. 7. a. 8.

2) Scram. l. c. — S. Alph. Lig. l. c. ex Busemb.

3) Così nel *Manuale Ecclesiasticorum*. stampato in Roma. V. Guillois: Spieg. del Catech. stamp. in Prato nel 1862. Tom. 3. Lez. 25.

4) S. Congr. 15. Decem. 1841.

5) S. Congr. 9. Sept. 1763. et 15. Nov. 1841.

gli serve per acquistarla (1), e di più tal Confessione gli vale parimente per lucrare tutte le altre indulgenze che occorrono dentro gli stessi otto giorni (2). La Comunione però deve farsi senz'altro nel giorno fissato per l'Indulgenza, se pure questa non cominci dai primi vespri, perchè in tal caso può anche farsi nel giorno precedente (3). Ma se all'indomani si volessero acquistare altre Indulgenze le quali parimente esigessero la Comunione, crediamo, che non basterebbe la fatta nel dì precedente, ma dovrebbe farsi un'altra volta nel giorno medesimo della festa, almeno se le Indulgenze fossero *diverse e di genere disparato*. Si noti che nello stesso giorno ben possono lucrarsi più Indulgenze *diverse*, anche plenarie, sebbene tutte esigano la Comunione (4), una cioè per sè, e le altre per le anime del Purgatorio se sieno ad esse applicabili; così pure che si può lucrare più volte anche la *stessa* Indulgenza se sia parziale (5), e parimente la *stessa* Plenaria quando questa sia concessa *toties quoties* si fa l'opera stabilita (6).

21. Per l'acquisto delle Indulgenze è finalmente necessaria, come abbiamo detto, l'*intenzione* di acquistarle. Non è però necessaria l'intenzione attuale, ma basta la virtuale, quella cioè che può supporsi perseverare nell'intenzione già fatta una volta espressamente e rinnovata a quando a quando. Così pure per applicarle alle anime del Purgatorio basta l'intenzione virtuale di applicarle ad esse. La pratica universale in proposito delle persone divote si è di far intenzione nelle orazioni della mattina di lucrare tutte le indulgenze della giornata delle quali possono essere capaci colle loro opere buone sia per sè come per le anime del Purgatorio

1) S. Congr. 12. Iun. 1822. Ed essendo stato domandato lo stesso privilegio senza fare alcuna menzione di scarsità di Confessori, fu risposto che non era spediente l'accordarlo. *S. Congr. 12. Mart. 1855.* presso Scavini; *Theol. mor. Edit. X. T. 3. pag. 305.*

2) S. Congr. 15. Decem. 1841. - 3) S. Congr. 12. Iun. 1822.

4) S. Congr. 29 Maj. 1841.

5) V. Gury. Theol. mor. De Indulg. ex comuni sent. Doct.

6) Qual'è quella che si riferirà nel Sommario al n. 14.

più bisognose o in maggior diritto di essere da loro suffragate. — Notiamo qui un'altra volta che le Indulgenze concesse al Rosario e alla sua Compagnia tutte sono applicabili a quelle anime benedette (1).

§ 5.° Statuti e dichiarazioni che riguardano specialmente le Indulgenze del Ss. Rosario.

22. Prima di tutto è da avvertire, secondochè abbiam già detto altrove, che per essere a parte delle Indulgenze concesse alla recita del Rosario è assolutamente necessario meditarne distintamente i singoli misteri; talchè chi meditasse, per esempio, i novissimi, o altra cosa, o soltanto qualche mistero del Rosario stesso non le acquisterebbe, come venne deciso dalla Sacra Congregazione con approvazione del sommo Pontefice Benedetto XIII. Il quale però nella sua Costituzione *Pretiosus* dichiarò per li idioti incapaci di meditare, che bastava recitassero il Rosario divotamente, con che intanto procurassero, quanto fosse loro possibile, di assuefarsi pure a meditarlo (2).

23. Onde poi partecipare alle indulgenze specialmente concesse ai Confratelli e alle Consorelle della Compagnia del Ss. Rosario, bisogna necessariamente che uno sia stato accettato e scritto nel registro d'una qualche Compagnia da un Sacerdote legittimamente a ciò autorizzato (3), e

1) V. il Sommario nel Capo seg. all'art. 44.

2) V. Bull. O. P. T. 6. p. 600 e 616. n. 4. -- V. pure la *Raccolta di orazioni e pie opere ecc.* già citata.

3) Crediamo bene di qui avvertire che la dispensa accordata dal Som. Pont. Gregorio XVI agli aggregati alla Compagnia del Carmine, per la quale partecipano alle Indulgenze loro concesse, sebben anche il Sacerdote, che li accettò, venga ad ommettere per dimenticanza o per negligenza di scriverli nel Registro che deve tenere di essi, non può estendersi ai Confratelli e Consorelle del Rosario, sebbene fossero stati accettati colla formola ordinaria *(V. nella Parte 5.)*, non essendosi ancora domandato per essi un simile privilegio a scanso di qualche abuso. Confidiamo però che si penserà ad ottenerlo anche loro, andando incontro ad ogni inconveniente con qualche saggia disposizione.

come abbiam già detto e dimostrato altrove diffusamente (1), che reciti il Rosario intiero ogni settimana.

24. Quanto al tener in mano il Rosario benedetto nel recitarlo ci rimettiamo parimente al già detto di sopra a tale riguardo (2). Sebbene però non sia ciò necessario se non per l'acquisto di quelle Indulgenze che sono state concesse sotto tal condizione, quali sono le riferite all'art. 23 del Sommario che verrà appresso; tuttavia non possiamo a meno che raccomandare caldamente ad ogni divoto del Rosario che si faccia da sè come una legge di recitarlo mai sempre e in privato e in pubblico, da solo ed accompagnato, col suo Rosario benedetto tra le mani numerando i Paternostri, e le Avemmarie che va dicendo, e questo sia per le più copiose Indulgenze delle quali appunto si rende capace, sia per dare alla Vergine Santa tale esterno ed edificante attestato di divozione, sia per dover cessare nel recitarlo da ogni lavoro, sia finalmente per essere astretto a portar sempre seco una sì forte armatura (3) ed un memoriale di tanta significazione, e così secondare i desideri della Santa Chiesa, alla quale cotanto sta a cuore che abbiam sempre il Rosario con noi, che concede pure, come tosto vedremo, Indulgenze copiosissime a chi seco lo porta.

25. E perchè riguardo ai Rosarii benedetti con applicazione d'indulgenze (4) sono state fatte dai Sommi Pontefici e dalla Sacra Congregazione ordinazioni e dichiarazioni, le quali si riferiscono da parecchi autori moderni siccome riguardanti ogni sorta d'Indulgenze del Rosario, noi pure qui le riferiremo, perchè fanno veramente in molta parte per tutte sorta di Rosarii benedetti, ma vi

1) P. 3. C. 1. art. 28. - 2) V. sopra l'art. 6. e 7. di questo Capo.

3) Leggiamo di parecchi Santi, come di S. Ignazio di Lojola, di S. Lodovico Bertrando, del B. Martino de' Porres ecc. che anche alla notte si tenevano il Rosario avvolto al braccio o appeso al collo. *Nelle tentazioni giova baciare e stringere il Rosario*, dice S. Alfonso M. Liguori: *V. Osseq. a Maria.*

4) V. sopra l'art. 5 e seg. di questo Capo.

aggiugneremo all'uopo le opportune osservazioni. È dunqu
a sapere in prima che interrogata la Sacra Congregazione
« Se un Rosario che si rompa in due o tre parti perd
» le Indulgenze ed abbia bisogno d'una nuova benedizione »
rispose che: « Quando i globuli sussistono nella loro maggio
» parte il Rosario non perde le indulgenze » (1). Intorn
a che il Collet, teologo assai grave e preciso, non sol
ammette, che si possano sostituire ai perduti altri globul
senza pregiudizio delle indulgenze, ma di più che si poss
cambiare la cordellina con cui la Corona è infilata (2)
purchè però, altri aggiungono, non si muti il posto ai glo
buli, e questa è l'opinione più ricevuta, dice il Ferraris (3)

26. Riguardo al recitare il Rosario con in mano la Corona benedetta per le indulgenze, dichiarò pure la Sacra Congregazione che chi recita con uno il quale solo abbia tal Corona non acquista le indulgenze annesse *se non per una facoltà speciale* (4). La quale perciò speriamo che si otterrà pei rosarianti, onde possano acquistare in simile caso anche le indulgenze dipendenti dalla condizione di recitarlo col Rosario benedetto.

27. Venne pure ordinato dai Sommi Pontefici che « nella » distribuzione ed uso delle Corone, Medaglie e Rosarii ecc. » come sopra benedetti (s'intende coll'applicazione delle » apostoliche indulgenze, ossia colla così detta benedizione » papale), si osservi il Decreto di Alessandro VII..... cioè » che le indulgenze annesse a tali cose *non passino* le » persone di quelli ai quali le medesime saranno conce- » dute, o ai quali da questi saranno distribuite per la

1) S. Cong. 20 Aug. 1847. — 2) De Indulg. presso Guillois op. cit.

3) *V. Ferraris. Bibliot. v. Indulg.* — Anzi tra le Decisioni recentissime della Sacra Congregazione, di cui abbiamo parlato alla pag 62. nella nota (1), leggiamo al numero 4 che « le Indulgenze sono annesse ai » coralli della Corona, di modo che si possono scatenare o sfilare e » infilarli o incatenarli di nuovo *senza che si perdano le Indulgenze* ». Nel caso nostro, parlando delle indulgenze speciali ed ordinarie del Rosario, diremo *senza che si perda la benedizione* richiesta per esse.

4) S. Congr. 29 Maj. 1841.

» prima volta; e perdendosene una, non se ne possa *so-*
» *stituire* un'altra a proprio arbitrio, non ostante qualunque
» concessione o privilegio in contrario; che *non possano*
» *prestarsi o darsi ad altri* precariamente ad effetto di co-
» municare le indulgenze, altrimenti perdono le stesse
» indulgenze; e che le suddette cose, ricevuta che abbiano
» la *Pontificia* benedizione (data dal Papa o per sè o
» per altri) *non possono vendersi* a tenore del decreto
» della S. C. del 5 Giugno 1721 (1). » Intorno alla quale ultima disposizione interrogata la Sacra Congregazione: « Se in pratica fosse cosa abbastanza sicura nel distribuire » tali Rosarii benedetti il ricevere semplicemente lo speso » nell'acquistarli » rispose di *no* (2). Noi non definiamo fin dove s'estendano o non s'estendano questi decreti e dichiarazioni riguardo ai Rosarii benedetti colla loro speciale ed ordinaria benedizione, soltanto ripetiamo che questa, come di sopra abbiam detto, non applica indulgenze alle Corone o Rosarii come quella di cui si parla in tali decreti e dichiarazioni, epperò non rende *reali* le Indulgenze specialmente concesse alla recita del Rosario; poi ricordiamo che secondo il principio generale del gius canonico le leggi ristrettive ne' dubbi sono di stretta interpretazione. Il perchè, se dobbiamo necessariamente ammettere che anche nel caso nostro ad un Rosario benedetto non può *sostituirsene* un altro non benedetto, non sappiamo però riprovare l'uso di benedire ai merciaiuoli colla benedizione ordinaria i Rosarii, cui per altro sono per *vendere*, quando si ammoniscano di ben guardarsi dal venderli di più a motivo della benedizione e si possa supporre che staranno all'avvertimento. Se poi i Rosarii benedetti dai Padri Domenicani in quanto servono all'acquisto delle Indulgenze concesse al Rosario da Benedetto XIII debbano considerarsi come sottoposti al surriferito Decreto di Alessandro VII, lo lasciamo decidere da' più sapienti

1) V. Raccolta di oraz. e pie opere ecc. più volte cit in fine.
2) S. Congr. 31 Ian. 1837.

ed esperti di noi. Noi ci limitiamo a riferire, che ne Sommarii approvati delle Indulgenze concesse alla Coron di S. Brigida e a quella dei sette Dolori della Beata Ver gine, per l'acquisto delle quali è anche necessario ch sieno recitate con Corone benedette rispettivamente da Padri dell'Ordine del Ss. Salvatore, o dai Padri Serviti, s dichiarano queste sottoposte al sullodato Decreto (1), ma nel Sommario delle Indulgenze concedute ai Rosarianti approvato recentemente dalla Sacra Congregazione neppure si fa parola di un tale Decreto, come nemmeno ne parla nel suo Breve in proposito Benedetto XIII (2).

28. Quanto alla Cappella o Altare del Ss. Rosario, alla cui visita sono concesse, come vedremo, molte indulgenze, è a sapere non essere assolutamente necessario per l'acquisto delle medesime che vi sieno dipinti i misteri del Rosario stesso, ma bastare che vi abbia l'imagine di Maria santissima con ai piedi il Santo Patriarca Domenico che da lei riceve il Rosario (3), e che la Cappella o Altare sia

1) Nel Sommario delle Indulgenze concesse alla Corona dei sette Dolori, approvato dalla S. Congr. con suo decreto del 18 Agosto 1808 così si legge in fine: « Si avverte che per l'acquisto delle Indulgenze le » Corone devono essere benedette o dai Superiori dei Conventi dell'Or- » dine (de' Servi di Maria) o da altri del medesimo deputati dai sud- » detti Superiori, e quando sono benedette non si possono vendere nè » imprestare, altrimenti cessa l'Indulgenza come si prescrive in detto » Breve (di Paolo V), ed ha stabilito la felice memoria di Alessandro » VII con Breve sotto li 7 Febr. 1657 ». E perchè quel che segue può servire di conferma per l' opinione negativa che riferiremo nella nota all' art. 23 del capo seguente, qui lo aggiungiamo e dice così: « La s. » m. di Benedetto XIV, sotto li 21 Mag. 1741. concesse per comodo » dei fedeli di quei luoghi ove non si trova la Religione dei Servi, che » le suddette Corone si potessero benedire per l'acquisto delle Indul- » genze anche dai Correttori delle rispettive Confraternite erette e da » erigersi, ma solamente per li Fratelli e Sorelle della loro rispettiva » Compagnia ». — Così nel Sommario delle Indulgenze concesse alle Corone di S. Brigida « La Sacra Congregazione proibisce a chiunque » si sia di poter vendere o dare in prestito o in pegno ad altri le sud- » dette Corone in quanto che sono benedette, altrimenti dichiara essere » prive delle Indulgenze ». *V. Ferraris: Bibliot. v. Indulgentia.*

2) V. la nota (1) all'art 7. del presente Capo. V. pure a pag. 342 ecc.

3) S. Congr. 23 Sept. 1845.

propriamente quello della Compagnia stabilita nel luogo (1); nulla però osterebbe che questo appartenesse insieme ad altre Confraternite (2).

29. Per dichiarazione parimente della Sacra Congregazione non si possono benedire Rosarii composti di materie fragili soggette a guastarsi o a rompersi facilmente (3). Ben però si potrebbe benedire un Rosario di qualunque materia (4), purchè mostrasse una certa consistenza. Anche in Roma non si fa difficoltà a benedire Corone di alabastro, di vetro e d'impasti che mostrino solidità (5).

30. Per quello poi che riguarda il rito di benedirli; interrogata la Sacra Congregazione: « Se per applicare Indulgenze a Rosarii e simili era necessario altro rito che » un segno di croce fatto da un Sacerdote munito della » facoltà di applicarle ». Rispose di *no* (6). Ma questo debbe intendersi soltanto della benedizione per cui si applicano quelle indulgenze reali delle quali abbiamo parlato sopra al n. 5 e 6, per le quali non vi ha formola determinata, non già della benedizione ordinaria propria dei Rosarii che si dà e si concede di poter dare determinatamente ad essi dall'Ordine Domenicano con apostolica autorità. Perocchè interrogata pure la stessa Sacra Congregazione, se per la surriferita sua risposta si potesse dare anche quest'altra benedizione con un semplice segno di croce, e in caso che no, supplicata della dispensa ed estensione, rispose, che per tale benedizione *si osservasse la formola stabilita e che non credeva spediente di dispensare* (7).

31. Ci rimangono a riferire due altre decisioni della medesima Sacra Congregazione che riguardano le Compagnie del Rosario. La prima è questa « che trasferendosi

1) Così dichiarava con sue lettere del 30 settemb. 1727. il Cardinale Vicario di Roma a nome del Papa Bened. XIII.

2) S. Congr. 29 Mag. 1841. — 3) S. Congr. ap. Gury op. cit. de Ind.

4) Anche di ferro, già vietato, S. Congr. 27. Oct. 1853.

5) Guillois op. cit. T. 3. Lez. 25. — 6) Decret. 11. Apr. 1840.

7) Decr. 29 Febr. 1864.

» la Compagnia del Rosario in un'altra Chiesa sia per » necessità come con legittima autorità, s'intendono trasfe- » rite anche le sue Indulgenze » (1). L'altra è la seguente: « Non cessa l'Indulgenza del Rosario ed altra qualunque » se si riedifichi la sua Chiesa presso a poco nel mede- » simo luogo di prima, purchè non si muti il suo titolo; » se però si edifichi nel cimitero o in altro luogo l'In- » dulgenza cessa » (2). Il Guillois, riferita la seconda di queste decisioni dice che essa non deve intendersi delle Confraternite perché escluse nella prima (3).

CAPO SECONDO

SOMMARIO DELLE INDULGENZE DEL SS. ROSARIO.

Poichè è stato compilato pochi anni sono un *Elenco* delle principali Indulgenze concesse dai Sommi Pontefici ai Rosarianti, e questo riconosciuto esatto dalla Sacra Congregazione e confermato da S. S. Pio IX felicemente regnante, noi qui non faremo che riportare un tale Elenco letteralmente (4). Solo vi aggiugneremo alcune note per quelle osservazioni e spiegazioni che saranno del caso, e tutti ne ridurremo gli articoli sotto una sola serie di numeri d'ordine, onde poterli citare più facilmente. Perocchè intendiamo di farvi seguire un *Diario* di tutte quelle Indulgenze

1) Decr. 16 Febr. 1839 et 22 Mart. 1844. — 2) Decr. 9 Aug. 1843.
3) Op. cit. T. 3 Lez. 25

4) Il che facciamo tanto più di buon grado quantochè veniamo così a conformarci con ogni precisione al Decreto inserito nell'Indice dei Libri proibiti per cui si vuole che: « Indulgentiarum libri omnes, diaria, » summaria, libelli, folia etc. in quibus earum concessiones continentur, » non edantur absque licentia S. Congregationis Indulgentiarum. » (*V. Decr. de lib. prohib.* § 3. *n.* 12.) La quale ordinazione se fosse meglio osservata non si troverebbero in alcuni libri tante inesattezze a tal riguardo.

dell'Elenco che sono assegnate ad alcun giorno determinato dei mesi o dell'anno per maggior comodo dei divoti. È dunque tal Elenco o Catalogo come segue:

INDULGENZE

Concedute dai Sommi Pontefici

Alli Confratelli e Consorelle della Compagnia

Del SS. Rosario (1)

raccolte dal Sommario inserito e confermato nel Breve della s. m. d' Innocenzo XI, che comincia Nuper pro parte, *dato in Roma il* 31 *luglio* 1679, *e da altre disposizioni de' Romani Pontefici successori.*

I. Nel giorno dell'ingresso alla Compagnia.

1. Li fedeli, che pentiti, confessati e comunicati entrano nella Compagnia conseguiscono Indulgenza plenaria. *Cap. II. Summ. Indulg. SS. Rosarii, (ut in citato Brevi: Nuper pro parte) n.* 2 *e* 3.

2. Se pentiti e confessati si comunicheranno in quel giorno nella Chiesa o Cappella della Confraternita recitando la terza parte del Rosario e pregheranno per la tranquillità della S. Madre Chiesa, Indulgenza plenaria. *Cap. II. n.* 1.

II. Nella prima Domenica d'ogni mese.

3. Li Confratelli che pentiti e confessati si comunicheranno nella chiesa della Confraternita ed ivi pregheranno per l'estirpazione delle eresie, per la pace fra Principi Cristiani e l'esaltazione della Santa Madre Chiesa acquisteranno Indulgenza plenaria. *Cap. IX. n.* 1.

1) Alcune però delle Indulgenze che si riferiscono in questo Catalogo, come si vedrà, sono per tutti i fedeli indistintamente; e quella dell'art. 25 *secondo la sua lettera* viene concessa esclusivamente ai non ascritti alla Confraternita, come pure vedremo.

4. Se pentiti, confessati e comunicati visiteranno la Cappella del Rosario, acquisteranno Indulgenza plenaria. *Cap. VI. n.* 2.

5. Se pentiti, confessati e comunicati interverranno alla Processione, e pregheranno per la concordia fra Principi Cristiani, l'estirpazione delle eresie e l'esaltazione della S. Madre Chiesa, Indulgenza plenaria (1). *Cap. V. n.* 3. *e* 5. *Cap. VI. n.* 6.

6. Vi sono ancora molte altre indulgenze parziali. *Cap. V. n.* 1. *e* 2. *Cap. VII. n.* 5.

III. Nelle Feste della Beatissima Vergine Maria.

7. Li Confratelli che pentiti e confessati, o col proposito fermo di confessarsi nei tempi stabiliti dalla Chiesa, visiteranno la Cappella del Rosario dai primi Vespri fino al tramontare del sole nei giorni della Concezione, Natività, Presentazione, Annunziazione (2), Purificazione, Visitazione ed Assunzione di Maria Vergine conseguiranno l'Indulgenza plenaria. *Capo VI. n.* 1. nei quali giorni confessati e comunicati, visitando una Chiesa qualunque o pubblico Oratorio e trattenendovisi alquanto a pregare secondo l'intenzione del Sommo Pontefice godono l'indulgenza plenaria;

1) Non ci venne fatto di trovare documento per istabilire qui con fermezza la qualità dell' *intervento*, che si ricerca per lucrare quest'Indulgenza, quando la Processione si fa soltanto dentro la Chiesa. A noi pare però, che in tal caso si possa benissimo dire che v'intervengano anche tutti coloro i quali, portatisi alla Chiesa per essa, se ne stanno fermi nei banchi accompagnandone le preghiere, disposti veramente ad associarvisi eziandio corporalmente senza umani riguardi, quando lo potessero fare senza disordine e confusione. Una dichiarazione autorevole su di ciò sarebbe molto opportuna.

2) Quando questa festa cade nel Venerdì o Sabato Santo è assegnata in perpetuo al Lunedì dopo la Domenica *in Albis*, epperò a quel giorno s'intendono pure in tal caso trasferite le Indulgenze. — Il che per una concessione recentissima del regnante Sommo Pontefice Pio IX. deve pure intendersi d'ogni altra festa quando avvenga che si debba trasferire o in perpetuo, o per occasione speciale, non solo in quanto all' Officio e alla Messa, ma ancora in quanto alla Solennità. Decr. 9. Aug. 1852. apud Gury: Theol. mor. Tom. 2. in fine.

la quale colle predette condizioni (1) può acquistarsi ancora nelle feste della Risurrezione di N. S. Gesù Cristo ed Ascensione del medesimo, nella Pentecoste ed in due Venerdì di Quaresima a propria scelta (2). *Pius IX. Decr. S. C. Indul.* 12 *Maji* 1851.

8. Visitando la Cappella del Rosario confessati, communicati, e pregando secondo l'intenzione del Sommo Pontefice nelle cinque Feste principali di Maria Ss. cioè Concezione, Natività, Annunziazione, Purificazione ed Assunzione conseguiranno l'Indulgenza plenaria. *Cap. VI. n.* 2 *e* 3.

9. Se pentiti e confessati o col proposito fermo di confessarsi ne' tempi stabiliti accompagneranno la Processione solita farsi nelle Solennità della Beatissima Vergine, acquisteranno l'Indulgenza plenaria nelle sette Feste di Maria Santissima indicate ed espresse (qui sopra) nell' articolo 7. *Cap. V. n. 4.*

10. In alcune feste particolari della Beata Vergine si accrescono le Indulgenze. Nella festa della Nunziata se pentiti, confessati e communicati diranno il Rosario Indulgenza Plenaria; e nei giorni dell' Assunzione, Natività, e Purificazione di Maria Ss. dieci anni e dieci quarantene. *Cap. IV. n. 4.*

11. Nella festa dell'Assunzione, se pentiti, confessati e communicati visiteranno la Chiesa della Confraternita dai primi Vespri sino al tramontar del sole, ed ivi pregheranno per l'esaltazione della S. Madre Chiesa, estirpazione delle eresie ecc. Indulgenza plenaria. *Cap. VI. n.* 9.

12. Vi sono altre indulgenze parziali in varie feste della B. V. Maria. Così sono concessi cento giorni d'Indulgenza a quei che recitano una terza parte del Rosario nelle

1) Cioè colla stessa visita, preceduta dalla Confessione e Comunione, dai primi Vespri sino al tramonto del sole. *Vedi il Decreto:* Ut magis. 12 Mai. 1851.

2 Onde s'intenda come in questo Elenco più volte pel medesimo giorno e per la stessa o quasi la stessa pratica si notino indulgenze diverse e parziali e plenarie, si avverta che sono state qui raccolte le varie concessioni fatte in diversi tempi da molti Sommi Pontefici.

feste dell' Annunziazione, Visitazione, Assunzione, Natività e Purificazione della Ss. Vergine: *Cap. IV. n.* 1: come ancora sono accordati sette anni e sette quarantene a quei Confratelli che pentiti e confessati recitano l'intiero Rosario nelle feste della Natività, Annunziazione ed Assunzione della Beatissima Vergine: *Cap. IV. n.* 3: e la stessa Indulgenza di sette anni e sette quarantene è accordata ai Confratelli che pentiti, confessati e comunicati visitano la Cappella o l'Altare del Ss. Rosario e pregano secondo la consueta prescrizione nei giorni di Pasqua, di Pentecoste, dell'Assunzione di Maria Vergine, di tutti i Santi, e del Natale di N. S. Gesù Cristo. *Cap. VI. n.* 8.

IV. Nella Festa del Ss. Rosario, Prima Domenica di Ottobre.

13. Tutte le Indulgenze delle prime Domeniche di ogni mese. E più li Confratelli se pentiti si confesseranno da un Sacerdote dell'Ordine de' Predicatori e si comunicheranno nella Chiesa del medesimo Ordine, ove è instituita la Confraternita del Ss. Rosario, acquisteranno Indulgenza plenaria (1). *Cap. IX. n.* 3.

14. Se pentiti, confessati e communicati, in memoria di quella gran vittoria ottenuta sopra i Turchi dalle armi cristiane per intercessione di Maria Santissima, visiteranno divotamente la Cappella del Rosario (2) dai primi Vespri

1) Se accada in qualche luogo, che questa Festa si debba trasferire, s'intenderanno anche trasferite le sue particolari indulgenze per un ispeciale privilegio di Benedetto XIII. *V. Bull. O. P. T. 6. p. 649.*

2) Siccome però in tal Festa la Statua della Vergine Santissima del Rosario in molti luoghi si colloca su di qualche altare o in altro sito della Chiesa per portarla poi in processione, e i fedeli accorrono ad essa per pregare; onde non vengano defraudati delle Indulgenze concesse a quelli che in tal dì visitano la Cappella del Rosario, il Sommo Pont. Pio IX fel. regnante, per organo della S. Congr. delle Indulgenze con rescritto del 25 gennaio 1866, si compiacque di accordare che i fedeli possano lucrare in detta festa e nella sua ottava le stesse Indulgenze sia che visitino la Cappella del Rosario, sia che la Statua esposta alla pubblica venerazione fuori della Cappella stessa.

della Vigilia sino al tramonto del sole di essa Festa, ed ivi pregheranno per il trionfo della Chiesa, per l'estirpazione delle eresie ecc., *quoties id fecerint, toties* (*tutte le volte che ciò faranno, altrettante volte*) acquisteranno Indulgenza plenaria (1). *Cap. VI. n. 4 e 7. S. Pius. V. Const. Salvatoris.* 5 *Mart.* 1572. La quale indulgenza è comune a tutti i fedeli *Cap. VI. n.* 5 *et in cit. Const. S. Pii V.*

15. Per qualunque fedele il quale in un giorno dell'ottava di essa festa del Ss. Rosario, ovvero il giorno ottavo a sua scelta, se confessato e comunicato, e pregando alcun tempo secondo il consueto, visiterà la Cappella del Ss. Rosario, Indulgenza plenaria. *Bened. XIII. Bulla* Pretiosus: § 5.

V. Nelle Feste dei Misteri del Rosario.

16. Li Confratelli che pentiti, confessati e comunicati visiteranno divotamente la Cappella del Ss. Rosario in quei giorni nei quali si celebrano alcuni dei Misteri del Rosario, acquisteranno Indulgenza plenaria. *Cap. VI. n.* 6 (2).

1) Onde però una visita si distingua dall'altra, per l'acquisto d'un altra Indulgenza, è necessario che sia fatta in seguito ad *un nuovo ingresso nella Chiesa. S. Congr. 29 Febr 1864.*

2) Dietro le più diligenti ricerche possiamo asserire francamente, che non vi ha alcun decreto Pontificio in cui si trovino determinati i giorni di questi Misteri, giacchè abbiam trovato in proposito perfino della discordanza nei diversi libri che ne parlano. Ma egli è manifesto in prima che i giorni dei Misteri 1. 2. 3. 4. 11. 12. 13, e 14. sono quelli a tutti noti in cui se ne celebra la festa. Quanto poi agli assegnati pei Misteri 5. 6. 7. 8. 9. 10, e 15. tanto gli antichi, come i moderni scrittori di qualche peso si accordano nel dire che sono: La Domenica fra l'ottava dell'Epifania, in cui si fa appunto memoria dalla Chiesa del Ritrovamento di Gesù nel tempio: il Giovedì Santo: il Venerdì Santo: il 7 Maggio in cui si celebrò finora dall'Ordine Domenicano la festa della Corona del Signore: l'Invenzione della Santa Croce che si celebra il 3 Maggio: l'Esaltazione della medesima che si celebra il 14 Settembre: e la Festa di tutti i Santi del 1 Novembre. Siccome però quando l'Epifania cade in Domenica, detta memoria del Ritrovamento di Gesù si fa il Mercoledì fra l'ottava, crediamo, che questo giorno si debba pur intendere in tal caso assegnato per l'Indulgenza. Così ancora poichè la

17. Se reciteranno una terza parte del Rosario nei giorni della Risurrezione di N. S. Gesù Cristo, dell'Annunziazione ed Assunzione di Maria Vergine lucreranno dieci anni ed altrettante quarantene d'Indulgenza. In oltre recitando almeno la terza parte del Rosario nelle rimanenti Feste di N. S. Gesù Cristo, e della B. V. Maria, nelle quali si fa memoria dei Misteri del Rosario, acquisteranno sette anni ed altrettante quarantene d'Indulgenza. *Cap. IV. n. 6 e 7.*

VI. Nei giorni delle Stazioni ed altri dell'anno.

18. Li Confratelli visitando cinque Altari (1) della Chiesa (2) conseguiscono interamente le stesse Indulgenze (3) come se pellegrinando visitassero tutte le stazioni di Roma. *Cap. VIII.*

Festa della Corona del Signore venne testè assegnata al 24 d'Aprile, e quando questo giorno fosse impedito il 4 di Maggio, crediamo pure, che in tali giorni debba intendersi assegnata l'indulgenza, massime che il 24 Aprile potrebbe cadere il Sabbato Santo, in cui non può farsi la comunione che intorno al mezzodì. Vero è che trasferendosi una festa non s'intende mai trasferita l'indulgenza senza una speciale concessione (V. *Ferraris Bibliot. v. Indulg. a. 3.)*; vero è altresì che qui non si tratta di traslazione di *solennità*, come vorrebbe la riferita recentissima concessione di S. S. Pio IX. *(V. sopra la prima nota all' art. 7 di questo Elenco)*, ma è a riflettere che neppur qui si tratta di una vera *traslazione* secondo rubriche stabilite, sibbene propriamente parlando di una nuova *assegnazione* fatta con autorità speciale della Chiesa. -- Abbiamo però qui da aggiungere tuttavia un nostro pensiero, ed è, che trovandosi i fedeli nel Giovedì santo già occupati da altro mistero e da altre visite, e nel Venerdì santo neppur potendosi fare la Comunione richiesta per l'Indulgenza, ci pare sarebbe cosa ben fatta che pei misteri 6 e 7 venissero autorevolmente sostituiti a tali giorni due Venerdì della Quaresima; tanto più che già si è cotanto estesa la pratica di celebrare in simili Venerdì Offici relativi alla Passione del Signore.

1) E se non vi siano, replicando una o più visite ad uno stesso Altare sino a cinque, recitando, come si usa, per ciascuna Visita cinque *Pater* ed *Ave* in memoria delle cinque Piaghe del Signore. *V. Bull. O. P. T. 6. pag. 348.*

2) S'intende di qualunque Chiesa. V. Bull. O. P. l. c.

3) È qui da notare che queste Indulgenze diversificano secondo i giorni; perchè in alcuni sono di 10, in altri di 15, in altri di 25, e in

Li giorni delle Stazioni sono: la Circoncisione, l'Epifania, le tre Domeniche della Settuagesima, Sessagesima e Quinquagesima. Dal Mercoledì delle Ceneri sino alla Domenica in *Albis* ogni giorno. Il giorno di S. Marco e i tre giorni delle Rogazioni. L'Ascensione, la Vigilia e la Festa della Pentecoste sino al Sabbato seguente ogni giorno, e le quattro tempora di Settembre. Le Domeniche dell'Avvento e le quattro tempora di Dicembre. La Vigilia di Natale. Nel giorno di Natale di N. S. tre Stazioni per le tre Messe. Le tre feste seguenti al Natale (*Miss. Rom.*).

19. Li Confratelli che pentiti, confessati e comunicati visiteranno l'altare del Rosario conseguiranno l'Indulgenza plenaria ne' seguenti giorni, cioè: nella Domenica terza di Aprile *Cap. VI. n. 4.* (1); nelle feste del *Corpus Domini* (2) e del Santo Titolare della Chiesa. *Cap. VII. n.* 6 e nella Domenica fra l'ottava della Natività di Maria Vergine, pregando però ancora secondo la prescrizione dei Romani Pontefici che l'hanno concessa. *Cap. IX. n.* 2.

VII. Per la recita del Rosario.

20. I Confratelli che reciteranno la terza parte del Rosario conseguiranno Indulgenze parziali: *Cap. III n.* 1. 2.

altri di 30 anni con altrettante quarantene. Nei giorni però di Pasqua, dell'Ascensione, del Ss. Natale, e nel Giovedì Santo, premessa alla Visita la Confessione e la Comunione vi ha Indulgenza plenaria. *V. Raccolta di Oraz. e pie Opere per le quali sono state concedute le Sante Indul. ecc. approvata dalla S. Congr.*

1) Si legge in qualche libriccino moderno essere stata privilegiata questa Domenica, perchè in essa fu per la prima volta fondata la Compagnia del Rosario: ma dovevasi almeno aggiungere *in Pavia*, perchè altrimenti ella è un'asserzione affatto senza fondamento. *V. Constit. Greg. XIII. Cum sicut. in Bull. O. P. T. 5.* V, *pure l'Esempio XIX. che qui riferiremo nel* Saggio *dopo la Parte quinta.*

2) È stata pure concessa da Clemente VIII Indulgenza plenaria a tutti quei fedeli, i quali anche soltanto contriti interverranno alla Processione del Ss. Sacramento, che si fa dai Padri Domenicani nella Domenica fra l'ottava della stessa festa del *Corpus Domini*: privilegio accordato loro per essere stato S. Tommaso l'autore dell'Officio e della Messa di questa gran Festa. V. *Bened. XIV. Delle Feste di G. C. ecc. e Bull. O. P. T. 8. p. 441.*

4 (1) 5 e 9. Se reciteranno la terza parte del Rosario nella Chiesa della Compagnia nella Cappella del Rosario, o in una parte della Chiesa ove possa vedersi l'Altare della detta Cappella, oppure dimorando fuori della Città in cui è eretta la Compagnia, in qualunque Chiesa od Oratorio, cinquant' anni d'Indulgenza da lucrarsi una volta al giorno. *Cap. III. n.* 7.

21. Se il Rosario intiero (2), conseguiscono tutte le Indulgenze concedute a quelli che nella Spagna recitano la Corona della Beata Vergine: *Cap. III. n.* 11 (3).

22. Sono concessi ai Confratelli due anni d'Indulgenza per ciascuno dei tre giorni della settimana nei quali reciteranno la terza parte del Rosario, purchè nel corso della settimana medesima l'abbiano recitato intiero: *Cap. III. n.* 8. — Li Confratelli che reciteranno divotamente il Rosario intero in ciascuna settimana lucreranno sette anni ed altrettante quarantene d'Indulgenza: *Cap. III. n.* 10. — Li Confratelli

1) Questa indulgenza, che è di 100 giorni per la recita della terza parte, è l'unica che abbiam trovato, per cui si esige *espressamente* che si reciti di seguito (*continue*).

2) S'intende in qualunque luogo.

3) Il P. Demora nel suo *Giojello del Rosario* dice che a questa Corona è stata concessa l'Indulgenza di cinquanta giorni, e di più la plenaria. Quindi qualche scrittore *suppose* che tal Indulgenza plenaria si acquistasse ogni volta che si recita detta Corona e conseguentemente anche il Rosario intiero. Noi non sapremmo come procurarci documenti autorevoli per esaminare la cosa; ma oltrecchè si direbbe molto impropriamente di chi guadagna tutto un premio ad un tempo, che lo ha guadagnato in parte e di più tutto intiero, detta *supposizione* è inconciliabile colla *concessione* posteriore che qui si riferisce più sotto al n. 23, di Benedetto XIII, tanto più che venne da lui fatta dopo aver ordinato che si esaminassero le Indulgenze che già erano state accordate al Rosario, e dopo essere stato assicurato che sebbene già avesse le Indulgenze concesse alla Corona della Beata Vergine nella Spagna, tuttavia anche la recita *quotidiana* del Rosario non aveva ancora l'Indulgenza plenaria una volta l'anno. *V. Bullar. O. P. T. 6. pag. 586. 587.* Di qui è pertanto che crediamo sibbene che alla Corona di Spagna sia stata concessa l'Indulgenza di cinquanta giorni, e di più la plenaria, ma la plenaria una volta sola in vita e un'altra in morte, secondochè costumavano anticamente i Sommi Pontefici di concedere a simili pratiche di divozione.

che pentiti e confessati, o col proposito di confessarsi, reciteranno divotamente il Rosario tre volte nella settimana acquisteranno per ciascuna volta dieci anni ed altrettante quarantene: *C. III. n.* 6. — E finalmente recitando il Rosario per la settimana (1) acquistano Indulgenza plenaria da applicarsi una volta in vita. *Cap. IV. n.* 2 (2).

23. Tutti i fedeli che diranno il Rosario intiero o la terza parte, per ogni *Pater,* e per ogni *Ave,* acquisteranno cento giorni d'Indulgenza: se per un anno diranno ogni dì, almeno la terza parte, confessati e comunicati in un giorno ad arbitrio ottengono Indulgenza plenaria, purchè i Rosarii siano benedetti dai Religiosi dell'Ordine de' Predicatori: *Benedictus XIII.* 13 *apr.* 1726. *Sanctissimus* (3): che sono appunto le Indulgenze già concedute alla Corona di Santa Brigida; *come nel Sommario delle medesime 4 dicembre 1714 in Bullar. Clement. XI.*

1) *Per hebdomadam*: che hanno cioè, come noi l'intendiamo, la divota pratica di recitarlo intiero ordinariamente una volta la settimana.

2) Vedi sotto al n. 37.

3) Poichè anche i Terziarii Domenicani sono considerati come *dell' Ordine de' Predicatori.* chè dà ad essi tal titolo lo stesso Eugenio IV nell'approvazione della loro Regola, e d'altra parte si tratta di un favore che vuol essere ampliato, crediamo che anche la benedizione dei Sacerdoti Terziarii, autorizzati a benedire Rosarii dal Maestro Generale de' Padri Predicatori, valga per l'acquisto delle Indulgenze di cui parlasi in questo luogo. Ma si noti che i Rosarii hanno da essere benedetti *de more*, come dice il Papa nel suo Breve, cioè nella Formola consueta dell'Ordine Domenicano; e non basterebbe un segno di croce, come per l'applicazione delle Indulgenze, così dette *Apostoliche* o *Papali* delle quali già abbiamo sopra parlato. *V. l'art.* 5 *e* 30 *del capo precedente.* — Dal rescritto della Sacra Congregazione da noi riportato nella nota (2) della pagina 328, v'ha chi crede potersi dedurre che valga pure per l'acquisto di queste indulgenze la benedizione data da Sacerdoti estranei autorizzati a benedire Rosarii dai Maestri Generali dell'Ordine; ma non constando di alcuna nuova facoltà accordata a questi dal Sommo Pontefice su tal riguardo e le espressioni del suo Breve essendo assai determinate, altri pensa che la benedizione degli estranei valga soltanto per quegli effetti per cui valeva prima di Benedetto XIII. A noi pare pertanto che sarebbe molto a proposito intorno a ciò un'autentica dichiarazione, e confidiamo che si otterrà.

24. Tutti i fedeli, anche non ascritti alla Compagnia, che col cuore almeno contrito e divotamente reciteranno la terza parte del Rosario in compagnia di altri, sia in casa, sia in chiesa, o pubblico o privato Oratorio acquisteranno dieci anni, e dieci quarantene una volta il giorno. *Pius IX. Decr. S. Congreg. Indulg.* 12 *Maji* 1851.

25. Ai fedeli poi non ascritti alla confraternita (1) che avranno per costume di recitare in compagnia di altri, almeno tre volte la settimana, una terza parte del Rosario, è concessa l'Indulgenza plenaria da acquistarsi nell'ultima Domenica di ciascun Mese, purché veramente pentiti, confessati e comunicati visitino qualche Chiesa o pubblico Oratorio, ed ivi preghino per qualche spazio di tempo secondo la mente del Sommo Pontefice. *Pius IX. Decr. ut supra.*

VIII. Per la Messa votiva del Ss. Rosario.

26. I Sacerdoti che avendo la facoltà (2) celebreranno la Messa votiva del Ss. Rosario, e tutti i Religiosi e Religiose dell'Ordine Domenicano, siccome li Confratelli e

1) Sebbene si voglia supporre che quì siansi voluti escludere gli ascritti, come sembrano indicare chiaramente le parole, massime se si riscontrino coll'articolo precedente (perchè forse non si credette spediente accordar loro che con una stessa opera potessero acquistare due Indulgenze plenarie ogni mese, una nella prima e l'altra nell'ultima Domenica) parrebbe ad ogni modo che quell'ascritto il quale *avesse per costume di recitare in compagnia di altri almeno tre volte la Settimana le terza parte del Rosario,* sarebbe in libertà di scegliere per l'acquisto della Indulgenza plenaria quelle delle due Domeniche, che più gli gradisse. Se poi questi stesso potrebbe anche lucrarla in amendue quando, oltre alla recita a ciò richiesta dai non ascritti per l'ultima, unisse ogni settimana quella recita che si ricerca dagli ascritti per la Domenica prima, lo lasciamo giudicare dai più capaci di noi. Noi però inclineremmo per l'affermativa.

2) Questa facoltà l'hanno tutti i Padri Domenicani (*V. Bullar. O. P. T. 8. p. 433*). E perchè il Terz'Ordine di S. Domenico per concessione del Sommo Pontefice Pio VII partecipa a tutti i privilegi del Primo non contenziosi, ossia non importanti restrizione dell'autorità esteriore dell'Ordinario, crediamo che tal facoltà l'abbiano pure i Sacerdoti

Consorelle del Rosario, che pentiti e confessati, o col fermo proposito di confessarsi, l' ascolteranno divotamente, ed ivi pregheranno per la pace fra' Principi cristiani, per l' estirpazione delle eresie ed esaltazione della S. Madre Chiesa acquisteranno tutte le Indulgenze concedute a chi recita il Rosario intiero: *Cap. X. n.* 6.

27. E più, una volta al mese, se saranno soliti di celebrarla o ascoltarla, pentiti, confessati e comunicati conseguiscono tutte le Indulgenze concedute per la Processione della prima Domenica di ogni mese: *Capo* X. *n.* 7.

IX. Per varie opere di pietà.

28. Li Confratelli che assistono alla *Salve* dopo Compieta (1), pentiti e confessati, o col fermo proposito di confessarsi a suo tempo, ottengono ogni volta cento giorni d' Indulgenza: *Cap. VII. n.* 4. Nelle feste poi della B. Vergine, degli Apostoli, e dei Santi dell' Ordine dei Predicatori (2), quando secondo gli Statuti della Compagnia debbono assistervi colla candela accesa, acquistano tre anni, e tre quarantene: *Ibid.* Per risoluzione della S. Congreg. delle Indulgenze degli 11 agosto 1862 approvata dalla Santità di N. S. Pio Papa IX il 18 settembre 1862 s' intendono le feste della B. Vergine che si celebrano in tutta la Chiesa, e le Feste natalizie degli Apostoli soltanto. —

Terziari, almeno se siansi procurata dal Maestro Generale dell' Ordine la facoltà di usare nella Messa il Messale Domenicano. Gli altri Sacerdoti per averla debbono ricorrere alla Sacra Congregazione. E per comodo di coloro che l' ottenessero porremo qui tal Messa in disteso nella quinta Parte.

1) S' intende nelle Chiese dei Conventi dell' Ordine Domenicano. V, *il cap. VII. n. 4. che qui si cita.*

2) Giacchè si fa qui menzione dei Santi Domenicani, ricordiamo che a tutti i fedeli i quali confessati e comunicati visitano le Chiese dell'Ordine nei giorni delle loro feste, pregando secondo l' intenzione dei Sommi Pontefici, è concessa l' Indulgenza plenaria. La quale per ispeciale privilegio s' intende anche trasferita se si trasferisca la festa (V. *Bullar. O. P.*) Questa Indulgenza pertanto si noterà pure nel Diario che verrà appresso col num. 28.

In tutti i Sabbati e feste dell'anno s'accrescono quaranta giorni, e nei Sabbati di Quaresima un anno: *Ibid. n.* 1 *et* 6.

29. Se visiteranno i Confratelli infermi, tre anni e tre quarantene. Parimente se accompagneranno i defunti Confratelli alla sepoltura, tre anni ed altrettante quarantene. Se assisteranno alle esequie associando la Processione che si fa nei Sabbati o una volta al mese nelle Chiese o dentro il Chiostro (1) in suffragio dei defunti, otto anni d'Indulgenza. E generalmente per ogni opera di carità e di pietà sessanta giorni d'Indulgenza: *Cap. VII. per tot.* (2).

30. Li Confratelli visitando la Cappella del Rosario, pregando come sopra, ogni giorno acquistano cento giorni d'Indulgenza: *Cap. VI. n. 4.* Se faranno recitare da altri una terza parte di Rosario, ogni volta cento quaranta giorni d'Indulgenza: *Cap. III. n.* 1 *e 4.* Se pentiti porteranno il Rosario in ossequio della B. V. Maria, acquisteranno una volta al giorno cento anni ed altrettante quarantene: *Cap. III. n.* 3 (3). Se proferiranno il nome di Gesù nel fine di ogni *Ave Maria,* cinque anni e cinque quarantene: *Ibid. ed altre Cap. IV n.* 5.

31. I Confratelli i quali per un quarto d'ora attendono all'orazione mentale cento giorni d'Indulgenza per ogni volta, e se la fanno per mezz'ora sette anni e sette quarantene; se poi la fanno sia nell'un modo, sia nell'altro, ma ogni giorno per un mese intero, confessati e comunicati, e fatte le preghiere solite ad ingiungersi, Indulgenza

1) S'intende dei Conventi dell'Ordine Domenicano.

2) Notino bene i Confratelli e le Consorelle quest'Indulgenza e sappiano approfittarsene, perchè la possono acquistare quasi ad ogni momento e con molta facilità.

3) Si tiene però che il Rosario debba essere stato benedetto da qualcuno a ciò autorizzato dal Reverendissimo Maestro Generale dell'Ordine Domenicano o dal suo Vicario. Certo è che i Rosarii appunto si benedicono *affinchè chi li porterà seco, sia liberato da ogni nemico visibile ed invisibile,* e ancora, secondo la formola odierna (posteriore però alla concessione di questa Indulgenza) *affinché sia a parte delle Indulgenze concesse dai Sommi Pontefici.* Vedi la Formola della Benedizione nella Parte quinta, e sopra il n. 6. del Capo precedente.

plenaria ogni mese in giorno ad arbitrio: *Pius VII. Ad augendam*: 16 *Febr.* 1808.

32. I Confratelli i quali ne' quattro Anniversarii dell' Ordine assistono alla recita dell' Officio dei Morti, confessati e comunicati, e pregando come sopra, Indulgenza plenaria: *Ibid.* Finalmente i Confratelli i quali per quaranta giorni si esercitano nell' orazione, nella mortificazione ed altre opere pie in memoria dei quaranta giorni, ne' quali N. S. Gesù Cristo fu nel deserto, guadagnano una volta all' anno quelle medesime Indulgenze che Paolo V. concedette ai Regolari i quali fanno per dieci giorni gli esercizi spirituali: *Ibid.* (1).

X. Per gli Infermi ed altri legittimamente impediti.

33. L' Indulgenza plenaria della Processione nelle prime Domeniche del mese può acquistarsi dai Confratelli viaggianti, naviganti o servienti recitando il Rosario intero, e dagli Infermi o legittimamente impediti recitando la terza parte, purchè siano contriti ed abbiano fermo proposito di confessarsi e comunicarsi ne' giorni stabiliti dalla Chiesa: *Cap. XI.*

34. L' Indulgenza plenaria conceduta per la visita della Cappella nelle feste dei Misteri del Rosario può acquistarsi dai medesimi recitando il Rosario, come nell'articolo precedente: *Ibid.*

35. L' Indulgenza plenaria conceduta per la Comunione fatta le prime Domeniche del mese nella Chiesa della Confraternita, e per la Processione delle stesse Domeniche, può acquistarsi dai Confratelli infermi, se confessati e comunicati reciteranno il Rosario avanti a qualche divota immagine e faranno altre preghiere per l' esaltazione della S. Madre Chiesa, l' estirpazione delle eresie e la concordia

(1) Questo Pontefice concedette loro per ogni volta Indulgenza plenaria se in tali giorni si confesseranno e comunicheranno. *Paul. V. in Const. Romanus Pontifex etc. 23 Maj. 1605.*

e conservazione della pace fra' Principi Cristiani: *Cap. V. n. 2 e Cap. IX. n. 1.*

36. Ve ne sono altre parziali per gli Infermi: *Cap. VII. n. 4 e 5.*

XI. Per li Moribondi.

37. Li Confratelli che reciteranno il Rosario per la settimana conseguiscono in morte Indulgenza plenaria, che si applica dal Sacerdote con la formola dell'Assoluzione del Rosario (1): *Cap. IV. n. 2 e Cap. X. n. 4. e dopo il Cap. XII.*

38. Se riceveranno in morte li Santissimi Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia Indulgenza plenaria: *Cap. II. n. 1 e Cap. X. n. 1.*

39. Se avendo recitato almeno una volta il Rosario pentiti e confessati o col proposito ecc. moriranno tenendo in mano la Candela benedetta del Rosario Indulgenza plenaria: *Cap. X. n. 2.*

40. Se nell'articolo di morte ricevendo i Santissimi Sacramenti e professando la fede della Santa Romana Chiesa, reciteranno la *Salve Regina*, e si raccomanderanno alla Beatissima Vergine, Indulgenza plenaria: *Cap. X. n. 4.*

41. Se pentiti confessati e comunicati invocheranno il Ss. Nome di Gesù col cuore, quando non possano colla bocca, o daranno qualche segno di contrizione, Indulgenza plenaria: *Cap. X. n. 5.*

XII. Per li morti.

42. L'Altare del Ss. Rosario è privilegiato ogni qual volta da qualche Sacerdote, dell'Ordine de' Predicatori (2)

1) La quale si porrà qui nella quinta Parte. — Onde poter dare quest' Assoluzione ai moribondi si usa anche comunemente di ascriverli all'uopo alla Compagnia sebbene più non possano recitare il Rosario. Siccome però questa pratica pare che non si trovi guari in armonia col presente articolo, crediamo che sarebbe molto a proposito intorno a ciò un'autorevole dichiarazione, e speriamo parimente che si otterrà.

2) Vedi la nota all'articolo 23 di questo Sommario.

solamente, sarà celebrata la Messa dei morti per l'anima di qualunque Confratello del Ss. Rosario: *Cap. XII. n.* 1. Quale privilegio fu poi ampliato ed esteso a tutti gli Altari delle Chiese dei Religiosi Domenicani in benefizio e liberazione dal Purgatorio delle anime di tutti i fedeli (1): *Bened. XIII. Exponi nobis:* 22 *Sept.* 1724.

43. Ove è canonicamente eretta la Compagnia è ancora privilegiato l'Altare del Rosario per tutti i Sacerdoti Confratelli verso qualunque defunto: *S. Congr. Indulg.* 7 *Iun.* 1842. In oltre è privilegiato per qualunque Sacerdote quando in quella Chiesa ove celebra non vi sia altro Altare privilegiato (2): *Pius IX. Omnium salutari.* 3 *Mart.* 1857.

44. Tutte e singole le Indulgenze concedute ai Confratelli e Consorelle del Rosario possono dai medesimi per modo di suffragio applicarsi alle anime dei Fedeli Defunti che passeranno da questa vita congiunti a Dio in carità. *Cap. XII. n.* 3. *Pius. IX. Ut magis* 12 *Mai.* 1851.

APPROBATIO.

Ex audientia Sanctissimi die 18 *Septembris* 1862. — *Sanctissimus Dominus noster Pius Papa IX. omnes et singulas Indulgentias in hoc Summario accurate recensitas, ac de sua et de suorum Prædecessorum Apostolica Benignitate,*

1) È in questo senso, crediamo, che vuol essere intesa l'iscrizione che si trova posta sulla porta di alcune Chiese dell' Ordine Domenicano: *Indulgenza plenaria, quotidiana, perpetua.*

2) Si dice Altare privilegiato quello ove chi celebra, per concessione de' Sommi Pontefici, ottiene Indulgenza plenaria a quell'anima purgante per cui celebra, in virtù della quale, *se le venga pure pienamente dal Signore applicata*, resta quell'anima liberata dalle sue pene. Non è necessario che la Messa sia da morto quando il rito della festa corrente non lo permette. *Gavanto ex Decr. S. Congr. 20 Iul. 1669. et ex Brevi Clement. IX 23 Sept. ejusd. anni* — Abbiam detto, *se le venga dal Signore applicata* perchè interrogata la Sacra Congregazione: « Utrum per Indul» gentiam Altari Privilegiato annexam intelligenda sit Indulgentia plenaria » animam statim liberans ab omnibus Purgatorii pœnis, an vero Indul» gentia quædam secundum Divinæ Misericordiæ beneplacitum applicanda? » — S. C. votis consultorum auditis respondit, per Indulgentiam Altari » Privilegiato annexam, si spectetur mens concedentis, et usus clavium

tum Sodalibus Ss. Rosarii, tum omnibus Christifidelibus ut in eodem Summario, elargitas, clementer confirmavit idemque Summarium ita redactum ac revisum uti autenticum Sacra Congregatio Indulgentiis, sacrisque Reliquiis præposita typis imprimi, ac publicari permittit.

Datum Romæ ex Secretaria ejusdem Sacræ Congregationis Locus ✠ Sigilli.

F. Cardinalis Asquinius Præf.

A. Archipr. Prinzivalli Substitutus.

Concordat cum Originali, quod in Archivio nostro asservatur.

Fr. A. V. Jandel
Mag. Ord. Prædicatorum.

DIARIO

Delle principali Indulgenze concesse fra l'anno ai Rosarianti in giorni o tempi determinati

Secondo il precedente Sommario

—

N. B. I numeri che si notano si riferiscono ai numeri d'ordine del Sommario medesimo o alle note annesse, e ad essi si farà precedere un P. quando l'Indulgenza sarà plenaria.

Gennaio.

— La Domenica prima, Indulg. P. 3. P. 4. P. 5. P. 33. P. 35.
1. La Circoncisione del Signore. . . . . 18.
6. L'Epifania del Signore. . . . . 18.
— La Domenica fra l'ottava dell'Epifania. P. 16. 17. P. 34.
23. S. Raimondo C. Domenicano . . . . . P. 28.
— Le Domeniche di Settuag. e Sessages. . . . 18.
— L'ultima Domenica . . . . . P. 25.

» potestatis, intelligendam esse Indulgentiam Plenariam, quæ animam » statim liberet ab omnibus Purgatorii poenis; si spectetur applicationis « effectus intelligendam esse Indulgentiam, cujus mensura Divinæ Mi- » sericordiæ beneplacito et acceptationi respondet ». *Ita S. C. die 28 Iulii 1840.*

Febbraio.

— La prima ed ultima Domenica come sopra.
— La Domenica di Quinquag. . . . . 18.
2. La Purific. di Maria Ss. P. 16. 17. P. 7. P. 8. P. 9. 10. 12. P. 34.
4. Nelle Chiese dell'Ord. Domenic. Annivers. . P. 32.
13. S. Caterina de' Ricci Verg. Dom. . . . . P. 28.
— Dal Mercoledì delle Ceneri sino alla Dom. *in Albis.* 18.
— In due Venerdì di quaresima a piacimento. P. 7.

Marzo.

— La prima ed ultima Domenica come sopra.
7. S. Tommaso Dottore della Chiesa, Domen. . P. 28.
25. L'Annunziazione di Maria Ss. P. 16. 17. P. 7. P. 8. P. 9. P. 10. 12. P. 34.
— Giovedì Santo. . . . . P. 16. 17. P. 18. P. 34.
— Venerdì Santo . . . . . P. 16. 17. P. 34.
— Pasqua di Risurrezione P. 16. 17. P. 7. 12. P. 18. P. 34.

Aprile.

— La prima ed ultima Domenica come sopra.
5. S. Vincenzo Ferreri Conf. Domen. . . . P. 28.
— La terza Domenica . . . . . P. 19.
20. S. Agnese Verg. Domenic. . . . . P. 28.
24. La Corona di Spine di N. S. G. C. P. 16. 17. P. 34.
25. S. Marco Evangel. . . . . 18.
29. S. Pietro Mart. Domenic. . . . . P. 28.
30. S. Caterina da Siena Verg. Dom. . . . . P. 28.
— Li tre giorni delle Rogazioni . . . . . 18.
— L'Ascensione del Signore P. 16. 17. P. 7. P. 18. P. 34.

Maggio.

— La prima ed ultima Domenica come sopra.
3. L'Invenzione della Santa Croce . P. 16. 17. P. 34.
5. S. Pio V. Papa, Domenicano. . . . . P. 28.
10. S. Antonino Arciv. Domen. . . . . P. 28.

— La Vigilia della Pentecoste sino al Sab. seg. 18.
— La Pentecoste . . . P. 16. 17. P. 7. 12. P. 34.

Giugno.

— La prima ed ultima Domenica come sopra.
— La Festa del *Corpus Domini*. . . . . P. 19.
— La Domenica fra l'ottava del *Corp. Dom.* . P. 19.

Luglio.

— La prima ed ultima Domenica come sopra.
2. La Visitazione di Maria Ss. P. 16. 17. P. 7. P. 9. 12. P. 34.
12. Nelle Chiese dell' Ord. Domen. Annivers. . P. 32.

Agosto.

— La prima ed ultima Domenica come sopra.
4. S. Domenico Patriarca, Istitutore del Rosario. P. 28.
15. L' Assunzione di Maria Ss. P. 16. 17. P. 7. P. 8. P. 9. 10. P. 11. 12. P. 34.
16. S. Giacinto Conf. Domenic. . . . . P. 28.
30. S. Rosa Verg. Domenic. . . . . P. 28.

Settembre.

— La prima ed ultima Domenica come sopra.
5. Nelle Chiese dell' Ord. Domenic. Annivers. . P. 32.
8. La Natività di Maria Ss. P. 7. P. 8. P. 9. 10. 12.
— La Domenica fra l'ottava della Natività . . P. 19.
14. L' Esaltazione della Santa Croce . P. 16. 17. P. 34.
— Le quattro Tempora. . . . . 18.

Ottobre.

— La prima Dom. Fest. del Ss. Ros. P. *tot. quot.* 14. P. 3. P. 4. P. 5. P. 13. P. 33. P. 35.
— In un giorno dell' Ottava del Rosario. . . P. 15.
10. S. Lodovico Conf. Domenic. . . . . P. 28.
— L'ultima Domenica secondo il solito.

Novembre.

— La prima ed ultima Domenica secondo il solito.
1. Festa di tutti i Santi . . . P. 16. 17. 12. P. 34.
9. Festa di tutti i Santi Domenicani . . . . P. 28.
10. Nelle Chiese dell' Ord. Dom. Annivers. . . P. 32.
21. La Presentazione di Maria Ss. . . . P. 7. P. 9.
— Le quattro Domeniche dell'Avvento . . . . 18.

Dicembre.

— La prima ed ultima Domenica come sopra.
8. L'Immacolata Concezione di Maria Ss. P. 7. P. 8. P. 9.
— Le quattro Tempora . . . . . 18.
24. La Vigilia di Natale . . . . . 18.
25. Il Natale di N. S. G. C... P. 16. 17. 12. P. 18. P. 34.
26. S. Stefano Protomartire . . . . . 18.
27. S. Giovanni Evangelista . . . . . 18.
28. I Santi Innocenti . . . . . 18.

INDULGENZE

Annuali, mensili, ebdomadarie e quotidiane pei Rosarianti.

—

Le principali *Indulgenze* che si possono acquistare *fra l' anno* dai Rosarianti in tempi ad arbitrio si trovano notate nel Sommario agli articoli 23 e 32. — Le *mensili* agli articoli 29 e 31. — Le *ebdomadarie* all'art. 22. — Le *quotidiane* poi che si possono acquistare anche più volte il giorno sono notate negli articoli 20, 21, 23, 29, 30, 31. Anche quella dell'art. 24 è quotidiana ma solo per una volta il giorno.

NOTA.

In alcuni libretti moderni *del Rosario* si trova notato, che a tutti i fedeli i quali confessati e comunicati visitano le Chiese dell'Ordine Domenicano *dalla metà di Quaresima sino all' Ottava di Pasqua*, come pure *nelle tre prime Domeniche della Quaresima stessa*, acquistano ogni giorno Indulgenza plenaria. Siccome pertanto anche noi appoggiati all'autorità di simili opuscoletti abbiam riportata una tale Indulgenza nel nostro libro: *L'istituzione, la Regola ecc. del Terz' Ordine di San Domenico*, ci crediamo in dovere di notificare come avendo cercato il fondamento di essa l'abbiamo cercato inutilmente. Soltanto ci venne fatto di trovare nell'operetta più volte citata del P. Demora, che Leone X a coloro i quali anche solo contriti visitano le Chiese dei PP. Minimi (e conseguentemente, dice lo stesso autore, anche dei Domenicani per la comunicazione dei privilegi,) *dalla metà di Quaresima sino all' ottava di Pasqua* recitando tre *Pater* ed *Ave*, concedette le stesse indulgenze che erano concesse a quelli che visitavano in Roma la Chiesa di S. Maria del Popolo, la quale era di mille anni al giorno. Ma oltrecchè le Indulgenze di mille anni sono credute apocrife o almeno sospette da gravissimi Teologi, nel caso nostro s'aggiunge che lo stesso Leone X dichiarò apertamente che le Indulgenze di S. Maria del Popolo s' intendevano concesse soltanto ai Regolari, e Famigliari che visitano le loro Chiese, non mai ai secolari: *V. Giojello del P. Demora, Part. 4. e Bullar. O. P. T. 8. pag. 63. 64.* Quanto poi *alle Domeniche di Quaresima*, dice sibbene il P. Demora nel medesimo luogo che Leone X concedette Indulgenza plenaria a quelli che visitano in tali giorni le Chiese dei Padri Minimi, ma non cita alcun suo Breve a tal riguardo, e noi non abbiamo il Bollario dei Padri Minimi per ricercarlo. Per questo stesso però che nulla cita è da supporre che tal concessione sia stata fatta nel medesimo Breve che la suddetta, e soltanto pei Religiosi e Famigliari. In questo caso si noti altresì che Paolo V abrogò di poi tutte le Indulgenze concesse prima di lui ai Regolari per accordarne loro delle altre. *V. Bull. O. P. T. 5. pag. 641.*

PARTE QUINTA

RITI, FORMOLE, INNI E PREGHIERE

CHE RIGUARDANO

IL ROSARIO E LA SUA COMPAGNIA.

MODO PRATICO

di recitare il Santo Rosario.

Facendosi il Segno della santa Croce, si dice (1):

℣ Deus in adjutorium meum intende;

℟ Domine ad adjuvandum me festina.

℣ Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto,

℟ Sicut erat in principio, et nunc, et semper, et in saecula saeculorum. Amen.

Lodato sempre sia, il nome di Gesù e di Maria: *Poi si dirà la* Salve, Regina Mater misericordiæ *etc.* (2).

℣ Dignare me laudare te, Virgo sacrata:

℟ Da mihi virtutem contra hostes tuos.

OREMUS

Deus cujus Unigenitus per vitam, mortem, et resurrectionem suam nobis salutis æternæ præmia comparavit, concede quæsumus, ut hæc mysteria sanctissimo Rosario

1) In qualche luogo, come in Roma e in Ferrara, si dice prima: *In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.* V. Somm. delle Indulg. del Ss. Ros. Ferrara 1845. — Il Ros. di Maria Ss. Roma 1854.

2) In molte parti, come in Francia, in Savoja, nellaPolonia ecc. invece della *Salve* si dice il *Credo*, e questo molto convenientemente come dimostra il P. Giustino Miecov. nella sua *Rosa mistica.* Disc. 22. V. pure Venturino T. 1. Disc. 7 e S. Franc Sales: Sacre reliquie cap. 3.

Beatæ Mariæ Virginis recolentes, imitemur quod continent et quod promittunt assequamur. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

Se il Rosario si reciti tra piú, quì si proporrà ad alta voce il mistero da meditare: poi si reciterà il Pater noster *colle dieci* Ave Maria, *il* Gloria Patri *etc. e il* Lodato sempre sia *ecc. e così a ciascun mistero. Il coro peró che avrà detto la prima parte del* Pater *e delle* Ave Maria *nella prima posta, nella posta seguente dirà la seconda.*

Se vogliasi soltanto recitare la terza parte del Rosario, e la festa che corre non esiga altrimenti (1), *al Lunedì e Giovedì si proporranno i Misteri Gaudiosi, al Martedì e Venerdì i Dolorosi, e al Mercoledì, Sabbato e Domenica i Gloriosi nel modo seguente* (2):

Reciteremo divotamente la terza parte del santissimo Rosario con intenzione di acquistare le sante Indulgenze concesse dai Sommi Pontefici, meditando i cinque

Misteri Gaudiosi,

Nel primo (dei quali) si contempla come l'Arcangelo Gabriele fu inviato da Dio alla Vergine Maria per annunziarle, che sarebbe Madre del Figliuolo di Dio fatto uomo per la redenzione del mondo.

Nel secondo si contempla come la Vergine santissima

1) Dobbiamo quì avvertire che nei giorni (sopra nominati nell'elenco delle Indulgenze), in cui si fa memoria di un qualche mistero del Rosario, vuole la pratica e la convenienza che nella recita della sola terza parte si mediti quella classe di Misteri in cui si trova quello del giorno. Ma gli ascritti alla Compagnia si ricordino che dentro la settimana debbono anche meditare tutti gli altri.

2) Crediamo però che sarebbe cosa per più riguardi di grande vantaggio che in tutte le Chiese nella recita del Rosario s'introducesse l'uso di farne cantare i Misteri da tutta la popolazione in apposite strofe prima delle singole decine, siccome sentiamo con piacere che già si pratica nella Sicilia. Fu per vivo desiderio che così si faccia che noi stessi ci siamo provati a ridurre tali misteri in brevissime strofe, che quì porremo in appresso. I Rettori delle Chiese applicheranno loro quel canto che crederanno più adattato.

si portò a visitare Santa Elisabetta sulle montagne della Giudea e al suo saluto fu nel di lei seno santificato il Precursore S. Giovanni Battista.

Nel terzo si contempla come la Vergine santissima diede al mondo il suo divin Figliuolo nella stalla di Betlemme, e fasciatolo con poveri panni lo collocò nel presepio, ove fu adorato dagli Angeli, dai Pastori e dai Magi.

Nel quarto si contempla come la Vergine santissima nel dì della sua Purificazione offrì il suo divin Figliuolo nel tempio, e il Santo vecchio Simeone ebbe la consolazione di riceverlo tra le sue braccia.

Nel quinto si contempla come la Vergine santissima e S. Giuseppe avendo smarrito Gesù nella sua età di anni dodici, e cercatolo con gran dolore per tre giorni, lo trovarono finalmente nel tempio tra i dottori.

Misteri Dolorosi.

Nel primo si contempla come nostro Signor Gesù Cristo facendo orazione nell'orto, al considerare l'imminente sua passione e la gravezza de' nostri peccati, sudò vivo sangue per gran dolore sino a bagnarne la terra.

Nel secondo si contempla come il pazientissimo Gesù spogliato ignudo e legato alla colonna venne flagellato con somma barbarie e crudeltà, sino ad essere tutto insanguinato e lacero in tutto il suo sacratissimo corpo.

Nel terzo si contempla come il buon Gesù, re della gloria, venne vestito qual re di scherno con uno straccio di porpora e incoronato con una corona di acutissime e durissime spine.

Nel quarto si contempla come il buon Gesù, sebbene riconosciuto innocente, fu condannato a morir crocifisso, ed astretto per sua maggior confusione e dolore a portarsi sulle spalle la pesantissima sua croce.

Nel quinto si contempla come il buon Gesù giunto al calvario, alla presenza della sua afflittissima Madre fu in-

chiodato sulla croce, ove dopo tre ore di amarissima agonia morì finalmente per la nostra eterna salute.

Misteri Gloriosi.

Nel primo si contempla come nostro Signor Gesù Cristo secondochè avea predetto, tre giorni dopo la sua morte risuscitò glorioso e trionfante per non morire mai più.

Nel secondo si contempla come nostro Signor Gesù Cristo, quaranta giorni dopo la sua risurrezione, alla presenza della sua dilettissima Madre e de' suoi Apostoli salì glorioso al cielo con mirabile festa e trionfo.

Nel terzo si contempla come nostro Signor Gesù Cristo, giusta la sua promessa, mandò lo Spirito Santo sopra i suoi discepoli mentre stavano nel cenacolo in orazione con Maria santissima congregati.

Nel quarto si contempla come la Vergine Santissima essendo morta d'amor di Dio, ritornò in vita piena di splendore e di gloria, e venne dagli Angeli con gran festa in corpo ed anima assunta in cielo.

Nel quinto finalmente si contempla come la Vergine Santa fu incoronata dall'augustissima Trinità Regina del cielo e della terra e costituita Madre della Chiesa e Avvocata dei peccatori, e si contempla ancora la gloria di tutti i Santi.

Terminato il Rosario, o la terza parte si potranno aggiungere tre Pater ed Ave, *proponendoli come segue:*

Reciteremo un *Pater* ed *Ave* per la prosperità ed il trionfo della Santa Chiesa e per la conversione degli infedeli e dei peccatori. *Pater etc.*

Ne reciteremo un altro per le anime sante del Purgatorio e per tutti gli afflitti e tribolati. *Pater etc.*

Ne reciteremo un altro per tutte quelle persone che si raccomandano alle nostre orazioni. *Pater etc.*

Dopo questo si dirà: Agimus tibi gratias, omnipotens Deus, pro universis beneficiis tuis qui vivis et regnas per omnia sæcula sæculorum. Amen.

Recitate quindi le Litanie della Beata Vergine; *si dirà:* Sub tuum præsidium confugimus, sancta Dei Genitrix, nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus, sed a periculis cunctis libera nos semper, Virgo gloriosa et benedicta.

Magne Pater Sancte Dominice, qui tot signis claruisti in ægrorum corporibus, nos tuis juvans precibus, ægris medere moribus.

℣. Post partum Virgo inviolata permansisti;

℟. Dei Genitrix intercede pro nobis.

℣. Ora pro nobis, Beate Pater Dominice,

℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

℣. Domine exaudi orationem meam.

℟. Et clamor meus ad te veniat. — *E se chi dirige il Rosario sia Sacerdote, aggiungerà il* ℣, Dominus vobiscum: *e si risponderà*: Et cum Spiritu tuo.

OREMUS

Supplicationem servorum tuorum, Deus miserator, exaudi, ut qui in Societate sanctissimi Rosarii Dei Genitricis et Virginis congregamur, ejus intercessionibus a te de instantibus periculis eruamur.

Deus, qui Ecclesiam tuam Beati Dominici Confessoris tui illuminare dignatus es meritis et doctrinis, concede, ut ejus intercessione temporalibus non distituatur auxiliis, et spiritualibus semper proficiat incrementis. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Dopo questo si potrà recitare, secondochè si usa in molti luoghi, il Salmo De profundis *coll'orazione* Fidelium Deus etc.

Diranno poi tutti assieme:

Regina Sacratissimi Rosarii ora pro nobis
Regina Sacratissimi Rosarii ora pro nobis
Regina Sacratissimi Rosarii intercede pro nobis.

Quindi chi presiede dirà: Nos cum Prole pia: *e si risponderà*: Benedicat Virgo Maria. Benedicite. *Ed egli conchiuderà col dire*: Benedictio Dei omnipotentis Patris et Filii

et Spiritus Sancti, per intercessionem Reginæ Sacratissimi Rosarii, descendat super nos et maneat semper. Amen.

Tale è il modo ordinario di dire il Rosario. Persuasi per di far cosa grata alle persone divote vogliamo qui riferir altresì il seguente

Modo pratico di recitare il Rosario suggerito da S. Francesco di Sales.

« Presa e baciata che avrete la vostra Corona per la » Croce, e con quella segnatovi col segno della santa » Croce, ponetevi alla presenza di Dio recitando intera » mente il *Credo.* »

« Sopra il primo grano grosso invocate il Nome di Dio » pregatelo che aggradisca la servitù che siete per fargli » in simile esercizio, e che vi assista colla sua grazia per » poterla (la Corona) divotamente recitare: al medesimo » fine invocate l'intercessione della gloriosa Vergine Maria » sopra i tre piccoli grani, salutandola col primo come » la più diletta Figlia di Dio Padre, col secondo come » Madre amantissima del Figlio di Dio Salvatore nostro, » col terzo come Sposa unica dello Spirito Santo. Poi an- » date considerando sopra le decine i Misteri del Santis- » simo Rosario..... »

« Al fine prendete di nuovo il grano grosso che è in » capo della Corona, e ringraziate Dio della grazia che » vi avrà fatto d'averla detta, e passando alli tre piccoli » susseguenti salutate la Santissima Vergine; col primo » salutatela onde si compiaccia di offrire il vostro intel- » letto all'Eterno Padre, acciocchè possiate sempre mai » considerare le sue misericordie; col secondo pregatela » di offrire la vostra memoria al suo Figlio, acciò abbiate » del continuo la sua morte avanti gli occhi dell'anima; » col terzo supplicatela d'offrire la vostra volontà allo » Spirito Santo per poter essere perpetuamente infiammato

» del suo divino amore. Finalmente col grano grosso che » è nel fine dite il *Pater*, pregando Sua Divina Maestà » d'aggradire ed indirizzare il tutto a maggior suo onore » e gloria, e pel bene della sua Chiesa, alla fede ed unione » della quale supplicatela che voglia richiamare tutti li » sviati; pregate ancora Dio per tutti i vostri amici, e » terminate come avete principiato con la professione della » fede, cioè il *Credo*. Poi fattovi il Segno della santa Croce, » baciate la Croce e riponetevi la Corona alla cintola, onde » vi serva d'una marca con la quale volete protestare di » essere servo dedicato a Dio ed alla Santa Madre. »
Sacre Reliquie: *cap.* 3.

FORMOLA

Del Diploma con cui si concede dal Reverendissimo Maestro Generale dell'Ordine de' Predicatori la facoltà di erigere la Compagnia del Ss. Rosario.

In Nomine Sanctissimæ Trinitatis Patris et Filii et Spiritus Sancti: et ad laudem, et gloriam Beatissimæ Dei Genitricis Virginis Mariæ D. N. piamque Venerationem S. P. N. Dominici, SS. Rosarii Auctoris, ac Institutoris, Fr. . . . . Ord. FF. Prædicatorum humilis Magister Generalis, ac Servus, omnibus praesentes litteras inspecturis salutem in Domino sempiternam.

Quemadmodum Christianae perfectionis summam in unitate Fidelium ad Christum, veluti membrorum ad caput, omnium perfectionum fontem, necnon unione Christianorum ad invicem consistere credimus: ita ad illam adipiscendam, optimum esse orationis medium, ratione, et experientia pie edocemur. Modus vero Deum orandi, secundum quem SS. Virgo MARIA Mater DEI, per centum quinquaginta Salutationes Angelicas, et quindecim Dominicas Orationes, instar Davidici Psalterii colitur, qui ROSARIUM nuncupatur, ac a SS. Patre nostro Dominico primum inventus, et institutus, a Summis Romanis Pontificibus successive, ad

devotam Patrum Nostri Ordinis intercessionem, approbatus privilegiis quoque maximis, ac innumeris indulgentiis aliisque Apostolicis gratiis decoratus, inter caeteros in Ecclesia inventos, ad hoc obtinendum (ut pie credimus) magnopere confert; nam praeter hoc, quod beatissima Dei Genitrix, cujus intercessio nobis perfectionem hanc impetrare potest, ibi crebrius invocatur, ipse quoque per se modus orandi (si recte fiat) quam facillime compendio illam consequitur, dum JESU CHRISTI Salvatoris nostri vitam omnem per quindecim Mysteria digestam meditando percurrere facit. Quae Vos in CHRISTO dilectissimi et devotissimi Christifideles Loci..... pie considerantes, ad habendum, augendum, et conservandum praedictum modum orandi Confraternitatem Psalterii, seu ROSARII sub invocatione B. MARIÆ Virginis in Ecclesia dicti Loci, instituendi, et habendi, ejusque Altare, et Cappellam fundandi, et erigendi, a Nobis instantissime petivistis per interpositam personam, Vobis licentiam impertiri cum gratiis, et favoribus opportunis. Nos igitur vestris votis, et piis petitionibus inclinati, dictam Confraternitatem, sicut praefertur, instituendi, Auctoritate Apostolica Nobis concessa, tenore praesentium licentiam concedimus, et facultatem: accedente tamen assensu Ordinarii loci, cum literis testimonialibus ejusdem, ac Prioris vicinioris Conventus, seu loci Ordinis nostri, ac media praedicatione alicujus Patris ejusdem Ordinis nostri per suum Superiorem destinandi, et dummodo in dicto Loco alia Confraternitas SS. ROSARII legitime erecta non fuerit. Eamque Confraternitatem, atque omnes utriusque sexus Christifideles in eamdem recipiendos, cum gratiis, et Indulgentiis sibi a Romanis Pontificibus concessis, prout aliae consimiles confraternitates in Ecclesiis nostri Ordinis institutae potiuntur, recipimus, et admittimus in vita pariter, et in morte. Quae indulgentiae singillatim descriptae habentur in Elencho, quem rite per Ordinarium Loci recognitum una cum his literis tradimus diligenter asservandum. Quibus omnibus Indulgentiis et spiritualibus

gratiis descriptis Confraternitatem ipsam nunc erectam, ejusque Confratres potiri et gaudere posse decernimus juxta ea quae fel. me. Clemens Papa VIII in Constitutione quae incipit: *Quaecumque* data sub die 7 Decembris 1604 praescripsit, et variationes a SS.mo D. N. Pio PP. IX approbatas, ut ex Decreto S. Congregationis Indulgentiarum diei 8 Januarii 1861, et cujus Constitutionis praecipua Capita cum dictis variationibus subnectuntur scilicet 1.° Quod unica tantum Confraternitas ejusdem Instituti et generis institui et aggregari possit in Ecclesiis tam Saecularium quam Regularium. 2.° Quod id fiat de consensu Ordinarii et cum Litteris Testimonialibus ejusdem. 3.° quod Confraternitati institutae vel aggregatae expresse, et in specie communicentur Privilegia, et Indulgentiae Ordini instituenti, vel aggreganti nominatim concessa, non vero ea quibus per privilegium communicationis gaudet. 4.° Quod Statuta Confraternitatum examinentur, et approbentur ab Ordinario loci, et ab eodem corrigi possint. 5.° Quod gratiae et Indulgentiae Confraternitati communicatae praevia cognitione Ordinarii dumtaxat promulgentur. 6.° Quod Confraternitas eleemosynas excipiat et eroget juxta formam per Ordinarium praescribendam. 7.° Quod Litterae erectionis et aggregationis gratis omnino ac nullâ prorsus mercede etiam a sponte dantibus sub praetextu merae eleemosynae expediri et concedi possint; et solummodo titulo expensarum pro pergamena, scriptura, vel impressionis stipendio, sigillorum expensis, cordulis, cera, Secretarii Notariique labore vel mercede aliisque omnibus eam quantitatem, quae non excedat summam scutorum sex monetae romanae in Italia, et extra non excedat summam libellarum vulgo *franes* triginta pro singula institutione vel aggregatione vel confirmatione recipere liceat. 8.° Quod singula hic mandata et expressa in omnibus suis partibus fideliter observentur, secus institutiones vel aggregationes et communicationes Privilegiorum, et Indulgentiarum nullius sint roboris et momenti, et quilibet Superiorum atque Officialium

privationis Officiorum quae obtinent, atque inhabilitatis ac illa et alia in posterum obtinenda poenam eo ipso incurrant, quae ab alio quam a Romano Pontifice remitti non possit. Admonentes ejusdem SS. ROSARII festum prima Dominica mensis Octobris in singulis annis in eadem Cappella celebrari debere, iuxta fel. rec. Gregorii XIII decretum, et institutum, in gratiarum actionem praeteritae, ac memorandae victoriae contra Turcas, ejusdem Societatis Confratrum fusis precibus, eadem die (ut pie credimus) ac auxilio, et interventu ejusdem Beatissimae Virginis MARIAE Dominae nostrae impetratae, atque obtentae. Cujus Societatis, et Cappellae Cappellanum deputamus R..... qui nomina, et cognomina omnium Christifidelium in eamdem Societatem ingredi, et devote recipi petentium, in libro ad hoc specialiter deputato, possit scribere, Psalteria, seu Coronas benedicere, Sacri ROSARII Mysteria reverenter exponere, ac omnia, et singula facere, quae Fratres nostri in Ecclesiis ad hoc deputati facere possunt, et rite consueverunt: in diem CHRISTI ejusdem conscientiam onerantes, ne pro admissione, ingressu, scriptura, et benedictione aliquid omnino temporalis lucri, quomodolibet exigat, sed gratis haec omnia praestet, quemadmodum ipsius piae Societatis Capitula habent, et sanctiones, ut etiam nos in DEI cultum, ejusque Sanctissimae Matris gloriam, et Christifidelium salutem, et profectum gratis accepimus, et gratis damus, et concedimus. Volumus autem, et omnino observari jubemus, quod in Vener. Icone dictae Cappellae P. N. DOMINICI ejusdem ROSARII primarii Auctoris Imago veneranda, flexis genibus de manu Deiparae Virginis Coronas oratorias accipientis, pingatur. Decernimus insuper, et declaramus postremo, quandocunque contigerit, dictos Fratres nostros ibidem Ecclesiam obtinere, ipso jure, ipsoque facto, ex nunc pro tunc, absque alia declaratione, sed praesentium tenore, dictam Societatem, ac omnes Indulgentias, et Privilegia eidem concessa, ablata esse a dicta Cappella, et penitus, atque totaliter ad dictam nostram

Ecclesiam translata, cum omnibus bonis temporalibus dictae Societati quomodolibet acquisitis. In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen. Quibuscunque in contrarium non obstantibus. In quorum fidem his Patentibus litteris Officii Nostri sigillo munitis, manu propria subscripsimus: Gratis ubique, et semper.

Datum Romae die ..... Mensis ..... Anni .....

FR. ..... Magister Generalis.

FORMOLA

Di Patente che potrà darsi a chi vogliasi delegare ad erigere la Compagnia del SS. Rosario.

Nos Fr. ..... Ordinis Prædicatorum Conventus ..... Prior In Dei Filio sibi dilecto P ..... ejusdem Ordinis et nostri Conventus alumno.

Quum Christi fideles loci ..... Diœcesis ..... licentiam obtinuerint a Reverendissimo Ordinis Nostri Magistro Generali fundandi et erigendi in Ecclesia ..... ejusdem loci Confraternitatem Ss. Rosarii sub invocatione Beatæ Mariæ Virginis, media tamen prædicatione alicujus Patris ejusdem Ordinis a proprio Superiore destinandi: Nos, rogati a Rectore Ecclesiae illius ut aliquem ad id officii delegare velimus, votis ejus quam libentissime annuentes, Te A. R. P. Fr. ..... super cujus probitate, scientia, et religionis zelo plurimum in Domino confidimus, ad fundandam, erigendamque Societatem Ss. Rosarii in Ecclesia ... dicti loci præsentium tenore destinamus, præcipientes tibi in meritum obedientiæ, ut id muneris læto animo suscipias, et rite exequaris juxta facultatem concessam, et ad præscripta a Reverendissimo Magistro Ordinis in Diplomate concessionis. In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti: Amen.

Vale, Deumque pro nobis exora.

Datum ..... in Conventu ..... die ..... Mensis..... anni .....

Conservus in Domino: Fr. .....

MODO

Di fondare la Compagnia del SS. Rosario (1).

Il Padre destinato a tale officio leggerà anzitutto attentamente quanto abbiam detto della Compagnia nella parte terza di questo libro, sia per assicurarsi che nulla manchi alla piena regolarità della sua missione, sia per provvedere che nel luogo di cui si tratta si trovi preparato per tempo tutto il necessario per la fondazione, sia finalmente per rispondere con precisione ai quesiti che gli potranno venir fatti a tal riguardo.

Quindi si porrà egli tosto in relazione col Parroco del luogo onde sapere se sia bene all'ordine la Cappella od Altare che si vuol destinare per la Compagnia, e convenire intorno al giorno della funzione: e lo avvertirà di disporre al possibile le cose in maniera, che alla mattina di tal giorno nel tempo della celebrazione delle Messe si reciti nella Chiesa almeno in tre volte il Rosario intiero con la commemorazione de' suoi misteri, e di raccomandare ai suoi parocchiani, i quali desidereranno di essere aggregati in quell' occasione alla Compagnia, che dentro gli otto giorni previi alla fondazione si accostino al Sacramento della penitenza (2), e nel dì stesso dell'erezione alla santa Comunione per l'acquisto dell'indulgenza plenaria, e così pure che in tal circostanza tutti portino seco alla Chiesa i Rosarii che vogliono far benedire. Gli ricorderà altresì di far avvertire un qualche pubblico Notaio, che si trovi presente nel giorno determinato per rogare l'atto di fondazione (3).

1) Il quale nella sostanza l'abbiamo tratto da diverse formole di tal fondazione stampate e manoscritte che ci venne fatto di procurarci.

2) Se però si verifichi la condizione della scarsità di Confessori, siccome si disse nell'art. 20. del Cap. I. della Parte quarta.

3) V'ha chi crede che si possa ora omettere quest'antica pratica di chiamare il Notaio: ma è da avvertire che un atto pubblico potrebbe

Giunto poi che sarà egli al luogo, presenterà al Parroco le lettere testimoniali della sua missione da riporsi quindi nell' Archivio della Confraternita insieme alle altre scritture relative; esaminerà il Diploma ottenutosi dal Reverendissimo Maestro Generale dell' Ordine, e la licenza in iscritto che sarà stata accordata dal Vescovo Diocesano a tal riguardo, per vedere se nulla vi sia che esiga una qualche speciale osservazione; si porterà all' Altare che si vuol assegnare alla Compagnia per riconoscere se vi abbia l' Ancona richiesta, e per raccomandare all' uopo che vi si uniscano, al più presto che si potrà, le Figure abbastanza visibili dei misteri del Rosario; cercherà conto del libro destinato al registro dei Confratelli e delle Consorelle; e finalmente concerterà col Parroco intorno all' ora della funzione, la quale sarà bene che si faccia alla mattina, o al dopo pranzo ben per tempo, onde ne rimanga a sufficienza per iscrivere nella Compagnia i postulanti.

Poi farà chiamare il Notaio, e per non avere a trattener di troppo in Chiesa il popolo, a cui si dovrà pubblicare dopo la funzione, gli farà subito estendere il Verbale della medesima giusta la traccia che qui ne proporremo dopo il presente indirizzo, sicchè non vi restino da aggiugnere che le semplici signature.

Venuto il tempo della funzione e adunato il popolo, il Parroco si vestirà con cotta, mozzetta e stola, e si porterà all'Altar maggiore della Chiesa e quivi inginocchiatosi intonerà l' Inno: *Veni Creator Spiritus etc.*, che si canterà tutto a due cori; e dirà poi il ℣. *Emitte Spiritum tuum etc.* coll' *Oremus*: *Deus qui corda fidelium etc.*

Fatto questo, il Padre fondatore salirà sul pulpito, e detta inginocchioni l' *Ave Maria* ad alta voce colla popolazione, esporrà anzitutto lo scopo di sua venuta, coll' an-

essere necessario a far riconoscere la Compagnia anche dai tribunali secolari qual ente morale legalmente esistente e capace dei diritti civili di acquistare, ereditare, possedere, alienare e simili. Ond' è che sarà ottima cosa il tenersi al possibile all'uso antico.

nunziare che il Reverendissimo Maestro Generale del s
Ordine, al quale è stata riservata dai Sommi Pontefici
fondazione della Compagnia del Ss. Rosario, annuendo a
istanze fattegli, si compiaceva con apposito suo diplon
in data del giorno ecc. di accordare che si erigess
questa Compagnia in tale Chiesa, e come appunto eg
aveva l'incarico di effettuarne l'erezione. Onde poi f
conoscere il gran bene che verrà con ciò ad arrecare
quel luogo, esporrà le bellezze, le glorie ed i vantag
della divozione del Santo Rosario e insieme i pregi,
prerogative e le speciali indulgenze della sua Compagni
della quale esporrà pure i doveri, coll'avvertire però ch
niente ha di prescritto sotto pena di peccato. Dichiarer
poi apertamente come, giusta le Pontificie disposizioni
l'espressa volontà del Reverendissimo Maestro Genera
dell'Ordine, quando accadesse che i Padri Domenican
venissero a stabilirsi in quel luogo, la Compagnia che eg
è per fondare in quella Chiesa s'intenderà trasferita co
tutti i suoi beni mobili ed immobili nella Chiesa del Con
vento o Casa di detti Padri: e (quando lo credesse con
veniente, consultata previamente la cosa col Parroco
conchiuderà coll'interrogare la popolazione se sia content
che si eriga tal Compagnia e precisamente sotto l'esposta
condizione; e rispondendo essa che sì, egli soggiungerà
*Il Signore vi benedica; e la Vergine Santa in premio della
vostra divozione per Lei tutti vi protegga in vita e vi con
soli alla morte*: poi scenderà dal pulpito e si porterà co
Parroco all'Altare del Ss. Rosario.

Quivi giunti s'inginocchieranno amendue, e il Padre, mes
sasi la stola che gli verrà presentata dal Parroco medesimo
intonerà l'Inno: *Ave maris stella* (o meglio il quarto Inno
del Rosario che porremo più sotto) che si canterà per intiero
a due cori. Si reciterà quindi da tutti la *Salve Regina*,
alla quale si aggiungerà l'Antifona: *O lumen Ecclesiae,
doctor veritatis, rosa patientiae, ebur castitatis, aquam sa-
pientiae propinasti gratis, praedicator gratiae nos junge beatis*:
dopo di che il Padre dirà li seguenti versetti ed orazioni:

ST. ALBERT'S COLLEGE LIBRARY

℣. *Dignare me laudare te, Virgo sacrata,*
℟. *Da mihi virtutem contra hostes tuos.*
℣. *Ora pro nobis, Beate Pater Dominice,*
℟. *Ut digni efficiamur promissionibus Christi.*
℣. *Dominus vobiscum.* ℟. *Et cum spiritu tuo.*

OREMUS

Deus qui salutis aeternae, Beatae Mariae Virginitate faecunda humano generi præmia praestitisti, tribue, quaesumus, ut ipsam pro nobis intercedere sentiamus, per quam meruimus auctorem vitae suscipere.

Concede, quaesumus, omnipotens Deus, ut qui peccatorum nostrorum pondere premimur, Beati Dominici Confessoris tui patrocinio sublevemur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Salito quindi sulla predella dell'Altare, e voltatosi alquanto verso il popolo dalla parte dell'Evangelio, dirà ad alta voce il ℣. *Adjutorium nostrum in nomine Domini:* ℟. *Qui fecit cœlum et terram.* Poi reciterà la seguente formola d'instituzione:

« Io Fr. . . . . dell' Ordine de' Frati Predicatori per facoltà a me comunicata, ed a nome del Reverendissimo » Padre Fr. . . . . Maestro Generale dell' Ordine stesso, » alla maggior gloria di Dio onnipotente, della Beata » Vergine Maria, di S. Domenico primo institutore e promulgatore del Rosario, di S. . . . . titolare di questa » Chiesa e di tutti i Santi del Paradiso; e così pure al » maggior bene dei trapassati, dei presenti e dei futuri » abitanti di questo luogo, erigo, instituisco e stabilisco » la Compagnia del Santissimo Rosario in questa Chiesa » di . . . . e la dichiaro eretta, instituita e stabilita con » tutte le grazie, indulgenze e privilegi de' quali godono » per apostolica concessione le altre simili Compagnie di » tutto il mondo. Nel nome del Padre, del Figliuolo e » dello Spirito Santo. Così sia ».

Quindi notificherà che il Cappellano, Rettore e Presidente della Compagnia, secondochè stabilisce il Reverendissimo Maestro Generale nel suo Diploma, sarà in ogni tempo il Parroco della Chiesa, cioè l'attuale M. R. Signore . . . . e i suoi successori, i quali avranno la facoltà di accettare ed ascrivere alla Compagnia stessa, di fare le sue processioni e funzioni, di benedire i Rosarii e le Candele del Rosario, di dare ai Confratelli ed alle Consorelle nell'articolo di morte l'Assoluzione che pur si chiama del Rosario, e generalmente di fare quanto importa il suo titolo di Cappellano, Rettore, e Presidente, e quanto usano di fare riguardo alle Compagnie erette nelle proprie Chiese i Padri Domenicani deputati a Presidenti delle medesime.

Dichiarerà finalmente che il Priore, la Priora e gli altri Officiali della Compagnia verranno nominati per quell'anno dal Parroco Presidente, il quale li pubblicherà nella prima Domenica o Festa che verrà appresso; negli altri anni poi che si eleggeranno a norma del Regolamento generale della Compagnia.

Dopo questo il Notajo, se vi sia, leggerà ad alta voce nella Cappella stessa il Verbale di fondazione, che avrà preparato, il quale verrà poi quivi stesso sottoscritto dal Padre fondatore, dal Parroco e da altri due testimonii, e finalmente dal Notajo stesso. E di questo Verbale si riporrà poi una copia autentica nell' archivio della Compagnia.

Quindi il Parroco (se pure non crederà meglio che si continui la funzione allo stesso Altare) si porterà all'Altare maggiore ed ivi si fermerà in luogo conveniente. Il Padre poi salirà un' altra volta sul pulpito colla stola al collo, e lo seguirà un chierico con libro apposito ed il secchiello dell'acqua benedetta.

Dal pulpito poi dirà al popolo, che coloro i quali desiderano di associarsi alla Compagnia abbiano intenzione di esservi ammessi, che egli fin d'allora li accetterà, con

che però si presentino dopo la funzione al luogo destinato per farsi registrare nel libro della Compagnia stessa, senza di che la loro accettazione non avrebbe alcun effetto; e farà insieme sapere che quelli i quali confessati e comunicati in quel giorno si faranno inscrivere acquisteranno l'indulgenza plenaria. Quindi reciterà la *Formola per ascrivere i fedeli ecc.* che qui porremo piú sotto.

Dirà poi altresì che quelli i quali avessero Rosarii da benedire li tengano alzati nella mano, che tutti li benedirà: quindi reciterà sopra di essi la *Formola di benedizione ecc.* che parimente porremo più sotto, e li aspergerà coll'acqua benedetta.

Raccomanderà di poi nuovamente a tutti di essere molto divoti del Santo Rosario, e di meditarne i misteri quanto meglio potranno, avvertendo che senza tale meditazione non si possono acquistare le indulgenze annesse: e finalmente gli esorterà a ringraziare di vivo cuore il Signore e la Vergine Santa pel beneficio ricevuto, e raccomanderà l'Ordine Domenicano, e specialmente il suo Maestro Generale e se medesimo alle loro orazioni. Consegnerá quindi la stola al Chierico, e scenderà dal pulpito, e quando lo voglia potrà anche ritirarsi dalla funzione.

Il Parroco si fermerà, e inginocchiatosi sul gradino dell' Altar maggiore farà recitare in prima un *Pater, Ave* e *Gloria* per l' Ordine Domenicano, un altro pel suo Reverendissimo Maestro Generale, ed un terzo pel Padre fondatore. Poi intonerà il *Te Deum laudamus,* che si canterà tutto a due cori, e lo conchiuderà coi versetti ed orazioni seguenti:

℣. *Benedicamus Patrem, et Filium cum Sancto Spiritu,*
℟. *Laudemus et superexaltemus eum in saecula.*
℣. *Regina sacratissimi Rosarii ora pro nobis,*
℟. *Ut digni efficiamur promissionibus Christi.*
℣. *Dominus vobiscum.* ℟. *Et cum spiritu tuo.*

OREMUS

Deus, cujus misericordiae non est numerus, et bonitat infinitus est thesaurus, tuae piissimae Majestati pro collat nobis donis gratias agimus, tuam semper clementiam ex rantes, ut qui petentibus postulata concedis, eosdem nc deserens ad præmia futura disponas.

Deus, cujus Unigenitus per vitam, mortem, et resurr ctionem suam nobis salutis aeternae præmia comparavit, cor cede, quaesumus, ut haec mysteria sanctissimo Beatae Maria Virginis Rosario recolentes, et imitemur quod continent, c quod promittunt assequamur. Per eumdem Christum Do minum Nostrum. Amen.

S' intoneranno quindi le Litanie della Beata Vergine, in fine delle quali si aggiungerà: *Regina Sacratissimi Rosarii* e tutto si terminerà colla benedizione del Venerabile.

Quando tutto sia finito il Padre fondatore e il Parrocc in luogo atto, alternandosi all' uopo, scriveranno colla stola al collo i postulanti nel libro della Compagnia, e, se l'avranno, daranno pure a ciascuno un qualche *Memoriale* stampato della sua aggregazione, come sarebbe quello che noi qui porremo in appresso.

Traccia del Verbale di fondazione

Verbale di erezione della Veneranda Compagnia del Rosario di Maria Santissima nella Chiesa Parrocchiale di.....

A perpetua memoria del faustissimo avvenimento si fa noto per la presente scrittura come nell' anno ... il ... di ... in questa Chiesa Parrochiale sotto il titolo di ... di ... Diocesi di .... venne fondata con tutte le dovute formalità la Compagnia del Santissimo Rosario. Perocchè, ottenutasi dal Reverendissimo Padre Fr..... Maestro

Generale dell'Ordine de'Frati Predicatori, ad instanza del M. R. Signor . . . Parroco di questo luogo, la licenza e facoltà di fondarla, per un suo Diploma dato in Roma il . . . . del mese di . . . . dell'anno . . . il M. R. P. Fr. . . . . dell' Ordine stesso legittimamente delegato dal Superiore del suo Convento si portò in detta Chiesa, e dopo aver annunziato dal pulpito che era venuto ad erigere quivi la Compagnia del Ss. Rosario, dopo aver esposte a lungo le bellezze, i privilegi, e le indulgenze della divozione e Compagnia del Rosario stesso, e poichè da ultimo ebbe dichiarato formalmente come, giusta le Pontificie Costituzioni, la Compagnia che egli era per fondare s' intenderebbe senz'altro devoluta con tutti i suoi beni mobili ed immobili ai Padri Domenicani, quando accadesse che venissero a stabilirsi in tal luogo, si portò alla Cappella del Rosario, e premesse ivi alcune preghiere, procedette alla fondazione di essa nella forma che segue: « Io Fr. . . . . » dell' Ordine dei Frati Predicatori per facoltà a me co» municata ecc. ecc. *come nel precedente Modo di fondare* » *la Compagnia.* » Dopo di che dichiarò che il Cappellano, Rettore e Presidente di tale Compagnia sarebbe in perpetuo il Parroco *pro tempore* del luogo, il quale avrebbe per essa tutte quelle facoltà che hanno riguardo alle Compagnie erette nelle proprie Chiese gli stessi Padri Domenicani deputati al governo delle medesime. — Egli è in testimonianza di questo fatto che si è rogata questa pubblica scrittura, la quale venne pure da me, sottoscritto Notajo, pubblicata ad alta voce in tale occasione e nella Cappella suddetta alla presenza di tutta la popolazione, e quindi firmata come segue:

Fr. . . . . de'Predicatori delegato per la fondazione.

. . . . Parroco ecc. — . . . . testimonio — . . . . testimonio.

Dato in . . . il . . . del mese di . . . dell'anno . . .

. . . . . Notajo.

FORMOLA

Per ascrivere i Confratelli e le Consorelle nella Compagnia del SS. Rosario

Il Sacerdote destinato a ricevere i Confratelli e le Consorelle, colla stola al collo, dirà come segue:

℣. Adiutorium nostrum in nomine Domini,
℟. Qui fecit cœlum, et terram.
℣. Sit nomen Domini benedictum,
℟. Ex hoc nunc et usque in saeculum.
℣. Domine exaudi orationem meam,
℟. Et clamor meus ad te veniat.
℣. Dominus vobiscum,
℟. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Omnipotens sempiterne Deus, qui per mortem Unigeniti Filii tui mundum collapsum restaurare dignatus es, ut nos a morte aeterna liberares et ad gaudia regni coelestis perduceres; respice, quaesumus, super hos famulos tuos (*se saranno molti, oppure* super hunc famulum tuum *o* hanc famulam tuam, *quando sia un solo*), qui inter Filios et Confratres Societatis Beatissimae Virginis Sacratissimi Rosarii connumerari desiderant, et per merita eiusdem Genitricis Dei effunde super illos benedictionem tuam, quatenus benedicti sic in hoc saeculo vivant, ut inter oves dexterae tuae in perpetuum collocari mereantur. Per Christum etc.

Dopo tale Orazione dirà come segue:

Ego .... auctoritate mihi commissa et concessa, recipio te (*se sará un solo, oppure, se saranno molti,* recipio vos) in Confratrem (*o* Confratres) Societatis Sanctissimi Rosarii Beatae Mariae Virginis, ut sis particeps (*o* sitis participes), Deo dante, omnium gratiarum, privilegiorum, quae eidem

sanctae Societati per sanctam Sedem Apostolicam concessa fuerunt. In nomine Patris †, et Filii †, et Spiritus † Sancti. Amen.

In appresso si benedirá il Confratello coll'acqua santa, e si scriverá il nome, cognome e patria del medesimo nel libro a ciò destinato.

Poi, se avrá a dargli alla mano il Rosario benedetto, dirá:

Accipe (*ovvero* accipite *se saranno molti*) signum Dei viventis ab ipsa Sanctissima Virgine sic nuncupatum, et sit tibi (*ovvero* vobis) in pignus, et medium ad vitam aeternam promerendam. Amen.

FORMOLA

Di benedire i Rosarii.

℣. Adjutorium nostrum in nomine Domini,
℟. Qui fecit coelum et terram.
℣. Domine exaudi orationem meam,
℟. Et clamor meus ad te veniat.
℣. Dominus vobiscum,
℟. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Omnipotens et misericors Deus, qui propter eximiam charitatem tuam, qua dilexisti nos, Filium tuum unigenitum Dominum nostrum Jesum Christum de coelis in terram descendere, et de Beatissime Virginis Mariae dominae nostrae utero sacratissimo, Angelo nunciante, carnem suscipere, crucemque ac mortem subire, et tertia die gloriose a mortuis resurgere voluisti, ut nos eriperes de potestate diaboli; obsecramus immensam clementiam tuam, ut haec signa Rosarii in honorem, et laudem eiusdem Genitricis Filii tui, ab Ecclesia tua fideli dicata, bene † dicas, et sancti † fices, eisque tantam infundas virtutem Spiritus Sancti, ut quicumque horum quodlibet secum por-

taverit, atque in domo sua reverenter tenuerit, et in e ad Te secundum ejusdem sanctae Societatis instituta, divin contemplando mysteria, devote oraverit, salubri et pe severanti devotione abundet, sitque consors et particep omnium gratiarum, privilegiorum et indulgentiarum, qua eidem Societati per sanctam Sedem Apostolicam concess fuerunt, ab omni hoste visibili, et invisibili semper e ubique in hoc saeculo liberetur, et in exitu suo ab ips Beatissima Virgine Maria Dei Genitrice, Tibi plenus boni operibus praesentari mereatur. Per eundem Dominum etc

Di poi con l'acqua santa li benedica dicendo: In nomin Patris † et Filii † et Spiritus † Sancti. Amen.

FORMOLA

Di benedire le Candele del Rosario.

℣. Adjutorium nostrum in nomine Domini,
℟. Qui fecit coelum et terram.
℣. Domine exaudi etc. *come sopra.*

OREMUS

Domine Jesu Christe, lux vera, qui illuminas omnem hominem venientem in hunc mundum, effunde per inter-cessionem beatae Virginis Mariae Matris tuae, et per quin-decim ejus Rosarii mysteria bene † dictionem tuam super hos cereos et candelas, et sancti † fica eas lumine tuae gratiae; et concede propitius, ut sicut haec luminaria igne visibili accensa nocturnas depellunt tenebras, ita corda nostra invisibili igne, ac Spiritus † Sancti splendore il-lustrata, omnium vitiorum caecitate careant, ut puro mentis oculo cernere semper possimus, quae tibi placita sunt, et nostrae saluti utilia; quatenus post hujus saeculi caligi-nosa discrimina, ad lucem indeficientem pervenire me-reamur. Qui vivis et regnas etc.

Poi si aspergano con l'acqua benedetta.

FORMOLA

Di benedire le Rose del Rosario
le quali secondo l'uso antico vorrebbero essere benedette
all'altare stesso del Ss. Rosario (1).

℣ Adiutorium nostrum in nomine Domini,
℟ Qui fecit coelum et terram.
℣ Domine exaudi etc. *come sopra.*

OREMUS

Deus creator et conservator generis humani, dator gratiæ spiritualis et largitor aeternae salutis, benedictione tua sancta bene † dic has Rosas, quas pro gratiis tibi exolvendis, cum devotione ac veneratione Beatae, semperque Virginis Mariae Rosarii, hodie tibi praesentamus, et petimus benedici, et infundi in eis per virtutem sanctae Crucis † benedictionem coelestem; ut qui eas ad odoris suavitatem et repellendas infirmitates humano usui tribuisti, talem signaculo sanctae Crucis † benedictionem accipiant, ut quibuscumque in infirmitatibus appositae fuerint, seu qui eas in domibus suis vel locis cum devotione habuerint aut portaverint, ab infirmitatibus sanentur, discedant diaboli, contremiscant et fugiant pavidi cum suis ministris de habitationibus illis, nec amplius tibi servientes inquietare praesumant. Per Dominum nostrum etc.

Si aspergano con l'acqua benedetta.

1) V. Gattico de' Pred. Rosario della B. Vergine Maria.

FORMOLA

Dell'Assoluzione del Rosario
con cui si applica ai Confratelli e alle Consorelle
della Compagnia
l'Indulgenza plenaria nell'articolo di morte.

Detto il Confiteor, *il Sacerdote a ciò autorizzato, co stola al collo, dirà il* Misereatur *etc.* Indulgentiam e *quindi come segue:*

Dominus noster Jesus Christus Filius Dei vivi, qui bea Petro Apostolo suo dedit potestatem ligandi atque solven per suam piissimam misericordiam recipiat confessione tuam et remittat tibi omnia peccata quaecumque, et quo modocumque in toto vitae decursu commisisti, de quibu corde contritus, et ore confessus es (*se è femmina*, contrit et confessa es) restituens tibi stolam primam, quam i baptismate recepisti. Et per indulgentiam plenariam Summis Pontificibus Innocentio octavo, et Pio quinto Con fratribus SS. Rosarii in articulo mortis constitutis conces sam, liberet te a praesentis ac futurae vitae poenis, dignetur Purgatorii cruciatus remittere, portas Inferi claudere, Pa radisi januam aperire, teque ad gaudia sempiterna perdu cere, per sacratissima suae vitae, passionis et glorificationis mysteria SS. Rosario comprehensa. Qui cum Patre et Spiritu Sancto Deus unus vivit, et regnat in saecula saecu lorum. Amen.

INNI DEL SANTISSIMO ROSARIO

che si potranno cantare nelle Processioni della Compagnia.

— I. —

Caelestis aulae Nuncius
Arcana pandens Numinis
Plenam salutat gratia
Dei Parentem Virginem.
Virgo propinquam sanguine
Matrem Joannis visitat,
Qui clausus alvo gestiens
Adesse Christum nunciat.
Verbum, quod ante saecula
E mente Patris prodiit,
E Matris alvo Virginis
Mortalis infans nascitur.
Templo Puellus sistitur;
Legique paret Legifer;
Hic se Redemptor paupere
Pretio redemptus immolat.
Quem jam dolebat perditum
Mox laeta Mater invenit,
Ignota doctis mentibus
Edisserentem Filium.
Sit Trinitati gloria,
Quae sacra per Mysteria
Orantibus det gratiam,
Qua consequantur gloriam.
Amen.

— II. —

In Monte olivis consito
Redemptor orans procidit,

Maeret, pavescit, deficit,
Sudore manans sanguinis.
A proditore traditus
Raptatur in poenas Deus;
Durisque vinctus nexibus
Flagris cruentis caeditur.
Intexta acutis sentibus
Corona contumeliae,
Squallenti amictum purpura
Regem coronat gloriae.
Molis Crucem ter arduae
Sudans, anhelans, concidens,
Ad montis usque verticem
Gestare vi compellitur.
Confixus atro stipite
Inter scelestos innocens,
Orando pro tortoribus,
Exanguis efflat spiritum.
Sit Trinitati gloria,
Quae sacra per Mysteria
Orantibus det gratiam,
Qua consequantur gloriam.
Amen.

— III. —

Jam, morte victor obruta,
Ab inferis Christus redit,
Fractisque culpae vinculis
Coeli recludit limina.
Visus satis mortalibus
Ascendit ad caelestia,
Dextraeque Patris assidet
Consors Paternae gloriae.
Quem jam suis promiserat
Sanctum daturus Spiritum,

Linguis amoris igneis
Maestis alumnis impluit.
Soluta carnis pondere
Ad astra Virgo tollitur
Excepta Coeli jubilo,
Et Angelorum canticis.
Bis sena cingunt sidera
Almae Parentis verticem,
Throno propinqua Filii
Cunctis creatis imperat.
Sit Trinitati gloria,
Quae sacra per Mysteria
Orantibus det gratiam,
Quam consequantur gloriam.
Amen.

— IV. —

Te gestientem gaudiis,
Te sauciam doloribus,
Te jugi amictam gloria,
O Virgo Mater, pangimus.
Ave redundans gaudio,
Dum concipis, dum visitas,
Et edis, offers, invenis,
Mater beata, Filium.
Ave dolens, et intimo
In corde agonem, verbera,
Spinas, Crucemque Filii
Perpessa, Princeps Martyrum.
Ave in triumphis Filii,
In ignibus Paracliti,
In regni honore, et lumine,
Regina fulgens gloria.
Venite, gentes, carpite
Ex his rosas Mysteriis,

Et pulchri amoris inclytae
Matri coronas nectite.
Sit Trinitati gloria,
Quae sacra per Mysteria
Orantibus det gratiam,
Qua consequantur gloriam.
Amen.

STROFE POPOLARI

Sui Misteri del Santissimo Rosario.

1.

L' Angelo del Signore
Saluta e dà a Maria
L'annunzio ch' Ella fia
Madre del Redentor.

2.

Visita la Cugina
La Vergin Benedetta,
E in sen d' Elisabetta
Esulta il Precursor.

3.

In povero presepe
Nasce Gesù Bambino,
L' adoran Re divino
I Magi ed i Pastor.

4.

Offre Maria e redime
Nel tempio il Redentore,
La gloria ed il dolore
N' ode da Simëon.

5.

Il Figlio tra i dottori
Trova Maria nel tempio
Al Padre a nostro esempio
Intento ad obbedir.

6.

Prega Gesù nell' orto,
Teme, sospira e langue,
Suda sudor di sangue
Pronto al divin voler.

7.

Alla colonna ignudo
Gesù vien flagellato,
Lacero, insanguinato,
Fatt' uomo de' dolor.

8.

Di crude spine a scherno
Vil soldatesca ed empia
Del Re dei re le tempia
Gode d' incoronar.

9.

A morte condannato,
Fatto al delitto segno,
Del suo supplizio il legno
Si porta il buon Gesù.

10.

Tra ladri crocifisso
Gesù nel gran dolore
Prega, agonizza e muore,
O peccator, per te.

11.

Sorge a novella vita
Vinta Gesù la morte,
E a noi del ciel le porte
Nel suo trïonfo aprì.

12.

Suoi cari benedetti,
Lasciata lor la Madre,
Gesù ritorna al Padre
Per noi a perorar.

13.

Discende il Santo Spirto
Sull' adunanza pia
Che 'l prega con Maria
E ne riempie i cuor.

14.

Morta Maria d'amore
Risorge, e gloriosa
Con armonia festosa
Vien Ella assunta al ciel.

15.

Maria di tutti i Santi
Regina è incoronata
E presso a sè locata
Dal Figlio a conregnar.

FORMOLA

Della LETTERA, *che si dovrà mandare ai Consiglieri per invitarli alle Congregazioni della Compagnia, in capo alla quale sarà conveniente far anche stampare un qualche emblema del Santissimo Rosario.*

Viva Gesù. ○ Viva Maria.

Avendosi a deliberare intorno ad alcuni affari risguardanti la Veneranda Compagnia del SS.mo ROSARIO, della quale la S. V. Ill.ma venne eletta a ....., è pregata perciò ad intervenire nel giorno .... del mese di ..... all'ora ..... nel ..... per prendere circa gli stessi quelle deliberazioni, che stimerá opportune.

..... il ..... dell' anno .....

Dev.mo Servo
IL PRIORE

PREGHIERE

Da recitarsi prima e dopo le Congregazioni che si terranno dai Consiglieri, o Confratelli della Compagnia.

Al principio

Tutti assieme diranno: Veni Sancte Spiritus, reple tuorum corda fidelium, et tui amoris in eis ignem accende, qui per diversitatem linguarum multarum gentes in unitate fidei congregasti.

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison. Pater noster *etc. secreto.*

Poi il Presidente dirà: ℣. Et ne nos inducas in tentationem,

℟. Sed libera nos a malo.

℣. Memor esto Congregationis tuae,

℟. Quam possedisti ab initio.

℣. Dominus vobiscum, ℟. Et cum spiritu tuo.

Oremus

Mentes nostras, quaesumus Domine, lumine tuae claritatis illustra, ut videre possimus, quae agenda sunt, et quae recta sunt agere valeamus. Per Christum *etc.*

Alla fine

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison. Pater noster *etc. secreto.*

℣. Et ne nos inducas *etc.*

℣. Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.

℟. A Templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.

℣. Dominus vobiscum *etc.*

Oremus

Praesta nobis, quaesumus, Domine, auxilium gratiae tuae; ut quae te auctore facienda cognovimus, te operante impleamus. Per Christum *etc.*

FORMOLA

Del Memoriale che si potrà dare a beneplacito a quelli che ascrivono alla Compagnia, in capo al quale però sarà be: far stampare anche un'imaginetta della Madonna del Rosari

Viva Gesù. ○ Viva Maria.

MEMORIALE

Della Compagnia del Santissimo Rosario di Maria.

Per la presente attesto io sottoscritto, che Voi ..... di ..... il giorno ..... del mese di..... dell' ann ..... siete stat... da me aggregat..., ed ascritt... alla Com pagnia del Rosario di Maria Santissima eretta, e stabilit nella Chiesa di ..... di .....

In fede ecc.

Il Promotore .....

Voi però ricordatevi, che per appartenere degnamente e con frutto a questa Compagnia dovete vivere da buon cristiano, come si conviene ad un vero divoto di Maria, nutrire in cuore il più tenero amore per Lei, e mostrarvi specialmente affezionato al suo Rosario col recitarlo ogni giorno, o almeno tutto intiero, diviso nelle sue tre parti, una volta la settimana, meditandone, quanto meglio saprete, i misteri (chè questo è dovere specialissimo degli ascritti alla Compagnia), e col promuoverne pure in altri, quanto vi sia possibile, la divozione.

Ricordatevi eziandio, che partecipando voi, siccome ascritto, a tutte le buone opere che si fanno e si faranno dagli aggregati alla Compagnia per tutto il mondo, e da tutti i figli e le figlie dei tre Ordini di S. Domenico, dovete anche voi ricordarvi di loro per raccomandarli al Signore nelle vostre orazioni, e massime nella recita del Rosario.

Ricordatevi ancora, che la vostra aggregazione col rendervi specialmente capace di partecipare alle innumerabili indulgenze concesse da' Sommi Pontefici alla divozione del Rosario, tutte applicabili a beneplacito alle anime sante del Purgatorio, esige ad un tempo da voi la massima premura di acquistarne quante più potete per vostro vantaggio, e per soccorso di quelle anime sì care a Gesù e a Maria.

Delle quali indulgenze a dirvene qui almeno alcune delle principali, sappiate che acquisterete indulgenza plenaria: 1.° Se confessato (o solito a confessarvi ogni settimana) e comunicato farete una visita ad una qualche chiesa, dai primi Vespri sino al tramonto del sole, *pregando* per alcun spazio di tempo secondo l'intenzione de' Sommi Pontefici, nei giorni di Pasqua, dell'Ascensione, e di Pentecoste, e nelle feste della Concezione Immacolata, Natività, Presentazione, Annunziazione, Visitazione, Purificazione ed Assunzione di Maria SS. e in due Venerdì di Quaresima a beneplacito. 2.° Se confessato, comunicato, e pregando come sopra, farete una visita alla Cappella del Rosario (oppure, se impedito di portarvi alla Chiesa, reciterete il Rosario davanti una qualche divota imagine) nella prima Domenica di ciascun mese, nel dì di Natale, e di tutti i Santi, e in quegli altri giorni, in cui si fa memoria degli altri misteri del Santo Rosario, che sono: la Domenica prima dopo l'Epifania, il Giovedì e Venerdì santo, il 24 d'Aprile, il 3 di Maggio, e il 14 di Settembre. 3.° Se nell'articolo di morte (premessa, potendo, la confessione e la comunione) vi procurerete l'*assoluzione* così detta *del Rosario* medesimo, o invocherete in quel punto il Nome santissimo di Gesù. 4.° Se parimente in quell'articolo, premessa ecc., terrete in mano la Candela benedetta del Ss. Rosario, se pure almeno una volta in vita l'avrete recitato tutto intiero. La quale perciò vi procurerete e la terrete appesa al letto, onde pur vi ricordi la vostra morte.

Ogni qual volta poi, anche solo con cuor contrito, reci-

terete la terza parte del santo Rosario, meditandone misteri secondo la vostra capacità, acquisterete un' indu genza di cinque anni, e d'altrettante quarantene, e anc di anni dieci, ed altrettante quarantene per cadun gior se in compagnia di altri, sia in Chiesa che in casa; Se poi il Rosario con cui la reciterete sarà benedetto un Padre Domenicano, acquisterete altri cento giorni p ogni *Pater* ed *Ave*. — E recitandola nella Chiesa dell Confraternita avanti l'Altare del Rosario guadagnerete og giorno un' indulgenza di cinquant' anni.

Un' indulgenza poi di cento anni e di altrettante qu rantene guadagnerete ogni giorno se pentito portere addosso in ossequio di Maria SS. il Rosario benedett come praticano i suoi divoti, e come a tutti raccomand di fare S. Francesco di Sales.

Parimente, se pentito visiterete la Cappella del SS. Ro sario in qualunque giorno dell'anno, pregando come sopra acquisterete cento giorni d' indulgenza; e giorni sessant col fare un' altra qualsiasi opera di carità e di pietá.

Altre moltissime indulgenze finalmente acquisterete, cio le stesse che a visitare le Stazioni di Roma, se nei giorn di queste *Stazioni*, pregando ecc. come sopra, farete una breve visita a cinque altari (o, se non vi sieno, repliche rete una o più visite ad uno stesso altare sino a cinque di una Chiesa ove sia eretta la Compagnia, o di altra Chiesa qualunque se nel luogo non vi abbia Compagnia. Basteranno però per ciascuna visita cinque *Pater* ed *Ave* alle sante Piaghe del Signore. I giorni poi delle Stazioni sono: la Circoncisione, l' Epifania, la Settuagesima, Sessagesima e Quinquagesima; dal dì delle Ceneri sino alla Domenica in Albis; i giorni delle Rogazioni e di S. Marco; l'Ascensione, la Vigilia e la festa di Pentecoste sino al sabbato seguente; le Tempora di Settembre e di Dicembre; le Domeniche dell' Avvento; la Vigilia e il giorno di Natale coi tre dì successivi.

Ma avvertite generalmente, che l'appartenere alla Com-

pagnia del Rosario non v' impone in alcuna cosa verun obbligo di coscienza; onde lasciando qualunque delle dette pratiche resterete sibbene privo delle indulgenze, ma non incorrerete in alcuna colpa avanti Dio.

Onde però perseveriate costantemente in questa divozione, ricordatevi, che il Rosario è la *divinissima* tra le divozioni a Maria, qual la disse S. Carlo Borromeo; perocchè ella è *La distruzione del peccato, Il flagello che mette in fuga il demonio, Un Erario di grazie, Il fonte d'ogni bene per ogni condizione di persone,* come lo chiamarono i Romani Pontefici; piú, *La divozione saprammodo accetta e gratissima a Gesú e a Maria,* secondochè la stessa Vergine Santa ebbe a dire a S. Domenico nel rivelargliela, onde la predicasse ai popoli cristiani.

Procurate poi, che dopo la vostra morte alcuno porti questa polizza al Direttore della Compagnia; affinchè vi raccomandi specialmente alle orazioni dei vostri Confratelli e Consorelle. — Il Signore vi benedica e pregate per me.

FORMOLA

Del MEMORIALE *che potrâ darsi a quelli che si associano al Rosario perpetuo*

Viva Gesú ○ Viva Maria

MEMORIALE

Di aggregazione al Rosario perpetuo.

> Tutti..., perseveravano di concordia nell'orazione insieme... con Maria Madre di Gesù. *Atti 1, 14.*

Per la presente attesto io sottoscritto, che Voi . . . . il dì . . . del mese di . . . in quest'anno . . . siete stat da me ascritt alla pia Associazione del Rosario perpetuo

stabilita nella Chiesa . . . della città di . . . coll'incarico di recitare il Rosario intiero ogni anno (*od* ogni mese nel giorno . . . di . . . (*oppure semplicemente* nel giorno . . . dall'ora . . . sino all'ora . . . antimeridiana (*o* pomeridiana) al fine inteso dalla medesima Associazione.

In fede ecc.

Il Direttore del Rosario perpetuo

. . . . . .

Voi, carissim , ringraziate la Vergine Santissima d'avervi prescelto a concorrere al suo culto perpetuo, e procurate di essere fedele nel compiere all' incarico che vi siete assunto; perchè ben saprà sì buona Madre rimeritarvi copiosamente, qual sua guardia d'onore, per ogni incomodo che dovrete soffrire a tale oggetto.

Nel recitare poi il Rosario all'ora dovuta intenderete di pregare in ispeciale nella prima parte pei Peccatori, nella seconda per gli Agonizzanti, e nella terza per le anime sante del Purgatorio: e in quel resto d'ora che vi avanzerà vi tratterrete in altre orazioni a beneplacito, pregando però in particolare secondo l' intenzione de' sommi Pontefici per l'acquisto dell'indulgenza; il che potrete fare con 7 *Pater*, *Ave* e *Gloria*, e gli atti di Fede ecc.

Perchè avete da sapere, che ai Soci del Rosario perpetuo quando confessati e comunicati fanno l'Ora annuale loro assegnata, pregando pure secondo l'intenzione de' Sommi Pontefici, é stata concessa l'Indulgenza plenaria.

Ed affinchè non si raffreddi giammai la vostra divozione per sì bella pratica di pietà, ricordatevi che col fare la vostra Ora voi verrete a compiere ad un grande atto di religione e di carità, il quale in morte e dopo morte vi sarà di somma consolazione.

Il Signore vi benedica e pregate per me.

MESSA VOTIVA

Del Santissimo Rosario

approvata e concessa dalla Santa Chiesa all'Ordine de' Frati Predicatori per tutti i giorni dell'anno, in cui il rito permette la celebrazione delle Messe votive. La quale qui si pone per quegli altri Sacerdoti secolari, o regolari che avessero, o si procurassero dalla Sacra Congregazione la facoltà di celebrarla.

Officium

Salve, radix sancta, salve mundi gloria, o Maria flos virginum, velut rosa, vel lilium, tuum pro nobis deprecare Filium. *Tempore Pasch.* Alleluja, Alleluja.

℣. Gratia super gratiam mulier sancta, et pudorata. Gloria Patri *etc.* Gloria in excelsis: *si regulariter dicitur.*

Oratio

Omnipotens et misericors Deus, qui ab aeterno Unigenitum tibi coaequalem, atque consubstantialem Filium secundum carnem praedestinasti in Spiritu sanctificationis Dominum nostrum Jesum Christum, et sanctissimam Virginem Mariam tibi acceptissimam in Matrem eidem a seculo prælegisti; praesta, quaesumus, ut amborum meritis (1) per sacra quindecim mysteria sacratissimi Rosarii completis, ita in praesenti simus illis addicti, quatenus etiam in cœlestis vitae gloria fructus eorum in nobis jugiter sentiamus. Per eumdem... in unitate ejusdem *etc.*

Lectio Libri Sapientiæ

Ego flos campi, et lilium convallium. Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias. Favus distillans labia tua, sponsa, mel, et lac sub lingua tua; et odor vestimentorum tuorum sicut odor thuris. Hortus conclusus, soror mea sponsa, hortus conclusus, fons signatus. Emissiones

1) Un insigne teologo trova che dire su queste parole, non avvertendo che nel *Tesoro delle indulgenze*, secondo la dottrina della Chiesa, unisce egli pure i meriti dei Santi a quelli di Gesù Cristo.

tuae paradisus malorum punicorum cum pomorum fructibu Ego quasi vitis fructificavi suavitatem odoris; et flor mei fructus honoris et honestatis. Ego mater pulchrae d lectionis, et timoris, et agnitionis, et sanctae spei. In n gratia omnis viae et veritatis, in me omnis spes vitae, virtutis. Transite ad me omnes, qui concupiscitis me, a generationibus meis implemini. Spiritus enim meus supe mel dulcis, et haereditas mea super mel et favum.

℟. Dilectus meus mihi, et ego illi, qui pascitur inter lili donec aspiret dies, et inclinentur umbrae. ℣. Sicut dic verni circumdabant eam flores rosarum, et lilia convallium Alleluja Alleluja. ℣. Virga Jesse floruit, Virgo Deum, e hominem genuit; pacem Deus reddidit, in se reconcilian ima summis. Alleluja.

Infra Septuag. Tractus: Gaude, Maria Virgo, cuncta haereses sola interemisti. ℣. Quae Gabrielis Archangel dictis credidisti. ℣. Dum Virgo Deum, et hominem genuisti et post partum Virgo inviolata permansisti. ℣. Dei Genitri intercede pro nobis.

Temp. Resurr. secundum Alleluja. ℣. Surrexit Dominus et occurrens mulieribus, ait: Avete. Tunc accesserunt, e tenuerunt pedes ejus. Alleluja.

Temp. Ascens. secund. Alleluja. ℣. Ascendens Christus in altum captivam duxit captivitatem; dedit dona hominibus. Alleluja.

✠ Sequentia Sancti Evangelii secundum Lucam.

In illo tempore: Iter faciebat Jesus per civitates et castella, prædicans, et evangelizans regnum Dei, et duodecim cum illo, et mulieres aliquae, quae erant curatae a spiritibus malignis, et infirmitatibus: Maria, quae vocatur Magdalene, de qua septem daemonia exierant, et Joanna uxor Chusae procuratoris Herodis, et Susanna, et aliae multae, quae ministrabant ei de facultatibus suis. Cum autem turba plurima convenirent, et de civitatibus properarent ad eum, dixit per similitudinem: Exiit, qui seminat, seminare semen suum; et dum seminat aliud cecidit secus

viam, et conculcatum est, et volucres cœli comederunt illud. Et aliud cecidit supra petram, et natum aruit, quia non habebat humorem. Et aliud cecidit inter spinas, et simul exortae spinae suffocaverunt illud. Et aliud cecidit in terram bonam, et ortum fecit fructum centuplum. Haec dicens, clamabat: Qui habet aures audiendi, audiat. Interrogabant autem eum discipuli ejus, quae esset haec parabola. Quibus Ipse dixit: Vobis datum est nosse mysterium regni Dei, cœteris autem in parabolis, ut videntes non videant, et audientes non intelligant.

Offertor. Ave, Regina cœlorum, Mater Regis Angelorum. O Maria flos virginum, velut rosa, vel lilium, funde preces ad Filium pro salute fidelium. *Temp. Pasch.* Alleluja, Alleluja.

SECRETA

Annue, quaesumus, misericors Deus, precibus nostris, ut quicumque intra Rosarii Dei Genitricis Mariae eius soli (1) Filio dicati ambitum virtutis continemur, plena tibi, atque perfecta corporis, et animae devotione placeamus; ut dum haec praesentia vota reddimus, ad aeterna præmia, te adjuvante, venire mereamur. Per eumdem.

Praefatio: Et te in veneratione Sanctissimi Rosarii.

Communio: O quam speciosa facta es, et suavis in deliciis virginitatis, sancta Dei Genitrix; quam videntes filiae Sion vernantem in floribus rosarum, et liliis convallium, beatissimam praedicaverunt, et Reginae laudaverunt eam. *Temp. Pasch.* Alleluja, Alleluja, Alleluja.

POSTCOMMUNIO

Veneranda sacratissimi Rosarii mysteria in honorem Dei Genitricis semper Virginis Mariae ab Ecclesia tua fideli dicata celebrantes, omnipotens Deus, benigno favore prosequere; ut omnibus in te sperantibus auxilii tui munus ostendas, et mysteriorum virtus, et votorum obtineatur effectus. Per eumdem Dominum.

1) Cioè *unico, unigenito*. Anche nell'Inno di Prima si canta: *Deo Patri sit gloria, ejusque* SOLI FILIO.

SAGGIO D'ESEMPI

Della virtu' prodigiosa del santo Rosario.

Sono pressoché senza numero gli esempi che si leggono di maraviglie e grazie ottenutesi per mezzo del santo Rosario. Ma noi per non accrescere di soverchio il volume, ai già riferiti nell'esporne le glorie, non ne aggiungeremo qui che alcuni altri, però de' più accreditati e più recenti, sia per dar materia d'un piacevole e consolante trattenimento alle persone divote, sia per somministrare dei fatti da riportare ne' loro discorsi ai promotori della *più bella e vantaggiosa divozione che si possa professare a Maria* (1). Non osserveremo tra questi ordine di sorta, perchè non ne esigono alcuno; e li riporteremo pressochè colle parole medesime delli scrittori da' quali li abbiamo tratti, abbreviandoli però alcune volte ed aggiungendovi una qualche pratica riflessione relativa.

I.

Pel Rosario una moribonda riceve la grazia di confessarsi.

Pregato una sera (or son pochi anni in una città del Piemonte) certo zelante ecclesiastico a recarsi da un' inferma pei Sacramenti, si era portato nella contrada indicatagli, ma persuaso che il numero della casa che gli era stato detto fosse il 18, mentr' era il 28, entrò difilato a quel numero. Meschina e senza portinajo era l' abitazione: egli sale però tentoni la scala e batte al primo uscio che trova. Gli vien aperto da un uomo il quale scorgendo un abito di chiesa s'inviperisce, con tre ingiurie risponde alla civile domanda — se era quella l'abitazione dell' inferma, — e poi gli chiude l'uscio in faccia. Paziente e tranquillo batte il Sacerdote alla seconda porta, né viene meglio accolto. Sale allora il secondo piano ove nel corridoio trastullavasi un

1) S. Alf. M. Liguori, v. sopra: p. 1. cap. 2. § 5.

fanciullo: Sapresti tu indicarmi, figlio mio, una povera Signora gravemente inferma che abita in questa casa, e si chiama G....? Sì, lá in fondo ve n'è una, Signor Curato: mio padre disse che non avrebbe piú passata la notte; ma mi pare che il suo nome non sia quello da voi pronunciato. — Poco importa il nome, conducimi, ti prego, alla sua porta. Preceduto dunque dal fanciullo il Sacerdote apre la porta, entra nella camera, e trova una donna inferma all'agonia con un uomo in sui cinquant'anni vicino al letto, il quale tosto si alza da sedere non poco turbato alla vista di un Sacerdote. Siete voi il Signor G....? quali notizie dell'inferma vostra moglie? Io? rispose bruscamente l'uomo, no. Chi vi ha qui mandato a mischiarvi negli affari altrui? — Ne fui richiesto, ripigliò sorpreso il Sacerdote; mi si disse che una povera signora G.... gravemente inferma desiderava gli estremi soccorsi della religione. Se sbagliai la contrada, o la casa, o la camera, è però fuor di dubbio che quest'inferma non ha minor bisogno del mio ministero. Ah! è la divina misericordia certamente che qui mi condusse e permise questo sbaglio. — Oh, sì, uomo del Signore, mormorò debolmente la moribonda, sì, è il Signore, che qui vi condusse. — No, no, rispose tutto sdegnato il marito, sono giá più di dieci anni che nessun Sacerdote pose il piede in casa mia, voi non confesserete mia moglie, di lei sono io padrone, voi mischiatevi ne' vostri affari. — V'ingannate a gran partito, o signore, fermo e dolce, rispose il prete: il primo padrone di vostra moglie è Dio, e voi non possedete alcun diritto sull'anima sua. La confesserò se lo desidera, e il mio dovere m'impone di ritirarmi nel solo caso in cui essa di propria volontá rifiuti il mio ministero. — Approssimandosi quindi all'inferma: Signora, le disse, desiderate voi riconciliarvi con Dio e morire cristianamente? La povera inferma alza le mani al cielo, e spargendo lagrime di gioja: Ah, benedetta, esclamò, la divina bontà che volle questo sbaglio! Da tre giorni domando un Sacerdote a

mio marito ed egli mi risponde con ingiurie: ah, sì, ch voglio riconciliarmi col mio Dio che ebbe tanta pietà dell povera anima mia! L'udiste? o signore, disse il Sacerdot al marito: degnatevi di lasciarmi solo con lei per brev istanti. — Queste parole, pronunciate con fermezza e riso luzione, forzarono l'uomo a ritirarsi; il che fece brontolando — La moribonda allora, mostrando un *Rosario* sospes al letto: Ecco, disse, ciò che mi ha salvata: ebbi la debolezza di temere più mio marito, che Dio, e per evitare scompigli e risse, da dieci anni abbandonai ogni pratica di religione. Una sola cosa ho conservata, l'amore e la confidenza nella Santissima Vergine, e quasi ogni giorno ne recitava la corona: Ella sola quì vi condusse e salva l'anima mia, vera madre di misericordia, vero rifugio dei peccatori. Profondamente commosso da questa tenera scena il sacerdote consola l'inferma, l'aiuta a confessarsi, la dispone a ben morire, e moriva essa diffatto poco dopo, mentre egli riconosciuto l'errore si era portato ad esercitare il suo ministero per la salute dell'altra inferma del numero 28. — *Questo fatto accadde nel dicembre del* 1855 *ed è stato raccontato da un testimonio oculare. Vedi il mese di maggio secondo lo spirito di S. Francesco di Sales per D. Gaspare Gili. Torino. Marietti* 1863. *pag.* 182.

Per quanto dunque uno si trovi impedito dal suo stato o da' suoi superiori o famigliari di frequentare la Chiesa e i Sacramenti, e le circostanze vogliano che se n'astenga secondo il parere del suo confessore, almeno non lasci mai di recitare ogni giorno la terza parte del Rosario.

II.

Pel Rosario un giovinetto riceve grande gloria in Paradiso.

In una città del Messico furono due fratelli divotissimi di Maria Vergine, il di cui santo *Rosario* con molta riverenza recitavano ogni giorno. Morì il minore, e restato il

maggiore senza la buona conversazione di lui, capitò tra giovinastri e diventò di vita licenziosa; ma alle buone esortazioni che gli furono fatte si confessò e n'ebbe una lunga penitenza. Mentre attendeva a farla, una sera, dopo d'essersi raccomandato a Dio e alla Beatissima Vergine, andatosene a letto ebbe dormendo questo sogno. Vide un giovinetto d'ammirabile grazia e bellezza in abito oltremodo vago, ricco e risplendente, il quale avanti lui fermatosi, e miratolo fisso, gli dimandò: se lo conosceva? Rispose quegli di no. Replicò l'altro: Io sono il tuo fratello e questa beltà, quest'abito, questo splendore, e questa gloria io l'ho avuta in rimunerazione del Ss. Rosario, che noi recitavamo assieme. *Presso il Bzovio: P. 4. esemp. 24.*

Beati dunque que' Padri e quelle Madri, i quali e colle parole e coll'esempio vanno instillando nel cuore de' propri figliuoli la divozione del Rosario! Li terranno lontani dal peccato e li avranno a vedere un giorno seco molto gloriosi in Paradiso. — Leggiamo di S. Caterina de' Ricci, che ancor fanciullina fu istruita a recitare il *Rosario* dallo stesso Angelo suo Custode: tanto sono premurosi anche gli Angeli di questa divozione. *V. la sua vita.*

III.

Pel Rosario una fanciulla è liberata da un leone.

Certa Anna d'Almeida fanciulla stava ad una finestra che corrispondeva in un serraglio ove era un lione. Sventuratamente cadde giù nel serraglio col *Rosario*, che teneva in mano. Doveva restar morta per la caduta, o almeno molto maltrattata, ma non ricevette alcun nocumento. Il lione vedendola corse là subito per divorarla, ma la buona fanciulla con gran semplicità pose sulla testa del lione il Rosario, dicendo: *Non mi divorare perchè ho da essere monaca.* Gran fatto! Il lione non si mosse piú, e lasciò che fosse cavata di là: e si fece poi monaca francescana. *Presso Auriemma della Compagnia di Gesú: Affetti scambiev. P. 1. c. 7.*

Il demonio, come si dice ne' libri santi, sempre ci si attorno qual leone affamato per divorarci; ci trovi dunqu sempre col Rosario in mano.

IV.

Pel Rosario risanano due inferme,
e si converte una di esse alla fede.

Si era convertito alla fede certo giovine cinese, e ne suo battesimo aveva avuto in dono dal missionario una medaglia, ed una corona. Siccome però alla notizia della sua conversione la di lui vecchia madre era montata sulle furie, si teneva egli molto ben nascosti tali oggetti onde non pervenissero nelle di lei mani. Ma costei li scoprì; e perchè li vide custoditi dal figlio con tanta diligenza s'immaginò che dovessero avere qualche virtú secreta. Essendo pertanto caduta di lì a poco malata, pensò tra se medesima che certamente guarirebbe se potesse toccare quei gioielli, com'ella li chiamava. Una notte dunque, presa la *Corona* del figlio se la pose al fianco e s'addormentò, ed ecco che all'indomani risvegliatasi si trovò bella e guarita. La mattina ricollocò semplicemente la corona dove l'aveva presa, ma non disse niente di ciò che era avvenuto. Alcuni giorni dopo, sapendo che la sua vicina era violentemente attaccata dal medesimo male, si reca da lei colla medesima corona, le racconta quello che è succeduto a sè medesima e le domanda se vuole far uso di un rimedio così maraviglioso. Avendo ella di buon grado acconsentito, le pose parimente al fianco quella corona, e si riebbe subitamente. Dopo queste due straordinarie guarigioni ritornata in casa l'ostinata pagana si contentò di dire al suo figlio: D'or innanzi tu potrai recitare le tue preghiere come ti piacerà senza che io me ne inquieti punto. Poscia riferì ciò che era accaduto; ma non volle, come neppure la sua vicina sentir parlare di conversione..... Gli altri membri della famiglia non furono così ribelli alla grazia e si affrettarono

tutti a ricevere il Battesimo; e le loro fervide preghiere finirono per far violenza al cielo. La vecchia madre essendo di nuovo caduta malata, la supplicarono tanto che alla fine si arrese. Venne istruita, ricevette il Sacramento di rigenerazione, e morì quasi immediatamente dopo con grandi sentimenti di contrizione e di rassegnazione alla volontà di Dio. *Questo recentissimo avvenimento si riferisce negli Annali della propagazione della fede: num.* 169.

Dunque in ogni nostro bisogno e de' nostri cari ricorriamo al Rosario, perchè egli è un mezzo efficacissimo di salute non pure per l'anima, ma spesso ancora pel corpo.

V.

Pel Rosario il tanto celebre Curato d'Ars ottiene mirabilmente un pronto soccorso di danaro.

Giovanni Maria Vianney (il Parroco d'Ars morto nel 1859 in grande opinione di santità) aveva comprato da un proprietario di Ars una considerevole quantità di frumento per la sua casa di Provvidenza (ove raccoglieva povere figlie per farle educare ed istruire): e perchè non aveva tutta la somma necessaria per pagare tale acquisto, diede un acconto e chiese pel resto del pagamento una dilazione che gli si accordò di buon grado. Quando però giunse il giorno della scadenza il buon Curato si trovò senza denari, e non sapeva a chi ricorrere per averne. Ma anzichè scoraggiarsi per questo, raddoppiò la sua confidenza in Dio e nella sua santa Madre, suo ordinario rifugio nei momenti di bisogno. Preso il suo bastone da pellegrino uscì alla campagna per abbandonarsi più liberamente alla meditazione. Ora mentre egli recitava il suo *Rosario* colla più tenera divozione: ecco presentarsegli una donna che gli dice: Non siete voi il reverendo Curato di Ars? — Sì, mia signora, rispose il santo Sacerdote. — Ebbene replicò la donna, ecco del denaro, che mi incaricarono di rimettervi. — Sono forse messe da celebrare? — No, signore, si raccomandano sola-

mente alle vostre preghiere. Ciò detto, quella donna sparve, e il buon Curato pieno di riconoscenza andò portare quel denaro a chi gli aveva venduto il frumento

Tratto dal Mese di Maria delle anime divote per un prete della Diocesi di Belley, *il quale fa parte della Collezione libri buoni. n.* 369. 370.

Se pel Rosario anche ne' casi più disperati si trovano perfino denari, quanto più troveremo ogni maniera di grazie anche ne' più grandi bisogni delle anime nostre.

VI.

Altro simile soccorso ottenuto pel Rosario dal medesimo parroco d'Ars.

Un'altra simile grazia ottenne lo stesso buon servo di Dio pel Rosario in altra eguale necessità. Aveva intrapreso a far ampliare ed abbellire la sua Chiesa d'Ars per promovere ed accrescere nel suo popolo il culto di Dio, ma non andò molto, che si trovò in grande imbarazzo per pagare le spese. Uscito egli pertanto di casa per andare alla campagna, si pose a recitare il *Rosario*, secondochè era solito di fare quando era sotto il peso di qualche afflizione. Era appena fuori del villaggio, che un signore a cavallo si presentò a lui, e gli chiese delle sue nuove. Rispose il buon parroco che di salute non era male, ma che gli dava gran fastidio il mancare del denaro necessario per pagare gli operai che avevano lavorato nella sua Chiesa. Ciò udendo quel signore incognito stette un istante sopra pensiero, e dato mano alla borsa gli diede venticinque monete d'oro, dicendogli: Eccovi il necessario per pagare i vostri operai, e pregate per me. *Vedi: Cenni storici sulla vita di Giovanni Maria Vianney del Gastaldi: Cap.* 6.

Oh dunque le abbondanti grazie che anche più di buon grado procurerà la Vergine Santa a' suoi Rosarianti, quando gliele domandino per abbellire le anime loro delle sante virtù, onde sieno tempio vivo dello Spirito Santo!

VII.

Pel Rosario lo stesso parroco d'Ars è sottratto da un gravissimo pericolo.

Fu altresì pel Rosario, che la divina provvidenza sottrasse nella sua gioventù questo gran servo di Dio dal servizio militare, perchè potesse continuare ad attendere a' suoi studi e divenire quel degno suo ministro, che poi divenne. Siccome assoggettato, sebbene ingiustamente e per isbaglio, alla leva militare, secondo gli ordini ricevuti dovea egli partire il 6 di giugno del 1810 colla sua brigata per Bajona; ma recatosi prima a pregare in una chiesa, senza avvedersene lasciò passare l'ora fissata per la partenza. Venuto quindi troppo tardi a prendere il suo foglio di via, ne ebbe rimproveri amarissimi e minaccie terribili dall'ufficiale, il quale voleva mandarlo a Bajona incatenato: se non che calmatosi alquanto gli diede infine il foglio desiderato con ordine di affrettare il passo in modo da raggiungere a tempo il corpo d'armata. Ma come fare a raggiungerlo in tal tempo da non dover essere gravemente punito pel ritardo, mentre gli altri già erano assai avanzati nella via ed egli per causa d'una malattia poco prima sofferta non era ancora troppo forte per far cammino in fretta? Pieno perciò di timori, e soprapreso da malinconia, non trovò altro mezzo da confortarsi che nel dar mano alla corona e recitare il *Rosario, che era il solito rimedio,* (nota quì pure il sullodato scrittore della sua vita) *che esso applicava sempre a' suoi mali.* Quand'ecco gli si presenta avanti un cotale che egli non aveva mai veduto, il quale con bel garbo gli domanda dove andasse e perché fosse così malinconico. Giovanni gli disse ogni cosa: allora l'altro lo invitò a seguirlo, assicurandolo che non avrebbe da pentirsene; e frattanto gli prese il sacco ed esso stesso lo portò per liberarlo da questo peso. Dopo lungo cammino,

verso le dieci della notte arrivarono ad una casa isolata; l'incognito bussò alla porta che tosto si aprì; disse alcune parole a voce bassa al padrone che insieme con una donna era venuto a vedere chi era, e poi scomparve senza che il Vianney potesse mai più sapere alcuna cosa di lui, ond'è che si suppone tal condottiere essere stato l'Angelo suo custode. Quella buona gente però trattarono con tutti i segni possibili di cordialitá il povero viandante, e venuto il mattino quell'uomo lo condusse con sè ad un villaggio detto La Noës e lo presentò al sindaco, il quale essendo un ottimo cristiano risolvette di salvare questo giovane onde non fosse punito come disertore, siccome vi riuscì col tenerlo nascosto, e fargli cambiar nome ecc. secondochè si continua a narrare in detti *Cenni storici al Capo* 2.

Sia dunque anche per noi il Rosario l'ordinario nostro rifugio in tutti i nostri bisogni; e perchè ogni giorno abbiamo dei grandi bisogni, ogni giorno ricorriamo al Rosario recitandone almeno la terza parte.

VIII.

Il Rosario salva dall'aggressione di empia masnada un Re di Sardegna.

Lettera di Sua Maestá Carlo Emmanuele IV, giá Re di Sardegna, da lui indirizzata mentre dimorava in Roma al Maestro Generale dell' Ordine dei Predicatori il 16 *ottobre* 1816, *e stampata poi nella stessa cittá l'anno medesimo colle richieste licenze.* Reverendissimo Padre. Trovandomi il giorno della Madonna Santissima del Rosario alla Chiesa del Gesù, ed udendo la predica della Missione Urbana, nella quale il predicatore parlava de' miracoli e grazie concedute da Dio a quelle persone che praticavano la divozione del santo Rosario, mi venne in mente che nell'anno 1797, il giorno primo del mese di Giugno mi portai colla felice

memoria di mia moglie (1), con mia zia morta in Roma, ed il mio terzo fratello il Duca di Monferrato, mi portai, dissi, dal castello della Venerìa reale, ove ci trovavamo in campagna, al castello di Rivoli a fare una visita al Re presente mio fratello, ed alla Regina mia cognata, che ivi si trovavano a villeggiare. Il paese era agitatissimo per i guai di quei tempi, e fino allora il fuoco era sotto la cenere; ma poco dopo scoppiò con molte rivolte in diverse città del Piemonte. Dopo pranzo partimmo per ritornare al nostro soggiorno senza sapere il pericolo orrendo al quale andavamo incontro. Eravamo noi quattro sunnominati soli in carozza con qualche servo, ma senza alcuna

1) Che era la V. Maria Clotilde, terziaria Domenicana, della quale si legge che recitava il Rosario ogni giorno, e con tanta divozione, che *i Sacerdoti e Maestri di spirito, i quali s'incontravano a recitarlo con essa si sentivano eccitati a maggior fervore.* V. la sua Vita stampata in Torino nel 1820. — Si vuol quì ricordare che la divozione del Rosario, anche nei tempi in cui si trovava assai trascurata, si mantenne mai sempre siccome ereditaria nella real Casa di Savoja. Già abbiamo riferito come ne fosse molto divoto il Duca Emmanuele Filiberto (pag. 56): quì ricordiamo ancora, che n'era eziandio divotissima la Beata Margherita che morì nel 1464 (*V. il Bzovio: Annali T. 17.*) e la Beata Lodovica pur di Savoja figlia del Beato Amedeo, che morì nel 1503, della quale si conservano ancora cencinquanta riflessioni sulla vita e passione del Signore con cui accompagnava le Avemmarie nella recita della sua Corona (*V. la sua Vita stamp. in Torino nel 1840*). Quindi è che all'esempio della reale famiglia anche la città di Torino se ne mostrò ognora assai divota. Basti questo per prova, che il municipio stesso ne' suoi maggiori bisogni e dello Stato già usava di far celebrare un triduo o una novena nella Chiesa dei Padri Domenicani alla Cappella del Rosario, mandando ivi in tali occasioni e facendovi inalberare certo suo Stendardo alla vista del popolo e intervenendo in corpo alla funzione. Questo Stendardo, a dirlo quì per incidenza, si trova ora in detta Chiesa, perchè quarant'anni sono in circa, essendovi stato mandato per un simile ricorso alla Madonna del Rosario, non venne più ritirato. Ha nel mezzo effigiata la Vergine Santissima tra due Angeli come in atto di benedire; alla destra e alla sinistra vi sono altri tre Angeli più piccoli col Rosario in mano, al di sotto si vede spiegata la Santissima Sindone, all'intorno vi si legge la scritta: *Defensor noster aspice Deus et respice in faciem Christi tui*, e ai quattro angoli vi sta dipinta l'arma della città. Si vuole che questo Stendardo sia quello stesso, che seco portarono le truppe Piemontesi e Savojarde che spedì il sullodato Duca Emmanuele Filiberto alla battaglia di Lepanto contro i Turchi.

scorta di soldati o guardie. Alla voltata della strada grossa di Rivoli, d'onde c'introducevamo in istrada più solitaria e poco battuta, uno di noi, che più non mi ricordo chi fosse, suggerì agli altri tre di recitare il *Rosario*, cosa che fu da tutti accettata con piacere, e tirammo via felicissimamente sino al castello della Venerìa. Appena arrivati, ricevei una staffetta da Torino per avvertirmi, che sulla strada che doveva fare, mi aspettavano certi sediziosi armati con uno scritto in mano, calamaio e penna per forzarmi a firmare un atto di rinunzia a favor del popolo, ed in caso di resistenza da mia parte ci volevano rapire e condurre alla cittadella di Torino, non aspettando la città altro che questo per rivoltarsi. O la staffetta partì troppo tardi, o noi partimmo da Rivoli troppo presto; il fatto fu, che da noi si passò per quel luogo ove erano i detti sediziosi armati e questi non ci videro o furono sbigottiti da qualche cosa veduta; insomma noi giungemmo sani e salvi alla Venerìa: e nella notte e nell'indomani i detti malandrini furono arrestati e si venne sempre più in chiaro dell'attentato che meditavano; e due dei capi di essi subirono la pena della morte, quantunque il più colpevole la scampò. Siccome ho sempre creduto questa cosa un vero miracolo o almeno una grazia grande della Madonna Santissima, mi credo in dovere di palesarlo a chi per proprio istituto predica la divozione del Ss. Rosario. Prego V. P. Reverendissima di essere persuasa del rispetto e stima colla quale mi dico ecc.

CARLO EMMANUELE.

Quanto meglio ci libererà dunque il Rosario dalle insidie e dagli assalti del demonio!

IX.

Per virtù del Rosario un infedele si fa battezzare.

Erano stati condannati a morte in Portogallo alcuni malfattori dell'Etiopia i quali, sebbene instruiti nella fede, sedotti dal loro capo che avea apostatato, non aveano ancora

ricevuto il battesimo. Un Padre Gesuita avea adoprato ogni arte per ridurli a buoni sentimenti, ma invano. Vedendo questi pertanto che rimaneva più poco tempo all'esecuzione della sentenza ricorse con gran cuore alla Vergine Santa raccomandandole caldamente quelle povere anime; quindi accostatosi ad uno di loro volle porgli al collo il suo *Rosario*, ma l'ostinato fece quanto potè con la testa e coi piedi (avendo le mani legate) per non riceverlo; glielo pose però per forza il buon Padre, e si mutò ad un tratto quel malandrino per modo che disse ad alta voce: abbraccio volentieri la fede cristiana e voglio essere battezzato. Tutto allegro pertanto il Padre lo battezzò, e poco dopo ricevè quegli la morte con molta contrizione e rassegnazione. *Auriemma ex Ann. S. J.* 1609. Si legge pure d'un altro Turco infermo a morte ostinatissimo nella sua setta Maomettana, che essendogli stato messo al collo il Rosario dopo mezz'ora chiamò il battesimo, che ricevette colle più belle disposizioni, e dopo tre giorni rese l'anima a Dio. *Così il P. Fernandez, ed altri presso Demora: Op. cit. P.* 3. *c.* 5.

Portiamo dunque sempre con noi il santo Rosario e recitiamolo, se vogliamo star fermi nella santa fede tra tanta incredulità che regna a giorni nostri.

X.

Il Rosario mezzo efficacissimo per ridurre i pagani alla fede.

Nella vita del V. P. Diego Sanvitores della Compagnia di Gesù, grande Apostolo e Martire glorioso, si narra come certo cristiano sebbene secolare ed idiota con una Croce, un *Rosario* ed un'immagine di Maria, che avea da lui ricevuto, condusse al santo Battesimo più di trenta pagani. Si nota ancora che avendo detto Padre convertiti parecchi alla fede e dato a ciascun di loro un *Rosario*, quantunque siasi dovuto ritardar molto a battezzarli, perché egli fu chiamato altrove, pure non vi ebbe alcuno che venisse meno nella fede, benchè fossero dai parenti pagani con grande in-

stanza pregati a non farsi cristiani. Ma anche più mirabile è il fatto seguente. Aveva questo Padre convertita una donna pagana: questa al sentire le belle cose della religione, gli disse avere nelle selve il marito cristiano, ma che nulla voleva più sapere della fede. Allora il Padre pregolla a fare la guida a quei che egli le dava per compagni per farlo calare dalle montagne ad udirlo parlare; e la donna ubbidì. Sebbene però le fosse riuscito di ritrovare il marito, nè con ragioni, nè con preghiere potè persuaderlo che venisse, e gli altri ne anche questo poterono da lui ottenere che prendesse un Rosario. Ciò vedendo la moglie prese il *Rosario* e glielo gittò in collo quasi per forza. Bastò questo a mutare di presente il cuore di quell'ostinato e a farlo rientrare in buoni sentimenti: perchè messosi nelle mani di Maria, e riconosciuto ed adorato Gesù Cristo siccome suo Dio, scese cogli inviati per confessarsi, e per essere addottrinato e indirizzato dal Padre nella via della salute. *Così nel libro: La Madre di Dio descritta dai Santi Padri ecc. di Geminiano Mislei della Comp. di Gesù. Torino. Marietti.* 1863. *nell'Append. Narraz.* 61.

Se ci preme dunque la salute de' nostri prossimi non lasciamo di raccomandare caldamente a quanti possiamo la divozione del Rosario, e di portarlo sempre con sè.

XI.

Pel Rosario muore bene un gran ladrone.

Era un ladrone, insigne per grandi delitti, il quale però in mezzo a' suoi giornalieri eccessi aveva costante uso di non lasciar mai passar giorno senza recitare il *Rosario*, e questo faceva per ottenere dalla Vergine Santa che non lo lasciasse morire senza i Sacramenti. La sua speranza, sebbene temeraria, per la grande misericordia di Maria non andò vuota, ed ottenne in maniera straordinaria la mercede che si era proposto per quel tenue ossequio. Avvenne, che sorpreso finalmente all'impensata dai birri,

stretto in manette, fu chiuso in carcere. Chiamato avanti i giudici, benchè conoscesse che se confessava i suoi delitti, di che il dimandavano, gli toccava la morte, pure ingenuamente confessolli nel timore che se avesse ricevuta la libertà non gli avvenisse di restar morto in qualche mischia, come molte volte era stato in pericolo, senza poter ricevere i Sacramenti. Riconobbe nella sua presente disgrazia il beneficio della divina Madre, la quale non permetteva che morisse senza poter piangere i suoi delitti, e perciò con somma rassegnazione accettò la sentenza di morte, affermando che gli si doveva, ed averlo in luogo di beneficio che così gli toccasse morire. Questo egli disse a un Padre della Compagnia di Gesù che lo confessò in carcere, e questo stesso ripetè dalla scala del supplizio a tutto il popolo, e pieno della più grande fiducia della sua salute diede il capo ad essergli mozzato. Avvenne questo fatto in Modena nel 1627. *Cordara: Storia della Comp. di Gesù. Vedi: Mislei. Op. cit. Narraz.* 65.

Ma nessuno abusi di tanta misericordia di Maria col rimanersi ostinato nel suo peccato perchè recita il Rosario; giacchè se ella è il rifugio dei peccatori, non potrà mai essere la protettrice del peccato. Impari però da quest'esempio a confidare grandemente chi frequenta di buon cuore una divozione sì cara a Maria.

XII.

Mirabile conversione operata dal Rosario di un insigne peccatore.

Certo gran peccatore, per nome Guandisalvo di Barcellona, il quale però già da buon tempo si era convertito a Dio di vero cuore, incontratosi un giorno con un buon Padre della Compagnia di Gesù, a cui era ben nota la sua cattiva condotta, volle dargli un rendiconto di tutta la sua vita per timore di non essere illuso. Restò quel religioso a dismisura stupefatto di una mutazione così mirabile, e

gli dimandò quali opere di pietà fosse stato solito a praticare nella vita antecedente alla sua conversione. A cui Guandisalvo rispose che suo padre vicino a morte, a lui allora fanciullo, tre ricordi quasi un ricco patrimonio lasciato aveva: il primo dei quali era che non giurasse mai pel nome di Dio; il secondo che ogni giorno assistesse infallibilmente al sacrificio della santa Messa; il terzo che fosse divoto della beatissima Vergine Maria con recitare ogni giorno il *Rosario*; ed io, soggiunse, per quanto mi è stato possibile ho eseguiti questi paterni ricordi. Ciò udito il P. Acosta, che così si chiamava quel buon religioso, dissegli che egli con queste opere si era guadagnato una protezione particolare di Dio e di Maria, per cui aveva trionfato del peccato e del mondo e sfuggita la pena di morte che meritavano i suoi delitti; chepperò andasse pure avanti nel tenore di vita che aveva abbracciato, sicuro di giungere per questa via alla patria beata del paradiso. *Mislei: La Madre di Dio descritta ecc. Narraz.* 83.

Chiunque pertanto si trova talmente infangato nel vizio che non sa trovar modo d'uscirne, reciti il Rosario con perseveranza e fiducia, chè certo alla fine ne uscirá e salverà l'anima sua.

XIII.

Pel Rosario le anime del Purgatorio salvano dagli assassini un Religioso.

Il P. Lodovico, religioso de' Chierici regolari minori, scrittore di una divota operetta sui dolori di Maria, zelante predicatore, e divotissimo delle anime sante del purgatorio, entrato in certo suo viaggio in una solitaria campagna al tramontare del sole, affrettava i passi per giungere prima della notte all'abitato, e come era suo costume recitava la *Corona* della Vergine a suffragio dei defunti, acciocché lo custodissero da ogni pericolo. Lo videro venire da lontano due malandrini che erravano per quei dintorni

e presero tosto la risoluzione di portarsi da lui per derubarlo. Ma all'improvviso risuonò alle orecchie dei due ladri una tromba e mirarono che il Padre era seguito da buon numero di soldatesca, onde senz'altro s'affrettarono più che mai a fuggire. Il Padre intanto, nulla sapendo di ciò, soletto ed orando proseguiva il suo cammino e giunse finalmente senza alcun incontro ad un ostello per dimorarvi in quella notte. Non molto dopo quei malandrini, assicuratisi che quivi non v'era gente d'armi, v'entrarono anch'essi, e trovato il Padre tutto solo lo richiesero chi era e dove fosse inviato quel Commissario che con tanta truppa era venuto in sua compagnia. Stupì il religioso di tal richiesta, e rispose sinceramente quello che era, di aver viaggiato solo e che ivi era giunto senza alcun compagno. Di che ammiratissimi coloro, proseguirono a fargli varie interrogazioni sino che seppero da lui la divozione che aveva alle anime del purgatorio, e la *Corona* della divina Madre che allora per viaggio recitava in loro suffragio. Onde venuti in cognizione che qui certo vi era miracolo, schiettamente gli manifestarono e la loro cattiva intenzione e lo squillo della tromba sentito e i soldati veduti; e tocchi dalla divina misericordia determinarono di cambiar vita, e si confessarono da lui medesimo un dopo l'altro nella stessa locanda. *Notizie storiche de' Chierici regolari minori lib.* 2. *cap.* 16. *presso Mislei Op. cit. Narr.* 77.

Oh dunque il dolce conforto, il vantaggioso trattenimento, la bella sicurezza che è il Rosario ne' maggiori pericoli!

XIV.

Col Rosario S. Vincenzo Ferreri converte un peccatore moribondo disperato.

Eravi certo infermo vicino a morte, caduto in una somma disperazione per li gravissimi eccessi dei quali si conosceva gravato. Ricusava egli ostinatamente di confessarsi, rispondendo a tutti i sacerdoti che a ciò l'esortavano che erano

troppo grandi le sue iniquità per aver a riceverne il perdono. Ma Iddio, che voleva usare una grande misericordia a questo gran peccatore, provvide che in tal tempo si trovasse in quella città S. Vincenzo Ferreri dell'Ordine dei Predicatori. Al primo avviso che egli n'ebbe, accorse pieno di speranza al letto del moribondo; ma rispondendo questi alle sue esortazioni conforme a quelle degli altri con disperate parole: Perchè, dissegli il Santo, perchè, fratello, sapendo che Gesù Cristo è morto in croce per te, vuoi disperare della sua misericordia? Ma a sì dolci parole l'infermo al maggior segno indispettito diede questa esecranda risposta: Appunto per questo mi voglio dannare, per far dispetto a Cristo. Il buon Santo, nulla atterrito dall'orrenda bestemmia soggiunse: E tu a dispetto tuo ti salverai. Indi rivoltosi a' circostanti li esortò a recitar seco il santo *Rosario* per impetrare la conversione a quell' ostinato. Tanta fiducia del Santo fu premiata. Non era ancor finito il Rosario, che videsi quella camera ripiena di chiarissima luce portatavi dalla gran Madre di Dio, che vi comparve col suo santo Bambino tra le braccia il quale era tutto sparso di sangue. A questa vista intimorito e compunto quel peccatore chiese perdono a Dio ed ai circostanti delle proferite bestemmie; confessossi con sommo dolore, e colla fiducia più bella del perdono morì tra le braccia del Santo. *Teoli nella Vita dal Santo: Lib.* 2. *trat.* 3. *c.* 2.

Ne' casi dunque più disperati di salute sia per noi che per gli altri ricorriamo al Rosario, chè specialmente pel Rosario si mostra la Vergine Santa il rifugio dei peccatori.

XV.

Il Rosario salva dal fulmine parecchi suoi divoti.

Il P. Michele Fuentes della Compagnia di Gesù fu divotissimo del Santo Rosario. Travagliando egli indefessamente nelle missioni delle Indie, oltre il recitarlo egli assai di frequente si sforzava di promoverne ed estenderne la divota

pratica quanto poteva. Avvenne un dì che egli con cinque indiani salendo per certe montagne fu sorpreso da un orribile temporale con tuoni sì spaventosi, che atterrito esso ed i suoi cinque compagni s'ascosero in una caverna. Ivi entrato si pose egli subito a recitare il Santo *Rosario*, due degli indiani seguirono il suo esempio, ma gli altri tre non vollero curarsi di ciò. Ma che? Cadde il fulmine, ed incenerì questi tre, lasciando intatti ed illesi affatto il P. Michele e gli altri due indiani. Riconobbe il buon Padre tal grazia dalla recita della Corona, e s'infervorò talmente e si mantenne sì caldo in tutta la sua vita per tal pratica, che apparsagli la Vergine Santissima con S. Ignazio alla sua morte lo regalò d'una vaghissima corona, che gli pose ella stessa in capo: siccome depose con giuramento il Guardiano de' Padri di S. Francesco di Valenza nei processi quivi fattisi per la canonizzazione di S. Ignazio. *Scanzio: La divozione del Ss. Rosario difesa e risvegliata ecc. Torino* 1794.

Dunque ne' maggiori pericoli, non che dell'anima, anche del corpo diamo mano al Rosario che la Vergine Santa ci guarderà da ogni male.

XVI.

Col Rosario una donna riduce a buoni sentimenti il proprio marito, un' altra lo converte alla fede.

Certa divota donzella avea contratto nozze con un uomo, in vero ricchissimo di beni di fortuna, ma spoglio affatto di beni spirituali per la disordinata vita e disonesta che menava. Si avvide ben tosto la povera giovine che con un tal marito ai fianchi correa gran rischio di perdersi eternamente, epperò ricorse ansiosa da S. Domenico per consiglio. Il Santo Patriarca le suggerì di recitare più divotamente che le fosse possibile il Santo *Rosario*, sicura che avrebbe ottenuto la grazia che desiderava. Ubbidiente, si pose subito la divota sposa a mettere in pratica il sugge-

rimento del Santo, ed ecco che nella notte stessa susseguente alla prima recita la Vergine santissima fece vedere in sogno al suo sposo sì chiaramente le pene dell'inferno, che svegliatosi con la imagine vivissima di quel fuoco si pose a tremare da capo a piedi, e piangendo a calde lagrime il pericolo in cui era di cadervi, corse ai piedi di S. Domenico stesso, confessò dolentissimo i suoi peccati, si fece ascrivere tra i confratelli del Ss. Rosario e visse santamente per tutto il resto di sua vita. *Bzovio; Annali Eccles.* — Un simile fatto lo leggiamo pure accaduto a' giorni nostri. « Si annunzia, (così nel periodico di Bologna: *Il Dio con noi*, del 29 marzo 1866) si annunzia da Raynaude, dipartimento dell' Ariegè, come un protestante fece ivi la sua abjura e ricevette pubblicamente il Battesimo il 21 febbraio nella chiesa cattolica col concorso di gran numero di fedeli, i quali lo videro pure con edificazione ricevere la santissima comunione ». Ma « la moglie sua, si nota nello stesso foglio, da dieci anni recitava ogni dì il Rosario per la conversione di lui ».

Coloro dunque che han da fare con Padri o Madri o Mariti o altri superiori collerici, irreligiosi, intollerabili, a vece di impazientarsi e di lagnarsi della divina provvidenza, ricorrano al Rosario, ma con perseveranza e fiducia grande, chè finalmente la vinceranno.

XVII.

Pel Rosario un giovane vince una gran vergogna nel confessarsi.

In Leida, città d'Olanda, fu un giovane il quale avendo commesso un peccato disonesto, non poteva in alcun modo risolversi a confessarlo, e così perseverando ostinatamente in questa diabolica cecità aggiungeva peccati a peccati, e sempre faceva confessioni finte e sacrileghe. Avvenne, che un giorno essendosi portato a predica ebbe a sentire il famosissimo Padre Corrado dell'Ordine de' Predicatori che parlava della virtù del Rosario (*come anti-*

camente si costumava da'Frati di questa religione (1), sono parole dell'autore da cui s' è tratto l' esempio, *che per ogni predica esortavano a questa santa divozione; e San Domenico stesso predicando teneva sempre il suo Rosario in mano*) e commosso altamente dal suo discorso risolvette di farsi scrivere nella sua Compagnia, e di recitarlo ogni giorno. L'ebbe appena recitato tre volte, che parendogli

1) Egli è affine di mantenere e fomentare nell' Ordine Domenicano tale fervore e premura per la divozione del Santo Rosario, che questa in ispeciale si raccomanda e s'inculca ai giovani al loro primo ingresso nella Religione. Ma si distinse in questo il Convento di Colonia, che ricordava come un suo Priore (il P. Giacomo Sprenger. *V Gattico Venturino e Miecov. op. cit.*) già veniva stimolato dalla Vergine Santissima, appena morto il B. Alano, ad adoperarsi quanto poteva per far rifiorire nei popoli cristiani tal divozione: Convento perciò che fiorì grandemente nell'Ordine per regolare osservanza e diede ognora dei grandi uomini per santità, scienza ed apostolico zelo; tra i quali non è a dubitare che debba annoverarsi il B. Giovanni di Colonia Martire Gorgomiense, il quale quanto prima sarà solennemente canonizzato co' suoi compagni, uccisi per la fede della presenza reale di Gesù Cristo nel Ss. Sacramento, e del primato del suo Vicario in terra, il Romano Pontefice. E perchè le memorie che ci rimangono di questo Convento, che veniva soppresso nella rivoluzione francese del secolo scorso, possono giovare assai ai giovani dell'Ordine, che leggeranno questo nostro libro, qui loro ricordiamo come tra gli statuti di esso pel buon regime del Noviziato si leggono i seguenti: « Quanto all'orazione, sarà principale premura « dei Novizii di frequentare la recita del Ss. Rosario col considerarne » i Misteri, e *almeno* reciteranno il Rosario intiero ogni giorno, me- » mori dei grandi beni derivati per questa divozione all'Ordine nostro, » sino ad aver potuto asserire il B. Alano che si segnalò esso nella » Chiesa per santità, scienza ed odore di buona fama a misura del suo » fervore per la divozione del Rosario. » — Anche alla notte terranno » sempre appeso al collo il Rosario per non istare neppure un momento » solo senza l'insegna della B. Vergine e di S. Domenico ». *(Pædagogus asceticus Novitiorum..... præfixus Novitiatui Coloniensi Ord. Præd. Coloniæ 1670.)* Al qual proposito ricordiamo pure che i Domenicani già usavano in alcuni luoghi di portar al collo il Rosario patentemente qual loro speciale divisa ed insegna d'onore e di missione. Lo stesso Lodovico Muratori nel suo libro: *Il Cristianesimo felice nelle Missioni dei Padri della C. di G. nel Paraguai,* riporta una lettera del Padre Gaetano Cattaneo, il quale raccontando il suo arrivo con altri suoi compagni da Europa in Buenos Ayres, dopo aver narrato, che tutto il popolo venne loro incontro, e che si suonarono le campane in parecchie chiese di cui non dice il nome per non aver potuto osservare in quel punto

di avere un demonio alla gola, non ebbe piú pace fintantochè non ebbe confessato intieramente il suo peccato con lagrime vivissime di contrizione. *P. Gattico de' Pred. Rosario della gloriosissima Vergine Maria. Milano* 1630.

Chiunque pertanto non si sente forza di superare ogni vergogna nel confessarsi ricorra al Rosario, chè con sua grande consolazione la troverà.

XVIII.

Conversioni mirabili e senza numero operate col Rosario.

Il P. Martino di S. Domenico della Compagnia di Gesù, Missionario Apostolico nelle Indie, era divotissimo del santo Rosario, e sebbene avesse molto a fare, non mai però lasciava passar giorno senza recitarlo tutto intiero e vi spendeva un' ora. Prima ancora che fosse destinato alle Missioni dell'India, attendendo egli a predicare e confessare, a tutti coloro che in gravi peccati erano involti ed ostinati imponeva per penitenza il Rosario, dicendo ad essi che poscia ritornassero che li avrebbe prosciolti da' loro peccati. Tornavano difatto, ma sì diversi e sì risoluti di cambiar vita che non avea piú a faticarvi intorno per convertirli, perché dicevano essi stessi che Maria santissima li avea mandati a confessarsi. Il frutto che raccolse in Europa per mezzo di tal divozione lo stimolò a far provisione di molti Rosarii e Corone ad imitazione di S. Domenico, di cui avea il cognome, per portarle nelle Indie e diffondere ivi a tutto potere la recita del Rosario (1). Come ciò gli riuscisse, basta leg-

quali fossero, continua così: « Solo posso asserirlo espressamente dei « RR. PP. Domenicani i quali mentre passavamo avanti alla loro Chiesa, » stavano sulla porta *coi loro Rosarii al collo*; e perchè (aggiugne poi » per una gentile riconoscenza) e perchè il campanaro, forse per cu- » riosità di vederci passare, lasciò per breve tempo di ripiccare, i » Padri cominciarono tosto a gridargli dalla strada, che proseguisse a » suonare, restando noi sommamente obbligati per finezza sì singolare. »

1) Vuol qui pure ricordarsi come i Padri della Compagnia di Gesù talmente affezionarono alla divozione del Rosario i popoli del Paraguai,

gere la di lui vita e le lettere annue della Compagnia, perchè si trova che fece un frutto immenso e prodigioso tra quei popoli infedeli con tal divozione. Egli poi ebbe da Maria per essa sì gran dono di purità che per attestato concorde de' suoi Confessori in mezzo a tutti i pericoli di gente scostumata e in ogni maniera immodesta non peccò mai neppur leggermente contro tale virtù. *Scanzio: La Divoz. del Ss. Ros. ecc. Torino* 1794.

Tutti adunque adoperiamoci nel nostro stato con tutti i mezzi a noi possibili di promovere anche negli altri la divozione del Rosario, chè opereremo così colla nostra anche l'altrui salute, e ci renderemo degni de' più preziosi regali di Maria.

XIX.

Il Rosario tronca mirabilmente un odio ostinato.

Una nobile persona aveva ricevuto una grave ingiuria da un suo parente, e cotanto se n' era risentita che nient' altro più pensava che a vendicarsi. Gli altri parenti e gli amici s' interposero per la riconciliazione, ma ogni loro sforzo riuscì inutile, ché l'ingiuriato sempre persisteva nel suo mal animo di vendicarsi. Già ogni cosa avea disposta per mettere in esecuzione il suo disegno, quando il dì della Ss. Annunziata entrato in una Cappella della Compagnia di Gesù a lei consacrata, poichè ebbe dapprima data un' occhiata all' apparato, si pose ginocchione a terra e trasse fuori di scarsella il *Rosario*. L'ebbe appena incominciato a recitare, che sentissi nel cuore risvegliare principii di carità ed un forte stimolo a perdonare. Quindi uscito dalla Cappella corse a' piedi di un

che non solo cotidianamente si raccoglievano nella Chiesa per recitarlo, ma anche viaggiando per mare *si recitava* da que' buoni fedeli *ogni giorno nelle quattro parti della nave, cioè in poppa dai passeggieri, in prora dai marinai, nel convesso dai soldati, e sotto coperta dalla gente di servizio.* V. Muratori: Il cristianesimo felice, e la lettera prima in fine del P. Gaetano Cattaneo.

confessore risoluto di tutto fare quanto gli sarebbe stato imposto da lui. Il Confessore di concerto con esso fece chiamare l'offensore, il quale inteso l'avvenuto si confessò anch' egli, e con universale soddisfazione fu stabilita una totale perpetua riconciliazione. Avvenne questo in Bixier l'anno 1611 come si narra negli annali della Compagnia di Gesù. *Il Sacerdote Scanzio nell'Opera cit.*

Quando dunque siamo assaliti da qualche grande tentazione che non sappiamo come superare, ricorriamo al Rosario come ad un' arca di nostra salute.

XX.

Pestilenze cessate pel Rosario.

L' anno 1576 fu una grandissima pestilenza nella Lombardia, e venne specialmente ad infierire in Milano e Pavia. Trovandosi pertanto questa seconda città per tal contagio nel colmo dell' afflizione, e vedendo i cittadini che le cose andavano di male in peggio, si rivolsero alla Beata Vergine Maria pregandola a voler essere loro avvocata presso Dio, affinchè li liberasse da quel morbo fatale, con promessa di costrurre una bella Cappella in onore del santissimo *Rosario* di Lei. Fatto il voto si vide sensibilmente cessare la pestilenza e in breve fu libera la città dal pestilenziale malore. In riconoscenza i cittadini compierono al loro voto con grande magnificenza, e a perpetua memoria del fatto fecero incidere in una lapide il voto fatto e la grazia ricevuta. E fu in questa occasione che ottennero dal Sommo Pontefice Gregorio XIII indulgenza plenaria per tutti coloro che visitassero la Cappella, che avevano eretta, nella Domenica terza d'Aprile, giorno in cui cessava la pestilenza. (V. Const. Greg. XIII. *Cum sicut.* in Bull. O. P. T. 5. *Gattico: Op. cit.*) — Anche negli annali del Convento di S. Domenico di Torino leggiamo come segue. — L'anno 1650, fuvvi una grande pestilenza in questa Città, come in molte altre d'Italia. S. A. Serenissima Vittorio Amedeo

Duca di Savoja avendo avuto da Milano un vasetto d'olio della lampada che ardeva avanti l'imagine di Maria Vergine venerata sotto il titolo del *Rosario*, che era in grande venerazione nella Chiesa de' Padri Domenicani, detta *Delle Grazie*, fece rimettere tal vasetto al Sindaco della detta Città per ungerne gli appestati ed ottenere per la intercessione della B. V. la liberazione del morbo contagioso che menava strage. Fu dunque eretto un Altare avanti la porta grande della Chiesa di S. Domenico, innanzi al quale la Città, nel rimettere al P. Sacrestano il vasetto d'olio pel suddetto effetto, il 6 Ottobre fece voto alla Cappella della B. V. del Rosario di una lampada d'argento del valore di ducatoni 200, e di assistere in corpo per 10 anni alla Processione solita a farsi nella prima Domenica d'Ottobre. Di ciò si conserva pure memoria stampata negli archivi di detta Città *nel vol. segn. F. e* 6. e nella prefata Cappella del Rosario esiste a mano destra un grande quadro rappresentante il fatto suddetto, coll'Angelo che ad intercessione di Maria Vergine ripone nel fodero la spada della divina giustizia.

Dunque nelle piú grandi calamità onde allontanare da noi i flagelli di Dio ricorriamo con più divozione e con maggior frequenza al Rosario.

XXI.

Conversione mirabile operata dal Rosario.

Essendosi portata a certa Chiesa una famosa peccatrice chiamata Elena, le avvenne di udire una predica del *Rosario* e la colpì siffattamente che appena uscita se ne comprò uno, ma si vergognava di lasciarselo vedere. Cominciò però a recitarlo e, sebbene senza divozione, la Vergine Santa le infondeva nel recitarlo tali consolazioni e dolcezze, che poi non sapeva più lasciare di dirlo. Con questo acquistò tale orrore alla sua mala vita, che non potendo trovare riposo si vide come forzata ad andare a confessarsi, e si

confessò con tanta contrizione che il Confessore ne stupì. Fatta la confessione se n'andò subito a' piedi di un altare di Maria Santissima a ringraziarla: disse il *Rosario*, e la divina Maria così le parlò dalla sua imagine: « Elena, basta quanto hai offeso Dio e me, da oggi avanti muta vita, che io ti farò buona parte delle mie grazie. » La povera peccatrice confusa, rispose: « Ah Vergine Santissima, è vero che sinora sono stata una scellerata, ma voi che tutto potete aiutatemi, mentre io mi dono a voi e voglio spendere la vita che mi resta a far penitenza de'miei peccati. » Aiutata da Maria dispensò essa difatto tutto il suo avere ai poveri, si diede ad un'austerissima penitenza, e in mezzo alle più fiere tentazioni a Maria ricorrendo, specialmente col santo *Rosario*, restò sempre vittoriosa e menò una vita così santa che venne da Dio privilegiata con celesti visioni e rivelazioni, pochi giorni prima dell'ora di sua morte fu da Gesù e da Maria visitata e confortata, e appena spirata fu veduta l'anima sua in forma di colomba salirsene in cielo. *Bzovio: Esemp. di Maria. S. Alfons. Lig. Le Glorie: c.* 2. § 2.

Per quanto dunque troviamo il nostro cuore duro, inflessibile, ed ostinato ricorriamo con gran fiducia e perseveranza al Rosario, chè la Vergine Santa lo renderà sì arrendevole che lo condurremo a Dio con grande facilità e con nostra somma consolazione.

XXII.

Un Rosariante è salvato mirabilmente dalle mani dei ladri.

Viaggiava presso Munster un giovanetto quando, assalito dai ladri, gli si fecero addosso con tal impeto che gli strapparono la cordicella del Rosario che portava alla cintura, sicchè gliene caddero a terra molti grani. Premuroso il buon giovane più del suo Rosario che delle sue robe, mentre i ladri attendevano a svaligiarlo, egli chinatosi andava raccogliendo i globoli caduti. In ciò vedere il capo di que' malandrini compreso da grande maraviglia si fece

ad interrogarlo, perchè avesse tanta sollecitudine per quei granelli. Rispose egli che gli erano assai cari e preziosi per amôr di Maria, e approffittando dell'occasione gli venne a parlare del Rosario e de' suoi misteri. E che? Al di lui discorso restò quel caporale sì altamente commosso che rivoltosi ai compagni ordinò loro che gli rendessero immediatamente quanto gli avevano tolto, e lo lasciassero senz'altro in libertà. Così negli annali della Compagnia di Gesù all'anno 1602. Chi può dubitare, che questo giovanetto siasi reso degno di ottenere da Maria tanta grazia per l'affetto che portava al suo Rosario? *Auriemma Affetti scamb. cap.* 7.

Amiamo dunque anche noi grandemente il Rosario, che la Vergine Santa è molto dolce e industriosa per far grazie a' suoi Rosarianti divoti.

XXIII.

Pel Rosario un gran peccatore ottiene la grazia di confessarsi prima di morire.

Uno de' più celebri predicatori francesi del secolo scorso fu chiamato nottetempo a confessare un Signore colpito da apoplesia. Corre, ma lo trova senza cognizione. Sul far del giorno va a celebrare la Messa votiva della Madonna a pro dell'infermo, e poco stante vien avvertito che è tornato in sè. Vi si reca in fretta e lo trova che penetrato da sentimenti di compunzione sta offrendo generosamente la vita in espiazione de' suoi peccati. Si confessa e riceve gli ultimi Sacramenti con gran divozione. Il confessore però assai sorpreso non sapeva a che attribuire un prodigio sì grande di misericordia a pro d'un uomo assai noto per la sua scostumatezza. Ne interrogava pertanto l'ammalato, e questi con voce da sospiri interrotta così gli risponde: Ah! Padre mio, non posso riconoscere questa grazia, che dalla misericordia del Signore, che volle gradire le vostre orazioni e quelle di mia madre. Essa vicina a morte mi

chiamò al suo letto, e dopo d'avermi palesato i suoi gravi timori sui pericoli che incontrerei nel mondo, mi diresse queste parole: Ti lascio sotto la protezione della Ss. Vergine, promettimi, caro figlio, questo solo che sono per chiederti come pegno della tua tenerezza per me, che poco ti avrà da costare, ed è di recitare tutti i giorni la Corona della Ss. Vergine. Io lo promisi e la recitai regolarmente. Confesso però che da dieci anni in qua è stato questo il solo atto di religione da me esercitato. Non dubitò il Confessore, che il suo penitente dovesse a tal pratica i vivi sentimenti di contrizione che l'aveano penetrato. Egli non l'abbandonò fino all'ultimo respiro, ed ebbe la consolazione di vederlo morire colle migliori disposizioni. *L'Abbate Clemente nella sua opera: Maximes pour se conduire chrétiennement ecc. il quale attesta d'aver udito questo fatto da persone autorevolissime, e sicure. V. Scanzio Op. cit. e il Mese Mariano ossia Vita della B. V. Maria ricavata da' Ss. Padri.*

Padri e Madri non lasciate dunque di raccomandare ai vostri figliuoli la divozione del Rosario, e massime alla morte, onde le vostre parole restino loro piú impresse: tosto o tardi la vostra raccomandazione lor gioverà grandemente, e potrà essere la loro salute.

XXIV.

Pel Rosario S. Francesco di Sales è liberato da una grande tentazione.

Era S. Francesco di Sales nella sua età di diciasette anni in circa, quando il Signore, per maggiormente stringerlo al suo amore, permise che il demonio gli rappresentasse che quanto faceva tutto era perduto, essendo egli riprovato nei divini decreti. L'oscurità e l'aridezza in cui Dio volle lasciarlo nello stesso tempo fecero sì che tali timori e desolazioni lo abbattessero per tal modo anche nel corpo che faceva compassione a tutti quelli che lo ve-

devano. In questa terribile tempesta non sapeva il Santo esternare altri sentimenti che di sconfidenza e di dolore. — Dunque, mio Dio, mio amore, a cui ho consacrato tutti i miei affetti, io non godrò più di voi. Vergine Madre di Dio, non avrò io dunque la consolazione di vedervi in Paradiso: fate almeno che non v'abbia da bestemmiare nell'inferno. — Durò un mese questa tentazione, ma il Signore finalmente lo liberò per mezzo appunto di Maria in cui avea riposte tutte le sue speranze. Entrato una sera in Chiesa vide appesa al muro una tavoletta su di cui era scritta una certa Orazione alla Madre di Dio. Prostratosi pertanto avanti il di lei altare recitò tale orazione, rinnovò la promessa già fatta di perpetua verginità, e vi aggiunse il voto di recitare ogni giorno il santo *Rosario;* poi soggiunse: — Regina mia, madre mia, se io infelice nell'altro mondo non potrò amare il mio Signore, fate voi almeno che l'ami in questo il più che posso. Questa è la grazia che vi domando, e che spero da voi. — Così pregò, e poi si abbandonò pienamente in braccio alla divina misericordia. Ebbe appena finito di esternare questi suoi sentimenti, che la divina Madre lo liberò dalla tentazione, e ricuperò la sua pace interna, e con essa la sanità pure del corpo che avea perduta nella grande battaglia. *S. Alfonso M. de' Liguori: le glorie di Maria: cap. 4,* § 1.

Dunque nelle più grandi ansietà ed agitazioni di spirito se vogliamo pace, se vogliamo serenità ricorriamo al Rosario ed instiamo con esso che al certo noi l'otterremo.

XXV.

Guarigioni ottenute colle Rose del Rosario.

Anche per mezzo delle *Rose* del Santo Rosario si ottennero più volte grazie al tutto prodigiose. L'anno 1573, alli 15. di giugno, nella città di Lisbona vi era un giovanetto infermo di mal di costa con un' acutissima febbre. La persona che lo serviva gli portò un poco d'acqua ove avea posto delle rose

benedette del Rosario dicendogli, che la bevesse e si raccomandasse alla Madonna, siccome fece. L'ebbe appena bevuta che cessò la febbre e il dolore, e restò sano. — Due anni dopo nella stessa città vi era cert'uomo, chiamato Pietro Gonzalez sì gravemente infermo che era abbandonato dai medici. Si raccomandò egli alla Vergine santa e si fece portare delle Rose benedette, le pose in un po' d'acqua e la bevette. Non passò mezz'ora che si trovò risanato, e andò alla Chiesa a ringraziare la Vergine santissima. Questa grazia venne pubblicata nella Chiesa maggiore di detta Città alla presenza dell'Arcivescovo, del Clero e di tutto il popolo. Anche la prima fu dallo stesso Arcivescovo approvata. *Gattico: Op. cit. Mir. 9. 11. - P. Filippo di Toirano nella sua opera sul Rosario.*

Ci sieno dunque pur care e preziose le Rose del Rosario, che ci ricordano la dolcissima Madre nostra Maria ed usiamone all'uopo con gran fede e fiducia.

XXVI.

Un Padre Gesuita liberato pel Rosario dalla schiavitù.

Il Padre Sebastiano del Campo Gesuita era sì divoto del santo Rosario che eziandio quando stava in Africa, fatto schiavo dai Mori, si alzava due ore avanti giorno per poterlo recitare. Una volta mentre lo stava dicendo con molta divozione gli apparve la Vergine santissima tutta risplendente e gli raccomandò che s'adoprasse quanto potea per confermare nella fede gli altri schiavi, e gli animasse a recitare anch'essi ogni giorno il *Rosario:* e perchè il buon Padre non aveva in quella sua cattività corone da dispensare, la Vergine stessa gliene provide. Obbedì egli prontamente e per tale sua premura, poichè ebbe ridotti alla fede molti rinnegati e diffusa per quelle parti la divozione del Rosario, in modo maraviglioso fu reso libero alla sua Compagnia. *Auriemma op. cit.*

Sta dunque molto a cuore alla Vergine Santa che recitiamo il suo Rosario e che ne promoviamo anche negli altri con tutti i mezzi possibili la divozione.

XXVII.

Il Rosario riduce alcuni galeotti a confessarsi.

L'autore del divoto libro: *Secreto per ogni grazia* in lode del Santissimo Rosario, racconta di se stesso come essendo andato una volta a dar gli esercizi spirituali ai condannati nelle galee di Napoli vi trovò alcuni che assolutamente non volevano confessarsi. Ma avendo finalmente ottenuto da loro che si facessero scrivere nella Compagnia del *Rosario* ed incominciassero a recitarlo, cercarono essi stessi di confessarsi, come fecero difatto, sebbene da più anni non volessero sentir parlare di confessione. *S. Alfonso M. de' Liguori: Le Glorie. P.* 2. *Esempio* 75.

Chi dunque vuol ridurre alcuno de' suoi congiunti o famigliari od amici, o qualche altro gran peccatore sul buon sentiero guardi d'insinuargli la divozione del Rosario.

XXVIII.

Il Rosario libera un giovane dal naufragio.

L'anno 1572 il 14 di settembre fu una fierissima tempesta presso la spiaggia del Portogallo, che fece andare in ruina molte navi e tra le altre una di Setubal che era diretta a Siviglia. Si trovava in tal nave un giovane di Setubal che si chiamava Pietro Mendez, il quale veggendo sì terribile fortuna diede mano al *Rosario* benedetto che avea, e se lo pose al collo raccomandandosi alla Madonna santissima che lo liberasse da quell' estremo pericolo. Ora questa nave, come abbiam detto, andò perduta con tutta la roba che vi era sopra e tutti gli uomini annegarono, solo eccettuato questo giovane il quale senza saper come si trovò sopra la spiaggia sano e salvo col suo Rosario al collo. Il terzo giorno tornò a casa sua, raccontò tutto quello che gli era occorso, e andò a ringraziare la Madonna del santissimo Rosario, Questa grazia venne riconosciuta dal Vescovo stesso della città. *Gattico. Op. cit.*

Quanto più sicuramente ci salveremo noi dunque da ogni spirituale naufragio anche tra i più grandi pericoli del mar burrascoso di questo mondo, se saremo divoti del Rosario e lo porteremo sempre con noi.

XXIX.

Il Rosario santifica un gran Maestro in Teologia.

Fu in Ispagna certa donna che si chiamava Maria, la quale essendo stata allevata da' suoi genitori nella santissima divozione del Rosario lo recitava ogni giorno tre volte, la prima avanti il desinare, la seconda all'ora del Vespro, e la terza alla sera prima di andare a dormire: e maritata continuò ancora nella stessa divozione. Avenne che incontratasi un giorno con un Maestro in Teologia il quale volle sapere delle sue pratiche divote, gli raccontò ogni cosa per ordine con sentimento siffatto di divozione e di compiacenza, che lui stesso affezionò grandemente a tal divozione, talchè non solo si diede egli pure a recitare il *Rosario,* ma lo andò anche predicando ed inculcando per tutto, finchè visse. Per lo che ebbe a meritare che la madre di Dio gli rivelasse l'ora della sua morte; e fu veduta l'anima sua ornata di chiarissima luce salire al cielo. *Così narra in certo suo libro il P. Fr. Gio. del Monte discepolo di S. Domenico. V. Gattico Op. cit. Mir.* 32.

Niente adunque, quanto a divozione, hanno da invidiare gli idioti anche ai più grandi letterati e Maestri, solo che sappiano recitare a dovere il santo Rosario.

XXX.

Il Rosario riconduce sul buon sentiero un Ecclesiastico scandaloso.

Tra le molte conversioni che fece S. Domenico in Saragozza, quella si distinse di certo Adriano Arcidiacono di quella cattedrale. Chiaro per la nobiltà della sua nascita, per la sua dottrina e per la sua rara pietà, si era questi

per vari anni con grande zelo adoperato per la riforma del Clero; ma poi lasciatosi o dalla vanagloria o da altra tentazione diabolica sopraffare restò per tal modo accecato che cadde in gravi disordini con iscandalo universale. Era in sì cattivo stato quando S. Domenico predicava in quella città le grandezze ed i vantaggi del Santo Rosario. Lo zelo del santo Patriarca, e l'uso del *Rosario* a cui quegli si diede tanto poterono sul suo cuore, che rinvenne dal suo letargo, pianse i suoi disordini, e divenne un vero luminare di santa chiesa. *Il Padre Mespolier Domenicano nell'Opera cit.*

Non è dunque solo per gli idioti che é buono il Rosario, ma anche per gli scienziati e graduati.

XXXI.

Il Rosario converte in un Angelo un Ecclesiastico già mostro d'impurità.

Il P. Fr. Giovanni Sagasti-Zaval Spagnuolo, Domenicano e Maestro in Teologia, nella sua operetta sul Rosario, (*lib.* 1. *c.* 3.) parlando de' suoi miracoli, narra il seguente che riportiamo colle sue stesse parole: — Non posso lasciar di dire quello che mi occorse mentre scriveva questo libro; come venne da me alla mia cella nel Convento di S. Pietro Martire di Calatayud un Ecclesiastico molto onorato, predicatore e graduato in Teologia, e mi disse: Padre, ho inteso che scrivete un libro sul Rosario della Madre di Dio, risposi, sì, Signore, è vero: replicommi, parlate voi dei suoi miracoli? risposi, non si può lasciare di riferirne almeno alcuni: ebbene, diss'egli, voglio che ne sappiate uno molto grande, e se vi parrà di scriverlo potrete farlo, chè per questo io son qui venuto. Io, Padre mio, gl'anni passati fui l'uomo più cieco nel vizio della carne che avesse il mondo, e non é questa amplificazione perchè io tengo per certo che nessun peccatore arrivò ad offendere tanto Dio, come io l'offendeva in tale vizio. E perchè nella mia condizione era in sommo vergognoso nel vedermi cotanto

perduto in sì brutta passione, molte volte tra me andava dicendo a Dio: Non siete Voi, Signore, onnipotente? perchè dunque non mi liberate dalla mia cecità? perchè non indirizzate nel vostro servizio la mia volontà depravata? Ma nel tempo stesso mi pareva di essere tirato come da tante funi a nuovi peccati: mi confessava e comunicava così indegnamente, che Iddio pur ne liberi ogni cristiano. Avvenne finalmente che confessandomi una volta da un Religioso, all'udir questi la mia confessione si mise a piangere: io confessava i miei peccati ed egli li piangeva e così finì la mia confessione: non posso negare che al suo pianto dovetti piangere anch'io. Si venne alla penitenza, e dopo una lunga esortazione, mi disse tra le altre cose, che quello che doveva fare era recitare ogni giorno il *Rosario* intiero della Madre di Dio per lo spazio di un anno senza lasciarlo mai, e se lo avessi lasciato anche un giorno solo doveva di nuovo incominciare a recitarlo un anno intiero. Io, continuò a dire quell'Ecclesiastico, accettai di buon cuore la mia penitenza e subito cominciai a recitare il mio Rosario, e sebbene nel principio trovassi della difficoltà tuttavia andava avanti, e lo recitai tutt'un anno intiero senza lasciarlo mai. Debbo dire che dal momento che mi levai dai piedi del Confessore ed incominciai a recitare il Rosario, per misericordia di Dio nè per opera nè per parole nè per pensieri, nè in qualsisia altra maniera più l'offesi con tal peccato, e talmente mi sentii confortato dalla grazia, che piuttosto avrei dato la vita che più cadere in simile vizio. Sei anni era vissuto in quella mala vita ed ora sono nove anni, che mi trovo del tutto libero dal mio pantano. Questo favore sì segnalato, questo miracolo cotanto grande, che è maggiore della creazione del cielo e della terra, lo ha fatto Dio in me per l'intercessione della sua santissima Madre e del suo santo Rosario, alla qual divozione perciò mi sono dato con tanto affetto che sono arrivato al segno che ho esposto. Fin qui quell'Ecclesiastico. *V.* Demora *nel suo Gioiello P.* 3. *c.* 20,

il quale fa quivi pure memoria di molti altri liberati pel Rosario dal vizio della disonestà. Leggesi altresì nelle storie di S. Domenico, *dice anche lo* Scanzio *nell'Opera citata*, di molti Religiosi i quali col Rosario vinsero le più veementi ed ostinate tentazioni della carne e purissimi divennero, non potendo la Madre della purità lasciare tra le immondezze i suoi Rosarianti.

Tutti dunque ricorriamo al Rosario ed ogni giorno, perchè tutti abbiamo bisogno ed ogni giorno di grande aiuto per esser casti.

XXXII.

Il Rosario ridona vivo un figlio morto a' suoi genitori.

Vi erano in Olanda due conjugi assai affezionati al santo Rosario, e lo recitavano ogni giorno con grandissima divozione. Aveano un figliuoletto, che amavano come la pupilla degli occhi. Andando questi con altri fanciulli per la ripa d'un fiume vi cascò dentro ed affogò. Non si può dire il dolore che provarono il Padre e la Madre a questa nuova: subito corsero piangendo al luogo ove era caduto e lo fecero cavar fuori e portare a casa, accompagnandolo con infinite lagrime e sospiri. Si portarono quindi all'altare del santissimo Rosario e dopo che ebbero fatta una lunga orazione alla Beata Vergine le promisero che se loro faceva tornar vivo il figliuolo, l'avrebbero consacrato al suo Rosario e fatto sì che per tutta la vita lo recitasse. E la Vergine Santa lì di presente li consolò; perchè, con meraviglia di tutti quelli che l'aveano veduto morto, si riebbero il figlio vivo e sano, il quale si diede poi con grande affetto alla divozione del Rosario, e narrava a tutti qualmente per virtù del Rosario egli era risuscitato. *Lodovico Genselio presso Gattico op. cit. mir.* 27.

Oh quanti Padri e quante Madri potrebbero risuscitare spiritualmente alla grazia i loro figliuoli discoli e scostumati se fossero divoti del Rosario!

XXXIII.

Una donna è risanata pel Rosario dalla paralisia.

Fu certa donna in Barcellona la quale era caduta in paralisia. Siccome però era divotissima del Rosario, desiderando ella di guarire dal suo male se fosse piacciuto al Signore, la notte avanti la Purificazione della Vergine Santissima recitò a tal fine più volte il *Rosario*. La mattina si fece alla meglio vestire e portare alla Chiesa di Santa Caterina de' Padri Domenicani alla Cappella del Rosario. Quivi che fu, rivoltasi alla Madonna con grandissima divozione le disse: Madre di Dio e mia Signora, in cui solo dopo Dio ho posta la mia speranza, mirate con quanto travaglio son venuta a visitarvi: non mi voglio più muovere di qui se non ho la sanità, ne più voglio ritornare a casa mia che co' miei piedi sani. Ebbe appena terminata quest'orazione che restò subito guarita con grande meraviglia degli astanti, risvegliando in tutti una grande divozione pel Santo Rosario. *V. Gattico nell'op. cit. mir.* 14.

In ogni nostra paralisia spirituale ricorriamo dunque al Rosario, ma con grande fiducia di esserne liberati.

XXXIV.

Per mezzo del Rosario
si ottiene la conversione dell'Isola Vallis.

La fede s'era introdotta in quest' isola dell'Oceania circa la metà del corrente secolo, ma non progrediva che con estrema lentezza. Dopo lunghe ed aspre fatiche il R. P. Bataillon della Società di Maria, che poi fu Vescovo, non avea potuto trarre se non piccolissima parte del popolo a farsi istruire; mentre nel maggior numero quegli abitanti si sdegnavano vedendo que' loro fratelli che abbandonavano gli Dei. E la rabbia giunse a tale che un giorno i più bollenti mandando grido di vendetta e chiamando i compagni all'armi si mostrarono orrendamente minacciosi.

In breve sparsasi voce di estremo pericolo i catecumeni spaventati ricorsero a chiedere sovvenimento al Ministro di Dio per la cui causa si trovavano in pericolo di essere uccisi. In tal cimento il P. Bataillon pieno di fede e di fiducia in Gesù e Maria, come assorto in estasi profetica, si fece a gridare: « Abbiate fede, figliuoli miei, non vi » sarà fatto alcun male. Facciamo il giro dell' Isola, e » conquistiamola a Gesù Cristo ». E così dicendo li benedisse e poi assegnò loro i posti più opportuni secondo la loro età e le loro forze. Quindi raccomandò a ciascuno di recitare continuamente il *Rosario*; e mentre quelle voci di fanciulli, di donne, di guerrieri e di vecchi invocavano l' aiuto e il soccorso di Maria, il Missionario armato della sua *Corona* e della sua Croce, s' avviò da solo alla volta del nemico, e alzando la croce verso il cielo scongiurò nel nome di Dio lo spirito delle tenebre di cedere finalmente a Gesù Cristo quella terra sulla quale regnava da tanto tempo. Questo improvviso spettacolo di un uomo solo ed inerme, il quale al furore nemico non opponeva che la maestà della fede, istupidì gli idolatri nè ardirono d' avvanzarsi. Invano i più infuriati si stimolavano e si rimproveravano il loro spavento, chè nessuno ardì di affrontare l' intrepido sacerdote. Il giorno appresso si rinnovarono le minaccie, ma i fedeli trovarono nella preghiera la loro sicurezza. In breve, dopo tre giorni di ansietà il nemico caduto d' animo si disperse. Ma il P. Bataillon non si contentò d' aver salvati i fedeli, chè volle pure inoltrarsi nell' Isola alla conversione di tutta quella gente sì feroce ed ostinata, e in breve tempo in una maniera mirabile, e per tratti di grazia al tutto singolarissimi, superando per la mediazione della Vergine Santa ogni difficoltà, tutta la ridusse alla fede, siccome si continua a narrare negli *Annali della propagazione della fede: vol.* 37, *an.* 1858.

Non vi ha dunque potenza diabolica, non vi ha umana ostinazione che non ceda alla potenza ed alle attrattive del Rosario; e ben lo vedrà questo costantemente chiunque ne voglia fare la prova.

XXXV.

Pel Rosario si riforma un Monastero di Monache.

Già fu un Monastero di Monache siffattamente decaduto dalla regolare osservanza, che era perfino di scandalo a' secolari e di grande ignominia per l' ordine al quale apparteneva. Avvenne, che essendone stata commessa la cura ad un pio e zelante religioso, si propose questi di volerlo riformare coll' aiuto di Dio ad ogni costo. Portatosi pertanto a visitarlo secondo le leggi, e con esortazioni e con precetti e con minaccie si studiò di scuotere quelle religiose dal loro profondo letargo; ma tutto fu invano, perchè esse perfidiando nella loro ostinazione, anzichè mutar vita, si fecero a maltrattarlo per tal modo che per poco era per desistere dall' intrapresa. Se non che avendo egli intesa una conversione assai mirabile ottenutasi a quei giorni per mezzo del santo Rosario, risolvette di tentare un' altra volta con esso la desiderata riforma. Informatosi pertanto quante monache quivi erano, comperò altrettanti Rosarii tutti preziosi e di materia e di lavoro per più allettarle; e nell' ultimo giorno della visita fattele tutte radunare insieme ne donò uno a ciascheduna, pregandole caldamente a recitarlo ogni giorno, perchè oltre al gusto che darebbero alla santissima Vergine, ne trarrebbero per sè un grandissimo giovamento. Promisero le Monache di farlo e per la di lui raccomandazione e per amore della Madre di Dio, e il buon Padre visitatore data loro la sua benedizione, senza punto più parlare di riforma, se ne partì. Ma quello che non fece egli colle sue parole ben lo fece la Vergine Santa col suo Rosario. Imperocchè perseverando le monache in recitarlo ogni dì, non passò molto tempo che tocche dalla grazia di Dio mandarono a chiamare quel Padre stesso, e spontaneamente lo pregarono a riformare il loro monastero e a rimetterle nella via della salute, promettendogli di osservare quanto loro comanderebbe; siccome poi fecero veramente con edificante perse-

veranza. *Il B. Alano presso Diotallevi della Compagnia di Gesù: Tratt. spir. XIII:*

Tanto è difficile la riforma di una Casa Religiosa decaduta dall'osservanza, che S. Bernardo la teneva in conto d'un *gran miracolo.* È dunque *prodigiosa* anche a questo riguardo la virtù del Rosario. Se ne approfittino all'uopo i Rettori di Monasteri, Conventi, Collegi, e Congregazioni, e generalmente tutti i curatori di anime.

XXXVI.

Una Rosariante mirabilmente soccorsa in un estremo pericolo.

Monsignor Pichon Vicario apostolico del Su Tchuen meridionale in una sua lettera del 15 agosto 1863 al signor Direttore dell' Opera della Santa Infanzia, dopo avergli esposto tra le altre cose, che certi ribelli, vere belve selvaggie come egli li chiama, portavano per quelle parti la più grande desolazione, e già aveano o presi o massacrati ben trecento neofiti, continua così: « Nondimeno anche in mezzo a siffatte tribolazioni abbiamo di che render grazie senza fine al Padre delle misericordie per la sua visibile protezione sopra di noi..... Dirò solo al presente di un caso, che ha pur fatto gran maraviglia agli stessi pagani. — I ribelli s' erano resi padroni d' una città di circa 10000 anime, quasi tutti cristiani; i quali coll'aiuto di Dio o prima o dopo l'arrivo di quella gente feroce poterono salvarsi tutti quanti. Restava una povera vedova impedita dal fuggire per una paralisìa delle membra, e perciò in balìa di quei ribelli. Costei mise allora tutta la sua confidenza in Dio e nella Santa Vergine, vivendo così in agonìa, e recitando quasi continuo il Santo *Rosario* durante i due mesi che vi furono quegli inumani. Or bene, chi l' avrebbe creduto? non solo que' uomini d'inferno non le fecero insulto veruno ma si accordarono e di alimentarla, e di provvederla del necessario, di vestimenta ed altro. Sicchè, quando passati i due mesi codesti veri flagelli della China sgom-

brarono di quel luogo, uno dei piccoli figli di lei essendo accorso sollecito per vedere se mai l'avessero massacrata, come temeva, con sua gran maraviglia ebbe a trovarla ancor viva. Nè altro ella chiese all'istante da' suoi parenti attoniti, i quali pure avevano fatta celebrare per lei una Messa dal Vescovo, se non che il permesso e il necessario per un viaggio di circa 28 leghe sopra un fiume pericoloso onde recarsi al prete per fargli la sua confessione. » *Vedi gli Annali della S. Infanzia. Dicembre* 1864.

Oh dunque la bella speranza che possono avere i Rosarianti di essere soccorsi dalla Vergine santa in ogni loro necessità!

XXXVII.

Il Rosario converte una giovane chinese ostinatissima nella sua infedeltà.

Una povera ragazzetta, così dalla China scrivevano non ha guari al Direttore del Seminario delle Missioni estere a Milano le Figlie della Carità, una povera ragazzetta, al punto di morte rifiutava costantemente di ricevere il Santo Battesimo, di cui pur conosceva la necessità per giungere a salvamento. Di più in nostra presenza teneva famigliari colloqui col demonio, dal quale era animata a perseverare nella sua ostinazione. Reso vano ogni nostro tentativo per ridurla a saggezza, nulla curante dell'imminente pericolo che sovrastava all'anima sua, nulla allettata dalle delizie celesti che sapeva aspettarla ove si rendesse cristiana, stava preparandosi all'estremo momento con tali orribili disposizioni; quando dopo averla fervidamente raccomandata a Maria, le mettemmo al collo il Santo Rosario. Oh! il vile nemico non può proprio resistere a quest'Immacolata, che l'ha già sconfitto e lo preme coi piedi verginali! Non sì tosto ebbesi indosso l'ostinata giovane quel monile prezioso che si rese pieghevole, domandò spontaneamente l'acqua rigeneratrice, e purificata l'anima sua in quel santo lavacro,

coi più edificanti sentimenti lasciò l'esilio per volarsene a' piedi della Vergine Regina ed ivi starsene a ringraziarla ed amarla per tutta l'eternità. *Vedi: Annali dell'Opera della Santa Infanzia; giugno* 1866. —

Se lo stesso Rosario materiale è cotanto terribile al demonio, che sarà quando venga ben recitato?

XXXVIII.

Il Rosario libera un gentiluomo dagli assassini.

Nella mattina del giorno 4 di ottobre di quest'anno 1863, certo signor X..., sentita la messa si portava sopra un legnetto tratto da un sol cavallo ad una sua villetta ove lo attendeva la moglie co' suoi figliuoletti. Quand' ecco sbucare improvisi da una macchia tre masnadieri ben armati, che si lanciano al legnetto e lo fermano, con intimazione al signor X... che discenda per venire con loro, e al cocchiere che se ne vada senza fiatare pe' fatti suoi. Lui disceso, lo condussero nel folto della macchia e lo incantucciarono nel seno più cieco della rupe. Era il giorno sacro alla Vergine Santissima del Rosario e quel gentiluomo ricordatosi di Maria, sebbene tramortito dallo spavento, mentre quei malandrini se ne stavano in qualche distanza a consultare tra loro, tratta fuori la sua *Corona* andava recitandola alla meglio che poteva, raccomandandosi caldamente alla divina Madre, perchè o lo scampasse da tanto pericolo o lo aiutasse a ben morire. E Maria ben l'esaudì anche meglio di quello avrebbe egli mai pensato. Vennero da lui i masnadieri per annunziargli che gli facevano dono della vita purchè se la riscattasse collo sborso di cinquemila scudi, ed a procacciarseli gli davano tempo 24 ore. Si acconciò alla dura condizione il signor X. e subito scrisse alla moglie un biglietto, che i masnadieri s'incaricarono di ricapitare, pregandola per quanto avea cara la sua vita a mettere tosto assieme la somma richiesta e mandargliela senza che alcuno sapesse nulla. Intanto, mentre

scorrevano le 24 ore, due si partirono da lui lasciandolo in guardia dell'altro solo, il quale se gli assise allato. Ma ecco, che rannuvolandosi inaspettatamente il cielo incominciò a piovere e l'acqua a gocciare nella grotta appunto ove era appostato il guardiano; il perchè si allontanò egli un poco dal suo prigioniero e lasciollo più al largo. Appresso lasciatosi sorprendere dal sonno si diede a russare profondamente. Il signor X. non voleva altro; perchè raccomandatosi con gran fiducia alla Vergine Santa, pian piano uscì dalla grotta, e giù precipitando per balze e per dirupi se ne fuggì, e ancor in tempo da rendere avvertito per un suo contadino il messo della moglie che portava la somma richiesta onde tornasse addietro. Quindi si restituì sano e salvo a' suoi. *V. il Periodico Bologn. Giardinetto di Maria.* 1863. *Vol.* 3, *pag.* 143.

Dunque *nei pericoli, nelle angustie,* come ci raccomanda S. Bernardo *pensiamo a Maria, invochiamo Maria,* ma specialmente colla recita del Santo Rosario.

XXXIX.

Guarigione mirabile testè ottenutasi pel Rosario.

Nel villaggio di Marmagna parrocchia vicino al Moncenisio Diocesi di Autun, una giovane avea il suo fratello gravemente ammalato e di già abbandonato dai medici. Tutto era disperato, e ormai si presentavano i segni di una morte vicina, quando la sorella si ricorda che esso era guardia d'onore di Maria, che è a dire era associato al Rosario perpetuo, e preso il Rosario si getta ai piedi di un'Immagine della Vergine Ss. e le chiede con instanza e fiducia a voler manifestare la potenza del suo Ss. Rosario. Essa prega con ardore cogli occhi sempre fissi all'augusta faccia di Maria, e le sembrava che questa buona Madre la guardava favorevolmente. Un' ispirazione viene a rianimare il suo coraggio. Essa fa voto di recitare il suo Rosario per nove giorni a mezzanotte e di far pub-

blicare questo favore, se la buona Madre si degna di restituirli il suo amatissimo fratello. Appena ebbe ella finito di fare questa preghiera che il giovine ammalato aprì gli occhi, e da quel momento è andato sempre migliorando, ed oggi trovasi intieramente guarito.

Ne sia resa gloria a Maria potente consolatrice delle anime afflitte, la salute degli infermi e il rimedio di tutti i mali. Così Maria Soclier. — *Dal Periodico francese* Couronne de Marie: *Fascicolo di settembre* 1866.

XL.

Grazie diverse e conversioni ottenute per la divozione del Rosario.

Il P. Bartolomeo Bustamante della Compagnia di Gesù, era cotanto divoto del Rosario che dappertutto solea introdurre tal divozione, e per praticare quello che insegnava, lo recitava ogni giorno, e per quanto poteva avanti il Ss. Sacramento. Avvenne che mentre lo andava egli recitando in un suo viaggio verso Coimbra, cadde col cavallo da una rupe erta e precipitosa, per la quale caduta doveva restarvi morto o assai mal concio; ma la Vergine lo soccorse e non si fece alcun danno. *Histor. Soc. J. p.* 3. *lib.* 1. *presso Auriemma: Affetti scamb. c.* 7.

In Lione certa donna molto divota del Rosario una mattina dopo averlo recitato andò al fiume a lavare i suoi panni, e inavvedutamente vi cadde. In tale pericolo invocò Maria, e rimase libera dalla corrente. *Auriemma l. c.*

Del P. Giacomo Sotomaior Gesuita si legge, che l'unico rimedio a' suoi mali ordinari, era recitare il Rosario. Se pativa dolori di testa od altra indisposizione recitava il Rosario e riceveva la salute. *Auriemma l. c.*

Camminava una volta sul lido di Valenza il P. Giacomo Saravia della Compagnia di Gesù, e s'abbattè in alcuni Mori che andavano predando per colá. Preso egli allora in mano il *Santo* Rosario (così solea sempre chiamarlo)

con grande intrepidezza disse loro: Non ho paura di voi altri confidato in quest'arma. A queste voci e a tal vista, sebbene assai ingordi di preda, non gli fecero quelli alcun male e lo lasciarono andar libero pe' fatti suoi. *(Sacch. hist. Soc.) Auriemma l. c.*

In Napoli nel 1656 un Religioso Domenicano col santo Rosario ridusse quattrocento soldati pertinacissimi a rinunziare agli errori dell'eresia protestante, che dalla Germania aveano seco recato in Italia. *Il Rosario di Maria ecc. ossia Regole da osservarsi per recitare il S. Ros. Milano* 1739.

Siamo dunque anche noi assai divoti del Rosario e portiamolo sempre con noi, chè ne avremo a provare dei mirabili effetti, siccome provano tutto giorno i suoi veri divoti. — S. Lodovico Bertrando nel presentare ad un illustre personaggio un Rosario riportato seco dalla sua Missione Apostolica dell'America gli disse: *Hoc Rosarium magni habeas, quippe in India sanavit ægrotos, peccatores convertit, mortuos excitavit. — V. il Rosario di Maria ecc. come sopra.*

XLI.

Pel Rosario vien liberata da uno strettissimo assedio La città di Colonia.

Fu egli pure con una grazia promessa ed ottenuta ai suoi Rosarianti, che la Vergine Santissima intorno al 1475 volle risvegliare nella Germania, nella Polonia e nell'Italia la decaduta divozione del suo Rosario, per mezzo del Priore di Colonia (di cui abbiam parlato sopra alla pagina 51) siccome pel Beato Alano già l'avea promossa nell'Olanda, Francia, Fiandra ed in altri paesi. Così ci vien narrato il fatto dal P. Domenico Maria Marchese nel suo Diario Domenicano (*il 7 ottobre*). = Stava in quel tempo strettamente assediata e ridotta all'estrema disperazione la città di Colonia da Carlo Duca di Borgogna. A cessare un tanto male i cittadini si risolsero di ricorrere all'aiuto di Maria Santissima portando in processione generale certa sua immagine del Rosario della quale era divotissima quella

città, sebbene avesse dimenticata la divozione del Rosario medesimo. E perchè la gran Regina del Paradiso nulla sa negare a' suoi divoti, e suole anzi accordar loro anche più di quello che le domandano, non solo volle liberarli dai mali che gli affliggevano, ma insieme da un altro maggiore, qual era l'essersi in quelle parti affatto scordata questa divozione. Apparve perciò al Priore dei Domenicani di questa città (il P. Giacomo Sprenger. *V. Gattico nell'opera più volte citata*) e così gli parlò: Figlio, giacchè sei stato destinato a predicare nel Duomo la seguente Domenica, voglio che annunzi a tutto il popolo, che vi concorrerà, da mia parte, che il servizio che io voglio da loro acciò li liberi dal travaglio in cui si ritrovano, ha da essere che tutti di qual si sia età, stato e condizione recitino il mio Rosario, quasi già dimenticato tra di loro, e che si erigano le già dismesse Confraternite, acciò in esse ognuno si ascriva per fratello o sorella del Ss. Rosario. E acciò tutti ti credano essere stato da me mandato darai loro per segno, sommamente per te fortunato, che tre giorni dopo la tua predica verrai in mia compagnia al cielo a godere il premio colle tue sante fatiche acquistato. Così disse la Vergine e disparve, lasciando quel buon Priore sì consolato, che non capiva in se stesso per il contento di tanto felice novella. Venuta pertanto la Domenica s'accinse a fare prestamente tutto quello che gli era stato imposto dalla Beata Vergine, e lo fece con tanto spirito e fervore che tutti abbracciarono di cuore questa santa divozione, e tra quelli che si trovarono presenti, e mossero gli altri col loro esempio ad abbracciarla, furono molti Principi dell'Imperio, e Alessandro Boscone, legato *a latere* di Sisto IV presso l'imperatore Federico III; anzi lo stesso imperatore che ancora sentì la predica, volle essere il primo di tutti a dare il suo nome nel libro della Confraternita del Rosario..... Ma crebbe assai più questa divozione quando si vide adempito quanto da parte della Vergine gloriosa avea detto il santo Priore, il quale secondo la promessa il

terzo giorno (1) senz'altra infermità o dolore, anzi con somma allegrezza spirò l'anima in braccio della Vergine, la quale, come gli aveva pur detto, venne ad assisterlo. Fu in seguito a questo strepitoso avvenimento e alla liberazione quindi avvenutane di detta città, che i Padri Domenicani s'infervoravano grandemente per predicare la divozione del Santo Rosario non solo in Colonia, nella Germania e nell'Italia, ma in tutte parti.

Se si voglia pertanto allontanare alcun flagello di Dio, e togliere alcun grave disordine in qualche luogo o famiglia, si ricorra al Rosario: e felice colui che s'adoprerà per promovervi una divozione sì cara alla Vergine Santa.

XLII.

Col Rosario una Dama dissipa un grave sospetto del marito a suo riguardo.

Certa Dama in Ispagna, sebbene onestissima, era caduta in sospetto d'infedeltà presso il Cavaliere suo marito, il quale perciò, non ostante ogni sua protesta in contrario, non finiva di maltrattarla in tutti i modi. Era questa ricorsa più volte alla Vergine Santissima affinchè la soccorresse in quella sua grande tribolazione, ma senza provarne alcun vantaggio. Piena però di fiducia di aver finalmente ad ottenere la grazia dalla Madonna per mezzo del suo Rosario, una sera entrò risoluta nella camera del marito e così gli parlò: Signore, voi sapete che ho tentati più mezzi per sincerarvi della mia fede e per levarvi di capo ogni sospetto a mio riguardo; ma perchè non hanno giovato, voglio che d'accordo mettiamo quest'affare in mano della Beatissima Vergine Maria. Prendete questo Rosario; e diciamolo assieme tutti i giorni all'onor suo sin tanto chè ella in qualche modo palesi la verità; e spero che lo farà. Lo ebbero appena recitato insieme una volta lì di presente, che nella notte appresso il Cavaliere in sogno fu

1) Dunque questo Priore non fu poi Arcivescovo come dice il Miechoviense e il Venturino con lui. *V. Bull. O. P. T. 8 ex Indice pag. 609.*

assicurato dalla Vergine benedetta della fedeltá della moglie, e sgridato ancora fortemente dei maltrattamenti che le usava. Riconosciuto egli pertanto il suo errore depose ogni sospetto, chiamò perdono alla moglie dei torti che le avea fatti, e si rimise tosto con lei in piena pace. *Lopez Giovanni, Vesc. di Monop. presso Diotallevi della C. di Gesù, Trettenim. Spirit. Dom. II dopo l'Epifania.*

Dunque se nella propria famiglia nascano dei guai, delle discordie, dei mali umori, si ricorra con maggior premura e con molta istanza al Rosario, che tutto si quieterá e si rimetterà in pace.

XLIII.

Il Rosario libera un suo divoto dalla morte intentatagli da un nemico.

Era in Avignone l'anno 1605, un uomo che aveva per divozione di dire ogni giorno il Rosario; ma fosse per tedio, fosse per impotenza tralasciò per qualche tempo sì buona consuetudine. Sentitosi però un giorno nell'animo un'interna inspirazione di ripigliarlo, recita il Rosario, esce di casa, e s'incontra con uno col quale avea avuto qualche lite. Questi simulando amicizia s' accoppiò amorevolmente con lui trattandolo da amico, ma covando grand'odio nel suo cuore. Il buon uomo che nulla temeva, tanto più che la cagione del disgusto era stata leggiera, si lasciò tirare dalle buone parole del finto amico; il quale, venendogli bene, trasse il coltello e alzò la mano per ferirlo, ma se la sentì trattenuta, tentò lo stesso la seconda e la terza volta, ma invano, perchè la Vergine gli teneva il braccio per difendere il suo divoto. Il quale veduto l'evidente favore fattogli dalla Vergine le rese molte grazie e si confermò nella divozione di recitar ogni giorno il Rosario, giacchè per questo mezzo si vedeva maravigliosamente scampato dalla morte. *Auriemma: Affetti scamb.*

Quanto più sicuramente dunque colla recita quotidiana del Rosario scamperemo dagli assalti del demonio e dalla morte eterna, se lo reciteremo veramente come si deve.

XLIV.

Un Sacerdote liberato pel Rosario da grandi afflizioni di spirito.

Una grazia straordinaria leggiamo pure essersi ottenuta pochi anni sono da un Sacerdote nel Santuario della Vergine Santissima di Oropa, la quale se ci dimostra che si compiace la divina Madre di essere colà venerata ed invocata, ci manifesta ad un tempo che specialmente gradisce di essere pregata anche ne' suoi Santuarii col santo Rosario. Riferiamo il fatto colle parole medesime con cui lo narra l'Illustrissimo Signor Teologo Gaetano Costamagna torinese nella sua pregiatissima operetta: *Il Divoto del Santuario di Oropa ecc. stamp. in Torino nel* 1864, il quale lo riporta secondochè lo deponeva e a lui stesso lo riferiva il Sacerdote medesimo che ricevette la grazia. Scrive egli dunque « come certo Sacerdote depose in tutta verità di essere stato per più di sei anni esercitato da Dio con ispaventi, turbazioni, desolazioni, aridità, patemi d'animo, infermità di capo, scrupoli, terrori tali, che più volte fu ad un pelo di disperarsi ed impazzire. Il rimedio ordinario a questi malanni era il ricorso a Maria Vergine, l'aiuto però che ne ritraeva non era per niente sensibile, nè di purchè menoma consolazione, ma solo di pazienza e di forza, onde tirare avanti nelle opere del suo sacro ministero. Sebbene a grande stento, pure non mai intermise nè di predicare nè di far orazione, quantunque a lui sembrasse di tutto perdere ... Era una cosa strana lui animare gli altri alla fiducia, mentre il suo cuore era stretto da indicibili angustie; restituire ai penitenti contriti le gioie della grazia, mentre egli piangeva nel suo interno e andava sospirando di non più trovare il suo Dio; animare ognuno alla divozione di Maria Santissima, mentre egli più non gustava in essa dolcezza alcuna. O notti tenebrose! Quante lagrime, e quanti gemiti! Ma il cielo pareva di bronzo. La Confessione e la Comunione lo lasciavano insensibile come prima;

parevagli di essere rigettato da Dio, abbandonato dalla sua Madre Maria... Ogni anno però a Lei ricorreva visitandola nel suo Santuario d'Oropa, e fermandosi anche qualche giorno ai piedi di Lei. Finalmente il cielo si serenò di nuovo, la via chiusa si aprì, la calma e la pace ritornò quando meno quel buon Sacerdote se l'aspettava, e tutto ad un tratto, in un istante. *Ma quando e in quale circostanza? Nell'atto in cui egli recitava la corona della Beatissima Vergine.* Il cuore gli si ruppe, il petto come un duro macigno gli si ammollì qual cera, piegandosi soavemente ai sensi della più figliale fiducia e del più tenero amore verso Maria Santissima e verso Dio. Oh quanto fu mai dolce questa sorpresa! oh che momenti di paradiso dopo tanti giorni ed anni di purgatorio, per non dire d'inferno!... Ah! che dei misteri dei cuori e della virtù della croce, la gran Madre di Dio e Madre nostra è pur la sapiente Maestra. » Fin qui il sullodato scrittore. Noi ripetiamo quelle sue parole: *Ma quando e in quale circostanza* (avvenne questo fatto)? *Nell'atto in cui egli* (quel Sacerdote) *recitava la corona della Beatissima Vergine.*

Dunque nelle nostre afflizioni di spirito ricorriamo al Rosario, chè in esso troveremo mai sempre la nostra consolazione. Perocchè come osserva il Navarro, Dottore illustre, si vede per esperienza che « a questa divozione par» ticolarmente conviene il nome di Rosario, perchè in » quella guisa che il Rosajo è abbondantissimo di fiori » che spirano allegrezza e soavità mirabile, così chi si » avvezza a questa divozione del Rosario acquista una » soavità ed allegrezza interna propria dei divoti di Maria. » *Presso Turlot. Tesoro della Dottr. Crist. T. 1. P. 2. L. 9.*

XLV.

Un Medico celebratissimo trova nel Rosario un grande ajuto per l'arte sua.

Giaceva a letto malato certo conte Malet, antico guerriero di Napoleone I. fattosi poi sacerdote, ed era venuto a visitarlo il Dottore Massè con suo padre stretto amico di

lui. « Mentre di mille cose si conversava ecco spalancarsi la porta ed un servitore annunziare il Dottore Recamier, quel famoso che non ha guari empieva di sua fama tutta la Francia. Salutati cortesemente gli astanti, si avvicinò al letto e chiese notizie al conte di sua malattia, prescrisse nuovi rimedi e stava per andarsene, quando fece un gesto come di chi rammenta una dimenticanza, e deposto di nuovo il cappello sopra una sedia e la canna lì accanto, frugò nelle tasche dicendo al malato: che testa! dimenticava un affare ben serio! Che mai? Eh, caro Teologo, mi è accaduta una disgrazia! — Bah! scherza, signor Dottore. — no, no, dico davvero, una disgrazia cui ella sola può metter rimedio. — Vediamo. — Si tratta di una rottura..... un'operazione, che ella farà in cinque minuti appena sia convalescente. E così dicendo, l'illustre professore di medicina, il medico di tutta la corte e nobiltà di Francia, l'autore di tanti e sì profondi trattati, tirò di tasca, e mostrò a tutti in aria di trionfo.... indovinate che cosa? Un *Rosario.* — Il dottore Massè, che racconta questo fatto, aggiunge: io confesso che rimasi di sasso. Ma il grande Recamier mi trasse dal mio stupore volgendosi a noi e dicendo con un sorriso: eh sicuro, io dico il *Rosario*, e quando un malato mi dà filo da torcere, e la terapeutica non sa più dove battere del capo, io mi volgo a colei che si chiama: SALUS INFIRMORUM, *ed ella mi ajuta.* Veramente è difficile che io possa dire di seguito una terza parte, ma fo come posso, monto in carrozza, snocciolo il mio Rosario e quando si arriva ad un malato lascio lì per riprenderlo dopo. — Mio padre ed io, conchiude il Dottor Massè, approvammo la sua condotta, che ci faceva un poco arrossire, e il conte pigliò dalle sue mani il Rosario, che promise di ridonare aggiustato; ed il signor Recamier se ne andò, lasciandoci ammirati de' suoi sentimenti di fede. *V. il Periodico Torinese*: *La buona Settimana*: *ottobre* 1862.

Dunque il Rosario, come la celeste sapienza di cui è ripieno, *può tutto*; epperò è buono a tutto e fa per tutti.

Ond' è che non solo fu esso costantemente la divozione prediletta dei Santi, ma ancora d' ogni altra classe d'uomini veramente grandi per qualsisia qualità o dignità sociale. E per riportarne qui alcun altro, anche di Giuseppe Haydn, il più gran maestro di musica che contasse l'Europa negli ultimi anni dello scorso secolo, sappiamo che era divotissimo del Rosario, e lo recitava anche ne' suoi viaggi senza lasciarsi imporre dalle derisioni degli empi, o da altro qualunque incidente. *V. il Periodico Bolognese Giardinetto di Maria. Anno* 1863, *n.* 9 — Potremmo qui pur nominare con poche lettere un religiosissimo Ingegnere italiano, di celebrità europea, non solo divotissimo del Rosario, ma che riconosce da questa divozione, come ogn'altro suo bene, lo stesso suo sapere; se non che, vivendo egli tuttavia, temiamo di offendere la sua umiltà. — Siamo lieti però di poter ancora ricordare il nome di quella bell'anima, di quel grand'uomo di Stato dell'età nostra, che fu l'onore della sua nazione e la gloria della sua patria per la sua religiosità, saggezza e costanza, per le sue magnanime intraprese, per le cariche luminosissime che sostenne presso i principali potentati d'Europa, e per la sua beneficenza, cui giunse ad estendere fino ai più rimoti popoli della terra colla fondazione d'un nuovo collegio di Missionari, il quale però ebbe a meritare le più significanti dimostrazioni di stima e d'affetto di due Romani Pontefici, e gli elogi funebri d'un Arcivescovo di Genova, il piissimo e dottissimo Andrea Charvaz, il nome vogliamo dire del marchese Antonio Brignole-Sale che passava da questa all'altra vita in Genova tra le lagrime di tutti i buoni nel 1863, e vuol qui essere altresì rammemorato siccome assai divoto del Santo Rosario. Perocchè lo stesso sullodato Arcivescovo nell'Orazione che recitò in sua lode, veramente degna dell'encomiato e dell'encomiatore, parlando dei mezzi per cui il Brignole-Sale divenne sì grande, conchiude col ricordare che « penetrato dalla più tenera divozione verso » Maria, egli terminava la sua giornata colla recita di quella » preghiera che la Chiesa si ebbe da S. Domenico e che riesce » cotanto cara a tutti i fervorosi servi della Madre di Dio. »

CONCLUSIONE.

E quì terminiamo finalmente l'opera nostra. Il Signore per intercessione della Vergine Santa e di S. Giuseppe la benedica, e faccia sì, per quanto sia essa meschina ed imperfetta, che ottenga il suo fine, che riesca a ravvivare e promuovere grandemente ne' fedeli la divozione del santo Rosario. Noi ben avventurati se il buon Dio ci fa la grazia di ottenere un sì gran bene, perchè avremo ottenuto insieme il compiuto trionfo della Chiesa, la piena disfatta dei suoi nemici, la riforma dei costumi, la pace dei popoli, la salute eterna di molti. « E con qual arte la religiosa » famiglia de' Padri Domenicani venuta al mondo in tempi » calamitosissimi, diceva già un illustre scrittore, con qual » arte di agricoltura celeste cambiò in giardino di delizie » la nostra Europa ridotta per pravità degli eccessi e delle » eresie, in una boscaglia di orrore, se non che con inne- » stare ne' cuori inselvatichiti la divozione del Rosario? » (1). Voglia dunque il Signore che l'ultimo de' figli di tal sua famiglia medesima venga adesso con questo suo qualunque lavoro ad iniziare almeno lo stesso gran bene in questi nostri tempi infelici; voglia un'altra volta con una mascella d'asino stramazzare, e conquidere i nemici del suo popolo, e far scaturire da essa tal acqua salutare che lo ristori (2). Ma acciocchè questo sia, una raccomandazione dobbiam tuttavia quì aggiugnere ai Rosarianti, raccomandazione che già loro faceva da più di tre secoli un zelantissimo e piissimo nostro confratello, e questa è che nella recita del Rosario non tralascino d' indirizzarsi in fine con un qualche speciale ricorso al gran Patriarca S. Giuseppe. Sì, in questi tempi particolarmente ne' quali la Vergine Santa mostra di compiacersi cotanto che sia onorato con Lei il suo caro Sposo, « quando recitiamo il santo suo Rosario,

1) Il P. Segneri della Comp. di Gesù: Il divoto di Maria. P. 2. c. 3.
2) Judic. cap. 15.

ST. ALBERT'S COLLE

» non lasciamo di ricorrere pure con qualche preghiera » al suo sposo, perocchè così riuscirà più grato il nostro » ricorso e rallegreremo il cielo e la terra » (1); epperò verremo ad ottenere anche più facilmente da Maria, non che per noi, per tutta ancora la Chiesa, ogni più gran bene che sapremo domandarle, quindi a conoscere per prova che, come fu pel Rosario che sì buona Madre venne chiamata l'*Ajuto dei Cristiani*, così egli è specialmente pel Rosario che ella ama di mostrarsi tale, e massime se venga invocata col suo *Coadjutore*, col suo Sposo dilettissimo S. Giuseppe.

A. M. D. G.

PROTESTA DELL' AUTORE.

Riverenti ai Decreti dei Romani Pontefici, dichiariamo che nel parlare in questo libro di alcuni servi di Dio siccome chiari per santità, o di grazie straordinarie ottenutesi per mezzo del Rosario, cui per altro la Chiesa non ha ancora riconosciuto per tali, non intendiamo in alcun modo di prevenire il suo giudizio, né esigiamo altra fede che quella sola che è dovuta ad una semplice storia.

1) Quando Beatæ Virginis Rosarium persolveris, non te pigeat in fine Rosarii quæpiam in honorem Sponsi sui peragere; talibus enim tua Deo gratiora reddentur, quibus pariter cœlum lætificabis et terram. *Isidoro Isolano de' Predicatori, presso Venturino Op. cit. T. 2. Disc. 25. V. anche sopra pag. 5. — Tal ricorso poi potrà farsi colla bella orazione di S. Bernardino da Siena, che è la seguente*: Memento nostri, Beate Joseph, et tuæ orationis suffragio apud tuum putativum Filium intercede. Sed et Beatissimam Virginem Sponsam tuâm nobis propitiam redde, quæ Mater est ejus, qui cum Patre, et Spiritu Sancto vivit et regnat per infinita sæcula sæculorum. Amen.

APPENDICE

Elogi del SS. Rosario

Raccolti dal P. M. Fr. Tommaso Venturini de' Predicatori nel Tomo 1. *della sua Opera*: Storie, grandezze ecc. del Rosario.

Est Psalterium (Rosarium) corona gloriæ, constans gemmis meritorum, et auro charitatis. Toties Mater mea coronatur, quoties salutatur. *Ita Christus B. Alano. — ex eod. Alano: Lib.* 1. *c.* 24.

Quidquid per Rosarium petieris, impetrabis. *Christus cuidam pœnitenti. — Ex Honofrio Elisio.*

Prædica Rosarium, quod est Scutum contra tela inimicorum, Murus Ecclesiæ Dei, et Liber vitæ. *Maria Virgo B. Dominico, — ex Jo. Cupiens. c.* 9. *et Coppest. l.* 3. *c.* 9.

Omnes ad Rosarium meum invita, et magnos animarum fructus colliges. *Maria Virgo B. Dominico. ex Mich. Disc.* 243.

Habentibus Devotionem ad S. Rosarium est signum ordinationis, et praedestinationis ad gloriam. *Maria Virgo B. Alano. — ex eod. Alano. P.* 2.

Volo, ut Psaltæ mei (Rosarium recitantes) in vita, et in morte habeant illuminationem, plenitudinem gratiarum, ac libertatem. *Maria Virgo B. Alano. — ex eod P.* 2. *c.* 9.

Recitantes Rosarium meum sunt Filii mei, et confratres Jesu Christi Unigeniti mei. *Maria Virgo B. Alano. — ex eod. P.* 2.

Egò impetravi a Filio meo, quod omnes in Confraternitate Rosarii possint habere in suos Confratres totam Curiam cœlestem in vita et in morte. *B. M. Virgo. B. Alano. — ex eod. Cap.* 19.

Inter omnia, post Missam, Rosarium est mihi gratissimum. *Maria Virgo B. Alano. — ex eod. De dign. Psalt. c.* 17.

Quamdiu durabit hoc Psalterium (Rosarium) in Ordine Praedicatorum, tamdiu florebit in ipso Sapientia, Observantia,

miraculorum Fama, et Gloria apud Deum et homines. *Maria Virgo B. Alano. — ex eod. Lib. 2. de 15. Gem.*

Perge, filia, in Rosario meo: Ego tuis adero necessitatibus, et omnium in eo mihi servientium. *Maria Virgo Mariæ Sanchez. — ex Flam. Dom. 4. Quadr.*

Non peribit commendans animam suam mihi per Rosarium. *Maria Virgo. — ex Discipul. in exemplis.*

Quotidie per Rosarium Christiano populo bona proveniunt. *Urban. IV. in Bull. Apost.*

Rosarium Mariae est Arbor vitae, mortuos suscitans, infirmos sanans, vivos conservans. *Nicolaus V. in Brev. ad Card. Marcel.*

Rosarium institutum fuit ad gloriam omnipotentis Dei, et laudem gloriosissimae Virginis Mariæ. *Sixtus IV. in Brev. ad Episcop. Syrac.*

Rosarium institutum fuit contra imminentia pericula mundi. *Leo X, ad Episc. Renen.*

Per Rosarium flagellatur diabolus. *Adrian. VI. in Brev. ad Confr. Rom.*

Institutum Rosarii salus est Christianorum. *Clement. VII. in Bulla*: Etsi *etc.*

Per Rosarium S. Dominicus placavit iram Dei super Galliam et Italiam. *Paul. III. ad Mag. Gen. Ord. Praed.*

Rosarium est decor Romanae Ecclesiae. *Julius III. in Brevi*: Cum Romæ.

Per Rosarium purgantur haeresum tenebrae, et lux Catholicae fidei aperitur. *S. Pius.* V. *Breve:* Consueverunt.

Per Rosarium placatur ira Dei, et intercessio Mariæ mploratur. *Greg. XIII. Bull.* Monet Apost.

Rosarium institutum fuit a S. Dominico, Spiritu Sancto ıfflante, ad utilitatem Religionis Catholicae. *Sixtus V. Brev.* Dum ineffabilia.

Rosarium est destructio peccati, recuperatio gratiae, et loriae Dei. *Greg. XIV. ad Episc. Syracus.*

Rosarium est aerarium gratiarum. *Paul. V. ad Epis. Tarvis.*

Rosarium est augmentum Christianorum. *Urban. VIII. Brev. ad Legat. Germ.*

Quotidie expleto Rosario Matris Dei audiam bellorum negotia. *Carolus V. ex Ruger. in Vitis Imper.*

Deus, meritis Rosarii suae Matris, exaltavit Fidem nostram. *Ferdinand. II. Imper. ad Concil. Trident. ex Fontanel. de Bello nav.*

Fili, ut regna tua custodias, et in pace teneas, semper tecum Rosarium habeto. *Philip. II. Rex Hispan. Philippo III.*

Oremus B. Virginem, ut Rosario suo regat Regnum nostrum. *Alphons. Rex Portug. et Joanna Dominicana ejus Filia. ex Hist. Portug.*

Ibimus ad Sanctam Mariam supra Minervam, voventes Rosaria pro victoria Christianorum. *S. Pius V. ex Fontanel de Bel. nav.*

Non Duces, non Vires, non Arma, sed Maria Rosarii fecit nos victores. *Senatus Venetus de ead. Victoria, ex Miecov*

Tuum Rosarium, B. Dominice, confirmavit Regnum meum gratias debeo, ago, voveo. *Ludov. X. Rex Navar. ex Hist Reg. Gall.*

Sanctum veneror habitum, sacras obosculor manus: oro mitte nobis Praedicatores Rosarii, reformatores populi *Casimir. II. Rex Poloniae Generali Ord. Praed. ex Miecov*

Tota fiducia salutis meae Rosarium. *Ioan. Rex Bohemia ex hist. Bohem.*

In veritate testamur majorem nostrae Galliae partem purgatam manere a pestilenti lue Haereticorum per Rosarium S. Dominici. *Universitas Sorbonensis ex Gravina.*

Rosarium regalis Ordinis Praedicatorum Hispaniarum Regna confirmavit in Fide Catholica. *Universitas Salmanticensis. Complut.*

Liberavit nos Deus a Peste, Fame, et Bello per Mariam Rosarii, unde in Dominam et Patronam accipimus. *Universitas Bonon. ex Litt. Univers.*

Perpetuo voto vivimus Virgini Rosarii, quia Deus per ipsam salvos nos fecit a Peste. *Litt. Congreg. Rosarii Pisens. de Peste.*

Inimici pugnaverunt contra nos, sed Maria Rosarii fu Victoria nostra. *Ead. Congreg. ex litt. ejud.*

Onde conservare memoria d'un' antica pratica che ci dice assai bene in che consiste il Rosario, e persuasi altresì di far cosa grata a non pochi, vogliamo qui aggiungere ancora il testo scritturale di ciascun Mistero del Ss. Rosario diviso in undici parti, ossia distribuito pel Pater *e le dieci* Ave *delle singole poste, come lo troviamo in alcuni libri, e di cui si fa tuttavia uso in qualche luogo.*

TESTI SCRITTURALI

Dei singoli Misteri del Ss. Rosario.

Primo Mistero Gaudioso.

Missus est Angelus Gabriel a Deo in civitatem Galilææ, cui nomen Nazareth. *Pater.* — 1. Ad Virginem desponsatam Joseph de domo David, et nomen Virginis Maria. *Ave.* — 2. Et ingressus Angelus ad eam, dixit: Ave, gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus. — 3. Quæ cum audisset turbata est in sermone ejus, et cogitabat qualis esset ista salutatio. — 4. Et ait Angelus ei: Ne timeas, Maria, invenisti enim gratiam apud Deum. — 5. Ecce concipies in utero et paries Filium, et vocabis nomen ejus Jesum. — 6. Hic erit magnus, et Filius Altissimi vocabitur. — 7. Dabit illi Dominus Deus sedem David, et regnabit in domo Jacob in aeternum, et regni ejus non erit finis. — 8. Dixit autem Maria ad Angelum: Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco? — 9. Et respondens Angelus, dixit ei: Spiritus Sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi. Ideoque quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur Filius Dei. — 10. Dixit autem Maria ad Angelum: Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.

Secondo Mistero Gaudioso.

Exurgens Maria in diebus illis, abiit in montana cum festinatione, in Civitatem Juda. *Pater.* — 1. Et intravit in domum Zachariæ, et salutavit Elisabeth. *Ave.* — 2. Et factum est, ut audivit salutationem Mariæ Elisabeth. — 3. Exultavit in gaudio infans in utero ejus. — 4. Et

repleta est Spiritu Sancto Elisabeth, et exclamavit voce magna et dixit. — 5. Benedicta tu inter mulieres, et benedictus fructus ventris tui. — 6. Et unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me? — 7. Ecce enim, ut facta est vox salutationis tuæ in auribus meis, exultavit in gaudio infans in utero meo. — 8. Et beata quæ credidisti, quoniam perficientur ea, quæ dicta sunt tibi a Domino. — 9. Et ait Maria; Magnificat anima Dominum, et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo. — 10. Mansit autem Maria cum illa quasi mensibus tribus, et reversa est in domum suam.

Terzo Mistero Gaudioso.

Exiit edictum a Cæsare Augusto, ut describeretur universus orbis. *Pater.* — 1. Ascendit autem et Joseph a Galilæa, de Civitate Nazareth in Bethlehem. *Ave.* — 2. Ut profiteretur cum Maria desponsata sibi uxore prægnante. — 3. Factum est autem cum essent ibi, impleti sunt dies ut pareret, et peperit Filium suum primogenitum. — 4. Et pannis eum involvit, et reclinavit eum in præsepio, quia non erat ei locus in diversorio. — 5. Et pastores erant in regione eadem vigilantes, et custodientes vigilias noctis super gregem suum. — 6. Et ecce Angelus Domini dixit illis: Ecce evangelizo vobis gaudium magnum, quia natus est vobis hodie Salvator mundi, qui est Christus Dominus, in Civitate David. — 7. Et subito facta est multitudo militiæ cœlestis laudantium Deum et dicentium. — 8. Gloria in excelsis Deo, et in terra pax hominibus bonæ voluntatis. — 9. Et venerunt festinantes pastores, et invenerunt Mariam, et Joseph, et Infantem positum in praesepio. — 10. Et reversi sunt pastores glorificantes, et laudantes Deum in omnibus, quæ audierant, et viderant, sicut dictum est ad illos.

Quarto Mistero Gaudioso.

Postquam impleti sunt dies purgationis Mariæ. *Pater.* — 1. Tulerunt Jesum in Jerusalem, ut sisterent eum Domino. *Ave.* — 2. Et ecce homo erat in Jerusalem.

cui nomen Simeon, justus, et timoratus, expectans consolationem Israel. — 3. Et responsum acceperat a Spiritu Sancto, non visurum se mortem, nisi prius videret Christum Domini. — 4. Et venit in Spiritu in templum Simeon. — 5. Et cum inducerent puerum Jesum parentes ejus, accepit eum Simeon in ulnas suas, et benedixit Deum et dixit. — 6. Nunc dimittis Domine servum tuum in pace. — 7. Quia viderunt oculi mei salutare tuum, quod parasti ante faciem omnium populorum. — 8. Et erant Pater ejus, et Mater mirantes super his, quæ dicebantur de illo. — 9. Et erat Anna prophetissa, et loquebatur de illo omnibus, qui expectabant redemptionem Israel. — 10. Et ut perfecerunt omnia, reversi sunt in Civitatem suam Nazareth.

Quinto Mistero Gaudioso.

Cum factus esset Jesus annorum duodecim, ascenderunt Parentes ejus Jerosolymam secundum consuetudinem diei festi. *Pater.* — 1. Consummatisque diebus, cum redirent, remansit Puer Jesus in Jerusalem, et non cognoverunt Parentes ejus. *Ave.* — 2. Existimantes autem illum esse in comitatu, venerunt iter diei, et requirebant eum inter cognatos, et notos. — 3. Et non invenientes regressi sunt in Jerusalem, requirentes eum. — 4. Et post triduum invenerunt illum in templo sedentem in medio Doctorum, audientem illos, et interrogantem eos. — 5. Stupebant autem omnes, qui eum audiebant super prudentia, et responsis ejus. — 6. Et dixit Mater Jesu ad illum: Fili, quid fecisti nobis sic? — 7. Ecce Pater tuus, et Ego dolentes quærebamus te. — 8. Et ait ad illos: Quid est quod me quærebatis? Nesciebatis, quia in his, quæ Patris mei sunt, oportet me esse? — 9. Et ipsi non intellexerunt verbum quod locutus est ad eos: et descendit cum eis et venit Nazareth, et erat subditus illis. — 10. Et Jesus proficiebat sapientia, et ætate, et gratia apud Deum, et homines.

Primo Mistero Doloroso.

Egressus est Jesus cum discipulis suis trans torrentem Cedron, ubi erat hortus, in quem introivit. *Pater.* — 1. Et cum pervenisset ad locum dixit illis: Orate ne intretis in tentationem. *Ave.* — 2. Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma. — 3. Et ipse avulsus est ab eis quantum jactus est lapidis, et positis genibus orabat dicens: Pater, si vis, transfer calicem istum a me. — 4. Verumtamen non mea voluntas, sed tua fiat. — 5. Iterum abiit, et oravit, eumdem sermonem dicens: Fiat voluntas tua. — 6. Et cum surrexisset ab oratione invenit discipulos suos dormientes præ tristitia. — 7. Et ait Petro: Simon dormis? Non potuisti una hora vigilare mecum? — 8. Apparuit autem illi Angelus de cœlo confortans eum. — 9. Et factus in agonia prolixius orabat. — 10. Et factus est sudor ejus sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram.

Secondo Mistero Doloroso.

Ministri Jndæorum comprehenderunt Jesum et ligaverunt eum. *Pater.* — 1. Et viri, qui trahebant illum, illudebant ei cædentes. *Ave.* — 2. Obtulistis mihi hunc hominem quasi evertentem populum. — 3. Et ecce ego coram vobis interrogans nullam causam invenio in homine isto ex his, in quibus eum accusatis. — 4. Sed neque Herodes, nam remisi vos ad illum, et ecce nihil dignum morte actum est ei. — 5. Emendatum ergo illum vobis dimittam. — 6. Tum ergo apprehendit Pilatus Jesum, et flagellavit. — 7. Pilatus autem volens populo satisfacere, dimisit illis Barabbam, et Jesum tradidit voluntati eorum. — 8. Videns Pilatus quia nihil proficeret, accepta aqua lavit manus coram populo. — 9. Et dixit: innocens ego sum a Sanguine Justi hujus. — 10. Et dixit universus populus: Sanguis ejus super nos, et super filios nostros.

Terzo Mistero Doloroso.

Milites Præsidis susceperunt Jesúm in prætorio. *Pater.* — 1. Et congregaverunt ad eum universam cohortem. *Ave.* — 2. Et exuentes eum, clamydem coccineam cir-

cumdederunt ei. — 3. Et plectentes coronam de spinis imposuerunt super caput ejus. — 4. Et expuentes in eum, acceperunt arundinem, et percutiebant caput ejus. — 5. Dederuntque arundinem in dextera ejus. — 6. Et genu flexo ante eum, illudebant ei dicentes: Ave Rex Judeorum. — 7. Et dabant ei alapas. — 8. Exivit iterum Pilatus foras, et dicit: Ecce nullam invenio in eo causam. — 9. Exivit ergo Jesus foras portans coronam spineam. — 10. Et dixit Pilatus: Ecce Homo.

Quarto Mistero Doloroso.

Tunc ergo Pilatus tradidit eis Jesum ut crucifigeretur. *Pater.* 1. Susceperunt autem Jesum et eduxerunt eum. *Ave.* — 2. Et bajulans Jesus sibi crucem exivit. — 3. Et angariaverunt hominem Cyrenæum, nomine Simonem, ut tolleret crucem ejus. — 4. Sequebatur autem illum multa turba populi, et mulierum, quæ plangebant et lamentabantur eum. — 5. Conversus autem ad illas Jesus dixit: Filiæ Jerusalem nolite flere super me. — 6. Sed super vos ipsas flete, et super filios vostros. — 7. Si in viridi ligno hæc faciunt, in arido quid fiet? — 8. Ducebantur autem et alii duo nequam cum eo ut interficerentur. — 9. Et venerunt in locum qui dicitur Golgotha, quod est Calvariæ locus. — 10. Et dederunt ei vinum cum felle mixtum, et cum gustasset noluit bibere.

Quinto Mistrro Doloroso.

Postquam venerunt in locum qui vocatur Calvariae, ibi crucifixerunt eum. *Pater.* — 1. Tunc crucifixi sunt cum eo duo latrones, unus a dextris, et unus a sinistris. *Ave.* — 2. Jesus autem dicebat: Pater, dimitte illis, quia nesciunt quid faciunt. — 3. Et dixit latroni Jesus: Hodie mecum eris in Paradiso. — 4. Et dixit Matri suae: Mulier, ecce filius tuus. — 5. Deinde dicit discipulo; Ecce Mater tua. — 6. Clamavit Jesus voce magna dicens: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? — 7. Ut consumaretur Scriptura dixit: Sitio. — 8. Cum accepisset Jesus

acetum dixit: Consummatum' est. — 9. Et clamans voce magna Jesus ait: Pater in manus tuas commendo spiritum meum. — 10. Et, haec dicens, inclinato capite tradidit spiritum.

Primo Mistero Glorioso.

Maria Magdalene, Maria Jacobi, et Salome emerunt aromata, ut venientes ungerent Jesum. *Pater.* — 1. Et ecce terremotus factus est magnus, et præ timore exterriti sunt custodes, et facti sunt velut mortui. *Ave.* — 2. Angelus autem Domini descendit de cœlo, et revolvit lapidem et sedebat super eum. — 3. Et dixit mulieribus: Nolite timere vos. Jesum quaeritis Nazarenum, non est hic; surrexit enim sicut dixit. — 4. Venite et videte locum ubi positus erat Dominus. — 5. Sed ite, dicite discipulis ejus, et Petro, quia surrexit. — 6. Et praecedet vos in Galilæam, ibi eum videbitis, sicut dixit vobis. — 7. Et exierunt cito de monumento cum timore et gaudio magno, currentes nunciare discipulis. — 8. Et ecce Jesus occurrit illis dicens: Avete. — 9. Illae autem accesserunt et tenuerunt pedes ejus, et adoraverunt eum. — 10. Tunc ait illis Jesus: Nolite timere; ite nunciate fratribus meis ut eant in Galilaeam, ubi me videbunt.

Secondo Mistero Glorioso.

Praebuit seipsum vivum post passionem suam in multis argumentis. *Pater.* — 1. Per dies quadraginta apparens Apostolis, et loquens de Regno Dei. *Ave.* — 2. Igitur qui convenerant interrogabant eum dicentes: Domine, si in tempore hoc restitues Regnum Israel. — 3. Dixit autem eis: Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quae Pater posuit in sua potestate. — 4. Sed eritis mihi testes in Jerusalem, et in omni Judaea, et Samaria, et usque ad ultimum terrae. — 5. Et elevatis manibus suis benedixit eis, et videntibus illis elevatus est in cœlum; et nubes suscepit eum ab oculis eorum. — 6. Ascendit Deus in jubilo, et Dominus in voce tubae. — 7. Cumque intuerentur

in cœlum euntem illum, ecce duo viri astiterunt juxta illos in vestibus albis. — 8. Et dixerunt: Viri Galilaei, quid statis aspicientes in cœlum? — 9. Hic Jesus qui assumptus est a vobis in cœlum, sic veniet, quemadmodum vidistis eum euntem in cœlum. — 10. Et ipsi adorantes regressi sunt in Jerusalem cum gaudio magno.

Terzo Mistero Glorioso.

Apostoli reversi sunt Jerosolymam a monte qui vocatur Oliveti, qui est juxta Jerusalem, Sabbati habens iter. *Pater.* — 1. Et cum introissent in cœnaculum, ascenderunt ubi manebant undecim Apostoli. *Ave.* — 2. Hi omnes erant perseverantes unanimiter in oratione cum mulieribus, et Maria Matre Jesu. — 3. Et cum complerentur dies Pentecostes, erant omnes pariter in eodem loco. — 4. Et factus est repente de cœlo sonus tamquam advenientis spiritus vehementis. — 5. Et replevit totam domum, ubi erant Apostoli sedentes. — 6. Et apparuerunt illis dispertitae linguae tamquam ignis. — 7. Seditque supra singulos eorum. — 8. Et repleti sunt omnes Spiritu Sancto. — 9. Et cœperunt loqui variis linguis, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis. — 10. Illi autem profecti, praedicaverunt ubique, Domino cooperante, et sermonem confirmante sequentibus signis.

Quarto Mistero Glorioso.

Surge, propera, amica mea, columba mea, formosa mea, et veni. *Pater.* — 1. Jam enim hyems transiit, imber abiit, et recessit. *Ave.* — 2. Ostende mihi faciem tuam, sonet vox tua in auribus meis. — 3. Vox enim tua dulcis, et facies tua decora. — 4. Quae est ista quae ascendit per desertum sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhae et thuris, et universi pulveris pigmentarii? — 5. Quae est ista quae progreditur quasi aurora consurgens? — 6. Pulchra ut luna, electa ut sol, terribilis ut castrorum acies ordinata. — 7. Tota pulchra es, amica mea, et macula non est in te. Veni de Libano, Sponsa mea, veni de Libano, veni

coronaberis. — 8. Ascendam in palmam, et apprehendam fructus ejus. — 9. Tenuisti manum dexteram meam, et in voluntate tua deduxisti me, et cum gloria suscepisti me. — 10. Assumpta est Maria in cœlum, gaudent Angeli, laudentes benedicunt Dominum.

Quinto Mistero Glorioso.

Surrexit Rex Salomon in occursum Matris, adoravitque eam, et sedit super thronum suum. *Pater.* — 1. Positusque est thronus Matri Regis, quae stetit ad dexteram Ejus. *Ave.* — 2. Et dixit ei Rex: Pete a me, Mater mea, neque enim fas est, ut avertam faciem meam a te. — 3. Tu gloria Jerusalem, tu laetitia Israel, tu honorificentia populi nostri. — 4. Adamavit namque illam Rex super omnes mulieres, et posuit diadema Regni in capite ejus. — 5. Adstititque Regina a dextris ejus in vestitu deaurato, circumdata varietate. — 6. Posuitque in capite Ejus coronam de lapide pretioso. — 7. Corona aurea super caput ejus expressa signo sanctitatis. — 8. Et gaudebit Sponsus super Sponsam suam, et gaudebit super te Deus tuus. — 9. Ornavi te ornamento, dedi armillas in manibus tuis, torquem circa collum tuum, inaurem super os tuum, circulos auribus, et Coronam decoris in capite tuo. — 10. Signum magnum apparuit in cœlo, mulier amicta sole, et luna sub pedibus ejus et in capite ejus corona stellarum duodecim.

Il Rosario raccomandato da un Martire del Giappone.

La circostanza della prossima beatificazione testè decretatasi di que' Martiri Giapponesi, de' quali abbiamo parlato sopra alla pag. 274 nella nota 3, c'invita a qui riferire, giacchè più nol possiamo altrove, un fatto ben notabile riguardo al Rosario, che si legge negli atti del loro martirio; il che facciamo anche di buon grado, perché egli è una prova assai autorevole di quanto abbiam detto sulle grandezze di tal divozione, e ci dà occasione di consegnar

finalmente il nostro libro nelle mani d'un altro Giuseppe, dal quale sarà molto caro il riceverlo al santissimo Patriarca, cui l'abbiamo indirizzato da principio. Leggiamo dunque di uno di que' gloriosi campioni della fede, il Padre Fr. Giuseppe di S. Giacinto Domenicano, che mentre andava al supplizio (seguendo lo stendardo che un cristiano portava inalberato della Confraternita del Nome Santissimo di Gesù, che era di damasco rosso coi Nomi di Gesù e di Maria ricamati a lettere d'oro e che oggi si conserva nel Convento de' Domenicani di Manilla) rivoltosi alla gran moltitudine accorsa allo spettacolo, lasciò per ultimo ricordo ai Cristiani che si trovavano presenti la divozione del Santissimo Rosario, affermando che in esso avrebbero trovato ciò che loro sarebbe mancato per la morte dei Ministri Evangelici che si trucidavano, perchè di guida e di maestro sarebbe loro servita la contemplazione de' suoi sacri misteri: e tanto s'infervorò nel magnificare tal divozione, che gli si seccarono le fauci. (*V. Marchese: Diario Domenic.* 10 *sett.*) Oh la bella consolazione e il nuovo incitamento per tutti i figli di S. Domenico! Oh la gran lezione pei Pastori di anime, pei Missionarii e per tutti i Predicatori! Oh lo stringente invito per tutti i fedeli ad abbracciare, praticare e promovere la divozione del Ss. Rosario.

FINE.

Visto si permette

Casale li 3 *aprile* 1867.

✠ LUIGI Vescovo di Casale.

INDICE

Dedica al gloriosissimo Patriarca S. Giuseppe . . Pag. 3
Prefazione . . . . . » 7

PARTE PRIMA

Il Rosario in se stesso e ne' suoi annessi, suoi pregi e vantaggi.

Capo 1. La celeste sapienza del Rosario . Ego sapientia. Pag. 12
§ 1. *L'Orazione Domenicale* . . . » 15
- 2. *L'Angelica Salutazione* . . . » 18
- 3. *I Misteri* . . . . . » 22
- 4. *Lo Spirito* . . . . » 25
- 5. *La Mediatrice* . . . . » 28
- 6. *I Numeri* . . . . » 30
- 7. *I Nomi* . . . . » 33
- 8. *Le Catenelle* . . . . » 37
- 9. *Le Rose e le Candele* . . . » 40
Conclusione . . . . » 42
Capo 2. Le Glorie del Rosario . Mecum ... gloria.... » 44
§ 1. *L'Origine* . . . . » *id.*
- 2. *La Propagazione* . . . » 52
- 3. *I Frutti* . . . . » 64
- 4. *Le Vittorie* . . . . » 73
- 5. *Gli Encomii* . . . . » 81
Conclusione . . . . » 102
Capo 3. Le Ricchezze del Rosario . Mecum sunt divitiæ » 106
§ 1. *Il Rosario Tesoro di Divozione* . . » *id.*
- 2. . . . *di Scienza* . . » 113
- 3. . . . *di Perfezione* . . » 118
- 4. . . . *di Fortezza* . . » 121
- 5. . . . *di Meriti* . . » 126
- 6. . . . *di Grazie* . . » 132
- 7. . . . *di Consolazione* . . » 138
- 8. . . . *di Salute* . . » 143
- 9. . . . *di Remissione* . . » 149
Conclusione . . . . » 157

PARTE SECONDA

Il Rosario ben recitato.

Capo 1. La vera e compita recita del Rosario . . Pag. 161
Il Rosario recitato Degnamente . . » 162
. . . *Attentamente* . . » 166
. . . *Divotamente* . . » 169
. . . *Con ampiezza di Carità* . » 173
. . . *In Compagnia* . . » 177
Capo 2. Sposizione delle Orazioni vocali del Rosario . » 180
§ 1. *Del Segno della Santa Croce* . . » 181
- 2. *Del Preambolo del Rosario* . . » 182
- 3. *Dell'Orazione Domenicale* . . » 184
- 4. *Dell'Angelica Salutazione* . . » 190
Capo 3. Sposizione dei Misteri del Rosario . . » 196
Misteri Gaudiosi. Narrazioni. Riflessioni . » 198
. . *Dolorosi* . . . . » 216
. . *Gloriosi* . . . . » 238
Pensieri ed affetti d'un divoto Idiota che medita il suo Rosario ecc. . . . . » 260

PARTE TERZA

La Compagnia del Santissimo Rosario e il Rosario perpetuo.

Capo 1. Della Compagnia del Rosario . . Pag. 272
Sezione prima. *Di quello che è in se stessa ecc.*
§ 1 *Sua Definizione* . . . . » 273
- 2. *Sua Importanza* . . . . » 274
- 3 *Sua Fondazione* . . . . » 275
Sezione seconda. *Dell'associazione alla Compagnia ecc.*
§ 1. *Dell'Aggregazione* . . . . » 278
- 2. *Dei Privilegi dei Confratelli e delle Consorelle* . » 282
- 3. *Doveri, e pratiche dei medesimi* . . » 283
Sezione terza. *Di quello che riguarda le sue Funzioni ecc.*
§ 1. *Della Cappella e de' suoi arredi* . . » 291
- 2. *Della Festa principale* . . » 292
- 3. *Di altre Feste e pratiche della Compagnia* . » 295
Sezione quarta. *Del Superiore e degli altri Officiali.*
§ 1. *Del Superiore* . . . . » 297
- 2. *Degli Ufficiali in comune* . . . » 300
- 3. *Degli Amministratori in comune* . . » 302
- 4. *Degli Ufficiali in particolare* . . » 303

Sezione quinta. *Dell'Amministrazione ed Obblighi ecc.*
§ 1. *Dei beni temporali della Compagnia* . . Pag. 307
- 2. *Degli Obblighi di Messe* . . . » 309
- 3. *Dell'Archivio e Sigillo* . . . » *id.*
- 4. *Delle Congregazioni* . . . » 310
Conclusione . . . . « 312
Capo 2. Del Rosario perpetuo.
§ 1. *Notizie storiche* . . . . » 313
- 2. *Sua Definizione* . . . . » 315
- 3. *Suo Stabilimento* . . . . » 316
- 4. *Suoi Doveri* . . . . » 318
- 5. *Sua Indulgenza speciale* . . . » 319
Conclusione . . . . » *id.*

PARTE QUARTA

Le Indulgenze del Ss. Rosario.

Capo 1. Delle Indulgenze in generale.
§ 1. *Le Indulgenze in se stesse* . . . » 322
- 2. *Le diverse qualità delle Indulgenze* . . » 323
- 3 *L'importanza delle Indulgenze* . . » 329
- 4. *Le Condizioni necessarie per acquistarle* . » 331
- 5. *Statuti che riguardano specialmente le Indulgenze del Rosario* . . . . » 336
Capo 2. Sommario delle Indulgenze del Ss. Rosario.
I. *Nel Giorno dell'ingresso nella Compagnia* . » 343
II. *Nella prima Domenica d'ogni Mese* . . » *id.*
III. *Nelle Feste della Beatissima Vergine* . » 344
IV. *Nella Festa del Ss. Rosario* . » 346
V. *Nelle Feste dei Misteri del Rosario* . » 347
VI. *Nei giorni delle Stazioni ed altri dell'anno* » 348
VII. *Per la Recita del Rosario* . . . » 349
VIII. *Per la Messa votiva del Ss. Rosario* . . » 352
IX. *Per varie opere di pietà* . . . » 353
X. *Per gli Infermi ed altri impediti* . . » 355
XI. *Per li Moribondi* . . . . » 356
XII. *Per li Morti* . . . . » *id.*
Approvazione . . . . » 357
Diario delle principali Indulgenze concesse fra l'anno ai Rosarianti in giorni e tempi determinati . ,, 358
Indulgenze annuali, mensili, ebdomadarie e quotidiane . ,, 361

PARTE QUINTA

Riti, Formole, Inni e Preghiere

Che riguardano il Rosario e la sua Compagnia.

Modo pratico di recitare il santo Rosario . . Pag. 363
Formola del Diploma con cui si concede dal Reverendissimo Maestro Generale dell'Ord. de' Predicatori la facoltà di erigere la Compagnia del Ss. Rosario : „ 369
Formola di Patente che potrà darsi a chi vogliasi delegare ad erigere la Compagnia del Ss. Rosario . „ 373
Modo di fondare la Compagnia del Ss. Rosario . „ 374
Traccia del Verbale di erezione della Compagnia . „ 380
Formola per ascrivere i Confratelli e le Consorelle nella Compagnia . . . . . „ 382
Formola di benedire i Rosarii . . . . . „ 383
Formola di benedire le Candele del Rosario . . „ 384
Formola di benedire le Rose del Rosario . . . „ 385
Formola dell'Assoluzione del Rosario . . . . „ 386
Inni del Santissimo Rosario . . . „ 387
Strofe popolari sui Misteri del Rosario . . „ 390
Formola di lettera da mandarsi ai Consiglieri per invitarli alle Congregazioni . . . „ 392
Preghiere da recitarsi prima e dopo le Congregazioni . „ 393
Formola del Memoriale, che potrà darsi agli ascritti alla Compagnia . . . . . „ 394
Formola del Memoriale da darsi alli associati al Rosario perpetuo . . . . . „ 397
Messa votiva del Santissimo Rosario . . „ 399

SAGGIO DI ESEMPI

Della virtu' prodigiosa del Santo Rosario.

I. Pel Rosario una moribonda riceve la grazia di confessarsi . . . . . Pag. 402
II. Pel Rosario un giovanetto riceve grande gloria in Paradiso . . . . „ 404
III. Pel Rosario una fanciulla è liberata da un lione. „ 405
IV. Pel Rosario risanano due inferme, ed una di esse si converte alla fede . . . „ 406
V. Pel Rosario il tanto celebre Curato d'Ars ottiene un soccorso di danaro . . . „ 407

VI. Un altro simile soccorso ottenuto pel Rosario dallo stesso Servo di Dio . . Pag. 408
VII. Pel Rosario lo stesso Parroco d'Ars è liberato da un gravissimo pericolo . . . ,, 409
VIII. Il Rosario salva dall'aggressione di empia masnada un Re di Sardegna . . . ,, 410
IX. Per virtù del Rosario un infedele si fa battezzare. ,, 412
X. Il Rosario mezzo efficacissimo per ridurre i Pagani alla fede . . . . . ,, 413
XI. Pel Rosario ben muore un gran ladrone . ,, 414
XII. Mirabile conversione operata dal Rosario di un insigne peccatore . . . ,, 415
XIII. Pel Rosario le anime del Purgatorio salvano dagli assassini un Religioso . . . . ,, 416
XIV. Col Rosario S. Vincenzo Ferreri converte un peccatore moribondo disperato . . . ,, 417
XV. Il Rosario salva dal fulmine parecchi suoi divoti. ,, 418
XVI. Col Rosario una donna riduce a buoni sentimenti il proprio marito: un'altra lo converte alla fede . . . . . ,, 419
XVII. Pel Rosario un giovane vince una gran vergogna nel confessarsi . . . . . ,, 420
XVIII. Conversioni mirabili e senza numero operate dal Rosario . . . . . ,, 422
XIX. Il Rosario tronca mirabilmente un odio ostinato. ,, 423
XX. Pestilenze cessate pel Rosario . . . ,, 424
XXI. Conversione mirabile operata dal Rosario . ,, 425
XXII. Un Rosariante è salvato mirabilmente dalle mani dei ladri . . . . . ,, 426
XXIII. Pel Rosario un gran peccatore ottiene la grazia di confessarsi prima di morire . . ,, 427
XXIV. Pel Rosario è liberato S. Francesco di Sales da una grande tentazione . . ,, 428
XXV. Guarigioni ottenute per le Rose del Rosario . ,, 429
XXVI. Un Padre Gesuita liberato pel Rosario dalla schiavitù . . . . . ,, 430
XXVII. Il Rosario riduce alcuni galeotti a confessarsi . ,, 431
XXVIII. Il Rosario libera un giovane dal naufragio . ,, *id.*
XXIX. Il Rosario santifica un gran Maestro in teologia ,, 432
XXX. Il Rosario riconduce sul buon sentiero un Ecclesiastico scandaloso . . . ,, *id.*
XXXI. Il Rosario converte in un angelo un Ecclesiastico già mostro d'impurità . . . ,, 433
XXXII. Il Rosario ridona vivo un figlio morto a' suoi genitori . ,, 435

XXXIII. Una donna è risanata pel Rosario dalla paralisia. Pag. 436
XXXIV. Per mezzo del Rosario si ottiene la conversione dell'Isola Vallis . . . . ,, id.
XXXV. Pel Rosario si riforma un Monastero di Monache. ,, 438
XXXVI. Una Rosariante mirabilmente soccorsa in un estremo pericolo . . . . ,, 439
XXXVII. Il Rosario converte una giovane chinese ostinatissima nella sua infedeltà . . . ,, 440
XXXVIII. Il Rosario libera un gentiluomo dagli assassini. ,, 441
XXXIX. Guarigione mirabile ottenutasi pel Rosario . ,, 442
XL. Grazie diverse e conversioni ottenutesi per la divozione del Rosario . . . . ,, 443
XLI. Pel Rosario vien liberata da uno strettissimo assedio la città di Colonia . . . ,, 444
XLII. Col Rosario una dama dissipa un grave sospetto del marito a suo riguardo . . . ,, 446
XLIII. Il Rosario libera un suo divoto dalla morte intentatagli da un nemico . . . ,, 447
XLIV. Un Sacerdote è liberato pel Rosario da grandi afflizioni di spirito . . . . ,, 448
XLV. Un Medico celebratissimo trova nel Rosario un grande ajuto per l'arte sua. — Haydn. — Brignole-Sale . . . . ,, 449
Protesta dell'autore . . . . ,, 452

APPENDICE.

Elogi del Santissimo Rosario raccolti dal P. M. Fr. Tommaso Venturini de' Predicatori nel Tomo I. della sua opera: Storia, grandezze ecc. del Rosario . . ,, 453
Testi scritturali dei Misteri del Santissimo Rosario . ,, 457
Fatto molto rimarchevole sul Rosario di un Martire Giapponese di cui è prossima la solenne beatificazione . ,, 464

	Errori				Correzoni
Pag.	9	*lin.*	3	le	lo
»	27	—	27	Il	il
»	103	—	16	lo	la
»	126	—	24	Padr	Padri
»	176	—	ult.	qua	quali
»	199	—	33	factu	factus
»	202	—	34	Isolan	Isolano
»	212	—	18	unirsi	unirci
»	215	—	9	ritrovatolo	ritrovato
»	229	—	26	voc	voci
»	235	—	32	Salmo 1.	Salmo 21.
»	257	—	ult.	andi	tandi
»	307	—	36	i	di
»	326	—	14	(1)	(2)
»	327	—	16	(2)	—
»	328	—	11	col	coll'
»	349	—	31	XIX	XX
»	456	—	11	Samptam.	Sanctam

Sono sfuggiti altri piccoli errori, ma il saggio lettore li rileverà molto facilmente da sè.

ST. ALBERT'S COLLEGE LIBRARY

2002

232.931.9
M 56

Morassi G.V.

AUTHOR

Il Rosario della Beatissima

TITLE Vergine Maria

GRADUATE THEOLOGICAL UNION LIBRARY
BERKELEY, CA 94709